

a cura di Ha Fong Maria KO



LA FORZA DELLE RADICI

La Parola di Dio nel Progetto di vita
delle Figlie di Maria Ausiliatrice



PERCORSI

2

Collana del Centro Studi Figlie di Maria Ausiliatrice
Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione
Auxilium

COLLANA PERCORSI

Percorsi è il titolo di una collana della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", promossa dal *Centro Studi sulle Figlie di Maria Ausiliatrice*, sorto nel 2015.

Dopo alcuni volumi pubblicati in sedi diverse, pare opportuno dare una certa unitarietà e continuità alla produzione del Centro Studi, in modo da favorire, appunto, dei *percorsi* di approfondimento, che consentano punti di incontro e di dialogo in prospettiva interdisciplinare. Con la pubblicazione di fonti e studi si intende contribuire alla conoscenza dell'impegno educativo delle FMA, alla riflessione critica che ne consegue, per affinare l'ermeneutica salesiana dinanzi ai cambiamenti socio-culturali.

Le aree inerenti ai *Percorsi* riguardano la storia, la pedagogia e attività educativa, la spiritualità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA). La metafora dei percorsi risulta appropriata alla larga diffusione della presenza salesiana e lascia presagire indagini di ampio respiro.

Il volto femminile delle FMA nella Famiglia salesiana, poi, apre ad approfondimenti di genere e a riflessioni più inclusive sul piano ecclesiale, educativo, antropologico, spirituale.

Nel rispetto dei differenti metodi della ricerca scientifica, la collana *Percorsi* può adottare un linguaggio più adatto a un vario panorama di lettori, come anche può ospitare pubblicazioni in diverse lingue, secondo temi e finalità di ogni volume.

Per felice coincidenza, *Percorsi* si inaugura nel 50° della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" (1970-2020), retta dalle FMA, e in preparazione al 150° della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-2022).

a cura di Ha Fong Maria KO

La forza delle radici

La Parola di Dio nel Progetto di vita
delle Figlie di Maria Ausiliatrice

La forza delle radici

La Parola di Dio nel Progetto di vita
delle Figlie di Maria Ausiliatrice

a cura di Ha Fong Maria KO

ISBN 978-88-7298-360-7

© Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore resta a disposizione degli eventuali aventi diritto.

Editato da EDIZIONI PALUMBI - Editoria della speranza
Via P. Taccone, 12 • 64100 Teramo
Tel./Fax 0861.558003 • Tel. 0861.596097
www.edizionipalumbi.it • info@edizionipalumbi.it
Facebook - Edizioni Palumbi

Stampato da Mastergrafica S.r.l.

Anno di pubblicazione 2021

*A Madre Yvonne Reungoat
Superiora generale dell'Istituto
delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Vice Gran Cancelliere della Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione "Auxilium"*

PRESENTAZIONE

Constato con gioia che in questi anni che precedono la celebrazione del 150° anniversario di fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice si stanno moltiplicando le iniziative di studio e di approfondimento del suo carisma e della sua storia, con lo sguardo sempre contemporaneamente all'oggi e al domani, non solo al passato.

Ciò è certamente un segno di vitalità e di appartenenza, perché ci aiuta a scoprire continuità e novità nella vita di un organismo vivente, quale è un Istituto religioso, che in 150 anni di storia è chiamato a rinnovarsi continuamente, in fedeltà al dono originario e agli appelli sempre nuovi del mondo giovanile a cui è mandato.

È di importanza fondamentale collocarlo all'interno della storia della salvezza, perché non c'è realtà nella Chiesa che non sia finalizzata a favorire l'incontro delle persone con Dio, con la salvezza portata da Gesù Cristo e annunciata dagli Apostoli, non c'è realtà cristiana che non tragga il suo senso e la sua vitalità dall'immersione nel mistero pasquale.

Nella lettera circolare di apertura del triennio di preparazione alla celebrazione di questa tappa così importante nella vita del nostro istituto, abbiamo proposto tre fasi di avvicinamento: *Rendere grazie, Accogliere una consegna, Progettare con audacia il futuro* (cf Circ. 989).

All'interno di questo itinerario si pone l'iniziativa, che accolgo con profonda soddisfazione, di sr. Ha Fong Maria Ko, docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", di coinvolgere e coordinare un gruppo internazionale di Figlie di Maria Ausiliatrice studiose per approfondire il ruolo e la presenza della Scrittura nel documento normativo dell'Istituto delle FMA, le Costituzioni, che il titolo del volume ben definisce "Progetto di vita".

Sr. Ha Fong Maria Ko con il gruppo di FMA ha voluto leggere, con occhio esercitato a scrutare la Parola di Dio, come le Costituzioni, in mano, di frequente, a tutte le FMA, traduzione per loro del Vangelo, testo che ritrae il "sogno" di Maria Ausiliatrice nel volerci sue Figlie, siano percorse da riferimenti biblici espliciti ed impliciti, da citazioni dirette e da echi indiretti.

Il lavoro di attenta esplorazione delle redazioni che si sono succedute in questi quasi 150 anni permette di cogliere come l'Istituto abbia accolto ed assimilato il cammino ecclesiale di accostamento e di valorizzazione della Parola di Dio, particolarmente a partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

L'aver lasciato spazio ad una riflessione anche sulle stesure precedenti ha consentito al tempo stesso di cogliere che la Parola era presente fin

dall'inizio nella trama dei testi, perché profondamente assimilata da don Bosco e madre Mazzarello e quindi facilmente trasfusa anche in scritti prevalentemente o esclusivamente normativi.

Al centro dello studio si trova naturalmente la redazione attuale, elaborata dal Capitolo Generale XVII (1982), come frutto maturo del Vaticano II e dell'iter di rinnovamento da esso richiesto a tutti gli Istituti religiosi, al termine di 12 anni di riflessione, studio, consultazione, maturazione della familiarità con la Bibbia.

Sr. Ha Fong Maria Ko e le sue collaboratrici ci conducono per mano prima attraverso la storia del testo e poi al suo interno, evidenziando come il riferimento scritturistico diventi sempre più evidente e armonico, lo percorra tutto ed apra ad una pratica di vita evangelica, rivestita dei colori della salesianità al femminile.

Un'ultima parte prende in esame anche tre documenti recenti del diritto proprio, *Nei solchi dell'Alleanza. Progetto Formativo FMA, Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA e gli Orientamenti per la gestione dei beni nell'Istituto delle FMA*. Tre documenti fondamentali per la vita, oggi, delle FMA, attraversati tutti dal legame con la Parola.

Sono certa che questo volume sarà un dono molto gradito a tutte le FMA, perché consentirà loro di entrare più in profondità nel mistero della nostra vita immersa in Dio, a Lui donata nel servizio ai fratelli e alle sorelle, particolarmente alle/ai giovani (cf art. 99) e che potrà essere utile anche alle giovani in formazione, introducendole nella ricchezza del carisma che stanno per abbracciare.

A nome di tutte le FMA di oggi e di domani, dunque, ringrazio sr. Ha Fong Maria Ko e le sue collaboratrici per questo lavoro frutto di amore alla Parola e al carisma e manifestazione di un profondo senso di appartenenza all'Istituto.

A 150 anni l'Istituto può e deve continuare a risplendere di luce evangelica, risvegliando così la freschezza originaria della sua fecondità vocazionale (cf *Circ.* 985).

Possa la nostra vita essere un'incarnazione della Parola di Dio, possa ciascuna di noi essere una donna evangelizzata per evangelizzare!

A tutte e a ciascuna auguro di fare di queste pagine un trampolino di lancio per un approfondimento vitale delle Costituzioni che sono il Patto di un'Alleanza vitale con Dio per noi e per il mondo giovanile.



Superiora Generale delle FMA

Roma, 25 marzo 2021

INTRODUZIONE

A PROPOSITO DEL TITOLO: LA FORZA DELLE RADICI

«Dio Padre», così promette ogni Figlia di Maria Ausiliatrice (FMA) nella professione religiosa, «in risposta al tuo amore io mi impegno a vivere con radicalità le beatitudini del Regno» (art. 10). Il concetto di “radicalità” mette in rilievo l’impegno deciso, risoluto, definitivo, la dedizione totale, rigorosa del soggetto, della persona che professa pubblicamente; allo stesso tempo accentua l’oggetto, il contenuto della promessa: il Vangelo *sine glossa*, nella purezza e genuinità delle origini.

Il «vivere con radicalità le beatitudini del Regno» va inteso come un rifarsi all’originario cristiano: al Vangelo, ed in particolare al *Discorso della montagna*, che ne è la sintesi e l’espressione più autentica. Questa “radicalità” è un’esigenza fondamentale per tutti i cristiani, ma le persone consacrate, chiamate «a seguire Gesù Cristo più da vicino» (art. 10) si propongono di farla diventare norma ordinaria, istituzionalizzata in una precisa regola di vita.

Il termine “radicale” si riferisce all’idea di “radice”, cioè indica qualcosa che è sorgivo, fontale, genuino, originario, robusto, resistente, duraturo, tenace, dinamico, fecondo, qualcosa in cui è nascosta una forza vitale sorprendente, una possibilità di rinnovamento imprevedibile, una speranza vigorosa, un futuro inedito.

Il simbolo delle radici è uno dei più efficaci e potenti usati dalla Bibbia. Basta pensare all’ideale del uomo giusto che pone la fiducia nel Signore raffigurato come «un albero piantato lungo un corso d’acqua, verso la corrente stende le radici» (Ger 17,8; cf Sal 1,3) o alla celebre immagine di Isaia in riferimento al Messia: «un virgulto germoglierà dalle radici di Iesse» (Is 11,1). L’uso metaforico delle “radici” può essere rintracciata in vari contesti anche nel Nuovo Testamento. Paolo parla della «radice santa» (Rm 11,16) in riferimento al popolo d’Israele, popolo eletto e santificato dal Signore, desidera che i fedeli delle comunità guidate da lui siano «radicati e costruiti su Cristo, saldi nella fede» (Col 2,7), «radicati e fondati nella carità», resi capaci «di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo» (Ef 3,17-19).

Gesù stesso parla delle radici. Nella parabola del seminatore egli descrive il seme che cade lungo il terreno sassoso: non avendo radici si secca. E commenta: «*Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante*» (Mt 13,20-21). Dunque, senza radice non c'è crescita. La radice è fonte di vitalità, segno di «freschezza originaria»¹ e di potenzialità generativa, garanzia di sviluppo, di fecondità, di resistenza e di costanza.

Seguendo la tradizione della Bibbia e anche dei nostri Fondatori che amano utilizzare immagini e metafore semplici e concrete, spesso ricavate dall'ambiente rurale, per evocare esperienze di vita quotidiana, per illuminare la mente e toccare il cuore, abbiamo voluto intitolare questo libro: *La forza delle radici*.²

La forza delle radici allude alla realtà della vita consacrata, la quale si presenta «come una pianta dai molti rami, che affonda le sue radici nel Vangelo e produce frutti copiosi in ogni stagione della Chiesa». ³ L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fin dal suo nascere, ha affondato le sue radici nel Vangelo e lungo i suoi 150 anni di vita è stato alimentato e sostenuto continuamente e in diversi modi dalla Parola di Dio. Questa è la convinzione che ha guidato il presente volume. Questo è quanto mirano a dimostrare i vari contributi.

L'intento è ambizioso; l'approccio effettivo, in realtà, è discreto e piuttosto limitato: prende in esame soltanto i testi codificati che normano la vita delle FMA. E il sottotitolo lo precisa: ***Parola di Dio nel Progetto di vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice***. Sarebbe bellissimo e auspicabile che i lettori/le lettrici vi trovassero uno stimolo per continuare a riflettere oltre i testi e, non soddisfatti/e di quel poco che qui è esposto, intraprendessero un cammino di scoperta delle meraviglie che la Parola di Dio ha operato e continua ad operare nell'Istituto, portando frutti di santità e di evangelizzazione.

¹ È l'obiettivo del Capitolo Generale FMA (CG) XXIV: *Risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto*.

² Il simbolo delle radici è familiare anche al pensiero e al linguaggio dell'Istituto. È da segnalare che il CG XXII, 1996, ha avuto come tema – FMA: *Comunità di donne radicate in Cristo chiamate ad una missione educativa inculturata verso il terzo millennio*.

³ *Vita consecrata* 5. L'immagine della pianta con rami fecondi e radici profonde applicata alla vita consacrata si trova già al n. 43 della *Lumen Gentium*.

STRUTTURA DEL LIBRO

Il libro raccoglie i contributi di cinque autrici, FMA, e si compone di tre parti:

Parte I: *Parola di Dio e Costituzioni delle FMA – Quadro generale*. Si apre con una riflessione sulla natura delle Costituzioni in quanto progetto di vita evangelica, specchio del carisma salesiano e vincolo di comunione tra le FMA nel tempo (passato, presente e futuro) e nello spazio (in ogni parte del mondo, in ogni contesto culturale); procede tracciando una panoramica diacronica in un duplice senso: rileggere i sette testi stampati delle Costituzioni FMA lungo la storia per mettere in evidenza la Parola di Dio presente in essi, ripercorrere il mezzo secolo di storia dell'Istituto dal Concilio Vaticano II fino ad oggi per cogliervi una linea di progressiva e armonica integrazione tra la Parola di Dio e la vocazione delle FMA. Sulla base di questa descrizione è possibile rilevare alcuni temi biblici a cui la FMA è particolarmente sensibile, che risalgono alle intuizioni evangeliche di don Bosco e costituiscono la maniera peculiare delle FMA di “interpretare” la Parola di Dio. Al di sopra dei temi emergono i due personaggi biblici, centrali nella rivelazione biblica e nell'identità delle Figlie di Maria Ausiliatrice: Gesù e Maria. Due contributi sono dedicati alla riflessione sulla presenza di Gesù e Maria nelle Costituzioni FMA. Uno spazio di riflessione è riservato ai «Tratti caratteristici della FMA» delineati da don Bosco nelle prime Costituzioni. È interessante, e meraviglioso, scoprire dei chiari riflessi biblici in quel “volto” pensato e sognato dal Fondatore.

Parte II: *Citazioni bibliche introduttive ai singoli capitoli delle Costituzioni*. Viene illustrato il fatto che tra la Parola di Dio e le Costituzioni FMA esiste un circolo ermeneutico, un'interpretazione reciproca. Esaminando le 19 citazioni introduttive ai singoli capitoli delle Costituzioni, si cerca di rilevare l'interconnessione intima tra la Bibbia, le Costituzioni, il carisma salesiano e la vita delle FMA. Ogni citazione biblica viene studiata nel suo contesto storico-letterario originario e nel suo significato dentro una prospettiva salesiana. Si tratta di una lettura della Parola di Dio nelle Costituzioni e delle Costituzioni nella Parola di Dio. Le riflessioni sulle singole citazioni bibliche vengono arricchite da alcuni brani tratti dal magistero della Chiesa e dalla tradizione salesiana insieme ad alcune spunti proposti sotto il titolo “Stimoli per la vita”.

Parte III: *La Parola di Dio negli altri testi di Diritto Proprio dell'Istituto*. Ha lo scopo di cogliere la presenza illuminante della Parola di Dio nei testi che, insieme alle Costituzioni e ai Regolamenti, offrono i criteri ispi-

ratori che orientano alcune dimensioni importanti della vita della FMA: la formazione, la missione educativa e la gestione dei beni nell'Istituto.⁴

RICONOSCENZA E AUSPICIO

Con gioia e con profonda riconoscenza condividiamo il risultato di questo umile lavoro in cui abbiamo tentato di evidenziare i fondamenti biblici della spiritualità salesiana attraverso i testi che codificano ed esprimono il Progetto di vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

È una felice coincidenza che la celebrazione del 150° di fondazione dell'Istituto (anno 2022) combaci con il compiersi di 40 anni delle Costituzioni attuali, approvate dalla Santa Sede nel 1982. Ringraziamo e lodiamo il Signore per la forza delle radici, per la bellezza dei rami e per la fecondità dei frutti maturati nei 150 anni di vita dell'istituto. Maria, Madre e Maestra, con il suo invito, «*Fate quello che egli vi dirà*» (Gv 2,5), continui ad accompagnare ogni FMA, perché sia sempre “radicata” nella Parola del suo Figlio Gesù.

Ha Fong Maria Ko

⁴ I testi sono: ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Nei solchi dell'Alleanza. Progetto Formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (TO) Elledici 2000; Id., “*Perché abbiano vita e vita in abbondanza*”. *Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Leumann (TO), Elledici 2005; Id., *Cooperazione allo Sviluppo. Orientamenti per l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*, Bologna, Editrice Missionaria Italiana 2006; Id., *Orientamenti per la gestione dei beni nell'Istituto delle FMA*, Roma, Istituto FMA 2017.

FONTI CITATE



1. Fonti ecclesiali

(in ordine cronologico)

Perfectae Caritatis. Decreto del Concilio Vaticano II sul rinnovamento della vita religiosa (28 ottobre 1965).

Dei Verbum. Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla divina rivelazione (18 novembre 1965).

Apostolicam Actuositatem. Decreto del Concilio Vaticano II sull'apostolato dei laici (18 novembre 1965).

Lumen Gentium. Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa (21 novembre 1965).

Ecclesiae Sanctae. Lettera apostolica Motu Proprio di Paolo VI (6 agosto 1966).

Gaudium et Spes. Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (7 dicembre 1966).

Evangelica testificatio. Esortazione apostolica di Paolo VI (29 giugno 1971).

Evangelii nuntiandi. Esortazione apostolica di Paolo VI sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo (8 dicembre 1975).

Mutuae relationes. Criteri direttivi sui rapporti tra i vescovi e i religiosi, Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari (14 maggio 1978).

Codice di Diritto Canonico. Promulgato da Giovanni Paolo II (25 gennaio 1983).

Dominum et vivificantem. Lettera enciclica di Giovanni Paolo II sullo Spirito Santo nella vita della Chiesa e nel mondo (18 maggio 1986).

Iuvenum Patris. Lettera di Giovanni Paolo II nel centenario della morte di San Giovanni Bosco (31 gennaio 1988).

Potissimum institutioni. *Direttivi sulla formazione negli Istituti religiosi,* Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita Apostolica (2 febbraio 1990).

Redemptoris missio. Lettera enciclica di Giovanni Paolo II circa la permanente validità del mandato missionario (7 dicembre 1990).

Catechismo della Chiesa Cattolica. Promulgato da Giovanni Paolo II (11 ottobre 1992).

La vita fraterna in comunità. Istruzione della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita Apostolica (2 febbraio 1994).

Vita consecrata. Esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II circa la vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo (25 marzo 1996).

La collaborazione inter-Istituti per la formazione. Istruzione della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita Apostolica (8 dicembre 1998).

Novo Millennio Ineunte. Lettera apostolica di Giovanni Paolo II al termine del Grande Giubileo dell'anno duemila (6 gennaio 2001).

Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio. Istruzione della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrate e le Società di Vita Apostolica (19 maggio 2002).

Le persone consacrate e loro missione nella scuola. Riflessioni e Orientamenti della Congregazione per l'Educazione Cattolica (28 ottobre 2002).

Compendio della dottrina sociale della Chiesa. Pubblicato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace (2004).

Deus caritas est. Lettera enciclica di Benedetto XVI sull'amore cristiano (25 dicembre 2005).

Spe salvi. Lettera enciclica di Benedetto XVI (30 novembre 2007).

Il servizio dell'autorità e l'obbedienza. Istruzione della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita Apostolica (11 maggio 2008).

Verbum Domini. Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa (11 novembre 2010).

Evangelii gaudium. Esortazione apostolica di Francesco sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (24 novembre 2013).

Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica, Lettera circolare della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita Apostolica (2 agosto 2014).

Laudato si'. Lettera enciclica di Francesco sulla cura della casa comune (24 maggio 2015).

Amoris laetitia. Esortazione apostolica postsinodale di Francesco sull'amore nella famiglia (19 marzo 2016).

Per vino nuovo otri nuovi. Orientamenti della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita Apostolica (6 gennaio 2017).

La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa. Documento della Commissione Teologica Internazionale (2 marzo 2018).

Gaudete et exsultate. Esortazione Apostolica di Francesco sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo (19 marzo 2018).

I giovani, la fede e il discernimento. Documento finale del sinodo dei vescovi XV Assemblea generale ordinaria (2018).

Christus vivit. Esortazione apostolica postsinodale di Francesco (25 marzo 2019).

Aperuit illis. Lettera apostolica di Francesco in forma di motu proprio con la quale viene istituita la *Domenica della parola di Dio* (30 settembre 2019).

Il dono della fedeltà. La gioia della perseveranza. Orientamenti della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita Apostolica (2 febbraio 2020).

Fratelli tutti. Lettera enciclica di Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale (3 ottobre 2020).



2. Fonti salesiane

2.1. Don Bosco e la Famiglia Salesiana

Memorie biografiche di don/Venerabile/Beato/San Giovanni Bosco di LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo - CERIA Eugenio, 19 voll., Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1898-1939 (Abbreviazione: *MB*).

Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815-1855 di Bosco Giovanni. Saggio introduttivo e note storiche a cura di GIRAUDO Aldo, Roma, LAS 2011.

Ricordi S. G. Bosco ai primi missionari (*MB* XI 389-390), riportati in Appendice nelle *Costituzioni FMA* 1982, ed. 2015, 280-281.

Testamento spirituale di S. Giovanni Bosco (*MB* XVII 258), riportato in Appendice nelle *Costituzioni FMA* 1982, ed. 2015, 282-283.

Fonti Salesiane I. Don Bosco e la sua opera, a cura di GIRAUDO Aldo, PRELLEZO José Manuel, MOTTO Francesco, Roma, LAS 2015.

Opere Edite di don Bosco, a cura del Centro Studi Don Bosco = Prima serie: Libri e Opuscoli, 37 voll., Roma, LAS 1976-1977.

I "Ricordi confidenziali ai direttori" di Don Bosco (ed. MOTTO Francesco) = Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano I, Roma, LAS 1984.

Epistolario di Giovanni Bosco. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco MOTTO, Vol. IX = Istituto Storico Salesiano, Fonti, Serie prima, 16, Roma, LAS 2021.

Costituzioni e Regolamenti della Società di San Francesco di Sales, Roma, Editrice S.D.B. 1984.

Atti del Consiglio Generale della Società Salesiana di San Giovanni Bosco. Organo ufficiale di animazione e di comunicazione per la Congregazione Salesiana. Direzione Generale Opere Don Bosco.

Don Bosco con Dio di CERIA Eugenio, Torino, Tipografia Società Editrice Internazionale 1929. (Trascrizione in lingua attuale, con fedeltà al testo originale, di Bosco Teresio, Leumann (TO), Elledici 2004).

2.2. Maria Domenica Mazzarello e Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello, a cura di POSADA María Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera, Roma, Istituto FMA 2004 (Abbreviazione: L).

Santa Maria D. Mazzarello confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di MACCONO Ferdinando, 2 voll., Torino, Istituto FMA 1960 (Abbreviazione: MACCONO).

Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a cura di CAPETTI Giselda, 5 voll., Roma, Istituto FMA 1974-1978 (Abbreviazione: Cronistoria).

Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881), a cura di CAVAGLIÀ Piera - COSTA Anna, Roma, LAS 1996.

Summarium. Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello. Positio super Virtutibus. Sacra Congregatio Pro Causis Sanctorum, Roma, Tipografia Guerra 1934.

Suor Petronilla Mazzarello. L'amica intima della Beata Maria Domenica Mazzarello confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di MACCONO Ferdinando, Torino, SEI 1940.

Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885). Testi critici a cura di Sr. Cecilia Romero = Istituto Storico Salesiano, Fonti - Serie prima, 2, Roma, LAS 1983.

Costituzioni e Regolamenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma, Istituto FMA 1982 (edizione con modifiche e integrazioni 2015).

Piano per la formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice, Roma, Istituto FMA 1975.

Progetto di Pastorale giovanile unitaria, Roma, Istituto FMA 1985.

Nei solchi dell'Alleanza. Progetto Formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Leumann (TO), Elledici 2000.

“Perché abbiano vita e vita in abbondanza”. Linee orientative della missione educativa delle FMA, Leumann (TO), Elledici 2005.

Cooperazione allo Sviluppo. Orientamenti per l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, Bologna, Editrice Missionaria Italiana 2006.

Orientamenti per la gestione dei beni nell'Istituto delle FMA, Roma, Istituto FMA 2017.

Orientamenti per la tappa formativa dello Iuniorato, Roma, Istituto FMA 2017.

Atti del Capitolo generale XV speciale, Roma, 16 gennaio - 29 maggio 1969, Roma, Istituto FMA 1970.

Atti del Capitolo generale XVI, Roma, 17 aprile - 28 luglio 1975, Roma, Istituto FMA 1975.

Atti del Capitolo generale XVII, Roma, 15 settembre 1981 - 28 febbraio 1982, Roma, Istituto FMA 1982.

Atti del Capitolo generale XVIII, Roma, 24 agosto - 29 settembre 1984, Roma, Scuola tipografica privata FMA 1984.

Atti del Capitolo generale XIX, Roma, 19 settembre - 17 novembre 1990, Roma, Istituto FMA 1991.

“A te le affido” di generazione in generazione. Atti del Capitolo generale XX, Roma, 18 settembre - 15 novembre 1996, Roma, Istituto FMA 1997.

In comunione su strade di cittadinanza evangelica. Atti del Capitolo generale XXI, Roma, 18 settembre - 16 novembre 2002, Roma, Istituto FMA 2002.

Più grande di tutto è l'amore. Atti del Capitolo generale XXII, Roma, 18 settembre - 15 novembre 2008, Roma, Istituto FMA 2008.

Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia. Atti del Capitolo generale XXIII, Roma, 22 settembre - 15 novembre 2014, Roma, Istituto FMA 2015.



PARTE I

**Parola di Dio e Costituzioni
delle Figlie di Maria Ausiliatrice:
Quadro generale**

CAPITOLO 1

LE COSTITUZIONI DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE: PROGETTO DI VITA EVANGELICA E SPECCHIO DEL CARISMA SALESIANO

*Piera CAVAGLIÀ**

In ogni Istituto religioso vi è un “luogo” privilegiato in cui il carisma viene codificato ed espresso come impegno concreto di vita: le Costituzioni, integrate dai rispettivi Regolamenti e Progetti formativi e pastorali. Sono i documenti fondamentali della propria identità. In essi è possibile ritrovare, oltre la prospettiva eminentemente giuridica, gli elementi essenziali del carisma, le idee ispiratrici, le scelte teoriche e pratiche che fondano e regolano la vita: natura, fine, spiritualità, missione, organizzazione, incorporazione dei membri, governo, modello formativo e sane tradizioni.

Il testo delle Costituzioni delle FMA ha una lunga storia che comprende un arco di tempo di oltre cento anni: 1872-1982. Esso si snoda a partire dal periodo della fondazione (1872-1888) e del successivo sviluppo dell'Istituto, fino a giungere all'attuale epoca storica, attraversata e caratterizzata dal rinnovamento conciliare e postconciliare. I vari testi, manoscritti prima e stampati dal 1878 in poi, non soltanto sono situati in tempi cronologici diversi, ma sono redatti con criteri di stesura e di elaborazione assolutamente differenziati. Alcuni, i primi, appaiono sobri, prevalentemente giuridici sia nell'articolazione che nel linguaggio. Altri, soprattutto quelli dell'ultimo ventennio, si presentano ricchi di contenuti biblici, teologici, spirituali, e la loro terminologia risente dell'influsso conciliare. Ci si trova di fronte a testi rinnovati, aggiornati, si potrebbe dire *nuovi*. Essi sono di fatto uno dei segni più evidenti della svolta decisiva che il Concilio Vaticano II ha richiesto a tutti gli Istituti attraverso i Capitoli generali speciali.

Pur con i notevoli cambiamenti di prospettiva, in tutti i testi delle Costituzioni sono riscontrabili i valori spirituali ed educativi propri della tradizione salesiana più genuina, anche se espressi in forme assai differenziate. Le Costituzioni, infatti, non sono una realtà statica ma, consi-

* Piera CAVAGLIÀ FMA, Segretaria generale dell'Istituto FMA, Docente emerita presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium”, Roma.

derata nella sua evoluzione fin dall'inizio, esprimono uno sforzo umano-storico per avvicinarsi sempre più fedelmente all'ideale carismatico concepito dai Fondatori e per riesprimere le loro intenzioni primigenie nelle attuali forme culturali. In questa prospettiva ogni testo costituzionale è punto di arrivo di un processo e di una maturazione spirituale, non solo giuridica, e nello stesso tempo punto di partenza di un cammino di approfondimento sempre aperto a ulteriori orizzonti, in armonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita.

Ogni testo, per quanto limitato, non è meno sacro del primo elaborato dal Fondatore, perché esprime in sintonia con il cammino ecclesiale e culturale, e con maggiore pienezza di significati teologici, il carisma, cioè l'esperienza dello Spirito che ha plasmato e continua a plasmare l'identità della Figlia di Maria Ausiliatrice.

A partire dal Concilio Vaticano II, siamo sempre più convinte che le Costituzioni hanno la funzione di mediazione nei confronti del Vangelo, «norma fondamentale della vita religiosa».¹ Tracciano una via evangelica privilegiata attraverso cui ci si incontra con Cristo e gli si attesta fedeltà, una via sicura alla «perfezione della carità»² a cui tutti i cristiani sono chiamati e verso cui tende la vita consacrata come meta ultima. Questo fondamento evangelico rimane saldo nell'evoluzione delle culture e nei rinnovamenti ecclesiali lungo la storia.

In questo contributo propongo una riflessione sul significato delle Costituzioni³ articolata in tre prospettive. La prima è di carattere teologico-spirituale: *Progetto di vita evangelica nella dinamica della chiamata-risposta*; la seconda è di natura carismatica: *Mediazione di un'identità carismatica*, e la terza è focalizzata sulle FMA che vivono le Costituzioni: *Vincolo di comunione*. I tre aspetti si trovano in qualche modo sintetizzati in quello che leggiamo nel Decreto di approvazione delle Costituzioni. La fedeltà ad esse «assicura il compimento della volontà di Dio, la vitalità dello spirito salesiano e l'unità dell'Istituto».⁴ In forma estremamente semplice possiamo dire: le Costituzioni rafforzano e vivificano il nostro legame con Dio, con i Fondatori e tra di noi, in apertura verso il mondo e verso il futuro.

¹ *Perfectae Caritatis* 2.

² *Lumen Gentium* 40.

³ Il testo oggetto di studio è quello delle Costituzioni attuali: Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, *Costituzioni e Regolamenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA, 1982, 2015². Tutti gli articoli citati in questo contributo (con l'abbreviazione art.) fanno riferimento a questo testo.

⁴ SACRA CONGREGATIO PRO RELIGIOSIS ET INSTITUTIS SAECULARIBUS, *Decreto* (24 giugno 1982; Prot. N. T. 41 - 1/82), in *Costituzioni* FMA 2015, 8.

1. Il progetto di vita evangelica nella dinamica della chiamata-risposta

L'Istituto sorge come un “dono”, affermano le Costituzioni come un *incipit* nell'art. 1.⁵ La vocazione delle FMA viene dall'alto: l'iniziativa viene da Dio. È il Padre che «in Cristo ci consacra, ci raduna e ci manda» (art. 8), che «ci chiama a vivere con maggior pienezza il nostro Battesimo e ci consacra col dono dello Spirito» (art. 5).

Al dono della chiamata corrisponde il dono della risposta. Viviamo, quindi, la nostra vocazione «come risposta» al suo amore e «ci doniamo a Dio sommamente amato seguendo Cristo più da vicino» (art. 8). «In atteggiamento di fede e di gratitudine [...] doniamo la nostra vita al Signore, divenendo tra le giovani segno ed espressione del suo amore proveniente» (art. 1).

Questa dinamica di dono-impegno, chiamata-risposta, proposta-accoglienza, gratuità-gratitudine trova la sua chiave interpretativa nella categoria biblica dell'*alleanza*, richiamato esplicitamente all'inizio (art. 9) e alla fine (art. 173) del testo delle Costituzioni. L'*alleanza*, filo conduttore della storia del popolo di Dio e che ha in Gesù Cristo il suo culmine, diviene infatti la logica di fondo della nostra esistenza personale e istituzionale.

Nella formula della professione (art. 10) è visibilizzata questa dinamica:
Dio Padre, tu mi hai consacrata nel Battesimo e mi chiami ora, con la forza del tuo Spirito, a seguire Gesù Cristo più da vicino per partecipare più intimamente alla sua missione salvifica nella Chiesa.

In risposta del tuo amore io mi impegno a vivere con radicalità le beatitudini del Regno, in comunione con le sorelle, annunciando Cristo alle giovani e ai giovani secondo lo spirito di San Giovanni Bosco e di Santa Maria Domenica Mazzarello.

A partire da questa formula concisa cerchiamo di evidenziare alcuni nuclei portanti delle Costituzioni che consideriamo quali “orizzonti” teologici della vocazione di FMA.

1.1. Orizzonte cristologico

Tutto il progetto di vita di una FMA è nella sequela di Gesù, nel partecipare alla sua vita e missione di Buon Pastore e di Apostolo del Padre. I riferimenti cristologici costituiscono l'ossatura portante che sostiene dal

⁵ Un'affermazione simile leggiamo nell'*incipit* dell'esortazione apostolica *Vita consecrata* 1: «La vita consacrata, profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito».

di dentro il progetto di vita delle FMA. Nelle Costituzioni attuali la figura di Gesù è richiamata in circa 50 articoli. Seguendo le varie tappe della storia del testo costituzionale si constata che l'Istituto ha compiuto un passo enorme nel conferire *una base cristologica robusta e ampia* alla vocazione delle FMA. Si passa dalla categoria dell'imitazione a quella della sequela, dall'esemplarità alla configurazione e partecipazione al mistero pasquale che ha il suo culmine nell'Eucaristia.

Lungo il testo delle Costituzioni si percepisce con chiarezza come *la FMA è inserita nel mistero di Cristo* nelle varie dimensioni della sua vita. Ogni azione non è a sé stante, ma ha il suo senso più profondo in quanto è conformazione a Cristo. È un partecipare allo stile di vita di Gesù per far propria la sua stessa esistenza casta, povera, obbediente. La preghiera, i voti, la vita comune, la missione, il servizio di autorità, la formazione sono finalizzate ad una progressiva configurazione a Cristo e all'adesione piena al suo Vangelo per poter essere segno di Lui nella Chiesa tra le/i giovani.

La FMA vive della sua Parola, cammina in compagnia di Gesù, gode della sua intimità sponsale e celebra la sua presenza con le/i giovani, partecipa alla sua missione salvifica e si educa a lasciar trasparire in sé i tratti del Buon Pastore, dell'Apostolo e dell'Adoratore del Padre.

1.2. Orizzonte trinitario

La sequela di Gesù dà alla nostra vita un orizzonte sconfinato: la comunione trinitaria. La vocazione si realizza nel tempo in quanto opera della Trinità: il Padre è all'origine ed è la fonte della chiamata; il Figlio il fondamento e il modello; lo Spirito Santo la forza e la guida. Quest'orizzonte ci libera dalla grettezza e ci fa osare cose grandi.

La formula della Professione religiosa esprime in modo trasparente questa convinzione richiamando la dinamica dell'*alleanza*: «Dio Padre, tu mi hai *consacrata* nel Battesimo e mi chiami ora, con la forza dello Spirito a seguire Gesù Cristo più da vicino» (art. 10).

Altrettanto esplicite sono le affermazioni riguardanti la preghiera, la comunità, la missione, la formazione: «Per la grazia della nostra adozione a figli lo Spirito Santo prega in noi, intercede con insistenza per noi e ci invita a dargli spazio possa – attraverso la nostra voce – lodare il Padre e invocarlo per la salvezza del mondo» (art. 37).

«La nostra *comunità*, adunata dal Padre, fondata sulla presenza di Gesù Risorto [...] è chiamata a servire il Signore con gioia [...] e a lavorare con ottimismo e sollecitudine per il Regno di Dio, sicura che lo Spirito opera già in questo mondo» (art. 49).

«La *formazione* trova il suo fondamento nel disegno del Padre che, per lo Spirito, vuole renderci “conformi all’immagine del Figlio suo, perché Egli sia il primogenito tra molti fratelli”» (art. 77).

Il *servizio di autorità* «si fonda sul mistero dell’Incarnazione di Cristo, venuto a servire e a dare la vita per i fratelli allo scopo di condurli al Padre» (art. 108). Quando si parla della direttrice la si descrive: «docile per prima allo Spirito Santo», in modo da esprimere alle suore e alle giovani «l’amore con cui Dio le ama e servire in ciascuna il disegno del Padre» (art. 52).

1.3. Orizzonte ecclesiale

La sequela di Gesù e la vita nello Spirito danno alla nostra vita un ampio orizzonte: ci fanno realmente trovare in comunione con tanti fratelli e sorelle, membri di una grande famiglia, chiamata a lievitare la storia. Nella formula della Professione il «seguire Gesù più da vicino» porta a «partecipare più intimamente alla sua missione salvifica nella Chiesa» (art. 10; cf 63; 64).

Nelle Costituzioni Cristo non è considerato solo in riferimento alla Trinità, ma anche in intima unione alla Chiesa, comunità nata dal suo mistero pasquale (cf art. 40), il suo stesso Corpo mistico in perenne crescita (art. 77), luogo in cui egli continua a realizzare la sua opera salvifica (cf 1.5.10).

Negli articoli sull’*identità* (cf art. 1) si afferma infatti che l’Istituto partecipa «nella Chiesa alla missione salvifica di Cristo» (art. 1); «lavoriamo per il Regno di Dio [...] con vigile attenzione alle esigenze dei tempi e alle urgenze delle Chiese particolari» (art. 6).

Fondamento teologico della *missione* dell’Istituto è «il partecipare nella Chiesa [...] al mistero profetico, sacerdotale e regale di Cristo» (art. 63).

Anche nel pregare e nel vivere insieme, le FMA esprimono il loro essere Chiesa viva, orante e aperta alla comunione. La *preghiera* delle FMA è inserita in quella della Chiesa (cf art. 42), l’Eucaristia fonda e rinnova la vita ecclesiale dell’Istituto (cf art. 40) e in Gesù prolunga come Chiesa la lode, il ringraziamento e la supplica al Padre (art. 42).

La *comunità* «è una specifica espressione della comunità ecclesiale» (art. 36). Nella Chiesa come Popolo di Dio è «segno particolare di un nuovo modo di vivere insieme, fondato non sulla carne e sul sangue, ma sulla forza della fede e sulla fraternità in Cristo» (art. 36). Si radica qui la spiritualità di comunione, elemento unificatore del carisma salesiano, in profonda sintonia con la stessa natura della Chiesa, e dunque appello irrinunciabile per noi FMA nel cammino di questo nuovo millennio.

1.4. Orizzonte mariano

Il nostro progetto di vita è intrinsecamente mariano. L'Istituto sorge «per un intervento diretto di Maria» (art. 1) Ogni FMA, come chiamata e inviata, ha una particolare relazione con Maria, «la Maestra e la Madre» (art. 4).

La categoria dell'esemplarità si intreccia con quella della presenza, una *presenza pedagogica*. Maria è «attivamente presente nella nostra vita e nella storia dell'Istituto» (art. 44).

«Madre ed educatrice di ogni vocazione salesiana» (art. 79), ci accompagna nel nostro cammino di configurazione a Cristo è «presenza viva e aiuto per orientare decisamente la nostra vita a Cristo e rendere sempre più autentico il nostro rapporto personale con Lui» (art. 79).

La prospettiva con cui viene considerata Maria nelle Costituzioni è essenzialmente cristologica. La sua «presenza viva» non è dissociata da quella di Cristo, anzi i riferimenti a Maria rimandano a Gesù e alla comunità ecclesiale.

Maria è la prima *discepolo del suo Figlio*, «ha vissuto in perfetta unione con Cristo» (art. 4); ha abbracciato con totale dedizione il genere di vita casta, povera, obbediente che Cristo ha scelto per sé (art. 11), realizzando così, prima di tutti e nel modo più perfetto la sequela di Cristo. Come «umile ancella» ha «tutto donato al suo Signore» (art. 18), divenendo per noi modello supremo di vita consacrata e di totale donazione.

Anche nella realizzazione della missione educativa la presenza di Maria è viva ed è strettamente vincolata a quella di Gesù. Se il *sistema preventivo* ha «come sorgente il cuore stesso di Cristo», esso ha «come modello la sollecitudine materna di Maria» (art. 7).

Colei che è stata l'aiuto imprescindibile di Gesù nella sua nascita e crescita umana, lo fa nascere e crescere ora nel cuore dei giovani. È dunque *maestra e guida* di chi si dedica, per uno specifico carisma, alla missione educativa. La FMA si fa dono preveniente «alla scuola di Maria» (art. 63), «Madre che accoglie e comprende, Ausiliatrice che infonde sicurezza» (art. 71), ne prolunga il *Magnificat* (cf art. 62) e la considera come «educatrice» della sua stessa vocazione salesiana (cf art. 79).

Nel servizio di autorità, la FMA si studia «di esprimere con cuore di madre l'amore forte e soave di Maria, facendosi tutta a tutte» (art. 114).

2. Mediazione di un'identità carismatica

Così affermano le Costituzioni all'art. 9: «Con la professione religiosa, offerta totale di noi stesse al Padre, ci inseriamo nell'Alleanza d'amore che Dio ha stabilito con don Bosco e madre Mazzarello e che si prolunga nella fedeltà della nostra Congregazione». La vita dei Fondatori è, quindi, per noi spazio vivo dell'esperienza dell'*alleanza*.

L'esortazione apostolica postsinodale *Vita consecrata* ribadisce l'urgenza di un «rinnovato riferimento alla Regola» quale *via evangelica e profetica* nel mondo di oggi: «In essa e nelle Costituzioni è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autenticato dalla Chiesa. Un'accresciuta considerazione per la Regola non mancherà di offrire alle persone consacrate un criterio sicuro per ricercare le forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale».⁶

2.1. Memoria viva dei Fondatori

Le Costituzioni ci riportano alle origini, ci fanno incontrare i nostri Fondatori. Attraverso di esse la FMA, di qualunque periodo storico o di qualunque paese, può vivere lo stesso dinamismo apostolico che ha animato don Bosco e madre Mazzarello. Nel testo della Regola è infatti condensato il ricco patrimonio spirituale integralmente vissuto e gelosamente custodito per quasi 150 anni di vita dell'Istituto. Scrive madre Yvonne Reungoat: «Le Costituzioni contengono una sintesi stupenda in cui si esprime il carisma salesiano vissuto dalle FMA. Nel solco delle Costituzioni intere generazioni di FMA hanno realizzato un concreto cammino di santità in ogni parte del mondo. Le Costituzioni ci danno le ali per spiccare il volo senza paura, vivendo in pienezza di dono la passione carismatica dei nostri Fondatori. Il timore si vince con l'amore. Scopriremo allora che il carisma è via evangelica privilegiata dove, insieme alle giovani e ai giovani nella Famiglia salesiana, possiamo dare vita e colore al progetto di don Bosco, così da renderlo attuale oggi».⁷

Carisma e regola sembrano due realtà apparentemente opposte. La prima ci richiama l'inesauribile creatività dello Spirito che regala alla Chiesa doni sempre nuovi, adatti alle necessità del tempo. La seconda evoca una realtà statica, giuridica e normativa che pare lasciare poco spazio alla creatività.

⁶ *Vita consecrata* 37.

⁷ REUNGOAT Yvonne, *Circolare* n. 954, *Le Costituzioni: dono d'amore e di fedeltà a don Bosco* (24 settembre 2015).

In realtà non c'è antagonismo, c'è piuttosto uno sviluppo naturale. Quando un Fondatore, mosso dallo Spirito Santo, concepisce l'idea di dar vita ad una nuova Congregazione, si dedica molto presto a redigere un codice di regole. In esso egli condensa il progetto carismatico che intende attuare, le linee essenziali di una spiritualità e non trascura aspetti organizzativi e giuridici, in modo che i membri della prima comunità possano riconoscersi come appartenenti a quella data Famiglia religiosa. Potranno così inculturare nel tempo e nello spazio il dono dello Spirito che il Fondatore ha ricevuto e garantirgli continuità. Le Regole sono perciò non soltanto una raccolta di leggi da osservare, ma la mediazione di un carisma configurato secondo un codice di appartenenza. Esso codifica uno stile di vita perché sia trasferibile ad altri contesti culturali.

Come Benedetto da Norcia, Francesco d'Assisi, Ignazio di Loyola, Teresa d'Avila, ecc., anche don Bosco dà il meglio di sé nell'elaborare la prima Regola dei suoi Istituti. I testi delle Costituzioni delle FMA risalgono direttamente al Fondatore. Egli svolse un lungo e impegnativo lavoro di elaborazione e di revisione durato circa quattordici anni. I manoscritti testimoniano con quale dedizione e impegno paziente egli ha corretto e riveduto accuratamente i testi.⁸ Don Giacomo Costamagna ci ha lasciato una testimonianza preziosa che si riferisce all'intervento del Fondatore realizzato ad Ovada dal 29 al 31 agosto 1875: «Lavorò indefessamente per ben tre giorni a ritoccare, ad ampliare, a rifondere addirittura, a far del tutto salesiane, cioè secondo il suo spirito le poche Regole dell'Istituto. [...] Io non solo fui testimone di questo lavoro, ma ebbi l'onore di assisterlo da principio alla fine, leggendogli forte tutte le Regole, articolo per articolo, e rileggendo lentamente ciascuno di essi a misura che Egli li aveva corretti e ampliati».⁹

La cura di don Bosco per il testo delle Costituzioni non cessò neppure dopo la sua prima stampa nel 1878. Dal verbale dell'adunanza tenuta a Valdocco il 13 novembre 1884, si coglie come egli e i membri del Capitolo superiore dei Salesiani furono direttamente coinvolti, pur con modalità e contributi diversi, nella revisione delle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice.¹⁰ Anche da una lettera di don Bonetti a mons. Cagliero si sa

⁸ Dei vari manoscritti che ci sono rimasti, il ms D è quello che contiene più correzioni e postille da parte di don Bosco. Delle 43 pagine del quaderno manoscritto, solo una non porta alcuna variante di mano di don Bosco (cf *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Edizione anastatica delle prime Costituzioni corrette da san Giovanni Bosco. Manoscritto D*, Roma, Istituto FMA 2008).

⁹ *Dichiarazione di mons. Giacomo Costamagna*, Torino, 3 dicembre 1910, ms aut., in Archivio Generale FMA 953 01-3-04.

¹⁰ Cf MB XVII 378-379.

che don Bosco rivide e corresse il testo, sia prima che dopo l'approvazione del card. Alimonda avvenuta il 24 febbraio 1885: «Il Cardinale le tenne più di quello che credeva e le approvò senza aggiungere né togliere sillaba. Ma il sig. Don Bosco adducendo per ragione che quando le formulò non aveva potuto fare sopra uno studio attento volle farsele leggere, fece aggiungere più cose e poi finì col dire che si leggessero nel capitolo meridiano per udire le osservazioni di tutti».¹¹

Le Costituzioni sono effettivamente *memoria viva di don Bosco*, in quanto ci attestano la cura intelligente e paterna con cui si dedicò al nostro Istituto. Desiderava che il testo fosse una mediazione trasparente del suo progetto, un progetto da cui scaturisce l'identità carismatica. Alla comunità delle FMA di Nizza Monferrato disse il 23 agosto 1885: «Quando praticate le vostre Regole voi contestate e seguite la volontà di Dio e quella di don Bosco».¹²

Le Costituzioni sono come il «reliquiario dello spirito del Fondatore».¹³ Esse condensano e codificano uno stile di vita in quanto riflettono l'esperienza religiosa ed apostolica di don Bosco, le sue scelte, i suoi desideri e sogni, il suo realismo e i suoi progetti coltivati e maturati lungo il fluire del tempo e nel confronto con altri Istituti.

2.2. Identificazione con i Fondatori

Fin dagli inizi dell'Istituto, vi fu una sorta di identificazione del Fondatore con le Regole che egli aveva dato alle FMA. Le prime FMA erano convinte di essere fedeli a don Bosco vivendo la fedeltà alle Costituzioni. Egli stesso precisò nel suo testamento spirituale: «Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire colla esatta osservanza delle nostre Costituzioni».¹⁴ Mons. Giovanni Cagliero nel salutare le missionarie della terza spedizione in partenza, additò il libro della Regola dicendo: «Quando vi verrà il desiderio di vedere e di sentire don Bosco, prendete questo libretto, leggetelo e vedrete e sentirete dono Bosco!».¹⁵

¹¹ Lettera di don Giovanni Bonetti a mons. Cagliero, 10-4-1885, in Archivio Generale FMA.

¹² CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria. Ultimi anni sotto lo sguardo del Fondatore (1885-1888)*, Roma, Istituto FMA 1978, V 50. In quei giorni erano state distribuite le Costituzioni nella seconda edizione (cf anche MB X 648).

¹³ BOSCO Valentino, *La regola di vita, oltre l'osservanza*, Milano, Ancora 1987, 13.

¹⁴ BOSCO Giovanni, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 a' suoi figliuoli Salesiani*, a cura di MOTTO Francesco, in BRAIDO Pietro (a cura di), *Don Bosco educatore: Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1992, 410.

¹⁵ *Cronistoria* III 336.

Suor Maria Domenica Mazzarello si trova in sintonia con questa riflessione quando ripeteva alle prime FMA: «Voi mi avete sentita più volte parlarvi di quel che c'è nelle nostre sante regole; ricordate quel che vi ho detto, praticatelo e mi avrete fra voi; ed io sarò davvero fra voi col pensiero, con l'affetto e la preghiera». ¹⁶ Diceva convinta: «Le Costituzioni ce le ha date don Bosco e don Bosco sa ciò che vuole da noi Maria Ausiliatrice». ¹⁷

Per l'inizio del processo di beatificazione (1911) Maria D. Mazzarello è raffigurata, in una prima immagine ufficiale, con le Costituzioni in mano. Accoglie infatti il progetto di don Bosco e dà un contributo specifico alla configurazione dell'identità carismatica della FMA. Lei, la Regola vivente, diviene autorevole interprete del testo e formatrice delle prime FMA. «Vi raccomando – scriveva alle prime missionarie – siate tutte esatte nell'osservanza della S. Regola, già lo sapete che basta questa per farci sante. Gesù non vuole altro da voi. Se è vero che lo amiamo, diamogli questo piacere e accontentiamo il suo Cuore che tanto ci ama». ¹⁸

Nella vita di tante FMA si svela la ricchezza e la fecondità delle Costituzioni. Molte facevano esultare di giubilo lo stesso don Bosco. Egli vedeva in loro il compimento di quanto egli aveva immaginato e codificato nella Regola. Alla morte di Maria D. Mazzarello venne pubblicato un trafiletto sul quotidiano di Torino *L'Unità Cattolica*, dove si legge: «Era una donna fornita di doni speciali nella direzione delle anime, sicché in breve tempo seppe dare tale sviluppo al nuovo Istituto che n'ebbe a meravigliare lo stesso Fondatore». ¹⁹

2.3. I volti emersi nelle Costituzioni

Le Costituzioni non sono una fredda e statica raccolta di norme giuridiche, ma sono quasi come un album di famiglia: ospitano dei volti vivi, ricordi cari, eco di tante voci.

Il volto di don Bosco è quello che emerge innanzitutto. È il volto del Fondatore dal «cuore grande come le arene del mare», «Padre e Maestro di una moltitudine di giovani» (art. 2). *Il da mihi animas cetera tolle* l'ha portato a farsi dono totale ai piccoli e ai poveri (cf art. 6). La sua eredità

¹⁶ *L. cit.*

¹⁷ MACCONO Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice II*, Torino, Istituto FMA 1969, 133.

¹⁸ *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello* (a cura di POSADA María Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera), Roma, Istituto FMA 2004, L 27,9.

¹⁹ *La Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *L'Unità Cattolica* 21 maggio 1881, n. 120.

carismatica è il dono della predilezione per i giovani e la sua arte educativa, il *sistema preventivo*, specifica spiritualità e stile di vita (cf art. 7). Infatti la sua risposta alla volontà salvifica di Dio si manifesta nell'impegno di rendere i giovani «buoni cristiani e onesti cittadini» (art. 69).

Il volto di Maria Domenica, in un crescendo, si staglia nitido fin dai primi articoli: è «Madre e Confondatrice», punto di riferimento di un'esperienza di vita per ogni FMA. La sua infatti è «la stessa esperienza di carità apostolica» che si colloca in sintonia, in stretta continuità, con il progetto del Fondatore, che sa incarnare con «fedeltà creativa», non da sola, ma con le prime sorelle. Ne deriva una modalità specifica di vivere il carisma, «lo spirito di Mornese», che modula le varie espressioni della vita di una FMA (cf art. 2).

Il terzo articolo riprende ed esplicita queste due radici carismatiche del nostro Istituto precisando ciò che la FMA condivide e ciò che apporta di «originale» come è avvenuto a Mornese: «Nella Famiglia Salesiana noi condividiamo l'eredità spirituale del Fondatore ed offriamo, come è avvenuto a Mornese, l'apporto originale della nostra vocazione» (art. 3).

Il punto di convergenza di don Bosco e di Maria Domenica si trova in un passaggio molto felice dell'art. 6: «*Il da mihi animas cetera tolle* che ha portato don Bosco e madre Mazzarello, a farsi dono totale ai piccoli e ai poveri, è l'anima della nostra missione educativa» (art. 6).

Il volto dell'Istituto è dunque configurato sul *da mihi animas* di don Bosco e di Maria Domenica, sulla loro «esperienza di carità apostolica» (cf art. 2). Dal loro cuore spalancato alla ricerca del bene dei giovani, docile allo Spirito Santo e pervaso di filiale amore a Maria, nasce l'Istituto «come risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» (art. 1). La professione religiosa viene dunque emessa «secondo lo spirito di San Giovanni Bosco e di S. Maria Domenica Mazzarello» (art. 10).²⁰

Quando don Bosco, il 24 aprile 1871, chiese la collaborazione a madre Enrichetta Dominici, Superiore delle Suore di Sant'Anna, per il primo abbozzo delle Regole, così le scrisse: «Dovrà cominciarsi dal N. 3: Scopo di questa istituzione Figlie dell'Immacolata. Di poi togliere e aggiungere come giudicherà nella sua saviezza per fondare un Istituto le cui figlie in faccia alla Chiesa siano vere religiose, ma in faccia alla civile società siano altrettante libere cittadine».²¹

²⁰ In numerosi articoli i Fondatori sono nominati insieme: art. 8; 9; 10; 48; 65; 69; 77; 100; 114; 115.

²¹ Lettera di don Bosco a madre Enrichetta Dominici, Torino 24 aprile 1871, in CAVAGLIA Piera - COSTA Anna (a cura di), *Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, Roma, LAS 1996, Documento 3

Quindi è evidente che l'identità della FMA è definita da un'appartenenza ecclesiale e sociale. Siamo parte viva di una grande famiglia che, insieme ad altre Istituzioni ecclesiali e civili, educa le giovani facendosi «segno e mediazione della carità di Cristo Buon Pastore, attraverso un progetto cristiano di educazione integrale nello stile del Sistema Preventivo» (art. 63).

L'Istituto è il prolungamento del "sogno" missionario di don Bosco e dell'ardore apostolico di Maria Mazzarello: dare la vita per i/le giovani, salvare le anime, offrire motivi di speranza a chi è povero e abbandonato.

Il volto delle prime FMA nelle Costituzioni emerge non in primo piano, ma è presente soprattutto quando si evoca lo «spirito di Mornese». ²² Esso porta infatti i tratti della fisionomia di una comunità, plasmata in semplicità con il contributo irripetibile delle prime sorelle alla scuola di Maria D. Mazzarello. Come dimostra la storia dei vari Istituti religiosi, i testi costituzionali sono da considerarsi integrati con il patrimonio spirituale dell'Istituto e con l'esperienza storica di esso. La Regola è cioè inseparabile da una tradizione vivente a cui occorre mantenersi fedeli.

L'esperienza vissuta dalle prime FMA è certamente molto più vasta e più ricca di ciò che ha potuto essere codificato nel testo delle Costituzioni redatto da don Bosco, anche se quanto è stato codificato è il principio ispiratore dell'ideale di vita che hanno cercato di realizzare le prime FMA entrate nell'Istituto a Mornese. ²³

Il volto di tutte le FMA è tracciato con chiarezza già nel proemio delle Costituzioni. È don Bosco stesso che ha voluto delineare i *Tratti caratteristici della FMA*. ²⁴ Naturalmente tutto il testo delle Costituzioni intende presentare il volto ideale, vivo, fresco della FMA, di ogni epoca e in ogni parte del mondo. Lungo i 150 anni di storia dell'Istituto, vi sono innumerevoli, semplici FMA che celebrano in silenzio, con umiltà, la bellezza di quel volto e la forza profetica delle Costituzioni. Ci sono nel presente e ci saranno nel futuro.

(1871), 23.

²² In varie parti delle Costituzioni viene richiamato lo spirito di Mornese: art. 2; 7; 38; 48; 51; 62; 75; 116.

²³ Cf COLLI Carlo, *Unica esperienza dello Spirito*, 4. Traccia dattiloscritta inedita preparata verso il termine del Capitolo generale XVII (1981-82) per orientare la presentazione del testo costituzionale rinnovato.

²⁴ Cf il contributo di ESPINOSA ANTÓN Maria Teresa, *Il volto della FMA delineato da don Bosco: Riflessi biblici*, in questo volume.

3. Vincolo di comunione

Come progetto di vita di tutte le FMA, le Costituzioni sono principio di comunione all'interno dell'Istituto stesso. La fedeltà alla Regola unisce infatti le FMA nel tempo (passato, presente e futuro) e nello spazio (in ogni parte del mondo, in ogni contesto culturale) e le apre ad un'ampia comunione ecclesiale e mondiale.

3.1. Comunione nell'Istituto

Secondo la più antica tradizione monastica, la Regola è al servizio dell'*agape*. Ogni monastero, poiché è spazio per la Parola di Dio, è spazio di Chiesa e spazio per le persone che Dio ama,²⁵ è quindi via alla pienezza della carità.

Se le Costituzioni vengono prese sul serio e rispettate concretamente, oltre che sostegno all'unificazione interiore per ogni FMA, sono un eccezionale fattore di unità nell'Istituto. La Regola è via di comunione sia all'interno della comunità, sia nella Congregazione che riconosce in essa la codificazione della sua stessa identità.

Se tutte cerchiamo di assimilare sempre più l'identità carismatica, noi ci troviamo sempre più sorelle, sempre più in sintonia con quell'ideale di vita religiosa-comunitaria-missionaria che i Fondatori hanno sognato e codificato nella Regola.

Se tutte le comunità hanno come punto di riferimento la Regola, allora cadono le barriere, si smorzano pregiudizi e l'interculturalità è facilitata. Si avrà infatti una "visione" che ci accomuna e che ci rende sempre più convergenti proprio a partire dalle differenze.

Le Costituzioni ci offrono un *nucleo di significati e di valori* intorno al quale possono convergere le persone, le comunità, le culture. Questo nucleo vitale è la Parola di Dio e il carisma dell'Istituto. Perché provenienti dallo Spirito Santo, sia la Parola sia il carisma vengono donati alla Chiesa come principio di comunione, per riconciliare e unificare le persone con la forza dell'amore. I valori evangelici e salesiani, pur avendo un'inevitabile genesi storica, non si identificano con nessuna cultura, anzi sono destinati a purificarle e umanizzarle.

²⁵ BIANCHI ENZO, *Libertà, legge e Spirito*, in *Non siamo migliori. La vita religiosa nella Chiesa, tra gli uomini*, Bose, Ed. Qiqajon 2002, 107.

3.2. *Comunione ecclesiale*

La fedeltà alle Costituzioni apre la nostra vita alla comunione in quanto ogni carisma, codificato nella Regola, è realtà ecclesiale. Ogni comunità è «specifica espressione della comunità ecclesiale». E dunque «trova la ragione profonda del suo essere nel mistero della comunione trinitaria» (art. 36), radice dell'unità nella diversità. L'amore vero «non annulla le differenze, ma le armonizza in una superiore unità che non viene imposta dall'esterno, ma che dall'interno dà forma, per così dire all'insieme. È il mistero della comunione che forma la Chiesa quale comunità d'amore, componendo in unità una multiforme ricchezza di doni e di trazioni».²⁶

Dalle fonti non è difficile documentare che l'Istituto delle FMA sorge, fin dalle sue origini, come *esperienza ecclesiale*: un gruppo di giovani che vivono dentro il tessuto parrocchiale il loro fattivo amore per i poveri, gli ammalati, le famiglie e in seguito, in modo più specifico, la loro scelta per l'educazione delle ragazze. Fin dalla fondazione, infatti, la prima comunità di FMA si trova inserita nella comunità parrocchiale e diocesana e, poco a poco, estende il suo orizzonte alla Chiesa universale, al vasto mondo delle missioni.

La dimensione ecclesiale è parte viva dell'esperienza di vita delle prime FMA, tuttavia non si trova codificata nella prima Regola. Dobbiamo attendere le Costituzioni rielaborate dopo il Concilio Vaticano II per trovare il riferimento esplicito alla dimensione ecclesiale.

Nella formula della Professione il «seguire Gesù più da vicino» porta a «partecipare più intimamente alla sua missione salvifica nella Chiesa» (art. 10; cf 63-64). Come discepoli del Signore *siamo Chiesa*, e quindi le sue speranze, fatiche e progetti sono i nostri. Come FMA sentiamo allo stesso tempo di essere partecipi della missione mariana di «ausiliatrice» e «madre della Chiesa» nel formare «buoni cristiani» e nel promuovere la vita e la maturazione integrale della gioventù.

Negli articoli sull'*identità* (cf artt. 1-7) si afferma infatti che l'Istituto partecipa «nella Chiesa alla missione salvifica di Cristo» (art. 1); «lavoriamo per il Regno di Dio [...] con vigile attenzione alle esigenze dei tempi e alle urgenze delle Chiese particolari» (art. 6).

La comunità «è una specifica espressione della comunità ecclesiale» (art. 36). Di qui il suo impegno costante di aprirsi ai bisogni della Chiesa con una particolare predilezione per la gioventù povera (art. 26). Nella Chiesa Popolo di Dio, la comunità delle FMA è «segno particolare di un

²⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso alla chiusura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani*, 25 gennaio 2006.

nuovo modo di vivere insieme, fondato non sulla carne e sul sangue, ma sulla forza della fede e sulla fraternità in Cristo» (art. 36).

Nel pregare e nel vivere insieme, le FMA esprimono il loro essere Chiesa viva, orante e aperta alla comunione. La *preghiera* delle FMA è inserita in quella della Chiesa (cf art. 42), l'Eucaristia fonda e rinnova la vita ecclesiale dell'Istituto (cf art. 40) e in Gesù prolunga come Chiesa la lode, il ringraziamento e la supplica al Padre (cf art. 42).

Fondamento teologico della *missione* dell'Istituto è «il partecipare nella Chiesa [...] al mistero profetico, sacerdotale e regale di Cristo» (art. 63). La missione educativa è per noi un «mandato apostolico» affidato dalla Chiesa all'Istituto, che «lo attua inserendosi nella comunione e nell'azione evangelizzatrice delle Chiese particolari» (art. 64).

Nello specifico la FMA è aperta «alle particolari prospettive della vocazione della donna nella Chiesa» (art. 72) e alle frontiere missionarie del Vangelo (cf art. 75). La nostra prima testimonianza missionaria dovrà essere quella di farci «presenza di Chiesa» per contribuire a far maturare, specialmente in chi non ha ancora accolto l'annuncio di Cristo, «l'esperienza dell'amore personale di Dio» (art. 75).

Si radica qui la spiritualità di comunione, elemento unificatore del carisma salesiano, in profonda sintonia con la stessa natura della Chiesa, e dunque appello irrinunciabile per noi FMA nel cammino di questo nuovo millennio.

3.3. *Comunione missionaria e interculturale*

La prospettiva universale dell'Istituto e della nostra identità carismatica, prima che un dover essere, è una dimensione del nostro essere. Come leggiamo nell'Esortazione *Vita consacrata*, «la vita di comunione diventa un segno per il mondo [...] si apre alla missione, si fa essa stessa missione, anzi la comunione genera comunione e si configura essenzialmente come comunione missionaria».²⁷ Dall'essere inserite in un'*alleanza d'amore* scaturisce la dimensione universale e missionaria come «elemento essenziale dell'identità dell'Istituto ed espressione della sua universalità» (art. 75).

L'art. 115 indica chiaramente l'orizzonte della nostra Famiglia religiosa: *la mondialità*. Questa è fondata – come leggiamo nel versetto degli *Atti degli Apostoli* che apre il capitolo – sul mandato di Gesù: «Mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra» (At 1,8), e quindi è radicata sulla dimensione ecclesiale della stessa esperienza cristiana e sull'eredità carismatica che ci unisce e ci caratterizza.

²⁷ *Vita consacrata* 46.

I carismi nella Chiesa si esprimono come realtà di comunione nella pluriforme diversità delle espressioni. In ogni carisma c'è una *naturale apertura all'interculturalità* e all'intercontinentalità. Come ci attesta la storia degli Istituti religiosi, il carisma ha la forza di entrare nelle diversità delle culture assumendo espressioni varie e diversificate. Più un carisma mantiene vivo il riferimento all'universalità, più è capace di accogliere e di far emergere i valori caratteristici di ogni contesto.

La comunità sognata dai nostri Fondatori è una comunità aperta e flessibile, capace di respiri ampi. «Ognuna di noi coltivi un forte senso di appartenenza alla comunità ispettoriale. Questa ci congiunge con tutto l'Istituto in quell'unità che si radica nello spirito delle origini» (art. 61).

Quello che è profetico in un Istituto dal volto interculturale è «la testimonianza della comunione» che si estende in cerchi sempre più ampi nella dinamica dell'unità nella molteplicità. «Svolgiamo la nostra missione nell'unità del carisma e nella pluralità delle situazioni socioculturali con quell'adattabilità, audacia e creatività che spingeva don Bosco ad andare incontro ai giovani» (art. 76).

La comunità presente in ogni nostra realtà, soprattutto in questo mondo multiculturale, è un mosaico: colori, risorse, possibilità armonizzate in una splendida espressione di unità nella diversità.

Siamo una famiglia religiosa dal forte impulso missionario perché il nucleo vitale del carisma è la «carità apostolica» fondata sull'amore di Cristo Buon Pastore (cf art. 1) e sulla passione educativa di don Bosco, dono dello Spirito Santo. Egli gli ha dato «un cuore grande come le arene del mare» per renderlo Padre e maestro di una moltitudine di giovani (cf art. 2).

Anche Maria Domenica Mazzarello partecipa alla «stessa esperienza di carità apostolica» (art. 2). Entrambi i Fondatori si sono fatti dono ai piccoli e ai poveri (cf art. 6) nello spirito del *da mihi animas cetera tolle*. Si tratta di una carità che ha il respiro ecclesiale, missionario e interculturale, come leggiamo nell'art. 6: «Cercando di mantenere vivo lo slancio missionario delle origini, lavoriamo per il regno di Dio nei paesi cristiani e in quelli non ancora evangelizzati o scristianizzati, con vigile attenzione alle esigenze dei tempi e alle urgenze delle Chiese particolari».

Don Bosco si compiaceva di chiamare l'oratorio «la parrocchia dei fanciulli abbandonati»,²⁸ tanto era forte il suo ideale di evangelizzare i giovani attraverso un progetto di educazione integrale. È evidente che la vocazione salesiana è fin dalle origini, per sua natura, aperta ad orizzonti

²⁸ MB III 197.

ecclesiali e missionari.²⁹

Tra le caratteristiche di questa dimensione rileviamo: la sollecitudine per l'inculturazione del Vangelo, l'impegno di radicarsi nei contesti popolari, l'apprendimento delle lingue, la qualità della formazione e del continuo aggiornamento delle competenze, la valorizzazione di ogni persona e delle tradizioni culturali. La FMA missionaria è colei che, con umile e audace amore, testimonia il Vangelo assumendo e purificando i valori dell'ambiente in cui si inserisce, condividendo vita, fatiche e speranze della gente.

Lo spirito missionario apre il cuore alle dimensioni di Dio che sono quelle dell'amore di un Padre che non vuole che si perda nessuno dei suoi figli.

Conclusione

Abbiamo cercato di descrivere la ricchezza e il valore intrinseco delle Costituzioni. Tuttavia siamo consapevoli che il vigore carismatico degli Istituti religiosi non è automaticamente proporzionale alla bellezza oggettiva dei testi delle loro Costituzioni. Tale bellezza dev'essere resa visibile nelle persone e nelle comunità. È qui dove si passa dal testo scritto al testo fatto vita, una vita che libera la forza profetica contenuta potenzialmente nel testo.

Come dimostra la storia delle Congregazioni religiose, i testi costituzionali devono essere integrati dal patrimonio spirituale dei singoli Istituti e dall'esperienza che i loro membri fanno di essi. I codici legislativi, cioè, sono inseparabili da un'esperienza vivente a cui occorre mantenersi fedeli. È questa che dà vigore spirituale ad un Istituto e quindi costituisce la sua fecondità vocazionale e profetica. Con la celebrazione del prossimo Capitolo Generale XXIV tutto l'Istituto si propone come obiettivo: *Risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto*. La rinnovata consapevolezza della "forza delle radici" sia nella Parola di Dio e sia nelle Costituzioni apporterà sicuramente un contributo significativo al raggiungimento di questo obiettivo.

Nei Fondatori è presente a livello di ispirazione l'Istituto delle FMA: l'hanno sognato, concepito, generato, formato, fatto crescere. In loro tutto era in "germe", un germe che non potevano immaginare quanto sarebbe stato fecondo di vita.

²⁹ La spiritualità che sostiene l'opera missionaria della Congregazione salesiana è chiaramente indicata nei *Ricordi S. G. Bosco ai primi missionari* (cf Appendice delle Costituzioni, ed. 2015, 280-281).

Era solo un “abbozzo”³⁰ in bianco e nero, cioè vi era appena la traccia del capolavoro, l’impostazione di base, mancava la bellezza e la vivacità dei colori. Neppure loro potevano prevedere quanto sarebbero stati splendori! Eppure erano certi che nelle Costituzioni si trova la via sicura verso la santità e che la fedeltà ad esse è garanzia di futuro per l’Istituto.

Scriva madre Mazzarello: «Pensa sovente che le nostre sante Regole sono guida sicura per condurci al Paradiso; dunque osservale tutte con esattezza».³¹ «Basta questo per farci sante. Gesù non vuole altro da noi».³²

E don Bosco nel suo testamento spirituale con sguardo profetico indica il criterio imprescindibile per lo sviluppo della Congregazione: «La nostra Congregazione ha davanti un lieto avvenire preparato dalla divina Provvidenza e la sua gloria sarà duratura fino a tanto che si osserveranno fedelmente le nostre Regole».³³

La storia dei 150 anni dell’Istituto è un processo dinamico dove “si compie l’opera” iniziata dai Fondatori. È bello pensare che ora dal Cielo essi la stanno contemplando con stupore e gratitudine.

C’è da parte nostra il rischio – sempre incombente – di “guastare” l’opera, di rovinarla e sfigurarla, ma c’è pure la meravigliosa possibilità di portarla a compimento, sviluppandone tutte le immense potenzialità. Sì, immense, perché il carisma è opera dello Spirito Santo la cui fecondità è infinita.

³⁰ Don Bosco in un dialogo con il maestro dei novizi, don Giulio Barberis, disse che egli era convinto di fare appena l’abbozzo della Congregazione; i suoi figli avrebbero messo i colori. Stabiliva così una meravigliosa equazione vitale: l’abbozzo sta al capolavoro, come le origini della Congregazione stanno allo sviluppo futuro del carisma (cf *MB XI* 309).

³¹ *L* 67,6.

³² *L* 27,9.

³³ Bosco Giovanni, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 a’ suoi figliuoli Salesiani* 417.

CAPITOLO 2

PAROLA DI DIO NELLE COSTITUZIONI DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE LUNGO LA STORIA

*Ha Fong Maria KO**

Le diverse forme di vita consacrata, dal monachesimo del III secolo agli Istituti di recente fondazione, nella Chiesa d'Oriente come in quella d'Occidente, sono tutte scaturite dal Vangelo come ruscelli dall'unica sorgente,³⁴ «come una pianta dai molti rami, che affonda le sue radici nel Vangelo e produce frutti copiosi in ogni stagione della Chiesa»,³⁵ «come raggi dell'unica luce di Cristo riflessa sul volto della Chiesa»,³⁶ come «scintille di Vangelo». ³⁷ Tante sono le immagini che illustrano il rapporto della vita consacrata con Cristo e il suo Vangelo. I vari Istituti, secondo il dono di grazia loro concesso, rappresentano le molteplici manifestazioni delle «*imperscrutabili ricchezze di Cristo*» (Ef 3,8) e sviluppano nella Chiesa le diverse modalità di seguirlo con radicalità, condividendo appieno la sua missione, in comunione di ideali e di stile di vita.

Il concilio Vaticano II afferma chiaramente che la «norma fondamentale» della vita consacrata consiste nel «seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo» e, di conseguenza, tutti gli Istituti devono considerare il Vangelo come la «norma ultima», la «regola suprema». ³⁸ Nell'Esortazione apostolica *Verbum Domini* papa Benedetto XVI ribadisce questa stessa convinzione in modo ancora più esplicito: la vita consacrata «nasce dall'ascolto della Parola di Dio» e il vivere la sequela di Cristo casto, povero ed obbediente è una «esegesi vivente della Parola di Dio». ³⁹ Infatti,

* Ha Fong Maria KO, FMA cinese, Docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma.

³⁴ Cf *Ripartire da Cristo* 24.

³⁵ *Vita consecrata* 5.

³⁶ *Ivi* 16.

³⁷ REUNGOAT Yvonne, *Circolare* n. 954 (24 settembre 2015).

³⁸ *Perfectae Caritatis* 2.

³⁹ *Verbum Domini* 83. Nel suo discorso ai religiosi pronunciato il 2 febbraio 2008 Papa Benedetto XVI spiega: «Lo Spirito Santo attira alcune persone a vivere il Vangelo in modo radicale e a tradurlo in uno stile di sequela più generosa. Ne nasce così un'opera, una famiglia religiosa che, con la sua stessa presenza, diventa a sua volta "esegesi" vivente della Parola di Dio. Il succedersi dei carismi della Vita consacrata, dice il Concilio Vaticano II,

«lo Spirito Santo, in forza del quale è stata scritta la Bibbia, è il medesimo che illumina di luce nuova la Parola di Dio ai fondatori e alle fondatrici. Da essa è sgorgato ogni carisma e di essa ogni regola vuole essere espressione dando origine ad itinerari di vita cristiana segnati dalla radicalità evangelica».⁴⁰

È da supporre, quindi, che la dimensione biblica formi e costituisca la trama delle Costituzioni, «codice fondamentale»⁴¹ di tutti gli Istituti di vita consacrata. Ed effettivamente è stato così fin dalle prime Regole di San Benedetto, di San Basilio ecc.⁴² L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha una storia interessante e significativa, seppur non lunga, da raccontare a questo riguardo. Nei suoi 150 anni di vita ha conosciuto sette stesure a stampa delle Costituzioni, precedute da una serie di manoscritti,⁴³ che documentano un processo di redazione impegnativo e laborioso, ma, soprattutto, che rivelano il cuore, la mente e la dedizione intensa del Fondatore don Bosco.⁴⁴ I manoscritti risalgono agli anni 1871-1878, mentre i testi stampati ricoprono l'arco di tempo che va dal 1878 al 1982. Insieme essi ritmano il cammino dell'Istituto e rispecchiano lo sviluppo dell'autocoscienza delle FMA nella storia «in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita».⁴⁵

Pur con i necessari cambiamenti di prospettiva e di forme espressive, in tutti i testi costituzionali è riscontrabile lo sforzo di tracciare una via per seguire Gesù, compreso, amato e imitato da don Bosco. Ogni testo è una sintesi vitale del Vangelo nella prospettiva salesiana, ogni testo contiene il progetto originario concepito da don Bosco e incarnato nell'espe-

può dunque essere letto come un dispiegarsi di Cristo nei secoli, come un Vangelo vivo che si attualizza in sempre nuove forme».

⁴⁰ *Verbum Domini* 83; cf *Ripartire da Cristo* 24.

⁴¹ Cf *Codice di Diritto Canonico*, 1983, can. 578; 587.

⁴² Cf GARCÍA PAREDES José C. Rey, *Teologia della vita religiosa*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo 2004. L'autore alla p. 19 afferma che il movimento monastico nacque «come un cammino di appassionata obbedienza alle Sacre Scritture».

⁴³ Un'edizione critica di questi testi è stata curata da Sr. Cecilia Romero: Bosco Giovanni, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885). Testi critici a cura di Sr. Cecilia Romero* = Istituto Storico Salesiano, Fonti - Serie prima, 2, Roma, LAS 1983.

⁴⁴ L'Istituto ha pubblicato un'edizione anastatica di uno dei manoscritti: il Manoscritto D del 1874, che attesta in modo particolarmente eloquente l'impegno ammirevole dedicato da don Bosco alla redazione delle Costituzioni in tutto il suo processo di sviluppo e nei minimi dettagli. Si veda *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Edizione anastatica delle prime Costituzioni corrette da san Giovanni Bosco Manoscritto D*, Roma, Istituto FMA 2008. Don Cagliero, presentando il primo testo stampato delle Costituzioni alle FMA, ebbe a dire: «Ecco il libro bello e stampato delle vostre costituzioni! Sapete voi quanti pensieri e preoccupazioni e preghiere e sospiri sia costato a don Bosco questo libro d'oro? Solo in Paradiso lo saprete, figliuole; solo in Paradiso!» (*Cronistoria* III 77).

⁴⁵ *Mutuae relationes* 11.

rienza vitale dalla prima comunità di FMA guidata e formata da Maria Domenica Mazzarello. In ogni testo risuona una sinfonia di tante voci e si rispecchiano i volti di tante persone, come in un album di famiglia: la voce di Dio nella Bibbia, il volto di Gesù, la voce e il volto di don Bosco e di madre Mazzarello, delle FMA di tante generazioni di tante parti del mondo, che si sono santificate con l'aiuto delle Costituzioni e che continuano a testimoniare la fecondità e la forza profetica di questo progetto di vita.

Le seguenti parole, confrontate tra loro e poste in continuità, aiuteranno a gustare meglio questa sinfonia e a contemplare questo album di famiglia:

Gesù:

«*Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero i miei discepoli*» (Gv 8,31).

«*Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore*» (Gv 16,10).

Don Bosco:

«*Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire colla esatta osservanza delle nostre Costituzioni*». ⁴⁶

«*Don Bosco non può essere sempre qui con voi, ma, ricordatelo bene, con la preghiera egli vi accompagna sempre e dovunque; e quando praticate le vostre regole, voi contentate e seguite la volontà di Dio e quella di don Bosco*». ⁴⁷

Madre Mazzarello:

«*Voi mi avete sentita più volte parlarvi di quel che c'è nelle nostre sante regole; ricordate quel che vi ho detto, praticatelo e mi avrete fra voi; ed io sarò davvero fra voi col pensiero, con l'affetto e la preghiera*». ⁴⁸

«*È vero che la distanza che adesso ci separa è grandissima, ma consoliamoci, questa vita è tanto breve; presto verrà il giorno in cui ci rivedremo nell'eternità se avremo osservato con esattezza la nostra S. Regola*». ⁴⁹

Le pagine seguenti intendono rileggere i sette testi stampati (1878, 1885, 1906, 1922, 1969, 1975, 1982) delle Costituzioni FMA per mettere in evidenza la Parola di Dio presente in essi. Il ritmo di evoluzione di questi testi è scandito da alcuni eventi ecclesiali del secolo XX: la promulgazione del documento *Normae secundum quas* (1901) e del *Codice*

⁴⁶ *Testamento spirituale di S. Giovanni Bosco* in: MB XVII 258. Il testo è riportato in appendice nelle *Costituzioni FMA* del 1982, ed. 2015, 282-283.

⁴⁷ *Cronistoria* V 50. Sono le parole pronunciate nella sua ultima visita alla casa di Nizza Monferrato.

⁴⁸ *Cronistoria* III 336.

⁴⁹ *Lettera* 22 del 9 aprile 1879 a Sr. Angela VALLESE, in POSADA Maria Esther - COSTA Anna - CAVAGLIA Piera, *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004, 136.

del Diritto Canonico (1917), ma soprattutto il rinnovamento ecclesiale del Concilio Vaticano II. Basandoci su questi eventi potremmo suddividere i testi costituzionali in quattro gruppi: i primi testi riveduti da don Bosco (1878 e 1885), i due redatti dopo le *Normae secundum quas* (1906 e 1922), le Costituzioni postconciliari *ad experimentum* (1969 e 1975) e quelle attuali approvate definitivamente dalla Sante Sede nel 1982.

1. Le prime Costituzioni a stampa (1878 e 1885) rivedute da don Bosco⁵⁰

Il valore specifico di questi due testi sta nel fatto che essi risalgono direttamente a don Bosco e all'esperienza fondante della prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il loro contenuto è quasi uguale a quello degli ultimi manoscritti. La necessità di far stampare le Costituzioni è data dal rapido aumento delle FMA e dall'espansione geografica dell'Istituto, che ha raggiunto in pochi anni persino l'America.⁵¹ Distribuendo il testo alle suore don Cagliero dice: «Che cos'è questo libro, figlie? È il Vangelo delle religiose, il vostro Vangelo» e prosegue: «Sono l'espressione della volontà di Dio! L'osservanza delle costituzioni è l'adempimento della volontà di Dio! Vivere della volontà di Dio è vivere di comunione con Dio».⁵²

In questi due testi i riferimenti biblici sono sobri ed essenziali. Presenti negli articoli che trattano gli elementi fondamentali della vita religiosa, essi costituiscono in un certo senso l'ossatura che sostiene dal di dentro tutto il progetto di vita delle FMA. Per motivare la necessità di perseverare nella vocazione fino alla morte viene richiamata la parola di Gesù: «Chiunque mette mano all'aratro e si volta in dietro non è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,62).⁵³ L'osservanza della castità mira alla beatitudine evangelica: «Beati i mondi di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8).⁵⁴ L'obbedienza si fonda sull'esempio di Gesù venuto nel mondo per fare la volontà del Padre (Gv 4,34),⁵⁵ così come la povertà trova il suo modello per-

⁵⁰ *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tipografia e libreria salesiana, 1878; *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tipografia salesiana, 1885.

⁵¹ Cf la prefazione di don Bosco al testo del 1878, in *Orme di vita*, D 101, p. 262.

⁵² *Cronistoria* III 77.

⁵³ *Cost.* 1878, II, 9; *Cost.* 1885, II, 3.

⁵⁴ *Cost.* 1878, XIII, 2; *Cost.* 1885, III, 2.

⁵⁵ *Cost.* 1878, XIV, 1; *Cost.* 1885, IV, 1.

fetto in Gesù che da ricco si fece povero e praticò la povertà dalla nascita alla morte (2Cor 8,9).⁵⁶ L'unione delle FMA col vincolo di carità è un'esigenza derivante dal comandamento del Signore, che ha fatto dell'amore vicendevole tra i suoi discepoli il suo precetto (Gv 13,34-35).⁵⁷

I riferimenti biblici, presentati come citazione diretta (in due casi) o a senso, sono introdotti sempre da un rimando semplice e diretto alla parola di Gesù, all'esempio delle sue virtù o alla sua volontà esplicita.⁵⁸ Inseriti opportunamente nel testo, essi svolgono un ruolo motivante di immediata comprensione.

Anche se immessi nello schema alquanto giuridico delle Costituzioni dell'epoca e quantitativamente non rilevanti, i richiami, tutti centrati in Cristo, contribuiscono effettivamente ad orientare la vita della FMA alla sequela di Cristo secondo il Vangelo, come dirà il Vaticano II con una consapevolezza più approfondita e con un'implicanza teologica più ricca.⁵⁹

È interessante notare, inoltre, che nel testo del 1885 viene riportata l'introduzione che don Bosco aveva composto per le Costituzioni dei Salesiani approvate il 3 aprile 1874, con l'intento di facilitare «la conoscenza dello spirito di cui le Regole sono informate». Egli raccomanda di «leggerle attentamente e più spesso che sia possibile»⁶⁰ e vuole che non solo i Salesiani, ma anche le FMA ne facciano tesoro.⁶¹ In questa introduzione il Fondatore ha voluto evidenziare i principi evangelici, teologici e spirituali della vita religiosa, non facilmente esprimibili in modo esplicativo ed approfondito in un testo normativo a carattere giuridico.⁶² Sono pagine di una densità biblica singolare con circa 40 riferimenti al Testo sacro. Ciò rivela come sia importante per don Bosco che «lo spirito delle Regole» sia permeato dalla Parola di Dio.

⁵⁶ Cost. 1878, XV, 4; Cost. 1885, V, 6.

⁵⁷ Cost. 1878, XVI, 22; Cost. 1885, XVIII, 14.

⁵⁸ Per esempio: Cost. 1878, II, 9: «... memore sempre delle gravi parole del divin Salvatore...»; XIII, 2: «...ricordandosi delle parole del Signore...»; XIV,1: «... il divin Salvatore protestò di se stesso, che...».

⁵⁹ Cf *Perfectae Caritatis* 2.

⁶⁰ Cost. 1885, *Introduzione* 22.

⁶¹ La versione per le FMA porta la data posta da don Bosco: 8 dicembre, 1884, festa di Maria Immacolata. Ora il testo è posto in appendice alle attuali Costituzioni delle FMA (1982) con il titolo «*Ammaestramenti ed esortazione di S. G. Bosco alle FMA*» 230-253 (232-254 dell'edizione del 2015).

⁶² Cf Bosco Giovanni, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales 1858-1875*. Testi critici a cura di MOTTO Francesco (= Scritti editi e inediti di Giovanni Bosco, 1), Roma, LAS 1982, 20; AUBRY Joseph, *Dalle antiche alle nuove Costituzioni: continuità e novità*, in: AA. VV., *Fedeltà e rinnovamento. Studi sulle Costituzioni salesiane*, Roma, LAS 1974, 219.

2. Le Costituzioni dopo la promulgazione delle *Normae secundum quas* (1906 e 1922)⁶³

L'emanazione da parte della Santa Sede del decreto *Normae secundum quas* (1901)⁶⁴ ha segnato una svolta nella storia dell'Istituto a livello giuridico e strutturale. In particolare, ne ha richiesto l'indipendenza giuridica dalla Società di S. Francesco di Sales, alla quale era unito in forma di aggregazione.

Anche per quanto riguarda il testo delle Costituzioni, il cambiamento è stato notevole. Elaborato in fedeltà ai criteri indicati nel decreto, il testo del 1906 ha assunto un'impronta fortemente giuridica. La presenza della Sacra Scrittura è stata quantitativamente ridotta al minimo. Sono rimasti soltanto due rimandi all'esempio di Gesù negli articoli che parlano della povertà e dell'obbedienza (artt. 47; 55), con valore chiaramente parenetico. Gesù viene presentato soprattutto come modello. Nel rapporto tra la FMA e Gesù prevale la categoria dell'imitazione. Per esempio, nell'art. 55 si legge: «Nell'esercizio dell'obbedienza ai legittimi superiori e alle costituzioni le FMA trovano la certezza di fare la volontà di Dio e imitare Gesù Cristo». Questa aridità teologico-spirituale e la povertà di sostegno biblico sono da ricondurre all'applicazione delle *Normae secundum quas* che esigevano espressamente l'esclusione dalle Costituzioni di «citazioni dei testi della Sacra Scrittura, dei Concili, dei santi Padri»,⁶⁵ «Non hanno posto nelle Costituzioni gli insegnamenti ascetici, le esortazioni spirituali propriamente tali, e le considerazioni mistiche»; esse «devono contenere soltanto le leggi costitutive della Congregazione e le norme per gli atti di comunità sia per ciò che si riferisce al governo, sia riguardo alla disciplina e alla condotta di vita».⁶⁶

Pochi anni dopo la stesura del testo del 1906, l'Istituto ha dovuto affrontare di nuovo il compito di rielaborare le Costituzioni in seguito alla promulgazione del *Codice di Diritto Canonico* nel 1917.⁶⁷ Le nuove Costituzioni del 1922, risultato di questo ripensamento, non sono state, però, soltanto una revisione del testo precedente per accordarlo alle norme ecclesiali, ma nell'elaborazione «si procurò di rinsanguarle un poco [...]

⁶³ *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da Don Bosco*, Torino, Tipografia salesiana 1906; *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da Don Bosco*, Torino, Scuola tip. Privata FMA 1922.

⁶⁴ *Normae secundum quas S. Congregatio Episcoporum et Regularium procedere solet in approbandis novis Institutis votorum simplicium*, Roma, Tip. S.C. Propaganda Fide 1901.

⁶⁵ *Normae secundum quas* 27.

⁶⁶ *Ivi* 33.

⁶⁷ Il can. 489 del *Codice di Diritto Canonico* prescrive a tutti gli Istituti religiosi di adeguare le loro Costituzioni alla nuova legislazione.

infondendo loro qua e là, dove meglio vi si presenta la materia, un poco dello spirito di don Bosco, traendolo dalle prime Costituzioni che furono compilate lui vivente».⁶⁸ L'intento era di superare la rigidità normativa e di ritornare alle origini privilegiando lo spirito, pur nel rispetto delle precisazioni ecclesiali.

Per quanto riguarda la dimensione biblica, quest'obiettivo appare chiaro sia nell'impegno come nel risultato. Difatti il testo del 1922, oltre ad aver conservato i due riferimenti biblici riguardanti l'esemplarità di Gesù nella povertà (art. 52) e nell'obbedienza, (art. 62) ha recuperato il richiamo alla beatitudine dei puri di cuore (*Mt* 5,8) come culmine della castità (art. 55) e l'allusione a *Gv* 13,34-35 riguardante il comandamento dell'amore vicendevole (art. 93): due riferimenti biblici riportati in modo quasi identico ai primi testi.

Le Costituzioni del 1922 sono rimaste in vigore per quasi cinquant'anni, fino ad un grande evento ecclesiale: il Concilio Vaticano II. Uno sguardo globale sui testi costituzionali prima del Concilio porta ad affermare che, dalla fondazione dell'Istituto, la dimensione biblica del progetto di vita delle FMA non ha subito grandi variazioni. Basandosi su principi evangelici sobri ed essenziali, codificati fin dalle origini, l'Istituto è vissuto per un secolo, si è consolidato, è cresciuto, si è diffuso in tutto il mondo e ha portato frutti abbondanti di santità.

3. Le Costituzioni postconciliari *ad experimentum*

Il Concilio Vaticano II (1962-1965) è stato una «nuova Pentecoste»⁶⁹ per tutta la Chiesa, il suo effetto benefico sulla vita consacrata risulta particolarmente ricco. Il documento *Per vino nuovo otri nuovi* della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica pubblicato nel 2017 richiama con riconoscenza questo cammino fatto con passione ed audacia esplorativa: «In questi cinquant'anni che ci separano dall'evento conciliare, possiamo prendere atto che tutti gli istituti di vita consacrata hanno impegnato le forze migliori per rispondere alle sollecitazioni del Vaticano II. Specie nei primi tre decenni dopo il Concilio lo sforzo di rinnovamento è stato generoso e creativo [...]. Sono stati rielaborati i testi normativi e le forme istituzionali, prima come risposta

⁶⁸ Lettera del Consiglio Generalizio FMA a don Dante Munerati, 5 ottobre 1921, riportato in CAPETTI Giselda, *Note storiche sulle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1979, 34-36.

⁶⁹ L'espressione è più volte usata da Giovanni XXIII, appare già nella Bolla di indizione del Concilio *Humanae Salutis*, 25 dicembre 1961, 23.

agli stimoli venuti dal Concilio e poi per conformarsi alle disposizioni del nuovo Codice di diritto canonico (1983). Un grande impegno è stato profuso da ciascuna famiglia religiosa nella rilettura e nell'interpretazione della "ispirazione primitiva degli istituti" [...]. Gli esiti del grande sforzo di rielaborazione della identità, dello stile di vita e della relativa missione ecclesiale, sono stati accompagnati anche da coraggiose e pazienti ricerche di nuovi itinerari formativi, appropriati all'indole e al carisma di ciascuna famiglia religiosa». ⁷⁰ Nell'Istituto delle FMA l'appello al rinnovamento lanciato dal Concilio ha trovato un'accoglienza pronta e vivace, espressa in particolare nell'impegno diligente di rielaborare il proprio progetto di vita.

3.1. *Le Costituzioni del 1969*⁷¹

La revisione del testo delle Costituzioni, compiuta dal Capitolo Generale Speciale del 1969, è stata orientata dai criteri molto precisi indicati dal Concilio nel decreto *Perfectae Caritatis*: fedeltà al Vangelo, ritorno allo spirito delle origini e apertura ai segni dei tempi. La lettera apostolica *Ecclesiae Sanctae*, un documento che offriva delle norme concrete per l'applicazione di alcuni Decreti del Concilio, prescriveva, infatti, che nello spazio di due o tre anni ogni Istituto religioso convocasse un Capitolo generale speciale, al fine di procedere alla revisione delle Costituzioni, le quali avrebbero dovuto contenere questi elementi: principi evangelici e teologici della vita religiosa, originalità dell'indole propria di ogni Istituto, patrimonio spirituale e specificità apostolica dell'Istituto stesso. ⁷²

Seguendo queste indicazioni, il testo del 1969 presenta un'evidente novità di prospettiva, di impostazione, di articolazione e di linguaggio rispetto alle stesure precedenti. Si è dovuto, infatti, modificare notevolmente sia la concezione sia il genere letterario delle Costituzioni religiose: da eminentemente giuridiche, quali erano le precedenti, ad un indirizzo tale da evidenziare la realtà carismatica dell'Istituto. Si nota l'impegno deciso e coerente di esplicitare i fondamenti biblico-teologici e salesiani della vocazione della FMA, come dichiarano le capitolari al termine del lavoro faticoso e delicato: «L'Istituto [...] ha cercato di dare la sua responsabile risposta alle sollecitudini della Chiesa e alle esigenze dei tempi, attingendo largamente alle fonti inesauribili della Parola di Dio, allo spirito primigenio dei santi Fondatori e alle indicazioni del

⁷⁰ *Per vino nuovo otri nuovi* 5.

⁷¹ *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondato da S. Giovanni Bosco*, Torino, Scuola tip. Privata FMA 1969.

⁷² *Ecclesiae Sanctae* II, art. 12.

Magistero Ecclesiale, specialmente a quello dei Sommi Pontefici e del Concilio Vaticano II». ⁷³

È generalmente riconosciuto che uno dei frutti più incisivi e più evidenti del Vaticano II è stato quello della rinnovata consapevolezza della centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa. La Costituzione dogmatica *Dei Verbum* ha riaffermato la centralità della Parola nella liturgia, ha attribuito alla Parola di Dio il ruolo di sostenere e di unificare gli ambiti essenziali della vita e della missione della Chiesa: nella liturgia, dove la Parola viene proclamata e celebrata, nella predicazione, che deve essere «nutrita e regolata dalla sacra Scrittura», ⁷⁴ nella teologia, che «si basa, come su un fondamento perenne, sulla parola di Dio scritta», ⁷⁵ nella vita quotidiana dei fedeli, che deve essere segnata dalla «frequente lettura delle divine scritture». ⁷⁶ La Bibbia è stata rimessa in mano ai fedeli. Dagli specialisti essa è passata ai gruppi, ai movimenti, alle associazioni, all'intero popolo cristiano. Le FMA sono state coinvolte profondamente in questo rinnovamento. Ciò ha fatto sì che la Sacra Scrittura venisse posta come la prima delle «fonti principali», da cui attingere «insegnamento, vigore e consolazione spirituale» (*Cost.* 1969, art. 5). Nessuna meraviglia, quindi, che il testo delle Costituzioni del 1969 contenga una presenza biblica massiccia: complessivamente si contano ben 40 citazioni dirette e indirette, distribuite in 27 articoli. Circa un terzo di questi richiami biblici appaiono all'interno delle citazioni dei testi conciliari.

Come si può osservare, la presenza della Bibbia è concentrata quasi esclusivamente nella parte che tratta della «vita consacrata a Dio nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice». Ciò dimostra in modo evidente lo sforzo di ricomprendere e riesprimere la vita consacrata con categorie bibliche, mettendo in rilievo la centralità di Gesù Cristo, per cui la FMA vive la consacrazione religiosa «configurata a Gesù Cristo nella sua vita, morte e risurrezione» (art. 6), e in questo modo ella «incarna, negli ambienti in cui vive, lo spirito delle beatitudini» (art. 17). I vari aspetti essenziali della vita consacrata sono rapportati puntualmente a motivi biblici: i tre voti trovano il loro senso fondante nella vita di Gesù povero, casto e obbediente; la vita comune, radicata nella comunione di fede, speranza e carità, abilitano le FMA a dare testimonianza al mondo di una comunità fraterna, orante e apostolica alla sequela di Cristo. Ciascuna di queste dimensioni è sorretta da solidi principi biblici.

⁷³ *Atti del Capitolo Generale speciale XV*, Roma, Istituto FMA 1970, 98.

⁷⁴ *Dei Verbum* 21.

⁷⁵ *Ivi* 24.

⁷⁶ *Ivi* 25.

Ad un esame attento, però, non è difficile osservare come i riferimenti biblici non siano sempre armonicamente integrati tra loro e con l'insieme del testo. All'interno dei singoli articoli si ha spesso l'impressione di una giustapposizione cumulativa, che rende pesante e complicato il testo. Alcuni esempi: solo nell'art. 34 si trovano 10 riferimenti biblici. L'art. 24 sull'obbedienza è composto quasi interamente da citazioni a senso della Bibbia:

«La Figlia di Maria Ausiliatrice, offrendo in olocausto la propria volontà, completa il dono totale di sé al Signore. In tal modo si inserisce attivamente nel mistero dell'obbedienza redentrice di Gesù Cristo (cf *LG* 42, *PC* 14) venuto nel mondo per fare la volontà del Padre che è volontà di salvezza per tutti gli uomini (cf *Jo* 4,34; 5,30; *Hebr* 10,7-9; *Ps* 30,9; *Tm* 2,4). Egli, infatti, si fece per noi obbediente fino alla morte e morte di croce. Perciò Dio lo ha sovraneamente esaltato, e gli ha dato un nome che è sopra ogni altro nome, nel quale soltanto noi troviamo salvezza (cf *Phil* 2,7-8; *Hebr* 5,8; *Act* 4,12)».

Come constatazione globale si può affermare, quindi, che l'Istituto, rispondendo con sollecitudine al Concilio e cogliendo l'occasione providenziale di ripensare radicalmente la propria identità, ha compiuto un passo enorme nella direzione di conferire una base biblica chiara e robusta alla vocazione della FMA. Questa, tuttavia, era solo la tappa iniziale di un cammino progressivo. I dati biblici, correttamente rapportati con i diversi aspetti della vita consacrata, non riuscivano ancora a permeare e a unificare tutto il progetto di vita. L'Istituto doveva accingersi ad un ulteriore lavoro molto impegnativo: immergersi in modo più profondo e saggio nella Parola di Dio per coniugare in una unità vitale i principi evangelici della sequela di Cristo e individuare il modo peculiare di questa sequela secondo il carisma di don Bosco e di madre Mazzarello.

3.2. *Le Costituzioni del 1975*⁷⁷

Passato un sessennio, nel 1975, le Costituzioni del 1969 venivano sostituite da un nuovo testo maturato dallo studio del Capitolo Generale XVI in base ad un'ampia consultazione. La struttura di questo testo è alquanto modificata rispetto alla precedente.

Vi si nota, infatti, una maggior consapevolezza ed una più precisa tematizzazione del ruolo della Parola di Dio nel progetto di vita che le Costituzioni intendono tracciare. Già nelle varie commissioni di studio in preparazione alla stesura del testo emergeva con insistenza la necessità

⁷⁷ *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondato da S. Giovanni Bosco*, Roma, Istituto FMA 1975.

di un contatto quotidiano con la Scrittura, di un approfondimento della Bibbia attraverso lo studio, in particolare nel periodo della formazione.⁷⁸ Si sottolineava l'esigenza di un confronto continuo della propria vita con la Parola di Dio a livello sia personale sia comunitario,⁷⁹ perché da questo dipende la fecondità apostolica della FMA, che vede la propria missione nella partecipazione al compito ecclesiale di «impregnare tutte le realtà umane dello spirito del Vangelo».⁸⁰ Tali convinzioni sono state, quindi, codificate nelle Costituzioni in diversi contesti e con varie espressioni.⁸¹

L'accresciuta gravidanza biblica si avverte pure da una novità significativa: ogni capitolo è introdotto da una citazione biblica. Le 14 citazioni opportunamente scelte costituiscono degli emblemi evangelici dei vari aspetti della vita della FMA, indicano punti di fusione tra la proposta della Parola di Dio e la sua realizzazione vitale.⁸² La Parola di Dio illumina l'esperienza e l'esperienza di vita consacrata della FMA interpreta e attualizza esistenzialmente la Parola di Dio.

All'interno del testo, dal punto di vista formale, si costata l'uso frequente di citazioni bibliche dirette e testuali (10 volte) con la funzione prevalente di motivare, di indicare il senso profondo dei tratti dell'identità della FMA o di fornire stimoli di riflessione e di confronto. I richiami indiretti, più ridotti quantitativamente (circa 20), sono integrati nel testo in modo più organico. Si nota pure un più ampio riferimento all'Antico Testamento, che nei testi precedenti era quasi assente.⁸³ Tutto ciò rivela nell'Istituto un progressivo approfondimento della Bibbia e del suo contenuto integro seguendo l'impulso del Vaticano II.

Il vero balzo qualitativo sta, però, in una mentalità rinnovata. Esaminando il contenuto del testo costituzionale si coglie la concezione unitaria della storia della salvezza e lo sforzo di comprendere la realtà dell'Istituto dentro il progetto salvifico globale espresso nella rivelazione biblica. L'Istituto stava maturando la consapevolezza del valore di leggere la Bibbia dal di dentro, come protagonista, coinvolto nel dialogo divino-umano iniziatosi nella Bibbia. I riferimenti biblici, lungi dal fornire soltanto

⁷⁸ Cf *Atti del Capitolo Generale XVI*, Roma, Istituto FMA 1975, 66s.

⁷⁹ Cf *ivi* 85-87.

⁸⁰ *Ivi* 135.

⁸¹ Cf *Cost.* 1975, 14; 27; 44; 46; 70.

⁸² Probabilmente l'ispirazione di introdurre una citazione biblica diretta all'inizio di ogni capitolo deriva dal testo costituzionale dei salesiani del 1972, che adottò per la prima volta questa forma con l'intenzione di evidenziare l'interazione tra Parola di Dio ed esperienza salesiana.

⁸³ L'Antico Testamento è totalmente assente tra i riferimenti biblici delle Costituzioni preconiliari. Nel testo del 1969, dei 40 richiami alla Bibbia solo due riguardano l'Antico Testamento.

giustificazioni scritturistiche ai singoli aspetti della vita religiosa, diventano l'orizzonte entro cui l'Istituto vive, si auto-comprende, svolge la sua missione, formula i suoi progetti e verifica il suo cammino.

Collocatosi nel progetto unitario e totalizzante della storia della salvezza, l'Istituto riscopre il suo posto unico e peculiare, coglie con maggior lucidità la sintesi evangelica realizzata dai fondatori, s'appropria con maggior consapevolezza della loro tipica «esperienza dello spirito», destinata ad essere sviluppata, prolungata e condivisa.⁸⁴ Viceversa, ritornando alle proprie origini, l'Istituto riconosce che la radice profonda dell'ideale carismatico sta nella sequela di Cristo secondo la rivelazione biblica.

I due principi essenziali del rinnovamento promosso dal Vaticano II – fedeltà al Vangelo e ritorno allo spirito del Fondatore – si compenetrano e si fondono in unità vitale. Essi sono inscindibili a livello sia concettuale sia esistenziale. Questa convinzione continuerà a guidare l'Istituto nella fase finale del suo lungo e fecondo cammino di ricomprensione della propria identità.

4. La Bibbia nelle Costituzioni attuali (1982)⁸⁵

Il testo approvato definitivamente dalla Santa Sede nel 1982 riflette un'autocoscienza dell'Istituto maturata da un fecondo processo in cui le prospettive del Vaticano II vengono assimilate in modo sempre più profondo e completo. Evidentemente anche i documenti del magistero ecclesiale e gli approfondimenti teologici postconciliari, nonché l'esperienza dello stesso Istituto nel ventennio pieno di sfide e di rapidi cambiamenti, hanno contribuito ad arricchire notevolmente la comprensione dell'identità delle FMA e, di conseguenza, la codificazione del loro progetto evangelico di vita.

Le Costituzioni riconoscono il posto singolare della Parola di Dio nella vita della FMA: spazio per incontrare Cristo; alimento e forza insieme all'Eucarestia (cf artt. 17; 40; 49). Per mezzo della Parola, Cristo «ci interpella costantemente come persone e come comunità ed esige una risposta concreta» (art. 39). Nelle relazioni umane la Parola di Dio apre ad un dialogo autentico (cf art. 80) e nel processo di formazione il confronto con la Parola aiuta ad approfondire le esigenze della sequela di Cristo

⁸⁴ Cf *Mutuae relationes* 11.

⁸⁵ *Costituzioni e Regolamenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1982, 2015².

nella vocazione salesiana (cf art. 90). Nella missione della FMA l'annuncio della Parola è un elemento costitutivo (cf art. 63).

Per quanto riguarda la presenza della Bibbia, da una visione panoramica ed esterna risulta il seguente quadro: le citazioni iniziali sono 19 (14 dal NT e 5 dall'AT), scelte indipendentemente dal testo del 1975. Le citazioni dirette all'interno degli articoli sono soltanto 4,⁸⁶ quelle a senso che rimandano espressamente ad un testo biblico indicato alla nota sono 23, distribuite in 18 articoli. Spesso esse appaiono talmente integrate nel contesto omogeneo da non essere facilmente riconoscibili come tali. Dall'insieme si coglie comunque una chiara nervatura biblica.

Senza entrare in un'analisi puntuale, rileviamo soltanto alcune linee di fondo ispirate alla Bibbia, alcune riflessioni di carattere generale che vanno approfondite ulteriormente per una migliore comprensione di questa «via evangelica tracciata nelle Costituzioni dell'Istituto delle FMA» (art. 10).

4.1. *La storia della salvezza come paradigma*

Già nei due testi postconciliari precedenti emergeva la prospettiva di considerare l'Istituto come fenomeno ecclesiale sorto all'interno del popolo di Dio e parte integrante dell'economia divina di salvezza. Questa concezione è ulteriormente maturata fino a diventare il paradigma dell'autocoscienza dell'Istituto.

Fin dal primo articolo, presentando la propria identità, l'Istituto è convinto d'essere fondato «per un dono dello Spirito Santo e con l'intervento diretto di Maria». L'esistenza dell'Istituto poggia, quindi, sul mistero di Cristo e della Chiesa; la sua fondazione riflette l'evento sia dell'incarnazione sia dell'inizio della Chiesa. La ragione del suo essere, pertanto, sta nel «partecipare nella Chiesa alla missione salvifica di Cristo», con un carisma particolare: quello di don Bosco.

«Partecipare», «inserirsi», «rispondere», «collaborare»: sono i verbi che ricorrono maggiormente per descrivere l'identità e la vocazione delle FMA. Esse sono chiamate a prendere parte ad una missione più grande della loro aspirazione, ad un progetto che le trascende: *partecipare* alla missione salvifica di Cristo (artt. 1; 10), al suo mistero pasquale (artt. 33; 46; 53; 107), al suo ministero profetico, sacerdotale e regale (art. 63). La *partecipazione* corrisponde ad un *inserirsi* nel mistero di Cristo (artt. 18; 41; 43), «nell'alleanza d'amore» di Dio (art. 9), «nella comunità ecclesiale» (art. 71). La *partecipazione* e l'*inserimento* non sono atteggiamenti

⁸⁶ Mt 18,20 in art. 47; At 4,32 in art. 49; Mt 5,23-24 in art. 53; Rm 8,29 in art. 77.

passivi, ma si aprono alla *collaborazione* attiva. Le FMA «collaborano con lo Spirito per far crescere Cristo nel cuore dei giovani» (art. 7), collaborano nella Chiesa «per l'avvento del Regno» (art. 8). L'iniziativa è sempre di Dio, il progetto è tutto suo, le FMA vi si inseriscono in *risposta* alla sua grazia, al suo amore (artt. 1; 8; 10; 54; 106). Si tratta di una «risposta riconoscente e gioiosa» (art. 12), «concreta» (art. 39), «consapevole» (art. 52), «attenta e fedele» (art. 80), una *risposta* che si fa sempre «più libera e vera» nelle prove e nelle sofferenze (art. 103).

Questa consapevolezza porta le FMA a vedere la realtà dell'Istituto come un evento di salvezza dentro il grande progetto rivelato e realizzato da Dio nella Bibbia. La loro esperienza si inserisce in quella del popolo d'Israele e in quella della comunità dei discepoli di Cristo. La loro storia ha un senso più ampio e più profondo letto nella grande memoria biblica.

È significativo notare che, anche lo stile narrativo, assunto dalle Costituzioni nei primi articoli per presentare la propria identità, risente del linguaggio biblico tipico della confessione di fede d'Israele.⁸⁷ «Per un dono dello Spirito Santo [...] San Giovanni Bosco ha fondato il nostro Istituto [...]. Gli ha trasmesso un patrimonio spirituale [...] e gli ha impresso un forte impulso missionario» (art. 1). «Nelle sua mirabile provvidenza Dio ha dato a don Bosco un cuore grande come le arene del mare [...]. Con un unico disegno di grazia ha suscitato la stessa esperienza di carità apostolica in Santa Maria Domenica Mazzarello, coinvolgendola in modo singolare nella fondazione dell'Istituto» (art. 2). L'Istituto racconta, sulla scia dell'antico popolo di Dio, le meraviglie che il Signore ha compiuto nella sua storia. Anche nel Nuovo Testamento la Chiesa primitiva presenta la propria identità narrando e testimoniando i fatti compiuti da Dio in Gesù.⁸⁸ Soprattutto, però, l'Istituto racconta cantando, con stupore e riconoscenza, come Maria nel *Magnificat*, le «grandi cose» operate dal Signore.

4.2. La parola di Dio come orizzonte unificante

I richiami biblici nelle Costituzioni non sono inserzioni artificiali dall'esterno, ma sono, piuttosto, come sottolineature ed esplicitazioni emanate dall'interno stesso del progetto vissuto, percepito dentro un disegno divino ampio, organico, unitario. L'identità carismatica delle FMA è una *parola* nella *Parola*, un'espressione specifica del dialogo d'amore tra

⁸⁷ Come per esempio una delle più note «confessioni di fede» del popolo d'Israele in Dt 26,5-11: «Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto ...».

⁸⁸ Si leggano per esempio i primi discorsi di Pietro, di Paolo, di Stefano riportati negli Atti degli Apostoli.

Dio e l'umanità rivelata nella Bibbia, un riflesso dell'intreccio meraviglioso tra l'azione divina e l'esperienza umana.

Viste in questo orizzonte, le varie dimensioni della vocazione della FMA – la consacrazione con il vincolo dei voti, la vita comunitaria, la missione, la formazione, il servizio di autorità, ecc. – si armonizzano in un'unità di senso: «seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo». ⁸⁹

Ben lungi dall'essere frazionata in frammenti biblici giustapposti con funzione marginale, la Parola di Dio, quale orizzonte unificante e totalizzante, conferisce senso ed efficacia alla parola delle Costituzioni. L'unità delle diverse dimensioni della FMA si fonda sull'unità del progetto della sequela di Cristo e, più radicalmente, sull'unità di tutto il mistero della salvezza.

Le testimonianze a questo riguardo sono molteplici. A titolo esemplificativo cito qui solo un brano. Nell'articolo 49 relativo alla vita fraterna si legge: «La nostra comunità adunata dal Padre, fondata sulla presenza di Cristo Risorto e nutrita di lui, Parola e Pane, è chiamata a servire il Signore con gioia, in un profondo spirito di famiglia, e a lavorare con ottimismo e sollecitudine per il Regno di Dio, sicura che lo Spirito opera già in questo mondo. Cerca di formare “un cuor solo e un'anima sola”, adempiendo il comandamento nuovo che ci fa riconoscere discepoli di Gesù». Sono parole di una densa pregnanza biblica: ogni frase evoca più di un richiamo alla Sacra Scrittura. Solo un'assimilazione profonda e integrale della Bibbia permette di cogliere il senso, la motivazione, il fondamento, la modalità, lo scopo, il sostegno, l'effetto, la bellezza, ecc., della vita fraterna in comunità.

Il *Progetto Formativo* delle FMA afferma chiaramente che «la Parola di Dio, ascoltata e vissuta a livello personale e comunitario, è il grande quadro di riferimento in cui si muove il Progetto». ⁹⁰ La Parola, come orizzonte unificante di tutte le dimensioni della vita delle FMA, «plasma la vita secondo lo Spirito, offre il criterio giusto per valutare gli eventi della storia, è sorgente di preghiera, di contemplazione e di audacia missionaria». ⁹¹

4.3. Un "circolo ermeneutico" tra Bibbia e Costituzioni

È un progetto evangelico quello che le FMA si impegnano a vivere. «Possiamo essere fedeli a questo Progetto», scrive Madre Yvonne Reungo-

⁸⁹ *Perfectae Caritatis* 2.

⁹⁰ *Nei solchi dell'Alleanza. Progetto Formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (TO), Elledici 2000, 12.

⁹¹ *L. cit.*

at, «solo nell'orizzonte della Parola di Dio. Essa ci guida e ci sostiene, ci fa sentire Chiesa, crea comunione, tiene viva la consapevolezza che siamo convocate non solo per portare avanti le opere, ma per Gesù che ci ama, ci chiama a vivere in comunità e ci invia».⁹²

Tra la Bibbia e le Costituzioni, tra la «Regola suprema»⁹³ di ogni esistenza cristiana e la Regola specifica della FMA c'è un'interazione vitale e un'interpretazione reciproca, sì da formare un «circolo ermeneutico» reale.

Le FMA comprendono e vivono la Parola di Dio nella concretezza della loro esistenza con la guida delle Costituzioni, che tracciano per loro la «via evangelica» (art. 10) secondo la loro specifica vocazione. Allo stesso tempo, attraverso le Costituzioni, esse si pongono in ascolto di Dio, che nel suo Figlio, Parola di verità e di vita, le «interpella costantemente come persone e come comunità ed esige una risposta concreta» (art. 39). Si tratta, quindi, di una lettura della Parola di Dio nelle Costituzioni e delle Costituzioni nella Parola di Dio. La Parola di Dio rimanda alle Costituzioni per un'appropriazione più concreta e specifica e le Costituzioni lanciano verso la Parola di Dio come verso il proprio orizzonte di senso. È più che naturale che «il confronto con la Parola di Dio, lo studio e l'assimilazione vitale delle Costituzioni» siano elementi fondamentali e costanti della formazione delle FMA (art. 90; cf art. 80).

Il «circolo ermeneutico» tra Bibbia e Costituzioni verrà approfondito ulteriormente nel capitolo 8 di questa parte I. Questo «circolo» risulta con particolare evidenza da un'analisi delle 19 citazioni bibliche accuratamente scelte e poste all'inizio di ogni argomento. Tra queste e il contenuto degli articoli corrispondenti c'è effettivamente un'interconnessione intima, una illuminazione vicendevole. La parte II del nostro volume avrà lo scopo di dimostrarlo.

Conclusione

Da una visione sia pur sommaria dei vari testi costituzionali dell'Istituto delle FMA risulta evidente come la Parola di Dio abbia sempre in essi una presenza significativa. Essa, infatti, è una dimensione costitutiva dell'autocoscienza dell'Istituto, a cui don Bosco stesso ha mostrato particolare sensibilità. Questa sensibilità non tematizzata e non riflessa è stata custodita e trasmessa fedelmente lungo il primo secolo di vita

⁹² REUNGOAT Yvonne, *Circolare* n. 954 (24 settembre 2015).

⁹³ *Perfectae Caritatis* 2.

dell'Istituto, sebbene senza grandi sviluppi o approfondimento a livello di codificazione costituzionale.

Il rinnovamento promosso dal Vaticano II e il progresso nel campo della ricerca biblica e teologica degli ultimi decenni hanno operato una svolta. Lo sforzo di adeguarsi in modo sempre più pieno alle prospettive del Concilio è registrato negli ultimi tre testi costituzionali. Dal primo testo a quello attuale si nota una integrazione sempre più armonica tra Parola di Dio e vocazione della FMA. Questo progresso segna un cammino di maturazione dell'Istituto ad ogni livello, in sintonia con la crescita dell'autocoscienza della Chiesa. L'appello alla duplice fedeltà – al Vangelo e ai fondatori – lanciato dal Concilio penetra sempre più in profondità e produce frutti sempre più abbondanti. Attraverso le attuali Costituzioni, l'Istituto manifesta con chiarezza la sua volontà di prolungare nella storia la sintesi evangelica vissuta da don Bosco e madre Mazzarello. La loro esperienza della sequela di Cristo diviene emblematica per ogni FMA e costituisce per tutto l'Istituto il criterio ermeneutico per leggere e vivere la Parola di Dio. Il cammino, tuttavia, non è terminato. L'integrazione vitale delle due fedeltà, come l'armonizzazione esistenziale dei due libri – Bibbia e Costituzioni – è un dinamismo continuo.

CAPITOLO 3

LA PAROLA DI DIO GUIDA I PASSI DELL'ISTITUTO

Ha Fong Maria KO

«*Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino*» (Sal 119,105). Lungo tutta la storia della Chiesa la Parola di Dio non ha mai cessato di illuminare e guidare e, in particolare, dopo il Concilio Vaticano II la consapevolezza dell'importanza di questa luce si è resa più forte. Anche nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice la Parola in questi ultimi decenni si è ulteriormente radicata con una fecondità meravigliosa.

L'appello alla duplice fedeltà – al Vangelo e ai Fondatori – lanciato dal Concilio ha fatto maturare nell'Istituto una graduale presa di coscienza della forza della Parola di Dio, generando energie innovative nella vita spirituale, forza di comunione e creatività nella testimonianza missionaria. Questo è constatabile nella storia dello sviluppo delle Costituzioni, come abbiamo cercato di dimostrare. I testi legislativi, tuttavia, non rappresentano l'unica espressione dell'identità dell'Istituto, poiché altrettanto importante è l'impegno concreto di vita. La presente riflessione, complementare alla precedente – Parola di Dio nelle Costituzioni FMA lungo la storia – intende descrivere brevemente questo ultimo aspetto.

Dalle riflessioni autorevoli dell'Istituto negli anni dal Concilio Vaticano II ad oggi e da alcune iniziative promosse dal Centro dell'Istituto è possibile tracciare una chiara linea di progressiva e armonica integrazione tra la Parola di Dio e la vocazione delle FMA: matura sempre di più la convinzione che l'amore alla Parola di Dio fa parte della struttura interiore della FMA, per cui nella vita quotidiana la frequentazione della Parola è sempre più intensa e profonda.

Cerchiamo di seguire questo cammino di crescita suddividendo la storia dal Vaticano II fino ad oggi in quattro tappe per facilitare l'osservazione. Per ogni tappa cogliamo e sottolineiamo alcune linee maggiormente rilevanti, consapevoli che la ricchezza del dinamismo vitale non può essere rinchiuso in uno schema sintetico.

1. Anni '60 e '70: Bibbia e Formazione

Sono gli anni del Vaticano II (1962-1965) e dell'immediato dopo Concilio. L'appello al rinnovamento lanciato da quella "nuova Pentecoste"

trova nell'Istituto delle FMA un'accoglienza pronta e vivace. Fedeltà al Vangelo, ritorno allo spirito delle origini e apertura ai segni dei tempi sono gli orientamenti principali del rinnovamento. Il Capitolo Generale Speciale del 1969 dal titolo *“Rinnovamento, aggiornamento, adattamento nella vita interna e apostolica dell'Istituto, nella formazione del personale e della gioventù”* e la revisione del testo delle Costituzioni compiuta in quell'assise documentano chiaramente la volontà dell'Istituto nel mettersi in questa linea.

Oltre all'impegno di elaborare le Costituzioni *ad experimentum*, l'Istituto sente l'urgenza prioritaria di prendere in seria considerazione la formazione. Il Capitolo Generale XVI, del 1975, perciò, ha come tema *“La formazione della FMA, per una graduale conquista della sua identità di persona consacrata apostola, operante fra le giovani, con lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello, nella società e nella Chiesa, oggi”*. Di fronte alla secolarizzazione, alla confusione e alla perdita dei valori spirituali, fenomeni che caratterizzano la società del tempo, il Capitolo rileva l'importanza della formazione alla «mentalità di fede». Leggiamo negli *Atti del CG XVI*: «Ogni FMA nel continuo processo della propria formazione personale verifichi sempre più la sua vita alla luce della Sacra Scrittura, per acquistare quella mentalità di fede che ha sorretto la vita dei nostri santi e per recuperare quel linguaggio sostanziato di fede profonda che ha caratterizzato le nostre comunità fin dalle origini».⁹⁴ Per favorire questo, il Capitolo suggerisce alcuni mezzi di formazione: corsi di studio sulla Sacra Scrittura, avvio alla lettura della Bibbia, giornate di spiritualità su temi biblici, ecc. Si avverte chiaramente il bisogno di una conoscenza più adeguata, più aggiornata, più approfondita e più sistematica del testo sacro.

Da questo Capitolo nasce, quindi, un *Piano per la formazione della FMA*,⁹⁵ in cui l'esigenza di un approfondimento serio e sistematico della Sacra Scrittura trova l'espressione più incisiva nella programmazione degli studi. La Sacra Scrittura entra così, a livelli diversi, in tutte le tappe della formazione iniziale, in particolare nel periodo di noviziato, quando costituirà uno dei tre nuclei principali di studio.

Il Capitolo esorta anche a valorizzare meglio le occasioni ordinarie di formazione, quali possibilità di avvicinare la vita della FMA alla Parola di Dio. S'insiste sul «contatto quotidiano» con la Parola, sull'importanza della revisione di vita alla luce della Parola di Dio.⁹⁶ A tale proposito le

⁹⁴ *Atti del Capitolo generale XVI*. Roma, 17 aprile - 28 luglio 1975, Roma, Istituto FMA 1975, 85.

⁹⁵ *Piano per la formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice*, ROMA, Istituto FMA 1975.

⁹⁶ Cf *Atti del Capitolo generale XVI*, 66-67.

formatrici assumono un ruolo importante, pertanto si raccomanda che i loro interventi quotidiani di formazione, per esempio la “Buona notte”, siano occasioni in cui la Parola di Dio possa «illuminare gli avvenimenti sociali e comunitari della giornata».⁹⁷

Un'altra dimensione della vita della FMA che deve essere permeata dalla Parola di Dio è la preghiera. All'inizio degli anni '70 la Liturgia delle Ore è proposta insistentemente ai religiosi e ai laici. L'Istituto l'accoglie come un dono e allo stesso tempo riconosce che «è necessario acquistare un'opportuna conoscenza biblica per comprendere il senso dei salmi e la loro attualità nella storia. Ciò aiuterà ad una maggior partecipazione all'ufficio divino che sarà, più che recitato, celebrato».⁹⁸

Oltre alla liturgia, anche le altre preghiere, o “pratiche di pietà”, vanno alimentate e sostenute dalla Parola di Dio. Nel nuovo libro delle preghiere, messo in uso nell'anno 1970, si nota un evidente aumento di contenuto biblico. Per esempio, nella visita quotidiana al SS. Sacramento viene inserita la lettura di un brano biblico scelto per ogni giorno della settimana, così le preghiere dell’“esercizio di buona morte” sono tutte basate sui brani del Vangelo o di san Paolo, sulla relazione tra la morte di Cristo e la nostra morte.

Il Capitolo Generale XVI fa riferimento anche alla relazione tra Sacra Scrittura e azione pastorale. Dalla FMA le giovani aspettano soprattutto «quella personale esperienza di Dio che vivifica l'insegnamento»; per questo le suore devono avere «una solida preparazione di base in campo biblico-teologico-pastorale».⁹⁹

Considerati globalmente, gli anni dell'immediato post-concilio segnano un evidente balzo in avanti nella relazione Bibbia e Formazione FMA. È ormai abbastanza salda e diffusa la convinzione che la Bibbia debba essere il testo fondamentale della vita, della preghiera, della formazione e dell'azione pastorale di tutte le FMA.

2. Anni '80: Bibbia e carisma salesiano

L'attenzione degli anni '80 è focalizzata sulle nuove Costituzioni. Il testo, approvato dalla Santa Sede nel 1982, diventa oggetto di studio e di assimilazione negli anni seguenti. L'approfondimento delle Costituzioni porta ad un ulteriore approfondimento della Bibbia in quanto tra i due

⁹⁷ *Ivi* 68.

⁹⁸ *Ivi* 86.

⁹⁹ *Ivi* 116.

testi c'è un'interazione vitale e un'interpretazione reciproca. La Parola di Dio rimanda alle Costituzioni per un'appropriazione più concreta e specifica, mentre le Costituzioni si riferiscono alla Parola di Dio quale imprescindibile orizzonte di senso. È più che naturale che «il confronto con la Parola di Dio, lo studio e l'assimilazione vitale delle Costituzioni siano elementi fondamentali e costanti della formazione delle FMA».¹⁰⁰

Accanto al binomio *Bibbia-Costituzioni FMA* ne emerge di conseguenza un altro: *Bibbia-Spiritualità Salesiana*. Negli anni '80, infatti, si constata che va maturando nell'Istituto la convinzione che la spiritualità salesiana trova il suo fondamento nella Parola di Dio. Don Bosco conosceva bene la Bibbia e aveva saputo valorizzarla nella sua azione educativa. Anche la spiritualità di madre Mazzarello, se pur non in modo tematico e riflessivo, era nutrita dalla Parola di Dio. L'amore alla Parola, quindi, fa parte del carisma dell'Istituto ed è un'eredità da custodire, sviluppare e trasmettere.

La celebrazione del centenario della morte di madre Mazzarello (1981) e di don Bosco (1988) evidenzia ulteriormente le radici profonde della santità e della fecondità apostolica dei nostri Fondatori. Il ritorno alle fonti dell'Istituto e il ritorno alla Parola di Dio costituiscono, in realtà, un unico movimento.

Un'espressione indicativa di questo sforzo di coniugare Parola di Dio e Spiritualità Salesiana si evidenzia a Mornese nel 1987 in occasione dei diversi raduni della verifica triennale, sempre preceduti dagli esercizi spirituali che hanno come tema unico *Il cammino spirituale di madre Mazzarello alla luce della Parola di Dio*.¹⁰¹ Successivamente, lo sforzo di tematizzare i fondamenti biblici della spiritualità di madre Mazzarello continuerà a crescere a vari livelli nelle diverse Ispettorie, portando frutti significativi.

Un terzo binomio, *Bibbia-Maria*, è uno dei punti su cui si focalizza l'attenzione negli anni '80 e corrisponde alla riscoperta della caratteristica mariana dell'Istituto. La pubblicazione dell'Enciclica *Redemptoris Mater* di papa Giovanni Paolo II e l'indizione di un anno mariano, 1987-1988, creano un intenso clima mariano in tutta la Chiesa. All'interno dell'Istituto la devozione mariana, sempre viva e intensa, ora viene collocata in un quadro teologico più profondo e più ampio. La presa di coscienza più approfondita d'essere «un Istituto che è tutto di Maria», «il monumento vivo di riconoscenza a Maria»¹⁰² stimola una rinnovata riflessione sull'intimo rapporto che intercorre tra Maria e le FMA, come singole e come

¹⁰⁰ Cf *Cost.* artt. 80; 90.

¹⁰¹ Cf DELEIDI Anita - Ko Maria, *Sulle orme di Madre Mazzarello, donna sapiente*, Roma, Istituto FMA 1987.

¹⁰² *Cost.* art. 4.

Istituto. Inoltre, il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, nella sua prima lettera programmatica alla Famiglia Salesiana, chiede espressamente alle FMA di assumere con rinnovato slancio la specificità della loro identità mariana, per irradiarla nella missione educativa a vantaggio di tutta la Famiglia Salesiana.¹⁰³

Ora, riflettere su Maria nella linea della teologia del Vaticano II vuol dire pensarla all'interno del mistero della Chiesa, contemplarla nella storia della salvezza e nella rivelazione biblica. «Maria nella Bibbia» diventa, quindi, uno dei temi che più frequentemente ricorrono negli incontri di formazione delle FMA. Un frutto di questo approfondimento è chiaramente visibile nel libro pubblicato dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» in occasione dell'anno mariano e del centenario della morte di don Bosco: *Madre e educatrice. Contributo sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*.¹⁰⁴ In quest'opera la dimensione biblica è rilevante e si apprezza lo sforzo di dare un solido fondamento biblico alla figura di Maria vista come educatrice.¹⁰⁵ Anche l'identità dell'Istituto come «monumento vivo a Maria» trova la sua interpretazione biblica, in quanto il monumento richiama le categorie del fare memoria, della testimonianza, della riconoscenza e della capacità di «conservare tutto nel cuore, meditando» (Lc 2,19.51).

3. Anni '90: Bibbia e missione educativa

Questa decade è aperta da un Capitolo Generale, il XIX, nel 1990, con il tema: “*Educare i giovani: apporto delle FMA ad una nuova evangelizzazione nei diversi contesti socioculturali*”. La “Nuova Evangelizzazione”

¹⁰³ VIGANÒ Egidio, *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di don Bosco*, in *Atti del Consiglio Generale* 57 (1978), 289.

¹⁰⁴ MANELLO Maria Piera (a cura di), *Madre e educatrice. Contributo sull'identità mariana dell'Istituto delle FMA*, Roma, LAS 1988.

¹⁰⁵ Questo sforzo verrà portato avanti con risultati notevoli dagli ulteriori studi e ricerche della Facoltà «Auxilium». Si vedano le seguenti pubblicazioni: FARINA Marcella - MARCHI Maria (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 1. La pedagogia interroga alcune fonti biblico-teologiche*, Roma, LAS 2002; LOPARCO Grazia - MANELLO Maria Piera (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 2. Approccio interdisciplinare a Gv 19, 25-27*, Roma, LAS 2003; DOSIO Maria - GANNON Marie - MANELLO Maria Piera - MARCHI Maria (a cura di), «Io ti darò la maestra...». *Il coraggio di educare alla scuola di Maria*, Roma, LAS 2005; FARINA Marcella - SIBOLDI Rosangela - SPIGA Maria Teresa, *Filialità: percorsi di riflessione e di ricerca*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2014; FARINA Marcella, *La presenza di Maria di Nazaret nei processi educativi: il reciproco interrogarsi dei saperi*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 58(2020)3, 392-404.

promossa da Giovanni Paolo II e dalle Chiese dell'America Latina in occasione del V centenario dell'Evangelizzazione coinvolge tutta la Chiesa suscitando riflessioni feconde e iniziative nuove.

Studiando il contributo che le FMA possono dare alla Nuova Evangelizzazione attraverso l'educazione, il Capitolo ribadisce l'importanza di una “*interiorità educativa*”, cioè di una profonda vita interiore da cui scaturisce l'efficacia educativa. Naturalmente un rapporto più intenso con la Parola di Dio è tra i mezzi prioritari per formare a quest'interiorità. Si legge negli *Atti*: «La nostra missione educativa richiede ad ogni FMA un dinamismo profondo d'interiorità educativa. L'interiorità educativa unifica il nostro essere in una sintesi armonica di consacrazione e missione che si arricchisce, come una continua e autentica esperienza di Dio, nell'ascolto della Parola, nell'intensa vita sacramentale, nella preghiera personale e comunitaria, nella lettura di ogni avvenimento nell'ottica della fede».¹⁰⁶

Un'altra novità che segna il Capitolo del '90 e tutta la decade successiva è la riflessione sull'identità della donna. Stimolate dalla Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II *Mulieris dignitatem* (1988) e sostenute anche dagli studi sulla donna condotti dalla Facoltà «Auxilium»,¹⁰⁷ le FMA focalizzano la loro attenzione su una rinnovata autocoscienza femminile e sulla specificità della loro missione di educare secondo il sistema preventivo di don Bosco, con uno stile femminile, a favore soprattutto delle giovani. Tutto questo ha una ripercussione sull'orientamento nella lettura biblica. Nella scelta dei brani biblici per la meditazione personale e la riflessione comunitaria, le figure femminili occupano un posto di preferenza. S'incomincia a porre attenzione anche ad una “lettura al femminile” della Bibbia. Allo stesso tempo viene portata avanti con entusiasmo la riflessione su Maria nella Bibbia, in particolare sul suo canto del *Magnificat*. Infatti la spiritualità del Magnificat è uno dei temi più sottolineati nel cammino spirituale delle FMA degli anni '90.

Un'altra caratteristica è la valorizzazione della *lectio divina* e della lettura della Bibbia in comunità. L'Istituto è sempre più convinto che la Parola di Dio non solo favorisce la vita interiore di ciascuna e dà fecondità all'azione pastorale, ma anche costruisce, unisce e arricchisce la comunità. Affermano gli *Atti del CG XIX*: «La Parola di Dio, vissuta e condivisa, è il punto di riferimento costante delle nostre scelte e la condizione indi-

¹⁰⁶ *Atti del Capitolo generale XIX*. Roma, 19 settembre - 17 novembre 1990, Roma, Istituto FMA 1991, 47.

¹⁰⁷ In particolare: COLOMBO Antonia (a cura di), *Verso l'educazione della donna oggi*. Atti del Convegno Internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» (Frascati, 1-15 agosto 1988), Roma, LAS 1989.

spensabile del nostro comunicare in profondità. Essa ci rende comunità capaci di ascolto e impegnate ad esprimere negli atteggiamenti e nei gesti quotidiani le verità in cui crediamo». ¹⁰⁸ Nella sua *Relazione sull'andamento generale dell'Istituto nel sessennio 1990-1996*, fatto al Capitolo Generale del 1996, la Madre Generale può assicurare: «Un notevole passo avanti è stato fatto nella valorizzazione della Parola di Dio, fondamento di ogni vita spirituale. Essa ha favorito non solo il cammino delle singole persone, ma anche il dialogo comunitario e una preghiera più vitale». ¹⁰⁹ Tra i segni di speranza dell'Istituto la Madre segnala: «Il desiderio di una più autentica vita interiore è tenuto vivo dalla Parola di Dio maggiormente meditata e condivisa in questi ultimi anni. Essa ci aiuta a scoprire sempre meglio i segni della divina Presenza nei vari momenti della giornata e nelle relazioni tra noi e con i giovani. Sebbene dobbiamo riconoscere che non è sempre facile la traduzione della Parola in vita, avvertiamo però che là, dove la meditazione e la condivisione della Parola sono diventate realtà, le comunità hanno acquistato nuovo vigore e le singole sorelle sentono una crescente spinta verso la santità». ¹¹⁰

A proposito dell'accostamento comunitario alla Parola di Dio, c'è da segnalare un'iniziativa significativa in questa decade. Nella Verifica triennale del 1994, l'Istituto invita tutte le Ispettorie a scegliere una parola, o un brano biblico, ritenuta particolarmente adatta alla propria situazione in quel momento. La scelta del testo offre a tutte le comunità e a tutte le Ispettorie l'occasione per radunarsi attorno alla Parola di Dio per una meditazione e un discernimento approfondito. Il testo scelto poi viene presentato, interpretato, attualizzato anche con degli approcci inculturati durante i diversi incontri di verifica. Si tratta di un "gustare insieme" la Parola e creare insieme uno spazio qualificato perché la Parola possa esplicare la sua efficacia trasformante.

Con il desiderio accresciuto di approfondire, amare e vivere la Parola di Dio, l'Istituto s'impegna a rafforzare la formazione biblica di tutte le FMA. Oltre allo studio sistematico nella formazione iniziale, si pone l'attenzione sulla formazione nel quotidiano e sull'autoformazione. Vari mezzi vengono offerti attraverso testi di commento, corsi di formazione permanente e pellegrinaggi in Terra Santa resi possibili per un numero sempre maggiore di FMA.

Non si può non ricordare, tra i sussidi efficaci per la formazione biblica delle FMA, il *Rituale della professione religiosa* pubblicato nel 1996. Il

¹⁰⁸ *Atti del CGXIX*, 49.

¹⁰⁹ CASTAGNO Marinella, *Relazione sull'andamento generale dell'Istituto nel sessennio 1990-1996*, Roma, Istituto FMA 1996, 41.

¹¹⁰ *Ivi* 64.

testo ha una base biblica solida e gli abbondanti schemi di letture bibliche per le diverse celebrazioni diventano spesso itinerario biblico-liturgico per la preparazione alla professione temporanea e perpetua e per le diverse celebrazioni giubilari.

Il rapporto intensificato con la Parola di Dio giunge ad una nuova profondità con il Capitolo Generale XX del 1996. Il tema è il seguente: *“Comunità di donne radicate in Cristo chiamata ad una missione educativa inculturata verso il terzo millennio”*. Già nella fase preparatoria si poteva prevedere che il Capitolo avrebbe avuto una gravidanza biblica rilevante. Infatti tra le domande di riflessione che l'Istituto propone a tutte le FMA in preparazione al Capitolo, le prime due sono così formulate: 1. *Come riesci a unificare la tua vita attorno alla Parola?* 2. *Come la Parola è forza di unità, luce di discernimento comunitario, sorgente di slancio apostolico?*

L'impianto generale del lavoro del Capitolo è espresso da tre icone a confronto: icona della comunità dei primi cristiani, icona della prima comunità delle FMA e icona delle nostre comunità oggi. Le prime due icone svolgono la funzione di piattaforma teologico-carismatica, partendo dalla quale le FMA sono chiamate a costruire la terza.¹¹¹ La prima icona, quella che presenta la comunità dei primi cristiani, è tutta ricavata dalla Bibbia, soprattutto dai Vangeli e dagli *Atti degli Apostoli*. Si tratta di un'icona che ha valore paradigmatico per la Chiesa di tutti i tempi e per le comunità cristiane di tutti i contesti geografico-culturali. Sul modello di questa icona lo Spirito Santo, che ne è l'ispiratore, ha dipinto anche l'icona della comunità di Mornese. L'intento è chiaro: si vuole evidenziare l'armonia e la continuità della sequela di Cristo con il carisma salesiano. Tra la Chiesa primitiva, la comunità di Mornese e le comunità delle FMA oggi c'è un filo diretto che si sviluppa nella storia di generazione in generazione. Questa è l'idea chiave che apparirà in tutti i documenti del Capitolo. Il testo delle meditazioni proposto durante gli Esercizi Spirituali porterà il titolo: *“Da Gerusalemme a Mornese e a tutto il mondo”*,¹¹² e gli *Atti* del Capitolo si intitoleranno: *“A te le affido, di generazione in generazione”*.¹¹³

Gli *Atti del CG XX* assumono uno stile narrativo ponendo in dialogo diretto le FMA d'oggi con alcuni personaggi della Bibbia (Maria, i discepoli, Pietro, Luca, Paolo, Maria di Magdala, la Samaritana) e della prima

¹¹¹ Cf *Strumento di lavoro del CG XX*, Roma, Istituto FMA 1996.

¹¹² Ko Maria - CAVAGLIÀ Piera - COLOMER Josep, *Da Gerusalemme a Mornese e a tutto il mondo. Meditazione sulla prima comunità cristiana e sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1996.

¹¹³ *Atti del Capitolo generale XX. «A te le affido» di generazione in generazione*. Roma, 18 settembre - 15 novembre 1996, Roma, Istituto FMA 1997.

comunità di Mornese. Questo approccio originale manifesta ancora una volta lo sforzo di coniugare Bibbia e carisma salesiano, Bibbia e vita concreta della FMA oggi. Inoltre il privilegiare le immagini, i simboli, lo stile narrativo, il linguaggio evocativo e sapienziale rivela anche una certa sensibilità femminile nell'ermeneutica biblica.

4. A partire dal 2000: Bibbia e vita quotidiana

Entrando nel nuovo millennio la Chiesa è benedetta dalla guida di una serie di santi e saggi pontefici. Seguendo il magistero di San Giovanni Paolo II le FMA sono convinte che per «prendere il largo» e per mirare alla santità come «misura alta della vita cristiana ordinaria»¹¹⁴ è necessario radicarsi sempre di più nella Parola di Dio. Il sinodo sul tema «La Parola di Dio nella vita e nella missione della chiesa» (2008), convocato dal Papa Benedetto XVI, e la sua Esortazione apostolica *Verbum Domini* (2010) rafforzano ulteriormente la convinzione. Papa Francesco, con varie iniziative inedite, con il suo insegnamento semplice e profondo, inclusa la meditazione quotidiana sulla lettura biblica nell'Eucaristia, continua a promuovere in tutti i fedeli un'assimilazione vitale della Parola. Il 30 settembre 2019 ha istituito la *Domenica della Parola di Dio* invitando tutta la Chiesa a dedicare una giornata alla «celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio»,¹¹⁵ un'iniziativa che «esprime una valenza ecumenica», perché «La Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo».¹¹⁶ Di fronte a questi interventi potenti dello Spirito, volti a riscoprire la Parola di Dio nel cuore della Chiesa e della vita dei credenti, le FMA non possono non essere coinvolte. Nell'Istituto si constata un processo fecondo, tenace, sebbene sempre incompiuto, di acquisire maggior familiarità con la Parola di Dio. Lo dimostrano i seguenti segnali emersi dai diversi ambiti.

¹¹⁴ Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo Millennio ineunte*, 2000, 1,35.

¹¹⁵ FRANCESCO, *Aperuit illis*. Lettera apostolica in forma di *motu proprio* (30 settembre 2019) 3. Con questa lettera il Papa istituisce la *Domenica della Parola di Dio* da celebrare ogni anno alla III Domenica del Tempo Ordinario. Scrive il Papa al n. 8 della lettera: «Il giorno dedicato alla Bibbia vuol esser non “una volta all'anno”, ma una volta per tutto l'anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti».

¹¹⁶ *Ivi* 4.

4.1. Dai documenti di Diritto Proprio dell'Istituto

In questi ultimi 20 anni l'Istituto ha elaborato una serie di documenti che offrono orientamenti ufficiali ai diversi ambiti del suo vivere e del suo operare. Essi fanno parte del Diritto Proprio dell'Istituto e sono:

- *Nei solchi dell'Alleanza. Progetto Formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (2000)
- *Perché abbiano vita e vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA* (2005)
- *Cooperazione allo sviluppo. Orientamenti per l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice* (2006)
- *Orientamenti per la gestione dei beni nell'Istituto delle FMA* (2017)

In tutti questi testi la Parola di Dio è presente con un ruolo fondante. Ciò verrà evidenziato nella parte III del presente volume.

4.2. Da alcune iniziative promosse dall'Istituto a livello mondiale

Per qualificare l'approfondimento della Parola nell'Istituto, nel 2000 si svolge l'incontro delle animatrici di esercizi spirituali, in cui viene riaffermata l'importanza degli esercizi spirituali annuali e dei ritiri mensili nella vita spirituale delle FMA. Sono occasioni privilegiate di ascolto trasformante della Parola di Dio. Il frutto della riflessione confluisce nel volume: *È tempo di ravvivare il fuoco. Gli Esercizi Spirituali nella vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice*.¹¹⁷

Il *Progetto Gerusalemme*, proposto da madre Antonia Colombo, assunto dal CG XXI e messo in atto a partire dal 2006, è espressione del cammino di riscoperta della centralità della Parola, intrapreso dall'Istituto. Si propone di aiutare le FMA a vivere una forte esperienza biblica, perché l'ascolto della Parola diventi atteggiamento vitale, capace di incidere sulla qualità della preghiera, dei rapporti comunitari e della missione. Intende favorire l'approfondimento delle radici bibliche del carisma per potenziarne l'incidenza vitale nella missione. Questi obiettivi confluiscono in una sosta di 3 mesi o 40 giorni in Terra Santa, con un programma che include visite preparate e guidate dei luoghi biblici, visita di varie organizzazioni ecclesiali e centri di studi biblici in Gerusalemme, conferenze sulla storia, sulla situazione politica, sociale, religiosa della Terra Santa, *lectio divina*, studio sistematico del testo biblico, studio sulla Parola di Dio nei Fondatori, nella storia e nei documenti dell'Istituto, ap-

¹¹⁷ Ko Maria - MENEGHETTI Antonella (a cura di), *È il tempo di ravvivare il fuoco. Gli Esercizi spirituali nella vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 2000.

profondimento di tematiche bibliche proposte dal magistero ecclesiale contemporaneo o di particolare attualità per la Famiglia Salesiana oggi, laboratori per progettare itinerari biblici per il cammino vocazionale, per la formazione iniziale, per la pastorale giovanile a vari livelli, etc. Dal 2006 al 2020 hanno partecipato a questo progetto complessivamente oltre 400 FMA con profitto personale e con ricaduta benefica sulle comunità e sulla missione tra i giovani.

4.3. Dai Capitoli Generali

In questi primi venti anni del terzo millennio l'Istituto ha celebrato tre Capitoli Generali e si sta preparando per celebrarne un quarto. I tre passati sono stati vissuti in un intenso ascolto della Parola di Dio in ogni fase di lavoro; così avverrà anche nel quarto che avrà luogo in prossimità della ricorrenza del 150° anniversario della fondazione dell'Istituto (2022). Per ciascuno di questi Capitoli, in corrispondenza con il tema scelto, vengono individuati testi biblici su cui tutto l'Istituto riflette e da cui riceve una particolare luce e una garante guida.

	Tema	Luce dalla Parola di Dio
CG XXI - 2002	Nella rinnovata Alleanza l'impegno di una cittadinanza attiva	Il tema dell' <i>alleanza</i> Il discorso della Montagna (Mt 5-7), in particolare le beatitudini (Mt 5,2-13)
CG XXII - 2008	Chiamate ad essere, oggi, segno ed espressione dell'amore proveniente di Dio	Con Maria nel cenacolo (At 1,12-14) Più grande di tutto è l'amore (1Cor 13)
CG XXIII - 2014	Essere oggi con i giovani casa che evangelizza	Il tema della <i>casa</i> L'incontro di Gesù Risorto con i due discepoli sulla strada verso Emmaus (Lc 24,23-35)
CG XXIV ¹¹⁸	«Fate tutto quello che Egli vi dirà» (Gv 2,5). Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità	Le nozze di Cana (Gv 2,1-12)

¹¹⁸ Il CGXXIV, stabilito per il periodo dal 18 settembre al 9 novembre 2020, è posticipato a causa della pandemia *covid-19* a data ancora non determinata al momento della stesura del presente contributo.

4.3.1. *Il CGXXI, 2002: Nella rinnovata Alleanza l'impegno di una cittadinanza attiva*

Tutto il cammino in preparazione al CGXXI aiuta le FMA ad approfondire la Parola di Dio, in particolare le tematiche dell'Alleanza, delle Beatitudini, della cittadinanza evangelica e la preghiera del Padre Nostro. Scrive madre Antonia Colombo nella Lettera di convocazione: «La linea biblica facilita il processo di lettura sapienziale dell'esistenza e, attraverso lo stile tipico del racconto, favorisce la condivisione della vita nelle comunità, nelle ispettorie e successivamente nel Capitolo generale XXI. Il confronto con la Parola di Dio, che sollecita anzitutto alla conversione personale e comunitaria, è qui proposto anche come *metodo* per leggere la vita, coglierne gli appelli e divenire coscienza critica dei fenomeni sociali».¹¹⁹

Le meditazioni offerte durante gli Esercizi spirituali alle capitolari si focalizzano sul tema della cittadinanza evangelica a partire dal *Discorso della montagna* (Mt 5-7).¹²⁰ Il Capitolo stesso ribadisce questa convinzione: «La nostra vocazione educativa vissuta in comunità esprime l'Alleanza quando assume l'impegno della cittadinanza costruita intorno alle Beatitudini, che portano in sé la potenza rinnovatrice del Regno».¹²¹

Dopo il Capitolo, la Parola di Dio continua a guidare il cammino. Nella programmazione del sessennio 2003-2008 l'Istituto propone come testo biblico di riferimento il proemio della *Prima Lettera di Giovanni* (1Gv 1,1-4). Il testo richiama alcuni aspetti essenziali dell'esperienza cristiana: il fondamento trinitario della comunione, il discernimento, l'esperienza di vita che diventa annuncio, la carità, la gioia che è frutto dello Spirito. In tante ispettorie e comunità questo testo viene approfondito, condiviso, fatto oggetto di *lectio divina* perché possa diventare forza vitale.

4.3.2. *Il CGXXII, 2008: Chiamate ad essere, oggi, segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio*

Il tema apre piste feconde per una riflessione biblica a livello personale e comunitario. In preparazione al Capitolo madre Antonia Colombo esorta a «lasciarsi illuminare dalla Parola di Dio e dalle Costituzioni».¹²²

¹¹⁹ *In preparazione al Capitolo Generale XXI*, Roma, Istituto FMA 2001, 8.

¹²⁰ Cf Ko Maria - ZEVINI Giorgio, *Dal monte delle beatitudini alle nostre città. Alle sorgenti della cittadinanza evangelica*, Roma, LAS 2002.

¹²¹ *In comunione su strade di cittadinanza evangelica. Atti del CGXXI*, Roma, 18 settembre - 16 novembre 2002, Roma, Istituto FMA 2002, n. 10.

¹²² *In preparazione al Capitolo Generale XXII*, Roma, Istituto FMA 2007, 7.

Si coglie qui l'invito di coniugare Parola di Dio e spiritualità delle FMA nell'oggi.

L'icona biblica che guida questo Capitolo è quella della Pentecoste: «Gli apostoli, radunati con Maria nel Cenacolo in attesa dello Spirito e da Lui trasformati in coraggiosi annunciatori della risurrezione di Gesù, sono immagine della Chiesa di tutti i tempi. L'icona della Pentecoste è anche paradigma del nostro essere convocate da varie nazioni e culture, in ascolto orante dello Spirito, con Maria, e inviate da Cristo risorto a portare alle giovani e ai giovani, con rinnovato slancio, l'amore del Padre».¹²³

Gli Esercizi spirituali predicati dal Rettor Maggiore, don Pascual Chávez, preparano le capitolari a quest'esperienza di cenacolo.¹²⁴ Durante il Capitolo ampio spazio viene dato a tre *lectio divina* sui testi At 1,12-14; 2,1-11 letti sotto le tre prospettive della riflessione capitolare: 1. Chiamate a riconoscere i segni dell'amore preveniente di Dio; 2. Chiamate ad essere segno di amore preveniente come comunità educante; 3. Chiamate a porre oggi nuovi segni di amore preveniente. La concomitanza del Capitolo con la celebrazione del XII Sinodo ordinario dei vescovi sul tema *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa* (5-26 ottobre 2008) e con l'anno paolino intensifica l'ascolto della Parola di Dio e trasforma effettivamente l'assemblea capitolare in «un grande cenacolo».¹²⁵

Il titolo degli *Atti del CG XXII: Più grande di tutto è l'amore*, richiama l'inno dell'amore di Paolo (1Cor 13) proposto come oggetto di riflessione personale e comunitaria nella fase post-capitolare, insieme e in continuità con l'icona della comunità primitiva radunata con Maria nel cenacolo in attesa della venuta dello Spirito Santo. Come i primi cristiani usciti dal cenacolo avevano iniziato con entusiasmo il cammino di testimonianza e della diffusione del Vangelo, così le FMA, dopo la sosta intensa nel cenacolo e dopo aver sperimentato la forza dello Spirito, «sospinte dall'amore di Cristo» escono dal Cenacolo «con rinnovata passione apostolica per portare questo amore alle giovani e ai giovani».¹²⁶

Dalla riflessione capitolare, perciò, scaturisce la scelta di assumere «l'accompagnamento come esperienza di comunione e stile per esprimere l'amore»,¹²⁷ per questo negli anni successivi al Capitolo il tema dell'accompagnamento nelle sue varie sfaccettature veniva ampiamente

¹²³ *Strumento di lavoro del Capitolo Generale XXII*, Roma, Istituto FMA 2008, 5.

¹²⁴ Cf CHÁVEZ Pascual, *Sotto il soffio dello Spirito. Identità carismatica e passione apostolica*, Leumann (TO), Elledici 2009.

¹²⁵ *Più grande di tutto è l'amore. Atti del Capitolo Generale XXII*, Roma, 18 settembre - 15 novembre 2008, Roma, Istituto FMA 2008, 15.

¹²⁶ *Ivi* n. 19.

¹²⁷ *Ivi* n. 35.

approfondito da tutte le FMA e nelle comunità educanti. La dimensione biblica dell'accompagnamento, in particolare l'accompagnamento di Dio espresso in diverse forme lungo la storia del popolo d'Israele, lo stile di accompagnamento di Gesù e di Maria, l'accompagnamento reciproco nella prima comunità dei cristiani, ecc. diventano oggetto di riflessione feconda.¹²⁸

4.3.3. Il CG XXIII, 2014: Essere oggi con i giovani casa che evangelizza

Il tema di questo Capitolo «si colloca nell'orizzonte della nuova evangelizzazione e nel contesto delle problematiche legate alla mancanza di fede, di relazione, di riferimenti significativi, di un ambiente dove sentirsi a casa».¹²⁹ Di fronte a questa realtà le FMA vogliono impegnarsi a rendere le loro comunità «case che evangelizzano», cioè aperte alle giovani e ai giovani, attente ai bisogni dei poveri, ambienti gioiosi, abitati dalla Parola di Dio e dal clima di famiglia.

Nella riflessione capitolare, come già nel periodo di preparazione al Capitolo, le FMA si lasciano illuminare dal brano biblico dell'incontro di Gesù con i due discepoli nel cammino verso Emmaus (Lc 24,13-31). Raccontano negli *Atti* del Capitolo: «Anche noi, come i discepoli di Emmaus, siamo sfidate dalla realtà che ci circonda, faticiamo a decifrarla nella prospettiva della speranza. L'incontro con Gesù apre gli occhi, offre uno sguardo nuovo. La sua Parola illumina, purifica, cambia il modo di vedere e di valutare le situazioni e i discepoli riconoscono il Signore, gli chiedono di restare con loro, lo lasciano entrare nella loro vita. Trasformati dall'incontro con Lui, essi ritornano senza indugio a Gerusalemme, città della Pasqua e della Pentecoste, con il desiderio di annunciare il Signore risorto e di condividere l'esperienza di felicità piena che ha allargato il loro sguardo e il loro cuore».¹³⁰

Questo brano biblico continua a guidare il cammino dell'Istituto anche dopo il CGXXIII. La programmazione del sessennio 2015-2020 si focalizza sull'obiettivo: *L'incontro che forma e trasforma*. «Come i discepoli di Emmaus (cf Lc 24,13-31) ci lasciamo raggiungere da Gesù e, trasformate

¹²⁸ Madre Yvonne REUNGOAT, superiora generale eletta nel CG XXII, 2008, ha dedicato negli anni successivi varie lettere circolari al tema dell'accompagnamento con ricchi spunti di riflessione biblica. La Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium», ha pubblicato un libro che tratta l'argomento con un approccio interdisciplinare, compreso quello biblico: RUFFINATTO Piera - SÉIDE Martha (a cura di), *Accompagnare alla sorgente in un tempo di sfide educative* = Orizzonti 27, Roma, LAS 2010.

¹²⁹ *In preparazione al Capitolo Generale XXIII*, Roma, Istituto FMA 2013, 7.

¹³⁰ *Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia. Atti del Capitolo Generale XXIII*, Roma, 22 settembre-15 novembre 2014, Roma, Istituto FMA 2014, n. 10.

dall'incontro con Lui, interpretiamo la realtà con occhi nuovi, andiamo con i giovani verso le periferie del mondo, siamo inviate alle nostre comunità per annunciare Colui che è risorto e ha cambiato la nostra vita».¹³¹

4.3.4. Verso il CG XXIV: «Fate tutto quello che Egli vi dirà» (Gv 2,5) Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità

La presenza della Parola di Dio è particolarmente marcata in questo Capitolo generale in quanto una frase biblica è evidenziata nel tema stesso. La parola di Maria, «*Fate tutto quello che egli vi dirà*», l'unica indirizzata direttamente agli uomini tra le poche parole da lei pronunciate nel Vangelo, è al cuore di tutto il Capitolo. Questa parola di Maria richiama quella rivolta da Gesù a Giovannino Bosco, «*Io ti darò la Maestra*», e la consegna ricevuta da Maria Domenica Mazzarello, «*A te le affido*». Madre Yvonne Reungoat scrive nella lettera di convocazione: «A partire dalla meditazione e condivisione sulla Parola di Dio, ci siamo lasciate ispirare dal testo evangelico delle nozze di Cana (cf Gv 2,1-12). Come elemento di novità, rispetto all'impostazione dei Capitoli generali precedenti, intendiamo attingere da questa Parola i vari aspetti del tema».¹³² Di fatti lo *Strumento di lavoro* prevede l'articolazione della riflessione capitolare in tre fasi, ciascuna illuminata da un'espressione del testo dell'episodio delle nozze di Cana: riconoscere – «*Non hanno più vino*» (Gv 2,3), interpretare – «*Fate tutto quello che egli vi dirà*» (2,5), scegliere – «*Il vino buono*» (2,10).

4.4. Dalla prassi quotidiana

Oltre ai grandi eventi e alle iniziative promosse dal Centro dell'Istituto, nelle ispezioni e nelle singole comunità è entrata ormai come prassi spontanea l'elaborazione dei progetti comunitari o degli itinerari spirituali che includono un testo biblico come fonte di luce e sorgente di dinamismo vitale. Così è diventata buona consuetudine iniziare gli incontri di discernimento, di formazione o di spiritualità con una *lectio divina* comunitaria. Nelle singole comunità la lettura biblica nella celebrazione dell'Eucaristia è accolta come un tesoro, un pane quotidiano donato con amore dal Padre provvidente. Ben accolta è la "condivisione della Parola", anche se nella realizzazione emergono delle piccole difficoltà da superare e si avverte la necessità di essere costanti, accrescere il fervore e

¹³¹ Programmazione del Consiglio generale (2015-2020), Roma, Istituto FMA 2015, 7.

¹³² In preparazione al Capitolo Generale XXIV, Roma, Istituto FMA 2019, 5.

migliorare i metodi. L'amore alla Parola si esprime pure nell'ambito della missione: nella nostra opera educativa vengono portate avanti iniziative, spesso creative, di animazione biblica che coinvolgono tutta la comunità educante e che sono adeguate al contesto; si promuove anche con maggior consapevolezza la dimensione biblica nella catechesi e nella liturgia.

Già negli *Atti del CG XXI* del 2002 si legge: «Abbiamo acquisito familiarità con la Parola e vorremmo che più a fondo illuminasse anche le scelte concrete di vita e di missione».¹³³ Nello stesso Capitolo madre Antonia Colombo constata una sete di Dio e della Parola nell'Istituto: «L'ascolto della Parola è il presupposto per una lettura sapienziale della realtà [...]». Le proposte emerse dai Capitoli ispettoriali evidenziano la sete di Dio, il desiderio di sapere attingere senso, forza e amore dalla Parola per dare unità e fecondità alla vita in comunità e nella missione».¹³⁴ Ella esorta tutte a rafforzare l'impegno per il futuro con parole pregnanti: «Dobbiamo continuare lo sforzo in questa direzione con la creatività suggerita dallo Spirito perché le giovani FMA possano formarsi una *struttura* interiore radicata nella Parola; le sorelle più mature alimentarsi e crescere in quella *visione evangelico-salesiana* che deriva dalla sintonia con il cuore di Dio attraverso l'ascolto della sua Parola».¹³⁵

Questo sforzo è ben descritto nello *Strumento di lavoro del CGXXII*, 2008: «In tutte le ispezioni l'ascolto della Parola di Dio è ritenuto scelta prioritaria, criterio di discernimento per leggere la realtà a livello personale, comunitario e nella missione educativa. La Parola di Dio, ascoltata soprattutto nella partecipazione quotidiana all'Eucaristia, illumina e fortifica la persona abilitandola ad agire come Gesù in ogni situazione e in ogni incontro, rendendola capace di uno sguardo contemplativo. Condivisa nella comunità, diventa contenuto di dialogo, di discernimento, di confronto e di collaborazione. Al tempo stesso essa può qualificare la relazione purificandola da forme di egoismo, superficialità, frammentarietà, per aprirla, nella libertà, all'amore incondizionato verso gli altri. In riferimento alla missione, la Parola di Dio letta, pregata e condivisa con i giovani e con la comunità educante, accresce la passione educativa, diventa criterio per interpretare la realtà, discernere la volontà di Dio dentro la trama della storia e aprirsi, nella Chiesa, ad una missione più solidale con i poveri» (p. 16).

Anche madre Yvonne Reungoat riconosce questo impegno continuo nell'Istituto di porre la Parola di Dio al centro della vita delle FMA assi-

¹³³ *Atti CGXXI*, n. 24.

¹³⁴ COLOMBO Antonia, *Relazione sulla vita dell'Istituto nel sessennio 1996-2002*, Roma, Istituto FMA 2002, n. 131.

¹³⁵ *Ivi* n. 132.

curando la sua integrazione con il carisma. Nella sua Relazione sulla vita dell'Istituto presentata al CG 2014 afferma: «Ovunque matura la capacità di condivisione della Parola di Dio. Gradatamente cresce la consapevolezza che la Parola meditata, condivisa e fatta vita, favorisce la fraternità, la comunicazione e lo slancio della missione. Tuttavia manca ancora un esercizio maggiore di discernimento alla luce della Parola e delle Costituzioni. Si sente l'esigenza di crescere nell'unità vocazionale».¹³⁶

Conclusione

«*Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino*»: richiamiamo il versetto del Salmo 119 citato all'inizio di questa riflessione. La parola è luce non solo per la mente, ma anche per i passi, per il cammino. Nella storia dell'Istituto, in particolare dal Vaticano II in poi, vediamo con chiarezza come la Parola abbia illuminato i passi, scaldato i cuori, ispirato le menti; come questa Parola abbia "corso" (cf 2Ts 3,1) e sia "cresciuta" (cf At 6,7) nell'Istituto.

In occasione del 150° anniversario della sua fondazione auguriamo a tutto l'Istituto e ad ogni FMA la piena *docibilitas* alla Parola di Dio, perché questa luce continui ad illuminare il cammino che si apre davanti a noi.

¹³⁶ REUNGOAT Yvonne, *Relazione sulla vita dell'Istituto nel sessennio 2008-2014*, Roma, Istituto FMA 2014, n. 210.

CAPITOLO 4

TEMI BIBLICI PIÙ RILEVANTI NELLE COSTITUZIONI ATTUALI

Ha Fong Maria KO

L'esigenza di coniugare la fedeltà sia al Vangelo sia al carisma porta alla convinzione che, per riscoprire la propria identità, l'Istituto non può appellarsi genericamente alla Sacra Scrittura nella sua globalità e nemmeno soltanto ai fondamenti biblici comuni alla vita consacrata. La sequela di Cristo ha bisogno di essere specificata e precisata dalla particolare «esperienza di Spirito Santo» fatta dai fondatori.¹³⁷ È quindi ovvio che, pur mirando a vivere il Vangelo nella sua pienezza, ogni Istituto ha un'ottica specifica nella lettura della Bibbia, determinata dalla propria identità e dalla specificità vocazionale.

Nelle Costituzioni attuali non si trovano enunciati in modo esplicito determinati aspetti del mistero della salvezza a cui la FMA è particolarmente sensibile. Esaminando, tuttavia, i singoli articoli non è difficile cogliere il rilievo maggiore dato ad alcuni elementi per ragioni carismatiche. Tra essi ne spiccano alcuni, che qui indico soltanto, senza poterli approfondire.

1. La categoria biblica dell'*Alleanza*

L'impostazione biblica delle Costituzioni sullo schema della storia della salvezza emerge con particolare evidenza dall'assunzione della categoria dell'alleanza come chiave interpretativa della realtà dell'Istituto. L'alleanza con Dio e tra gli uomini costituisce nella Bibbia un grande racconto, come una trama unica e continua, al cui interno vengono riletti i principali avvenimenti della storia del popolo eletto nell'Antico Testamento e della comunità cristiana nel Nuovo. L'alleanza allude sempre, seppure in modi diversi, ad una relazione di amicizia, di comunione, di gratuità, che implica volontà di incontro e di dialogo, capacità di "entrare" nell'intimo dell'interlocutore e rispettarne la verità esistenziale. L'iniziativa di stringere l'alleanza viene sempre da Dio, il quale, per il

¹³⁷ Cf *Mutuae relationes* 11.

suo amore, a varie riprese e in tanti modi, invita l'uomo ad entrare in una relazione intima con lui. Seguendo il cammino storico del popolo eletto tracciato nella Bibbia, possiamo segnalare le seguenti tappe di realizzazione di questo rapporto d'amore: l'alleanza cosmica attraverso Noè (*Gn* 9); la promessa ad Abramo (*Gn* 15); la celebrazione del Sinai (*Es* 24); la liturgia a Sichem (*Gs* 24); la profezia di Natan (*2Sam* 7); il simbolismo sponsale e l'annuncio della nuova alleanza nei profeti; il sacrificio della nuova ed eterna alleanza in Gesù. Si tratta di un'unica alleanza dinamica, che si sviluppa e si rinnova in diverse tappe della storia e che ha il suo culmine nel mistero pasquale di Cristo.

Dall'alleanza scaturisce la legge, dal dono l'impegno, dalla chiamata la risposta libera e responsabile. È un'avventura di amicizia e di fedeltà, di adesione e di creatività: un abbandono totale in Dio e una sfida alle potenzialità umane.

Nelle Costituzioni il termine *alleanza* appare all'inizio (art. 9) e alla fine (art. 173) del testo, costituendo quasi una specie di inclusione e una sintesi armoniosa di tutti gli aspetti della vocazione della FMA.¹³⁸ Lo stesso concetto, pur senza il termine *alleanza*, appare negli articoli che presentano globalmente la vocazione della FMA (cf artt. 8; 10).

Nell'art. 9 si legge: «Con la professione religiosa, offerta totale di noi stessi al Padre, ci inseriamo nell'alleanza d'amore che Dio ha stabilito con don Bosco e madre Mazzarello e che si prolunga nella fedeltà della nostra Congregazione». La realtà dell'Istituto è vista come un'«alleanza d'amore», dentro la prospettiva biblica dell'alleanza. La stessa categoria fondamentale che esprime il rapporto tra Dio e l'uomo nella Bibbia ora diventa anche l'idea chiave che sintetizza il rapporto specifico tra Dio e le FMA. I mediatori umani ora non sono Noè, Abramo o Mosè, ma don Bosco e madre Mazzarello. È un'alleanza che si prolunga nella storia: le FMA di generazione in generazione vi «si inseriscono» con «l'offerta totale di sé». Quest'idea verrà ulteriormente sviluppata nel Progetto Formativo delle FMA, che porta come titolo: *Nei solchi dell'Alleanza*.¹³⁹ È da segnalare, inoltre, che l'Istituto ha celebrato un Capitolo Generale, il primo del terzo millennio, il CG XXI, nel 2002, col tema: *Nella rinnovata Alleanza, l'impegno di una cittadinanza attiva*.

Nel articolo conclusivo 173, parlando della fedeltà alle Costituzioni, le FMA così si esprimono: «Ameremo le Costituzioni come "patto della

¹³⁸ È significativo che COLLI Carlo abbia voluto dare al suo volume di riflessione sulle Costituzioni FMA del 1982 il titolo: *Patto della nostra alleanza con Dio* (Roma, Istituto FMA 1984).

¹³⁹ *Nei solchi dell'Alleanza. Progetto Formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (TO), Elledici 2000.

nostra alleanza con Dio”, guida sicura alla santità e progetto di vita che orienta e sostiene la volontà di realizzare la nostra vocazione». Come riporta la nota a questo articolo, l’espressione “*patto della nostra alleanza con Dio*”, riferita alle Costituzioni, deriva da una lettera circolare di don M. Rua, in data 1 dicembre 1909. Don Rua afferma: «Le Costituzioni, uscite dal cuore paterno di Don Bosco, approvate dalla Chiesa, sono [per noi] il midollo del Vangelo, la via della perfezione, la chiave del paradiso, il patto della nostra alleanza con Dio».¹⁴⁰

2. Lo spirito delle beatitudini

Nel Vangelo le beatitudini aprono il Discorso di Gesù della Montagna (Mt 5-7) che viene considerato come la *Magna Charta* del cristianesimo. Agostino, che ha fatto un commento sistematico su di esso, vede in questo discorso «il riassunto di tutto il Vangelo». Gesù inizia questo discorso non con concetti astratti, ragionamenti teorici, definizioni incontestabili o norme irrefutabili, ma con un linguaggio di bellezza, con una serie di beatitudini, cioè di rallegramenti. Esse non segnano i limiti più bassi, il minimo indispensabile, ma tracciano l’ideale del massimo possibile. Nelle beatitudini non viene definito ciò che è doveroso, ma ciò che al Signore piace, ciò che costituisce la gioia di Dio e la felicità dell’uomo. Non vengono elogiate le virtù in astratto, ma ci si congratula con le persone: i poveri, i puri, i miti, ecc. Non ci troviamo di fronte ad un elenco di precetti o comandamenti, ma alla proposta di un ideale di santità. In molti dipinti o sculture che raffigurano la scena del Discorso della Montagna Gesù ha il dito puntato in alto. È un invito alla «misura alta» della vita cristiana,¹⁴¹ alla santità. È come se dicesse: «Non avere paura di puntare in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio».¹⁴²

Afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «La via di Cristo è riassunta nelle “beatitudini”, il solo cammino verso la felicità eterna, cui aspira il cuore dell’uomo» (n. 1697). Ponendole all’inizio del discorso della montagna Matteo insinua che le beatitudini evangeliche costituiscono l’*identikit* del discepolo di Gesù, una sorta di “carta d’identità” del singolo cristiano e una specie di carta costituzionale del popolo della nuova

¹⁴⁰ *Lettere circolari di Don Michele Rua ai salesiani*, Torino, Direzione generale opere salesiane 1965, 499.

¹⁴¹ *Novo millennio ineunte* 30.

¹⁴² *Gaudete et exsultate* 34. Papa Francesco dice al n. 64: «La parola “felice” o “beato” diventa sinonimo di “santo”, perché esprime che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine». In questa Esortazione egli fa una lettura delle beatitudini evangeliche presentandole come ideali di santità: nn. 63-94.

alleanza, che Gesù è venuto a formare. Qui Gesù delinea il ritratto del discepolo ideale che egli ha nel cuore. Egli rivela i lineamenti che ama vedere nei cristiani. Ma non solo. Qui emerge in prima linea il volto dello stesso Gesù. Quale altro ideale può avere il cristiano se non quello di essere «conforme all'immagine di Cristo» (Rm 8,29)?

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* scrive ancora: «Le beatitudini dipingono il volto di Gesù Cristo e ne descrivono la carità» (n. 1717). Nelle beatitudini, quindi, si riflette una catena di volti, una genealogia di santi, partendo da Cristo. Il volto più vicino e più simile a quello di Cristo è senz'altro il volto di sua madre, Maria, poi ci sono tutti i nostri antenati di fede e di santità che formano quel «grande nugolo di testimoni» di cui siamo circondati (cf Eb 12,1). Particolarmente cari e vicini a noi sono i volti di don Bosco e di madre Mazzarello e le generazioni di sante FMA.

In realtà le beatitudini non presentano la lista di otto gruppi di persone o tanto meno otto requisiti per entrare nel regno dei cieli, bensì una descrizione in otto prospettive della bellezza delle persone che seguono Gesù e conducono una «esistenza cristiforme».¹⁴³ Le Figlie di Maria Ausiliatrice desiderano raggiungere questa bellezza, esse dichiarano nella professione religiosa la determinazione di «seguire Gesù più da vicino» e promettono di impegnarsi «a vivere con radicalità le beatitudini del Regno» (art. 10). Affermano di voler vivere «con radicalità la vita nuova delle beatitudini annunciando e testimoniando alle giovani e con le giovani la Buona Novella della redenzione» (art. 8). Questo desiderio di vivere le beatitudini seguendo Gesù «più da vicino» (artt. 8; 10; 73), contemplando il suo volto e cercando di irradiarne la bellezza permea tutto il «progetto di vita» delle Figlie di Maria Ausiliatrice.¹⁴⁴

3. La presenza di Dio

Il tema della presenza di Dio, o del suo «essere con», è centrale nella teologia biblica e percorre tutta la storia della salvezza. Il Dio che si rivela nell'Antico Testamento è un Dio vivo, dinamico, vicino; un Dio che crea, chiama, impegna, ama, giudica, salva l'uomo; un Dio che si muove a compassione, che si dona, che non può tenere nascosto il suo progetto agli uomini (cf Gn 18,17). È un Dio che passeggia con l'uomo, che parla con l'uomo a faccia a faccia come con un suo amico (cf Es 3,3-11), un Dio

¹⁴³ *Vita consecrata* 14.

¹⁴⁴ Un piccolo tentativo di lettura delle beatitudini con la sensibilità delle FMA si trova in: Ko Maria - ZEVINI Giorgio, *Dal monte delle beatitudini alle nostre città. Alle sorgenti della cittadinanza evangelica* = Orizzonti 17, Roma, LAS 2002.

che ascolta il lamento del suo popolo in Egitto e scende a liberarlo (*Es* 3,7). «*Quale grande nazione ha il suo Dio così vicino a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo?*» (*Dt* 4,7), così esclama con meraviglia il popolo d'Israele. Quando Mosè lo invoca «Indicami la via», il Signore gli risponde: «*Il mio volto camminerà con te*» (*Es* 33, 14).¹⁴⁵ Per guidare il suo popolo verso la terra promessa, Dio non dà a Mosè la carta geografica della penisola sinaitica, ma gli assicura la sua presenza di guida. E quando Mosè gli chiede il suo nome, Dio risponde: sono YHWH, che, secondo le regole della grammatica ebraica, significa: «Io ci sono», «Io sono colui che è sempre». Il tetragramma YHWH non è un sostantivo, ma un verbo, «essere», che in ebraico ha un senso dinamico; vuol dire: essere presente operando in maniera effettiva ed efficace. Questo nome divino è diventato la sintesi della fede e la fonte della speranza per il suo popolo. Lungo la storia d'Israele l'assicurazione o la promessa «*non temere, io sono con te*» appare molto spesso nella comunicazione di Dio per bocca dei profeti (*Sof* 3,15-16; *Gl* 2,21-27; *Zc* 2,14-15; *Is* 41,10-14). Soprattutto quando Dio affida all'uomo una missione particolare non manca mai di promettergli la sua presenza. Anche a Maria fu rivolto questo saluto: «*Rallegrati, il Signore è con te*», «*Non temere, Maria*» (*Lc* 1,28).

Se nell'Antico Testamento Dio si è rivelato come colui che è presente, nel Nuovo Testamento si rivela in Gesù Cristo come Emmanuele, il Dio-con-noi in persona. Proclamato come tale prima della nascita (*Mt* 1,23) egli stesso promette e assicura ai suoi discepoli: «*Ecco, io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine dei secoli*» (*Mt* 28,20).

La sicurezza della presenza d'amore di Dio nel mondo, nella storia e nella vita di ogni persona è fondamentale nella spiritualità salesiana. Le Costituzioni accentuano questa categoria della presenza quando parlano del rapporto tra la FMA e Dio: essere consapevole della presenza di Dio, farsi presente a Dio e diventare segno della presenza di Dio. Tra i tratti caratteristici delle FMA delineati da don Bosco fin dalle prime Costituzioni troviamo questo elemento specifico: «si tengano alla presenza di Dio ed abbandonate alla sua dolce Provvidenza».¹⁴⁶ Con una vita casta, povera, obbediente la FMA si dedica «a rendere presente l'amore di Cristo stesso per i giovani» (art. 11), in particolare per vivere pienamente il dono di sé per mezzo della castità deve «alimentare in sé il senso della presenza di Dio» (art. 17). Il «clima evangelico» creatosi nella comunità porta la FMA

¹⁴⁵ Cf Ko Maria, «*Il mio volto camminerà con te*» (*Es* 33,1). *Icone bibliche di accompagnamento*, in RUFFINATTO Piera - SEIDE Martha (a cura di), *Accompagnare alla sorgente in un tempo di sfide educative* = Orizzonti 27, Roma, LAS 2010, 57-79.

¹⁴⁶ Testo riportato in *Cost.* 1982, ed. 2015, 17.

a «vivere alla presenza di Dio, con fiducia nel suo amore paterno» (art. 38). Coinvolta e trasformata da questa presenza divina, la FMA diventa «segno ed espressione del suo amore preveniente» (art. 1) tra le giovani, «camminando con loro nella via della santità» (art. 5), condividendo con loro i valori autentici fondati sul Vangelo (cf art. 66) e aiutandole a «scoprire il mistero di Dio presente nella loro esistenza» (art. 69).

4. La carità di Gesù buon pastore

L'immagine del pastore attraversa l'intera Scrittura, dalla *Genesi* all'*Apocalisse*. È ricca di fascino e di calore. È tra le più care alla spiritualità biblica e salesiana.

I padri e le madri di Israele erano pastori, vivevano sotto le tende e si spostavano in base alle esigenze del gregge. Data l'esperienza viva, Israele applica l'immagine del pastore a Dio, il quale si comporta nei confronti del suo popolo come un buon pastore, vigile, attento e premuroso. La figura del pastore passa così a descrivere la bontà di Dio, il suo «prendersi cura» degli uomini. Dio ama il suo popolo, lo guida, lo nutre, lo difende, si fa compagno di cammino. Brani molto conosciuti sul Dio pastore sono ad esempio: *Sal* 23(22); *Ez* 34; *Is* 40,11; *Ger* 23; 31,10; ecc.

Nel Nuovo Testamento la figura di Cristo buon pastore compare in primo piano. Matteo e Luca riportano una bella parabola di Gesù sul pastore che lascia le novantanove pecore per cercare quella smarrita. In Matteo la parabola si trova nel discorso sulla comunità (*Mt* 18) e in Luca nel contesto polemico con i farisei e gli scribi che accusavano Gesù perché mangiava con i peccatori (*Lc* 15). Tutte e due illustrano l'amore misericordioso di Gesù. Raccontando l'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci Matteo e Marco annotano che Gesù «*vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore*» (*Mc* 6,34; *Mt* 9,36). Qui si rileva con intensità la «carità pastorale», la tipica maniera con cui Dio ama. Il brano classico è il discorso in *Gv* 10, dove Gesù si proclama prima «*la porta delle pecore*» (vv. 7-10), indicando il suo ruolo di unico salvatore e mediatore della salvezza, poi apertamente il «*buon pastore*» (10,11; 10,14). L'espressione *buon pastore* (o «*bel pastore*» nel senso letterale del testo greco) indica il pastore eccellente e perfetto, nel quale si sommano tutte le qualità del pastore descritto dai profeti, pieno di tenerezza e di premura per il suo gregge. E più ancora, Gesù, il buon pastore, «*dà la sua vita per le pecore*» (10,11) con assoluta libertà e con amore supremo. L'amore di questo buon pastore supera i confini del recinto e, senza distinzione, coinvolge ogni uomo con la stessa tenerezza, perché tutti possano ascoltare la sua voce e ritrovarsi in un solo gregge con un solo pastore (10,16).

I discepoli di Gesù partecipano alla missione pastorale di Gesù. È Gesù stesso che affida loro questa missione. Significativo è il brano Gv 21,15-17 dove Gesù Risorto solennemente per tre volte affida il suo gregge a Pietro, «*pasci i miei agnelli/le mie pecore*», dopo aver chiesto e ottenuto per tre volte una confessione d'amore da Pietro. C'è una circolazione d'amore. Solo chi ama Gesù ama il suo gregge e condivide il suo amore per il gregge. Il gregge è prezioso per Gesù, lo affida solo a chi sa amare.

L'immagine di Gesù buon pastore, in particolare nello specifico del suo amore per le pecore, è paradigmatica per le FMA che hanno il carisma dell'educazione dei giovani.¹⁴⁷ Difatti, tutto il patrimonio spirituale che l'Istituto ha ricevuto da don Bosco è «ispirato alla carità di Cristo Buon Pastore» (art. 1). Per questo le FMA si impegnano a farsi per le giovani «segno e mediazione della carità di Cristo Buon Pastore» (art. 63), attraverso l'educazione cristiana nello stile del Sistema preventivo. Questo sistema contraddistingue la vocazione, la spiritualità e il metodo di azione pastorale delle FMA. «È un'esperienza di carità apostolica, che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo» (art. 7).

5. La gratitudine gioiosa del *Magnificat*

«Maria Santissima è stata l'ispiratrice del nostro Istituto e continua ad esserne la Maestra e la Madre. Siamo perciò “una Famiglia religiosa che è tutta di Maria”», così affermano esplicitamente le Costituzioni (art. 4). La dimensione mariana è, quindi, intrinseca alla vocazione della FMA. Nelle Costituzioni ben 18 articoli contengono riferimenti diretti a Maria, perché «dirigono lo sguardo su di lei, facendo confluire l'attenzione sulla singolarità dell'intervento e del ruolo di Maria nella fondazione e nel ca-

¹⁴⁷ Cf Ko Ha Fong Maria, *Gesù Cristo nelle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in MARTINELLI Antonio (ed.), *Gesù Cristo. Appunti per una spiritualità ispirata al carisma salesiano. Atti della XIX Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana*, Roma, Ed. SDB 1997, 91-109. L'applicazione salesiana dell'icona biblica del buon pastore è oggetto di una feconda riflessione da parte dei biblisti dell'Associazione Biblica Salesiana, tra cui: RODRÍGUEZ Miguel, *Il discorso del buon pastore. Esposizione biblico-teologica e applicazione salesiana alla luce delle Costituzioni*, in *Quaderni di Spiritualità Salesiana*, 1ª serie n. 7: *Parola di Dio e pastorale salesiana*, Roma, LAS 1992, 5-20; ID., *Cristo, buon pastore*, in BARTOLOMÉ Juan - PERRENCHIO Fausto (a cura di), *Parola di Dio e Spirito Salesiano. Ricerca sulla dimensione biblica delle Costituzioni della Famiglia Salesiana*, Leumann (TO), Elledici 1996, 199-210; ROSSETTI Marco, *Il “pastore buono offre la sua vita per le pecore”. Il modello di Gesù pastore in alcuni scritti del Nuovo Testamento*, in *Quaderni di Spiritualità Salesiana*, 2ª serie. 7: *“Da mihi animas”. Pastori dei giovani*, Roma, LAS 2007, 11-26; CIMOSA Mario, *Ri-lettura biblica e salesiana del Salmo del “Buon Pastore” (Sal 23/22)*, in VICENT Rafael - PASTORE Corrado (a cura di), *Passione apostolica “Da mihi animas”*, Leumann (TO), Elledici 2008, 69-83.

risma educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il riferimento frequente a Maria non è soltanto motivato da un'esigenza teologico-ecclesiale, ma soprattutto carismatica ed educativa».¹⁴⁸

Fin dalla sua fondazione, don Bosco ha voluto che l'Istituto fosse un «monumento vivo» della sua riconoscenza all'Ausiliatrice prolungando il suo «grazie» nel tempo (cf art. 4). Il monumento è collegato alla memoria: essere monumento significa fare memoria, essere testimone, segno e richiamo di un evento, di una persona. Maria è, in realtà, un «monumento vivo» delle «grandi cose» che Dio ha operato in lei e nella storia; ella è eminentemente donna di memoria che «*custodisce tutte le cose nel suo cuore*» (Lc 2,19.51), che riflette con sapienza, che testimonia, celebra e annuncia. Il ricordare porta a riconoscere: la memoria sfocia nella lode e nel ringraziamento. La memoria riconoscente è viva e tende a far rivivere, a portare avanti l'evento o la presenza per cui si fa memoria lungo la storia, a renderlo sempre attuale ed efficace. C'è, quindi, un dinamismo vitale di «essere dono» – «ringraziare» – «farsi dono». Maria, la «piena di grazia» trasforma la propria vita in una «lode di grazia» per diventare «dono di grazia» affidato dal Figlio a tutta l'umanità. L'esistenza di Maria è tutta un flusso di «grazia» e di «grazie», di «gratuità» e di «gratitudine» nell'immensa corrente d'amore che viene da Dio.¹⁴⁹

Nel vivere questa dimensione mariana la FMA trova la sintonia più bella nel cantico biblico del *Magnificat*, che è uno specchio dell'anima di Maria, un'esplosione gioiosa di riconoscenza, una celebrazione semplice dell'amore di Dio per i poveri e piccoli, un'anamnesi della storia della salvezza, una profezia di speranza.¹⁵⁰ Il *Magnificat* è scaturito da un «camminare in fretta» per portare gioia e aiuto concreto, è esploso dall'incontro di due donne commosse e riconoscenti per il mistero che portano dentro di sé, di due madri protese verso il futuro del loro grembo. Anche questa scena è carica di ispirazione per le FMA, per la loro vita comunitaria e per la loro missione. Vivendo le Costituzioni esse si propongono di «aprirsi all'umiltà gioiosa del “*Magnificat*” per essere come Maria “ausiliatrici” soprattutto fra le giovani» (art. 4) e s'impegnano a rendere le loro comunità luogo «dove la vita di ogni giorno, vissuta nella carità e nella gioia, continui il “*Magnificat*” di Maria» (art. 62). In questo modo adempiono il desiderio del Fondatore don Bosco che ha voluto l'Istituto un monumen-

¹⁴⁸ CAVAGLIA Piera, *La presenza di Maria tra normativa giuridica ed esperienza spirituale*, in MANELLO Maria Piera (a cura di), *Madre ed Educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1998, 39-73; qui p. 55.

¹⁴⁹ Cf Ko Ha Fong Maria, «Monumento vivo di riconoscenza»: il simbolo di un'identità, in MENEGHETTI Antonella - SPÓLNÍK Maria, *Gratitudine ed Educazione. Un approccio interdisciplinare*, Roma, LAS 2012, 137-156.

¹⁵⁰ Cf Ko Ha Fong Maria, *Riflessioni sul Magnificat*, Vicenza, Ed. ISG 2005.

to vivo di riconoscenza a Maria. Il grazie a Maria si fonde col grazie di Maria in un unico gioioso inno di grazie a Dio.

6. La predilezione per i poveri e i piccoli

Già nel Magnificat Maria, riflettendo sull'agire di Dio nella storia, coglie la logica di fondo: Egli sceglie gli umili e i poveri, mentre abbassa i potenti e i superbi. Ciò che Paolo sintetizzerà come «*sapienza della croce*»: «*ciò che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti*» (1Cor 1,27ss), ora Maria lo racconta come esperienza vissuta, nello stile di un poema. Di fatti, nella Bibbia Dio ha spesso fatto delle scelte che sorprendono il pensiero e l'attesa dell'uomo: ha scelto i piccoli, gli umili. Ha scelto Giacobbe che era il secondo rispetto al potente e forte Esaù, ha scelto Israele, che era la più piccola tra le nazioni, ha scelto Betlemme, la più piccola dei capoluoghi di Giuda, ha scelto Mosè, poco abile nel condurre dispute diplomatiche, ha scelto David, l'ultimo dei figli di Jesse, ignorato e dimenticato anche dal padre, ha scelto Geremia, giovane e timido, ha scelto Rut, Ester, Giuditta e altre donne deboli ed emarginate dalla società. L'originalità di Dio nel suo modo di interessarsi dei poveri e degli abbandonati si rivela in tutta la storia del popolo d'Israele.

Nel Nuovo Testamento Gesù ha reso ancor più evidente e convincente questa logica divina. Egli ha vissuto una vita di povertà e ha proclamato beati i poveri (Mt 5,3; Lc 6,20). Ha sempre mostrato una sensibilità particolare verso i poveri e la loro sofferenza. E come non pensare a Mt 18,1-10, una pagina evangelica che ci è particolarmente cara, poiché viene proclamata nella festa liturgica di San Giovanni Bosco? Alla domanda dei discepoli: «*Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?*» (18,1) Gesù risponde con un gesto e una parola. Il gesto è già eloquente: Egli prende un bambino e lo pone nel mezzo. Il bambino posto in mezzo diventa così, l'unità di misura della grandezza nel Regno. E poi la parola esplicita che può essere riassunto in un triplice atteggiamento di fronte ai piccoli: «*non disprezzare e non scandalizzare uno solo dei piccoli*», «*accogliere i bambini*», «*diventare come i bambini*», (18,3-10). Non basta sapere chi è povero e piccolo, né basta vederlo e incontrarlo, nemmeno basta aiutarlo, occorre costruire relazioni trasformanti.

La scelta dei poveri, quindi, prima che imperativo morale per i cristiani e opzione pastorale per la Chiesa, è un fatto teologico. Dio si è rivelato così, con lo sguardo rivolto particolarmente ai poveri. Egli ama tutti, questo è certo, il suo amore è universale, ma si muove da un centro ben chiaro: gli ultimi. Gesù, vissuto povero e con i poveri, mostra al mondo che

la prima universalità è la solidarietà estrema con i poveri e gli esclusi.¹⁵¹

La FMA vuol assimilare questa nota tipica della logica di Dio, di cui don Bosco e madre Mazzarello si sono resi esegeti eloquenti con la loro vita. Oltre a sottolineare la vita di povertà come condizione richiesta da Gesù per essere suoi discepoli (cf art. 22), le Costituzioni, parlando della missione, non mancano mai di mettere in rilievo che «i destinatari della nostra missione sono le giovani dei ceti popolari» (art. 65) e che «*Il da mihi animas cetera tolle*, che ha portato don Bosco e madre Mazzarello a farsi dono totale ai piccoli e ai poveri, è l'anima della nostra missione educativa» (art. 6). «Con l'amore preferenziale di don Bosco e di madre Mazzarello ci dedichiamo alle più povere, cioè a quelle che per varie ragioni hanno minori possibilità di riuscita e sono più esposte al pericolo» (art. 65). Di conseguenza, le nostre comunità «siano attente alle speranze e alle attese dei poveri, rendendosi solidali con loro come ha fatto don Bosco che, amandoli in Cristo, ha condiviso le loro ansie e si è dedicato alla loro evangelizzazione. Abbiamo una particolare predilezione per la gioventù povera e lavorino per la sua promozione ed educazione integrale» (art. 26). Anche nella scelta del tipo di opere in campo pastorale e missionario, le FMA tengono presente questo criterio di preferenza (cf art. 76).

Conclusione

A conclusione di questa breve esposizione dei temi biblici particolarmente rilevanti nelle Costituzioni FMA richiamo una parola dal documento *Ripartire da Cristo*: «È stato lo Spirito Santo ad illuminare di luce nuova la Parola di Dio ai fondatori e alle fondatrici. Da essa è sgorgato ogni carisma e di essa ogni Regola vuole essere espressione. In continuità con i fondatori e le fondatrici anche oggi i loro discepoli sono chiamati ad accogliere e custodire nel cuore la Parola di Dio perché continui ad essere lampada per i loro passi e luce sul loro cammino (cf *Sal* 118, 105). Lo Spirito Santo potrà allora condurli alla verità tutta intera (cf *Gv* 16,13)».¹⁵²

Le Costituzioni hanno un robusto fondamento biblico e carismatico. Le radici sono forti, e lo Spirito continua ad essere vivo ed operante. Il Signore doni all'Istituto freschezza e fecondità nel suo cammino.

¹⁵¹ Cf CHÁVEZ Pascual, *La scelta dei poveri*, in BARTOLOMÉ Juan - PERRENCHIO Fausto (a cura di), *Parola di Dio e Spirito Salesiano* 219-226; FEDRIGOTTI Lanfranco, «Solo i poveri possono evangelizzare i poveri». *Lo stile di vita del missionario nel Vangelo di Luca*, in VICENT Rafael - PASTORE Corrado, *Passione apostolica* 173-188.

¹⁵² *Ripartire da Cristo* 24.

CAPITOLO 5

GESÙ CRISTO NELLE COSTITUZIONI DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Ha Fong Maria KO

Dopo aver cercato di evidenziare i temi biblici più rilevanti presenti nelle Costituzioni, è necessario focalizzare l'attenzione su Gesù Cristo, che è «insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione».¹⁵³ Egli è per i cristiani, soprattutto per noi, persone consacrate, la fonte del nostro credere, la forza del nostro sperare e la forma del nostro amare.¹⁵⁴ La nostra vita dev'essere modellata sulla sua. Dobbiamo essere «persone cristiformi».¹⁵⁵ Nella lettera di accompagnamento al primo testo stampato delle Costituzioni don Bosco raccomanda alle FMA la conoscenza e la fedele osservanza di un documento che, approvato ufficialmente dalla Chiesa, si presenta «pienamente adattate a santificare una Figlia, che aspiri ad essere tutta di Gesù»¹⁵⁶ dedicandosi alla missione educativa a vantaggio delle ragazze.

Gli Istituti di vita consacrata sono tutti centrati su Cristo, tutti hanno lo scopo di seguirlo più da vicino, allo stesso tempo ognuno si distingue dagli altri per sottolineature, per scelta preminente degli elementi e per un tipo particolare di canalizzazione di questi stessi elementi in uno specifico carisma di vocazione e di missione. Le Costituzioni dei singoli Istituti religiosi dovrebbero rilevare sia la centralità di Cristo sia gli aspetti specifici nel seguirlo. Per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice questo è constatabile nel succedersi dei vari testi normativi, ciascuno situato nel proprio contesto storico ed ecclesiale, ciascuno con il proprio linguaggio teologico-spirituale, con la configurazione giuridica e i criteri di stesura rispondenti alle richieste della Chiesa.

¹⁵³ *Dei Verbum* 2; cf *Verbum Domini* 11-13.

¹⁵⁴ Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricorda che, «tutta la vita di Gesù è rivelazione del Padre» (516), «tutta la vita di Gesù è Mistero di redenzione» (517), «tutta la vita di Cristo è Mistero di Ricapitolazione» (518) e che «tutto ciò che Cristo ha vissuto, egli fa sì che noi possiamo viverlo in lui e che egli lo viva in noi» (521).

¹⁵⁵ *Vita consecrata* 19.

¹⁵⁶ *Lettera di don Bosco alle Figlie di Maria Ausiliatrice* (Torino, 8 dicembre 1878), in *Orme di vita*, D 101, p. 263.

1. Riferimenti cristologici nei testi costituzionali del passato

1.1. Le Costituzioni preconciliari

Nei primi due testi a stampa (1878 e 1885) attribuiti a don Bosco, il quale si è impegnato personalmente nel processo della loro elaborazione e ha dato una collaborazione determinante nella loro redazione, i riferimenti cristologici sono sobri ed essenziali. Gli articoli che richiamano direttamente la persona di Cristo sono 14 su 133. Tra gli appellativi cristologici emergono quelli biblici o di ispirazione biblica. Essi sono: «Gesù Cristo»,¹⁵⁷ «Figliuolo di Dio»,¹⁵⁸ «Signore»,¹⁵⁹ «Divin Salvatore»,¹⁶⁰ «il Crocifisso»,¹⁶¹ «Divino Agnello»,¹⁶² «Divino Esemplare»,¹⁶³ «Sposo celeste»,¹⁶⁴ «Sposo delle anime fedeli».¹⁶⁵

Presenti negli articoli che trattano del sistema generale dell'Istituto, delle pratiche di pietà e soprattutto dei voti, i riferimenti cristologici, pur privi d'una evidente tematizzazione riflessa e di profondità dottrinali, costituiscono in un certo senso l'ossatura che sostiene dal di dentro il progetto di vita delle FMA.

Nel rapporto delle FMA con Cristo spiccano le categorie dell'*esemplarità* e della *sponsalità*. Sono sottolineature che rispecchiano la spiritualità del tempo. Gesù Cristo è il modello da imitare, "l'esemplare" al quale le FMA devono conformarsi in tutto, in particolare nella pratica dei voti e delle rispettive virtù. Così si legge negli articoli riguardanti i tre voti: «La virtù sopra ogni altra cara al Figliuolo di Dio, la virtù della castità, deve essere coltivata in grado eminente dalle Figlie di Maria Ausiliatrice».¹⁶⁶ «La povertà volontaria fa veri seguaci del Salvatore, il quale per lasciarcelle un grande esempio la praticò dalla nascita fino alla morte».¹⁶⁷ «Il Divin Salvatore [...] non venne fra noi [...] per fare la volontà sua, ma quella del [...] Padre. È per assicurarsi di eseguire in ogni azione la volontà di Dio,

¹⁵⁷ Cost. 1878, XI 12; XIII 4; XVI 12.24.27; Cost. 1885 III 1.3.4; XVI 4; XVIII 11.14.16.22.

¹⁵⁸ Cost. 1878, XVIII 1; Cost. 1885, III 1.

¹⁵⁹ Cost. 1878, IV 12; XI 7; XIII 2; XVI 7.9.11. 24; Cost. 1885, III 2; XVI 7.9; XVII 10; XVIII 5.16.

¹⁶⁰ Cost. 1878, II 9; XIV 1; XV 4; Cost. 1885, II 3; IV 1; V 6.

¹⁶¹ Cost. 1878, XVI 12; Cost. 1885, XVIII 11.

¹⁶² Cost. 1878, XIII 4; Cost. 1885, III 4.

¹⁶³ Cost. 1878, XVI 27; Cost. 1885, XVIII 22.

¹⁶⁴ Cost. 1878, XIII 2; Cost. 1885, III 2.

¹⁶⁵ Cost. 1878, XVI 27; Cost. 1885, XVIII 22.

¹⁶⁶ Cost. 1878, XIII 1; cf Cost. 1885, III 1.

¹⁶⁷ Cost. 1878, XV 4; cf Cost. 1885, V 6.

che le FMA fanno il santo voto di obbedienza».¹⁶⁸ Inoltre si ricorda alle FMA di vivere sempre unite tra di loro col vincolo della carità «giacché sarebbe a deplorarsi, se quelle che presero iscopo l'imitazione di Gesù Cristo trascurassero l'osservanza di questo comandamento».¹⁶⁹ Si esorta pure le FMA a mostrarsi nel tratto e nel contegno come «imitatrici di Gesù Cristo».¹⁷⁰

Accanto alla categoria dell'*esemplarità-imitazione* è evidente la sottolineatura della vita consacrata come *rapporto sponsale* con Cristo. Le Costituzioni esortano infatti le FMA a «non [...] più vivere, né respirare che pel loro Sposo celeste»¹⁷¹ e «non mai dimenticare che le fedeli spose di Gesù Cristo, le quali saranno vissute e morte nello stato verginale, avranno in cielo una gloria particolare e con Maria canteranno al Divino Agnello un inno che non è mai concesso di cantare agli altri Beati».¹⁷²

L'emanazione del decreto *Normae secundum quas* (1901) ha segnato una svolta nella storia dell'Istituto a livello giuridico e strutturale. Anche per quanto riguarda il testo delle Costituzioni, il cambiamento è notevole. Elaborato secondo i criteri indicati nel decreto, nel 1906 ha assunto un'impronta fortemente giuridica. I richiami cristologici sono ridotti al minimo. Infatti dei 285 articoli soltanto 6 fanno riferimento esplicito a Cristo. In essi i titoli cristologici sono soltanto questi tre: Gesù Cristo (artt. 33; 55; 63; 73) Divin Redentore (artt. 47; 55) e Signore (art. 76). I rimandi a Cristo hanno uno stile normativo e sono concentrati negli articoli che parlano della povertà e dell'obbedienza. Per esempio, nell'art. 55 si legge: «Nell'esercizio dell'obbedienza ai legittimi superiori e alle costituzioni le FMA trovano la certezza di fare la volontà di Dio e imitare Gesù Cristo».

Pochi anni dopo la stesura del testo del 1906, l'Istituto dovette affrontare di nuovo il compito di rielaborare le Costituzioni in seguito alla promulgazione del *Codice di Diritto Canonico* (1917). Le nuove Costituzioni del 1922, risultato di questo ripensamento, non furono però soltanto una revisione del testo precedente per accordarlo alle norme ecclesiali, ma nell'elaborazione «si procurò di rinsanguarle un poco [...] infondendo loro qua e là, dove meglio vi si presenta la materia, un poco dello spirito di don Bosco, traendolo dalle prime Costituzioni che furono compilate lui vivente».¹⁷³ L'intento era di superare la rigidità normativa e ritornare

¹⁶⁸ Cost. 1878, XIV 1; cf Cost. 1885, IV 1.

¹⁶⁹ Cost. 1878, XVI 22; cf Cost. 1885, XVIII 14.

¹⁷⁰ Cost. 1878, XVI 12; Cost. 1885, XVIII 11.

¹⁷¹ Cost. 1878, XIII 2; Cost. 1885, III 2.

¹⁷² Cost. 1878, XIII 4; Cost. 1885, III 4.

¹⁷³ Lettera del consiglio generalizio FMA a don Dante Munerati, 5-10-1921, in Archivio

alle origini privilegiando lo spirito, pur nel rispetto delle precisazioni ecclesiali.

Per ciò che concerne la dimensione cristologica questo obiettivo appare chiaro sia nell'impegno come nel risultato. Difatti il testo del 1922 ha recuperato quasi tutti i riferimenti a Cristo presenti nei primi testi. Riemergono di nuovo con chiarezza le categorie dell'esemplarità e della sponsalità. E non solo. Il rapporto delle FMA con Cristo viene presentato in forma più personale e con un tono più caldo. Oltre ad essere modello da imitare, Cristo è anche ispiratore e sostegno nel vivere i consigli evangelici. Si legge per esempio nella "formula dei voti" all'articolo 39: «O misericordioso Gesù, mi avete ispirato di fare questi voti, Voi aiutatemi con la vostra grazia ad osservarli».

Le Costituzioni del 1922 furono in vigore per quasi cinquant'anni fino al grande evento ecclesiale del Concilio Vaticano II.

1.2. Le Costituzioni postconciliari "ad experimentum"

L'appello al rinnovamento lanciato dal Concilio ha trovato nell'Istituto delle FMA accoglienza pronta e vivace, espressa in particolare nell'impegno di rielaborare il proprio progetto di vita. La revisione del testo delle Costituzioni, compiuta dai Capitoli Generali del 1969 e del 1975, era orientata da precisi criteri indicati dal Concilio nel decreto *Perfectae Caritatis* e nella lettera apostolica *Ecclesiae Sanctae*: fedeltà al Vangelo, ritorno allo spirito delle origini e apertura ai segni dei tempi. I due testi costituzionali, pertanto, presentano un'evidente novità di prospettiva, di impostazione, di articolazione e di linguaggio.

Per quanto riguarda la centralità di Cristo i richiami cristologici sono quantitativamente rilevanti e qualitativamente significativi. Non poteva essere diversamente nello spirito del Concilio. Infatti il Vaticano II ha fatto del «seguire Cristo secondo il Vangelo» il tema di fondo e la «regola suprema» o «norma ultima della vita consacrata». ¹⁷⁴ Le categorie di *esemplarità* e *sponsalità* cedono ora il posto al concetto della "*Sequela Christi*". Non si tratta più di imitare Cristo nelle sue virtù di castità, povertà e obbedienza, ma di seguire «Cristo casto», ¹⁷⁵ Cristo «che essendo ricco si fece povero per noi» ¹⁷⁶ e «Cristo obbediente fino alla morte». ¹⁷⁷ La centralità di Cristo è messa in piena luce.

generale FMA.

¹⁷⁴ *Perfectae Caritatis* 2, cf *Codex Iuris Canonici*, can. 662.

¹⁷⁵ *Cost.* 1975, 10.

¹⁷⁶ *Cost.* 1969, 17; *Cost.* 1975, 16.

¹⁷⁷ *Cost.* 1969, 24; *Cost.* 1975, 23.

Si segue *tutto Cristo*, la sua persona, il suo mistero, la sua missione, il suo stile di vita. In particolare viene sottolineato il mistero pasquale, come culmine dell'evento salvifico. I testi non parlano più di *imitazione*, ma di *partecipazione* all'annientamento del Figlio di Dio¹⁷⁸ di *inserimento* attivo nel mistero dell'obbedienza redentrice di Gesù,¹⁷⁹ di *configurazione* a Gesù Cristo nella sua vita, morte e risurrezione,¹⁸⁰ di *incarnazione* dei valori delle beatitudini, di *collaborazione* per l'edificazione della città terrena secondo la volontà di Dio¹⁸¹ e di *testimonianza* della vita nuova acquistata dalla redenzione di Cristo.¹⁸²

Si segue *tutto Cristo* con il *tutto delle FMA*. La sequela di Cristo permea ogni aspetto dell'essere e dell'operare delle FMA, non solo nell'ambito personale, ma anche nella vita comune e nella missione. Le FMA, infatti, sono chiamate a formare una famiglia «congregata nel nome e nell'amore di Gesù Cristo».¹⁸³ Nell'azione apostolica esse si impegnano ad essere in mezzo ai giovani «mediazione dell'amore di Cristo»¹⁸⁴ per aiutarli «a trovare il significato dell'esistenza e la risposta ai problemi in Cristo liberatore»¹⁸⁵ in modo che possano «entrare responsabilmente in questa comunione di vita col Signore risorto e tradurla in comunione d'amore con i fratelli».¹⁸⁶

Come constatazione globale si può affermare che l'Istituto, rispondendo con sollecitudine al Concilio e cogliendo l'occasione providenziale di ripensare radicalmente la propria identità, ha compiuto un passo enorme nella direzione di conferire una base cristologica robusta e ampia alla vocazione della FMA. Questa, tuttavia, era solo la tappa iniziale di un cammino progressivo. I riferimenti cristologici abbondanti, spesso ripresi alla lettera dai testi conciliari, pur correttamente rapportati con i diversi aspetti della vita consacrata, non riuscivano ancora a unificare in modo armonioso tutto il progetto di vita. All'Istituto spettava ancora un lavoro molto impegnativo: coniugare in una unità vitale i principi evangelici della sequela di Cristo e individuare il modo peculiare di questa sequela secondo il carisma di don Bosco e di madre Mazzarello.

¹⁷⁸ Cf *Cost.* 1969, 17; *Cost.* 1975, 16.

¹⁷⁹ Cf *Cost.* 1969, 24; *Cost.* 1975, 23.

¹⁸⁰ Cf *Cost.* 1969, 6; *Cost.* 1975, 6.

¹⁸¹ Cf *Cost.* 1969, 7; *Cost.* 1975, 7.

¹⁸² Cf *Cost.* 1969, 8.

¹⁸³ *Cost.* 1969, 31; 49.

¹⁸⁴ *Cost.* 1975, 12.

¹⁸⁵ *Cost.* 1975, 58.

¹⁸⁶ *Cost.* 1975, 69.

2. Riferimenti cristologici nelle Costituzioni attuali

Il testo approvato definitivamente dalla Santa Sede nel 1982 riflette un'autocoscienza dell'Istituto maturata mediante un processo fruttuoso, in cui le prospettive del Vaticano II vengono assimilate in modo sempre più profondo e completo. Evidentemente anche i documenti del magistero ecclesiale, le riflessioni teologiche postconciliari, gli approfondimenti della spiritualità salesiana, nonché l'esperienza vitale dell'Istituto nell'ultimo ventennio, hanno contribuito ad arricchire notevolmente la comprensione dell'identità delle FMA e, di conseguenza, la codificazione del loro progetto evangelico di vita.

Senza entrare in un'analisi puntuale, intendo rilevare alcune linee di fondo intorno a tre domande: Come viene presentata la figura di Gesù Cristo nelle Costituzioni? In che modo le FMA si inseriscono nel mistero di Cristo? Quali sono i tratti cristologici che le FMA desiderano che siano maggiormente riprodotti in se stesse?

2.1. Rilievi generali sulla presenza di Cristo nelle Costituzioni

Da una visione panoramica ed esterna risulta che la presenza di Cristo è diffusa, fondamentale e con ampi orizzonti. In circa 50 articoli si fa riferimento esplicito a Gesù Cristo con le seguenti caratteristiche:

2.1.1. Gesù Cristo insegnato dal Vangelo

In sintonia con quanto dice il decreto *Perfectae Caritatis*, la vita consacrata mira a «seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo»,¹⁸⁷ la figura di Cristo nel testo è strettamente aderente alla rivelazione biblica. I titoli cristologici – «Gesù, Cristo», «Signore», «Figlio di Dio» (artt. 11; 18; 29; 39; 42; 77), «Primogenito» (art. 77), «Inviato» (art. 29), «Redentore» (artt. 43; 59), «Servo» (art. 29), «Risorto» (art. 49), «Parola di Verità e di Vita» (art. 39), «Pane e Parola» (art. 49), «Buon Pastore» (artt. 1; 63), «Apostolo del Padre» (art. 78), «Adoratore del Padre» (art. 40) – si fondano tutti sul Nuovo Testamento. Alcuni di essi sono autorivelazioni di Gesù, altri confessioni di fede da parte della comunità primitiva.

Oltre ai titoli ci sono degli attributi cristologici di ispirazione biblica come Gesù casto, povero, obbediente (art. 5); si accenna anche al triplice *munus* di Gesù, cioè il suo ministero profetico, sacerdotale e regale (art. 63).

¹⁸⁷ *Perfectae Caritatis* 2.

È anche significativo notare che tra i riferimenti biblici abbastanza numerosi di tutto il testo¹⁸⁸ 9 volte vengono citate direttamente le parole di Gesù per esplicitare la motivazione cristologica di determinati atteggiamenti essenziali delle FMA collegandoli con l'intenzionalità espressa di Gesù.¹⁸⁹

2.1.2. *Gesù Cristo presente ieri, oggi, sempre*

Il Gesù presentato dalle Costituzioni non è una figura statica, le cui vicende si sono concluse nel passato, ma vivo e dinamico: un Gesù ieri, oggi e sempre (cf *Eb* 13,8).

L'evento salvifico di Gesù narrato nel Vangelo continua a svilupparsi nella nostra storia. È forte la consapevolezza che Cristo è presente, vivo e operante nel tempo, nelle persone e negli avvenimenti. Egli «con la sua incarnazione è entrato nella storia, facendo di ogni ora un tempo di salvezza» (art. 42; cf art. 43). È «presente nei fratelli e in ogni altra realtà» (art. 37). Come «Parola di Verità e di Vita», egli «ci interpella costantemente come persone e come comunità» (art. 39). Questa presenza si fa viva e operante quando le FMA sono radicate nell'amore e si impegnano a realizzare fra loro una vera comunione (cf art. 47).

Infine Gesù è anche la meta della speranza e dell'attesa escatologica. La morte è per le FMA il momento d'unione totale con lui, il momento in cui esse giungono a «partecipare in forma nuova e definitiva al mistero della sua Pasqua» (art. 107).

2.1.3. *Gesù Cristo nella comunione trinitaria*

Cristo è visto nel mistero della comunione trinitaria; di conseguenza, la sequela di Cristo si realizza come un'opera della Trinità. Il Padre è l'origine e la fonte della vocazione, il Figlio il fondamento e il centro, lo Spirito la forza e la guida. La formula della professione esprime con chiarezza questa convinzione: «Dio Padre, tu mi hai consacrata nel battesimo e mi chiami ora, con la forza dello Spirito a seguire Gesù Cristo più da vicino» (art. 10). Altrettanto esplicite sono le affermazioni riguardanti la comunità, la missione e la formazione: «La nostra comunità, adunata dal

¹⁸⁸ In tutto il testo si trovano 23 citazioni dirette della Bibbia, di esse 4 sono inserite negli articoli, 19 poste all'inizio dei singoli capitoli e sottopunti. Le citazioni a senso che rimandano espressamente ad un testo biblico indicato in nota sono 21, distribuite in 17 articoli, mentre i riferimenti impliciti vi si trovano numerosi. Cf Ko Ha Fong Maria, *Parola di Dio nelle Costituzioni lungo la storia*, nel presente volume.

¹⁸⁹ 7 volte all'inizio dei capitoli e 2 volte all'interno degli articoli 47 e 53.

Padre, fondata sulla presenza di Cristo Risorto [...] è chiamata a servire il Signore con gioia [...] e a lavorare con ottimismo e sollecitudine per il Regno di Dio, sicura che lo Spirito opera già in questo mondo» (art. 49). «La formazione trova il suo fondamento nel disegno del Padre che, per lo Spirito, vuole renderci conformi all'immagine del Figlio suo» (art. 77).

2.1.4. Gesù Cristo operante nella Chiesa

Cristo non vive solo nella comunione trinitaria, ma anche in intima unione con la Chiesa, che è una comunità nata dal suo mistero pasquale (cf art. 40), il suo corpo mistico in perenne crescita (art. 77), luogo in cui egli continua a realizzare la sua opera salvifica (cf artt. 1; 5; 10). Nella formula della professione il «seguire Gesù più da vicino» porta a «partecipare più intimamente alla sua missione salvifica nella Chiesa» (art. 10; cf artt. 63; 64). Similmente viene indicato come fondamento teologico della missione delle FMA il «partecipare nella Chiesa [...] al ministero profetico, sacerdotale e regale di Cristo» (art. 63).

Non solo nella missione, ma anche nel loro pregare e vivere insieme le FMA testimoniano e sviluppano il loro rapporto con Cristo dentro la realtà della Chiesa. La preghiera delle FMA è inserita in quella della Chiesa (cf art. 42). La loro comunità è una «specifica espressione della comunità ecclesiale», è nella Chiesa «segno particolare di un nuovo modo di vivere insieme fondato non sulla carne e sul sangue, ma sulla forza della fede e sulla fraternità in Cristo» (art. 36).

2.2. Le FMA inserite nel mistero di Cristo

In questo paragrafo presento brevemente come le FMA si inseriscono nel mistero di Cristo nei diversi aspetti della loro vita.

Seguendo la struttura contenutistica del testo costituzionale i vari aspetti sono: la sequela di Cristo mediante i consigli evangelici, la vita di preghiera, la vita fraterna, la missione, la formazione e il servizio di autorità. Essi non sono valori a sé stanti, ma trovano solo in Cristo il loro senso più profondo, più pieno e più decisivo. Con i consigli evangelici non si tratta di praticare tre virtù belle e utili, ma di conformarsi a Cristo. Così la vita comune e la missione non indicano semplicemente delle vie buone per raggiungere la perfezione o per ottenere l'efficacia nell'apostolato, ma tracciano uno stile di vita per raggiungere Cristo, seguirlo più da vicino e partecipare più intimamente alla sua vita, al suo mistero e alla sua missione.

2.2.1. *La sequela di Cristo mediante i consigli evangelici*

Accogliendo i consigli evangelici le FMA partecipano allo stile di vita di Cristo e fanno propria «la vita casta, povera, obbediente che il Figlio di Dio ha scelto per sé» (art. 11). La professione è prima di tutto un professare pubblicamente la propria adesione totale a Cristo offrendogli la forza d'amore, il desiderio di possedere e la libertà di regolare la propria vita. Le persone consacrate testimoniano e proclamano a tutti che Gesù Cristo è il loro supremo amore, il sommo bene e il solo Signore.¹⁹⁰

La *castità* consacrata esprime «l'amore preferenziale per il Signore» (art. 16) ed è «segno dell'unione della Chiesa con Cristo suo sposo» (art. 13). Mediante la *povertà* la FMA diventa «segno della gratuità dell'amore di Dio» e partecipa al «mistero di annientamento di Cristo» (art. 18). L'*obbedienza* evangelica è una proclamazione della Signoria di Dio e della libertà dei suoi figli. È da vivere «in comunione con Cristo e in comunione tra noi, membra del suo Corpo Mistico. Con l'obbedienza la FMA entra nel «mistero della disponibilità totale di Cristo», il quale, «Figlio e Inviato, si è reso obbediente fino alla morte di croce, facendosi servo dei propri fratelli per liberarli e riunirli nella comunità dei redenti» (art. 29).

2.2.2. *La vita di preghiera*

La preghiera cristiana è in fondo un partecipare alla preghiera di Gesù, prolungando nella Chiesa la sua lode, il suo ringraziamento e la sua supplica al Padre (cf art. 42). È condurre un dialogo con Cristo, lasciandosi interpellare costantemente da lui, Parola di Verità e di Vita (cf art. 39). Nella preghiera liturgica lungo l'anno la Chiesa celebra la perenne presenza di Cristo nella storia e rianalizza la sua opera di salvezza che ha il suo vertice nella Pasqua (cf art. 43). L'unione più forte con Cristo si ha nei sacramenti della riconciliazione e, in particolare, nell'Eucaristia. Nella riconciliazione si rinnova il nostro inserimento nel mistero di morte e risurrezione di Cristo (cf art. 41), mentre nell'Eucaristia, «sorgente e culmine della nostra preghiera», ci alimentiamo alla mensa della sua Parola e del suo Corpo per diventare con lui «pane» per i nostri fratelli (cf art. 40). Inserita nella preghiera della Chiesa la preghiera della FMA non è chiusa, statica, ma è viva, coinvolgente, esprime il senso della festa ed è capace di attirare i giovani nella gioia dell'incontro con Cristo (cf art. 38). La preghiera, quindi, parte da Cristo e porta a Cristo.

¹⁹⁰ Cf *Evangelica testificatio* 7.

2.2.3. *La vita fraterna*

La comunità delle FMA si caratterizza come un «vivere e lavorare insieme nel nome del Signore» (art. 49) o un «nuovo modo di vivere insieme, fondato [...] sulla forza della fede e sulla fraternità in Cristo» (art. 36). La novità sta in questo: Cristo, con la sua risurrezione, ha ricomposto la solidarietà umana infranta dal peccato e dona all'umanità un nuovo vincolo, l'amore.

L'impegno di formare «un cuore solo e un'anima sola» nell'amore vivendevole è oggi, come nella comunità dei primi cristiani, «il segno che ci fa riconoscere discepoli di Gesù» (art. 49). Quest'amore non è da vivere solo nelle grandi occasioni, ma anche e soprattutto nelle circostanze ordinarie della vita (cf art. 50). In che modo? Il segreto per vivere in armonia nella quotidianità può essere espresso in modo molto semplice: «vedere Cristo in ogni persona» (art. 56).

2.2.4. *La missione*

Le Costituzioni dichiarano a più riprese che la missione dell'Istituto consiste nel partecipare alla missione salvifica di Cristo nella Chiesa. Le FMA, in virtù del loro Battesimo, sono state incorporate nella Chiesa e prendono parte al ministero profetico, sacerdotale e regale di Cristo (art. 63).¹⁹¹ Con la consacrazione religiosa questa partecipazione diventa più profonda e più intensa. Le Costituzioni indicano anche la modalità con cui questa missione si realizza: «con la testimonianza, l'annuncio della Parola e la celebrazione della salvezza» (art. 63). Sono elementi inscindibili e tutti convergenti in Cristo.

Per il loro carisma, le FMA hanno un ambito e uno stile specifico, ereditato da don Bosco, nel compiere la loro missione: l'educazione integrale delle giovani nello stile del sistema preventivo (cf art. 63). Anche in questo le Costituzioni trovano delle motivazioni cristologiche solide. Svolgendo una varietà di forme di servizio pastorale le FMA devono ricordarsi che «il cuore della nostra azione pastorale è l'annuncio di Cristo» (art. 70), cioè devono introdurre le giovani nel mistero di Cristo, metterle non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con lui. Come Gesù annunciò il Vangelo soprattutto ai poveri, ai piccoli e agli umili, così le FMA si dedicano «con amore preferenziale» alle giovani più povere, quelle con minori possibilità di riuscita e più esposte al pericolo (cf art. 65).

¹⁹¹ Cf *Lumen Gentium* 34-36.

Anche lo stile del sistema preventivo – una sintesi vitale di metodo educativo, spiritualità e pastorale – ha la sua sorgente in Cristo e si ispira direttamente alla sua carità di Buon Pastore (artt. 7; 63). L'assistenza salesiana, tipica espressione del Sistema Preventivo, «nasce come esigenza educativa dalla nostra comunione con Cristo» e si fa accoglienza cordiale, attenzione premurosa e amore preveniente (art. 67).

2.2.5. *La formazione*

Nella parte che tratta la formazione la dimensione cristologica emerge subito con chiarezza. È il Padre che, attraverso l'opera dello Spirito, vuole renderci conformi all'immagine del Figlio suo (cf art. 77). «Scopo della formazione è la maturazione integrale della persona in una progressiva configurazione a Cristo, Apostolo del Padre» (art. 78).

Le diverse fasi della formazione sono articolate in vista della crescita progressiva e graduale in Cristo. Nel primo periodo di discernimento e di orientamento le giovani iniziano ad approfondire la loro consacrazione battesimale facendo «una forte esperienza di vita cristiana» (art. 86). Nel postulato sono aiutate ad approfondire la chiamata di Dio e «a compiere gradualmente e serenamente le rotture evangeliche indispensabili per rendere più vero il loro incontro personale con Cristo» (art. 88). Quest'impegno diventa più intenso nel noviziato dove le novizie approfondiscono «le esigenze della sequela di Cristo» attraverso il confronto con la Parola di Dio, lo studio e l'assimilazione vitale delle Costituzioni, il quotidiano impegno di ascesi e l'integrazione di lavoro e preghiera. In tal modo, arrivando alla prima professione esse possono donarsi al Signore con volontà libera, sincera e responsabile (cf art. 94).

Anche dopo la professione la giovane è esortata a continuare la formazione «rinnovando ogni giorno l'offerta di tutta se stessa al Signore» (art. 97) e rafforzando giorno per giorno il suo impegno di configurarsi totalmente a Cristo. Questo cammino giunge al suo pieno compimento nella morte, «supremo sigillo della professione religiosa», in cui la FMA è chiamata a «partecipare in forma nuova e definitiva al mistero della Pasqua di Cristo» (art. 107).

2.2.6. *Il servizio di autorità*

Il fondamento teologico del servizio di autorità nell'Istituto delle FMA non è mai stato esplicitato nei testi costituzionali precedenti. È una consapevolezza che trova la sua espressione matura solo nel testo attuale. Già nel primo articolo di questo capitolo si legge con chiarezza: il servizio di autorità «si fonda sul mistero dell'Incarnazione di Cristo, venuto a ser-

vire e a dare la vita per i fratelli allo scopo di condurli al Padre» (art. 108).

A partire da questo fondamento si comprende anche lo stile della sua realizzazione. Modellato su Cristo, il servizio di autorità esige un atteggiamento di umiltà, di discernimento, di rispetto delle diversità, di capacità di comunione, di adesione docile al disegno di Dio sulle sorelle. Soprattutto deve ritenere indispensabile la carità. Infatti «nell'Istituto il servizio di autorità si vive nella carità pastorale». Solo così esso diventa veramente «segno visibile di unità e di comunione e svolge un servizio di mediazione nella ricerca della volontà di Dio» (art. 108).

2.3. Tratti cristologici a cui le FMA desiderano maggiormente conformarsi

È ovvio che la sequela di Cristo abbia di mira Gesù Cristo nella totalità del suo mistero rivelato nell'evento storico della salvezza. Impegnandosi nella configurazione progressiva a Cristo seguendo le Costituzioni, le FMA sono condotte ad una esperienza totale e radicale di lui e ad una adesione piena a tutto il suo Vangelo. Tuttavia, è altrettanto ovvio che, essendo insondabile la ricchezza del mistero di Cristo e inesauribile la fecondità del suo Vangelo, ogni Istituto religioso, grazie al proprio carisma specifico, approfondisce in modo particolare alcuni tratti di Cristo traendo da essi spunto per la propria fisionomia spirituale, per il proprio progetto evangelico di vita e per un determinato servizio nella Chiesa. Da qui proviene l'abbondanza di forme di vita consacrata nella Chiesa.

Giovanni Paolo II paragona questa realtà ad «una pianta dai molti rami che affonda le sue radici nel Vangelo e produce frutti copiosi in ogni stagione della Chiesa». ¹⁹² Anche attraverso la ricchezza delle diverse sintesi evangeliche, lo Spirito elargisce i suoi molteplici carismi e rende così perennemente presente nella Chiesa, nel mondo e nella storia il mistero di Cristo.

Le FMA seguendo l'intuizione carismatica dei Fondatori sono particolarmente sensibili a cogliere nella persona di Cristo i tratti che desiderano maggiormente riprodotti in se stesse e a cui fanno direttamente riferimento nella loro missione specifica. Le Costituzioni non esplicitano in modo tematico questi tratti cristologici specifici, ¹⁹³ ma, se ci si basa

¹⁹² *Vita consecrata* 5.

¹⁹³ I salesiani invece hanno esplicitato i tratti di Cristo ai quali essi desiderano particolarmente configurarsi in un articolo specifico: art. 11: «Lo spirito salesiano trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre. Nella lettura del Vangelo siamo più sensibili a certi lineamenti della figura del Signore: la gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini; la predilezione per i piccoli e i

sull'analisi condotta finora, non è difficile individuarne i principali. Qui tento di evidenziare quattro linee che mi sembrano di particolare rilievo.

2.3.1. Gesù Cristo apostolo del Padre

«Scopo della formazione è quindi la maturazione integrale della persona in una progressiva configurazione a Cristo, Apostolo del Padre,...» (art. 78)

Anche se l'espressione esplicita *Gesù-apostolo* non ricorre nei Vangeli, la concezione di Gesù Cristo come l'Inviato del Padre è ben radicata nella tradizione evangelica; in essa si trovano espresse soprattutto due affermazioni:

a) Gesù è venuto nel mondo a rivelare il volto del Padre, un volto pieno d'amore. «*Dio ha tanto amato il mondo da mandare a noi il suo Figlio unigenito...*» (Gv 3,21). Egli è quindi l'espressione d'amore del Padre al mondo.

b) Con l'incarnazione, la vita, la parola e l'opera, la morte e la risurrezione, Cristo ha compiuto la sua missione di salvezza per tutti gli uomini, attuando il disegno del Padre che l'ha inviato per rendere tutti figli suoi.

Nel *Vangelo di Giovanni* la linea teologica di "*Gesù-mandato*" è particolarmente forte. È Gesù stesso che si sente "*mandato*", infatti si autodefinisce «*colui che è mandato*» (3,17.34; 5,36.38; 6,57; 7,29; 8,42; 10,36; 11,42). Egli vive sempre in rapporto con il Padre, come Figlio e come "*mandato*". Egli è in ascolto e in comunione permanente col Padre, attento e dedito a «*fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera*» (4,34). Questo senso della missione deve prolungarsi nei discepoli. Così dice Gesù nella sua preghiera al Padre dopo l'ultimo discorso ai suoi nel cenacolo: «*Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo*» (17,18); e ancora, alla sera della risurrezione, rivolgendosi direttamente ai discepoli, ribadisce: «*Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi*» (20,21). La missione di ogni discepolo di Gesù trova quindi la sorgente, il fondamento e il senso profondo in "*Gesù-mandato*", "*apostolo del Padre*".

Nella sequela di Cristo, la FMA dona la sua vita al Signore «divenendo tra le giovani segno ed espressione del suo amore preveniente» (art. 1). Essa «partecipa alla missione salvifica di Cristo nella Chiesa» (artt. 1; 10; 63; 64) e collabora con lui perché il disegno di salvezza del Padre si compia. Inserendosi nell'opera della Chiesa essa è «un'inviata» (art. 64) che

poveri; la sollecitudine nel predicare, guarire, salvare sotto l'urgenza del Regno che viene; l'atteggiamento del Buon Pastore che conquista con la mitezza e il dono di sé; il desiderio di radunare i discepoli nell'unità della comunione fraterna».

svolge un mandato specifico: «educare le giovani a discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assumerlo come una missione» (art. 72).

Don Bosco stesso ha impresso nell'Istituto «un forte impulso missionario» (art. 1). Mantenendo vivo questo slancio missionario delle origini e animate dal “*da mihi animas coetera tolle*” le FMA lavorano con sollecitudine per la costruzione del Regno di Dio (cf art. 6), rivelando il volto d'amore di Dio e facendo sperimentare la sua tenerezza specialmente alle giovani più povere.

2.3.2. Gesù Cristo Buon Pastore

La FMA si impegna ad essere per le giovani «segno e mediazione della carità di Cristo Buon Pastore, attraverso un progetto cristiano di educazione integrale nello stile del Sistema Preventivo» (art. 63)

L'immagine del Cristo Buon Pastore presentata nel *Vangelo di Giovanni* (Gv 10) e in altri testi biblici è illuminante per le FMA, che hanno il carisma dell'educazione dei giovani. Il Buon Pastore ha cura delle sue pecore, conosce profondamente le loro risorse di bene, le loro fragilità, le loro attese e speranze. Egli va in cerca delle più povere e più abbandonate, le conquista con il suo amore e dona loro la vita in abbondanza.

L'Istituto delle FMA, fondato da don Bosco «come risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani», ha ricevuto dal fondatore «un patrimonio spirituale ispirato alla carità di Cristo Buon Pastore»: così dichiarano le Costituzioni fin dalle prime parole del primo articolo. Ancora: nell'art. 7, parlando del Sistema Preventivo come «caratteristica della vocazione delle FMA nella Chiesa» e loro «specificità spiritualità e metodo di azione pastorale», spiega che si tratta di un'esperienza sorta dal cuore di Cristo, che ha come scopo «far crescere Cristo nel cuore delle giovani». La FMA educatrice funge, quindi, da mediazione da cuore a cuore, dal cuore di Cristo al cuore dei giovani. Essa stessa opera con i mezzi del cuore «con la sola forza della persuasione e dell'amore» (art. 7). È lo stile del Buon Pastore che don Bosco ha imparato da Gesù fin dal sogno dei 9 anni: «Non con le percosse ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare i tuoi amici».¹⁹⁴ In questo senso è molto opportuna la scelta di Ez 34 come prima lettura per la festa liturgica di San Giovanni Bosco.

¹⁹⁴ MB I 124, cf *Memorie dell'Oratorio* 23. Il tema del pastore e del gregge appare in alcuni sogni di don Bosco, per esempio quello riportato in MB VIII 840-844.

2.3.3. Gesù Cristo da annunciare ai giovani

«In risposta al tuo amore io mi impegno a vivere con radicalità le beatitudini del Regno, in comunione con le sorelle, annunciando Cristo alle giovani e ai giovani...» (art. 10: formula della professione religiosa).

Nel suo Vangelo Luca ripete due volte l'espressione "cresceva" in riferimento a Gesù: «cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (Lc 2,40), «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (2,52). Il Figlio di Dio che «si è fatto in tutto simile a noi» (Eb 2,17) ha vissuto l'infanzia, l'adolescenza e la giovinezza, ha fatto l'esperienza della "crescita". Per questo il Sinodo dei vescovi sui giovani afferma: «la giovinezza è un periodo originale e stimolante della vita, che Gesù stesso ha vissuto, santificandola».¹⁹⁵ E rivolgendosi direttamente ai giovani Papa Francesco ha queste parole incoraggianti: «Gesù non illumina voi, giovani, da lontano o dall'esterno, ma partendo dalla sua stessa giovinezza che egli condivide con voi».¹⁹⁶

Nel racconto della missione pubblica di Gesù non mancano episodi in cui gli evangelisti mostrano il suo amore per i giovani e per i piccoli. Alla domanda dei discepoli su chi sia il più grande nel regno dei cieli, Gesù risponde con un gesto eloquente e una parola incisiva (cf Mt 18,1-10). Egli prende un bambino e lo pone nel mezzo facendolo diventare la misura, il criterio di valutazione della grandezza nel regno di Dio. Con questo Gesù non solo rivela la sua predilezione per i piccoli, ma anche la nuova logica, che va contro quella della competizione, dell'avidità di potere e di prestigio. I bambini sono vivaci, semplici, spontanei, senza finzioni, capaci di stupore, di gioia, di meraviglia, si lasciano amare, si aprono alla novità: queste qualità li rendono più pronti ad accogliere il dono del regno di Dio. Allo stesso tempo sono vulnerabili, delicati, bisognosi di cura e di protezione. I Vangeli ci offrono un quadro pieno di tenerezza di Gesù che prende in braccia i bambini, li benedice imponendo le mani su di loro (cf Mc 10,13-16; Mt 19,13-15; Lc 18,15-17).

Di quest'immagine di Gesù le FMA vogliono essere un riflesso. Esse professano «di voler vivere per la gloria di Dio in un servizio di evangelizzazione alle giovani, camminando con loro nella via della santità» (art. 5). Offrono al Signore la loro vita «divenendo tra le giovani segno ed espressione del suo amore preveniente» (art. 1) e si fanno «dono totale ai piccoli e ai poveri», «per cooperare alla loro piena realizzazione in Cristo» (art. 6) e «per far crescere Cristo» nel loro cuore (art. 7). Sono disposte «a sacrificare ogni cosa pur di cooperare con Cristo alla salvezza della gio-

¹⁹⁵ *Christus vivit* 22 citando il Documento Finale della XV assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 60.

¹⁹⁶ *Christus vivit* 31.

ventù» (art. 22). Nelle loro comunità cercano di creare un ambiente educativo, in cui ciascuna FMA si rende «disponibile a vivere per le giovani e tra le giovani, cercando unicamente la loro salvezza in Cristo» (art. 51).

2.3.4. A Cristo per mezzo di Maria

In Maria «troviamo una presenza viva e l'aiuto per orientare decisamente la nostra vita a Cristo e rendere sempre più autentico il nostro rapporto personale con Lui» (art. 79)

Nel rapporto delle FMA con Cristo c'è una particolare nota mariana. Maria è ispiratrice, maestra e madre dell'Istituto. Fin dalla sua fondazione, don Bosco ha voluto che fosse un «monumento vivo» della sua riconoscenza all'Ausiliatrice prolungando il suo «grazie» nel tempo (cf art. 4). Le Costituzioni ribadiscono la certezza di don Bosco: «Siamo una famiglia che è tutta di Maria» (art. 4),¹⁹⁷ «è Maria che ci guida» (art. 44).¹⁹⁸ La dimensione mariana è, quindi, intrinseca alla vocazione della FMA.¹⁹⁹

Maria viene considerata nelle Costituzioni in una prospettiva fortemente cristologica e i riferimenti a Lei rimandano sempre a Gesù. Maria è la prima discepolo del suo Figlio, ha «vissuto in perfetta unione con Cristo» (art. 4); ha abbracciato con totale dedizione il genere di vita, casta, povera, obbediente che Cristo ha scelto per sé (art. 11) realizzando così, prima di tutti e nel modo più perfetto, la sequela di Cristo. Come «umile ancella» ha «tutto donato al suo Signore» (art. 8), diventando per noi modello supremo di vita consacrata e di totale donazione.

Maria è sempre «attivamente presente» nella vita dell'Istituto e di tutte le FMA. Ella ci accompagna nel nostro cammino di configurazione a Cristo. È «presenza viva e aiuto per orientare la nostra vita a Cristo e rendere sempre più autentico il nostro rapporto personale con lui» (art. 79).

Anche nella realizzazione della nostra missione educativa la presenza di Maria è viva ed è strettamente legata a quella di Gesù. Se il Sistema Preventivo ha «come sorgente il cuore stesso di Cristo», ha «come modello la sollecitudine materna di Maria» (art. 7). Colei che è stata aiuto a Gesù nella sua nascita e crescita umana, lo fa nascere e crescere ora nel cuore dei giovani e sarà maestra e guida a chi si dedica, per uno specifico carisma, all'educazione dei giovani.

¹⁹⁷ *Cronistoria* I 305.

¹⁹⁸ *MB* XVIII 439.

¹⁹⁹ Cf l'articolo di CAVAGLIA Piera, *La presenza di Maria nelle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice* in questo volume.

Conclusione

Poteva sembrare scontato fin dall'inizio che le Costituzioni fossero tutte impregnate di Cristo. Averlo constatato, anche se brevemente, ci riempie di gioia e ci spinge a fissare sempre più lo sguardo su di Lui, per concentrare e consolidare sempre più la nostra vita su di lui, come dice la *Lettera agli Ebrei*: «*corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento*» (Eb 12,1-2).

Dalla visione sommaria dei vari testi costituzionali dell'Istituto delle FMA risulta evidente come la persona e il mistero di Gesù Cristo abbiano sempre in essi un posto centrale. Questa centralità è stata espressa in modalità e con prospettive diverse. I riferimenti a Cristo nei vari testi rispecchiamo l'*iter* della crescita dell'autocoscienza delle FMA nella storia di quasi 150 anni dell'Istituto.

Si è verificato un passaggio dalla categoria dell'*imitazione* a quella della *sequela*, dal concetto di *esemplarità* a quelli dell'*inserimento*, di *configurazione* e di *partecipazione*. Anche gli orizzonti teologici entro cui viene collocato il rapporto tra Cristo e le FMA si sono molto ampliati.

Il rinnovamento promosso dal Vaticano II e l'approfondimento nel campo della teologia della vita consacrata e della spiritualità salesiana sono stati decisivi in questo sviluppo. L'appello alla duplice fedeltà - al Vangelo e ai fondatori - lanciato dal Concilio ha fecondato sempre di più la riflessione dell'Istituto sulla propria identità. L'attuale testo costituzionale, frutto maturo di una lunga riflessione, non soltanto si presenta con una maggior ricchezza di contenuto e una miglior articolazione degli elementi che esprimono la centralità di Cristo, ma manifesta chiaramente l'unione organica e la compenetrazione dei due aspetti: la sequela di Cristo e il carisma specifico dell'Istituto. Attraverso le attuali Costituzioni l'Istituto esprime la sua volontà di prolungare nella storia la sintesi evangelica vissuta da don Bosco e da madre Mazzarello. La loro esperienza di sequela di Cristo è emblematica per ogni FMA in ogni tempo.

CAPITOLO 6

MARIA NELLE COSTITUZIONI DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Piera CAVAGLIÀ

Nel capitolo precedente si è potuto constatare che il rapporto delle Figlie di Maria Ausiliatrice con Cristo è segnato da un particolare riferimento mariano. In questo capitolo, l'attenzione è focalizzata su Maria, la cui presenza non solo è costitutiva dell'identità e della missione dell'Istituto, ma è viva e costante, intensamente sperimentata lungo il suo cammino di 150 anni.

Nella fede cristiana la centralità di Cristo e la dimensione mariana sono inscindibili: è una convinzione che acquista sempre più forza nella riflessione teologica e nella vita della Chiesa dal Vaticano II in poi. L'affermazione lapidaria di Paolo VI risuona ancora con vigore dopo mezzo secolo: «Se vogliamo essere cristiani dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che a Lui ci conduce».²⁰⁰ Nell'ambito della vita consacrata la *Lumen Gentium* ha una parola particolarmente illuminante: i consigli evangelici, doni di Dio volontariamente accolti secondo la vocazione personale, «sono capaci di assicurare al cristiano una conformità più grande col genere di vita verginale e povera che Cristo Signore si scelse per sé e che la Vergine Madre sua abbracciò».²⁰¹ Giovanni Paolo II lo ribadisce affermando che in tutti gli Istituti di vita consacrata «vi è la convinzione che la presenza di Maria abbia un'importanza fondamentale sia per la vita spirituale di ogni singola anima consacrata sia per la consistenza, l'unità, il progresso di tutta la comunità. [...] La vita consacrata guarda a Lei come a modello sublime di consacrazione al Padre, di unione al Figlio e di docilità allo Spirito, nella consapevolezza che aderire al “genere di vita verginale e povera” di Cristo significa far proprio anche il genere di vita di Maria».²⁰²

²⁰⁰ PAOLO VI, *Incontro d'un intero popolo con la Madre di Dio*. Omelia nel Santuario Mariano di Nostra Signora di Bonaria, Cagliari, 24 aprile 1970.

²⁰¹ *Lumen Gentium* 46.

²⁰² *Vita consecrata* 28.

Sia per questo irrinunciabile connotato dell'identità cristiana e della vita consacrata, sia per una caratteristica costitutiva del carisma salesiano, Maria ha un posto particolare nella vita di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice e in tutto l'Istituto. C'è da aspettarsi che questa consapevolezza trovi un'eco forte nelle Costituzioni, che esprimono le idee ispiratrici, le scelte teoriche e pratiche che regolano la vita di un Istituto.

1. Le Costituzioni: un dono di Maria

Sono pochi i fondatori di Istituti religiosi, nella cui vita Maria sia intervenuta con tanta sollecitudine materna, con tanta fecondità e ricchezza di modi come nella vita di don Bosco. Questo accompagnamento continuo ha contribuito a maturare in lui un amore sempre più intenso e profondo sostenuto da motivazioni teologiche ed ecclesiali.²⁰³

Con fiducia filiale don Bosco era solito progettare e realizzare le sue molteplici iniziative in dialogo con Maria. Convinto e riconoscente, egli amava ripetere: «Maria fu sempre la mia guida».²⁰⁴ Della Congregazione salesiana egli affermava senza esitazione: «Maria SS. è la fondatrice e sarà la sostenitrice delle nostre opere».²⁰⁵ In un discorso del 1884, ricordando la festa dell'Immacolata del lontano 1841 e dell'*Ave Maria* pregata con Bartolomeo Garelli, egli confidava ai suoi figli: «Di tutto noi siamo debitori a Maria», e concludeva: «La nostra Congregazione è destinata a cose grandissime ed a spargersi per tutto il mondo, se i Salesiani saranno sempre fedeli alle Regole date loro da Maria Santissima».²⁰⁶ Si può dire che per don Bosco “tutto” è dono di Maria, comprese le Costituzioni dei Salesiani.

E le Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice? Con buone probabilità storiche, possiamo immaginare quanto don Bosco avrà pregato Maria Ausiliatrice prima di dedicarsi a redigerle. Quante volte si sarà confrontato con Lei nel guidare l'Istituto! Con Lei scopriva la strada da percorrere e intravedeva quello che giovava alla salvezza dei giovani e delle giovani.

È significativo che don Bosco scriva la prefazione alla prima edizione della Regola stampata, mettendo la data dell'8 dicembre 1878. Erano

²⁰³ Cf VIGANÒ Egidio, *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco*, in *Atti del Consiglio Generale* 57 (1978) n. 289. In questa lettera, il Rettor Maggiore propone un “rilancio mariano” a tutta la Famiglia Salesiana e traccia in modo sintetico la crescita e l'ampliamento d'orizzonte dell'amore di don Bosco a Maria.

²⁰⁴ MB V 155. «Ogni sua opera l'attribuiva alla Madonna e nelle prediche e nelle conferenze andava ripetendo che quanto faceva l'Oratorio e la Congregazione tutto si doveva attribuire alla bontà di Maria» (L. cit.).

²⁰⁵ MB VII 334.

²⁰⁶ MB XVII 511.

passati sette/otto anni di sperimentazione da quando aveva consegnato alle prime FMA il manoscritto della Regola (1871-1878). Sapeva bene che, forse, non sarebbe stata pubblicata entro l'anno 1878, tuttavia nel 1879 egli sceglie la data dell'8 dicembre. La motivazione risulterà chiara da ciò che egli stesso dirà più tardi: «Tutte le nostre cose più grandi ebbero principio e compimento nel giorno dell'Immacolata».²⁰⁷

Maria Immacolata aveva vegliato con amore di Madre e di Ausiliatrice all'inizio dell'oratorio a Valdocco. La “*compagnia dell'Immacolata*” fu cantiere di santità per Domenico Savio e scuola di preparazione per i primi Salesiani. Sicuramente sarebbe stata ancora lei a vegliare sull'Istituto che stava per sorgere a Mornese. Il gruppo delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice derivava, infatti, dalla “*Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata*”.

L'attenzione di don Bosco a far coincidere alcune scelte decisive per l'Istituto con delle feste mariane corrisponde ad una precisa intenzionalità:

- nel maggio 1871 chiede al suo Consiglio un mese di discernimento e di preghiera prima di decidere se fondare l'Istituto delle FMA;²⁰⁸
- il primo abbozzo della Regola consegnata da don Bosco alle Figlie dell'Immacolata porta la data del 24 maggio 1871;
- indica la data dell'8 dicembre 1884 nell'inserire gli *Ammaestramenti ed esortazioni alle FMA* nella seconda edizione delle Costituzioni;²⁰⁹
- scrive la circolare alle FMA per indire il Capitolo generale con la data del 24 maggio 1886.²¹⁰

Non sembra forzato il ritenere che le Regola di vita di un Istituto che porta il nome di Maria,²¹¹ che è nato «con l'intervento diretto di Maria»²¹² ed è «una Famiglia religiosa tutta di Maria»,²¹³ sia un dono di Maria. Per Maria Domenica Mazzarello questo è certo. Diceva con molta convinzione: «Le Costituzioni ce le ha date don Bosco e don Bosco sa ciò che vuole da noi Maria Ausiliatrice».²¹⁴ Mediatore di questo dono, infatti, è don Bosco che “sa” ciò che desidera Maria Ausiliatrice dalle sue Figlie. La fedeltà alle Costituzioni è, dunque, un'espressione del “grazie” a Maria prolungato nella concretezza della vita delle singole Figlie di Maria Ausiliatrice e delle diverse comunità sparse nel mondo.

²⁰⁷ Si trova nello stesso discorso del 1884 citato sopra: MB XVII 511.

²⁰⁸ MB X 594.

²⁰⁹ Cf Appendice delle Costituzioni 1982 (pp. 231-253); cf ed. 2015 (pp. 232-254).

²¹⁰ Cf *ivi* 1982, 223-226; cf ed. 2015 (pp. 225-228).

²¹¹ Cf *Regolamenti* 1982 art. 1.

²¹² *Cost.* 1982 art. 1.

²¹³ *Cost.* 1982 art. 4; cf *Cronistoria* I 305.

²¹⁴ MACCONO F., *Santa Maria D. Mazzarello* II 133.

Con questa premessa ci avviamo a esaminare i sette testi costituzionali dell'Istituto elaborati lungo la sua storia.²¹⁵

2. La presenza di Maria nelle Costituzioni del primo cinquantennio dell'Istituto

2.1. Le prime Costituzioni (1878 e 1885)

I due testi che vengono qui considerati hanno un'importanza singolare nella storia dell'Istituto, in quanto risalgono direttamente al Fondatore e all'esperienza della prima comunità delle FMA. Il primo contiene la prefazione di don Bosco stesso che, a modo di lettera, si rivolge alle FMA per presentare loro il significato e il valore della Regola, esortandole ad osservarla "puntualmente". Nel secondo don Bosco fa precedere il testo da una introduzione sull'importanza della vocazione e sui voti, la carità, le pratiche di pietà e il rendiconto mensile.²¹⁶

In questi testi i riferimenti mariani sono sostanzialmente identici. Entrambi si trovano nel capitolo riguardante la distribuzione del tempo, in particolare l'orario della giornata, e in quello delle pratiche di pietà, nel capitolo sul voto di castità e nell'articolo in cui si tratta dell'elezione della Madre generale. I richiami devozionali mariani più numerosi si trovano nella parte che si riferisce alle Regole generali. La terminologia usata è semplice, senza alcuna particolarità. Si parla di Maria Ausiliatrice, della Beatissima Vergine, di Maria SS., di Maria SS. Immacolata.

I richiami sono puramente devozionali; non vi si trovano elementi dottrinali. La spiritualità mariana è tutta concentrata ed espressa sull'onore da rendere alla Madonna attraverso le pratiche di devozione: ogni giorno, la recita del Rosario e dell'*Angelus*²¹⁷ e la commemorazione dei dolori o delle allegrezze di Maria; ogni settimana, alla domenica l'Ufficio della Madonna e al sabato il digiuno in suo onore; ogni anno, la celebrazione delle feste dell'Immacolata e di Maria Ausiliatrice.

²¹⁵ Per un'analisi più dettagliata cf CAVAGLIA Piera, *La presenza di Maria tra normativa giuridica ed esperienza spirituale*, in MANELLO Maria Piera (a cura di), *Madre ed educatrice, contributo sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 8, Roma, LAS 1988, 39-73.

²¹⁶ Questa parte era già presente nel testo delle *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874*, Torino, Tipografia salesiana 1877, 3-43.

²¹⁷ Quest'ultima prescrizione si trova soltanto nell'edizione del 1885, XIV, 3.

Quanto viene richiesto ad una FMA era sostanzialmente quanto si praticava nella Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata, nel contesto di quel risveglio religioso alimentato a Mornese da don Domenico Pestarino. Non si rende necessaria, perciò, alcuna motivazione spirituale o “salesiana” nel proporre espressioni devozionali.²¹⁸ Secondo il realismo spirituale di don Bosco e la caratteristica di un Istituto dedito alla formazione di donne cristiane, era semplicemente richiesto alle FMA di uniformarsi alla tradizione di un ambiente popolare ricco di valori spirituali.

Ad un confronto approfondito, tuttavia, si nota come vengano introdotti due richiami mariani brevi, ma significativi per la spiritualità delle FMA. L'articolo riguardante le feste principali dell'Istituto²¹⁹ si conclude esortando le suore a ringraziare non solo il Signore, ma anche la Vergine SS. per «il dono della vocazione». Il diretto intervento di Maria, che è all'origine dell'Istituto, si ritrova nella storia di ogni vocazione religiosa, particolarmente in chi è chiamata a vivere in una famiglia religiosa che è «tutta di Maria».²²⁰

Nella seconda edizione delle Costituzioni incomincia ad affermarsi e ad essere anche esplicitamente verbalizzata l'identità mariana delle suore fondate da S. Giovanni Bosco. Esse si caratterizzano per un esplicito riferimento vitale a Maria SS. All'art. 11 del capitolo XVIII viene, infatti, specificato che esse devono «mostrarsi nel tratto e nel contegno degli sguardi e di tutta la persona, quali debbono essere, cioè spose di G. C. Crocifisso e *figlie di Maria*». È da notare qui che la linea mariana è collegata a quella cristologica.

Non è improbabile che l'esplicita denominazione, *figlie di Maria*, introdotta nell'articolo 11, sia da attribuirsi personalmente al Fondatore. Per mancanza di ulteriore documentazione non è possibile stabilirlo con certezza. Resta il fatto che don Bosco, in diverse occasioni, richiamava le suore sulla loro identità mariana espressa anche nella denominazione dell'Istituto. Una delle prove più esplicite è la lettera del 24 maggio 1886 indirizzata alle Figlie di Maria Ausiliatrice quali membri di un Istituto «che porta il suo nome». Egli espone alle suore l'oggetto della sua preghiera nel giorno della festa di Maria Ausiliatrice: «Tra le altre ho domandato la grazia che vi conserviate sempre fedeli alla vostra vocazione, che siate religiose amanti della perfezione e della santità; che con la pratica delle cristiane e religiose virtù, con una vita edificante ed esemplare facciate onore a Gesù Cristo vostro celeste Sposo, onore a Maria vostra

²¹⁸ Con pochissime varianti le stesse pratiche devozionali si trovano nelle Regole delle Suore di S. Anna della Provvidenza.

²¹⁹ *Cost.* 1878 XI, 7; *Cost.* 1885 XVII, 10.

²²⁰ *Cronistoria* I 305.

amorosissima Madre». ²²¹

Anche dal titolo delle Costituzioni appare evidente come si sia personalizzata l'attribuzione mariana: *Regole o Costituzioni per le Figlie di Maria Ausiliatrice* nel testo del 1885, mentre in quello del 1878 si leggeva: *per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*.

2.2. Le Costituzioni del 1906

Questo testo delle Costituzioni ebbe un *iter* redazionale diverso da tutti gli altri. La revisione, infatti, venne sollecitata dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari affinché il testo fosse in tutto conforme alle *Normae secundum quas*, emanate nel 1901. ²²² I criteri di elaborazione di questo testo sono differenti, ma per quanto riguarda gli elementi mariani si osserva una puntuale corrispondenza con i testi precedenti. Si riscontrano, tuttavia, alcune novità, che mettono in evidenza caratteristiche proprie dell'Istituto.

Mentre l'articolo che prescriveva le feste principali si limitava ad un semplice elenco, ora viene precisato: «Professando l'Istituto speciale di divozione all'Immacolata Concezione di Maria, anche a questa festa si premetterà una novena preparatoria» (art. 72). È facile rendersi conto come questa “speciale” devozione all'Immacolata, molto viva nel Fondatore, sia stata anche alimentata dalla spiritualità delle Figlie dell'Immacolata che si proponevano una «devozione tenera, particolare a Maria SS.» ²²³ con l'impegno di diffonderla nel loro ambiente. Anche S. Maria Domenica Mazzarello, attratta dal mistero della pienezza di grazia di Maria, sarà fino alla morte «Figlia di Maria Immacolata». ²²⁴

All'articolo 49, relativo al voto di castità, il riferimento mariano si arricchisce di un nuovo elemento. Dopo aver elencato ciò che contribuisce all'osservanza del voto e della virtù della castità, si conclude: «... ed a tutto questo aggiungeranno una filiale divozione a Maria SS. Custode amorosa delle anime religiose». ²²⁵ Secondo la loro specifica identità, le suore esprimeranno una devozione di “figlie” verso colei che è loro Ma-

²²¹ *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*, Torino, Tipografia salesiana 1908, LXXII. La lettera è riportata nell'appendice delle Costituzioni attuali.

²²² Cf *Normae secundum quas S. Congr. Episcoporum et Regularium procedere solet in approbandis novis Institutis votorum simplicium*, 28-6-1901, Roma, Tip. S.C. Propaganda Fide 1901.

²²³ *Cronistoria* I 66.

²²⁴ Cf MACCONO F., *Santa Maria D. Mazzarello* II 362-367.

²²⁵ Cf *Cost.* 1878 XIII, 4 e *Cost.* 1885 III, 4.

dre e che custodisce con amore la loro vita religiosa. È la prima esplicita attribuzione mariana che si trova nelle Costituzioni, che, però, non sarà più ripresa nei testi che seguiranno.

Così pure, circa l'aspetto devozionale, si introduce una modifica riguardante il giorno settimanale di digiuno. Mentre prima, in continuità con l'usanza delle Figlie dell'Immacolata, si digiunava il sabato,²²⁶ le nuove Costituzioni prescrivono il venerdì «in onore della Passione di Gesù Cristo e dei dolori di Maria SS.» (art. 73).

2.3. Le Costituzioni del 1922

Il testo costituzionale approvato dalla Santa Sede il 4 aprile 1922 fu il risultato di un'attenta e impegnata revisione da parte del Consiglio generale per accordare le norme alle disposizioni del Codice di diritto canonico pubblicato nel 1917.²²⁷ In realtà non fu questo l'unico criterio che animò la revisione. Le Figlie di Maria Ausiliatrice cercarono di adeguare la Regola il più possibile allo «spirito di Don Bosco, traendolo dalle prime Costituzioni, che furono compilate da lui vivente».²²⁸ L'intento era quello di lasciar quasi risuonare nelle Costituzioni le parole del Fondatore, in modo che le prescrizioni corrispondessero meglio alla natura e all'indole dell'Istituto, pur conservando la forma e i contenuti essenziali delle Costituzioni del 1906.²²⁹

Ad un'analisi attenta, il testo presenta ben 55 articoli modificati, corretti o aggiunti *ex-novo*. Se, però, si esaminano quelli direttamente attinenti alla spiritualità mariana, si resta sorpresi nel constatare una corrispondenza quasi totale e puntuale con le Costituzioni del 1906. I pochi aggiunti – art. 20: le novizie «porteranno, visibile, al collo la medaglia di Maria Ausiliatrice» e art. 89: alle solennità della Chiesa e le feste mariane le FMA «si prepareranno con sentimenti di grande pietà, accostandosi ai Santi Sacramenti e ringraziando il Signore e la Beata Vergine di aver loro accordato la grazia della vocazione religiosa» – sono ripresi dalle prime Costituzioni.²³⁰

²²⁶ Cf *ivi* XI, 8 e XVII, 12.

²²⁷ Cf *Codex iuris canonici Pii X Pontificis Maximi iussu digestus Benedicti Papae XV auctoritate promulgatus*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana 1917.

²²⁸ *Lettera del Consiglio generalizio a don Dante Munerati*, 5-10-1921, in Archivio generale FMA.

²²⁹ Cf *Lettera di madre Caterina Daghero alla S. Sede*, 2-12-1921, in *ivi*.

²³⁰ *Cost.* 1878 XI, 7; *Cost.* 1885 XVII, 10.

È da rilevare che per la prima volta viene riportata nel testo la formula per la rinnovazione dei voti che contiene due richiami espliciti alla Madonna. La professione viene emessa implorando «l'assistenza della B.V. Maria» invocata come «Vergine Immacolata, potente aiuto dei cristiani», «guida» e «difesa in tutti i pericoli della vita» (art. 39).

3. La presenza di Maria nelle Costituzioni postconciliari

I tre testi delle Costituzioni del 1969, 1975 e 1982 sono frutto di un lungo e laborioso ripensamento, svolto non solo dalle singole persone, ma anche da gruppi di riflessione e di approfondimento, oltre che dall'impegno di tre Capitoli generali. Tutti gli sforzi erano orientati ad una comprensione sempre più profonda dell'identità della Figlia di Maria Ausiliatrice e ad una presentazione più adeguata e aggiornata del progetto carismatico delle origini in armonia con gli orientamenti del Concilio Vaticano II. L'articolazione di questi testi si presenta quindi con accennate novità di prospettiva e anche di linguaggio.

3.1. Le Costituzioni del 1969-'70

Le revisione del testo delle Costituzioni compiuta dal Capitolo Generale speciale del 1969 fu guidata da precise istanze conciliari e postconciliari, oltre che essere stata preparata da un'ampia consultazione estesa a tutto l'Istituto. Secondo le indicazioni del decreto *Perfectae caritatis* (n. 2) e della lettera apostolica *Ecclisiae sanctae* (nn. 12-14), la revisione era orientata dal criterio della fedeltà al Vangelo, regola suprema di vita, dal ritorno allo spirito primitivo dei Fondatori e da un equilibrato adattamento alle condizioni di vita e di apostolato moderno.

Lo sforzo per rinnovare il testo secondo queste varie, ma convergenti linee, è stato di vantaggio all'Istituto. Le Costituzioni *ad experimentum* introducono forti novità nell'articolazione dei contenuti e nella rielaborazione dei vari articoli, anche se, ad un esame attento, non è difficile notare una giustapposizione di elementi teologici e giuridici, non sempre armonicamente integrati tra loro.

Per quanto riguarda il riferimento mariano si è passati da una sobrietà ed essenzialità di accenni prevalentemente devozionali a formulazioni teologiche che risentono direttamente del linguaggio conciliare. In questo testo, a differenza dei precedenti, si dedicano articoli interi alla spiritualità mariana delle Figlie di Maria Ausiliatrice (artt. 9; 30; 59), oltre ad evidenziare numerosi ed espliciti richiami relativi a quasi tutti gli aspetti principali della vita e della missione dell'Istituto: castità, obbedienza,

preghiera, vita comunitaria, servizio di autorità, missione apostolica. I testi ispiratori sono soprattutto il cap. VIII della *Lumen Gentium* e le fonti della spiritualità mariana dell'Istituto, in particolare i testi delle Costituzioni precedenti, le *Memorie biografiche* di S. Giovanni Bosco e la biografia di S. Maria Mazzarello redatta dal Maccono. In un solo articolo si trova il riferimento biblico a Maria «che custodiva nel suo cuore i misteri di Gesù» (art. 52).

I titoli relativi a Maria sono quelli di Madre di Dio (art. 1), Ausiliatrice (artt. 1; 9; 31; 157), Maria SS. (artt. 9; 42; 66), Vergine Madre (artt. 9; 30; 52), Immacolata (art. 12), Madre e Maestra (artt. 59; 62), Madre della Chiesa (art. 31), Madre dell'istituto (art. 31), Vera superiora (art. 30). In tre articoli (artt. 26; 30; 59) ci si riferisce a Lei con il semplice appellativo di «Madonna» e all'articolo 66, nella linea del Decreto sull'apostolato dei laici, la si considera «modello perfetto di vita spirituale ed apostolica»²³¹ e «Ideale di ogni virtù» all'articolo 9.²³²

In sintonia con la teologia della *Lumen Gentium*, tutti gli enunciati dottrinali e spirituali riferiti a Maria convergono su tre linee di fondo: la prospettiva cristologica, ecclesiale ed antropologico-esemplare. Maria è per ogni Figlia di Maria Ausiliatrice madre e modello nel vivere la consacrazione e la missione. Ella, infatti, «abbracciò il genere di vita verginale e povera che Cristo Signore scelse per sé»;²³³ «si consacrò totalmente alla Persona e all'opera del Verbo incarnato, servendo al mistero della redenzione» e divenendo, con la sua obbedienza, «causa di salvezza per tutto il genere umano».²³⁴

Essendo Madre di Dio, Maria è pure «Madre della Chiesa» (art. 31), «Ausiliatrice dei cristiani», in quanto «si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti sulla terra» (art. 9).²³⁵ Ella, che «rifugge davanti a tutta la comunità degli eletti come ideale di ogni virtù»,²³⁶ deve essere presa a particolare modello dalla FMA. La prospettiva dell'esemplarità domina insistentemente negli articoli delle Costituzioni che pongono in luce la relazione di ogni religiosa con Lei. Maria è infatti presentata come modello di vita consacrata a Cristo (art. 9), di obbedienza (art. 26), di affetto materno (art. 30), di silenzio interiore (art. 52), di sapienza (art. 62), di vita spirituale e apostolica (art. 66). La Figlia di Maria Ausiliatrice che osserva le Costituzioni è certa di «seguire Gesù Cristo» e di «imitare Maria SS. Ausiliatrice» (art. 157).

²³¹ *Apostolicam Actuositatem* 4.

²³² *Lumen Gentium* 65.

²³³ *Ivi* 46.

²³⁴ *Ivi* 56.

²³⁵ *Ivi* 62.

²³⁶ *Ivi* 65.

L'Istituto venne fondato da don Bosco con un esplicito intento mariano «quale monumento vivente della sua riconoscenza alla Madre di Dio sotto il titolo di Ausiliatrice» (art. 1).²³⁷ Ciò spiega la ragione per cui una peculiare devozione mariana caratterizzi la sua vita e la sua missione.

Le Costituzioni invitano la Figlia di Maria Ausiliatrice non solo ad affidarsi all'intercessione di Maria (art. 12) e ad onorarla con la preghiera (artt. 49; 4; 42), celebrandone con solennità le feste, ma soprattutto a nutrire per lei una «pietà filiale» (art. 59). Tale atteggiamento si radica nella fede vera ed è sostenuto dall'amore e dall'imitazione. In questo modo la spiritualità mariana delle Figlie di Maria Ausiliatrice sarà «autentica e profonda» ed esse diverranno efficaci nel guidare anche le giovani ad una «devozione mariana vera e trasformante» (art. 59).

3.2. Le Costituzioni del 1975 e del 1982

I due testi in esame corrispondono all'ultima tappa di revisione del testo costituzionale. La dottrina e gli orientamenti del Concilio Vaticano II vengono più armoniosamente assimilati e integrati nel contenuto degli articoli, che si arricchiscono, inoltre, dei contributi di altri documenti del Magistero²³⁸ e di ulteriori approfondimenti volti a correggere imprecisioni o ad evitare ambiguità.²³⁹

Per quanto riguarda la presenza di Maria SS., le Costituzioni dirigono lo sguardo su di lei, facendo confluire l'attenzione sulla singolarità dell'intervento e del ruolo di Maria nella fondazione e nel carisma educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il riferimento frequente a Maria non è più soltanto motivato da un'esigenza teologico-ecclesiale, ma soprattutto carismatica ed educativa. Maria SS., che ha ispirato a don Bosco la fondazione dell'Istituto, continua in esso la sua missione di Madre della Chiesa e di Ausiliatrice dei cristiani.

Ad un confronto preciso e puntuale dei testi, si nota che i richiami mariani nelle due edizioni delle Costituzioni sono posti, con pochissime varianti, negli stessi contesti: nelle parti riguardanti l'identità dell'Istituto,

²³⁷ Cf *Cronistoria* I 306.

²³⁸ Come i documenti di Paolo VI: *Evangelica testificatio* (1978), *Marialis cultus* (1974), *Evangelii nuntiandi* (1975); quelli di Giovanni Paolo II: *Redemptor hominis* (1979), *Catechesi tradendae* (1979), *Dives in misericordia* (1980); *La scuola cattolica* della Sacra Congregazione dell'Educazione Cattolica (1980); *Mutuae relationes*, della Sacra Congregazione per i Vescovi (1978).

²³⁹ Cf *Linee di lavoro per la revisione delle Costituzioni e del Manuale-Regolamenti*, Roma, Istituto FMA 1979; *Lettura comparativa dei testi stampati delle Costituzioni FMA* (1878, 1885, 1922, 1969, 1975), 4 voll. (pro-manuscripto).

la consacrazione religiosa, la castità, la povertà, l'obbedienza, la vita comunitaria, la preghiera, la missione educativa, la formazione, l'autorità.

Nelle Costituzioni del 1975 ci si riferisce a Maria in 21 articoli, mentre nelle Costituzioni del 1982 in 18. Gli articoli trovano un sostanziale riscontro nei due testi. Nel primo si accenna alla Madonna anche nella parte riguardante la comunità «unita intorno a Maria» (art. 30), in quella attinente alla sofferenza (art. 34) e all'anno liturgico (art. 45). Nel testo del 1982, invece, non si parla più di Maria in questi articoli, ma si introducono richiami mariani espliciti nell'articolo sul sistema preventivo (art. 7) e in quello sulla preparazione alla morte (art. 107) come partecipazione al mistero pasquale. Cerchiamo di evidenziarne le linee portanti comuni nei due testi.

3.2.1. Principi dottrinali

Permangono, come già nel testo del 1969, i riferimenti alla dottrina mariana contenuta nella *Lumen Gentium*. Questi sono più ampi nelle Costituzioni del 1975, mentre nel testo definitivo del 1982 sono più sobri, concisi e opportunamente scelti.

Maria viene considerata in una prospettiva cristologica, nella luce della sua «consacrazione» a Cristo, che ha amato «con dedizione totale» (1975 art. 9), vivendo in «perfetta unione» con Lui (1982 art. 4). Nella docilità all'azione dello Spirito Santo, Maria, infatti, abbracciò il genere di vita scelto da Cristo per la salvezza del mondo (1975 art. 9 e 1982 art. 11). «Vergine e madre [...] non tenne gelosamente il Figlio per sé ma, con lui donata totalmente al Padre, si offerse in olocausto per la rigenerazione di tutti gli uomini» (1975 art. 15). Ella, che «primeggia tra i poveri» (1975 art. 22) come «umile ancella», «tutto ha donato al suo Signore» (1982 art. 18). Con la sua «adesione al volere di Dio, divenne madre del Redentore e madre nostra» (1982 art. 32). Poiché «visse con amore indiviso la sua donazione al Signore» (1975 art. 48), poté «servire al mistero della redenzione» condividendo l'opera salvifica del Verbo Incarnato. Per questo, come Madre della Chiesa e Ausiliatrice, «continua a prendersi cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti sulla terra» (1975 art. 9).

Maria si trova, infatti, «attivamente presente» nella vita di chi deve dedicarsi «ad un'azione apostolica apportatrice di speranza» per i giovani (1982 art. 44). Con «sollecitudine materna» (1982 art. 7) accompagna il cammino di crescita dei cristiani e in particolare delle sue figlie «quale

Madre e educatrice di ogni vocazione salesiana». ²⁴⁰ Accanto alle Figlie di Maria Ausiliatrice è «presenza viva» ed aiuto per orientare decisamente la loro vita a Cristo e rendere sempre più autentico il loro rapporto con Lui (1982 art. 79). Accanto alle giovani spesso smarrite, deluse o indifferenti (1975 art. 49) è «Madre che accoglie e comprende, Ausiliatrice che infonde sicurezza, perché imparino ad amarla e ad imitarla nella sua disponibilità a Dio e ai fratelli» (1982 art. 71).

Una nuova prospettiva si è andata affermando nel testo delle Costituzioni: Maria, essendo Madre di Cristo, è anche madre ed educatrice della vita del Figlio suo in chi gli appartiene e si dedica, per uno specifico carisma, all'educazione dei giovani. Per questo Maria ha un ruolo tutto particolare non solo nella Chiesa, ma anche nella vocazione e nella missione di chi partecipa all'opera salvifica di Cristo, aiutando i giovani a raggiungere progressivamente la loro identità cristiana.

3.2.2. *Elementi di spiritualità salesiana*

Maria SS. non è solo oggetto di fede e di imitazione, ma, così come è avvenuto nella vita di don Bosco, è colei che è presente e interviene nella fondazione dell'Istituto (1975 art. 1; 1982 art. 1). Ella, che ne è stata l'ispiratrice, continua ad essere, per le Figlie di Maria Ausiliatrice, «Madre e Maestra» (1982 art. 4).

Attraverso il testo delle Costituzioni del 1982 viene esplicitata con maggiore evidenza la consapevolezza dell'Istituto di dover prolungare nella storia l'esperienza mariana dei Fondatori, emblematica per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Entrambi i testi affermano, sia pure con espressioni diverse, la certezza di don Bosco: «Tutto ha fatto la Madonna» (1975 art. 75); ²⁴¹ «siamo una famiglia religiosa che è tutta di Maria»; (1982, art. 4) ²⁴² «È Maria che ci guida» (1982, 44). ²⁴³

Vi si trovano anche due brevi, ma significativi accenni all'esperienza vissuta nella prima comunità di Mornese. La «casa dell'amore di Dio» è per le Figlie di Maria Ausiliatrice «invito e incoraggiamento» a rivivere quei valori spirituali che le erano caratteristici, quali l'accoglienza delle giovani, la carità, la gioia (1982 art. 62), la «lode perenne al Signore» (1975 art. 42) in modo da prolungare nella vita di ogni giorno il *Magnificat* di Maria. La sua presenza tra le prime suore veniva percepita come una presenza viva, familiare, continuamente vigile nel bene. Per questo

²⁴⁰ Cf MB XII 578.

²⁴¹ MB V 155.

²⁴² Cf *Cronistoria* I 305.

²⁴³ MB XVIII 439.

veniva considerata la «vera superiora» della comunità, cioè colei che guida, anima e orienta, ispira non solo il servizio di autorità, ma la missione educativa in genere, la quale deve esprimere quasi visibilmente «l'amore preveniente, forte e soave di Maria» (1975 art. 104; 1982 art. 114).

La presenza di Maria è, quindi, percepita non soltanto nella fondazione dell'Istituto e nella vita dei Fondatori, ma nella vocazione di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice e nello svolgimento della sua missione educativa, tanto che questa presenza è «parte integrante» del carisma dell'Istituto.²⁴⁴

Nei testi delle Costituzioni in esame, la categoria dell'esemplarità cede il posto a quella della *presenza*. Più volte si afferma che Maria è «attivamente presente» nella nostra vita, nella storia dell'Istituto, nella nostra missione educativa, come lo fu nell'esperienza dei Fondatori. Tutto deve essere vissuto, infatti, non solo come lei, ma con lei. La sua presenza è viva non solo perché sperimentata nella storia, ma perché ogni Figlia di Maria Ausiliatrice deve prolungare nel mondo la missione materna di Maria fino a divenire come lei e col suo aiuto, «ausiliatrice», soprattutto fra le giovani (1982 art. 4).

A fondamento della spiritualità mariana dell'Istituto, dunque, non c'è soltanto una generica devozione verso Maria, ma l'esigenza di riconoscere la sua presenza viva. C'è, infatti, nella Chiesa una singolare vicinanza di Maria ad ogni persona nella sua esistenza concreta. Tale vicinanza è quanto mai intima e profonda in chi è consacrato a Cristo ed ha come missione di condurre i giovani all'incontro con Lui.

Nel contesto di tale dottrina della Chiesa, si comprende allora come siano opportuni i richiami mariani delle Costituzioni là dove si parla della consacrazione e della missione della Figlia di Maria Ausiliatrice: ella fa suo il genere di vita di Cristo, ma anche quello di Maria e in particolare di Maria in relazione a Cristo. Maria è la «consacrata» alla persona e all'opera del Verbo Incarnato (1975 art. 9; cf 1982 art. 11). Per questo la Figlia di Maria Ausiliatrice prolunga nella sua vita l'atteggiamento di consacrazione totale a Cristo vivendolo nella fede, nella speranza, nell'amore e nell'umiltà gioiosa del *Magnificat* (1982 art. 4).

È soprattutto nei tre voti che la presenza mariana viene evidenziata: la castità, vissuta in pienezza, consente alla Figlia di Maria Ausiliatrice di «essere trasparenza dell'amore di Dio e riflesso della bontà materna di Maria» (1982 art. 14); la povertà testimonia la radicalità dell'umile ancella che «ha dato tutto al suo Signore» (1982 art. 18); l'obbedienza manifesta «il *fiat* di Maria che, con la sua adesione al volere di Dio, divenne madre del Redentore e madre nostra» (1982 art. 32).

²⁴⁴ Cf COLLI Carlo, *Patto della nostra alleanza con Dio*, Roma, Istituto FMA 1984, 431.

Attraverso la preghiera, la Figlia di Maria Ausiliatrice si lascerà pervadere dalla forza dello Spirito per intensificare la comunione con Dio e con i fratelli. Restando con Lei, «la vergine in ascolto», perseverante nella preghiera (1982 artt. 39 e 37), potrà vivere come Lei la «beatitudine dei credenti» (1982 art. 44).

Se Maria si rende così visibilmente presente nella vita delle sue Figlie, allora si può dire che la loro opera tra le giovani è una «risposta di salvezza» alle loro attese più profonde (1982 art. 1; 1975 art. 49). L'esperienza di carità apostolica, che fonda il progetto educativo salesiano, ha come sorgente, infatti, «il cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria» (1982 art. 7). È il metodo di approccio giovanile suggerito a don Bosco da Maria SS., «la Maestra senza la cui disciplina ogni sapienza diviene stoltezza» (1975 art. 57).²⁴⁵ Alla sua scuola la Figlia di Maria Ausiliatrice potrà dedicarsi con efficacia all'educazione delle giovani irradiando nella loro vita quell'amore «riconoscente e filiale» che coltiva profondamente dentro di sé, alimentandolo nella preghiera (1982 artt. 44 e 47).

3.2.3. *Elementi devozionali*

Gli elementi devozionali presenti nel testo delle Costituzioni e dei Regolamenti scaturiscono dal fondamento dottrinale della spiritualità salesiana.

L'articolo 48 delle Costituzioni del 1975 e l'articolo 44 delle Costituzioni del 1982 sono esplicitamente dedicati alla devozione mariana, cioè alla risposta umana alla presenza e all'azione di Maria, che la Figlia di Maria Ausiliatrice deve esprimere nella quotidianità della vita. Mentre nel testo del 1975 si diceva semplicemente: «Veneriamo Maria facendo nostri i sentimenti filiali di Don Bosco e di Madre Mazzarello» (art. 48), nelle Costituzioni del 1982 si esplicita: «Coltiveremo per lei un amore riconoscente e filiale e ci impegneremo a trasmetterlo alle giovani» (art. 44).

Nello stesso articolo si puntualizza come questa devozione debba esprimersi nella celebrazione delle feste liturgiche, specialmente dell'Immacolata e di Maria Ausiliatrice, e nel ricorrere a Lei con semplicità e fiducia, onorandola «con le forme di preghiera proprie della Chiesa e della tradizione salesiana». La devozione mariana deve essere, infatti, vissuta, come precisano i Regolamenti (1982 art. 30), «in relazione con il ciclo liturgico».

²⁴⁵ *Memorie dell'Oratorio* 24.

Mentre nel testo del 1975 si metteva in evidenza un aspetto peculiare del mistero della Vergine Immacolata e, separatamente, quello di Maria considerata come Ausiliatrice, nelle Costituzioni del 1982 (art. 44), con una prospettiva più unitaria e comprensiva, si parla della Vergine Immacolata Ausiliatrice in cui le Figlie di Maria Ausiliatrice contemplan «la pienezza della donazione a Dio e al prossimo». In lei si celebra, infatti, la totale disponibilità alla Parola di Dio e la beatitudine dei credenti; nelle feste a lei dedicate si riprende più viva coscienza della sua presenza di guida e di maestra nella missione che svolge l'Istituto a favore della gioventù.

La devozione mariana dell'istituto non consiste, solo, in pratiche particolari, ma emerge dalla sobrietà e dalla profondità della tradizione viva della Chiesa, sia liturgica che devozionale. Diviene quindi «memoria» quotidiana della presenza della Vergine Maria nelle varie preghiere disseminate lungo la giornata, iniziando fin dal mattino con una caratteristica preghiera di affidamento a Maria Ausiliatrice.

Nelle Costituzioni del 1982 c'è, inoltre, un richiamo esplicito alla preghiera del rosario quotidiano, in cui si rivivono, in comunione con Maria, i misteri della Redenzione (art. 44).

Lo stesso saluto tradizionale delle suore «Viva Gesù, viva Maria» acquista nel testo dei Regolamenti (1982 art. 41) una motivazione religioso-mariana più esplicita come «espressione del comune desiderio di lodare il Signore e di camminare insieme, con Maria, verso di Lui». I Regolamenti precisano inoltre che la presenza mariana, da riconoscere e da accettare sempre più profondamente nella vita, viene celebrata in modo particolare nel tempo di Avvento, nei mesi mariani, nella commemorazione del 24 del mese e nel sabato di ogni settimana (art. 24). Questi tempi mariani sono considerati anche in funzione educativa come «occasione di crescita nell'amore filiale alla Vergine» e occasioni per diffondere il culto a Maria (art. 30).

3.3. Visione di sintesi

Dalla presentazione dei vari testi costituzionali dell'Istituto, risulta evidente come il riferimento a Maria, aspetto costitutivo del carisma, sia costantemente presente. È, infatti, un elemento del patrimonio spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, intensamente vissuto dai Fondatori e fedelmente trasmesso, sia nella tradizione viva sia nell'elaborazione delle Costituzioni.

I due gruppi di testi, appartenenti, i primi, al periodo della fondazione e dell'espansione dell'Istituto, gli altri, al periodo postconciliare, presentano evidenti differenze di prospettive in ordine non solo al linguaggio, ma anche ai contenuti e all'articolazione. Mentre l'impostazione dei pri-

mi testi è prevalentemente giuridica e, in riferimento all'elemento mariano, accentuatamente devozionale, gli ultimi testi si caratterizzano per una più abbondante ricchezza di contenuti teologico-spirituali. Molti aspetti della spiritualità mariana dei Fondatori e del periodo delle origini restano impliciti, in quanto frutto di esperienza da tutti condivisa.

Nei testi postconciliari, invece, si coglie una più forte tendenza a sintetizzarsi con il rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II e con le proposte della mariologia attuale; nello stesso tempo è evidente la volontà di recuperare e rimarcare, anche nel testo delle Costituzioni, valori mariani propri della tradizione salesiana. La devozione mariana nella sua semplicità e intensità, sempre viva e presente nella storia dell'Istituto, viene collocata in un rinnovato quadro teologico in modo che risplenda con una nuova luminosità e profondità di motivazioni. La dottrina mariana conciliare offre, quindi, un fondamento robusto e fedele al carisma educativo dell'Istituto, quale espressione e partecipazione alla missione salvifica di Cristo, pienamente in linea con l'orizzonte ecclesiale pensato e voluto da don Bosco.

4. Oltre ai testi

Dall'approvazione del testo delle attuali Costituzioni (24 giugno 1982) sono trascorsi quasi 40 anni. Il 40° anniversario (2022) coincide con il 150° della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In questo arco di tempo l'Istituto ha continuato ad approfondire, riscoprire, attualizzare e vivere il progetto di vita codificato nel testo. Dalle radici robuste sono maturati frutti preziosi, in particolare nella dimensione mariana dell'Istituto.

A livello di riflessione, stimolata dal "rilancio mariano" all'interno della Famiglia Salesiana,²⁴⁶ l'Istituto ha promosso, soprattutto attraverso la Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", una serie di studi sulla presenza di Maria nell'educazione e sulla missione educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice alla scuola di Maria.²⁴⁷ Sono studi collegati, benché

²⁴⁶ Il "rilancio mariano" auspicato per l'intera Famiglia Salesiana venne avviato nel 1978, per iniziativa congiunta, da don Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani, e da madre Ersilia Canta, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Cf VIGANÒ Egidio, *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco*, in *Atti del Consiglio Generale* 57 (1978) n. 289; CANTA Ersilia, Circolare n. 615 (3 giugno 1978).

²⁴⁷ Gran parte di questi studi sono confluiti nelle pubblicazioni: MANELLO Maria Piera (a cura di), *Madre ed educatrice, contributo sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 8, Roma, LAS 1988; FARINA Marcella - MARCHI Maria (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 1. La pedagogia interroga alcune fonti*

non in modo esplicito, alle Costituzioni, in quanto approfondiscono la missione educativa di Maria, alla quale le Figlie di Maria Ausiliatrice sono chiamate a partecipare. In particolare indicano piste suggestive per essere oggi, come Maria, «ausiliatrici» tra i giovani (cf art. 4) e contribuiscono alla recezione vitale del sistema preventivo, che ha «come modello la sollecitudine materna di Maria» e che mira a «far crescere Cristo nel cuore delle giovani» (art. 7).

A livello del magistero dell'Istituto si può constatare quanto viva sia la presenza di Maria nei Capitoli Generali, nelle circolari delle Superiori Generali e nelle varie iniziative mariane realizzate in questi 40 anni. Una riflessione specifica su questo campo porterà sicuramente dei risultati illuminanti.²⁴⁸

C'è ancora un livello da non trascurare: quello dell'esperienza di vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Per poter cogliere la dimensione mariana dell'Istituto è necessario integrare la norma scritta con la testimonianza vissuta. Occorre, cioè, porsi là dove le Costituzioni sono parole non solamente scritte, ma sperimentate. Le prime Figlie di Maria Ausiliatrice ebbero insieme al testo della Regola il contatto diretto e immediato con i Fondatori e con coloro che si erano formati alla loro scuola. Questa catena di testimoni, di trasmissione viva, di carica carismatica e spirituale continua ad alimentare l'Istituto. In realtà le Figlie di Maria Ausiliatrice di tutte le generazioni non solo sono consapevoli di essere aiutate da Maria, ma sono certe di celebrare nella loro vita la sua presenza. Entrando in contatto, infatti, con la vicenda biografica di tante sorelle si coglie una relazione profonda tra Maria Ausiliatrice e le sue figlie. Maria aiuta questa sua Famiglia e ne promuove e sviluppa le opere; a loro volta, le figlie diffondono la conoscenza, l'amore, la devozione della loro Madre e Maestra.

biblico-teologiche = Il Prisma 25, Roma LAS 2002; LOPARCO Grazia - MANELLO Maria Piera (a cura di), *Maria nell'educazione di Gesù Cristo e del cristiano. 2. Approccio interdisciplinare a Giovanni 19,25-27* = Il Prisma 27, Roma LAS 2003; DOSIO Maria - GANNON Marie - MANELLO Maria Piera - MARCHI Maria (a cura di) *"Io ti darò la Maestra..."*. *Il coraggio di educare alla scuola di Maria* = Il Prisma 30, Roma, LAS 2004; FARINA Marcella - SIBOLDI Rosangela - SPIGA Maria Teresa, *Filialità: percorsi di riflessione e di ricerca*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2014. Cf inoltre lo studio di GREGORIO Milagros, *The marian dimension in the Constitutions and Regulations of the Daughters of Mary Help of Christians: a theological study*, Roma, Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" 2000. Estratto della Tesi di dottorato.

²⁴⁸ Cf ad esempio la recente ricerca di SILVA CASTILLO Adriana R., *Mariología pneumatológica del Instituto de las Hijas de María Auxiliadora. Lectura teológica de las Cartas Circulares de las Superiores Generales y de las Actas de los Capítulos Generales. Cinquenta años de recorrido (1958-2008)*, Roma, Università Pontificia Salesiana 2020, 200 p. Estratto della Tesi di dottorato in Teologia.

La vita della Confondatrice dell'Istituto suor Maria Domenica Mazzarello si è svolta «sotto lo sguardo e la guida di Maria».²⁴⁹ La sua è tutta una storia di affidamento a Dio per le mani di Maria: così dev'essere la vita di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice. Sulle sue orme molte Figlie di Maria Ausiliatrice, di diverse culture e di diverse età, vivono una profonda esperienza di vita con Maria: la sentono compagna di viaggio, madre di tenerezza e di audacia missionaria. L'hanno davvero «presa nella loro casa» sperimentandone l'efficacia formativa e missionaria. Suor Lina Dalcerci parla di «configurazione» a Maria come ragion d'essere delle FMA nella Chiesa: Maria è *forma* del loro essere e del loro agire.

Non abbiamo ancora un'elaborazione sistematica dell'esperienza mariana tanto viva nell'Istituto, dalle origini fino ad oggi, ma dai brevi accenni e rapidi tocchi di cui disponiamo in forma scritta e come tradizione orale, possiamo intuire l'intensità e la robustezza spirituale di tante sorelle la cui santità porta una forte impronta mariana. La loro vita testimonia ciò che si legge nelle Costituzioni: Maria Santissima è «modello e guida», «Madre ed Educatrice di ogni vocazione salesiana. In lei troviamo una presenza viva e l'aiuto per orientare decisamente la nostra vita a Cristo e rendere sempre più autentico il nostro rapporto personale con Lui» (art. 79).

Concludo richiamando le parole preziose rivolte a noi da Papa Paolo VI nell'Udienza straordinaria in occasione del Centenario dell'Istituto. Sono parole di un santo, cariche di affetto paterno, di sapienza e di forza profetica. Risuonano particolarmente vive e suggestive dopo mezzo secolo, in concomitanza con il 150° di fondazione e con il CG XXIV che si propone di «Risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale».

«Come vorremmo che fosse conservato tra voi in tutta la sua primitiva freschezza questo carattere spiccatamente mariano, che dovunque costituisce la nota inconfondibile della spiritualità delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Voi avete il privilegio di appartenere ad una famiglia religiosa che è tutta di Maria e tutto deve a Maria. [...] Finché alla scuola di Maria saprete imparare a tutto dirigere a Cristo Suo divin Figlio, finché terrete fisso lo sguardo su di Lei che è il capolavoro di Dio, il modello e l'ideale di ogni vita consacrata, il sostegno di ogni eroismo apostolico, non si inaridirà mai nel vostro Istituto quella sorgente di generosità e di dedizione, di interiorità e di fervore, di santità e di grazia che ha fatto di voi così preziose collaboratrici di N. S. Gesù Cristo per la salvezza delle anime».²⁵⁰

²⁴⁹ Pio XI, «Tutte le generazioni mi proclameranno beata». Discorso per la proclamazione dell'eroicità delle virtù di Maria Domenica Mazzarello (3 maggio 1936).

²⁵⁰ PAOLO VI, Udienza straordinaria alle Figlie di Maria Ausiliatrice in occasione del Centenario dell'Istituto (15 luglio 1972), in *Costituzioni* ed. 2015, 296.

CAPITOLO 7

IL “VOLTO” DELLA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE DELINEATO DA DON BOSCO: RIFLESSI BIBLICI

Maria Teresa ESPINOSA ANTÓN*

Tratti caratteristici della FMA delineati da don Bosco nelle prime Costituzioni

1. *Carità paziente e zelante non solo verso l'infanzia ma ancora verso le giovani e verso qualsiasi persona allo scopo di fare il maggior bene possibile alle anime.*
2. *Semplicità e modestia con santa allegrezza; spirito di mortificazione interna ed esterna; rigorosa osservanza di povertà.*
3. *Obbedienza di volontà e di giudizio ed umiltà nell'accettare volentieri e senza osservazione gli avvisi e correzioni, e quegli uffici che vengono affidati.*
4. *Spirito di orazione col quale le suore attendano di buon grado alle opere di pietà, si tengano alla presenza di Dio ed abbandonate alla sua dolce Provvidenza.*
5. *Queste virtù debbono essere molto provate e radicate nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché deve andare in esse di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maria, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli.*

1. Il Proemio “porta” e “chiave di lettura” delle Costituzioni

Qualunque novizia che apra per la prima volta le Costituzioni verrà subito colpita dalla ricchezza di questo testo, perché mostra un profilo radicale di FMA, perché adotta un tipo di linguaggio che fa assaporare le origini dell'Istituto e perché vi si trova il pensiero del Fondatore. Soprattutto

* Maria Teresa ESPINOSA ANTÓN, Maestra delle novizie del Noviziato Internazionale FMA, Castel Gandolfo.

tutto sarà affascinata dalla pagina posta all’inizio delle Costituzioni con il titolo “tratti caratteristici della FMA delineati da don Bosco nelle prime Costituzioni”. Questa pagina è un suo dono prezioso e una pregevole eredità: esprime la nostra identità, il “volto” ideale della FMA, come egli ci ha pensato. È chiaramente il “cuore spirituale” delle Costituzioni.

Ogni FMA che medita questa “perla carismatica” prova anzitutto una profonda riconoscenza allo Spirito Santo per quanto ha fatto nella vita di don Bosco e per come gli ha ispirato questa nostra fisionomia spirituale. Vi trova uno strumento molto utile come quadro di riferimento per verificare la propria vita. Allo stesso tempo questo breve testo suscita in lei l’umiltà profonda davanti a un ideale di grande bellezza, ma anche di radicale esigenza.

Per il fatto di essere situato all’inizio delle attuali Costituzioni, chiameremo questo testo da adesso in avanti *Proemio*: è come una “porta che apre la stanza” che fa intravedere l’interno dell’intero “edificio”. Costituisce una vera “chiave di lettura”, un punto strategico che consente di avere uno sguardo panoramico, un accesso ideale che permette di entrare nella profondità del testo. Il profilo descritto da don Bosco svela l’essenza della FMA in ogni tempo. Così si esprime Sr. Piera Cavaglià: «Nel *proemio* delle Costituzioni troviamo i tratti della spiritualità che don Bosco ha voluto offrire alle FMA. Il testo non è solo una fonte storica, ma *ermeneutica* perché ci dà la chiave per capire la nostra regola di vita».²⁵¹

1.1. Breve storia del *Proemio*

La storia del *Proemio* è strettamente collegata con la storia delle Costituzioni delle FMA. Esse risalgono alla mente, al cuore e all’esperienza di vita del Fondatore don Bosco benché abbia utilizzato come base il testo delle *Regole della Società di S. Francesco di Sales* e abbia avuto una traccia preesistente preparata dalle Suore di S. Anna, a seguito di una sua esplicita richiesta.²⁵²

²⁵¹ CAVAGLIÀ Piera, *Aspetti della fisionomia spirituale della FMA*. Testo non pubblicato di una conferenza alle FMA (Roma, 11 febbraio 2017).

²⁵² Per un maggiore approfondimento della storia delle Costituzioni delle FMA si rimanda agli studi seguenti: Bosco Giovanni, *Costituzioni per l’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885). Testi critici a cura di Sr. Cecilia Romero* = Istituto Storico Salesiano, Fonti - Serie prima, 2, Roma, LAS 1983; CAPETTI Giselda, *Note storiche sulle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1979; CAVAGLIÀ Piera, *Le Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice: progetto di vita evangelica e specchio del carisma salesiano* nel presente volume.

L'elaborazione intelligente e amorevole di don Bosco copre tutto l'arco di tempo dalla nascita dell'Istituto fino alla seconda stampa delle Costituzioni del 1885. In questi lunghi anni di discernimento e di lavoro faticoso, costante e curato, ha coinvolto alcuni membri del Capitolo Superiore dei Salesiani e ha valorizzato molto l'esperienza e il vissuto delle stesse FMA che, quindi, hanno lasciato la loro impronta nelle prime Costituzioni.

Anche la redazione del *Proemio* ha avuto un lungo processo di elaborazione. Il contenuto dell'attuale *Proemio* appare per la prima volta nelle Costituzioni del 1871 (*Manoscritto A*) al *Titolo 8°* sotto la dicitura: *Virtù principali proposte allo studio delle Novizie e alla pratica delle Professe*; questo elenco di virtù è attinto quasi integralmente dalle Costituzioni delle Suore di S. Anna.²⁵³ Anche se con variazioni di contenuto, di forma e di collocamento, lo stesso testo permane sia nei manoscritti successivi,²⁵⁴ sia nei due testi stampati rivisti e rielaborati ancora da don Bosco: 1878 e 1885. Proprio da queste modifiche s'intravede quanto a don Bosco stia a cuore delineare con chiarezza la fisionomia spirituale della FMA.²⁵⁵

Nei testi costituzionali posteriori alla morte del Fondatore (1906 e 1922), questo testo non viene più inserito. Dopo il Concilio Vaticano II, le Costituzioni rinnovate *ad experimentum* del 1969 e del 1975, pur essendo ricche di riferimenti allo spirito delle origini e agli insegnamenti dei Fondatori, non riportano questo preciso testo. Invece nelle Costituzioni attuali del 1982 viene collocato all'inizio, come *Proemio*, dal titolo pregnante: *Tratti caratteristici della FMA delineati da don Bosco nelle prime Costituzioni*. In questa posizione eminente si presenta veramente come "porta" e "chiave di lettura" del *Progetto di vita* delle FMA.

Concludiamo con le parole di Sr. Piera Cavaglià: «Le FMA nel periodo del rinnovamento conciliare hanno sentito l'esigenza di riscoprire la propria matrice carismatica per ritrovare in essa la fonte della comunione, al

²⁵³ Cf *Costituzioni e Regole dell'Istituto delle Suore di Sant'Anna della Provvidenza*, Torino, Eredi Botta Tip. Arcivescovile, 1846 parte I, titolo 13.

²⁵⁴ Nell'Archivio Generale dell'Istituto FMA sono conservati sette *Manoscritti* che precedono il primo testo stampato delle Costituzioni del 1878: *Manoscritto A* (1871); B (1872); C (1873-74); D (1874-75); E (1875); F (1875); G (1876-77).

²⁵⁵ Lo stesso intento don Bosco l'ha avuto per i salesiani: a seguito del "sogno dei diamanti" nel 1881 tratteggia la fisionomia del vero salesiano, quasi un quadro di riferimento per l'identità vocazionale (cf *MB XV*, 183-186). È interessante l'intuizione di don Egidio Viganò vedere un parallelo tra il "sogno dei dieci diamanti" e "lo spirito di Mornese" in cui viene incarnato in modo esemplare il "volto" della FMA delineato dal Fondatore. Si veda VIGANÒ Egidio, *Un progetto evangelico di vita attiva*, Leumann (TO), Elledici 1982; IDEM, *Riscoprire lo spirito di Mornese. Lettera in occasione del centenario della morte di S. Maria Mazzarello*, in *Atti del Consiglio Superiore* 62(1981)301, 3-69.

di là del pluralismo delle interpretazioni. Rafforzando l'unità è possibile il pluralismo, cioè l'incarnazione dell'identico ideale di vita nelle diverse culture. Don Bosco indica chiaramente i tratti costitutivi della FMA nel confronto con la sua stessa esperienza e con quella delle prime FMA. Il testo delle Costituzioni del 1885, ultimo stampato mentre viveva don Bosco, si può dunque considerare la matrice storico-spirituale di tutti gli altri testi». ²⁵⁶

1.2. Evoluzione del testo del *Proemio*

Per uno sguardo panoramico più chiaro e sintetico cerchiamo di presentare in una tabella l'*iter* di evoluzione del *Proemio* dalle sue origini. Vi possiamo cogliere alcuni cambiamenti significativi fatti da don Bosco fino a giungere alla redazione attuale.

Riteniamo opportuno riportare nella prima colonna il testo delle *Costituzioni delle Suore di Sant'Anna*, che ci permette di avere una visione della fase pre-redazionale. Nella seconda colonna presentiamo il testo del *Proemio* che fa parte del *Manoscritto G* del 1876-77, l'ultimo prima della stampa, il più riveduto, corretto e completo.

La terza e la quarta colonna contengono il *Proemio* inserito nei testi delle Costituzioni del 1878 e del 1885, stampati quando don Bosco era ancora vivo. Nella quinta colonna si trova il testo del *Proemio* come appare nelle Costituzioni attuali del 1982. In grassetto risaltano le differenze tra i testi; le frecce indicano gli spostamenti dei paragrafi.

Al lettore attento del *Proemio* è facile constatare la ricchezza di accenni alla Parola di Dio. Nell'ultima colonna della tabella proviamo ad individuare alcuni richiami biblici a cui – presumiamo – il testo si riferisca in modo più o meno esplicito.

²⁵⁶ CAVAGLIÀ Piera, *Aspetti della fisionomia spirituale della FMA*.

Evoluzione del *Proemio*

nelle Costituzioni delle Suore di S. Anna (1846)	nelle Costituzioni FMA del Manoscritto G (1876-77)	nelle Costituzioni FMA stampate 1878
<i>Virtù principali proposte allo studio delle Novizie ed alla pratica delle Professe.</i> Semplicità e modestia verginale, spirito e rigorosa osservanza di povertà. Carità paziente e zelante della salute, non solo dell'infanzia, ma ancora delle giovani zitelle. Spirito d'orazione col quale le suore si tengano perpetuamente alla presenza di Dio, ed abbandonate alla sua provvidenza. Obbedienza di volontà e di giudizio. Le quali virtù debbono essere tanto più provate e radicate nelle nostre suore, quanto l'essere sciolte dalla stretta clausura le espone a più facile dissipamento.	<i>Virtù principali proposte allo studio delle Novizie ed alla pratica delle Professe.</i> Semplicità e modestia; spirito di mortificazione e rigorosa osservanza di povertà. Carità paziente e zelante (~~della salute~~) non solo dell'infanzia, ma ancora delle giovani zitelle. Spirito d'orazione col quale le Suore si tengono perpetuamente alla presenza di Dio ed abbandonate alla Sua provvidenza. Obbedienza di volontà e di giudizio, ed accettare volentieri e senza osservazione gli avvisi e correzioni, e quegli uffizi in cui vengono destinate. Queste virtù devono essere tanto più provate e radicate nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché essendo sciolte dalla stretta clausura, sono esposte a più facile dissipamento.	<i>Virtù principali proposte allo studio delle Novizie, ed alla pratica delle Professe.</i> 1. Carità paziente e zelante non solo coll'infanzia, ma ancora colle giovani zitelle. 2. Semplicità e modestia; spirito di mortificazione interna ed esterna; rigorosa osservanza di povertà. 3. Obbedienza di volontà e di giudizio, ed accettare volentieri e senza osservazione gli avvisi e correzioni, e quegli uffizi che vengono affidati. 4. Spirito d'orazione, col quale le Suore attendano di buon grado alle opere di pietà, si tengano (~~perpetuamente~~) alla presenza di Dio, ed abbandonate alla Sua dolce Provvidenza. 5. Queste virtù debbono essere molto provate e radicate nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché deve andare in esse di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maddalena.

nelle Costituzioni FMA stampate 1885	nelle Costituzioni FMA attuali 1982	
<i>Virtù essenziali proposte allo studio delle Novizie, ed alla pratica delle Professe.</i> 1. Carità paziente e zelante non solo verso l'infanzia, ma ancora verso le giovani zitelle e verso qualsiasi persona, allo scopo di fare il maggior bene possibile alle anime. 2. Semplicità e modestia con santa allegrezza; spirito di mortificazione interna ed esterna; rigorosa osservanza di povertà. 3. Obbedienza di volontà e di giudizio, ed umiltà nell'accettare volentieri e senza osservazione gli avvisi e correzioni, e quegli uffici che vengono affidati. 4. Spirito d'orazione, col quale le Suore attendano di buon grado alle opere di pietà, si tengano alla presenza di Dio, ed abbandonate alla Sua dolce Provvidenza. 4. Queste virtù debbono essere molto provate e radicate nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché deve andare in esse di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maddalena, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli.	<i>Tratti caratteristici della FMA delineati da don Bosco nelle prime Costituzioni.</i> 1. Carità paziente e zelante non solo verso l'infanzia, ma ancora verso le giovani e verso qualsiasi persona allo scopo di fare il maggior bene possibile alle anime. 2. Semplicità e modestia con santa allegrezza; spirito di mortificazione interna ed esterna; rigorosa osservanza di povertà. 3. Obbedienza di volontà e di giudizio ed umiltà nell'accettare volentieri e senza osservazione gli avvisi e correzioni, e quegli uffici che vengono affidati. 4. Spirito di orazione col quale le suore attendano di buon grado alle opere di pietà, si tengano alla presenza di Dio ed abbandonate alla sua dolce Provvidenza. 5. Queste virtù debbono essere molto provate e radicate nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché deve andare in esse di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maria, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli.	Riferimenti biblici possibili ☞ «La carità è paziente, è benigna; non è invidiosa, non si vanta, non si adira, non tiene conto del male» (1Cor 13,4-7). ☞ «Siate sempre allegri nel Signore. Ve lo ripeto: siate allegri» (Fil 4,4). ☞ «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3). ☞ «Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 6,38). ☞ «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29). ☞ «Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto...» (Gv 15,4). ☞ «Non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo... Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre» (cf Mt 6,24-34). ☞ «Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi» (cf Lc 10, 38-42).

Sarebbe interessante commentare in profondità questa pagina, importantissima per la densità spirituale e il valore carismatico che porta con sé. Essa riflette la bellezza e la profondità del pensiero di don Bosco sulla FMA.²⁵⁷

Ci fermiamo soltanto su alcuni cambiamenti più significativi:

- A partire dal primo testo stampato delle Costituzioni del 1878 don Bosco cambia l'ordine delle virtù e le riassume in cinque articoli. Mentre le Suore di Sant'Anna avevano messo all'inizio la semplicità, la modestia verginale e la povertà, don Bosco pone al primo posto la carità paziente e zelante; questo evidenzia come per il Fondatore fosse basilare la carità, fondamento di tutte le altre virtù, centro della vita spirituale della FMA.
- Fra i primi cambiamenti, già nel Manoscritto del 1874, troviamo l'aggiunta dello «spirito di mortificazione» e, successivamente, la specificazione che essa deve essere «interna ed esterna».
- Allo stesso tempo, al paragrafo sull'«obbedienza di volontà e giudizio» viene aggiunta una lunga esplicitazione: «accettare volentieri e senza osservazione gli avvisi e correzioni, e quegli uffici in cui vengono destinate». Sono degli aspetti altamente esigenti e frequentemente ricorrenti negli insegnamenti di don Bosco. Nel testo del 1885 all'obbedienza viene ulteriormente aggiunta l'«umiltà», qualità imprescindibile per vivere l'obbedienza come viene caratterizzata.
- Per il Fondatore, lo «spirito di orazione» viene concretizzato nell'«attendere di buon grado alle opere di pietà». L'aggettivo «dolce» aggiunto alla «provvidenza» sottolinea l'attenzione tenera e premurosa del Padre verso di noi.
- Nell'ultimo testo redatto da don Bosco (1885) compare la «santa allegrezza» unita alla «semplicità e modestia». Con ciò si mette in rilievo che il carisma salesiano si esprime nella gioia di servire il Signore, pur nelle esigenze della radicalità evangelica.
- Il paragrafo conclusivo lascia intravedere un'elaborazione particolarmente attenta. Alla semplice sintesi delle virtù che devono essere «provate e radicate nelle FMA», don Bosco aggiunge nel testo del 1878: «...perché deve andare in esse di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maddalena»; successivamente, nel

²⁵⁷ Per maggiore approfondimento i commenti: COLLI Carlo, *Lo "spirito di Mornese". L'eredità spirituale di S. M. Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1980, 18-30; MARCHESE Rosetta, *Commento al "Proemio" delle Costituzioni FMA. Buone notti di Madre Rosetta Marchese alla comunità dell'Auxilium (19-22 aprile 1982)*, Roma 1982. Pro manoscritto. CAVAGLIA Piera, *Le Costituzioni, specchio di un'identità carismatica*. Conferenza tenuta all'Incontro Maestre delle Novizie FMA, Roma, 13-16 aprile 2015.

testo del 1885, alle due figure vengono associate «la vita degli Apostoli e degli Angeli».

- È evidente che a don Bosco sta a cuore l'«unità vocazionale», indispensabile per ogni FMA, pertanto egli propone un'armonia di vita, opposta ad un'esistenza frammentata. Ciò corrisponde alla sintesi antropologica e teologica di San Francesco di Sales che don Bosco ha accolto: per don Bosco siamo «contemplative nell'azione». Così vivevano le nostre prime suore a Mornese: senza dicotomie e divisioni.

Le Costituzioni attuali del 1982 riportano il testo del *Proemio* identico a quello del 1885, fatta eccezione dell'attualizzazione linguistica e la puntualizzazione testuale che sostituisce le figure di «Marta e Maddalena» con «Marta e Maria» (cf *Lc* 10,38-42).

Si notano, inoltre, dei cambiamenti nel titolo preposto al *Proemio*. Il testo del 1878 è il seguente: *Virtù principali proposte allo studio delle Novizie, ed alla pratica delle Professe*; in quello del 1885 la dicitura «virtù principali» cambia in «virtù essenziali». Nel testo attuale del 1982 il titolo riformulato – *Tratti caratteristici della FMA delineati da don Bosco nelle prime Costituzioni* – mette in rilievo e conferisce particolare importanza a tutto il *Proemio*. Il titolo del 1885 che rimane profondamente significativo è riportato in nota.

In sintesi, vediamo che le principali modifiche fatte da don Bosco riguardano l'inizio e la conclusione del *Proemio*: la carità al primo posto e al centro della fisionomia della FMA; alla fine: un'interiorità apostolica, in una grazia di unità che sostiene tutto l'*edificio*.

1.3. Maria Domenica Mazzarello e il *Proemio*

Madre Mazzarello conosceva bene il *Proemio*, se non dai manoscritti, almeno dal testo stampato nel 1878. Possiamo immaginare quante volte avrà letto, meditato e cercato di fare sua ogni parola che arrivava da don Bosco e, in modo particolare la parte in cui il fondatore ha delineato il volto della FMA.

Sebbene con una certa audacia, è interessante confrontare il testo del *Proemio* con la pagina della *Cronistoria* dove troviamo la figura di Maria Domenica Mazzarello tratteggiata da don Pestarino, suo direttore spirituale per tanti anni e perciò testimone autorevole perché la conosceva in profondità. Sono due testi di natura diversa. Il primo, annesso alle Costituzioni, ha carattere istituzionale e segnala un ideale da raggiungere basato su un insieme di virtù che costituiscono una spiritualità salda. L'altro è stato raccolto da un dialogo tenutosi nel 1872 fra don Bosco e don Pestarino sulla persona «reale» che doveva guidare il nascente Istituto. La

cronista, dopo aver narrato la nascita dell'Istituto con il racconto della Professione delle prime FMA, riferisce l'incontro fra il Fondatore e don Pestarino. È in questo momento che troviamo l'elogio a Maria Mazzarello da parte di chi aveva guidato da vicino la prima comunità:

«Maria Mazzarello mostrò sempre buono spirito ed un cuore molto inclinato alla pietà. Frequentò sempre i santi sacramenti della Confessione e Comunione, ed è assai divota di Maria santissima. Il suo carattere ardente fu ognora moderato dall'ubbidienza. Fuggì sempre le comodità e le delicatezze, e se la voce dell'ubbidienza non l'avesse trattenuta si sarebbe in breve consumata in mortificazioni e penitenze. È un giglio di purezza, semplice, schietta, rimprovera il male ovunque lo scorga; schiva del rispetto umano, lavora col solo fine della gloria di Dio e del bene delle anime. Non sa quasi scrivere, poco leggere, ma parla così fine e delicata in cose di virtù e con tale persuasione e chiarezza, che sovente si direbbe ispirata dallo Spirito Santo.

Accettò volentieri di entrare nel nuovo Istituto, e fu sempre tra le più impegnate nel bene e sottomessa ai Superiori. È d'indole schietta ed ardente, di cuore molto sensibile. Mostrasi sempre disposta a ricevere qualunque avviso le venga dai Superiori e dà loro prova di umile sommissione e rispetto. In questo tempo che dovette fare da superiora, fu sempre conforme di volontà e di giudizio alla volontà e al giudizio mio, e così unita a me ed ai miei ordini, che si protestava pronta a dar la vita e a sacrificare ogni cosa per ubbidirmi e promuovere il bene. Tenendo il luogo di superiora fu fervente in proporre e sostenere la parte che le pareva ragionevole; però finì sempre coll'umiliarsi e col pregare le compagne di avvisarla quando mancava».²⁵⁸

Dal confronto fra i due testi possiamo constatare che madre Mazzarello non era lontana dal profilo di FMA desiderato da don Bosco. La sintonia spirituale e carismatica fra i due santi è nota. Nonostante la prima Superiora dell'Istituto sviluppi una conformazione progressiva all'identità di FMA, alcuni tratti erano già presenti in lei in modo chiaro. Evidenziamo alcune similitudini tra il profilo del *Proemio* e quello di madre Mazzarello:

- Don Pestarino, all'inizio, sottolinea che Maria Domenica Mazzarello mostrò «un cuore molto inclinato alla pietà» espresso anche nella frequenza assidua dei sacramenti; nel *Proemio* corrisponde allo «spirito di orazione con quale si attende di buon grado alle opere di pietà e si tiene alla presenza di Dio».
- Riguardo all'obbedienza c'è una forte corrispondenza. Don Pestarino segnala che «il suo carattere ardente fu ognora moderato dall'ubbi-

²⁵⁸ *Cronistoria* I 307-308. La *Cronistoria* precisa in una nota che il manoscritto di don Pestarino, non più rintracciato, venne riportato da don Lemoyne nella prima breve biografia che scrisse di Maria Mazzarello sul *Bollettino Salesiano* (dicembre 1881), p. 16.

dienza» e sottolinea la sua umile sottomissione alla guida del direttore spirituale. Questo è in linea con quanto è presentato nel *Proemio* sul punto di obbedienza.

- La semplicità e modestia che appaiono nel *Proemio* si riscontrano nella descrizione di don Pestarino quando definisce Maria Mazzarello come «un giglio di purezza, semplice, schietta».
- La «rigorosa osservanza di povertà» e «lo spirito di sacrificio» indicati nel *Proemio* potrebbe trovare un'esemplificazione vitale in Maria Mazzarello che «fuggì sempre le comodità e le delicatezze, e se la voce dell'ubbidienza non l'avesse trattenuta si sarebbe in breve consumata in mortificazioni e penitenze».
- Don Bosco voleva che le virtù fossero provate e radicate nelle FMA; Maria Mazzarello, a parere di don Pestarino, mostra un impegno forte nel lavoro su di sé e vive le virtù docile allo Spirito: «Non sa quasi scrivere, poco leggere, ma parla così fine e delicata in cose di virtù e con tale persuasione e chiarezza, che sovente si direbbe ispirata dallo Spirito Santo».
- L'unità di vita che don Bosco desiderava, così come «la carità paziente e zelante», trova un riflesso in quanto don Pestarino dice di Maria Mazzarello: «lavora col solo fine della gloria di Dio e del bene delle anime».

In conclusione: come si può cogliere da questa breve analisi, possiamo affermare che Maria Mazzarello possedeva già, almeno in germe, le caratteristiche che don Bosco desiderava per le FMA; poi, nel corso della vita, le porterà a compimento in pienezza di santità. L'opera di Dio nella creazione dell'Istituto si esprime mirabilmente anche attraverso la sintonia spirituale fra i Fondatori.

2. I riflessi della Parola di Dio nel *Proemio*

L'intento principale di questo contributo è quello di vedere la Parola di Dio riflessa sul volto della FMA delineato da don Bosco nel *Proemio* delle Costituzioni. Dopo aver presentato il *Proemio* in sé, ora andiamo al centro del nostro approfondimento e ci soffermiamo sull'aspetto biblico. Il *Proemio* è ricco di accenni biblici, come abbiamo cercato di rilevare nella sesta colonna della tabella. Qui non intendiamo trattare tutti i richiami individuati, ma focalizzeremo l'attenzione su due nuclei che ci sembrano particolarmente significativi per la nostra identità carismatica. Si collocano l'uno all'inizio e l'altro alla conclusione del *Proemio*:

- *l'inno alla carità (1Cor 13,4-7);*
- *l'incontro di Gesù con Marta e Maria (Lc 10,38-42).*

2.1. *La «carità paziente e zelante» e il suo rimando all'inno alla carità (1Cor 13,4-7)*

Delineando il "volto" delle FMA don Bosco non avrà voluto intenzionalmente far riferimento a brani biblici, in effetti tuttavia, la prima caratteristica evoca molto da vicino l'inno paolino alla carità, un testo da lui amato e varie volte citato. È segno di conformità del pensiero del Fondatore con la Parola di Dio, espressione d'una meravigliosa sintonia creata dallo Spirito.

2.1.1. *«Carità paziente e zelante» all'inizio del Proemio*

«Carità paziente e zelante non solo verso l'infanzia, ma ancora verso le giovani e verso qualsiasi persona allo scopo di fare il maggior bene possibile alle anime» (Proemio 1).

Don Bosco ha voluto questa virtù al primo posto. Si intravede così un fondamento, una sorgente e un centro nella vita della FMA: la carità di Cristo, da cui ognuna deve attingere, per fare sì che la sua vita sia vissuta nell'amore e per l'amore.

L'espressione «carità paziente e zelante» richiama la prima lettera di San Paolo ai Corinzi: *«La carità è paziente, è benigna la carità... Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13,4-7)*. Guardando tutte queste qualità, si può dire che un amore così ha una sorgente chiara: il cuore stesso di Gesù. Da Gesù impariamo ad amare e con la forza dello Spirito riusciamo ad amare in un modo che supera le nostre povere forze umane. Il punto di partenza è l'esperienza di sentirsi profondamente amati da Dio, esperienza che poi si riversa sugli altri, trabocca e tende al dono di sé, a "contagiare". È Gesù stesso che vuole così: che il suo amore continua a diffondersi senza fine. *«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (Gv 15,12)*.

Una carità «paziente» deve rispettare il ritmo dell'altro, senza fretta, perché *«tutto sopporta»*; possiede inoltre quella speranza che fa diventare comprensivi nei confronti dell'altro; diventa un modo di relazionarsi che accetta e aspetta che l'altro si rialzi dopo una caduta. Così infinita è la pazienza di Dio con noi!

Il termine «zelante» richiama la passione, il fuoco che nasce dall'esperienza e dalla conoscenza dell'amore del Signore e che accende il desiderio di diffondere, contagiare, espandere tale amore. Riflette la stessa passione che troviamo in Gesù che arde e si consuma per salvare l'umanità. L'espressione evoca qualcosa di incontenibile: una carità fervente, entusiasta, convinta, quasi in eccesso.

La frase «non solo verso l'infanzia, ma ancora verso le giovani e verso qualsiasi persona» identifica i destinatari della carità. Prima di tutto l'«infanzia e giovani» perché, per don Bosco, dobbiamo donarci a loro fino all'ultimo respiro; questa è la missione che catalizza le forze di amore della FMA. Per il Fondatore, tuttavia, la stessa vita comunitaria deve essere contrassegnata da profondi legami di amore; dunque gli stessi atteggiamenti e lo stesso fuoco che brucia per i giovani devono caratterizzare i rapporti all'interno della comunità.

Infine questo amore si allarga e raggiunge qualsiasi persona che incontriamo. Chi vive il *Da mihi animas coetera tolle* desidera e si impegna a contribuire nel portare a Cristo qualunque persona, il maggiore numero possibile. Nella certezza di essere l'oggetto dell'amore infinito di Dio, avverte l'urgenza di donare e di amare, sente il fuoco di dover trasmettere agli altri quanto è consapevole di aver ricevuto.

L'articolo finisce con la frase che don Bosco ha aggiunto nelle Costituzioni stampate nel 1885: «allo scopo di fare il maggior bene possibile alle anime». Tanti testimoni dei primi tempi segnalano come il Fondatore esprimesse nella sua vita un solo obiettivo, che ha lasciato anche a noi: fare il maggior bene possibile a tutti.

2.1.2. Breve commento all'inno alla carità (1Cor 13,1-13)

a. Il testo

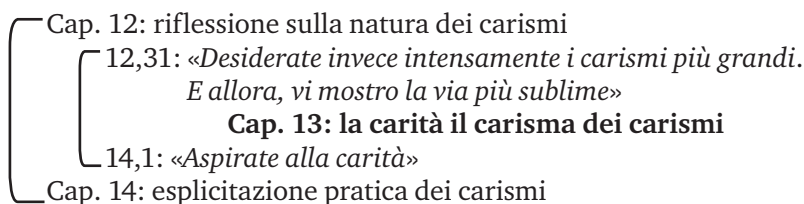
Con l'*inno alla carità*, l'elogio poetico e meditativo dell'amore, Paolo ci ha lasciato uno dei testi più belli del Nuovo Testamento, uno dei vertici di tutta la letteratura religiosa antica. È proprio vero quello che afferma Papa Benedetto XVI: «È una delle pagine più belle del Nuovo Testamento e di tutta la Bibbia: il cosiddetto "inno alla carità" dell'apostolo Paolo».²⁵⁹ Nonostante venga comunemente denominato come inno secondo il suo genere letterario, Paolo stesso lo qualifica come «*via più sublime*» (1Cor 12,31). L'apostolo non intende presentare un carisma più grande degli altri e tanto meno una virtù: vuole invece presentare una «via» da percorrere. Nella Bibbia questo termine è usato per segnalare la via che Dio percorre per rivolgersi all'uomo e, di conseguenza, la via che il credente deve a sua volta intraprendere. La metafora della via richiama anche ciò che Gesù ha detto di sé: «*Io sono la via*» (Gv 14,6).

²⁵⁹ BENEDETTO XVI, Discorso all'*Angelus*, 31 gennaio 2010.

b. Il contesto

La Chiesa di Corinto, una città vivace, cosmopolita e multiculturale, era una comunità ricca di carismi, ma il clima di vivacità e di entusiasmo generato da questa molteplicità e varietà di doni dello Spirito rischiava di tradursi in una gara che tendeva a enfatizzare i carismi più spettacolari. Questi doni venivano considerati in forma riduttiva e individualistica favorendo in conseguenza le rivalità, le gelosie e le divisioni. È in questo contesto ecclesiale, evocato in *1Cor* 12–14, che Paolo interviene presentando la «via più sublime» (12,31), quella che dà senso a tutti gli altri doni e senza la quale tutto il resto non conta niente.

Ecco il contesto letterario (capp. 12-14) da cui emerge il cap. 13 come il centro:



L'inno è inquadrato da una duplice esortazione: «Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime» (12,31) e «Aspirate alla carità» (14,1). C'è quindi un'inclusione significativa: tutto sottolinea il dinamismo della vita cristiana.

c. La struttura

L'inno è articolato in tre strofe. I paradossi appassionati della prima strofa, l'esaltazione poetica della seconda, la prospettiva suggestiva e misteriosa che si apre verso la vita futura nella terza esercitano sul lettore un fascino che coinvolge e trascina.

vv. 1-3: La superiorità della carità

vv. 4-7: Le caratteristiche della carità

vv. 8-13: La perennità della carità

La «carità paziente e zelante» del *Proemio* fa riferimento più diretto alla seconda parte, dove Paolo traccia la “fisionomia” della carità, ossia di una vita spesa per amore, con quindici caratteristiche: tre espresse in forma positiva semplice, otto in forma negativa, quattro esprimono positivamente una totalità di azione. Si nota che sono perlopiù verbi e non sostantivi. La carità non è astratta, si manifesta e si percepisce nell'azione. Il ritmo incalzante tradisce l'intensità d'emozione.

⁴La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, ⁵non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ⁶non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. ⁷Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

v. 4a: le prime due connotazioni, «paziente» e «benigna», esprimono la carità nella sua essenza; sono le caratteristiche fondamentali: la carità è grande, si spende senza misura.

vv. 4b-6: seguono otto atteggiamenti al negativo che indicano ciò che la carità non è, o meglio non fa.

vv. 6-7: le ultime quattro espressioni presentano qualità totalizzanti, preposte dalla parola «tutto». La carità è capace di sostenere ogni avversità, è perseverante nelle prove, non si arrende di fronte alle difficoltà. Il «credere» e lo «sperare» indicano la radicale fiducia e apertura al positivo e al futuro.

d. Alcune riflessioni

Con l'inno alla carità siamo introdotti nell'essenza dell'Amore. Non è un ideale vago, un valore astratto. È un'esperienza che Paolo vive dal momento in cui ha scelto di imitare Gesù Cristo. Questo è l'amore di cui parla anche Gesù nel Vangelo, quell'amore che si fa servizio e che è capace di tutto fino a donare la vita. È il comandamento che fonda tutti i comandamenti, tutte le regole. È la carta di identità del cristiano; ci si deve riconoscere dall'amore: *«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri»* (Gv 13,35).

Se la nostra fede si fonda su Cristo, allora si fonda sull'amore che tutto scusa, che non giudica, che perdona, che sopporta. E ciò non per effetto di una forte volontà, ma per una nostra radicale adesione a Cristo che ci ha mostrato il vero amore con la sua vita. Siamo chiamati all'*agape*, alla relazione di amore, alla fraternità. Se manca l'amore, vuol dire che abbiamo perduto il nostro essere creati "a sua immagine"; vuol dire che non siamo più in grado di raccontare Cristo, ma raccontiamo solo noi stessi.

Nell'inno non si fa distinzione fra l'amore a Dio e l'amore agli uomini. L'*agape* è un amore unitario, la perfezione cristiana onnicomprensiva, la piena maturità dell'uomo nel progetto d'amore di Dio. Dice infatti Benedetto XVI: «L'amore è l'essenza di Dio stesso, è il senso della creazione e della storia, è la luce che dà bontà e bellezza all'esistenza di ogni uomo. Al tempo stesso, l'amore è, per così dire, lo "stile" di Dio e dell'uomo credente, è il comportamento di chi, rispondendo all'amore di Dio, imposta la propria vita come dono di sé a Dio e al prossimo. In Gesù Cristo questi due aspetti formano una perfetta unità: Egli è l'Amore incarnato. Questo Amore ci è rivelato pienamente nel Cristo crocifisso. Fissando lo sguardo su di Lui, possiamo confessare con l'apostolo Giovanni: "Noi abbia-

mo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto" (1Gv 4,16)». ²⁶⁰

Il tema dell'*agape* è molto presente nel Magistero recente della Chiesa. Papa Giovanni Paolo II qualifica il nuovo millennio «l'ora di una "nuova fantasia della carità"». ²⁶¹ Benedetto XVI ha voluto dedicare la sua prima Enciclica a «parlare dell'amore», ²⁶² Francesco lancia fin dall'inizio del suo pontificato l'invito a una «rivoluzione alla tenerezza», ²⁶³ e nell'enciclica *Amoris Laetitia* dedica un ampio commento all'*inno alla carità*, dando indicazioni dell'attualizzazione dell'amore nella vita quotidiana, specialmente nel rapporto coniugale. ²⁶⁴

Anche nella spiritualità e nella tradizione salesiana l'*inno alla carità* ha un'importanza singolare. Don Bosco cita espressamente il brano a fondamento del suo sistema preventivo, come diremo in seguito. È significativo rilevare, inoltre, che questo testo è stato assunto a fondamento biblico delle riflessioni del Capitolo Generale XXII sul tema «Chiamate ad essere, oggi, segno ed espressione dell'amore proveniente di Dio» e come Parola-guida di tutto il cammino del sessennio post-capitolare. ²⁶⁵

2.1.3. «Carità paziente e zelante» nelle esortazioni di don Bosco nei testi in Appendice delle Costituzioni

Nei testi di don Bosco riportati nell'Appendice delle Costituzioni attuali, ²⁶⁶ il riferimento a 1Cor 13, in forma più o meno esplicita, compare più volte; ciò dimostra quanto gli sia caro questo brano biblico e come lo ritenga rilevante per i suoi figli e le sue figlie spirituali. Riportiamo i tre più rilevanti:

- *Lettera di S.G. Bosco alle FMA* (Torino, 24 maggio 1886): «Importa assai che le Superiore amino tutte le suore senza distinzione come loro sorelle, come figlie di Maria, come spose di Gesù Cristo; ma che ad una carità paziente e benigna congiungano una tal quale fermezza di animo, la quale a tempo debito, senza violenza bensì, ma pur senza rispetto umano, impedisca gli abusi, e le trasgressioni alle Costituzio-

²⁶⁰ L. cit.

²⁶¹ *Novo millennio ineunte* 50.

²⁶² *Deus caritas est* 1.

²⁶³ *Evangelii gaudium* 50.

²⁶⁴ Cf *Amoris Laetitia*, 2016, nn. 89-119.

²⁶⁵ Cf *Più grande di tutto è l'amore. Atti del Capitolo Generale XXII* (Roma, 18 settembre-15 novembre 2008), Roma, Istituto FMA 2008.

²⁶⁶ L'Appendice delle Costituzioni attuali contiene otto scritti di don Bosco molto significativi, quasi un condensato della spiritualità educativa del Fondatore.

ni; fermezza d'animo tuttavia, prudente e discreta che, mentre conserva in fiore la pietà e l'osservanza regolare, non metta a repentaglio la sanità delle suore». ²⁶⁷

- *Ammaestramenti ed esortazioni di S. G. Bosco alle FMA* (Torino, 8 dicembre 1884), nella parte relativa alla carità fraterna: «La carità sopporta tutto: ond'è che non avrà mai vera carità chi non vuol tollerare i difetti altrui. Su questa terra non v'è persona, per virtuosa che sia, la quale non abbia i suoi difetti. Chi dunque vuole che gli altri sopportino i suoi, cominci a sopportare quelli degli altri, e così adempie la legge di Gesù Cristo, come scrive S. Paolo: *Portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)*». ²⁶⁸
- *Il Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù* (MB XIII, 918-923): «La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est... Omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet (1Cor 13,4-7)*. La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo». ²⁶⁹

Oltre a questi testi, don Bosco spesso commenta questo brano di san Paolo, nei suoi insegnamenti ai giovani e ai salesiani. ²⁷⁰

2.1.4. «Carità paziente e zelante» nelle Lettere di Maria Domenica Mazzarello

Madre Mazzarello e la prima comunità di Mornese non avevano l'accesso diretto al testo sacro. Dagli unici documenti scritti lasciatici da madre Mazzarello, le sue 68 lettere, non troviamo nessun riferimento diretto al testo biblico. Lo conferma il suo primo biografo, Don Ferdinando Maccono: «non si sognò mai di fare citazioni, [perché] scriveva come il cuore le dettava e le sue massime non sono neppure reminiscenze, ma vita vissuta [...], sussurri dello Spirito che spira dove vuole, specialmente nelle anime semplici». ²⁷¹ Tuttavia, queste lettere sono preziose «proprio nel loro lievitare di Sacra Scrittura, assimilata a livello di cuore, vitalmente». ²⁷²

²⁶⁷ Cost. 1982, ed. 2015, 227-228.

²⁶⁸ Ivi 243.

²⁶⁹ Ivi 257-258.

²⁷⁰ Cf WIRTH Morand, *La Bibbia con don Bosco. Una lectio divina salesiana III. Atti, Lettere, Apocalisse*, Roma, LAS 2012, 278-286.

²⁷¹ MACCONO Ferdinando, *Quindici lettere di Suor Maria Domenica Mazzarello con annotazioni*, Torino, Istituto FMA 1932, 4.

²⁷² GIUDICI Maria Pia, *Linee bibliche dell'epistolario*, in POSADA Maria Esther - COSTA Anna - CAVAGLIA Piera, *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004, 27.

Per questo non ci sorprende la grande sintonia tra il pensiero di san Paolo in *1Cor* 13 e quello di madre Mazzarello, anche senza richiami espliciti. Ad esemplificazione riportiamo alcune brevi espressioni in cui madre Mazzarello esorta alla «carità paziente»:

- «Sì, ma come era lo Spirito del Signore? quello spirito umile, paziente, pieno di carità, ma quella carità propria di Gesù» (*L* 26,4).
- Non sbaglierò mai dicendovi di essere umile, paziente, caritatevole, obbediente (*L* 34,1.)
- Lo prego sempre che vi dia quelle virtù tanto necessarie che sono l'umiltà, la carità, la pazienza, ecc. (*L* 39,3).
- Vi raccomando di essere umile e piena di carità e di pazienza (*L* 51,11).
- Non mi resta che raccomandarvi la carità, la pazienza, l'unione fra voi tutte (*L* 63,5).
- Procurate di esercitarvi nell'umiltà e nella pazienza. Abbiatevi grande carità, amatevi l'una con l'altra (*L* 23, 1.2)

Come per don Bosco così per Madre Mazzarello la «carità verso tutti», «paziente e zelante», deve essere il cuore della vita della FMA e conformare ogni sua azione. È interessante rilevare una nota cristologica nella *Lettera* 26 sopracitata in cui la Confondatrice indica che la carità vissuta dalle FMA deve essere quella «proprio di Gesù». Egli è sorgente e modello.

2.1.5. «Carità paziente e zelante» nelle Costituzioni del 1982

Il concetto della «carità paziente e zelante» che collega il *Proemio* e *1Cor* 13,4-7 ricorre in due articoli delle Costituzioni attuali: l'art. 7 sul Sistema Preventivo e l'art. 52, tanto denso, esigente e significativo sulla Direttrice nella parte riguardante la vita fraterna. È una costatazione suggestiva e merita un approfondimento. In seguito, riportiamo i due articoli, facendo soltanto alcuni rilievi. (Evidenziazione in corsivo è mio).

a. Art. 7: lo stile del Sistema Preventivo

L'art. 7 si colloca a conclusione della parte relativa all'identità dell'Istituto delle FMA, indicando il Sistema Preventivo come un elemento carismatico insostituibile che riguarda non solo uno stile educativo da attuare, ma soprattutto una spiritualità che deve permeare tutta la vita della FMA.

Caratteristica della nostra vocazione nella Chiesa è il Sistema Preventivo, nostra specifica spiritualità e metodo di azione pastorale. È un'*esperienza di carità apostolica*, che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo e come modello

la sollecitudine materna di Maria. Consiste in una presenza educativa che con la sola *forza della persuasione e dell'amore* cerca di collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore delle giovani. Ci è stato comunicato come uno spirito che deve guidare i nostri criteri di azione e permeare tutti i rapporti e lo stile della nostra vita. Come la prima comunità di Mornese, siamo chiamate ad esprimere quella *carità paziente che tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta e non perde mai la speranza* (art. 7).

Il sistema preventivo è «un'esperienza di carità», quindi dinamica, concreta, vitale. Si tratta di una vita pervasa dalla carità che attinge dalle profondità del cuore di Gesù e dall'aiuto di Maria. È una «carità apostolica», una «carità zelante» che spinge (cf 2Cor 5,14), che alimenta la passione del *da mihi animas*. È una carità educativa con apertura missionaria, orientata a «far crescere Cristo nel cuore delle giovani» e a «fare il maggior bene possibile alle anime», come dice il *Proemio*.

L'Istituto delle FMA esiste per un dono d'amore; il Sistema Preventivo che è la sua «specificità spiritualità e metodo di azione pastorale», si realizza di conseguenza «con la sola forza della persuasione e dell'amore».

Trovare la comunità di Mornese come modello dell'*inno alla carità* di San Paolo suscita un'enorme gratitudine verso le prime FMA che hanno fondato e radicato nell'amore la nostra vocazione. E, come ogni dono che si riceve, comporta una grande responsabilità nell'essere chiamate a riprodurre oggi quell'ambiente che ha caratterizzato le nostre origini. L'ultima frase è una conclusione stupenda dell'articolo sul Sistema Preventivo. Occorre una carità attuata in questo modo «per diventare tra le giovani segno ed espressione del Suo amore preveniente» (art. 1).

b. Art. 52: la Direttrice nella comunità

L'art. 52 fa parte del blocco degli articoli sulla vita fraterna ed è dedicato tutto alla figura della direttrice che, pur avendo una «specificità responsabilità», è nella comunità «sorella tra le sorelle»:

La Direttrice è nella comunità, sorella tra le sorelle, con una specifica responsabilità di animazione e di guida. Docile per prima allo Spirito Santo, svolga il suo servizio di autorità proponendosi di seguire gli esempi e gli insegnamenti di madre Mazzarello. Congiunga «fermezza d'animo» a «carità paziente e benigna», in modo da *esprimere* verso le suore e le giovani *l'amore con cui Dio le ama e servire* in ciascuna il disegno del Padre. Si dedichi con particolare sollecitudine agli incontri personali e promuova nella comunità validi rapporti fraterni [...] (art. 52).

Per svolgere il compito di «animazione e di guida», la direttrice deve saper coniugare «carità paziente e benigna» alla «fermezza d'animo». L'articolo invita all'amore proposto dall'*inno alla carità* che è sì altamente esigente, ma produce frutti di comunione e di crescita delle persone.

È solo nell'insieme dei due elementi indicati che si diventa «espressione dell'amore di Dio verso le consorelle e i giovani».

2.2. «Marta e Maria»: icona di una vita unificata

L'ultimo tratto caratteristico della FMA presentato nel *Proemio* richiama le virtù di cui si è parlato nei quattro precedenti, dandone la motivazione profonda e imprimendo un carattere di radicalità a tutto il testo: chiede un modo di essere consacrate profondamente unificato ed esigente. Don Bosco ha vissuto così e vuole questa unità di vita nel nascente Istituto.

«Queste virtù debbono essere molto provate e radicate nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché deve andare in esse di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maria, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli» (*Proemio* 5).

2.2.1. Icona evangelica di Marta e Maria alla conclusione del *Proemio*

L'idea che le virtù debbano essere intimamente radicate era già presente nelle Costituzioni delle Suore di S. Anna. Nella rielaborazione, don Bosco ribadisce il desiderio di una vita salda per le FMA, lontana dall'esteriorità e dalla superficialità. Ma se per loro la ragione era il rischio dell'essere sciolte dalla stretta clausura con un maggiore pericolo di dissipazione, per don Bosco c'è una motivazione diversa: le virtù devono essere ben radicate così da permettere alla FMA un'unità di vita, un equilibrio che eviti la frammentazione e armonizzi contemplazione e azione, senza dicotomie. A rafforzare questo profilo, nelle Costituzioni del 1885 don Bosco aggiunge alle due figure «la vita degli Apostoli e quella degli Angeli».

Il nostro Fondatore ha, pertanto, una diversa concezione di vita religiosa: la Congregazione delle Suore di S. Anna aveva una visione piuttosto monastica che evita la dissipazione; don Bosco pensa ad un Istituto femminile che integri vita attiva, pienamente apostolica, e contemplazione.²⁷³

In questo modo si rafforza ciò che viene detto nel punto precedente del *Proemio*: «si tengano alla presenza di Dio». Infatti la «coscienza della presenza di Dio», costituisce il filo rosso della comunità di Mornese e ricorre spesso nelle fonti dell'Istituto. Basta ricordare il testo di madre Enrichetta Sorbone sullo “spirito di Mornese”, riportato nelle attuali Co-

²⁷³ CAVAGLIA Piera, *Le Costituzioni, specchio di un'identità carismatica*; Id., *Aspetti della fisionomia spirituale della FMA*.

stituzioni all'inizio dei *Regolamenti*: «Non si pensava, né si parlava che di Dio e del suo santo amore, di Maria Santissima e dell'Angelo Custode, e si lavorava sempre sotto i loro dolcissimi sguardi, come fossero lì, visibilmente presenti, e non si avevano altre mire». Quest'immagine della prima comunità delle FMA evoca un'espressione biblica che le Costituzioni dei Salesiani all'art. 21 applicano a don Bosco: viveva «*come se vedesse l'invisibile*» (Eb 11,27), in una profonda armonia tra unione con Dio e servizio ai giovani, tra preghiera e lavoro.

Don Bosco stesso ha voluto questa unità di vita per noi quando dice alle Figlie dell'Immacolata: «Pregate pure, ma fate del bene più che potete specialmente alla gioventù, e fate il possibile per impedire il peccato, fosse anche un solo peccato veniale». ²⁷⁴ Vuole vedere, nella vita delle FMA, una preghiera non intimistica né disincarnata dalla realtà, ma "missionaria", e un'azione pastorale vissuta nell'ascolto dello Spirito Santo, in comunione profonda con Cristo a cui appartiene la missione stessa. Nella vita della FMA ci deve essere un solo Amore che opera il bene, che si dona in un «unico movimento di carità verso Dio e verso il prossimo» (cf art. 38). Questa forte unificazione è frutto della grazia di Dio e dell'impegno personale, in un cammino verso l'interiorità apostolica.

Santa Teresa d'Avila, voluta da don Bosco come nostra patrona, nella sua opera *Il Castello Interiore* descrive la "settima mansione" come piena unità di contemplazione e azione e sceglie l'essere Marta e Maria insieme: «Credetemi, per ospitare il Signore, averlo sempre con noi, trattarlo bene e offrirgli da mangiare, occorre che Marta e Maria vadano d'accordo. In che modo Maria, stando seduta ai suoi piedi, poteva dargli da mangiare se sua sorella non l'aiutava? Si dà da mangiare al Signore quando si fa il possibile per guadagnarli molte anime, le quali salvandosi lo lodino eternamente». ²⁷⁵

In sintonia con Santa Teresa, anche don Bosco insiste sulla necessità di un'unione stretta fra azione e contemplazione. La vita non si divide fra una e l'altra, l'amore si esprime nell'una e nell'altra: «La differenza specifica della pietà salesiana consiste nel saper fare del lavoro preghiera [...] Questa è una delle caratteristiche più belle di don Bosco». ²⁷⁶

²⁷⁴ *Cronistoria I* 118.

²⁷⁵ SANTA TERESA, *Castillo interior*, in *Obras completas* (Duodecima edicion preparada por Tomás Álvarez), Burgos, Ed. Monte Carmelo 2002, VII, 12, 854.

²⁷⁶ BROCARDO Pietro, *Don Bosco, profondamente uomo, profondamente santo*, Roma, LAS 1985, 105.

2.2.2. Breve commento all'icona evangelica di Marta e Maria (Lc 10,38-42)

³⁸Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. ³⁹Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. ⁴⁰Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». ⁴¹Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta.

a. Il testo

Questo episodio, raccontato con vivacità, si trova solo nel *Vangelo di Luca*. È noto che l'evangelista ama descrivere gli incontri di Gesù con persone che, invece di essere sole, sono in coppia. Si pensi al fariseo Simone e alla donna peccatrice, ai due ladroni in croce, ai due discepoli di Emmaus, ecc. Anche nelle parabole troviamo questo fenomeno: i due figli del padre misericordioso, il povero Lazzaro e il ricco, il pubblicano e il fariseo nel tempio, ecc.

Qui abbiamo un caso singolare: i personaggi sono due donne, due sorelle. Il racconto si presenta come un momento sereno della vita di Gesù trascorso con la famiglia amica di Betania, ma in realtà veicola molta ricchezza di suggestioni teologiche e spirituali.

b. Il contesto

Il racconto inizia con «mentre erano in viaggio». Gesù si trova effettivamente in viaggio. La categoria del “viaggio”, o del “cammino” è fondamentale in Luca, tutta la sua opera è concepita come un viaggio: il *Vangelo* parte dalla Galilea e arriva a Gerusalemme, mentre gli *Atti degli Apostoli* partono da Gerusalemme e arrivano a Roma, per raggiungere tutti i confini del mondo. Nel *Vangelo* è Gesù che cammina, negli *Atti* è la Chiesa, in quanto prolungamento della presenza di Gesù nella storia e nel mondo.

Nel *Vangelo* Luca dedica una grande sezione al viaggio di Gesù dalla Galilea a Gerusalemme (Lc 9,51-19,28). È una sezione molto ricca di contenuto. Gesù itinerante insegna, opera, si rallegra, si rattrista, si emoziona, con lo sguardo diretto verso Gerusalemme, luogo dove si compie il suo mistero pasquale. Il brano di Marta e Maria (Lc 10,38-42) si trova in questo viaggio importante. È riportato in seguito alla parabola del buon samaritano (10,25-37) con cui Gesù spiega mirabilmente il senso dell'amore al prossimo. Ora i personaggi non sono fittizi, ma reali; non si tratta di soccorrere il prossimo incontrato nel viaggio, ma di accogliere il Signore a casa propria; ma il tema dell'amore percorre i due brani e li unisce.

Se vogliamo allargare lo sguardo e considerare il nostro brano nel contesto di tutta l'opera lucana, constatiamo che il rapporto tra "il servizio" e "l'ascolto della Parola" trattato nel racconto di Marta e Maria continua ad essere oggetto di riflessione e di discussione vivace nella Chiesa primitiva. Si veda ad esempio l'episodio di At 6,1-6: i Dodici non vogliono «*trascurare la Parola di Dio*» per «*il servizio delle mense*», e convocano l'intero gruppo dei discepoli per dialogare e discernere su come conciliare le due realtà presenti nella Chiesa.²⁷⁷ Da quel momento nasce un vero e proprio ministero della carità: la Chiesa non deve solo annunciare la Parola, ma anche realizzare la Parola che è carità.

c. La struttura

La struttura del racconto è semplice, focalizzata sui 3 personaggi: Gesù (il Signore), Marta, Maria (la sorella):

- v. 38a: Mentre erano [il Signore e i suoi] in cammino, entrò in un villaggio
- v. 38b: e una donna di nome *Marta*, lo ospitò.
- v. 39: Ella aveva una *sorella*, di nome *Maria*, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola
- v. 40: *Marta* invece era distolta per i molti servizi, si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa che mia *sorella* mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti".
- v. 41-42: Il Signore le rispose: "*Marta, Marta*, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. *Maria* ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta".

d. Alcune riflessioni

È bello pensare che Gesù, chiamato qui da Luca sempre con l'appellativo "Signore", abbia voluto esprimere un insegnamento tanto vitale e attuale per la Chiesa di ogni tempo attraverso due donne, due sorelle.

Il centro del testo non è il confronto tra vita attiva e contemplativa, come a volte si sottolinea; non è il disprezzo della laboriosità, nemmeno della generosa ospitalità, ma è una sollecitazione chiara all'ascolto della Parola del Signore, l'unica cosa veramente necessaria. Non è condannato il servizio verso il prossimo o l'ospitalità premurosa, ma si sottolinea che esso deve essere penetrato dall'ascolto e dallo spirito di contempla-

²⁷⁷ BENEDETTO XVI, *Il primato della preghiera e della Parola di Dio*, Udienza Generale, 25 aprile 2012.

zione. Marta e Maria non si contrappongono né si escludono, ma si integrano, si completano e si fondono nella vita di chi vuol seguire Gesù.

Questo brano è stato molto commentato dai Padri della Chiesa e dai maestri di spiritualità lungo i secoli. Sant'Ambrogio scrive: «Cerchiamo di avere anche noi ciò che non ci può essere tolto, porgendo alla parola del Signore una diligente attenzione, non distratta: capita anche ai semi della parola celeste di essere portati via, se sono seminati lungo la strada. Stimoli anche te, come Maria, il desiderio di sapere: è questa la più grande, più perfetta opera». E aggiunge che «la cura del ministero non distragga dalla conoscenza della parola celeste».²⁷⁸ San Bernardo, modello di armonia tra contemplazione ed operosità, insiste sull'importanza del raccoglimento interiore, della preghiera, per difendersi dai pericoli di una attività eccessiva. Afferma che le troppe occupazioni e una vita frenetica spesso finiscono per indurire il cuore e far soffrire lo spirito.²⁷⁹ Non manca chi mette più in rilievo la figura di Marta, per esempio Meister Eckhart, mistico domenicano del Medioevo, ha un'interpretazione originale: vede in Marta una spiritualità più evoluta, libera, vicina a Dio e al prossimo, mentre Maria la deve ancora imparare, ha bisogno di sedersi ai piedi del Signore senza interruzione.²⁸⁰

Comunque, le due sorelle vivono l'una nell'altra. Alle FMA don Bosco richiede di essere nello stesso tempo Marta e Maria, vita attiva e vita contemplativa devono, come dice il *Proemio* «andare di pari passo», in armonia. Sono due movimenti dello stesso amore.

Sulla parola di Gesù esistono molti commenti profondi, potrebbe risultare interessante invece un accenno sulla parola di Marta: «Signore, non t'importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti» (v. 40). È articolata con raffinatezza in una domanda che contiene due rimproveri (uno a Gesù e uno alla sorella) e un imperativo (a Gesù) collegato ad una richiesta (alla sorella). Marta si sente sola a fare la cosa giusta a suo parere; e attende che, sia Gesù sia sua sorella, stiano nel suo schema. Qui entra in gioco anche la complessità delle relazioni umane, del vivere in armonia tra sorelle, della costruzione dell'unità nella diversità.

²⁷⁸ AMBROGIO, *Expositio Evangelii secundum Lucam*, VII, 85, PL 15, 1720, riportato in Benedetto XVI, *Il primato della preghiera*.

²⁷⁹ Cf BERNARDO, *De consideratione*, II, 3, riportato in BENEDETTO XVI, *Il primato della preghiera*.

²⁸⁰ Cf MEISTER Eckhart, *I Sermoni*, a cura di VANNINI Marco, Milano, Ed. Paoline 2002, 99. L'autore interpreta il Brano di Lc 10,38-42 in un sermone intitolato *Intravit Iesus in quoddam castellum, et mulier quaedam, Martha nomine, excepit illum in domum suam (Gesù entrò in un villaggio e una donna di nome Marta lo accolse in casa sua)*.

2.2.3. *L'unità di contemplazione e azione nelle esortazioni di don Bosco nei testi in Appendice delle Costituzioni*

Nei documenti presenti nell'Appendice alle Costituzioni non si trova esplicitamente l'accento al brano di Marta e Maria, ma la dimensione di unità fra preghiera e lavoro è chiaramente espressa in vari contesti. A titolo esemplificativo concentriamo l'attenzione sul testo *Ammaestramenti ed esortazioni di S. G. Bosco alle FMA* (8 dicembre 1884). Almeno nei seguenti punti intravediamo un legame con il nostro brano biblico.

- Nella parte relativa alle "pratiche di pietà": «Fino a tanto che voi sarete zelanti nell'osservanza delle pratiche di pietà, il vostro cuore sarà in buona armonia con tutti, e si vedrà la Figlia di Maria Ausiliatrice allegra e contenta della sua vocazione».²⁸¹
- Ancora nell'argomento delle "pratiche di pietà": «La storia ci ammaestra che tutti gli Ordini e tutte le Congregazioni religiose fiorirono e promossero il bene della religione fino a tanto che la pietà si mantenne in vigore tra loro; e al contrario ne abbiamo veduti non pochi a decadere, altri a cessare di esistere, ma quando? Quando si rallentò lo spirito di pietà, e ciascun membro si diede *a pensare alle cose sue, non a quelle di Gesù Cristo*, come di alcuni cristiani già lamentava S. Paolo».²⁸²
- Sotto il punto "Cinque difetti da evitare": «Ciascuna pertanto compia l'ufficio che le è affidato, ma lo compie con zelo, con umiltà e confidenza in Dio, e non si sgomenti se dovrà fare qualche sacrificio a lei gravoso. [...] In ogni vostro ufficio, in ogni vostro lavoro, pena o dispiacere non dimenticate mai che, essendovi consacrate a Dio, per lui solo dovete faticare, e da lui soltanto attendere la vostra mercede. Egli tiene moltissimo conto di ogni più piccola cosa fatta per il suo santo nome, ed è di fede che a suo tempo vi compenserà con abbondante misura».²⁸³

Nonostante don Bosco proponesse ai suoi figli e alle sue figlie il molto lavorare, mai lo intese distaccato dal Signore, nella motivazione (solo per Lui) e nella presenza (in Lui): la grazia di unità proposta dal Fondatore diventa il modo di vivere una vita comunitaria piena e in armonia ed è la ragione della fecondità nella missione.

²⁸¹ Cost. 1982, ed. 2015, 245.

²⁸² L. cit.

²⁸³ Ivi 254.

Qualche commento esplicito al brano però troviamo tra gli insegnamenti di don Bosco.²⁸⁴ Riportiamo una parola simpatica rivolta alle suore cuciniere nella sua visita alla comunità delle FMA di Lanzo: «Marta e Maria! Siate Marte, ma dovete essere anche Marie. E le pietanze che preparate, sapete farle pietanze di paradiso? Ci vuol poco, sapete? Basta santificarle con la retta intenzione, con atti di unione al Signore e alla Madonna, e con farle meglio che potete».²⁸⁵

2.2.4. *L'unità di contemplazione e azione nelle Lettere di madre Mazzarello*

Come don Bosco, anche madre Mazzarello e la prima comunità di Mornese si sentono spronate a lavorare solo per il Signore e solo alla Sua presenza. L'espressione più conosciuta, ma ugualmente eloquente e profonda di questa "grazia di unità", è il voler fare di «ogni punto d'ago un atto di amore a Dio».²⁸⁶ La vita quotidiana viene vissuta nell'amore verso Dio e verso gli altri. È significativo richiamare qui una parola incisiva di don Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani 1977-1995 : «È un fatto stimolante per noi Salesiani vedere in madre Mazzarello le caratteristiche della nostra interiorità, portate ad altezze di intensità nella semplicità, da un cuore arricchito dei preziosi valori femminili».²⁸⁷ Anche Alois Kothgasser, un vescovo salesiano che ha una profonda penetrazione nella vita di madre Mazzarello scrive di lei con ammirazione della sua unione costante a Dio: «Studiando la vita di Maria Domenica Mazzarello ci si accorge che alla base più profonda di essa c'è un'attrattiva segreta simile a una calamita: Dio. Lo si vede nell'infanzia e nella preadolescenza che sono come fasciate dal pensiero di Dio, che vede e sa tutto. Alla Valponasca domina sovrana la *finestrella della contemplazione*, sempre aperta sulle sue giornate dure di lavoro e magari sulle sue veglie notturne. Da Figlia dell'Immacolata s'intensifica in lei l'esercizio del vivere alla presenza di Dio. Entrata nell'orbita di don Bosco assume in pieno il *da mihi animas, cetera tolles* come programma di preghiera e di unione con Dio e come impegno di "lavoro e temperanza". Da Figlia di Maria Ausiliatrice, vicaria e madre, non cessa di portare le sorelle all'impegno di vivere costantemente alla presenza di Dio nel servizio concreto alla gioventù bisognosa».²⁸⁸

²⁸⁴ Cf WIRTH Morand, *La Bibbia con don Bosco. Una lectio divina salesiana II. I quattro Vangeli*, Roma, LAS 2011, 463-466.

²⁸⁵ *Cronistoria* II 330; cf MB XIII 208.

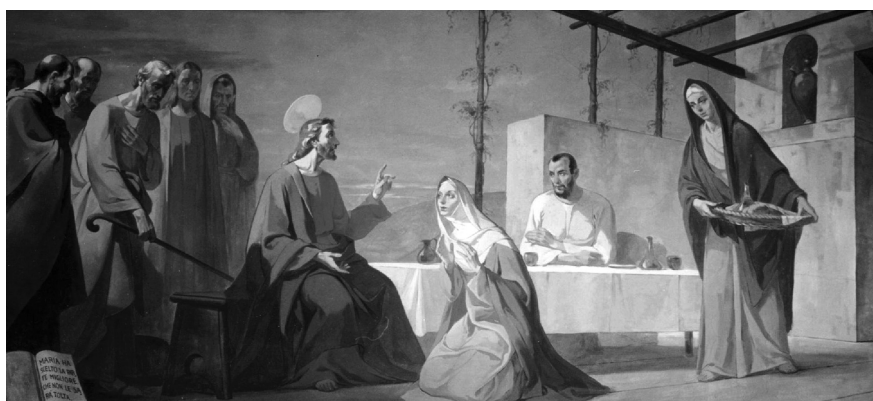
²⁸⁶ *Cronistoria* I 98-99.

²⁸⁷ VIGANÒ Egidio, *Carisma e preghiera*, in ACS 72 (1991) 338, 25.

²⁸⁸ KOTHGASSER Alois, *La finestrella della Valponasca "icona" di una vita*, Roma, Istituto

Nelle *Lettere* di madre Mazzarello sono numerosi i messaggi che esprimono la bellezza e la pienezza di una vita unificata in Dio. Tra i tanti, ne riportiamo solo alcuni:

- Conservate per quanto potete lo spirito di *unione con Dio, state alla sua presenza continuamente* (L 23, 3).
- Non dimenticatele mai; cominciate ogni giorno ad essere veramente umile, a *pregare di cuore ed a lavorare con retta intenzione*. Parlate poco, pochissimo colle creature, parlate invece molto col Signore, Egli vi farà veramente sapiente (L 22, 10).
- *Unitevi strettamente a Gesù, lavorate per piacere a Lui solo, sforzatevi di farvi ogni giorno più santa, e sarete sempre allegra* (L 22, 8).



A conclusione di questa riflessione è evocativa l'immagine presente attualmente nel Santuario di Nizza Monferrato, sul lato sinistro interno del presbiterio. È un bellissimo affresco del pittore piemontese Piero Dalle Ceste (1912-1974) che raffigura Gesù a Betania con Lazzaro, Marta e Maria. La sua collocazione è emblematica, quasi a riassumere lo spirito di cui sono impregnati i luoghi delle radici carismatiche delle FMA, Morne e Nizza. È un'espressione artistica delle parole del *Proemio*: nelle Figlie di Maria Ausiliatrice deve «andare di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maria, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli».

2.2.5. *Marta e Maria: icona della contemplazione nell'azione nelle Costituzioni del 1982*

Nelle Costituzioni delle FMA non compare l'espressione "contemplativa nell'azione" come tale, ma essa costituisce indubbiamente un asse che le attraversa. Senza questa unità, una FMA si troverebbe nel grande rischio di una vita frammentata, svuotata di senso.

Ci soffermiamo su due articoli più significativi in questo senso.

a. *Articolo 38: caratteristiche della preghiera salesiana*

La nostra preghiera si esprime in un *unico movimento di carità verso Dio e verso il prossimo*. Richiede e crea nella comunità quel clima evangelico di fede e di incessante dono di sé che permeava la casa di *Mornese*. Porta a *vivere alla presenza di Dio*, con fiducia nel suo amore paterno. Deve essere semplice, essenziale, capace di incidere nel quotidiano, di esprimere il senso della "festa" e coinvolgere le giovani nella gioia dell'incontro con Cristo.

Con questo articolo inizia la parte riguardante la preghiera, presentata come «unico movimento di carità verso Dio e verso il prossimo», così da prevenire ogni sorta di parallelismo o separazione fra le due dimensioni. Implica una progressiva unificazione dell'essere, di cui la prima comunità di Mornese rappresenta una realizzazione esemplare: le FMA delle origini coltivavano una profonda interiorità vivendo «alla presenza di Dio».

b. *Articolo 48: la "liturgia della vita"*

La vera pietà, ci insegna madre Mazzarello, consiste *nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amore di Dio*. Cercheremo quindi di operare in quello spirito di carità apostolica che spinge al dono totale di sé e *rende l'azione stessa un autentico incontro con il Signore*. L'impegno del "*da mihi animas*", fonte di sempre nuove energie, il silenzio che si fa attenzione allo Spirito, le invocazioni brevi e frequenti faranno della nostra giornata una liturgia vissuta in semplicità e letizia come "lode perenne" al Padre.

Il capitolo dedicato alla preghiera si conclude con questo articolo. L'espressione "liturgia della vita" che lo contrassegna sembra indicare che la vita stessa, con le sue gioie e le sue fatiche, costituisce una liturgia o, meglio, può diventare un "luogo liturgico". Questa è una prospettiva e un modo di vivere il quotidiano, perché la vera preghiera non va disgiunta da ogni nostra attività, anzi, ne dà il fondamento: fare tutto per amore di Dio, come insegna Madre Mazzarello. Solo in questo modo si può «rendere ogni azione un autentico incontro con il Signore».

Operare così è senz'altro una meta da raggiungere attraverso un cammino di ascolto dello Spirito Santo. Con «l'impegno del "*da mihi animas*"», «il silenzio che si fa attenzione allo Spirito» e «le invocazioni brevi e frequenti» il quotidiano si trasforma in terreno di santità, «una liturgia vissuta in semplicità e letizia» e tutta la vita diventa una «lode perenne», un'esistenza che coniuga intensamente contemplazione e azione.

Conclusione

Abbiamo la speranza che il leggere e meditare questo bellissimo testo del *Proemio* abbia suscitato il desiderio di approfondire la fisionomia della FMA che don Bosco ci ha lasciato e che madre Mazzarello ha incarnato pienamente: una fisionomia "biblica", nata da un Fondatore che si è nutrito e si è lasciato trasformare per primo dalla Parola e ha voluto trasmettere al nostro Istituto i tratti di un volto particolare con profonde risonanze dalla Scrittura.

Ancora di più, ci auguriamo di aver contribuito a sprigionare l'intenzione e la volontà di rileggere le Costituzioni con uno sguardo particolare, quello di don Bosco, per approfondire il volto della FMA.

CAPITOLO 8

IL CIRCOLO ERMENEUTICO
TRA PAROLA DI DIO E COSTITUZIONI

Ha Fong Maria KO

1. Una citazione biblica sul frontespizio



Tra i primi manoscritti delle Costituzioni alcuni portano sul frontespizio una parola che suona come un «mot-to»: «*Tutto alla maggior gloria di Dio*».²⁸⁹ Nelle due prime edizioni a stampa delle Costituzioni questa frase con risonanza biblica viene sostituita da una citazione letterale tratta dalla Bibbia in lingua latina e italiana: «*Laudabit usque ad mortem anima mea Dominum*. L'anima mia loderà il Signore fino alla morte» (*Eccli. LI, 8*)²⁹⁰ posto dopo il titolo: «Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di

Maria Ausiliatrice». Questa parola pone tutta l'esistenza della FMA in una tonalità di lode e di gioia, come effettivamente constatò Mons. Costamagna

²⁸⁹ Manoscritti E (1975), F (1875), G (1876-1877), H (1876-1877), cf Bosco Giovanni, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di Sr. Cecilia Romero = Istituto Storico Salesiano, Fonti - Serie prima, 2, Roma, LAS 1983, 101, 118, 125, 134. Tutto alla maggior gloria di Dio = *Ad maiorem Dei gloriam* in latino, più conosciuto come il motto della Compagnia di Gesù, ha uno sfondo biblico, evoca l'esortazione di Paolo in *1 Cor 10,31*: «sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio». L'idea di operare «per la maggior gloria di Dio e per il bene delle anime» ricorre più volte all'interno degli articoli delle prime Costituzioni.

²⁹⁰ La parola biblica è citata secondo la versione latina della *Vulgata*. Il libro, da cui è tratta, portava da Girolamo in poi il nome *Ecclesiasticus*, perché frequentemente utilizzato nella catechesi e nella predicazione da parte delle comunità cristiane per la vastità dei suoi insegnamenti. Oggi è più ricorrente intitolarlo *Siracide*, seguendo il nome del suo autore, Gesù Ben Sira (figlio di Sira), svelato nel testo stesso (50,27).

nella prima comunità: «la lode a Dio nella casa di Mornese era veramente *laus perennis*, cioè, senza interruzione». ²⁹¹

Dalle fonti non troviamo indizi chiari sul perché don Bosco abbia scelto questa precisa frase biblica, ma al di là delle ipotesi che si potrebbero fare, una cosa appare chiara: la volontà di porre a confronto diretto l'identità della FMA e la Parola di Dio. Questa volontà è sostenuta dallo stesso don Bosco, in quanto i due testi delle Costituzioni, stampati rispettivamente nel 1878 e 1885, risalgono direttamente a lui. Don Giovanni Cagliero lo sottolinea consegnandone il primo alle suore il 3 settembre 1879: «Che cos'è questo libro, figlie? È il Vangelo delle religiose; il vostro Vangelo. [...] Fate in modo che, al termine di ogni giorno, possiate ripetere baciando il libro delle vostre Regole: *Loda, anima mia, il Signore sino alla morte*. Sono parole che troverete sul frontespizio del vostro libro d'oro, sono l'augurio del venerato Padre don Bosco per le sue buone suore». ²⁹²

Il semplice frontespizio ha, quindi, qualcosa di emblematico. Sta a testimoniare lo stretto legame tra i due libri che normano la vita delle FMA: la Bibbia e le Costituzioni. La citazione biblica custodisce il desiderio, pur implicito, ma sempre vivo del fondatore, che vuol vedere l'identità della FMA interpretata, sintetizzata e riespressa dalla Parola di Dio. L'Istituto delle FMA ha saputo cogliere questo messaggio nascosto proprio quale «codice fondamentale» di vita? È questa la domanda che vogliamo porci nell'avvicinarsi del 150° anniversario della sua fondazione.

Consegnando all'Istituto la nuova edizione delle Costituzioni, nel 2015, madre Yvonne Reungoat ricorda come siano inscindibili la Parola di Dio e il «progetto di vita evangelica» stilato nelle Costituzioni: «Possiamo esser fedeli a questo Progetto solo nell'orizzonte della Parola di Dio. Essa ci guida e ci sostiene, ci fa sentire Chiesa, crea comunione, tiene viva la consapevolezza che siamo convocate non solo per portare avanti le opere ma per Gesù che ci ama, ci chiama a vivere in comunità e ci invia». ²⁹³

2. Le citazioni bibliche all'inizio dei capitoli

Le Costituzioni attuali, del 1982, riportano non più una frase biblica nel frontespizio, ma una citazione all'inizio dei singoli capitoli e delle singole sezioni all'interno del capitolo. La Parola di Dio non solo illumina le Costituzioni nella loro interezza, ma permea e anima ogni dimen-

²⁹¹ MACCONO F., *Santa Maria D. Mazzarello* I 306.

²⁹² *Cronistoria* III 77-78.

²⁹³ REUNGOAT Yvonne, *Circolare* n. 954, *Le Costituzioni: dono d'amore e di fedeltà a don Bosco* (24 settembre 2015).

sione della vita delle FMA. La compenetrazione dei due testi fondamentali – Bibbia e Costituzioni – appare più evidente e convincente. Le FMA sono invitate a fare una lettura della Parola di Dio nelle Costituzioni e delle Costituzioni nella Parola di Dio, ad interpretare le Costituzioni nel contesto più ampio della memoria biblica e a comprendere la divina rivelazione nell'esperienza di vita tracciata dal carisma dell'Istituto. La Parola di Dio rimanda alle Costituzioni per un'appropriazione più concreta e specifica e le Costituzioni lanciano verso la Parola di Dio come verso il proprio orizzonte di senso. Si attua così la continuità dinamica di un unico mistero di salvezza, di un unico dialogo d'amore tra Dio e l'uomo, madre Yvonne Reungoat dice bene di questi riferimenti biblici: essi «introducono come filo conduttore i capitoli delle Costituzioni, dando luce ad ogni aspetto della nostra vita e della nostra missione nella Chiesa».²⁹⁴

Anche le Costituzioni dei Salesiani,²⁹⁵ quelle dei Salesiani Cooperatori²⁹⁶ e di alcuni altri gruppi della Famiglia Salesiana hanno voluto introdurre ogni capitolo parte importante delle loro Costituzioni rinnovate, con una citazione biblica. «Non è un ornamento letterario», commenta don Juan E. Vecchi, Rettor Maggiore dal 1996 al 2002, «Esprime invece la convinzione che il vissuto, che si riflette nel testo, è parte della storia della salvezza; si origina, si sostiene e si sviluppa secondo le sue medesime leggi e dinamismi. Tende verso il medesimo compimento. Ma le citazioni bibliche illuminano anche il carattere del testo stesso. Le Costituzioni sono state scritte con i criteri e lo spirito della Bibbia, si collocano entro la Parola, da essa ricevono la luce che le rende comprensibili al consacrato; lo orientano al cuore della Parola. Messe all'inizio dei capitoli e nel corpo del testo somigliano piuttosto a un segno, un richiamo a mantenersi nella pista giusta. La dimensione biblica si trova in tutto il testo costituzionale e forma come la sua trama o il suo tessuto più fine».²⁹⁷ Nella stessa linea si esprime l'attuale Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime: le citazioni bibliche all'inizio di ogni capitolo manifestano il desiderio che, «nel leggere le Costituzioni, il salesiano si incontri innanzitutto con la Parola di Dio. È la Parola, infatti, che lo in-

²⁹⁴ L. cit.

²⁹⁵ *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales*, nella sua stesura definitiva, approvata dalla Santa Sede nel 1984.

²⁹⁶ ASSOCIAZIONE SALESIANI COOPERATORI, *Progetto di Vita Apostolica*, rinnovato e approvato dalla Santa Sede nel 2013.

²⁹⁷ VECCHI Juan E., Presentazione del volume: BARTOLOMÉ Juan - PERRENCHIO Fausto (a cura di), *Parola di Dio e spirito salesiano. Ricerca sulla dimensione biblica delle Costituzioni della Famiglia Salesiana*, Leumann (TO), Elledici 1996, 5.

roduce alla sua Regola di Vita». Esse attestano che il testo costituzionale è stato messo «sotto tutela biblica» e «si presenta come un autorevole commento salesiano di tali citazioni».²⁹⁸

Nelle Costituzioni attuali delle FMA queste citazioni sono in tutto diciannove: cinque tratte dall'Antico Testamento: due dai profeti, una dai libri storici, una dai Salmi e una dagli scritti sapienziali e quattordici dal Nuovo Testamento, di cui otto dai Vangeli, quattro dalle Lettere di Paolo e due dagli Atti degli Apostoli.

L'identità dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16)

La nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice

«... ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni» (Is 43,1)

1. Inserite nel mistero di Cristo, casto, povero, obbediente

«... ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono» (Mt 4,22)

- Castità

«Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore» (Os 2,21)

- Povertà

«Ho detto a Dio: Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene» (Sal 15,2)

- Obbedienza

«Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere l'opera sua» (Gv 4,34)

2. Unite in comunità nel nome del Signore

«Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21)

- La nostra preghiera

«Erano assidui e concordi nella preghiera insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù» (At 1,14)

- La nostra vita fraterna

«Amatevi come io vi ho amato! Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli» (Gv 13,35)

²⁹⁸ FERNÁNDEZ ARTIME Ángel, Presentazione del volume: BARTOLOMÉ Juan - MATOSÉS Xavier (a cura di), *Luce sui miei passi. Lectio sulle citazioni bibliche delle Costituzioni SDB*, Leumann (TO), Elledici 2016, 5-6.

3. Mandate per le giovani nello spirito del *da mihi animas*.

La nostra missione

«Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo, per loro consacro me stesso perché siano anch'essi consacrati nella verità» (Gv 17, 18-19)

La nostra formazione

1. Principi generali

«Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù» (Fil 1,6)

2. Accettazione nell'Istituto

«Mi hai chiamato, eccomi!» (1Sam 3,5)

3. Fasi della formazione

«Non che io abbia già conquistato il premio... solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo» (Fil 3,12)

4. Fedeltà e perseveranza

«Confida nel Signore e persevera nella fatica, perché è facile per il Signore arricchire un povero all'improvviso» (Sir 11,21)

Il servizio di autorità nel nostro Istituto

1. Principi generali

«Come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita» (Mt 20,28)

2. Il servizio di autorità nella comunità mondiale

«E mi sarete testimoni [...] fino agli estremi confini della terra» (At 1,8)

3. Il servizio di autorità nella comunità ispettoriale

«Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione» (Ef 4,4)

4. Il servizio di autorità nella comunità locale

«Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20)

Fedeltà alle Costituzioni

«Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo» (1Ts 5,23-24)

3. La compenetrazione dei due testi: Bibbia e Costituzioni

Chiaramente il genere letterario quanto mai sintetico delle Costituzioni non consente di fare riferimento esplicito alla Bibbia se non per

citazioni brevi, per frammenti emblematici che riflettono un quadro più grande. Nel processo della stesura delle Costituzioni, queste citazioni bibliche sono state inserite dopo la formulazione degli articoli. Sono state cercate e scelte non come risultato di un'indagine esegetica intellettuale, ma piuttosto a partire da un intuito spirituale, arricchito dal carisma, da una determinata esperienza vitale intrisa di cristianesimo autentico e quindi anche di Parola di Dio.

La *Dei Verbum* riconosce l'importanza di questo tipo di interpretazione vitale, accanto a quello esegetico e teologico, quando dice che il progredire dell'intelligenza della fede avviene «con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali». ²⁹⁹ A questo fa eco la Pontificia Commissione Teologica, affermando che l'interpretazione della Scrittura «riceve il proprio impulso dai carismi e dalla testimonianza dei Santi». ³⁰⁰ I santi sono veramente una parola di Dio vivente per il contesto in cui vivono. Dice San Francesco di Sales: «La vita di santi è il Vangelo messo in opera. Non vi è altra differenza tra il Vangelo scritto e la vita dei santi che la differenza tra una musica scritta ed una musica eseguita»; ³⁰¹ le esecuzioni particolarmente belle e con risonanza lunga devono essere quelle fatte dai santi fondatori e dalle sante fondatrici di Istituti religiosi, i quali, attraverso la frequentazione della Parola, hanno acquisito una sintonia di cuore e di pensiero con Dio, «una sorta di istinto soprannaturale». ³⁰²

Facendo calare la Parola di Dio nel progetto di vita le Costituzioni offrono uno spazio alla stessa Parola perché possa operare con creatività e sprigionare la sua energia profetica e trasformante. Se è vero che la Parola di Dio alimenta e fa crescere la vita consacrata, è altrettanto vero, reale, che la vita consacrata contribuisce a rendere viva, bella ed efficace la Parola di Dio. Gregorio Magno dice: «*Scriptura cum legente crescit*», ³⁰³ la Scrittura cresce con chi la legge, cresce a forza d'essere letta. Certo, una volta fissata per scritto, la Parola di Dio non cresce più in contenuto o in quantità, ma c'è anche una crescita intensa e continua, sebbene invisibile e non misurabile. La Scrittura cresce in credibilità attraverso coloro che la vivono e la testimoniano, cresce in profondità di significato nello studio esegetico e nella riflessione teologica, cresce in vitalità nella celebrazione liturgica e nell'azione pastorale, cresce in universalità, in popolarità e in rilevanza culturale nella sua penetrazione nei diversi con-

²⁹⁹ *Dei Verbum* 8.

³⁰⁰ PONTIFICIA COMMISSIONE TEOLOGICA, *L'interpretazione dei dogmi*, 1990, III/2.

³⁰¹ FRANCESCO DI SALES, *Trattato dell'amore di Dio o Teotimo* (a cura di BALBONI Ruggero), Milano, Paoline 2013, 46.

³⁰² *Vita consecrata* 94.

³⁰³ GREGORIO MAGNO, *Moralia* 20, 1.

testi socio-culturali. La vita consacrata offre un campo proficuo perché la Parola di Dio «*cresca con vigore e si rafforzi*» (At 19,20; cf 6,7; 12,24; 13,49), «*corra e sia glorificata*» (2Ts 3,1).

Nei riferimenti biblici, e soprattutto nelle citazioni preposte alle singole parti delle Costituzioni, possiamo percepire una “corsa” e una “crescita” della Parola di Dio nell’Istituto FMA lungo la storia, una crescita frutto di approfondimento biblico, ma soprattutto di esperienza di vita evangelica e di santità. Una riflessione più approfondita confermerà questa convinzione: le diciannove citazioni esprimono con eloquenza la volontà di radicare la vita delle FMA nella Parola di Dio. Tra i due testi che fondano l’identità delle FMA c’è un’interazione dinamica e un’interpretazione reciproca, sì da formare un “circolo ermeneutico” reale e una sintonia vitale: la Parola di Dio illumina le Costituzioni e le Costituzioni traducono la Parola di Dio nella concretezza della vita delle FMA.

Le FMA comprendono e vivono la Parola di Dio nella concretezza della loro esistenza con la guida delle Costituzioni, che tracciano per loro la «via evangelica» (art. 10) secondo la loro specifica vocazione. Allo stesso tempo, attraverso le Costituzioni, esse si pongono in ascolto di Dio, che nel suo Figlio, Parola di verità e di vita, le «interpella costantemente come persone e come comunità ed esige una risposta concreta» (art. 39). Si tratta, quindi, di una lettura della Parola di Dio nelle Costituzioni e delle Costituzioni nella Parola di Dio.³⁰⁴ La Parola di Dio rimanda alle Costituzioni per un’appropriazione più concreta e specifica e le Costituzioni lanciano verso la Parola di Dio come verso il proprio orizzonte di senso. È quindi più che naturale che «il confronto con la Parola di Dio, lo studio e l’assimilazione vitale delle Costituzioni» siano elementi fondamentali e costanti della formazione delle FMA (art. 90; cf art. 80).

Esaminando le diciannove citazioni iniziali e il contenuto degli articoli corrispondenti si cerca di rilevare la continuità e l’interconnessione intima tra la Bibbia, le Costituzioni, il carisma salesiano e la vita delle FMA. Le varie dimensioni si illuminano a vicenda.

³⁰⁴ Madre Antonia Colombo allude a questo stretto rapporto tra Parola di Dio, Costituzioni e vita della FMA quando scrive: «In effetti, le nostre Costituzioni orientano a considerare l’esistenza come memoria vivente di Gesù. Con la professione religiosa, ci impegniamo a seguirlo secondo la via evangelica che in esse è tracciata (cf art. 10), così che l’intento di rendere presente Mornese nelle comunità si traduce nella disponibilità a vivere la parola di Gesù, ad assumere il suo stile, la sua passione per la salvezza di ogni persona» (Lettera circ. n. 870, 24 ottobre 2005).



PARTE II

*Citazioni bibliche
introduttive ai singoli capitoli
delle Costituzioni*

OGNI RIFLESSIONE È ARTICOLATA IN CINQUE PUNTI:

1. Sostare nella Parola di Dio
 - 1.1. Contesto
 - 1.2. Approfondimento del testo
 - 1.3. Altri testi biblici collegati
2. Leggere le Costituzioni alla luce della Parola di Dio
3. Attingere dal Magistero della Chiesa
4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana
5. Stimoli per la vita

Il n. 1 offre degli spunti per entrare più profondamente nella Parola citata, situata nel suo contesto storico-letterario e nell'insieme della rivelazione biblica con la sua carica teologica e spirituale. Ciò facilita l'accoglienza della Parola nel suo senso oggettivo e dispone il cuore ad essere "terreno buono". Il punto 2 mira a rilevare quel circolo ermeneutico, quella illuminazione reciproca tra la Parola di Dio e le Costituzioni di cui abbiamo parlato sopra. I nn. 3 e 4 intendono immettere la riflessione nell'orizzonte ecclesiale e nei solchi vivi della tradizione salesiana. Questa apertura aiuterà a gustare l'armoniosa sinfonia delle voci sotto la guida dello Spirito. Il punto 5 vuol presentare alcuni suggerimenti per meditare e alcuni stimoli perché le parole dei due testi fondamentali possano "farsi carne" nella concretezza della vita.

CAPITOLO 1

L'IDENTITÀ DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto
voi e vi ho costituiti
perché andiate e portiate frutto
e il vostro frutto rimanga».
(Gv 15,16)

Ha Fong Maria KO



1. Sostare nella Parola di Dio

1.1. Contesto

L'affermazione incisiva è tratta dall'ultimo discorso di Gesù (Gv capp. 13-17) pronunciato alla vigilia della sua passione nell'intimità del cenacolo. È un "discorso di addio" lasciato ai suoi discepoli e ha tutta l'intensità d'affetto e la profondità di significato di un "testamento spirituale". Seduto a tavola, in un clima di familiarità e di condivisione, Gesù apre il suo cuore, consegna alle persone amate la sintesi della propria vita e indica loro la via per rimanere costantemente in comunione con lui e, attraverso lui, con il Padre e lo Spirito. Lo sfondo del discorso è la sua partenza da questo mondo per ritornare al Padre. Non si tratta, però, di un congedo, né definitivo né a motivo di una lunga assenza, ma è l'inizio di una nuova presenza. L'ampio discorso ha un tono affettuoso (cf l'appellativo "figlioli" in 13,33) ed è molto ricco dal punto di vista teologico. Il tema che percorre e unifica tutto è l'amore. Un verbo emerge con particolare evidenza: «rimanere». Il greco *ménein* è tipico del linguaggio giovanneo: su 118 ricorrenze nel Nuovo Testamento, ben 40 si trovano nel quarto Vangelo e 13 sono in questo discorso.

Nella prima parte (capp. 13-14), dopo il gesto sorprendente della lavanda dei piedi ai discepoli (13,1-20), Gesù lascia loro il comandamento dell'amore e, nell'imminenza della sua partenza da questo mondo, con-

sola e rafforza la loro fede con la promessa del suo «*rimanere*», insieme al Padre e allo Spirito, nell'intimo del loro cuore.

Nella seconda parte (capp. 15-16), che si apre con il simbolo della vite e dei tralci (15,1-6), egli insiste sulla necessità della comunione con lui e sul significato che questa comunione d'amore racchiude per l'intera vita cristiana. La riflessione del paragrafo seguente si concentra sul cap. 15, da cui è tratta la citazione del v. 16.

1.2. Approfondimento del testo

15,1-6: «¹Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano».

«*Io sono la vite vera*»: L'affermazione sorprende probabilmente i discepoli riuniti intorno alla tavola con Gesù. L'immagine non è nuova: nell'Antico Testamento la vite rappresenta il bene più prezioso per i contadini israeliti, fonte di sostentamento e di gioia, garanzia della produzione del vino. La vite coltivata compare significativamente per la prima volta nella Genesi (Gn 9,20), piantata da Noè proprio dopo il diluvio, quasi a marcare la chiusura del disastro e l'inizio di un'era diversa, in cui si può ricominciare a popolare la terra e a lavorare il suolo. Altrove, come nel *Cantico dei Cantici* (cf Ct 8,12), nei profeti (cf Is 5,1-7) o nei Salmi (cf Sal 80), la vigna indica la sposa e diviene immagine del popolo di Israele in rapporto col Dio dell'Alleanza. Riprendendo questo sostrato della tradizione, Gesù opera un cambiamento inaspettato: Egli stesso diventa la vite, mentre i suoi discepoli sono i tralci. E il Padre è il vignaiolo, premuroso e tutto dedito a prendersi cura della vite e dei suoi tralci.

La potatura allude all'azione educativa di Dio. I tralci possono portare frutto soltanto se sono inseriti nella vite, i discepoli possono essere fecondi nella misura in cui rimangono in Gesù. L'espressione «*rimanere in*» appare cinque volte nei vv. 1-6 e altre cinque nei vv. 7-11. I rami secchi vengono non solo tagliati, «*gettati via*», ma «*bruciati dal fuoco*», cioè sottoposti a giudizio e condanna. «Il tralcio deve scegliere tra una cosa e l'altra: o la vite o il fuoco», commenta Agostino. Questa radicalità fa eco alla domanda di Gesù ai suoi discepoli, di fronte alla folla incredula dopo il suo «discorso duro» circa il pane di vita: «*Forse anche voi volete andarve-*

ne?» (Gv 6,67). Chi non rimane in lui e non è in comunione profonda con lui è meglio che se ne vada, che non lo segua per nulla.

15,7-11: «⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. ⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

Il «rimanere» ha una valenza doppia: indica, infatti, la permanenza in un luogo, ma anche una stabile durata temporale. Ciò che Gesù chiede, e quasi esige dai suoi, è un rapporto che include le dimensioni spazio-temporali, un rapporto intenso e profondo, saldo e dinamico.

Il «rimanere in Gesù» viene ulteriormente esplicitato in «rimanere nella sua parola» e «rimanere nel suo amore». La parola è quella da lui pronunciata durante la sua vita terrena, tramandata dai testimoni, fissata poi nella Scrittura e vissuta dalla Chiesa ieri e oggi. «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli» (Gv 8,31). Non si tratta di un'accoglienza generica e vaga della parola: bisogna rimanervi, dimorarvi, esserle fedele, facendo l'esperienza profonda della sintonia di pensiero e di cuore con chi parla. Si comprende, quindi, che il rimanere nella parola di Gesù è legato all'amore per lui.

C'è di più. Chi rimane nella sua parola e nel suo amore viene coinvolto nella misteriosa circolazione d'amore tra lui e il Padre, inserito nella comunione trinitaria. Da qui deriva una gioia indicibile che caratterizza l'esistenza dei cristiani. Il contrario di tutto questo è espresso in modo lapidario nel rimprovero di Gesù rivolto ai giudei: «Voi non avete la sua parola che dimora in voi, ...io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio» (Gv 5,37.41).

15,12-13: «¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici».

Il «rimanere nell'amore» di Gesù porta all'amore fraterno, che è presentato qui come volontà esplicita di Gesù, come «comandamento». Questo comandamento più volte viene ricordato da Giovanni nel Vangelo e poi nella sua prima lettera: «Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri» (1Gv 3,23), «Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello» (1Gv 4,21). Ma quale intensità e qualità deve avere questo amore fraterno? Il modello supremo è questo: l'amore che Gesù ha per i suoi, un amore così forte da «dare la vita per i propri amici».

15,14-15: «¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi».

Il comandamento dell'amore non è qualcosa che viene imposto dall'esterno, ma nasce da un'esigenza interna. Così il legame tra Gesù e i suoi non è del tipo tra padrone e servo, fondato sul dovere, sull'adempimento di compiti e osservanza di regole, ma è l'amore tra amici, caratterizzato da una comunione profonda, dalla fiducia, dalla gratuità oblativa. Gli amici di Gesù non solo fanno quello che egli dice esplicitamente, riescono a intuire con maggiore immediatezza «il pensiero di Cristo» (1Cor 2,16) e sintonizzarsi con i suoi sentimenti (cf Fil 2,5).

15,16-17: «¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

L'iniziativa di questo dono d'amore può venire solo da Dio. Gesù lo afferma in modo chiaro: è lui che sceglie i suoi discepoli, ciascuno personalmente e tutti come gruppo. La parola di Gesù nel suo discorso-testamento rievoca la scena della costituzione del gruppo dei dodici agli inizi della sua missione pubblica: «Chiamò a sé quelli che egli volle [...]. Ne costituì dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare» (Mc 3,13-14). Richiama pure le parole di Mosè nel Deuteronomio: «Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli [...], ma perché vi ama» (Dt 7,7-8)). Quest'amore gratuito deve trasformare l'esistenza di chi lo riceve in un dono generoso. Il vero discepolo di Gesù non è mai sterile, ma porta frutto duraturo. Rimanendo in Gesù come il tralcio nella vite, rimanendo nella sua Parola e nella sua amicizia, egli diventa spiritualmente fecondo.

Dal contesto agricolo della vigna possiamo collegarci con quello della pesca facendo un salto all'epilogo del quarto Vangelo. Dopo la morte e la risurrezione di Gesù, i discepoli, abbattuti e scoraggiati, riprendono la vita consueta di pescatori sul lago di Galilea, luogo del loro lavoro quotidiano. «Uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla» (21,3). Senza Gesù, tuttavia, nonostante le competenze acquisite e gli strumenti adeguati, il loro lavoro risulta infruttuoso. Ma ecco la svolta: «all'alba» (v. 4), confine tra la notte e il giorno, tra la tenebra e la luce, appare Gesù «sulla riva», soglia tra mare e terra, a ribaltare la situazione. Egli dialoga affettuosamente con loro e indica loro la direzione verso cui gettare la rete. La parola di Gesù produce l'inatteso: la rete è così pesante, tanto che «non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci»

(v. 6). I discepoli si sono fidati di Gesù, hanno agito secondo la sua parola e così, con Gesù in mezzo a loro, hanno sperimentato una fecondità sorprendente.

1.3. Altri testi biblici collegati

<i>Es</i> 19,4-5; <i>Dt</i> 7,7-8; 14,2; 18,5	Per amore il Signore ha scelto Israele e ha stabilito con questo popolo un'alleanza
<i>Is</i> 41,8-10; 44,1-2; 45,2	Il Signore incoraggia il suo popolo, scelto e amato, assicurandogli la sua presenza e il suo aiuto
<i>Is</i> 5 1-7	La vigna curata con amore non porta frutto
<i>Mt</i> 7, 19; 12,33; <i>Lc</i> 6,44	Dal frutto si conosce la qualità dell'albero
<i>Lc</i> 8,11-15; <i>Mt</i> 13,19-23	I semi che non portano frutto nella parabola del seminatore
<i>Lc</i> 13,6-9	Il fico che non porta frutto va tagliato per non sprecare il terreno
<i>Ef</i> 1,4; <i>Rm</i> 8,28-30; <i>1Pt</i> 1,3-4	I cristiani scelti da Dio per vivere in Cristo
<i>Rm</i> 7,4; <i>Col</i> 1,10	I cristiani portano frutto in Cristo



2. Leggere le Costituzioni (artt. 1-7) alla luce della Parola di Dio

Nella sua prima enciclica *Deus caritas est*, papa Benedetto XVI spiega che il «comandamento» dell'amore deve scaturire dall'«amore proveniente di Dio che ci ha amati per primo» e che quest'amore «per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L'amore cresce attraverso l'amore» (n. 18). Anche le FMA vivono di questo amore: «in atteggiamento di fede e di gratitudine a Dio» che le ha scelte ed amate per primo, donano la loro vita a Lui, «divenendo tra le giovani segno ed espressione del suo amore proveniente» (art. 1). Così l'amore ricevuto diventa l'amore da donare. Qui sta il senso del «*rimanere nell'amore*» e «*portare frutto*».

Illuminate dalla parola di Gesù (*Gv* 15,16) le FMA rafforzano la coscienza che la loro vocazione risale all'iniziativa divina, è un dono gratuito. È Dio che le ha «*scelte e costituite*». Nei primi articoli delle Costituzioni

l'Istituto si presenta, racconta la sua storia, o meglio racconta come Dio l'ha fatto nascere: «Per un dono dello Spirito Santo e con l'intervento diretto di Maria, San Giovanni Bosco ha fondato il nostro Istituto come risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» (art. 1). «Con un unico disegno di grazia ha suscitato la stessa esperienza di carità in santa Maria Domenica Mazzarello, coinvolgendola in modo singolare nella fondazione dell'Istituto» (art. 2). L'Istituto esprime la sua autocoscienza riconoscendo il piano di Dio su di sé. Si sente «*scelto e costituito*» dal Signore, esiste «per un dono dello Spirito» (art. 1), vede la propria vita inserita nel disegno divino in continua realizzazione, percepisce la propria ragion d'essere dentro un progetto ampio, in cui vuol «*rimanere*». Presentando la propria identità, le FMA rimandano a Dio come alla sorgente, al soggetto agente: Dio «ha dato», Dio «ha suscitato» (art. 2), «il Padre ci chiama» (art. 5). L'Istituto vuol esser «monumento vivo» (art. 4), vuol ricordare, testimoniare, ringraziare; vuol vivere nel flusso dinamico tra grazia e grazie, tra gratuità e gratitudine; vuol lasciarsi guidare da Maria e avere il suo stupore, espresso nel *Magnificat*, riconoscendo che Dio ha fatto «grandi cose» in lei, «umile serva» (art. 4).

«*Io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto*». La chiamata alla sequela di Gesù implica la condivisione del suo ideale, della sua opera, della sua missione. Infatti l'Istituto delle FMA «partecipa nella Chiesa alla missione salvifica di Cristo» (art. 1). Rispondendo alla chiamata di Dio, le FMA ricevono una spinta interiore e un potenziamento delle proprie risorse, che le rendono capaci di portare frutto, in particolare nel campo specifico assegnato a don Bosco e a madre Mazzarello: l'educazione dei/delle giovani, diventando in mezzo a loro «segno ed espressione dell'amore preveniente» di Dio (art. 1).

Il «*portare frutto*» ha un chiaro collegamento con l'ardore missionario. Don Bosco e madre Mazzarello, nello spirito del *da mihi animas*, hanno portato frutto abbondante nella loro vita. Le FMA riconoscono che questo ardore le «spinge ad andare verso le fanciulle e le giovani» (art. 6). Vivendo il «forte impulso missionario» (art. 1) impresso nell'Istituto dai Fondatori, «cercando di mantenere vivo lo slancio missionario delle origini» (art. 6), esse lavorano con dedizione per il Regno di Dio, con la caratteristica del Sistema Preventivo, «un'esperienza di carità apostolica, che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo» e che opera «con la forza della persuasione e d'amore» (art. 7).



3 Attingere dal Magistero della Chiesa

Iuvenum Patris

San Giovanni Bosco sentiva di aver ricevuto una speciale vocazione e di essere assistito e quasi guidato per mano, nell'attuazione della sua missione, dal Signore e dall'intervento materno della Vergine Maria. La sua risposta fu tale che la Chiesa lo ha proposto ufficialmente ai fedeli quale modello di santità (n. 3).

La sua statura di santo lo colloca, con originalità, tra i grandi Fondatori di Istituti religiosi nella Chiesa. Egli eccelle per molti aspetti: è l'iniziatore di una vera scuola di nuova e attraente spiritualità apostolica; è il promotore di una speciale devozione a Maria, Ausiliatrice dei cristiani e Madre della Chiesa, è il testimone di un leale e coraggioso senso ecclesiale, manifestato attraverso mediazioni delicate nelle allora difficili relazioni tra la Chiesa e lo Stato; è l'apostolo realistico e pratico, aperto agli apporti delle nuove scoperte; è l'organizzatore zelante delle missioni con sensibilità veramente cattolica; è, in modo eccelso, l'esemplare di un amore preferenziale per i giovani, specialmente per i più bisognosi, a bene della Chiesa e della società; è il maestro di un'efficace e geniale prassi pedagogica, lasciata come dono prezioso da custodire e sviluppare (n. 5).

Il dono della fedeltà

Nel lungo discorso di Addio che rivolge ai suoi (Gv 13,31-17,26) Gesù manifesta la sua volontà di comunicare loro l'amore del Padre, amore capace di far fruttificare ogni cosa e di assicurare un'autentica generatività. Dell'amore del Padre è talmente piena la sua vita che Gesù non desidera altro che riversarlo in quella dei discepoli. Per questo in Gv 15,1-17 chiede ai suoi di radicarsi nel suo amore, di immergersi nell'atmosfera filiale della sua esistenza e di abitare nello scambio incessante d'amore che intercorre tra Lui e il Padre.

In Gv 15,9-17 viene spiegata l'allegoria dei versetti precedenti e offerto il segreto della fecondità dei discepoli: l'amore. Questo diviene l'*habitat* dell'esistenza nella misura in cui lo si riceve dalla sorgente che è Cristo. Alla base dell'amore che Gesù nutre per i suoi discepoli vi è l'amore con cui egli è amato dal Padre suo: come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi (Gv 15,9). Gesù dichiara ai suoi che la fonte dell'amore che nutre per loro è l'amore che il Padre ha per Lui.

L'espressione *rimanere in*, presente più volte nel Vangelo di Giovanni, permette di decifrare il simbolismo *vite - vignaiolo - tralcio - frutto* nella

prospettiva della perseveranza. Cristo ci insegna che «abitare nella corrente dell'amore di Dio, prendervi stabile dimora, è la condizione per far sì che il nostro amore non perda per strada il suo ardore e la sua audacia» (Papa Francesco, 6 maggio 2018). [...] Il verbo *rimanere* rinvia al desiderio e all'impegno costanti nel corrispondere all'amore di alleanza e nell'aderire allo stile di Cristo. Ciò che permette di restare nell'amore di Gesù è l'osservanza dei suoi comandamenti (Gv 15,10), l'ascolto docile della sua Parola. Questo ascolto cambia il cuore dei discepoli: da un cuore di *servi* ne fa un cuore di *amici* e li stabilisce in una relazione autentica e durevole con Gesù (Gv 15,13-15) (nn. 102-104).



4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana

Memorie biografiche di don Giovanni Bosco

[24 giugno 1866] Era calato il sole del giorno di S. Giovanni Battista e una bellissima luna splendeva in cielo - racconta Don Lemoyne - Io salii nella camera di don Bosco e rimasi solo con lui circa due ore. Dal cortile saliva il rumore dei giovani in festa. Sulle finestre e le ringhiere dei poggioli erano accese cento e cento fiammelle dentro bicchieri colorati. La banda musicale, in mezzo al cortile, diede inizio al concerto. Don Bosco e io ci avvicinammo alla finestra. Lo spettacolo era incantevole. Don Bosco sorrideva. A un tratto esclamai: «Don Bosco ricorda i tempi antichi? Ecco i giovani, ecco i preti e i chierici che la Madonna le aveva promesso. Sono passati circa vent'anni e il pane non è mai mancato a nessuno». «Quanto è buono il Signore» - rispose don Bosco -. E ricademmo nel silenzio pieno di mille emozioni. Poi io incominciai a parlare per la seconda volta: «Non le sembra, Don Bosco, che manchi qualcosa per completare la sua opera?». «Che cosa?». «Per le fanciulle non vuol proprio far niente? Non le sembra che se avessimo anche un istituto di suore fondato da lei, sarebbe il coronamento dell'opera? Quanto lavoro potrebbero fare le suore a vantaggio dei nostri poveri alunni. E poi non potrebbero fare per le fanciulle ciò che noi facciamo per i giovanetti?». Egli pensò alquanto, poi disse: «Sì, anche questo sarà fatto. Avremo le suore. Ma non subito; un po' più tardi» (VIII 416-418).

Alla fine del maggio 1871, don Bosco radunò nuovamente il Consiglio dei salesiani. Tutti giudicarono molto opportuna l'iniziativa a favore della gioventù femminile. Don Bosco concluse: «Ebbene, ora possiamo tenere come certo essere volontà di Dio che ci occupiamo anche delle fanciulle. E, per venire a qualcosa di concreto, propongo che sia destina-

ta a quest'opera la casa che don Pestarino sta ultimando in Mornese» (X 596-597).

Don Cerruti, direttore ad Alassio, come seppe quanto si era deciso, chiese a Don Bosco: «Dunque ella vuol fondare una congregazione di suore?». «Vedi, gli rispose il Santo, la rivoluzione si servì delle donne per fare un gran male, e noi per mezzo loro faremo un gran bene!». Ed aggiungeva che avrebbero avuto il nome di Figlie di Maria Ausiliatrice, perché voleva che il nuovo istituto fosse anch'esso un monumento di perenne riconoscenza per i singolari favori ottenuti da sì buona Madre (X 600).

Cronistoria dell'Istituto delle FMA

Un mattino, [Maria Domenica Mazzarello] incontratasi con Petronilla, all'uscire di chiesa, la trasse verso un sentiero poco battuto detto degli Orti e lì, fermatasi accanto a un grosso noce, le disse: «Senti, Petronilla, a me pare proprio che il Signore voglia che noi due ci occupiamo delle ragazze di Mornese. Guarda: tu non hai forza e non puoi andare in campagna io, dopo la malattia, non posso più. Tutte e due sentiamo vivo il desiderio di salvare l'anima nostra facendo del bene alle giovanette. Non ti pare che, se sapessimo cucire, potremmo riuscirci? [...] affitteremo una stanza per conto nostro, accetteremo qualche ragazza che vorrà imparare a cucire e le insegneremo, col fine principale però, ricordiamolo bene, di toglierla dai pericoli, di farla buona e specialmente di insegnarle a conoscere e amare il Signore. [...] È necessario, sai, che facciamo così, ma bada: fin d'ora dobbiamo mettere l'intenzione che ogni punto sia un atto d'amor di Dio» (I 97-98).

Vita di Santa Maria Domenica Mazzarello

[Verso la fine del 1871] Don Pestarino un giorno – racconta Madre Petronilla – ci consegnò un quadernetto e ci disse che era la Regola scritta da Don Bosco, proprio per noi; la leggessimo e la considerassimo bene, per vedere se ci piaceva; ci disse che eravamo tutte in prova e che più tardi ci avrebbe interrogate per sapere chi volesse osservare quella Regola e fare quanto desiderava Don Bosco, e chi fosse di altro parere. [...] Maria accettò subito contentissima, perché era spiritualmente preparata a comprendere la grande missione; e perché vedeva compiersi un suo antico e non mai abbandonato desiderio; inoltre vedeva anche avverarsi la visione del grande fabbricato; e non solo accettò, ma esortava le altre a seguirla (MACCONO I, 181-182).



5. Stimoli per la vita

- ◇ Quali sono i parametri sicuri di una forte identità carismatica? La gioia della vocazione? La passione apostolica? L'amore alla Chiesa e all'Istituto? La volontà di "esserci" nel mondo contemporaneo apportando il proprio contributo? ... Trovo questi elementi in me e nelle nostre comunità?
- ◇ Dalla mia prima professione, in cui ho promesso pubblicamente di «impegnarmi a vivere con radicalità le beatitudini del Regno», fino ad oggi, vedo un cammino di crescita in profondità di comprensione, in intensità d'amore, in creatività di realizzazione?
- ◇ Esamino la quantità e la qualità del «frutto» che porto/che noi FMA portiamo, sicura che tutto dipende dal mio/nostro «rimanere» in Cristo, come il tralcio alla vite.

CAPITOLO 2

LA NOSTRA VOCAZIONE DI FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

«... ti ho chiamato per nome:
tu mi appartieni».
(Is 43,1)

Ha Fong Maria KO



1. Sostare nella Parola di Dio

1.1. Contesto

La citazione è tratta dalla letteratura profetica, che costituisce una parte consistente della Bibbia. Il filosofo-teologo ebreo A. J. Heschel ha una suggestiva descrizione della figura del profeta: «I profeti non avevano né teorie né “idee” di Dio. Ciò che avevano era una “comprensione”, che non era il risultato di uno studio teorico [...]. Il profeta potrebbe essere caratterizzato come un *homo sympathetikos*». Nei tempi biblici come oggi, i profeti partecipano al *pathos*, alla passione di Dio per l'uomo, per il mondo e per la storia. Per questa *sim-patia* essi intuiscono il cuore di Dio e sono sensibili alla dimensione divina degli avvenimenti del mondo. Appunto perché coinvolti dalla corrente irresistibile dell'amore divino, essi amano profondamente il mondo e la storia, condividono la sorte dell'umanità, vivono le sue ansie e le sue gioie, le sue attese e le sue speranze. Hanno dentro il cuore un fuoco ardente che non possono contenere (cf *Ger* 20,9) e vorrebbero scaldare e illuminare tutto ciò che incontrano. Quali “*sentinelle*” in mezzo al popolo, essi vegliano, scrutano i segni del tempo per scoprirvi i passi di Dio, leggono il presente storico per coglierne le prospettive eterne, s'impegnano, intrepidi, perché la sollecitudine divina venga accolta e corrisposta.

In *Is* 43,1 abbiamo un esemplare di questa parola piena di *pathos* divino. È tratto dalla seconda parte – capp. 40-55 – del libro di Isaia, composto da un ignoto profeta, chiamato comunemente Secondo Isaia o Deutero-Isaia, vissuto nel periodo dell'esilio babilonese (587-538 a. C.). È un

discepolo spirituale del grande Isaia, che svolse il suo ministero a partire dal 740 a.C., egli approfondisce il pensiero del maestro adattandolo alla nuova situazione storica che presenta risvolti inediti. Si trova a parlare a gente scoraggiata e sfiduciata, delusa, che va ripetendo: «*Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato*» (49,14). Ormai sono passati lunghi anni di esilio e Dio sembra non curarsi della sorte del suo popolo. Il profeta, invece, alza la voce annunciando la speranza, anzi, la gioiosa certezza che Dio è già all'opera. Difatti il libro inizia con queste parole incoraggianti: «*Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio*» (40,1).

La struttura di questi 16 capitoli è complessa. Molti studiosi constatacono nel libro un sistema comunicativo policentrico, nel quale i singoli testi sono visti come tappe di un cammino, fasi specifiche nella continuità di un progetto architettonico geniale. Le immagini sono usate con abilità e il lessico è ricchissimo, in particolare il campo semantico della gioia.

L'autore di questo libretto è un poeta raffinato. Allo scopo di convincere, o meglio, «*commuovere*» il cuore d'Israele sul fatto che la speranza non delude, di entusiasmarlo e condurlo a scoprire la nascosta e meravigliosa azione liberatrice di Dio, egli usa una varietà di linguaggi: l'esclamazione enfatica, l'argomentazione polemica, l'interrogazione retorica, ma soprattutto gli inni di lode e gli oracoli di salvezza. In tutte le forme di espressione si percepisce un afflato appassionato e affascinante.

La nostra citazione (43,1) fa parte degli oracoli di salvezza, anzi, è uno tra i più incoraggianti. Di fronte al dubbio che Dio non ami più il suo popolo e non voglia salvarlo dalle mani dei babilonesi l'autore ribadisce con forza e bellezza che l'amore di Dio è fedele e che la salvezza c'è già. Tutto il Cap. 43 è un messaggio di speranza basata su questa convinzione. Il ritorno d'Israele dall'esilio di Babilonia non è un semplice tornare alla realtà di una volta, ma è un nuovo esodo, una nuova liberazione, una nuova manifestazione dell'amore di Dio paragonabile ad una nuova creazione: «*Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?*» (43,18).

Qui ci limitiamo a una breve riflessione sui primi versetti di questo capitolo (43,1-7).

1.2. Approfondimento del testo

Trascriviamo il testo in due colonne evidenziando le espressioni chiave e richiamando l'attenzione su un parallelismo, anche se non rigoroso, tra i vv. 1-3 e 4-7.

¹Ora così dice il Signore che ti ha **creato**,

o Giacobbe, che ti ha **plasmato**, o Israele:

Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.

²Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,

i fiumi non ti sommergeranno;

se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,

la fiamma non ti potrà bruciare,

³poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo salvatore.

Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l'Etiopia e Seba al tuo posto.

⁴Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto

e nazioni in cambio della tua vita.

⁵Non temere, perché io sono con te; dall'oriente farò venire la tua stirpe, dall'occidente io ti radunerò.

⁶Dirò al settentrione: "Restituisci", e al mezzogiorno: "Non trattenere; fa' tornare i miei figli da lontano e le mie figlie dall'estremità della terra,

⁷quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho **creato** e **plasmato** e anche **formato**".

All'inizio (v. 1) e alla fine (v. 7) di questo brano il Signore si presenta come colui che ha «creato», «plasmato», «formato» Israele. Il verbo «creare» richiama l'orizzonte cosmico e i grandi gesti del Creatore: Egli stende il cielo, fissa il sole, la luna e le stelle, riempie il mare con acqua, ecc. (cf Gn 1); il «plasmare», invece, è tipico del vasaio che modella l'argilla, dell'artista che incarna nella materia un progetto, che realizza un sogno di bellezza con le proprie mani. È un gesto delicato, raffinato, paziente, fatto con cura e con amore. È così che Dio ha plasmato e formato l'uomo e la donna (cf Gn 2,7.22; Is 64,8).

Dio non solo crea con potenza e plasma con cura, non solo «fa esistere» o «dà origine» all'essere umano, ma è anche il suo «salvatore» (v. 3), colui che «ha riscattato» il suo popolo (v. 1). L'uso del termine *goel* (riscattatore o redentore) è molto frequente nel Secondo Isaia (43,14; 44,6.24; 47,4; 48,17; 49,7.26; 54,5.8), rimanda al contesto sociale dell'antico Israele, in cui un parente, in forza della solidarietà parentale, fa il gesto di riscattare un suo congiunto caduto in schiavitù oppure una proprietà alienata per pagare i debiti. Dio riscatta Israele, perché è legato a questo popolo da una «familiarità» forte e intensa, perché è il suo Signore, il suo Dio, il suo salvatore (v. 3). E, soprattutto, è mosso dall'amore. Egli dichiara aperta-

mente: «*Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo*» (v. 4), «*tu mi appartieni*» (v. 1).

«*Non temere!*» (vv. 1 e 5) è una tra le più comuni rassicurazioni che l'uomo può esprimere nella relazione interpersonale, soprattutto quando si verifica una situazione di paura e di ansia e si vuol esprimere alla persona amata la propria partecipazione. Anche Dio usa questa forma nel dialogo con l'uomo per assicurargli la sua presenza e il suo aiuto. Egli sa quanto sia fragile l'essere umano e quanto facilmente perda la fiducia e la speranza; allora si mette a suo fianco per sostenerlo, incoraggiarlo e amarlo. L'invito a «*non temere*» ricorre circa ottanta volte in tutta la Sacra Scrittura, nella maggior parte dei casi attribuito a Dio o ad alcuni suoi messaggeri nell'AT e a Gesù nel NT. Spesso quest'invito rassicurante introduce una missione importante da svolgere secondo il volere divino. È il caso di Abramo (Gn 15,1), di Mosè (Dt 1,21; 3,2), di alcuni profeti e di altri personaggi. Nel Nuovo Testamento l'invito è rivolto a Zaccaria (Lc 1,13), a Maria (Lc 1,30), a Giuseppe (Mt 1,20), ai pastori (Lc 2,10) come preludio alla rivelazione di un sorprendente progetto di Dio. Nell'intraprendere la sua predicazione Gesù chiama i discepoli alla sua sequela invitandoli in più situazioni a «*non temere*» (Lc 5,10). Mentre egli invia i discepoli in missione, li prepara ad affrontare senza paura le difficoltà ponendo la fiducia in Dio (Mt 10,26; Lc 12,4). «*Coraggio, sono io, non temete!*» (Mc 6,50); «*Non temere, soltanto abbi fede*» (Lc 8,50); «*Alzatevi e non temete*» (Mt 17,7); «*Non temere, piccolo gregge*» (Lc 12,32): sono parole tanto incoraggianti sulla bocca di Gesù. Negli *Atti degli Apostoli* anche Paolo è destinatario di questo invito per affrontare le sfide e le incertezze che accompagnano la missione evangelizzatrice (At 18,19; 27,24).

Nel nostro brano Dio ripete due volte questo invito rassicurante al suo popolo: «*Non temere, perché io ti ho riscattato*» (v. 1), «*Non temere, perché io sono con te*» (v. 5). Né acque né fuoco (cf v. 2) né alcun pericolo della vita deve ormai atterrire il popolo, perché Dio gli sarà sempre presente per sostenerlo e difenderlo.

«*Ti ho chiamato per nome*» (v. 1): è un'altra parola che riempie il cuore di gioia. Il nome racchiude in sé il mistero irripetibile della persona. Una volta che il nome è stato assegnato ad un neonato, accade una sorta di miracolo: quel piccolo essere esce dall'anonimato, può essere «*chiamato*», ci si può rivolgere a lui con determinazione, ha un'identità individuale. Solo chi ha un nome acquista una personalità. Attorno al nome la persona vive un processo di costruzione e di perfezionamento di sé. Si cerca di fare onore al proprio nome, di impegnarsi ad essere ciò che esso significa. Nella comunicazione interpersonale dire il proprio nome è identificarsi, dire il nome dell'altro è identificarlo, personalizzarlo davanti a sé. Nel mondo antico conoscere il nome di una persona o di una

divinità voleva dire avere un'intimità con lui, godere di una conoscenza diretta di lui e poter comunicare con lui in profondità.

Nel racconto biblico Dio più volte dà un nome alle sue creature, chiama le persone con i propri nomi. Ciò che è meraviglioso e sorprendente è che Egli assume il nome dell'uomo dentro il suo stesso nome, quando si autopresenta a Mosé come «*Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe*» e aggiunge: «*Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione*» (Es 3,15). È per questa sua "condiscendenza" che noi veniamo coinvolti nel nome di Dio, un Dio che decide di essere sempre in nostra compagnia. È così che alla nascita di Gesù gli verrà dato il nome di «*Emmanuele, che significa: Dio con noi*» (Mt 1,23).

Quando Dio chiama per nome vuol dire che assegna alla persona una vocazione, stabilisce un rapporto personale in vista di una missione. Il chiamato è attirato da lui come Amos che riconosce «*il Signore mi prese*» (Am 7,15), o come Geremia che confessa: «*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre*» (Ger 20,7), o come Paolo di Tarso che si sente conquistato, «*afferrato da Cristo*» (Fil 3,12). Gesù dichiarerà ai discepoli: «*Vi ho chiamato amici*» (Gv 15,15). Come buon pastore egli «*chiama le sue pecore, ciascuna per nome*» (Gv 10,3). Ogni singola persona è amata da lui come unica e inconfondibile; per ognuna egli è disposto a dare la vita. Il suo invito a rallegrarsi «*perché i vostri nomi sono scritti nei cieli*» (Lc 10,20) vale per tutti quelli che egli chiama alla sua sequela, in ogni tempo e ogni luogo.

1.3. Altri testi biblici collegati

Gn 12-22; Eb 11,8

Gn 27 e 32

Es 2-3,32; Dt 34; At 7,20-40

Ger 1,4-10

Mc 1,16-20; Mt 4,18-22; Lc 5,1-11

Mc 3,13-18; Mt 10,1-4; Lc 6,12-16

Gal 1,15-16; 2,19-20; Fil 3; Rm 8,28-30

2Ts 1,11-12

Ef 1,4; 1Ts 1,4

Abramo, il padre dei chiamati

Giacobbe, la vocazione come lotta

Il processo vocazionale di Mosè

Vocazione e missione di Geremia

Seguitemi! Vi farò diventare
pescatori di uomini

Chiamò a sé quelli che voleva

Cristo centro della vita di Paolo

Il Signore vi renda degni
della sua chiamata

In Cristo ci ha scelti



2. Leggere le Costituzioni (artt. 8-10) alla luce della Parola di Dio

La storia della salvezza è il racconto d'un Dio-che-chiama. Egli chiama alla vita, chiama alla felicità, al banchetto, al lavoro, all'amicizia; chiama ad amare, a servire, ad offrire, a costruire un mondo più fraterno e conforme ai suoi sogni; chiama a stare con lui, a collaborare con lui, a gioire e soffrire insieme a lui, a intrecciare le nostre storie con la sua storia d'amore. Chiama in infiniti modi, in luoghi e tempi diversi, ma chiama sempre "per nome", in modo personale. Nella formula della professione religiosa la FMA riconosce che la vocazione è concreta, personale, determinata: «mi chiami ora, con la forza dello Spirito, a seguire Gesù Cristo più da vicino» (art. 10). Anche l'art. 104 ricorda alla FMA che la fedeltà alla vocazione si appoggia sulla fedeltà stessa di Dio, che «l'ha chiamata per nome».

Offrendo il dono della vocazione, Dio crea anche le condizioni per suscitare una libera risposta e infonde nella persona chiamata uno slancio e una risolutezza nell'affrontare i rischi e le esigenze che questo dono porta con sé. Nella prospettiva di vivere la vocazione «come risposta» (art. 8, 10) la FMA professa con decisione: «io mi impegno a vivere con radicalità le beatitudini del Regno», «io, in piena libertà mi dono interamente a te» (art. 10). La vocazione è anche un esercizio di responsabilità, è dinamica, comporta un processo di crescita, di coerenza e di fedeltà. La FMA, consapevole della propria fragilità, sa di non avere la sorgente della forza in se stessa; ha bisogno di confidare nella grazia di Dio, nell'intercessione di Maria e dei santi della Famiglia Salesiana e, oltre alla comunione dei santi in cielo, ha anche bisogno dell'aiuto delle sorelle in terra (cf art. 10). Il cammino vocazione non è mai solitario.

Nell'oracolo di Dio riportato dal Secondo Isaia, «*ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni*» (Is 43,1), è rilevato il senso dell'appartenenza: la persona che vive la vocazione consacrata appartiene a Dio «sommamente amato» donandogli tutta sé stessa, appartiene a Cristo seguendolo «più da vicino», appartiene alla Chiesa partecipando «più intimamente» alla sua missione ricevuta da Cristo stesso (cf artt. 8; 10), appartiene all'Istituto perché è inserita «nell'Alleanza d'amore che Dio ha stabilito con don Bosco e madre Mazzarello» ed è accolta dall'Istituto, resa partecipe della sua comunione fraterna e «di tutta la sua vita» (art. 9).

Ogni vocazione è sempre una *chiamata a*, una *chiamata per*. Non si è chiamati solo per un perfezionamento personale o per la gioia del privilegio, ma per essere fermento che trasforma la realtà in cui si vive. Dio chiama la persona per una missione che la trascende e per il bene di un cerchio sociale più ampio; questo è quanto hanno sperimentato tutti i

chiamati nella Bibbia. La persona chiamata porta in sé qualcosa che è più grande di sé. È un vaso di creta che custodisce un tesoro (cf 2Cor 4,7). La vocazione biblica è la scoperta della propria responsabilità nella salvezza degli altri. «Mi sono fatto tutto per tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno» (1Cor 9,22), dice Paolo con certezza. Questa dimensione è messa in piena luce nelle Costituzioni: «In una comunità animata dallo spirito apostolico di don Bosco e di madre Mazzarello, viviamo con radicalità la vita nuova delle beatitudini, annunciando e testimoniando alle giovani e con le giovani la Buona Novella della redenzione». E «collaborando così nella Chiesa [...] diveniamo segno dei beni celesti già presenti in questo mondo» (art. 8).



3. Attingere dal Magistero della Chiesa

Le persone consacrate e la loro missione nella scuola

La promozione di una *nuova* cultura vocazionale è una componente fondamentale della nuova evangelizzazione. Attraverso di essa occorre far «ritrovare coraggio e gusto per le domande grandi, quelle relative al proprio futuro». Sono domande che vanno risvegliate anche attraverso percorsi educativi personalizzati per mezzo dei quali condurre progressivamente a scoprire l'esistenza come dono di Dio e come compito. Tali percorsi possono configurare un vero itinerario di maturazione vocazionale, che porti alla scoperta di una vocazione specifica.

Le persone consacrate sono particolarmente chiamate a promuovere nella scuola la *cultura della vocazione*. Sono un segno per tutto il popolo cristiano non solo di una determinata vocazione, ma anche del dinamismo vocazionale come forma di vita, rappresentando in modo eloquente la decisione di chi vuol vivere attento alla chiamata di Dio (n. 56).

Christus vivit

La parola “*vocazione*” può essere intesa in senso ampio, come chiamata di Dio. Comprende la chiamata alla vita, la chiamata all'amicizia con Lui, la chiamata alla santità, e così via. Questo ha un grande valore, perché colloca tutta la nostra vita di fronte a quel Dio che ci ama e ci permette di capire che nulla è frutto di un caos senza senso, ma al contrario tutto può essere inserito in un cammino di risposta al Signore, che ha un progetto stupendo per noi (n. 248).

Voglio che sappiate che quando il Signore pensa ad ognuno, a quello che vorrebbe regalargli, pensa a lui come un suo amico personale. E se

ha deciso di regalarti una grazia, un carisma che ti farà vivere la tua vita in pienezza e ti trasformerà in una persona utile per gli altri, in qualcuno che lasci un'impronta nella storia, sarà sicuramente qualcosa che ti renderà felice nel più intimo e ti entusiasmerà più di ogni altra cosa in questo mondo. Non perché quello che sta per darti sia un carisma straordinario o raro, ma perché sarà giusto su misura per te, su misura di tutta la tua vita (n. 288).



4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana

Memorie dell'Oratorio

Don Bosco racconta la sua Vestizione chiericale:

Presa la deliberazione di abbracciare lo stato ecclesiastico e subitane il prescritto esame andavami preparando a quel giorno di massima importanza, perciocché era persuaso che dalla scelta dello stato ordinariamente dipende l'eterna salvezza o l'eterna perdizione. Mi sono raccomandato a vari amici di pregare per me; ho fatto una novena, e nel giorno di S. Michele (ottobre 1834) mi sono accostato ai santi sacramenti, di poi il Teologo Cinzano Prevosto e Vicario Foraneo di mia patria, mi benedisse l'abito e mi vestì da chierico prima della messa solenne. Quando mi comandò di levarmi gli abiti secolari con quelle parole: *Exuat te Dominus veterem hominem cum actibus suis*, dissi in cuor mio: Oh quanta roba vecchia c'è da togliere! *Mio Dio, distruggete in me tutte le mie cattive abitudini*. Quando poi nel darmi il collare aggiunse: *Induat te Dominus novum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia et sanctitate veritatis!* mi sentii tutto commosso e aggiunsi tra me: *Sì, o mio Dio, fate che in questo momento io vesta un uomo nuovo, cioè che da questo momento io incominci una vita nuova, tutta secondo i divini voleri, e che la giustizia e la santità siano l'oggetto costante de' miei pensieri, delle mie parole e delle mie opere. Così sia. O Maria, siate voi la salvezza mia.*

Dopo quella giornata io dovevo occuparmi di me stesso. La vita fino allora tenuta doveva essere radicalmente riformata. Negli anni addietro non era stato uno scellerato, ma dissipato, vanaglorioso, occupato in partite, giuochi, salti, trastulli ed altre cose simili, che rallegravano momentaneamente, ma che non appagavano il cuore.

Per farmi un tenore di vita stabile da non dimenticarsi, ho scritto le seguenti risoluzioni [...], affinché mi rimanessero bene impresse sono andato avanti ad un'immagine della Beata Vergine, le ho lette, e dopo una preghiera ho fatto formale promessa a quella Celeste Benefattrice, di osservarle a costo di qualunque sacrificio (101-103).

Cronistoria dell'Istituto delle FMA

5 agosto 1872, Mornese: [Le undici novizie, dopo aver risposto in coro alle domande del vescovo], nella scusabile confusione del momento, dimentiche dell'avviso avuto da don Bosco, cominciano in coro anche la formula dei voti, ma il vescovo dice piano a don Bosco: «No, questo non insieme». Il buon Padre sorride, comprendendo la commozione del momento, e fa un leggero cenno alle novizie.

Subito una sola voce energica, benché commossa, risuona: «Io suor Maria Domenica Mazzarello, conoscendo la debolezza mia e temendo l'instabilità della mia volontà, mi metto alla vostra presenza, onnipotente e sempiterno Iddio; ed implorando i lumi dello Spirito Santo, l'assistenza della B. V. Maria e del mio Angelo custode, prometto a voi, Eccellenza reverendissima e faccio voto di castità, povertà ed obbedienza per tre anni. Voi, o misericordioso Gesù, mi avete ispirato di fare questi voti, voi aiutatemi con la vostra santa grazia ad osservarli. Vergine Immacolata, potente aiuto dei cristiani, siate la mia difesa, la mia guida in tutti i pericoli della vita. Angelo mio custode, santi e sante del cielo, pregate per me». Così sia.

Quella che tutte precede nell'amor di Dio, che tutte ha preceduto e sollecitato con la parola e l'esempio nella nuova via, è giusto sia ora la prima a chiamarsi col bel titolo di suora, legandosi pubblicamente coi santi voti che la consacrano a Gesù (I 304).

Lettere di Maria Domenica Mazzarello

Alla neo-professa Suor Laura Rodríguez madre Mazzarello scrive:

«Hai fatto la santa Professione? Io spero che l'avrai fatta e mi rallegro con te della bella grazia ricevuta da Gesù. Mia buona suor Laura, fatti coraggio per corrispondere ad una grazia sì grande. Procura di mantenerti sempre ferma nei tuoi santi proponimenti che avrai fatto in quel beato giorno della S. Professione. Ti raccomando di essere sempre umile, [di aver] grande confidenza coi tuoi Superiori e non perdere mai l'allegria che vuole il Signore, studiati di renderti cara a Gesù» (L 43,2).

**5. Stimoli per la vita**

- ◇ La Bibbia è piena di racconti di vocazione. Anche nella tradizione salesiana a partire da don Bosco e madre Mazzarello abbiamo numerose storie da raccontare: tante storie di un unico Dio che chiama

ciascuno/a per nome, in modi e circostanze diverse, ma sempre per amore e sempre per una missione. Come è la mia storia?

- ◇ «La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione». Questa affermazione di Benedetto XVI, richiamata più volte da Francesco, può essere applicata alla vita consacrata. Lungo la sua secolare storia, la vita consacrata ha saputo dimostrare una sempre rinnovata capacità di attrazione verso i giovani in ricerca di senso. Oggi le FMA, in particolare con il CG XXIV, s'impegnano a «risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto». Quali sono le linee prioritarie per concretizzare questo impegno?
- ◇ La nostra vocazione s'inserisce nella missione della Chiesa. Camminiamo in sinodalità con gli altri tipi di vocazione all'interno della Chiesa e in apertura verso una collaborazione universale nel senso indicato dal Papa Francesco nell'enciclica «*Fratelli tutti*»?

CAPITOLO 3

INSERITE NEL MISTERO DI CRISTO, CASTO, POVERO, OBBEDIENTE

«... ed essi subito, lasciata la barca
e il padre, lo seguirono».
(Mt 4,22)

Ha Fong Maria KO



1. Sostare nella Parola di Dio

1.1. Contesto

Gli evangelisti raccontano la chiamata dei primi discepoli come la prima azione (Mc 1,16-20; Mt 4,18-22; Gv 1,35-50), o una delle prime azioni (Lc 5,1-11), che Gesù compie nella sua vita pubblica. Egli vuole essere accompagnato da discepoli, testimoni e amici fin dall'inizio della sua missione. Per Gesù è essenziale la comunione di vita con loro. Questa comunione inizia con la chiamata. Si avvia così un'avventura, s'intreccia una trama di rapporti costellata di interventi formativi, esortazioni, rimproveri, comandi e manifestazioni d'amore.

In Matteo, come in Marco, la chiamata avviene immediatamente dopo la prima parola con cui Gesù inaugura il suo ministero. «Da allora Gesù incominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino"» (Mt 4,17; cf Mc 1,15). In tal modo, la vocazione alla sequela diventa la prima applicazione del primo annuncio di Gesù, la cui parola è efficace e fa nascere un gruppo di discepoli. L'invito alla «conversione» trova subito risposta in quattro uomini dal cuore semplice e aperto. Qui traspare l'attimo creativo della sequela: è la primizia di una storia nuova, destinata a prolungarsi «fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Il primato non è solo cronologico. Poiché originario, l'avvenimento è anche paradigmatico, contiene in germe le radici, le promesse e le esigenze della sequela non solo dei discepoli storici scelti e chiamati da Gesù, ma di tutti quelli che si metteranno in cammino dietro a lui e con

lui, ovunque e in qualunque momento. È il prototipo e il modello di ogni autentica vocazione.

C'è di più. La prima chiamata dei discepoli è subito al plurale. Gesù chiama a due a due: la vocazione è una "*con-vocazione*". Due coppie di fratelli vengono chiamati, ciascuno personalmente, a seguirlo insieme. Avendo lo stesso centro di vita, camminando sulla stessa via, condividendo la stessa missione, compiendo la stessa sequela dietro la stessa persona, i discepoli sono in comunione fra loro. La sequela di Cristo ha un'impronta di ecclesialità in continua crescita ed espansione: si parte da Gesù e si giunge ai quattro primi chiamati, poi ai Dodici, fino ai molti nel futuro e in ogni parte del mondo. La chiamata fonda non solo la comunione di vita con Gesù, ma crea allo stesso tempo la comunità dei discepoli. La sequela di Gesù non si vive da individui isolati, ma da membri di una comunità, che Gesù ha scelto e la cui natura viene da lui determinata.

Il contesto topografico di questo episodio è preciso e suggestivo: «*lungo il mare di Galilea*». Non nel tempio, come nel caso del profeta Isaia (cf Is 6,1-13), né in una sinagoga o in qualche luogo sacro, ma nello scenario "profano" di un lago; non in un giorno particolare di festa, ma nella abituale ferialità del lavoro avviene questo fatto importante.

La Galilea, una regione relativamente tranquilla e serena perché lontana dal centro del potere politico, famosa per la sua bellezza incontaminata, è il teatro della prima fase dell'attività di Gesù, in particolare il pittoresco lago (o il mare, come viene chiamato spesso nei Vangeli) di Galilea è la sede principale della predicazione di Gesù. Lungo le rive di quel lago passa, dunque, Gesù e incrocia alcuni pescatori. La stessa Galilea, luogo del primo incontro, diventerà anche il luogo dove il Risorto «*precede*» i suoi discepoli (Mt 28,7), il luogo di un nuovo appuntamento: «*Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno*» (28,10). La patria del Vangelo sarà anche il luogo di rilancio della Buona Novella verso tutto il mondo. Su un monte in Galilea Gesù dirà ai suoi: «*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli*» (28,19). Il nuovo inizio parte da lì per estendersi senza confini né di spazio né di tempo.

1.2. Approfondimento del testo

Il brano Mt 4,18-22 è composto di due storie di vocazione modellate su uno schema letterario affine alla chiamata di Eliseo da parte di Elia (1Re 19,21). I due racconti, concisi e stilizzati, si corrispondono perfettamente negli aspetti fondamentali e si completano nei particolari. La ripetizione non è un di più, ma indica che il fatto della chiamata-sequela continua, arricchendosi di variazioni e approfondendo l'essenziale.

¹⁸Mentre camminava lungo il mare di Galilea,

vide due fratelli,

Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello,

che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.

¹⁹E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini».

²⁰Ed essi subito

lasciarono le reti e lo seguirono.

²¹Andando oltre,

vide altri due fratelli,

Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello,

che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti,

e li chiamò.

²²Ed essi subito

lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Focalizziamo l'attenzione prima su Gesù che è l'attore principale, colui che prende l'iniziativa, e successivamente sui quattro discepoli che rispondono alla proposta.

a. Gesù «camminava ... vide ... chiamò»

Gesù «camminava» e poi «andando oltre»: egli è in movimento lungo le strade e i luoghi dell'uomo. I suoi passi segnano il contatto concreto con la storia di ogni giorno, il suo camminare mette in moto altri che stavano fermi. Egli non «passa accanto» in modo neutrale, ma, spostandosi, associa altri al suo cammino.

L'incontro scatta con una percezione indicata da un verbo: «vide». Lo sguardo penetrante di Gesù coglie pienamente la persona, va al cuore, all'identità, al mistero personale più profondo. Egli vede le persone nella loro unicità espressa dal nome (Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni), e le vede nelle loro relazioni familiari (*fratello di, figlio di*), nella loro professione (*pescatori*) e nel lavoro concreto di cui si stanno occupando (*gettando e riparando le reti*). L'evangelista fotografa, per i suoi lettori, con gli occhi di Gesù, cercando di far capire quanto sia penetrante e onnicomprensivo il suo «vedere». Matteo stesso ha sperimentato su di sé questo sguardo nel momento della chiamata: «Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte» (Mt 9,9; cf Mc 2,14). È l'inizio di un rapporto e di una comunione che dovrà crescere col tempo.

Lo sguardo si fa poi parola: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Gesù si rivolge a loro con una richiesta esplicita, personale e diretta che ha del sorprendente. È tutto riferito alla sua persona: è lui che devono seguire e non un programma o un ideale. Non era affatto questa la prassi

abituale nel mondo ebraico, dove era l'allievo a scegliersi un maestro e a chiedergli di poterlo seguire per compiere un itinerario di formazione umana, intellettuale, religiosa. Ancor più insolito è la promessa che segue: «*vi farò diventare pescatori di uomini*». Anzitutto, la potenza di colui che la pronuncia è straordinaria. «*Vi farò*»: sarà Gesù a “farli”, cioè a formarli per renderli capaci di seguirlo e adeguati alla missione. Gesù, il Signore, è la fonte non soltanto della vocazione, ma anche della missione.

L'immagine di «*pescatori di uomini*» è originalissima. È evidente la vicinanza all'esperienza dei chiamati, che conoscono bene il mestiere; c'è, però, anche da rilevare la significatività dell'immagine in sé. Pescatori, dice Gesù, non cacciatori, non inseguitori. Il pescatore è emblema di attesa, di pazienza, di speranza, di fiducia, di riconoscenza. È un uomo aperto alle sorprese, disposto all'avventura, al rischio, alla novità. Il pescatore vigila su tutto: egli bada all'equilibrio e all'andamento giusto della barca, percepisce il giro della corrente, coglie la direzione e la forza del vento, legge le mutazioni del tempo, conosce le caratteristiche dei pesci, scruta una quantità di segni che ai più non dicono niente e sa accordarsi con i compagni di lavoro. Con la rete immersa nel mare il pescatore ascolta attentamente in silenzio per scorgere ogni lieve movimento dell'acqua, come chi sta con le orecchie tese verso la porta per avvertire i passi dell'amico ed essere pronto ad aprirgli quando bussa. Ogni pesce, grande o piccolo, di qualsiasi tipo, è un dono.

Le qualità dei pescatori sono significative per chi vuol «*pescare uomini*» alla sequela di Gesù, che è esperto in materia. In realtà i quattro pescatori sono diventati i suoi primi “pesci”, i primi tra i molti «*sedotti*» (Ger 20,7), «*conquistati*» (Fil 3,12) da lui.

b. I chiamati «subito lasciarono ... lo seguirono»

I primi chiamati sono due coppie di fratelli. Gesù chiama a una fraternità nuova, nel senso che espliciterà: «*uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli*» (Mt 23,8). Questa nuova fraternità si comprende meglio sullo sfondo delle troppo frequenti fraternità ferite raccontate nell'Antico Testamento: la storia di Caino e Abele, di Esaù e Giacobbe, di Giuseppe e i suoi fratelli. È un dono bellissimo quando la fraternità di sangue viene rafforzata dalla fraternità di fede e di sequela dell'unico Maestro.

Il «*subito*» sottolinea la prontezza della risposta. È l'istante della decisione quello che mette in moto tutti i dinamismi della persona. «*Lasciare*» e «*seguire*» sono due atti di un gesto unitario: lo spostamento del centro della vita. Non si lascia solo per lasciare, ma si lascia per abbracciare una realtà più grande, anzi, assoluta. Paolo conosce bene quest'esperienza singolare e la racconta con passione: «*ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per*

lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo» (Fil 3,8). E ancora: «mi sforzo di conquistare [la meta], perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù» (3,12). Deve aver provato qualcosa di simile il mercante della parabola di Gesù, il quale «trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra» (Mt 13,46); o quell'uomo che trova un tesoro nascosto nel campo, «pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo» (Mt 13,44). Abbandonare «le reti», «la barca e il padre» significa abbandonare, in crescendo, i mezzi di lavoro e di sostentamento, le sicurezze, non solo quelle economiche e professionali, ma anche quelle affettive provenienti dai legami con la famiglia, dalle relazioni sociali, dalle tradizioni e abitudini. Non girare più attorno a sé stessi secondo i propri piani e progetti, ma creare un vuoto per andare dietro a Gesù con maggior libertà. Pietro dirà più tardi: «Abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito» (Mt 19,27). La sequela di Gesù è esigente, richiede sforzo e fatica, comporta anche possibili rallentamenti, regressioni, ritardi, fughe e tradimenti, ma eleva la persona e le infonde gioia.

1.3. Altri testi biblici collegati

Gv 1,35-39	“Venite e vedrete!”
Mt 13,44-46	Il tesoro e la perla
Mt 8,18-22; Mc 8,34-38	Le esigenze della sequela
Gv 8,31-32; 15,4-11	Dal “seguire” a “rimanere”
Mt 28,16-20	Missione universale dei discepoli
1Cor 1,26	Dio ha scelto i deboli per confondere i forti
Fil 3,7-14	Conquistato da Cristo



2. Leggere le Costituzioni (art. 11) alla luce della Parola di Dio

La persona di Gesù doveva esercitare un forte fascino sui suoi contemporanei. Diverse volte i Vangeli parlano delle grandi folle che «seguivano» Gesù. Molti vedevano in lui un profeta inviato da Dio, altri speravano da lui una guarigione o qualche altro miracolo. Si tratta, però, nella maggioranza dei casi, di un seguire fisico, occasionale, anche se animato da sentimenti sinceri. A differenza delle folle, i discepoli non vanno dietro a Gesù per curiosità momentaneo e superficiale, non lo seguono di propria iniziativa, ma solo dopo una chiamata, spesso inaspettata.

«*Venite dietro a me*», «*seguitemi*»: le espressioni usate da Gesù sono personali e dinamiche, indicano un rapporto e un movimento. All'andare dietro del discepolo corrisponde l'andare davanti del maestro. Gesù, infatti, precede i suoi discepoli, indicando loro la meta e diventando per loro «*la via*» (Gv 14,6) per raggiungerla. Verso il termine del cammino terreno «*Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme*» (Lc 19,28), dove si realizzerà l'evento culmine della sua missione. Ma la croce e la morte non segnano il punto finale di questo cammino; egli infatti promette alla vigilia della sua morte: «*Dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea*» (Mc 14,28). E nel discorso d'addio egli assicura ai suoi discepoli: «*Io vado a prepararvi un posto*» (Gv 14,2). L'«*andare dietro a Gesù*» continua persino oltre il cammino in questo mondo e diventa senza confini né di tempo né di spazio. Questo pensiero è espresso anche nell'*Apocalisse*, dove l'autore descrive i santi che «*seguono l'agnello dovunque vada*» (Ap 14,4).

Da parte dei discepoli, l'accogliere la chiamata e seguire Gesù significa mettersi in movimento verso una nuova direzione di vita, in cui il punto di riferimento è la persona di Gesù; condividere il suo ideale, la sua missione, il suo stile di vita, il suo destino. In questo senso le Costituzioni parlano della vocazione delle FMA come di un essere «*inserite nel mistero di Cristo*», facendo proprio «*il genere di vita casta, povera, obbediente che il Figlio di Dio ha scelto per sé*» (art. 11).

Il «*seguire*» comporta un «*lasciare*», ma si tratta di un abbandonare per ricevere, un perdere per guadagnare, un farsi spazio per essere potenziati e riempiti. Le Costituzioni rilevano questo aspetto. Il «*lasciare le reti, la barca e il padre*» si traduce in un'offerta continua della propria «*capacità di amare, del desiderio di possedere, della possibilità di regolare la propria esistenza*» per raggiungere «*la libertà interiore*». In tal modo la FMA «*può meglio dedicarsi, in comunione con le sorelle*» alla missione di «*peccatori di uomini*» che per lei vuol dire «*rendere presente l'amore di Cristo stesso per i giovani*» (art. 11).



3. Attingere dal Magistero della Chiesa

Evangelii gaudium

Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: «*All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva*» (*Deus caritas est*,1).

Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri? (nn. 7-8).

Omelia di Papa Benedetto XVI ai giovani

«Andate controcorrente: non ascoltate le voci interessate e suadenti che oggi da molte parti propagandano modelli di vita improntati all'arroganza e alla violenza, alla prepotenza e al successo ad ogni costo, all'apparire e all'avere, a scapito dell'essere. Di quanti messaggi, che vi giungono soprattutto attraverso i mass media, voi siete destinatari! Siate vigilanti! Siate critici! Non andate dietro all'onda prodotta da questa potente azione di persuasione. Non abbiate paura, cari amici, di preferire le vie "alternative" indicate dall'amore vero: uno stile di vita sobrio e solidale; relazioni affettive sincere e pure; un impegno onesto nello studio e nel lavoro; l'interesse profondo per il bene comune. Non abbiate paura di apparire diversi e di venire criticati per ciò che può sembrare perdente o fuori moda: i vostri coetanei, ma anche gli adulti, e specialmente coloro che sembrano più lontani dalla mentalità e dai valori del Vangelo, hanno un profondo bisogno di vedere qualcuno che osi vivere secondo la pienezza di umanità manifestata da Gesù Cristo (A Loreto in occasione dell'Agorà dei giovani italiani, 2 settembre 2007).



4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana

Lettera di don Bosco alle FMA (6 gennaio 1884)

Vi siete consacrate a Dio non per comandare, ma per obbedire; non per attaccarvi alle creature, ma per praticare la carità verso il prossimo, mosse dal solo amor di Dio; non per far una vita agiata, ma per essere povere con Gesù Cristo, patire con Gesù Cristo sopra la terra per farvi degne della sua gloria in cielo. Animo dunque, mie buone ed amate figliuole; avete posta la mano all'aratro, state ferme: niuna di voi si volti indietro a mirare il mondo fallace e traditore. Andiamo avanti. Ci costerà fatica, ci costerà stenti, fame, sete e forse anche la morte; noi risponderemo sempre:

Se diletta la grandezza dei premi, non ci devono per niente sgomentare le fatiche che dobbiamo sostenere per meritarceli (*Epistolario* IX, 55-58, anche in *Cost.* ed. 2015, 231).

Memorie biografiche di don Giovanni Bosco

Don Bosco racconta il sogno del personaggio con dieci diamanti che ebbe a San Benigno Canavese nella notte dal 10 all'11 settembre 1881: Mi sembrava di passeggiare coi Direttori delle nostre case, quando apparve tra noi un uomo di aspetto così maestoso che non potevamo reggerne lo sguardo. Datoci uno sguardo, senza parlare si pose a camminare a distanza di qualche passo da noi. Egli era così vestito: Un ricco manto a guisa di mantello gli copriva la persona. La parte più vicina al collo era come fascia che si rannodava davanti, ed una fettuccia gli pendeva sul petto. Sulla fascia stava scritto a caratteri luminosi: «La Pia Società Salesiana», e sulla striscia d'essa fascia portava scritte queste parole: «Quale deve essere». Dieci diamanti di grossezza e splendore straordinario erano quelli che ci impedivano di fermare lo sguardo, se non con gran pena, sopra quell'augusto Personaggio. [...] questi brillanti tramandavano dei raggi che a guisa di fiammelle si alzavano e portavano scritte qua e colà varie sentenze: [...]

Sui raggi dell'*Obbedienza*: «È la base e il coronamento dell'edificio della santità».

Sui raggi della *Povertà*: «È dei poveri il regno dei Cieli. Le ricchezze sono spine. La povertà non si vive a parole, ma con l'amore e con i fatti. Essa ci apre le porte del Cielo».

Sui raggi della *Castità*: «Tutte le virtù si accompagnano ad essa. I mondi di cuore vedono i segreti di Dio e contempleranno Dio stesso» (XV 183-187).

Cronistoria dell'Istituto delle FMA

Madre Mazzarello intuisce l'animo di Emilia Mosca:

Suor Maria Mazzarello, abituata a leggere nei cuori e a riportare su di essi – sia pure inconsciamente – vittorie soprannaturali, intuisce subito la profondità di quella natura ardente, ne misura la potenza di ascesa alle vette della perfezione, e dopo qualche giorno le domanda, scherzosa, se non potrebbe vestirsi più alla buona... «tanto, qui, chi la vede?». La vicaria sa per propria esperienza quanta energia occorra a una giovinetta per vincere la naturale inclinazione a far bella figura; e poiché trova Emilia arrendevole, la conduce senza fatica a riflettere sulla vanità degli onori, sul vantaggio del porre a fondamento della vita solo la fede, solo il bene, solo la gratitudine a Dio per i suoi doni.

La giovane maestra è valente nell'approfondire le riflessioni della vicaria; e sa apprezzare quanto ode, quanto vede intorno a sé di virtù generose, benché sotto umilissime apparenze. Tutto ciò lei approfondisce più di quanto si possa pensare, e al termine di un mese prega le suore di accettarla come postulante.

Accolta, si incammina senza tentennamenti sulla nuova via, tenendosi stretta al manto dell'Ausiliatrice e traendone forza di perseveranza (II 17).



5. Stimoli per la vita

- ◇ Il «*seguire*» Gesù, o «*andare dietro*» a lui, traccia un movimento che in un primo momento è esteriore, ma che si trasforma presto in un cammino spirituale. Nel Vangelo di Giovanni è Gesù stesso che approfondisce questo rapporto con l'appello di «*rimanere*»: «*rimanete in me*» (Gv 15,4), «*nella mia parola*» (8,31;15,7), «*nel mio amore*» (15,9-10). Vedo in me questo processo dinamico? Mi lascio penetrare sempre più intimamente da Gesù in ogni dimensione della vita?
- ◇ La consacrazione religiosa è da «rinnovare continuamente» (art. 11). Prendo sul serio la mia crescita interiore seguendo il ritmo delle varie fasi della vita? Ho cura della mia formazione «permanente»?
- ◇ La vocazione dei primi discepoli di Gesù è una con-vocazione, così anche la crescita vocazionale avviene nella relazione comunitaria. Sono consapevole di vivere la sequela di Cristo «in comunione con le sorelle» e «con l'aiuto delle mie sorelle» (art. 10)?

CAPITOLO 4

CASTITÀ

*«Ti farò mia sposa per sempre,
ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto,
nella benevolenza e nell'amore».*
(Os 2,21)

Ha Fong Maria KO



1. Sostare nella Parola di Dio

1.1. Contesto

Osea, uno dei più antichi profeti scrittori (VIII secolo a.C.), apre la raccolta dei dodici profeti cosiddetti “minori”. La sua parola risuona in un periodo di grande instabilità. Israele è ormai diviso (intorno al 930 a.C.) in due ed egli appartiene al regno del nord. La politica estera di questa frazione procede in una specie di altalena fra le sfere d'influenza delle due superpotenze: Egitto all'occidente e Assiria all'oriente. Lo stesso Osea critica questa situazione: il regno è diventato *«come una focaccia non rivoltata. Gli stranieri divorano la sua forza ed egli non se ne accorge»* (7,8-9). È come *«un'ingenua colomba, priva d'intelligenza: ora i suoi abitanti domandano aiuto all'Egitto ed ora invece corrono verso l'Assiria»* (7,11).

All'interno la vita sociale e la situazione economica sono segnate da disparità, egoismo, ingiustizia e corruzione. Principale risorsa economica è l'agricoltura, grazie ad una maggiore quantità di pioggia rispetto alla Giudea. In questo contesto agricolo fanno presa i riti cananei della fertilità legati al dio Baal. Diversamente dal Dio d'Israele, che non si vede né si tocca, Baal è un dio a portata di mano: lo si può raffigurare e le sue statuette accompagnano la vita quotidiana. E il culto di Baal con i suoi riti emozionanti è più attraente delle feste Israelitiche alquanto austere.

Osea è mandato a svolgere il suo ministero per richiamare Israele a rimanere fedele all'unico vero Dio. Come suscitare nel popolo una forza capace di vincere le seduzioni idolatriche? Egli offre una prospettiva originale: parlare dell'amore, traendo ispirazione dalla sua esperienza

coniugale. Egli legge la propria vicenda personale, il suo essere ferito dal tradimento della moglie, come una parabola del complesso rapporto del Signore col suo popolo, che alla fiducia risponde con l'infedeltà, alla generosità con l'ingratitude, ma che, alla fine, deve arrendersi dinanzi alla misericordia infinita di quel Dio che ama come un padre e una madre, come uno sposo. Ad una lettura veloce del testo di Osea, colpisce subito la ricorrenza frequente di questi vocaboli: amare, sedurre, sposo, sposa, fidanzamento, parlare al cuore, tradire, mentire, coprirsi di vergogna, prostituirsi, ecc. È la prima volta che, nelle Scritture, il rapporto tra Dio e il suo popolo viene paragonato in modo esplicito ad un matrimonio.

Ogni ricerca religiosa tenta di adoperare delle categorie antropologiche per descrivere i rapporti che intercorrono tra Dio e l'uomo. La Bibbia, dapprima, privilegia quella dell'alleanza, desunta dal contesto diplomatico, per indicare il patto di fedeltà e di amicizia tra due gruppi di persone. Negli scritti dei profeti si avverte uno spostamento di accento in merito al concetto di alleanza: si passa dal trattato politico al legame d'amore nuziale. Al rapporto tra due forze che si coalizzano nel reciproco rispetto si sostituisce la tenera relazione d'amore tra due fidanzati che si cercano nella gioia e nell'intimità. L'alleato si rivela colui che ama come uno sposo. Ad una simbologia più di stampo "politico" se ne sostituisce una più "psicologica". L'amore umano diventa così sia il paradigma dell'amore di Dio per l'uomo sia la risposta umana a Dio che è amore. L'amore umano, infatti, riflette e svela l'amore di Dio. Osea può essere considerato l'iniziatore di questa corrente che percorre tutto il profetismo e feconda la letteratura poetica, in particolare alcuni *Salmi* che celebrano le festività della gioia nuziale fino a culminare nel gioiello prezioso che è il *Cantico dei cantici*. L'amore tra Dio e il popolo Israele verrà esplorato nelle sue sfumature, nel suo impasto di tenerezza e di passione, di infedeltà e di perdono, nei suoi segreti silenziosi e nelle sue gioie esuberanti.

1.2. Approfondimento del testo

La nostra citazione è tratta dal cap. 2, che è una delle pagine più sublimi e più conosciute del libro di Osea. Può essere globalmente suddivisa in due parti: la prima (vv. 4-15) è composta dagli oracoli di condanna dell'infedeltà d'Israele considerata come adulterio; la seconda (vv. 16-25) contiene oracoli di salvezza. Ci soffermiamo brevemente su questa seconda parte.

2,16-17: «¹⁶Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. ¹⁷[...] Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto».

Al tradimento della sposa, che insegue l'illusione di altri amori, corrisponde la fedeltà del Signore che continua, invece, a colmarla di doni. Dio non resta indifferente, Egli soffre, ma è talmente innamorato delle sue creature che non vuol mollare, per cui escogita modi nuovi di «sedurre» il suo popolo: lo riconduce nel deserto, lì, dove per quarant'anni lo ha circondato di affetto e di attenzione, come un giovane la sua amata. Uscito dall'Egitto, infatti, percorrendo l'immensa distesa di terra arida e bruciata, Israele si lasciava guidare con riconoscenza e docilità, poneva la fiducia e la speranza del futuro in nessuno altro se non in Dio. Mosè, evocando la tenerezza con cui Dio si è preso cura del suo popolo nel deserto, così canta: «Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. [...] Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c'era con lui alcun dio straniero» (Dt 32,10-12). Ritornare nel deserto significa, quindi, metaforicamente ritornare alla condizione di assoluta fedeltà a Dio, riallacciare le relazioni personali interrotte dal tradimento della sposa. Osea considera questo tempo come l'epoca della felice giovinezza, della freschezza e del candore. «Parlare al cuore» è un'espressione amorosa per dire corteggiare. L'azione di Dio nell'uomo assume il carattere di quel fenomeno misterioso e bello che è l'attrazione sponsale. Dio per primo seduce e conquista: il suo amore è insistente, resistente e persistente.

2,18-19: «¹⁸E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. ¹⁹Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome».

Si apre una scena di luce, una svolta, una conversione d'Israele tratto dall'amore ostinato di Dio. Israele abbandonerà l'idolatria e il sincretismo, riconoscerà in Dio l'unico sposo e non un Baal, nome generalizzato attribuibile a tutti gli idoli, cui l'uomo serve con l'atteggiamento di schiavo, verso cui sente di avere solamente dei doveri. C'è un gioco di parole – «marito mio» riferito a Dio d'Israele, l'unico Dio, e «mio padrone» riferito al Baal – che nasconde un profondo significato teologico. Ai nuovi rapporti intimi e sponsali tra Dio e Israele faranno riscontro nuove relazioni ambientali che coinvolgono il mondo umano e animale: «In quel tempo farò per loro un'alleanza con gli animali selvatici, e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò nel paese» (v. 20). Si instaurerà un'armonia universale, tra Israele e i popoli regnerà la concordia e la pace. Ma quando verrà «quel giorno» e «quel tempo»? Il soggetto che compie tutto questo è il Signore e il tempo sta nella sua decisione.

2,21-22: «²¹Ti farò ma sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ²²ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore».

Ecco qui la nostra citazione, la frase centrale di tutto questo brano. Qui viene sviluppato il concetto della nuova alleanza mediante l'immagine di un rapporto sponsale. Il Signore parla in modo diretto e affettuoso della sua sposa. Ripetendo tre volte «*ti farò mia sposa*» ed enumerando i doni che accompagnano questo atto – giustizia e diritto, amore e benevolenza, fedeltà – Dio pronuncia in modo solenne una promessa matrimoniale che vincolerà «*per sempre*». L'alleanza con il popolo d'Israele sarà perenne, nonostante le sue infedeltà del passato, sarà senza condizione, perché garantita unicamente dalla fedeltà e dall'amore di Dio. Ad Israele non viene richiesta nessuna contribuzione. L'unica risposta che Dio attende dalla sposa ricolma di doni è riassunta nel verbo «*conoscere*» il Signore. Questa parola è di capitale importanza nel messaggio di Osea (cf 2,10.15; 4,1.6; 5,4; 6,3; 8,2; 13,4). Si tratta di una conoscenza personale ed esperienziale del Signore basata sul riconoscimento esclusivo della sua signoria e si esprime nell'osservanza dei precetti. In altre parole: non una conoscenza intellettuale, ma d'amore, una conoscenza fondata sull'esperienza di comunione di vita e di intimità tipica degli sposi felici.

vv. 23-25: «²³E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; ²⁴la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all'olio ...».

Un quadro di serenità e di fecondità della natura completa quello annunciato nel v. 20. Il cielo informa Dio circa i bisogni degli uomini e Dio risponde al cielo, il quale a sua volta annuncia l'esaudimento da parte di Dio alla terra. Questa poi produce i frutti a beneficio dell'uomo. Cielo, terra, Dio, uomo: tutto è in comunione e comunicazione armoniosa grazie al perdono di Dio concesso a Israele infedele e al ricrearsi dell'alleanza in un nuovo rapporto sponsale, fondato sulla fedeltà e sulla tenerezza.

1.3. Altri testi biblici collegati

Dt 7,31-40	L'amore di Dio per Israele è un mistero di grazia
Is 62,1-5; 54,1; 61,10-11	Dio gioisce per il suo popolo come lo sposo per la sposa
Ger 2,2; 31,3	Dio si ricordo dell'amore nel tempo di fidanzamento con il suo popolo

Ct 2,8-17; 3,1-5; 8,6-7

Ef 5,25-27; 29-32

Ap 19,6-9

Ap 22,17

Canto d'amore tra lo sposo e la sposa

Cristo sposo della Chiesa

Le nozze dell'agnello

Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!"



2. Leggere le Costituzioni (artt. 12-17) alla luce della Parola di Dio

La storia presentata nel capitolo 2 del profeta Osea è, in realtà, paradigmatica per ogni amore che è autentico, interpersonale, trasformante, resistente, che non cede neanche di fronte alle offese e all'infedeltà. Ogni amore reca in sé una promessa o una speranza d'eternità, ogni amore vero è capace non solo di durare nel tempo, ma di ricrearsi e rinnovarsi lungo le stagioni della vita. Ogni amore libero e sincero assomiglia e partecipa all'amore di Dio per l'umanità, è «*una fiamma divina*» (Ct 8,6). Per questo il testo di Osea è ricco d'ispirazione sia per la vita coniugale sia per la vita consacrata, che è una vita d'intenso amore.

Le Costituzioni FMA richiamano Os 2,21 a illuminare gli articoli sulla castità, che è un'offerta della «capacità di amore» (art. 11), una donazione delle «forze d'amore» (art. 12). Va vissuta come «risposta riconoscente e gioiosa» al Padre nella sequela di Cristo «con cuore indiviso» (art. 12) e nella docilità all'azione dello Spirito (art. 13).

La castità non soffoca, non restringe l'amore; al contrario, lo potenzia, lo dilata come «*vampe di fuoco*» (Ct 8,6), apre il cuore «all'amore di Dio e dei fratelli» (art. 12), «costruisce e vivifica la comunione fraterna che porta al dono di sé, favorendo l'autentica amicizia e la crescita della persona e della comunità» (art. 15).

La castità consacrata feconda la missione, rende le FMA «trasparenza dell'amore di Dio», «capaci di accogliere le giovani con quell'affetto forte e sincero, che dà loro gioia di sentirsi amate personalmente e le aiuta a maturare nell'amore oblativo, in una purezza irradiante e liberatrice» (art. 14).

Come nella storia presentata da Osea, l'amore di Dio è fedele e immutabile, mentre quello dell'uomo non è esente da tentennamenti, regressioni, fragilità e situazioni che esigono rinunce e sacrifici. Le Costituzioni prevedono questi «momenti di difficoltà e di prova» ed esortano la FMA che vive questa esperienza a «contemplare Cristo che l'ha amata fino alla croce», a cercare «di vivere in fiduciosa speranza le rinunce richieste dalla sua scelta d'amore, sicura che esse sono fonte di nuova vita» (art. 16).

La categoria sponsale applicata nell'Antico Testamento alla relazione tra Dio e Israele si evolve in simbolo che rappresenta ed esprime il rapporto tra Cristo e la Chiesa nel Nuovo Testamento, un rapporto che raggiunge il suo pieno compimento nella raffigurazione delle nozze dell'agnello dell'*Apocalisse*. Le Costituzioni alludono a questo quando affermano: l'offerta di tutto il proprio essere rende la FMA «segno dell'unione della Chiesa con Cristo suo sposo e testimone della speranza del Popolo di Dio che attende la visione del suo Signore» (art. 13). Infatti, la castità per il regno dei cieli ha una dimensione ecclesiale ed uno spiccato orientamento escatologico.



3. Attingere dal Magistero della Chiesa

Evangelica testificatio

Solo l'amore di Dio - bisogna ripeterlo - chiama in forma decisiva alla castità religiosa. Questo amore, del resto, esige imperiosamente la carità fraterna, tanto che il religioso vivrà più profondamente con i suoi contemporanei nel cuore di Cristo. A questa condizione, il dono di se stessi, fatto a Dio ed agli altri, sarà sorgente di una pace profonda. Senza deprezzare in alcun modo l'amore umano ed il matrimonio — secondo la fede, non è esso immagine e partecipazione dell'unione di amore, che unisce il Cristo e la Chiesa? —, la castità consacrata richiama questa unione in una maniera più immediata ed opera quel superamento, verso il quale dovrebbe tendere ogni amore umano. Così, nel momento stesso in cui quest'ultimo è più che mai minacciato da “un erotismo devastatore”, essa deve essere oggi più che mai compresa e vissuta con rettitudine e generosità. Virtù decisamente positiva, la castità attesta l'amore preferenziale per il Signore e simboleggia, nel modo più eminente e assoluto, il mistero dell'unione del corpo mistico al suo corpo, della sposa all'eterno suo sposo. Essa, infine, raggiunge, trasforma e penetra l'essere umano fin nel suo intimo, mediante una misteriosa somiglianza con il Cristo (n. 13).

Potissimum institutioni

La castità rende libero in maniera speciale il cuore dell'uomo (*1Cor* 7, 32-35), così da accenderlo sempre più di carità verso Dio e verso tutti gli uomini. Uno dei più grandi contributi che il religioso può apportare agli uomini oggi è certamente quello di rivelare loro, con la sua vita più che con le sue parole, la possibilità di una vera dedizione ed apertura agli

altri, condividendo le loro gioie, rimanendo fedele e costante nell'amore, senza atteggiamento di dominio e di esclusività (n. 13).

La vita fraterna in comunità

Cristo dà alla persona due fondamentali certezze: essere stata infinitamente amata e poter amare senza limiti. Nulla come la croce di Cristo può dare in modo pieno e definitivo queste certezze e la libertà che ne deriva. Grazie ad esse la persona consacrata si libera progressivamente dal bisogno di mettersi al centro di tutto e di possedere l'altro, e dalla paura di donarsi ai fratelli; impara piuttosto ad amare come Cristo l'ha amata, con quell'amore che ora è effuso nel suo cuore e la rende capace di dimenticarsi e di donarsi come ha fatto il suo Signore. In forza di quest'amore nasce la comunità come un insieme di persone libere e liberate dalla croce di Cristo (n. 22).



4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana

Fonti Salesiane

Dall'Introduzione di don Bosco alla prima edizione delle Costituzioni salesiane pubblicata nel 1875:

«La virtù sommamente necessaria, virtù grande, virtù angelica, cui fanno corona tutte le altre, è la virtù della castità. Chi possiede questa virtù può applicarsi le parole dello Spirito Santo che sono: *E mi vennero insieme con lei tutti i beni*. Il Salvatore ci assicura che coloro, i quali posseggono questo inestimabile tesoro, anche nella vita mortale diventano simili agli angeli di Dio. Ma questo candido giglio, questa rosa preziosa, questa perla inestimabile e assai insidiata dal nemico delle nostre anime, perché egli sa che, se riesce a rapircela, possiamo dire che l'affare della nostra santificazione è rovinato. [...]

La religione cristiana può giustamente paragonarsi ad una città forte, secondo queste parole d'Isaia: *Nostra città di fortezza è Sion: sua muraglia e suo parapetto è il Salvatore*. Or bene i voti e le regole d'una comunità religiosa sono come piccoli forti avanzati. La muraglia, ossia bastioni della religione, sono i precetti di Dio e della sua Chiesa. Il demonio per farli violare mette in opera ogni industria ed inganno. Ma per indurre i religiosi a trasgredirli, procura prima di abbattere il parapetto e il forte avanzato, vale a dire le regole o costituzioni del proprio Istituto. Quando il nemico dell'anima vuole sedurre un religioso e spingerlo a violare i divini precetti, comincia per fargli trascurare le cose più piccole, poi quelle

di maggior importanza; dopo di che assai facilmente lo conduce alla violazione della legge del Signore avverandosi quanto dice lo Spirito Santo: *Chi disprezza le piccole cose, a poco a poco andrà in rovina.*

Dunque, o cari figliuoli, siamo fedeli nell'osservanza esatta delle nostre regole, se vogliamo essere fedeli ai divini precetti, specialmente al sesto e al nono. Le nostre sollecitudini sian poi costantemente e con diligenza speciale dirette all'osservanza esatta delle pratiche di pietà che sono il fondamento o il sostegno di tutti gl'Istituti religiosi e noi vivremo casti e come angeli» (pp. 758-759; anche in *Cost.* ed. 2015, 238-241).

Lettera circolare di don Paolo Albera

L'amore di D. Bosco per noi era qualche cosa di singolarmente superiore a qualunque altro affetto: ci avvolgeva tutti e interamente quasi in un'atmosfera di contentezza e di felicità, da cui erano bandite pene, tristezze, malinconie: ci penetrava corpo e anima in modo tale che noi non si pensava più né all'uno né all'altra: si era sicuri che ci pensava il buon Padre, e questo pensiero ci rendeva perfettamente felici. Oh! era l'amore suo che attirava, conquistava e trasformava i nostri cuori! Quanto è detto a questo proposito nella sua biografia è ben poca cosa a paragone della realtà. Tutto in lui aveva per noi una potente attrazione: il suo sguardo penetrante e talora più efficace d'una predica; il semplice muover del capo; il sorriso che gli fioriva perenne sulle labbra, sempre nuovo e variatissimo, e pur sempre calmo; la flessione della bocca, come quando si vuol parlare senza pronunziar le parole; le parole stesse cadenzate in un modo piuttosto che in un altro; il portamento della persona e la sua andatura snella e spigliata: tutte queste cose operavano sui nostri cuori giovanili a mo' di una calamita a cui non era possibile sottrarsi; [...] da ogni sua parola ed atto emanava la santità dell'unione con Dio, che è carità perfetta. Egli ci attirava a sé per la pienezza dell'amore soprannaturale che gli divampava in cuore, e che colle sue fiamme assorbiva, unificandole, le piccole scintille dello stesso amore, suscitate dalla mano di Dio nei nostri cuori. Eravamo suoi, perché in ciascuno di noi era la certezza esser egli veramente l'uomo di Dio, *homo Dei*, nel senso più espressivo e comprensivo della parola. Da questa singolare attrazione scaturiva l'opera conquistatrice dei nostri cuori. [...] In lui i molteplici doni naturali erano resi soprannaturali dalla santità della sua vita, e in questa santità era tutto il segreto di quella sua attrazione che conquistava per sempre e trasformava i cuori (*Circ.* 18 ottobre 1920, in *Lettere Circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani* 372-374).

Cronistoria dell'Istituto delle FMA

Invero, da quel punto, Maria spiccò il volo verso maggiori altezze, appuntando lo sguardo nei cieli dove incontrava tutto il suo amore. E non seguendo che l'impulso dell'anima fervida e vergine, si strinse ancor più a Dio col voto perpetuo di castità.

Non conosciamo precisamente l'ora di questa grazia singolare, né possiamo stabilire ciò che può averla determinata; ma il Signore ha forse bisogno di un'occasione speciale per concedere grazie particolari alle anime sue predilette? [...]

Un giorno, questa e quella si è messa a raccontare che aveva chiesto di fare il voto di castità per un certo tempo e che don Pestarino ad alcune aveva risposto sì, ad altre no. Maria, che era lì in mezzo, è saltata su a dire: «Non capisco perché gli domandano questo e per un dato tempo. Io non ho mai domandato niente a nessuno e l'ho fatto subito per sempre. E non credo di aver fatto male». Maria era allora sui quindici anni (I 52-53).

Lettere di Maria Domenica Mazzarello

M. Mazzarello scrive a Sr. Ottavia Bussolino, 18 gennaio, 1881:

«Ti raccomando la purità nelle tue intenzioni, l'umiltà di cuore in tutte le tue opere. La tua umiltà sia senza mescolanza di proprio interesse. Fa' sì che Gesù possa dirti: figlia mia, mi sei cara, son contento del tuo operare. [...] Ama tutti e tutte le tue sorelle, amale sempre nel Signore, ma il tuo cuore non dividerlo con nessuno, sia tutto intiero per Gesù» (L 65,2-3).

Summarium

Testimonianza di Sr. Eulalia Bosco al processo di beatificazione di madre Mazzarello:

«Ho udito dalle suore che furono testimoni oculari, che la Serva di Dio parlando della virtù della castità pareva che si trasfigurasse, il che corrisponde perfettamente a quanto io stessa, educanda a Mornese, vidi con i miei propri occhi, allorché la Serva di Dio parlava della purezza [...]. Ci esortava sovente a mantenerci pure nei pensieri, nelle parole, negli atti per conservarci care a Dio; a mortificare gli occhi perché sono le porte per cui entra il nemico. Perché più facilmente ci potessimo mantenere pure e caste ci raccomandava la devozione a Maria Immacolata, all'Angelo Custode e a S. Luigi, e ci esortava a fare con frequenza la S. Comunione, dicendo che dove c'è il Signore non c'entra il demonio. Voleva la Serva di Dio che le educande fossero, sì, disinvolute, ma nel medesimo tempo riservate, anche nel tratto vicendevole delle une con le altre» (322-323).



5. Stimoli per la vita

- ◇ Vivere la castità richiede un «equilibrio armonico della persona» (art. 17), maturità psicologica e affettiva e capacità di donazione e di autentica amicizia: elementi da tenere presente nella formazione iniziale e in tutte le fasi di sviluppo della vita.
- ◇ La castità è molto legata all'amore. Si tratta di donare le nostre «forze d'amore», di amare «con cuore indiviso» (art. 12), di essere «trasparenza dell'amore di Dio», di vivere «l'amorevolezza salesiana» amando le giovani «con affetto forte e sincero» aiutandole a «maturare nell'amore oblativo» (art. 14). È un impegno esigente, ma che dà gioia e porta alla «purezza di cuore» che permette di «vedere Dio» (Mt 5,8).
- ◇ Per potenziare il dono della castità sono indispensabili alcuni mezzi: la disciplina, l'ascesi, l'impegno di «lavoro e temperanza», la pratica della rinuncia, della mortificazione, del controllo e della vigilanza di sé (cf art. 17): sono termini caduti un po' in disuso, ma l'atteggiamento spirituale che essi indicano è più che mai attuale.

CAPITOLO 5

POVERTÀ

«Ho detto a Dio:
Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene».
(Sal 15,2)

Ha Fong Maria KO



1. Sostare nella Parola di Dio

1.1. Contesto

Tra le diciannove citazioni bibliche che illuminano le diverse parti delle Costituzioni questa è l'unica tratta dal *Salterio*, un libro che racchiude «una sapienza salutare per la vita dell'uomo e mirabili tesori di preghiere» (*Dei Verbum* 15). «Si rimane sorpresi a prima vista che nella Bibbia vi sia un libro di preghiere. La Bibbia non è infatti tutta una parola di Dio rivolta a noi? Ora le preghiere sono parole umane e perciò come possono trovarsi nella Bibbia? Se la Bibbia contiene un libro di preghiere, dobbiamo dedurre che la parola di Dio non è soltanto quella che egli vuole rivolgere a noi, ma è anche quella che egli vuole sentirsi rivolgere da noi». Queste righe del teologo Dietrich Bonhoeffer, scritte nel carcere nazista poco prima del suo martirio, spiegano limpidamente quanto sia preziosa questa raccolta di preghiere poetiche, che coprono un arco storico e letterario ampio quanto l'intera storia d'Israele e che ha alimentato per secoli la fede, la liturgia e la spiritualità di generazioni di cristiani.

Proprio perché parola dell'uomo questi carmi sono intrisi di lacrime e di sorrisi, di sofferenza e di speranza, di fiducia e di lamento, di supplica e di ringraziamento, di ricordi e di sogni di futuro. Sono un condensato di sentimenti autentici, profondi, intensi dell'uomo espressi a Dio in una varietà di circostanze, dalla solitudine silenziosa alle celebrazioni solenni e affollate. Dal momento della loro nascita non hanno cessato di risuonare lungo la storia, nel silenzio della meditazione, nel raccogli-

mento dei monasteri o nelle assemblee festanti. Attorno a questi carmi si forma una comunità orante universale, transculturale, vitale e sempre in espansione.

Il Salmo 16(15) fa parte dei salmi di fiducia. All'inizio del salmo, dove di solito vengono posti dei suggerimenti sul modo di recitare, si trova il segnale *mitam*, che in ebraico significa "a voce bassa", quasi a indicare che le parole del salmo sono sgorgate dal cuore, come un sussurro nell'intimità tra l'orante e Dio, il suo bene assoluto. Questo salmo è considerato uno dei gioielli più affascinanti dell'intera collezione salmica. È ben conosciuto non solo per la sua bellezza di forma e di intensità di sentimenti, ma anche perché ricorre più volte nella liturgia delle ore (I Vespri della domenica della I settimana, compieta di giovedì) e nelle letture dell'Eucaristia, in particolare nel tempo pasquale.

Per quanto riguarda l'origine storica, molti studiosi pensano che sia del dopo-esilio. La tipologia del linguaggio e delle immagini utilizzate farebbe ricondurre la composizione del salmo all'ambito sacerdotale. L'autore potrebbe essere un levita o comunque un membro della tribù sacerdotale.

Il salmo, dopo un'antifona introduttoria (v. 1) che riflette un'invocazione abbastanza stereotipa «*Proteggimi, o Dio, in te mi rifugio*» (cf *Sal* 7,2; 11,1; 17,8; 25,20; 31,2; 61,5; ecc.), si snoda in due grandi strofe. La prima (vv. 2-6) è una solenne professione di fede in Dio e di gioia nell'appartenergli; la seconda (vv. 7-11) è la celebrazione del «sentiero della vita», cioè dell'itinerario della comunione piena e totale con Dio.

1.2. Approfondimento del testo

vv. 2-6: La professione gioiosa di fede

² *Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene».*

³ *Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore.*

⁴ *Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero.*

Io non spanderò le loro libagioni di sangue,

né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.

⁵ *Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.*

⁶ *Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda.*

Il tono dell'orante è deciso, fermo: «*Ho detto al Signore*». È una professione di fede pronunciata con entusiasmo e determinazione. Egli entra subito in un rapporto diretto di io-tu: «*Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene*» (v. 2) Dio non è solo fonte di bene, è il Bene, il solo Bene, il Bene in assoluto. L'eco di questo versetto si coglie nella famosa affermazione di Santa Teresa d'Avila nel *Cammino di perfezione*: «Nulla manca a chi possiede Dio: Dio solo gli basta!».

Un “sì” pieno a Dio implica un “no” a ciò che allontana da Dio. La scelta radicale abbraccia tutta intera la persona e si esplica nella rinuncia ad offrire sacrifici e a professare l'appartenenza a divinità straniere: (vv. 3-4).

I vv. 5-6 sviluppano il motivo della gioiosa fiducia derivante dalla opzione totale per Dio. Secondo il racconto del libro di *Giosuè* (13-21), all'entrata nella terra promessa il territorio ricevuto dal Signore viene ripartito tra il popolo: ogni famiglia ha diritto a un pezzo di terra che diventerà possesso ereditario e inalienabile, in modo che la proprietà privata sia la partecipazione all'unico dono di Dio a tutto il popolo. Tecnicamente la ripartizione avveniva tirando a sorte per mezzo dei dadi posti in un calice. I Leviti ne erano esclusi perché si dedicavano al servizio del tempio e vivevano delle tasse e delle offerte. Questo non è uno svantaggio, anzi, è un privilegio. È il Signore che provvede a loro. Da qui l'ipotesi che chi prega questo salmo sia un levita. Può essere illuminante questa parola riguardo alla tribù di Levi: «*Levi non ha parte né eredità con i suoi fratelli: il Signore è la sua eredità*» (Dt 10,9), o quest'altra del Signore al sacerdote Aronne: «*Tu non avrai alcuna eredità nella loro terra e non ci sarà parte per te in mezzo a loro. Io sono la tua parte e la tua eredità in mezzo agli Israeliti*» (Nm 18,20).

Il salmista è convinto che la terra, un dono grande, non regge il confronto con il donatore; viene messa in secondo piano di fronte al bene sublime della comunione con Dio. Proclama con fiducia: «*nelle tue mani è la mia vita*». Si sente fortunato per aver ricevuto in dono non la terra di Dio, ma Dio stesso; è felice della sua «sorte», di questo dono stupendo e gratuito toccatogli.

vv. 7-11: Il sentiero della vita

⁷ *Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.*

⁸ *Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.*

⁹ *Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,*

¹⁰ *perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.*

¹¹ *Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.*

La risposta al dono immenso di Dio è la benedizione riconoscente. Il salmista sente vivamente la presenza divina nella sua vita consegnata nelle mani di Dio (cf v. 5). La pedagogia divina interiore, il «*consiglio*» di Dio, è un intervento continuo che abbraccia ogni momento della sua esistenza, anche la «notte» (v. 7). Avendo Dio «*davanti*» come guida e alla

«destra» come difensore, egli è sicuro nel suo cammino, «non vacilla»: nemmeno «gli inferi» e «la fossa» gli faranno paura (v. 10).

Dalla benedizione il salmista passa alla descrizione della sua gioia profonda e travolgente. Tutte le dimensioni del suo essere, «cuore», «anima», «corpo», partecipano a questa gioia (v. 9), una gioia interiore e profonda, una gioia «piena», «senza fine», una gioia concreta e sperimentabile come la «dolcezza», una gioia dinamica, che comporta un camminare per «il sentiero della vita», una gioia che ha come fondamento la sicurezza di godere sempre della presenza e della guida del Signore. Tutto questo viene riassunto con enfasi nel versetto finale: «Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra» (v. 11).

1.3. Altri testi biblici collegati

Sal 22,25; 37,4	Dio ascolta il grido dei poveri
Sal 23	Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla
Lc 9,58	Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo
Mt 6,24-34	«Cercate prima il regno di Dio»
Mt 19,16-22; Lc 18,18-23	Povertà e sequela di Cristo
At 2,42-47; 4,32-35	La condivisione dei beni nella prima comunità della Chiesa
2Cor 8,9	Cristo si è fatto povero per arricchirci della sua povertà
Fil 4,12-13	«So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza»



2. Leggere le Costituzioni (artt. 18-28) alla luce della Parola di Dio

L'eco della parola vigorosa del salmista «*Ho detto a Dio: Sei tu il mio Signore, senza di te non ho alcun bene*» risuona già nel primo degli articoli delle Costituzioni sulla povertà: abbracciando volontariamente la povertà evangelica «testimoniamo che Dio è l'unico nostro Bene» (art. 18). Il salmista mette al centro della propria esistenza quest'unico bene. Il Signore è il suo «rifugio», la sua «parte di eredità», la sua guida sicura nel «sentiero della vita». Da questa consapevolezza scaturisce una gioia profonda. Difatti il Salmo conclude con un'esplosione di gioia: «gioia piena

alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra». Questi sentimenti sono conosciuti anche dalla FMA che vive la povertà nella sequela di Cristo «con cuore più libero» e «con filiale abbandono alla provvidenza del Padre» (art. 18). La povertà raffina e dilata il cuore, lo rende sensibile alla gratuità dell'amore.

Per la scelta dell'«unico bene» l'autore del salmo è disposto a rinunciare al possesso della terra, anzi è felice di farlo. Similmente la FMA è disposta a «rinuncia[re] al diritto di usare e di disporre di qualsiasi cosa temporale valutabile in denaro» (art. 19), pratica il distacco e la dipendenza «liberandosi dall'individualismo e dal desiderio di possedere» (art. 21), accetta «con serenità i limiti propri ed altrui, ponendo la sua sicurezza soltanto in Dio», si accontenta del necessario, «grata di quanto la comunità le offre e lieta di lasciare alle sorelle le cose migliori» (art. 22). Il povero vede tutto come dono e riceve tutto con gratitudine, senza pretese, senza rivendicare diritti; nulla è dovuto o meritato.

La povertà evangelica, però, non è solo rinuncia, ma è soprattutto «beatitudine»: una «eredità stupenda», una buona sorte «caduta su luoghi deliziosi», secondo il linguaggio del *Sal* 16. La FMA esprime la gioia di questo privilegio nella consapevolezza di «appartenere» a Dio, prima di tutto, alla comunità con cui vive in comunione e condivisione fraterna (cf artt. 21; 25), ma anche ai numerosi poveri del mondo. Il legame di forte solidarietà con i poveri si manifesta attraverso l'attenzione alle loro speranze e attese, la condivisione delle loro ansie (cf art. 26), ma soprattutto attraverso il lavoro generoso, creativo, industrioso e responsabile. A questo «aspetto essenziale della povertà» le Costituzioni dedicano tutto l'art. 24: «Ci sottometeremo con generosità alla comune legge del lavoro, condividendo anche in questo la sorte dei poveri che devono faticare per guadagnarsi il pane». Il lavoro, oltre ad essere l'occasione per sviluppare i doni e talenti ricevuti da Dio per collaborare con Lui «al completarsi nella creazione e della redenzione del mondo», ha anche una valenza educativa: «cercheremo di testimoniare il senso cristiano del lavoro [...] ed eduheremo le giovani ad assumere con serietà gli impegni della vita nella fedeltà al dovere quotidiano».

Nella prospettiva del carisma salesiano, l'attenzione ai giovani non può mancare in nessuna dimensione della vita della FMA, compresa quella della povertà. I giovani, infatti, fanno parte dell'«eredità stupenda» di chi vuol vivere la consacrazione nello spirito di don Bosco e di madre Mazzarello. Questo è ricordato in diversi articoli delle Costituzioni: «Ci rendiamo disponibili senza riserve per un servizio alla gioventù bisognosa, divenendo segno della gratuità dell'amore di Dio» (art. 18). Lo zelo del «*da mihi animas cetera tolle*» sprona la FMA ad essere «pronta a sacrificare ogni cosa pur di cooperare con Cristo alla salvezza della gio-

ventù» (art. 22), ad avere «una particolare predilezione per la gioventù povera», impegnandosi con amore «per la sua promozione ed educazione integrale» (art. 26).



3. Attingere dal Magistero della Chiesa

Evangelica testificatio

Contemplandovi con la tenerezza del Signore, quando definiva i suoi discepoli “piccolo gregge”, e ad essi annunciava che il Padre suo si era compiaciuto di dare loro il regno, noi vi supplichiamo: conservate la semplicità dei “più piccoli” del vangelo. Sappiate ritrovarla nell’interiore e più cordiale rapporto con Cristo, o nel contatto diretto con i vostri fratelli. Conoscerete allora “il trasalir di gioia per l’azione dello Spirito santo”, che è di coloro che sono introdotti nei segreti del regno. Non cercate di entrare nel numero di quei “saggi ed abili”, che tutto cospira a moltiplicare, ai quali tali segreti sono nascosti. Siate veramente poveri, miti, affamati di santità, misericordiosi, puri di cuore, quelli grazie ai quali il mondo conoscerà la pace di Dio.

La gioia di appartenergli per sempre è un incomparabile frutto dello Spirito santo, che voi avete già assaporato. Animati da questa gioia, che Cristo vi conserverà anche in mezzo alle prove, sappiate guardare con fiducia all’avvenire. Nella misura in cui si irraderà dalle vostre comunità, questa gioia sarà per tutti la prova che lo stato di vita, da voi scelto, vi aiuta, attraverso la triplice rinuncia della vostra professione religiosa a realizzare la massima espansione della vostra vita nel Cristo. Guardando a voi e alla vostra vita, i giovani potranno capir bene l’appello, che Gesù non cesserà mai di far risuonare in mezzo a loro. Il concilio, infatti, ve lo ricorda: “L’esempio della vostra vita costituisce la migliore raccomandazione dell’istituto ed il più efficace invito ad abbracciare la vita religiosa” (54-55).

Evangelii gaudium

Nel cuore di Dio c’è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri. Questa salvezza è giunta a noi attraverso il “sì” di una umile ragazza di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero. Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; è stato presentato al Tempio con due piccioni, l’offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un

agnello (cf *Lc* 2,24; *Lv* 5,7); è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane. Quando iniziò ad annunciare il Regno, lo seguivano folle di diseredati, e così manifestò quello che Egli stesso aveva detto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (*Lc* 4,18). A quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: «Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (*Lc* 6,20); e con essi si identificò: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare», insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo (cfr *Mt* 25,35s).

Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (*Fil* 2,5) (nn. 197-198).

Laudato si'

Dal momento che il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti, le persone finiscono con l'essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue (n. 203).

Quando le persone diventano autoreferenziali e si isolano nella loro coscienza, accrescono la propria avidità. Più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comparare, possedere e consumare (n. 204).

La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante. Non è meno vita, non è bassa intensità, ma tutto il contrario. Infatti quelli che gustano di più e vivono meglio ogni momento sono coloro che smettono di beccare qua e là, cercando sempre quello che non hanno, e sperimentano ciò che significa apprezzare ogni persona e ad ogni cosa, imparano a familiarizzare con le realtà più semplici e ne sanno godere. In questo modo riescono a ridurre i bisogni insoddisfatti e diminuiscono la stanchezza e l'ansia. Si può aver bisogno di poco e vivere molto, soprattutto quando si è capaci di dare spazio ad altri piaceri e si trova soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi, nella musica e nell'arte, nel contatto con la natura, nella preghiera. La felicità richiede di saper limitare alcune necessità che ci stordiscono, restando così disponibili per le molteplici possibilità che offre la vita (n. 223).



4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana

Memorie biografiche di don Giovanni Bosco

«Vi raccomando, per carità, di fuggire dall'abuso del superfluo. Ricordatevi bene che quello che abbiamo non è nostro, ma dei poveri: guai a noi se non ne faremo buon uso!» (V 682).

«La povertà è la nostra fortuna, è la benedizione di Dio. Preghiamo il Signore a mantenerci in povertà volontaria. Gesù Cristo non cominciò in una mangiatoia e terminò sulla croce? Chi è ricco ama starsene in riposo, quindi l'amore alle proprie comodità e soddisfazioni e la vita oziosa. Lo spirito di sacrificio si spegne» (VI 328).

Dalle parole di Mamma Margherita a don Bosco prima di morire:

«Io debbo partire e lasciare le cose dell'Ospizio in mano ad altri. [...] ma la Madonna non mancherà di guidare le cose tue. Non cercare né eleganza né splendore nelle opere. Cerca la gloria di Dio, ma abbi per base la povertà di fatto. Hai vari qui, all'oratorio, che amano la povertà negli altri, ma non in se stessi» (V 562).

Mons. Cagliero attesta di aver sentito ripetere queste parole da don Bosco:

«Finché i salesiani e le FMA si consacreranno alla preghiera e al lavoro, praticheranno la temperanza e coltiveranno lo spirito di povertà, le due Congregazioni faranno del gran bene, ma se rallentano nel fervore o rifuggono dalla fatica e amano le comodità della vita, esse avranno fatto il loro tempo, incomincerà per loro la parabola discendente, sbatteranno a terra e si sfasceranno» (X 651-652).

Cronistoria dell'Istituto delle FMA

Dalle parole di don Bosco alle prime FMA dopo la professione, 5 agosto 1872:

«Siete poche, sprovviste di mezzi e non sostenute dall'approvazione umana. Niente vi turbi. [...] Sì, io vi posso assicurare che l'istituto avrà un grande avvenire, se vi manterrete semplici, povere, mortificate» (I 305-306).

Conferenza di madre Mazzarello sulla povertà nell'anno 1880:

«Ma ora l'opera nostra si allarga, anzi prenderà sempre più vaste porzioni, [...] avrete maggior comodità per compiere meglio il vostro particolare ufficio tra le ragazze; avrete non solo tutto il necessario, ben-

sì anche l'utile. Ma per carità, figlie mie [...] per carità! Dio non voglia che tutto questo abbia a farci perdere il buono spirito, lo spirito di don Bosco, lo spirito del nostro Gesù. Per carità, figlie mie, anche in mezzo alle agiatezze che la congregazione vi offrirà, siate povere, povere nello spirito, servendovi di quanto vi si dà e vi si concede senza nessun attacco alle cose stesse di cui vi servirete; usatene, pronte a lasciarle se così vuole l'ubbidienza; usatene con lo spirito disposto a subire anche le conseguenze della loro mancanza e della loro insufficienza» (III 265-266, riportata anche in *Cost* ed. 2015, 284-285).

Summarium

Testimonianza di Giovanni Cagliero al Processo di beatificazione di madre Mazzarello:

«Non cercò mai le comodità della vita. Anzi amò sempre e di un amor grande la povertà e le conseguenze o compagne della virtù: privazioni, sacrifici e miserie, perché amata, raccomandata e confessata da Gesù Cristo che volle nascere povero, visse più povero e morì poverissimo sulla croce. [...] Fattasi religiosa diede prove, come ho potuto constatare, coi miei occhi, ogni volta che visitava la casa Madre di Mornese, di una povertà religiosa eroica sino a rallegrarsi alle volte che mancasse il necessario alla Comunità, per privare se stessa di quanto aveva per cederlo alle sue buone figliole come le proprie vesti, il proprio piatto ed il proprio letto! I principii dell'Istituto in Mornese furono eroici specialmente nella povertà alle volte estrema abbracciata, da essa e dalle compagne di religione volontariamente, allegramente, senza mai lagnarsi di nulla e desiderosa d'imitare Nostro Signore Gesù Cristo in questa umile e preziosa virtù della povertà. [...] Insieme alla povertà voleva però unita la decenza e la pulitezza propria delle religiose e dovuta nella educazione delle alunne e nel contatto colle loro famiglie» (pp. 352-353).



5. Stimoli per la vita

- ◇ La povertà evangelica libera e dilata il cuore, l'apre alla gratuità e alla gratitudine. Constato questi effetti benefici nella mia vita?
- ◇ Nelle parole e nel vissuto dei nostri Fondatori, la povertà è considerata come garanzia di fedeltà a Dio, di autenticità del nostro cammino vocazionale e di fecondità dell'Istituto. Questo è molto valido anche oggi.
- ◇ La povertà consacrata salesiana è personale e insieme comunitaria, ha una dimensione profetica e una valenza educativa. Le nostre comunità riescono a dare una testimonianza incisiva e percepibile?

CAPITOLO 6

OBEDIENZA

*«Mio cibo è fare la volontà
di Colui che mi ha mandato
e compiere l'opera sua».
(Gv 4,34)*

Ha Fong Maria KO



1. Sostare nella Parola di Dio

1.1. Contesto

«Questi sono scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché credendo, abbiate vita nel suo nome» (20,31). Con queste parole conclusive Giovanni offre ai suoi lettori una chiave di lettura del suo libro, la cui composizione si articola sostanzialmente intorno a questo nucleo dottrinale: *la rivelazione di Dio in Cristo e la risposta di fede da parte degli uomini*. Mentre l'iniziativa di Dio si attua pienamente nell'opera di Gesù, gli uomini rispondono con atteggiamenti diversi. Tra i due estremi – adesione piena e incredulità – l'evangelista presenta una serie di personaggi che hanno una fede incompleta, ma che, guidati da Gesù, compiono un cammino di crescita progressiva.

Nei capitoli 3 e 4 ne troviamo tre: Nicodemo (3,1-21), la samaritana (4,1-42) e il funzionario del re (4,43-54). Sono diversi tra di loro per sesso, etnia, provenienza, posizione sociale, cultura e tradizione, religione, orientamento di vita. Essi hanno attese diverse e disposizioni interiori differenti. E Gesù li avvia a tre diversi itinerari di fede. Anche il tempo (notte, mezzogiorno, un'ora dopo mezzogiorno) e l'ambiente dell'incontro (in casa, vicino al pozzo, sulla via) sono diversificati. Sotto la penna di Giovanni i tre personaggi non sono soltanto tre individui che Gesù incontra per caso: essi rappresentano tre tipi di persone ritrovabili in ogni tempo e tre cammini di fede ripetibili anche oggi.

Nicodemo, fariseo, membro del sinedrio, è un uomo sincero e riflessivo, colto, radicato nella tradizione, tanto desideroso della verità quanto

incerto e impaurito per le sue conseguenze. Gesù lo spinge a fare un salto coraggioso. Egli deve nascere di nuovo, dall'alto, dallo Spirito. Questa nascita non è frutto di conquista umana, ma dono libero e gratuito dall'alto.

Il funzionario del re cerca Gesù perché ha un figlio gravemente malato. Va a Gesù spinto dall'amore paterno e dalla disperazione. Alla fine ottiene non solo la guarigione del figlio, ma soprattutto una fede più perfetta, perché crede in Gesù non solo per i suoi miracoli, ma si fida della sua parola, della sua persona; comprende Gesù non più come un taumaturgo, ma come colui in cui si manifesta la potenza amorosa di Dio.

In mezzo a questi due racconti emerge quello dell'incontro di Gesù con la samaritana, un capolavoro teologico, letterario e psicologico che non trova facilmente degli eguali. È da questo episodio che è tratta la nostra citazione.

Le coordinate spazio-temporali sono ben descritte. Il luogo è Sicar, una città della Samaria, regione ostile ai Giudei. A mezzogiorno, sotto un sole cocente, Gesù, affaticato per il viaggio e assetato, siede presso un pozzo: è una scena suggestiva.

Il pozzo, in ogni cultura, è qualcosa che ha un forte legame con la vita: custodisce l'acqua fresca che sgorga dal cuore della terra, parla di un dono umile, gratuito e generoso, evoca la fatica del perforare e dell'attingere, allude alla tranquilla dimora nella profondità misteriosa. Il pozzo, nodo vitale della gente, è un luogo d'incontro: luogo dove le vite s'intrecciano, dove l'acqua viene condivisa, dove si instaurano rapporti interpersonali inattesi, dove gli stranieri diventano amici. Il pozzo è un luogo particolarmente caro alle donne, perché offre loro la possibilità di socializzazione, di scambio di notizie e di esperienze, di partecipazione e di solidarietà, di condivisione delle piccole vicende del quotidiano: gioie, dolori, problemi, preoccupazioni, desideri, sogni, curiosità. Al pozzo c'è lo spazio libero per coniugare il privato con il sociale, il lavoro con l'ozio. Nell'Antico Testamento troviamo vari incontri avvenuti presso un pozzo, incontri che si sviluppano in amicizia e persino nel vincolo del matrimonio: Isacco e Rebecca (*Gn* 24,11-14), Giacobbe e Rachele (*Gn* 29,9-11), Mosè e Zippora (*Es* 2,15-22).

In questo luogo simbolico arriva ora una donna con la sua brocca per attingere l'acqua, una donna del popolo, emersa dalla massa, dalla quotidianità. Non ha un nome né un ruolo, non ha grandi ideali né profondi desideri nella vita. E Gesù prende l'iniziativa di uno dei più lunghi e dei più bei dialoghi del Vangelo con una richiesta diretta: «*Dammi da bere!*» (*Gv* 4,7).

1.2. Approfondimento del testo

Per prima cosa Gesù abbatte le barriere. C'è una barriera tra Giudei e Samaritani; Gesù la oltrepassa e libera il dialogo. C'è una barriera tra uomini e donne; Gesù la distrugge creando comunicazione nel rispetto reciproco. C'è una barriera di sospetto e di chiusura da parte della donna e Gesù l'annienta facendo nascere relazioni di fiducia.

Il dialogo fra Gesù e la donna (4,7-26) si svolge in modo lineare: i due interlocutori semplicemente si alternano costruendo una struttura di 7 battute di Gesù e 6 della donna, distribuite in tre sequenze: la prima (vv. 4-6) ha come tema il dono dell'acqua viva; nella seconda (vv. 7-15) Gesù entra nel mondo interiore della donna, per arrivare alla terza (vv. 20-26), che è il culmine di tutto il dialogo: la rivelazione della vera adorazione del Padre e la dichiarazione della propria identità messianica. Lapidarie sono qui le espressioni: «*è ora*» (v. 23) e «*sono io*» (v. 26).

Ciò che maggiormente colpisce in questo dialogo è che Gesù stesso suscita e guida il cammino della donna, dall'inizio alla fine. Egli la prende là dove si trova e, con saggezza ed arte, la conduce altrove. La donna accetta di lasciarsi coinvolgere e fa un cammino spirituale, ritmato e individuabile dagli appellativi dati a Gesù: partendo dal «*tu che sei giudeo*» (v. 9) pieno di sospetto, passa al più mitigato «*Signore*» (vv. 11. 15) e all'interrogativo dubbioso «*sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe?*» (v. 12), per arrivare alla qualifica di «*profeta*» (v. 19) e approdare infine al riconoscimento di «*Messia*» (v. 29). Inoltre, attratta da Gesù, la donna diventa annunciatrice, mediatrice e missionaria, attirando altri a Gesù: grazie a lei i suoi compaesani giungono a credere che Gesù «*è veramente il salvatore del mondo*» (v. 42).

Il cammino della donna, però, non è senza fatica e senza resistenze. Nel corso del dialogo intuisce qualcosa di grande nel dono dell'acqua che Gesù è disposto a darle, ma lo interpreta con il metro delle proprie preoccupazioni: «*Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua*» (v. 15). La tentazione di barricare il dono di Dio dentro le proprie attese è di sempre. Dio, però, non si lascia rinchiudere negli orizzonti ristretti dell'uomo: li dilata.

In questa scena i personaggi principali sono Gesù e la samaritana, ma ad essi sono associati due gruppi: i discepoli di Gesù e i compaesani della samaritana. L'incontro si amplia e diventa corale. Mentre la donna, emozionata, parte in fretta lasciando presso il pozzo l'anfora vuota (v. 28) come uno strumento diventato inutile, arrivano «*intanto*» i discepoli con il cibo procurato (v. 31). Paragonabile alla donna che dimentica l'intenzione di attingere acqua, Gesù dimentica la fame e sete che aveva all'inizio. L'incontro, apparentemente casuale, ha trasformato tutti e due. Gesù

ha fatto nascere nella donna la sete del cielo e la donna ha suscitato in Gesù l'ammirazione e la riconoscenza per il Padre che cerca con amore «i veri adoratori» (v. 23); la donna va al pozzo con una brocca vuota e ritorna con una «sorgente zampillante» (cf v. 14), Gesù arriva al pozzo «affaticato per il viaggio» (v. 6) e riparte con la gioia di aver realizzato il desiderio del Padre.

Il dialogo di Gesù con i discepoli (vv. 31-38) non è meno significativo di quello con la samaritana. Con la donna era Gesù che le chiedeva da bere, ora sono i discepoli ad iniziare il dialogo: «*Rabbi, mangia!*» (v. 31). Come la donna, anche i discepoli fraintendono Gesù; essi pensano al cibo materiale, mentre Gesù eleva il discorso su un altro cibo, sul quale è orientata tutta la sua esistenza e tutta la sua missione: «*Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete*» (v. 32), «*Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera*» (v. 34).

Dopo questa importante autorivelazione Gesù procede a parlare con un tono familiare e incoraggiante: «*Voi non dite forse: "Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura"? Ecco, vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura*» (vv. 35). L'orario del regno dei cieli non coincide necessariamente con quello dell'agricoltura. Gesù rileva la meraviglia del piano di Dio che trascende infinitamente i calcoli e le previsioni dell'uomo, invita ad alzare la testa e a sollevare il cuore, a vedere in ampiezza e a pensare in grande. Chi ha gli occhi bassi e le prospettive limitate non può percepire la grandezza del cuore di Dio e la generosità del suo amore. In un ambiente arido e ostile come la Samaria non ci si aspetterebbe una grande risposta di fede e di conversione; eppure c'è una mietitura fuori stagione, abbondante e inattesa. Dio può compiere cose nuove e sorprendenti anche attraverso una donna semplice e di vita morale non del tutto integra, può aprire una via di salvezza tra un popolo emarginato. Queste sorprese felici non mancano mai a chi accoglie con obbedienza la volontà del Padre. La missione di Gesù in Samaria è il preludio dell'evangelizzazione di tutti i popoli, è l'anticipazione di una Chiesa in cui «*uno semina e uno miete*» (v. 37) nello stesso campo, operando in comunione per lo stesso progetto.

I futuri missionari, gli «*inviati*» dall'«*Inviato*», devono essere coscienti che la loro opera è in continuazione con quella di Gesù e che il loro successo è dovuto alla fatica di chi prima di loro hanno sparso il seme evangelico. «*Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica*» (v. 38). Gli evangelizzatori di tutte le generazioni sono invitati a riconoscere questa meravigliosa concatenazione, a rallegrarsi e ringraziare, affinché «*chi semina gioisca insieme a chi miete*» (v. 36).

1.3. Altri testi biblici collegati

<i>1Sam</i> 15,22	Obbedire è meglio del sacrificio
<i>Sal</i> 40, 7-9	Vengo a fare la tua volontà
<i>Lc</i> 1,38	Il <i>fiat</i> di Maria
<i>Mt</i> 7,21; 6,10	Chi fa la volontà del Padre entra nel regno dei cieli
<i>Gv</i> 6,38; 8,29; 14,31	Faccio sempre le cose gradite al Padre
<i>Mt</i> 12,50; <i>Mc</i> 3,35; <i>Lc</i> 8,21	I veri parenti di Gesù sono quelli che compiono la volontà del Padre
<i>Mt</i> 26,42; <i>Mc</i> 14,36; <i>Lc</i> 22,42	Padre, non la mia, ma la tua volontà sia fatta
<i>Fil</i> 2,5-11	Gesù obbediente fino alla croce
<i>Eb</i> 5,8-9; 10,7-9	Il Figlio imparò l'obbedienza da ciò che patì



2. Leggere le Costituzioni (artt. 29-35) alla luce della Parola di Dio

È noto che uno degli elementi che il *Vangelo di Giovanni* mette particolarmente in luce è il rapporto intimo fra Gesù e il Padre. Gesù stesso afferma ripetutamente: «*Il Padre ama il Figlio*» (3,35; 5,20), «*il Padre mi ama*» (10,17) e allo stesso tempo: «*Io amo il Padre*» (14,31), «*rimango nel suo amore*» (15,10). Si tratta di una dinamica continua del flusso e riflusso dell'amore. L'amore reciproco porta alla comunione di volere e di operare. Mosso dall'amore, Dio ha mandato il suo Figlio nel mondo per portare la salvezza e la vita a tutti gli esseri umani (cf 3,16-17); nello stesso movimento d'amore il Figlio fa suo il volere del Padre e lo compie in obbedienza libera e totale. Questa coscienza è forte in Gesù ed egli la esprime in diverse circostanze: «*Io non sono venuto da me*» (8,42), ma «*sono venuto in nome del Padre mio*» (5,43); «*Non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato*» (5,30); «*Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato*» (6,38). All'inizio della sua vita pubblica egli dice: «*Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere opera sua*» (4,34) e alla fine della sua missione terrena, nella preghiera fatta prima di accogliere la sua «ora», si rivolge al Padre con fiducia filiale: «*Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare*» (17,4); infine, sulla croce esclama: «*Tutto è compiuto*» (19,30).

Letta in questa prospettiva Gv 4,35 è veramente una parola chiave, in cui Gesù stesso definisce con chiarezza la sua identità. Il «cibo», l'alimento che lo nutre e gli dà forza è «fare la volontà» del Padre. Qui sta la molla segreta di tutta la sua attività. E la volontà del Padre, come Paolo la sintetizza, è la salvezza di tutta l'umanità (cf 1Tm 2,4), è il voler radunare in unità tutti i suoi figli e le sue figlie (cf Gv 11,52). Per questo, l'obbedienza di Gesù e dei suoi discepoli implica una dimensione comunitaria, ecclesiale e missionaria. Ciò si riflette in modo nitido nelle Costituzioni. Già nel primo degli articoli riguardanti l'obbedienza le FMA dichiarano: «Siamo chiamate a vivere l'obbedienza evangelica in comunione con Cristo e in comunione tra noi, membra del suo corpo Mistico. Egli, Figlio e Inviato, si è reso obbediente fino alla morte di croce, facendosi servo dei propri fratelli per liberarli e riunirli nella comunità dei redenti». Alla sua sequela «entriamo in modo più profondo nel mistero della disponibilità totale di Cristo e ci vincoliamo più saldamente al servizio della Chiesa» (art. 29). Nell'art. 32 affermano esplicitamente che «Don Bosco considera l'obbedienza il “perno” della nostra vita, perché essa è strettamente legata alla nostra missione apostolica e al carattere comunitario che la distingue».

In concreto, nella vita quotidiana, la volontà di Dio si manifesta attraverso molte mediazioni: la FMA deve riconoscerle «con docilità di mente e di cuore». Vede in particolare «nella comunità una manifestazione privilegiata di questa volontà d'amore» (art. 30), dove superiore e sorelle partecipano insieme all'obbedienza di Cristo e si dispongono insieme a realizzare il disegno d'amore del Padre, dando una testimonianza di fraterna collaborazione al mondo ferito dall'orgoglio e dall'egoismo (cf art. 33).

Come è evidente dal brano dell'incontro di Gesù con la samaritana e dal discorso che ha fatto seguito con i discepoli, il disegno di Dio può schiudersi in modo sorprendente, indeducibile dal ragionamento e dalle consuetudini umane; così nella vita di ciascuna persona e nelle comunità questo disegno va “scoperto” (cf art. 34), con impegno di discernimento. Per questo le Costituzioni danno molta importanza al colloquio personale (art. 34) e al dialogo comunitario (cf art. 35) che sono momenti privilegiati per ricercare e scoprire insieme la volontà di Dio. Inoltre, negli articoli riguardanti l'obbedienza sono messi in rilievo la semplicità, l'umiltà, l'animo ilare (art. 32), «lo spirito di famiglia, con discrezione e bontà nel richiedere e con spontanea e gioiosa adesione nell'eseguire» (art. 33), la corresponsabilità (art. 35) e la collaborazione fraterna (art. 33), tutte caratteristiche dello stile salesiano che inseriscono l'obbedienza in un clima di serenità e di fiducia.



3. Attingere dal Magistero della Chiesa

Vita consecrata

[L'obbedienza evangelica] ripropone in modo particolarmente vivo l'obbedienza di Cristo al Padre e, proprio partendo dal suo mistero, testimonia che non c'è contraddizione tra obbedienza e libertà. In effetti, l'atteggiamento del Figlio svela il mistero della libertà umana come cammino d'obbedienza alla volontà del Padre e il mistero dell'obbedienza come cammino di progressiva conquista della vera libertà. È proprio questo mistero che la persona consacrata vuole esprimere con questo preciso voto. Con esso intende attestare la consapevolezza di un rapporto di figliolanza, in forza del quale desidera assumere la volontà paterna come cibo quotidiano (cfr Gv 4, 34), come sua roccia, sua letizia, suo scudo e baluardo (cfr Sal 18[17], 3). Dimostra così di crescere nella piena verità di sé stessa rimanendo collegata con la fonte della sua esistenza ed offrendo perciò il messaggio consolantissimo: «Grande pace per chi ama la tua legge nel suo cammino non trova inciampo» (Sal 119, 165) (n. 91).

Potissimum institutioni

L'obbedienza religiosa è nello stesso tempo imitazione di Cristo e partecipazione alla sua missione. Essa si preoccupa di fare ciò che Gesù ha fatto ed insieme di ciò che Egli farebbe nella situazione concreta nella quale il religioso si trova oggi. In un istituto, sia che si eserciti l'autorità sia che non la si eserciti, non può né comandare né obbedire senza riferirsi alla missione. Quando il religioso obbedisce pone la sua obbedienza in continuità con l'obbedienza di Gesù per salvare il mondo. Perciò, tutto quello che nell'esercizio dell'autorità o dell'obbedienza deriva da un compromesso, da una soluzione diplomatica o da pressione da ogni altro tipo di combinazione umana, tradisce l'aspirazione fondamentale dell'obbedienza religiosa che è di accordarsi con la missione di Gesù e di attuare nel tempo, anche se questo impegno è oneroso (n. 15).

Il servizio dell'autorità e l'obbedienza

Dio manifesta la sua volontà attraverso la mozione interiore dello Spirito, che "guida alla verità tutta intera" (cf Gv 16,13), e attraverso molteplici mediazioni esteriori. In effetti, la storia della salvezza è una storia di mediazioni che rendono in qualche modo visibile il mistero di grazia che Dio compie nell'intimo dei cuori. Anche nella vita di Gesù si possono riconoscere non poche mediazioni umane, attraverso le quali Egli ha avvertito, ha interpretato e ha accolto la volontà del Padre, come ragione di

essere e come cibo permanente della sua vita e della sua missione. [...] Le persone consacrate, inoltre, sono chiamate alla sequela di Cristo obbediente dentro un “progetto evangelico”, o carismatico, suscitato dallo Spirito e autenticato dalla Chiesa. [...] Le intuizioni spirituali dei fondatori e delle fondatrici, soprattutto di coloro che hanno maggiormente segnato il cammino della vita religiosa lungo i secoli, hanno sempre dato grande risalto all’obbedienza (n. 9).



4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana

Memorie biografiche di don Giovanni Bosco

In una conferenza fatta ai giovani dell’Oratorio don Bosco esorta: «Noi dobbiamo imitare il Divin Salvatore che *coepit facere et docere*.- prima *facere*, prima praticare la carità per noi medesimi per la salute nostra, vincere noi stessi, vincere la nostra superbia. Vi sarà qualche regola che dispiace; qualche ufficio o altra cosa che ci ripugna; non lasciamoci scoraggiare, vinciamo quella disposizione contraria dell’animo nostro per amore di N. S. Gesù Cristo e del premio che ci è preparato.... Così facendo ne viene poi la vera obbedienza. Questo è il perno di tutta la vita religiosa: *Qui vult venire post me abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me*. Rinnegare la nostra volontà, portare la croce *quotidie* come dice S. Luca, e seguire il Salvatore» (VI 933).

Fonti Salesiane

Dall’Introduzione di don Bosco alla prima edizione delle Costituzioni salesiane pubblicata nel 1875:

«Nella vera ubbidienza sta il complesso di tutte le virtù, dice san Girolamo. Tutta la perfezione religiosa consiste nella soppressione della propria volontà, vale a dire nella pratica dell’ubbidienza: così san Bonaventura. L’uomo ubbidiente, dice lo Spirito Santo, canterà la vittoria. San Gregorio Magno conchiude che l’ubbidienza conduce al possesso di tutte le altre virtù e tutte le conserva. Questa ubbidienza però deve essere secondo l’esempio del Salvatore, che la praticò nelle cose anche più difficili, fino alla morte di croce; e, qualora tanto volesse la gloria di Dio, dobbiamo noi pure obbedire fino a dare la vita. [...] Dal giorno in cui vorrete fare non secondo l’obbedienza, ma secondo la volontà vostra, da quel giorno voi comincerete a non trovarvi più contenti del vostro stato. E se nelle varie religioni si trovano anche dei malcontenti e di coloro cui la vita della comunità riesce di peso, si osservi bene e si vedrà che ciò proviene dalla

mancanza d'obbedienza e soggezione della propria volontà. Nel giorno del vostro malcontento riflettete a questo punto e sappiate rimediarvi» (pp. 755-756, riportato anche in *Cost.* ed. 2015, 234-235).

Vita di Santa Maria Domenica Mazzarello

Don Bosco manifestò il desiderio che la Madre andasse anch'ella a Nizza; stabilisse colà la sua dimora e che la casa di Nizza fosse per l'avvenire la casa - madre dell'Istituto.

La Madre, pur sempre accondiscendentissima a ogni minimo desiderio di Don Bosco, in questa occasione ebbe a soffrire non poco. Lasciare definitivamente Mornese? Nizza è un bel soggiorno, il clima è più mite, la casa più grande, più comoda, più vicina alla ferrovia, più vicina a Torino, in un giorno si va e si viene; ma non è Mornese!

Qui sono nata, qui sono i miei vecchi genitori, i parenti, le amiche d'infanzia, tutte le più care memorie; qui vi è la casa, in cui sono stata allevata e ho appreso il santo timor di Dio; vi è la chiesa in cui sono stata battezzata, ho imparato i primi elementi della dottrina cristiana e mi sono accostata la prima volta a ricevere il mio Gesù. Vi sono i campi in cui ho lavorato fanciulla fortificandomi le membra ed espandendo il mio cuore a Dio! Qui ho visto nascere la *Pia Unione dell'Immacolata*, a cui ho dato delle prime il nome, e vivono ancora delle mie compagne; qui ho visto nascere e svolgersi il nostro Istituto; qui ho accolto le prime fanciulle del paese, poi quelle che la divina Provvidenza mi mandava da lontano; qui ho fatto la mia professione religiosa; ho in mano il cuore delle madri di famiglia e delle loro figliuole e posso far del bene ai miei compaesani; qui vi è il camposanto dove riposano i miei parenti, il nostro primo benefattore, Don Pestarino, parecchie consorelle che hanno avuto comuni con noi le speranze e le trepidazioni e hanno con noi divise le gioie e i dolori; si diceva che qui il nostro nido sarebbe stato eterno... e tutto questo si deve abbandonare ora, alla mia età di quarant'anni passati? Chi si occuperà delle fanciulle e delle madri di famiglia?

Tutti questi pensieri in modo confuso, ma vivo, si affacciarono alla mente della Madre, all'annuncio di abbandonare Mornese, e il suo cuore sensibilissimo provò uno schianto indicibile. Ma, riavutasi ben subito, represse prontamente e con energia ogni affezione umana, e, avvezza a considerare nella volontà dei superiori la voce di Dio, si dispose alla partenza (MACCONO II 49-50).



5. Stimoli per la vita

- ◇ Ogni giorno «il cibo di fare la volontà di Dio» ci viene comunicato dalla Parola, con la quale Egli comunica sé stesso, e attraverso la quale rinnova il suo amore per noi. So alimentarmi di questo “cibo” senza spreco? Obbedisco ogni giorno alla sua Parola, meditandola e custodendola nel cuore, facendola il punto di riferimento della giornata e il criterio primo di ogni scelta?
- ◇ L’obbedienza evangelica «attiva e responsabile» (*Perfectae Caritatis*, 14), «professata con fede e amore» (art. 31) fa crescere la persona, porta serenità e libertà interiore. Quando mancano le motivazioni di fede e si indebolisce la comunione con Cristo, l’obbedire può anche generare rigidità, formalismi, dipendenza scrupolosa, soggezione infantile e altre forme di immaturità. Sono consapevole di questo?
- ◇ Vivere l’obbedienza è inscindibile dal discernimento personale e comunitario della volontà di Dio (cf artt. 33-35). L’Istituto FMA, ripetutamente, almeno dal CG XXI (2002) in poi ha sottolineato in varie forme e con varie espressioni l’importanza del discernimento come «via e forza di trasformazione», che progresso concreto abbiamo fatto in questo impegno?

CAPITOLO 7

UNITE IN COMUNITÀ NEL NOME DEL SIGNORE

«Come tu, Padre, sei in me e io in te,
siano anch'essi in noi una cosa sola,
perché il mondo creda
che tu mi hai mandato».
(Gv 17,21)

Ha Fong Maria KO



1. Sostare nella Parola di Dio

1.1. Contesto

Il brano, da cui la citazione è tratta, è Gv 17, che contiene una solenne preghiera di Gesù a conclusione del suo “testamento spirituale” (capp. 13-16). Il contesto è quello dell’ultima cena. L’atmosfera è sacra e intima, densa di mistero e familiare allo stesso tempo. Siamo nel momento in cui Gesù si avvia verso la sua passione e morte, verso quell’ora in cui sarà «innalzato da terra» attirando tutti a sé (Gv 12,32), quell’ora della massima manifestazione d’amore (cf Gv 13,1), l’ora del compimento della sua missione terrena, del «ritorno» al Padre che comporta anche un «lasciare» questo mondo (Gv 16,28), senza però «lasciare orfani» (Gv 14,18) quelli che ama profondamente.

Questa preghiera è stata chiamata in vari modi nella storia della tradizione cristiana. Una delle denominazioni, la più antica e più conosciuta, è “Preghiera sacerdotale” a motivo di Gesù, che si presenta come sacerdote, mediatore tra Dio e l’umanità, che intercede presso il Padre per i suoi fratelli. Comunque venga denominata, resta vero che mai in tutta la tradizione evangelica è dato di trovare uno spazio tanto ampio dedicato alla preghiera di Gesù. Per quanto riguarda il *Vangelo di Giovanni*, si nota che l’evangelista non registra né la preghiera di Gesù nel Getsemani né quella sulla croce, come se il cap. 17 fosse un mirabile compendio di tutto ciò che è verbalizzabile della sua profonda interiorità e del suo rapporto filiale con il Padre. Il contenuto è denso, il tono elevato. Con questa pre-

ghiera si toccano i vertici della teologia, anzi, della mistica giovannea. È uno stupendo squarcio del cuore di Gesù e della comunione trinitaria. Il gesto con cui egli introduce la preghiera è altamente emblematico: «*alzati gli occhi al cielo, disse*» (17,1). Egli si mette in sintonia con il Padre anche fisicamente, mediante lo sguardo, quasi a indicare l'atteggiamento giusto, che anche i lettori devono avere, per entrare in questa sfera sacra.

Dal punto di vista della forma letteraria, questa preghiera sembra ispirarsi ai modelli dell'Antico Testamento. Essa ricalca gli schemi del "testamento" o "discorso di addio", che si conclude con una lode a Dio e l'invocazione di benedizione per il popolo, come per esempio la preghiera di Giacobbe (*Gn* 49), di Mosè sul monte Nebo (*Dt* 33), di Samuele (*1Sam* 12), di David (*1Cr* 29,10-19) e anche di Paolo a Mileto (*At* 20,17-38).

Sono state proposte numerose suddivisioni di questa preghiera da parte degli studiosi. Comunemente viene accettata la struttura di tre parti:

1. Gesù prega per la propria glorificazione (1-5), aperta con v. 1: «*Padre, è venuta l'ora, glorifica il figlio tuo...*».
2. Gesù prega per i suoi discepoli (6-19), aperta con il v. 6: «*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo*».
3. Gesù prega per i futuri credenti (20-26), aperta con il v. 20: «*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola*».

1.2. Approfondimento del testo

La citazione 17,21 si trova nella terza parte (vv. 20-26), in cui la preghiera dilata i suoi orizzonti per diventare universale e per abbracciare tutta la storia. Gesù prega non solo per i discepoli presenti, ma «*per quelli che crederanno in me mediante la loro parola*», cioè per tutti i suoi futuri discepoli resi tali grazie al dinamismo della Parola e all'opera evangelizzatrice dei primi discepoli attorno a lui nel cenacolo. Egli prega, cioè, per tutti i cristiani, di generazione in generazione, sparsi nelle varie parti del mondo, per la Chiesa intera nella sua estensione storica, spaziale e culturale. Le intenzioni della sua preghiera sono sostanzialmente due: «*che siano una cosa sola*», «*che siano con me*».

17,20-23: «...²¹*perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.* ²²*E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola come noi siamo una sola cosa.* ²³*Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come ami me*».

L'insistenza sull'unità è molto accentuata. Questa unità è già menzionata in v. 11 in riferimento ai discepoli presenti con lui: «Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa come noi»; ora appare in modo incisivo e determinato nella preghiera per tutti i discepoli futuri. L'espressione «una cosa sola» è ripetuta ben quattro volte in pochi versetti. È da sottolineare che Gesù non si limita ad una generica esortazione, poiché a lui sta a cuore rilevare la radice, l'origine e il senso teologico di quest'unità: la comunione intima della Trinità. L'unità dei cristiani è qualificata dall'avverbio «come», in quanto si costruisce niente meno che sul modello dell'unità d'amore tra Padre e Figlio nello Spirito Santo.

In tutta questa preghiera c'è un nucleo *io-tu* – la mutua immanenza fra il Padre e il Figlio, che si apre in un movimento di espansione: coinvolge i discepoli presenti nel cenacolo (v. 11), i discepoli futuri: «*tutti quelli che crederanno*» (vv. 20-21), «*il mondo*» (v. 23). È il dialogo tra Padre e il Figlio che si allarga, è l'amore trinitario che si espande, è l'unità divina che abbraccia tutta l'umanità.

L'unità dei credenti, però, non ha soltanto una dimensione teologica e spirituale, non risiede solo nel pensiero o nei sentimenti, non si nasconde dietro ideali astratti o propositi vaghi; essa deve manifestarsi all'esterno per diventare un segno visibile e tangibile della presenza di Dio: «*perché il mondo creda*» (v. 21) e «*il mondo sappia*» (v. 23). La credibilità di Dio è affidata alla testimonianza dei cristiani, al loro essere «*uno*» nella pluralità di cultura, tradizione, contesto e forma di vita. L'unità ha valenza missionaria: la comunità cristiana evangelizza non solo attraverso le opere o l'espansione ad extra, ma prima ancora attraverso la qualità interna della stessa comunità, attraverso l'unità, da cui emana una straordinaria forza di attrazione.

17,24-26: «²⁴Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io ...perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

La preghiera volge alla fine e il desiderio di Gesù, espresso con un «*voglio*», si fa più pressante e mirato. Gesù vuole la piena comunione dei suoi discepoli con lui. Nel racconto di Giovanni i primi discepoli, attratti da Gesù, Gli avevano chiesto timidamente: «*Maestro, dove dimori?*» (1,38); ora, verso la fine della sua esistenza terrena, Gesù ci dà una risposta chiara, sicura: la sua «*dimora*» è presso il Padre nella comunione trinitaria, ed egli ci vuole con sé nella stessa dimora, avvolti dallo stesso amore.

1.3. Altri testi biblici collegati

<i>Gv</i> 10,14-16	Un solo pastore, un solo gregge
<i>At</i> 2,42-47; 4,32-35	Un cuore solo e un'anima sola: la comunione fraterna nella prima comunità dei cristiani
<i>1Cor</i> 1,10	Essere in perfetta unione di pensiero e di sentire
<i>1Cor</i> 12,4-31	Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito
<i>Rm</i> 12	Siamo un solo corpo in Cristo e siamo membra gli uni degli altri
<i>Fil</i> 2,1-5	Rimanere unanimi e concordi nell'umiltà
<i>Ef</i> 4,1-7; 11-16	Una sola fede, una sola speranza, un solo Dio che opera in tutti



2. Leggere le Costituzioni (art. 36) alla luce della Parola di Dio

L'articolo 36 delle Costituzioni dichiara esplicitamente che la comunità FMA, dentro la comunità ecclesiale e in quanto una sua «specifica espressione», «trova la ragione profonda del suo essere nel mistero della comunione trinitaria». Quest'affermazione, densa di significato teologico, corrisponde pienamente al desiderio espresso da Gesù nella preghiera in *Gv* 17,21. Per mezzo di Gesù tutti i credenti sono resi partecipi della vita trinitaria e inseriti nel dinamismo d'amore che intercorre tra Padre, Figlio e Spirito Santo. Questa comunione con la Trinità sfocia in un'altra, quella tra gli stessi cristiani, e apre così la possibilità di «un nuovo modo di vivere insieme, fondato non sulla carne e sul sangue, ma sulla forza della fede e sulla fraternità in Cristo», cioè nella forma di vivere in comunità tipica della vita consacrata.

In un mondo segnato da divisioni e conflitti come il nostro, l'anelito all'amore fraterno puro e sincero, alla pace universale, all'unità ad ogni livello, da quello familiare e quello planetario, si fa sempre più forte. È questo uno dei più urgenti segni dei tempi a cui la vita consacrata può offrire una risposta qualificata, una testimonianza che scaturisce dal Vangelo.

All'interno della vita consacrata, la vita comunitaria delle FMA porta le caratteristiche della spiritualità del Sistema preventivo, in cui l'ambiente di famiglia, l'accoglienza cordiale, la semplicità dei rapporti, la fi-

ducia reciproca, la pazienza e il perdono devono costituire il tessuto quotidiano del nostro stare insieme. L'unità all'interno delle nostre comunità rende più efficace la nostra missione educativa in mezzo ai giovani. Oggi più che mai, i giovani hanno bisogno di «sperimentare» quanto la comunità FMA «annuncia, celebra e testimonia con la vita».



3. Attingere dal Magistero della Chiesa

La vita fraterna in comunità

L'amore di Cristo ha riunito per diventare una sola cosa un grande numero di discepoli [...]. Fra questi discepoli, quelli riuniti nelle comunità religiose, donne e uomini «di ogni nazione, razza, popolo e lingua» (cf Ap 7,9), sono stati e sono tuttora un'espressione particolarmente eloquente di questo sublime e sconfinato Amore. Nate «non da volontà della carne o del sangue», non da simpatie personali o da motivi umani, ma «da Dio» (Gv 1,13), da una divina vocazione e da una divina attrazione, le comunità religiose sono un segno vivente del primato dell'Amore di Dio che opera le sue meraviglie, e dell'amore verso Dio e verso i fratelli, come è stato manifestato e praticato da Gesù Cristo (n. 1).

Prima di essere una costruzione umana, la comunità religiosa è un dono dello Spirito. Infatti è dall'amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito che la comunità religiosa trae origine e da esso viene costruita come una vera famiglia radunata nel nome del Signore. Non si può comprendere quindi la comunità religiosa senza partire dal suo essere dono dall'Alto, dal suo mistero, dal suo radicarsi nel cuore stesso della Trinità santa e santificante, che la vuole parte del mistero della Chiesa, per la vita del mondo (n. 8).

Il servizio dell'autorità e l'obbedienza

La santità e la missione passano per la comunità, poiché il Signore risorto si fa presente in essa e attraverso di essa, rendendola santa e santificando le relazioni. Non ha forse Gesù promesso di esser presente dove due o tre sono riuniti nel suo nome (cf Mt 18,20)? Il fratello e la sorella diventano in tal modo sacramento di Cristo e dell'incontro con Dio, possibilità concreta di poter vivere il comandamento dell'amore reciproco. Il cammino di santità diventa così percorso che tutta la comunità compie insieme; non solo cammino del singolo, ma sempre più esperienza comunitaria. [...] Nel clima culturale di oggi la santità comunitaria è testimonianza convincente, forse più ancora di quella del singolo: essa manifesta

il perenne valore dell'unità, dono lasciatoci dal Signore Gesù. Ciò si fa evidente, in particolare, nelle comunità internazionali e interculturali che richiedono alti livelli di accoglienza e di dialogo (n. 19).



4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana

Memorie biografiche di don Giovanni Bosco

Tempo di riposo per Don Bosco era quando poteva trovarsi in mezzo ai suoi figli, i Salesiani, e intrattenersi con qualcuno di essi, o con tutti radunati, o nelle quiete della sera farli passare tutti innanzi alla sua mente, meditando il modo di sopperire ad ogni loro bisogno. Ora il suo cuore gioiva, perché fra poche settimane avrebbe nella casa di Trofarello tenuto gli esercizi spirituali. L'amore santificato di famiglia era un'inclinazione prepotente nel suo cuore. Lo spettacolo che lo incantava era quello di cui parla il salmo, là dove dice: - Come rami di olivo intorno la mensa, così sono, Signore, i tuoi figli (IX 687).

Parola di don Bosco durante gli esercizi spirituali a Trofarello ai salesiani nel 1869:

«Mi limiterò a qualche raccomandazione. In primo luogo esercitiamo la carità fra noi Salesiani, sopportiamo i difetti degli altri, compatiamoci a vicenda. Animiamoci ad operare il bene, a mettere in pratica tutte le regole, ad amarci e stimarci come fratelli. Preghiamo, acciocché possiamo tutti formare un sol cuore e un'anima sola, per amare e servire il Signore... Dopo aver messe in pratica tutte le regole della casa, procurate anche di farle osservare dai giovani... Nello stesso tempo, trattateli con grande carità nell'avvisarli ... Andate sempre con quelli che han bisogno di essere consolati, cogli infermi, e ispirate loro coraggio, animateli alla pazienza... Ciò fate non solamente con que'tali che ci piacciono, che sono buoni, che han molto ingegno, ma anche con quelli che sono di poca virtù, di poco ingegno, e anche con i cattivi. Non è scritto nel Vangelo aver detto Gesù che i sani non hanno bisogno del medico? ... Studiamo bene il loro carattere, diamo loro dei buoni consigli, edificiamo colle nostre buone parole, coi nostri esempi, col nostro contegno» (IX 356-357).

Lettere di Maria Domenica Mazzarello

Alle missionarie della casa di Buenos Aires-Almagro:

«Siete ancora tutte unite? Quando vi separerete, state attente che non si separi lo spirito, siate sempre unite col cuore» (L 29,3).

A Sr. Angela Vallese e alle suore delle due prime case in Uruguay:
 «Ditemi un po', vi volete tutte bene? Vi usate la carità l'una verso l'altra? Spero di sì, ma anche in queste cose vi sarà da perfezionare. Per far piacere alla nostra cara Madre Maria SS., vi userete le une verso le altre tanta carità, vi aiuterete nei lavori, vi avviserete con dolcezza» (L 27,10).

Alla stessa Sr. Angela Vallese:

«Sebbene però vi sia il mare immenso che ci divide, possiamo vederci ed avvicinarci ad ogni istante nel Cuore Sac.mo di Gesù, possiamo pregare sempre le une per le altre, così i nostri cuori saranno sempre uniti» (L 22,1).

Alla novizia Sr. Laura Rodríguez:

«Quando anche siamo separate le une dalle altre da una sì gran distanza, formiamo un cuore solo per amare il nostro amato Gesù e Maria SS. e possiamo vederci e pregare le une per le altre» (L 18,2).

Orme di vita

Relazione di don Domenico Pestarino sulla comunità delle FMA (Torino, febbraio 1874):

«Nelle suore, professe e novizie, è per me una vera consolazione lo scorgere proprio in tutte, secondo la loro capacità, il vero spirito del Signore [...]. Ciò che più poi si osserva con soddisfazione è la vera unione di spirito, di carità, armonia piena di santa letizia fra tutte in ricreazione, ove si divertono fraternamente unite. Sempre tutte assieme godono di tenersi unite anche in quello. Nella pietà sono edificanti a me stesso» (D34, pp. 104-105)

Conferenza di don Giacomo Costamagna alle FMA (Santiago, 24 maggio 1900):

«Come ben sapete, o buone suore, toccò a me di assistere la vostra Congregazione per tre anni consecutivi in sul suo nascere, là a Mornese, nella casa della Fondazione. Che ciascuna delle vostre case, presenti e future, sia una perfetta copia della Casa Madre di Mornese! Ecco il mio voto! Mornese fu sempre la casa del fervore, dello zelo per la salute delle anime, dello spirito di sacrificio, della perfetta obbedienza, del santo silenzio e dell'angelica semplicità ed allegria. La bandiera di Don Bosco – preghiera e lavoro – sventolò mai sempre sul culmine di quel tetto fortunato, letizia cagionando al Paradiso, di cui quella casa era un vago riflesso. [...] In quella casa eravi davvero la *laus perennis*. Su quel fortunato colle doveva poggiare per certo una scala d'oro che giungeva fino alle porte del Cielo,

simile a quella di Giacobbe, percorsa continuamente dagli angeli ascendentes et descendentes. Che dire del lavoro? Ancora adesso si prova un senso di stupore ripensando ai penosi e soventi volte bassi lavori a cui tutte indistintamente andavano a gara ad assoggettarsi. [...] Oh santa casa di Mornese, sii tu benedetta le mille volte! Possa in te rispecchiarsi ciascuna delle altre case esistenti e di quelle che verranno, e copiarti sì perfettamente, che ognuna si possa affermare come dicevamo un giorno: Questa casa è un piccolo paradiso!» (pp. 345-348).



5. Stimoli per la vita

- ◇ La comunità religiosa rispecchia la comunione della Chiesa, la quale, a sua volta, ha origine e tende verso la comunione d'amore di Dio, Uno-Trino, coinvolgendo tutta l'umanità: questa è la convinzione emersa con forza nel Concilio Vaticano II. Sono consapevole di questa grande realtà?
- ◇ In un mondo che anela all'unità e alla ricchezza dell'interculturalità, il nostro Istituto, in cui vivono in comunione sorelle di diverse aree geografiche, culture, tradizioni, età, può offrire un contributo qualificato proveniente dal Vangelo.
- ◇ I giovani hanno bisogno di «vivere e sperimentare» (*Christus vivit*, 144ss), valorizzano molto l'esperienza personale, gli esempi vitali e le testimonianze concrete. La qualità della nostra vita comunitaria ha, quindi, una forte incidenza sull'efficacia della nostra missione educativa.

CAPITOLO 8

LA NOSTRA PREGHIERA

«Erano assidui e concordi nella preghiera
insieme con alcune donne
e con Maria, la Madre di Gesù».
(At 1,14)

Maria Dolores RUIZ PÉREZ*



1. Sostare nella Parola di Dio

1.1. Contesto

Luca scrisse gli *Atti degli Apostoli* come secondo libro di un'opera in due parti. La prima è il suo *Vangelo* su Gesù. *Atti* è stato definito “il Vangelo dello Spirito”. La struttura d'insieme di *Lc* + *At* risulta evidente se si considera l'importante inclusione costituita dal duplice richiamo di *Is* 40,5 «ogni uomo vedrà la salvezza di Dio» in *Lc* 3,6 (a proposito della predicazione del Battista) e *At* 28,28 (a conclusione del libro, citato in maniera sfumata). All'interno di questo percorso che parte da Gerusalemme, la città che fa da perno sia per la vita di Gesù sia per quella della Chiesa apostolica, e arriva fino a Roma, la grande capitale dell'Impero, si costruisce la vicenda degli *Atti*. Lo stile letterario è il medesimo ed entrambi i libri sono destinati a un certo Teòfilo, il cui nome significa “amico di Dio”, con l'intenzione di consolidare la fede dei cristiani della seconda o terza generazione. Oggi, Teòfilo siamo tutti noi.

Gli eventi descritti negli *Atti degli Apostoli* ebbero luogo in un arco di tempo di circa trent'anni (30-62 d.C.) e si incentrano principalmente sul ministero di Pietro (*At* 1-12) e di Paolo (*At* 13-28). Senza il libro degli *Atti*, la nostra conoscenza dei primi anni di storia della Chiesa sarebbe stata limitata alla piccola quantità di informazioni che ci viene fornita

* Maria Dolores RUIZ PÉREZ, FMA spagnola, Dottore in Teologia Biblica, missionaria in Indonesia.

dalle epistole del Nuovo Testamento. Il libro degli *Atti*, inoltre, offre un prezioso contesto storico alle epistole di Paolo.

Gli *Atti* non sono una “biografia di personaggi eminenti della Chiesa primitiva”, ma il racconto del viaggio – geografico e soprattutto teologico – che la Parola di Dio compie tra Gerusalemme e Roma. Il percorso inizia, appunto, a Gerusalemme con la narrazione di due eventi, l’Ascensione e la Pentecoste, e prosegue a Damasco, dove la Parola si trasforma nella voce del Risorto perseguitato, e ad Antiochia, dove si colloca al centro della comunità credente per illuminare gli interrogativi, spingere alla missione e donare la pace. Compagna di viaggio di Paolo, essa conclude il proprio itinerario narrativo e tematico a Roma, dove Paolo la annuncia «con tutta franchezza e senza impedimento» (At 28,31).

Gli *Atti* rivestono una particolare importanza per ogni comunità cristiana in cammino, perché permettono di abbeverarsi alle sorgenti dell’avventura cristiana.

Il primo capitolo degli *Atti degli Apostoli* forma una specie di ponte tra il *Vangelo di Luca* e gli *Atti* stessi. Presenta una struttura elaborata, nella quale si distinguono due grandi unità: la prima (1,1-14) illustra la storia della primitiva comunità cristiana di Gerusalemme nel periodo che va dalla Risurrezione all’Ascensione; la seconda (1,15-26) riferisce la scelta di Mattia. Questo capitolo funge, dunque, da collegamento tra l’opera di Gesù e l’inizio della testimonianza della Chiesa nella Pentecoste.

1.2. Approfondimento del testo

Dopo la narrazione dell’Ascensione, Luca ci introduce in quella prima comunità della Chiesa a Gerusalemme e la descrive assidua nella preghiera insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù, e i suoi parenti.

1,12-14: «¹²Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato.

¹³Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. ¹⁴Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù e ai fratelli di lui».

Tutto il gruppo trova la sua coesione e l’unità nella preghiera. Gli *Atti* parleranno più volte di questo atteggiamento della comunità primitiva, proponendolo come fattore, se non distintivo, certo qualificante.

«Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi». Ubbidienti alla parola di Gesù, il gruppo dei discepoli, che l’ha seguito fino

alla sua ascensione sul monte degli Ulivi, torna a Gerusalemme, luogo della vita quotidiana che diventa terra di missione, con la presenza misteriosa del Risorto evocata con la nota molto suggestiva «*salirono al piano superiore*», luogo dell'ultima cena del Signore. Questo gruppo disperso dalla morte di Gesù si ritrova con la madre. È composto da persone molto diverse per origine, provenienza, professione, tendenze ideologiche. Sono apostoli, discepoli, membri della sua famiglia, donne che l'hanno seguito lungo le strade della Galilea o della Giudea. È una comunità variegata, ma unita su un punto d'incontro molto forte: la preghiera.

«*Erano perseveranti e concordi nella preghiera*». La prima immagine della Chiesa è quella di una comunità perseverante nella preghiera. Il modo migliore per attendere lo Spirito Santo è prepararsi e disporsi nella preghiera. Tutti pregavano, infatti, per invocare il dono dello Spirito Santo che era stato loro promesso da Gesù ancor prima della passione e, di nuovo, prima dell'Ascensione al cielo.

L'autore pone uno speciale accento su quell'essere «*perseveranti nella preghiera*»: egli intende, cioè, una preghiera costante e, si direbbe, regolare, ben distribuita, frequentata dalla comunità. Questa è un'altra caratteristica della comunità ecclesiale, erede di quella dell'inizio, che diventa esemplare per tutte le generazioni future.

Luca sottolinea anche l'«*unanimità*» di quella preghiera. Il termine usato mette in particolare rilievo il significato comunitario della preghiera. La preghiera della comunità primitiva - come successivamente sarà sempre nella Chiesa - esprime e serve la «*comunione*» spirituale e nello stesso tempo la crea, l'approfondisce e la consolida. In questa comunione di preghiera vengono superate le differenze e le divisioni originate da altri fattori materiali e spirituali: la preghiera produce l'unità spirituale della comunità.

L'essere Chiesa, Corpo di Cristo, nasce dall'azione dello Spirito che si innesta sulla capacità delle comunità di rimanere insieme, di essere assidue e concordi nella preghiera.

La comunità riunita nell'esperienza del Risorto aspetta nella preghiera con Maria, il dono dello Spirito. Tutti erano «*perseveranti e concordi nella preghiera*». Unità e perseveranza sono temi centrali negli *Atti degli Apostoli*. La comunità riconciliata vive un'esperienza concreta di comunione e di preghiera: come hanno visto Gesù vivere con il Padre così fanno anche loro. E, dunque, insieme riceveranno lo Spirito che permetterà loro di intendersi e di aprirsi agli altri.

«*Insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui*». In questo caso vengono chiamati fratelli i cugini, che appartenevano alla parentela di Gesù e di cui i Vangeli fanno cenno in alcuni momenti della sua vita. I Vangeli parlano pure della presenza e della partecipazione at-

tiva di non poche donne all'azione evangelizzatrice del Messia. Lo stesso Luca attesta: «*C'erano con lui [Gesù] i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni*» (Lc 8,3). Sempre Luca, negli Atti, descrive la prosecuzione di quella situazione evangelica agli inizi della comunità ecclesiale. Queste donne generose si riunivano in preghiera con gli Apostoli. Il giorno della Pentecoste dovevano ricevere lo Spirito Santo insieme ad essi. Già in quei giorni era una esperienza viva della comunità ecclesiale ciò che avrebbe detto l'apostolo Paolo: «... non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Già in quei giorni la Chiesa si rivelava come il germe della nuova umanità chiamata nella sua interezza alla comunione con Cristo.

«*Maria, la madre di Gesù*». È l'ultima sequenza biblica in cui compare la Madonna. In quella prima comunità Luca ci tiene a far notare la presenza della Madre di Gesù. Si sa che Maria non aveva partecipato direttamente all'attività pubblica di Gesù. Il Vangelo di Giovanni, tuttavia, la mostra presente in due momenti decisivi: a Cana di Galilea, quando anche per il suo intervento si ha «*l'inizio dei segni*» messianici (Gv 2,1-11), e sul Calvario (19,25-27). A sua volta Luca, che nel suo Vangelo ha messo in risalto l'importanza di Maria nell'annunciazione (Lc 1,26-38), nella visitazione (1,39-56), nella nascita (2,1-7), nella presentazione al tempio (2,21-38) e nel periodo della vita nascosta di Gesù a Nazareth (2,39-40), ora, negli Atti, ce la fa conoscere come Colei che, avendo dato la vita umana al Figlio di Dio, è a sua volta presente alla nascita della Chiesa: presente nella preghiera, nel silenzio, nella comunione, nell'attesa piena di speranza.

Si deve ancora notare che la presenza della Madre di Cristo nella comunità apostolica, il giorno di Pentecoste, è stata preparata in modo particolare ai piedi della croce sul Golgota, dove Gesù ha dato la vita per «*riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi*» (Gv 11,52). Il giorno di Pentecoste questo «*riunirsi insieme dei figli di Dio che erano dispersi*» comincia ad attuarsi mediante l'azione dello Spirito Santo. Maria - che Gesù diede come Madre al discepolo che Egli amava e mediante lui alla comunità apostolica di tutta la Chiesa - è presente «*al piano superiore, dove erano soliti riunirsi*», per ottenere e servire il consolidamento di quella «*communio*» che per volontà di Cristo deve essere la sua Chiesa.

È molto significativo il fatto che solo il suo nome sia indicato dopo l'elenco degli apostoli. Maria occupa un ruolo preminente nella Chiesa primitiva. Lei sta lì, con i discepoli, come «*Madre di Gesù*», con il titolo più grande. Sta lì con quelli che hanno abbandonato il Maestro al momento dell'arresto, della passione e della morte, con la famiglia che ha avuto difficoltà ad accettare la sua missione. Quella è ormai una comunità ri-

conciliata, che si trova radunata dalla Madre del Crocifisso, un'assemblea di testimoni, il "*popolo della nuova Alleanza*" con il quale la Madre di Gesù ha un legame speciale. Si può capire, pertanto, perché Luca ci inviti a contemplare la similitudine tra la nascita della Chiesa e la storia di Maria, tra la missione della Chiesa e la vita di Maria.

1.3. Altri testi biblici

Lc 6,12-16; Lc 11,1-5	Gesù si ritira a pregare, insegna a pregare
Lc 18, 1-8	Necessità di pregare sempre senza stancarsi
Lc 21,36; Lc 22,40-46	Vegliate e pregate per non entrare in tentazione
Gv 2,1; 19,25	Maria prega per l'umanità a Cana e sotto la croce.
At 4,23-31	Gioia e sofferenza, tutto diventa motivo e contenuto di preghiera
Rm 8,14-17; 26-27	Lo Spirito guida la nostra preghiera
Rm 12,12, 1Ts 5,16	Siate perseveranti nella preghiera



2. Leggere le Costituzioni (artt. 37-48) alla luce della Parola di Dio

La Comunità di Gerusalemme, radunata nei giorni della Pentecoste, è un'icona di permanente valore per la Chiesa di tutti i tempi, per ogni comunità fondata sul mistero pasquale.

Nelle Costituzioni è chiaramente espresso che tutta la nostra vita è sotto l'azione dello Spirito Santo, potenza d'amore che trasforma ogni creatura che lo accoglie. A fondamento della preghiera è l'apertura allo «Spirito Santo che prega in noi, intercede con insistenza per noi, ci invita a dargli spazio». Siamo chiamate ad essere «docili alla sua azione» (art. 37), proprio questa «docilità» è la virtù che ci salverà dall'essere rigide e ci renderà aperte per intensificare la comunione con Dio presente nei fratelli. Il nostro atteggiamento orante con Maria non può essere altro che questo.

Dare «spazio» allo Spirito significa ridurre il nostro «io» per lasciar crescere Dio-carità: «La nostra preghiera si esprime in un unico movimento di carità vero Dio e verso il prossimo» (art. 38). Dalla preghiera nasce il clima evangelico di fede e di incessante dono di sé, la forza per combattere l'egoismo e le esigenze di un individualismo non compatibile con la vita trinitaria presente nel nostro cuore. Come a Mornese, ogni FMA deve

imparare a percorrere una via d'una maggiore intimità con Dio attraverso un'autentica preghiera, che permei le nostre giornate e ci aiuti a vivere in un clima evangelico di fede e di gioia tale da coinvolgere le giovani (cf art. 38).

Permettere allo Spirito di intercedere per noi è avere la certezza che quanto ci verrà donato nella vita quotidiana ci renderà capaci di scoprire Cristo nei giovani e nella realtà che ci circonda e di metterci al suo servizio negli altri. I frutti di un'autentica preghiera – dicono le Costituzioni – sono: la configurazione a Cristo, la comunione fraterna, lo slancio apostolico (cf art. 39). Gli occhi illuminati da una visione di fede scoprono i sentieri più sicuri per giungere alla mèta.

Nella vita della chiesa primitiva, il Cenacolo, oltre all'esperienza della Pentecoste, rimanda alla memoria di Gesù, che alla vigilia della Pasqua «prese il pane, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli» (Lc 22,19). «Sorgente e culmine della nostra preghiera è l'Eucaristia. Faremo della Messa il centro della giornata, il momento in cui la nostra comunità si fonda e si rinnova» (art. 40). I credenti sono essenzialmente una comunità liturgica che non si circoscrive soltanto al tempio. Nelle case, nella vita quotidiana i credenti esercitano l'ufficio sacerdotale: «alimentandoci alla mensa della sua Parola e del suo Corpo, diventiamo con Lui "pane" per i nostri fratelli» (art. 40).

Gli *Atti* ci fanno vedere una comunità i cui componenti sono diversi tra loro: c'è chi ha vissuto un'esperienza di fallimento, chi è stato disperso; la riconciliazione, però, è stata possibile e adesso la comunità prega unita. «Il sacramento della Riconciliazione [...] rinnova il nostro inserimento nel mistero di morte e risurrezione di Cristo, ci riconcilia con i fratelli nella Chiesa, ci aiuta ad accettare nella pace la nostra povertà» (art. 41).

La preghiera – la preghiera comune – è la caratteristica fondamentale di quella «comunione» agli inizi della Chiesa e tale rimarrà per sempre. Lo prova in tutti i secoli – e anche oggi – la preghiera comune, specialmente nella forma liturgica, che prolunga la lode, il ringraziamento e la supplica al Padre. «Partecipi di questa preghiera, che in Cristo ci fa voce di tutta l'umanità, celebriamo insieme Lodi e Vespri, momenti forti della Liturgia delle Ore, che santifica l'intera giornata e diviene alimento della preghiera personale e comunitaria» (art. 42). «Inserite nel mistero di grazia viviamo i diversi tempi liturgici con fede e con profondo senso ecclesiale» (art. 43).

Il Concilio Vaticano II, raccogliendo le voci della bimillenaria tradizione che ha inizio da Luca e da Giovanni, nell'ultimo capitolo della *Costituzione dogmatica sulla Chiesa* ha messo in rilievo la particolare importanza della Madre di Cristo nell'economia della salvezza concretizzata nella Chiesa. Essa è la figura della Chiesa, principalmente quando

si tratta dell'unione con Cristo: e tale unione è la fonte della "*communio ecclesialis*". Maria è la donna credente che vive nella preghiera e condivide la sua lode con gli uomini e le donne di tutta la terra. «Maria, Madre di Dio e della Chiesa, è attivamente presente nella nostra vita e nella storia dell'Istituto [...]. Imiteremo la sua disponibilità alla Parola del Signore, per poter vivere come lei la beatitudine dei "credenti" e dedicarci ad un'azione apostolica apportatrice di speranza» (art. 44).

Sotto l'azione dello Spirito, il gruppo di persone radunate diventa una comunità unita e assidua nella preghiera; più ancora, una comunità che nell'essere radicata nell'amore prolunga la presenza del Signore. «Così unite, noi FMA potremo lodare il Padre e affidargli le sofferenze e le gioie di ciascuna, ogni nostro progetto apostolico, le attese delle giovani e del mondo intero» (art. 47). In questo clima è possibile sentire che ogni ora è tempo di salvezza, che «le nostre giornate» sono «una lode perenne al Padre» (art. 48) e che la nostra preghiera incide sul quotidiano.



3. Attingere dal Magistero della Chiesa

Dominum et vivificantem

Il soffio della vita divina, lo Spirito Santo, nella sua maniera più semplice e comune, si esprime e si fa sentire nella preghiera. È bello e salutare pensare che, dovunque si prega nel mondo, ivi è lo Spirito Santo, soffio vitale della preghiera. È bello e salutare riconoscere che, se la preghiera è diffusa in tutto l'orbe, nel passato, nel presente e nel futuro, altrettanto estesa è la presenza e l'azione dello Spirito Santo, che «alita» la preghiera nel cuore dell'uomo in tutta la gamma smisurata delle situazioni più diverse e delle condizioni ora favorevoli, ora avverse alla vita spirituale e religiosa. [...] Lo Spirito Santo non solo fa sì che preghiamo, ma ci guida «dall'interno» nella preghiera, supplendo alla nostra insufficienza, rimediando alla nostra incapacità di pregare: egli è presente nella nostra preghiera e le dà una dimensione divina. [...]

In mezzo ai problemi, alle delusioni e alle speranze, alle diserzioni e ai ritorni di questi tempi, la Chiesa rimane fedele al mistero della sua nascita. Se è un fatto storico che la Chiesa è uscita dal Cenacolo il giorno di Pentecoste, in un certo senso si può dire che non lo abbia mai lasciato. Spiritualmente l'evento della Pentecoste non appartiene solo al passato: la Chiesa è sempre nel Cenacolo, che porta nel cuore (nn. 65-66).

Ripartire da Cristo

La preghiera e la contemplazione sono il luogo di accoglienza della Parola di Dio e, nello stesso tempo, esse scaturiscono dall'ascolto della Parola. Senza una vita interiore di amore che attira a sé il Verbo, il Padre, lo Spirito (cfr. Gv 14, 23) non può esserci sguardo di fede; di conseguenza la propria vita perde gradatamente senso, il volto dei fratelli si fa opaco ed è impossibile scoprirvi il volto di Cristo, gli avvenimenti della storia rimangono ambigui quando non privi di speranza, la missione apostolica e caritativa decade in attività dispersiva. Ogni vocazione alla vita consacrata è nata nella contemplazione, da momenti di intensa comunione e da un profondo rapporto di amicizia con Cristo [...]

Una autentica vita spirituale richiede che tutti, pur nelle diverse vocazioni, dedichino regolarmente, ogni giorno, momenti appropriati per andare in profondità nel colloquio silenzioso con Colui dal quale sanno di essere amati, per condividere con lui il proprio vissuto e ricevere luce per continuare il cammino quotidiano. È un esercizio al quale si domanda di essere fedeli, perché siamo insidiati costantemente dalla alienazione e dalla dissipazione provenienti dalla società odierna, specialmente dai mezzi di comunicazione. A volte la fedeltà alla preghiera personale e liturgica richiederà un autentico sforzo per non lasciarsi fagocitare dall'attivismo vorticoso. Non si porta frutto altrimenti: «Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me» (Gv 15,4) (n. 25).

Gaudete et exsultate

La santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell'adorazione. Il santo è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio. È uno che non sopporta di soffocare nell'immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi sospira per Dio, esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella contemplazione del Signore. Non credo nella santità senza preghiera, anche se non si tratta necessariamente di lunghi momenti o di sentimenti intensi (n. 147).

**4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana***Memorie biografiche di don Giovanni Bosco*

D. Bosco nei suoi passi era guidato dal Signore, perché uomo di preghiera continua, quantunque non avesse nessuna di quelleteriorità e pratiche

che generalmente si vedono negli altri Santi. Era la sua quell'orazione attiva, la quale consiste nello stare continuamente alla presenza di Dio, col fine, non solo di servirlo, ma godendo e rallegrandosi tra le proprie occupazioni, nel vedere attuarsi in ciò che si sta facendo la volontà del Signore. Ha scritto San Francesco di Sales: Vi è una certa maniera di pregare, molto facile, molto utile, che si fa coll'assuefare l'anima nostra alla presenza di Dio, ma in maniera che questa produca in noi una unione intima, nuda, semplice e perfetta. Oh che preziosa orazione è questa! (VI 416).

Testimonianza di Papa Pio XI

Così descrive Pio XI, il quale, da giovane sacerdote, ha vissuto alcuni giorni a Valdocco nel 1883:

«C'era gente che veniva da tutte le parti [...], chi con una cosa, chi con un'altra: ed Egli [don Bosco], in piedi, su due piedi, come se fosse cosa di un momento, sentiva tutto, rispondeva a tutto e sempre in un alto raccoglimento. Si sarebbe detto che non attendeva a niente di quello che si diceva intorno a lui; si sarebbe detto che il suo pensiero era altrove ed era veramente così; era altrove: era con Dio con spirito di unione; ma poi eccolo a rispondere a tutti: e aveva la parola esatta per tutto e per se stesso, così, proprio da meravigliare: prima infatti sorprende, poi meravigliava. Questa la vita di santità e di raccoglimento, di assiduità nella preghiera che il Beato menava nelle ore notturne e fra le occupazioni continue e implacabili delle ore diurne» (in *L'Osservatore Romano*, 29.6.1932, n. 142).

Cronistoria dell'Istituto delle FMA

Nell'anno 1877, durante la visita di don Bosco alle FMA di Alassio:

Alla sua domanda: «Di quali virtù volete che vi parli?» Noi, che con il nostro continuo traffico, non sappiamo ancora *stare perpetuamente nella presenza di Dio*, come dice la santa regola; quasi ad una voce abbiamo risposto: «Sullo stare perpetuamente alla presenza di Dio!» e il buon padre: «Veramente bello sarebbe che le Figlie di Maria Ausiliatrice stessero perpetuamente alla presenza di Dio; ma mie buone figlie, possiamo farlo così: rinnovare l'intenzione di fare tutto alla maggior gloria di Dio, ogni volta che si cambia occupazione» (II 247).

Lettere di Maria Domenica Mazzarello

Dalle lettere di Madre Mazzarello possiamo cogliere in lei «una madre dal cuore orante», incessante nella preghiera. Davanti a Dio non la troviamo

mai sola. È una madre che tiene le figlie vicine al suo cuore, un cuore sempre abitato e dilatato nell'amore, una mente popolata di volti e di presenze. Prega per le ragazze, per la fecondità delle opere, per le missionarie, per le sue figlie delle quali sente tutto il peso della responsabilità. «Vorrei che foste proprio persuase che non passa un giorno solo senza ricordarmi di tutte voi dinanzi a Gesù» (L 47,2).

Madre Mazzarello era un'anima abitata e guidata dallo Spirito Santo, per questo la sua preghiera era costante esperienza inserita nel quotidiano di Mornese.

«E voi, mia cara suor Angiolina, fatevi sempre coraggio, pregate molto. Dalla preghiera riceverete quegli aiuti che vi sono necessari per adempiere bene i vostri doveri» (L 47,9).

«Pregate sempre e molto di cuore, ricordatevi sempre che la preghiera è la chiave che apre i tesori del Paradiso» (L 51,11).

«Sebbene vi sia un mare immenso che ci divide, possiamo vederci e avvicinarci ad ogni istante nel Cuore Sacratissimo di Gesù, possiamo pregare sempre le une per le altre, così i nostri cuori saranno sempre uniti» (L 22,1).



5. Stimoli per la vita

- ◇ Don Bosco ha voluto per i suoi figli e figlie, la stessa preghiera del popolo cristiano, perché la vita di preghiera degli educatori fosse la prima forma di educazione alla fede per i giovani. *Seguiamone le orme!*
- ◇ La nostra educazione mancherebbe di un'anima se non offrisse alle giovani la possibilità di comprendere e di vivere la preghiera cristiana, di giungere cioè all'incontro con Cristo attraverso una vera esperienza di preghiera. Non basta portare le giovani in chiesa per insegnare loro a pregare, e non è nemmeno giusto evitare di condurle alla presenza di Gesù Eucaristia con il pretesto che non capiscono ancora nulla della preghiera. *A pregare si impara pregando; tutte lo sappiamo.*
- ◇ *In preghiera con Maria* nel Cenacolo impariamo il linguaggio della carità, primo dono dello Spirito, il valore-testimonia della *koinonía*, intesa come *costruzione di comunione e di fraternità* nel mondo.

CAPITOLO 9

LA NOSTRA VITA FRATERNA

«Amatevi come io vi ho amato!

Da questo tutti sapranno
che siete miei discepoli».

(Gv 13,35)

Ha Fong Maria KO



1. Sostare nella Parola di Dio

1.1. Contesto

Il *Vangelo di Giovanni* è strutturato in due parti. Nella prima (capp. 1-12) l'evangelista presenta la vita pubblica di Gesù, vivace e movimentata, densa di parole e opere, di annunci e «*segni*», di incontri e scontri, di dialoghi e dispute. Vi predomina il verbo «*credere*», come appello ad accogliere la salvezza che egli porta al mondo. La seconda parte (capp. 13-21) ha un'articolazione molto più semplice e lineare: i capp. 13-17 riportano il grande discorso d'addio di Gesù e i capp. 18-21 raccontano la sua passione, morte e risurrezione. Il perno fondamentale e lo spartiacque delle due parti è dato da 13,1.

La nostra citazione fa parte della prima sezione della seconda parte (capp. 13-17). Lo sfondo è la convivialità amichevole. Gesù sta a tavola solo con i discepoli, suoi «*commensali*», e le sue parole sono indirizzate soltanto a loro. Tutto si svolge al chiuso, dentro un edificio, nell'atmosfera calma della sera avanzata e nello scenario di una cena. Il verbo «*credere*» cede il primato al verbo «*amare*». Parole come *amare/amore*, che si incontrano 6 volte nei dodici primi capitoli, si leggono 31 volte nella seconda parte (capp. 13-21), con una concentrazione di 26 volte nei capp. 13-17. Tutto fa percepire una svolta, un «*passaggio*» (13,1).

Nell'intimità del cenacolo Gesù trascorre le ultime ore della sua esistenza terrena con i discepoli, desideroso di confidare loro ciò che Gli sta più a cuore e di affidare loro il suo «*testamento spirituale*». Lo fa prima

con un gesto sorprendente – la lavanda dei piedi – e successivamente con un discorso ricco e denso. Quella sera Pietro è colto impreparato, Giuda è immerso nel suo piano di tradimento e gli altri comprendono solo fino ad un certo punto ciò che avviene, ma Gesù accompagna ciascuno con la sua arte educativa ed avvolge tutti con il suo amore immenso ed intenso.

1.2. Approfondimento del testo

13,1: la chiave di lettura

«Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine».

È un'introduzione stupenda in cui viene offerta la chiave di lettura di tutta la seconda parte del Vangelo, che culmina nel mistero pasquale. *«Dopo aver amato i suoi ... li amò fino alla fine»*: non fine cronologico, ma qualitativo, nel senso che l'amore spinge Gesù ad eccedere, ad andare al più lontano confine, anzi, oltre ogni confine e misura, sino ad un eccesso sorprendente, un estremo paradossale, un vertice non immaginabile. L'espressione *«sapendo»*, che ricorre 3 volte nei primi versetti, evidenzia la lucida consapevolezza e la volontà determinata con cui Gesù affronta *«la sua ora»*. Si tratta dell'ora di un *«passaggio da questo mondo al Padre»*, un *«passaggio»* evocato dalla festa di Pasqua (passaggio dalla schiavitù in Egitto alla libertà), un *«passaggio»* verso una suprema manifestazione dell'amore.

13,2-20: la lavanda dei piedi e il dialogo con Pietro

«... ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. [...] ¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: “capite quello che ho fatto per voi? ...»

Gesù compie un gesto sorprendente, una comunicazione non verbale densa di significato. L'evangelista lo registra dettagliatamente ed a ritmo rallentato, come se lo seguisse con una telecamera e non volesse perdere neanche un minimo particolare.

Immaginiamo la faccia dei dodici discepoli, sconcertati, imbarazzati; immaginiamo il silenzio e la tensione nel cenacolo. La convivenza con Gesù non era stata, certo, priva di sorprese: erano abituati allo stupore, allo smarrimento di fronte alle parole e ai gesti spiazzanti del maestro. Ciò che succede ora, però, va molto oltre. L'amore porta a dei gesti assurdi: il *«Signore e maestro»*, di fronte a cui tutti devono prostrarsi *«allo*

sgabello dei piedi» (Sal 99,5), ora si fa servo, inginocchiato davanti ai discepoli. Le mani di Gesù stringono i piedi dei discepoli, uno a uno, da Pietro a Giuda. Egli non prende tra le sue mani la testa di questi uomini, dove risiedono pensieri, progetti, sogni, ideali e propositi, ma si china a lavare i loro piedi, cioè quella parte che viene a contatto con la terra, quella parte che si sporca più facilmente, che dice fragilità e povertà, che parla di cammino, di fatica, di sudore.

«*Vi ho dato l'esempio, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*»: questo gesto ha il valore di un memoriale per i discepoli di tutti i tempi, paragonabile all'Eucaristia, di cui Gesù dice: «*Fate questo in memoria di me*». La Chiesa ha sempre tenuto cara questa singolare foto-ricordo di Gesù. Perché l'immagine rimanga fresca e nitida, ogni anno nella liturgia del giovedì santo raccontiamo l'evento non solo con la parola, ma riproducendo il gesto, ricreando la scena, ravvivando i sentimenti e rinnovando la volontà di «fare come egli ha fatto a noi».

13,21-30: Gesù e Giuda

²¹*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà»...*

«*Turbato*»: il participio passato del verbo turbare, utilizzato per descrivere lo stato d'animo di Gesù, è lo stesso adoperato dall'evangelista davanti alla tomba di Lazzaro (11,33). Il tradimento del discepolo, come la morte dell'amico, rattrista profondamente Gesù. Nel momento in cui egli manifesta il suo amore con gesti di estrema tenerezza, Giuda «*uscì subito*», si stacca dal gruppo, dall'intimità con il Maestro, e piomba nelle tenebre. «*Ed era notte!*» Che triste congedo!

13,31-35: un nuovo comandamento

«³¹*Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui [...] ³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri*»

Uscito Giuda, Gesù continua il suo discorso. Ora egli parla loro della sua passione imminente, spiega, però, che la croce è anche il momento della glorificazione, dell'esaltazione dell'amore che è più forte della morte. «*Figlioli, ancora per poco sono con voi...*». L'ora del distacco è giunta, ma il congedo non è per un'assenza, bensì per una nuova presenza. La partenza non è senza ritorno: egli va a «*preparare un posto*» (14,2). Gesù indica ai suoi un modo nuovo di continuare a seguirlo. Ecco la consegna solenne: «*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri*».

Oltre al dono dell'esempio, ora Gesù ne lascia un altro ai suoi: quello del «nuovo comandamento». L'amore ai fratelli, in realtà, è un precetto antico (cf *Lv* 19,18), ma Gesù lo ripropone con una novità inaudita. È il cuore della nuova legge scaturita dalla nuova alleanza (cf *Rm* 13,8-10). È il frutto del nuovo ordine che la venuta di Gesù ha inaugurato. La grande svolta è avvenuta, e l'amore che ora i cristiani possono vivere, appartiene già al mondo rinnovato. L'amore è la novità della vita di Dio che irrompe nel nostro vecchio mondo, rigenerandolo. Ed è anticipo della vita futura cui aspiriamo.

La novità sta soprattutto nella congiunzione «come». L'amore vicendevole che Gesù insegna ha come fonte e fondamento, modello e norma lui stesso, va misurato sul suo amore verso di noi, un amore sempre gratuito, profondo, tenero, creativo. Ma Gesù non dice: «come io vi ho amato, voi amate me», logicamente ci aspetteremmo questa richiesta di contraccambio, sarebbe un ri-donare, un rapporto di andata e ritorno, una specie di feedback a cerchio chiuso. Egli, invece, vuole la gratuità e ci lancia oltre: «*Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri*». L'amore di Dio è un dinamismo che spinge verso gli altri. Il movimento è quello dell'apertura: si tratta, perciò, di uscire, andare oltre, allargare il cerchio, creare una rete coinvolgendo un numero di persone sempre più grande. È amando i fratelli che si ricambia l'amore di Dio. L'amore fraterno è il luogo in cui Gesù continua a farsi presente. La comunità cristiana diventa, in tal modo, epifania, prolungamento, irradiazione, "segno ed espressione" dell'amore di Gesù.

«*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri*»: quest'affermazione taglia corto su ogni eventuale tentazione della comunità di chiudersi in sé stessa. L'amore vicendevole è la testimonianza luminosa, il segno distintivo dell'appartenenza a Cristo e la forza d'attrazione che conduce altri a lui. La fecondità missionaria diventa così la naturale conseguenza. Col loro amore vicendevole i discepoli di Gesù devono stare nel mondo come l'alternativa della fraternità all'egoismo, mostrare rapporti nuovi, una nuova umanità più conforme al desiderio di Dio. E questo è missione. Comunità fraterna e missione non sono separabili. Là dove non esiste l'amore, la missione è sterile, l'annuncio è svuotato alla radice. E là dove non c'è missione, dove non c'è slancio verso "tutti", l'amore non è più tale, privato di due dimensioni essenziali: la gratuità e l'universalità.

1.3. Altri testi biblici collegati

<i>Lv</i> 19,18b, <i>Dt</i> 15,12-15; 22,1-4	L'amore del prossimo-fratello
<i>Sal</i> 133	La gioia e la bellezza della vita fraterna
<i>Lc</i> 10,25-37	« <i>Gli si fece vicino ...</i> »: la parabola del buon samaritano
<i>Mt</i> 5,38-48; 7,12	« <i>Ma io vi dico...</i> »: un amore più grande, oltre misura
<i>Mt</i> 25,31-46	Tutto ciò che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me
<i>1Cor</i> 13	Più grande è l'amore
<i>Rm</i> 13, 10	La pienezza della legge è la carità
<i>1Gv</i> 4,7-21; 5,1-2	Chi ama Dio, ami anche suo fratello



2. Leggere le Costituzioni (artt. 49-62) alla luce della Parola di Dio

«La comunità religiosa non è un semplice agglomerato di cristiani in cerca della perfezione personale» e non è regolata da motivi funzionali, da scopi utilitaristi o dalla simpatia umana, ma è «nata da una divina vocazione e da una divina attrazione» (*La vita fraterna in comunità*, 2). Le Costituzioni, già nell'art. 36, mettono in evidenza questa realtà: la comunità FMA è segno di «un nuovo modo di vivere insieme, fondato non sulla carne e sul sangue, ma sulla forza della fede e sulla fraternità in Cristo». Negli articoli 49-62 sotto il titolo *La nostra vita fraterna*, viene ulteriormente esplicitata questa certezza: la comunità FMA è «adunata dal Padre, fondata sulla presenza di Cristo Risorto» (art. 49). Questo stesso articolo richiama due parole bibliche fondamentali: la comunità FMA, sulle orme della comunità dei primi cristiani, cerca di formare «*un cuor solo e un'anima sola*» (*At* 4,32) e così adempie «*il comandamento nuovo, che ci fa riconoscere discepoli di Gesù*» (cf *Gv* 13,34-35). La natura teologica, cristologica ed ecclesiologicala è chiaramente accentuata.

Le comunità religiose, guidate dal proprio carisma, nelle forme concrete di realizzazione, vogliono sempre essere un segno vivente dell'amore di Dio manifestato e praticato da Cristo. *Congregavit nos in unum Christi amor*: l'amore di Dio ci ha riunito in uno solo. Ciò che canta l'inno *ubi caritas*, composto riprendendo le antifone della liturgia della lavanda dei piedi del giovedì santo, dovrebbe essere l'espressione della bellezza

della comunità cristiana, e in particolare della comunità religiosa. Le Costituzioni, con un tono gioioso, descrivono i tratti di questa bellezza della vita comunitaria delle FMA: rispetto, stima e comprensione vicendevole, dialogo aperto e familiare, benevolenza, vera e fraterna amicizia, clima di fiducia e di gioia. Tutte queste caratteristiche si riassumono nello «spirito di famiglia, forza creativa del cuore di don Bosco» (art. 50) e contribuiscono a rendere la comunità la «casa dell'amore di Dio» secondo l'espressione corrente a Mornese (art. 62), una casa aperta dove, «vedendo Cristo in ogni persona», tutti vengono accolti «con l'affabilità semplice e premurosa proprio dello spirito salesiano» (art. 56). La direttrice attua la sua «specifica responsabilità di animazione e di guida» da «sorella tra le sorelle», cerca di «esprimere verso le suore e le giovani l'amore con cui Dio le ama e servire in ciascuna il disegno del Padre» (art. 52).

La condivisione della vita culmina nella condivisione della missione. La comunità FMA «è una comunità apostolica in cui si condividono le preoccupazioni e le speranze, la preghiera e le mete dell'azione pastorale, il lavoro e i beni materiali» (art. 51). «La spontanea unione di cuore» trova spazio di manifestazione e di crescita nei momenti di gioia, di festa, di ricreazione e di distensione (art. 55). Non è da trascurare la condivisione del dolore e della sofferenza, per cui «la comunità intera circonda di affettuosa premura la suora anziana o ammalata» (art. 59) o le sorelle che vivono momenti di maggior fatica e difficoltà. Il vincolo d'amore va oltre la morte: «la comunione che ci unisce in vita continua e si intensifica quando giunge il momento di passare alla Casa del Padre» (art. 60).

La comunione tra le sorelle va custodita e alimentata e il rapporto con Cristo ne costituisce il fulcro. La comunità ha, infatti, in Cristo il centro di gravitazione, è «nutrita di lui, Parola e Pane» (art. 49). L'unità si rafforza inoltre con la «volontà di partecipazione, corresponsabilità e comunicazione reciproca in un sereno e leale confronto e in un'armoniosa integrazione dei valori personali» (art. 51). La comunità cresce e si purifica attraverso la correzione fraterna e il perdono, raccomandati esplicitamente da Gesù nel Vangelo (art. 53).

Non è difficile constatare che l'imperativo sgorgato dal cuore di Gesù nell'ultimo incontro con la sua comunità – *Amatevi come io vi ho amato!* (cf Gv 13,34; 15,12. 17) – dà un fondamento solido, un orizzonte unitario, una densità spirituale e anche un calore percepibile a tutta la parte delle Costituzioni che parlano della comunità FMA.



3. Attingere dal Magistero della Chiesa

Vita consecrata

Le comunità di vita consacrata sono mandate ad annunziare, con la testimonianza della loro vita, il valore della fraternità cristiana e la forza trasformante della Buona Novella, che fa riconoscere tutti come figli di Dio e spinge all'amore oblativo verso tutti, specialmente verso gli ultimi. Queste comunità sono luoghi di speranza e di scoperta delle Beatitudini, luoghi nei quali l'amore, attingendo alla preghiera, sorgente della comunione, è chiamato a diventare logica di vita e fonte di gioia.

Soprattutto gli Istituti internazionali, in quest'epoca caratterizzata dalla mondializzazione dei problemi e insieme dal ritorno degli idoli del nazionalismo, hanno il compito di tener vivo e di testimoniare il senso della comunione tra i popoli, le razze, le culture. In un clima di fraternità, l'apertura alla dimensione mondiale dei problemi non soffocherà le ricchezze particolari, né l'affermazione di una particolarità creerà contrasto con le altre né con l'unità. Gli Istituti internazionali possono fare questo con efficacia, dovendo essi stessi affrontare creativamente la sfida dell'inculturazione e conservare nello stesso tempo la loro identità (n. 51).

Deus caritas est

Amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili, sono un unico comandamento. Entrambi però vivono dell'amore proveniente di Dio che ci ha amati per primo. Così non si tratta più di un "comandamento" dall'esterno che ci impone l'impossibile, bensì di un'esperienza dell'amore donata dall'interno, un amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L'amore cresce attraverso l'amore. L'amore è "divino" perché viene da Dio e ci unisce a Dio e, mediante questo processo unificante, ci trasforma in un "Noi" che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia «tutto in tutti» (1Cor 15,28) (n. 18).

La vita fraterna in comunità

Se è vero che la comunione non esiste senza la oblatività di ognuno, è necessario allora che si tolgano fin dall'inizio le illusioni che tutto deve venire dagli altri, e che si aiuti a scoprire con gratitudine quanto già si è ricevuto e si sta di fatto ricevendo dagli altri. È bene preparare [i giovani membri dell'Istituto] fin dall'inizio ad essere costruttori e non solo consumatori di comunità, ad essere responsabili l'uno della crescita dell'altro

come pure ad essere aperti e disponibili a ricevere l'uno il dono dell'altro, capaci d'aiutare ed essere aiutati, di sostituire ed essere sostituiti (n. 24).

Non bisogna dimenticare infine che la pace e il gusto di stare insieme restano uno dei segni del Regno di Dio. La gioia di vivere pur in mezzo alle difficoltà del cammino umano e spirituale e alle noie quotidiane, fa parte già del Regno. Questa gioia è frutto dello Spirito e abbraccia la semplicità dell'esistenza e il tessuto monotono del quotidiano. Una fraternità senza gioia è una fraternità che si spegne. Ben presto i membri saranno tentati di cercare altrove ciò che non possono trovare a casa loro. Una fraternità ricca di gioia è un vero dono dell'Alto ai fratelli che sanno chiederlo e che sanno accettarsi impegnandosi nella vita fraterna con fiducia nell'azione dello Spirito (n. 28).

Fratelli tutti

L'attenzione affettiva che si presta all'altro provoca un orientamento a ricercare gratuitamente il suo bene. Tutto ciò parte da una stima, da un apprezzamento, che in definitiva è quello che sta dietro la parola "carità": l'essere amato è per me "caro", vale a dire che lo considero di grande valore.

L'amore implica dunque qualcosa di più che una serie di azioni benefiche. Le azioni derivano da un'unione che inclina sempre più verso l'altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali. L'amore all'altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita. Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti (nn. 93-94).



4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana

Memorie biografiche di don Giovanni Bosco

Tra i *venti ricordi* di don Bosco ai primi missionari salesiani in partenza per l'America (1875), al n. 13 leggiamo:

«Fra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi, ma non portatevi mai invidia, né rancore; anzi il bene di uno sia il bene di tutti; le pene e le sofferenze di uno siano considerate come pene e sofferenze di tutti, e ciascuno studi di allontanarle o almeno mitigarle» (XI, 390, anche in *Cost.* ed. 2015, 281).

Fonti Salesiane

Dall'Introduzione di don Bosco alla prima edizione delle Costituzioni salesiane pubblicata nel 1875:

«Quando in una comunità regna questo amore fraterno, e tutti si amano a vicenda, e ognuno gode del bene dell'altro, come se fosse un bene proprio, allora quella casa diventa un Paradiso, e si prova la giustezza di queste parole del profeta Davide: *Oh quanto buona e dolce cosa ella è, che i fratelli siano sempre uniti* (Sal 132,1). [...] Molto si compiace il Signore di veder abitare nella sua casa i fratelli *in unum*, cioè uniti in una sola volontà di servire a Dio e di aiutarsi con carità gli uni gli altri. Questa è la lode che dà S. Luca agli antichi cristiani, cioè che tutti s'amavano così da sembrare che avessero un sol cuore ed un'anima sola (cf At 4,32)» (pp.759-760, anche in *Cost.* ed. 2015, 241).

Vita di Santa Maria Domenica Mazzarello

Mons. Costamagna sulla comunità di Mornese:

«Dire degnamente del fervore che regnava in quella casa di fondazione mi è del tutto impossibile. [...] aggiungo solamente che non a torto si è potuto scrivere sulle mura interne di quel paradisetto mornesino: “*Questa è la casa dell'amore di Dio*”» (MACCONO I 306).

Lettere di Maria Domenica Mazzarello

In tante lettere di Madre Mazzarello troviamo l'esortazione all'amore fraterno:

«Sebbene però vi sia il mare immenso che ci divide, possiamo pregare sempre le une per le altre, così i nostri cuori saranno sempre uniti» (L 22,1).

«Mie buone sorelle, amatevi sapete? ... Oh! Quanto mi consola allorché ricevo notizie delle case e sento che si hanno carità...» (L 26,4; cf L 23,2).

«Ditemi un po', vi volete tutte bene? Vi usate carità l'una verso l'altra?» (L 27,10).

«Mie sempre amate figlie, vi raccomando di amarvi e di usarvi sempre tutta la carità, compatite i vostri difetti l'una con l'altra, avvisatevi dei vostri difetti, ma sempre con carità e dolcezza» (L 37,3).

«Datemi presto questa consolazione, mie care figlie: amatevi fra di voi con vera carità» (L 49,2).

«Non mi resta che raccomandarvi la carità, la pazienza e l'unione fra voi tutte» (L 63,5).

Atti dei Capitoli Generali

Dal *Discorso di apertura del CG XXIII* di madre Yvonne Reungoat
 «La relazione nello spirito di famiglia, vissuta come comunità educante, diventa profezia di un modo diverso di vivere, di raccontarsi, di esprimersi, di andare verso gli altri, persino di strutturare la propria identità. Infatti il nostro volto emerge, come da uno specchio, dalla nostra relazione con gli altri. Siamo chiamate a ravvivare la profezia della fraternità e a far sì che raggiunga le periferie esistenziali del nostro cuore e di tutte le persone che incontriamo sul nostro cammino, in particolare dei giovani ...» (*Atti CG XXIII*, 111).



5. Stimoli per la vita

- ◇ «Guarda come si amano!» esclamavano meravigliati i non cristiani a contatto con le prime comunità cristiane. Le nostre comunità oggi hanno ancora questa forza di attrazione? I giovani vedono in noi un modello di realizzazione di quella comunione nella diversità, di quella fraternità universale cui tanto anelano?
- ◇ La comunità è per me «*schola amoris*» (*Vita fraterna in comunità*, 25), uno spazio di crescita, di donazione gratuita, di dialogo sincero, di liberazione dalle chiusure egoistiche, di sfide stimolanti?
- ◇ Sono consapevole che la mia consacrazione religiosa è da vivere «in comunione con le sorelle» (art. 10), che la sequela di Cristo per mezzo dei consigli evangelici ha una dimensione comunitaria e che lo «spirito di famiglia» va vissuto «soprattutto nelle circostanze ordinarie della vita» (art. 50)?

CAPITOLO 10

MANDATE PER LE GIOVANI NELLO SPIRITO DEL *DA MIHI ANIMAS* LA NOSTRA MISSIONE

*«Come tu mi hai mandato nel mondo
anch'io li ho mandati nel mondo,
per loro io consacro me stesso
perché siano anch'essi consacrati nella verità».*
(Gv 17,18-19)

Ha Fong Maria KO



1. Sostare nella Parola di Dio

1.1. Contesto

Riflettendo su Gv 17,21 abbiamo presentato brevemente il genere letterario e la struttura del cap. 17 del *Vangelo di Giovanni*; qui facciamo alcune considerazioni sul contenuto e sul senso globale di questa preghiera all'interno del Vangelo, per inquadrare meglio il contesto di Gv 17,18-19.

Il cap. 17 raccoglie numerosi termini e temi, che formano il tessuto della teologia giovannea. La bellezza di questa preghiera si coglie meglio collegandola con il prologo (Gv 1,1-18), che è una presentazione del mistero e della missione di Gesù in forma poetica. Il prologo, infatti, è stato paragonato all'*ouverture* di una grande composizione musicale eseguita dall'orchestra sinfonica: prelude e anticipa con delicatezza tutti i temi che in seguito verranno sviluppati. Stando a questa immagine suggestiva, il cap. 17 potrebbe essere paragonato alla finale della sinfonia, ad una sua armoniosa ricapitolazione. Tra questi due bellissimi inni si svolge la vita terrena di Gesù. Mentre i primi accordi del prologo scandiscono la discesa dal cielo del Verbo, la preghiera finale allude al suo ritorno al Padre, al suo ascendere alla dimora eterna, aprendo la via ai suoi amici amati.

Il cap. 17 è anche una preparazione immediata al racconto della passione e della risurrezione (capp. 18-21). Prima di raccontare gli even-

ti, l'evangelista socchiude la soglia svelando lo stato d'animo di Gesù nell'affrontare la sua «ora», fa cogliere i suoi sentimenti profondi, il suo abbandonarsi totalmente al Padre e il suo amore premuroso per i suoi discepoli presenti e futuri. Con la sua preghiera indirizzata al Padre, Gesù predispone allo stesso tempo i discepoli, dà loro la chiave per entrare nel mistero pasquale e ne anticipa i frutti.

1.2. Approfondimento del testo

La citazione dei versetti 17-18 è tratta dalla seconda parte della preghiera (17,6-19) in cui Gesù prega per i discepoli a lui contemporanei, per quelli che hanno risposto alla sua chiamata e L'hanno seguito fino all'avvicinarsi della sua «ora».

17,6-16: «*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. [...] ¹¹Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi...*».

Gesù rievoca, quasi in una sintesi finale, la sua missione storica, e poi prega per i suoi discepoli. Il movimento è come quello delle onde che si propagano, ravvivando tutta l'acqua del mare. Due ondate di sentimenti agitano in modo particolare l'anima di Gesù.

La prima è la sua riconoscenza filiale al Padre. Egli riconosce di aver ricevuto «*tutte le cose*» dal Padre (v. 17,7), che «*tutte le cose mie sono tue*» (v. 17,10), che «*il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa*» (3,35). Delle sue parole egli dice: «*le parole che hai dato a me*» (17,8), e delle sue opere, «*l'opera che mi hai dato da compiere*» (5,36). In modo inequivocabile egli fa riferimento ai suoi discepoli: «*erano tuoi e li hai dati a me*» (17, 6), «*coloro che mi hai dato, perché sono tuoi*» (17,9). Più tardi, chiama anche la passione «*il calice che il Padre mi ha dato*» (18,11) e riceve questo dono con riconoscenza. Il Padre gli ha dato il dono di farsi dono totale agli uomini ed egli Gli rende grazie con amore filiale.

La seconda ondata è il suo amore tenero verso i discepoli, che si fa più intenso nell'ora della separazione: «*Padre santo, custodiscili [...]. Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome*» (17,11-12). La sua missione terrena volge al termine, egli sta per lasciare il mondo, ma gli stanno a cuore i discepoli che dovranno restare in un mondo avverso e ostile, esposti all'odio e alle persecuzioni. Egli prega per loro, perché possano avere la sapienza di vivere la non facile dialettica di «*essere nel mondo, ma non del mondo*» (17,14.16), di vivere nel tempo proiettati verso l'eternità, di

essere “onesti cittadini” impegnati nella realtà contemporanea ed avere «la cittadinanza nei cieli» (Fil 3,20).

Infine Gesù raccoglie la sua preghiera con un sigillo: «*perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia*» (Gv 17,13). La «gioia» è una parola frequente nell'ultimo discorso di Gesù: ricorre ben sette volte (15,11; 16,20. 21. 22. 24; 17,13). La sua comunicazione con i discepoli ha lo scopo di renderli partecipi della sua gioia: «*Vi ho dette queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*» (15,11). Si tratta di una gioia sempre più grande, fino ad essere piena; una gioia tanto profonda che «nessuno potrà togliervi» (16,22).

17,17-19: «¹⁷*Consacrali nella verità. La tua parola è verità.* ¹⁸*Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo;* ¹⁹*per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.*»

Dopo aver pregato perché il Padre custodisca i discepoli, ora Gesù domanda che li santifichi per la loro futura missione. «Consacrare» o «santificare» è destinare o preparare per una missione di annuncio e di trasformazione. Si è santi per santificare, consacrati nella verità per consacrare altri nella verità. Bisogna dimorare nella sfera del divino per rivelare il divino che si nasconde in ogni essere. È necessario essere dentro il dinamismo d'amore di Dio per affascinare e coinvolgere altri in questo amore. Giovanni Paolo II afferma giustamente: «La chiamata alla missione deriva di per sé dalla chiamata alla santità. Ogni missionario è autenticamente tale solo se si impegna nella via della santità» (*Redemptoris missio* 90). E papa Francesco gli fa eco: «Per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità» (*Gaudete et exsultate* 19), «Ogni cristiano, nella misura in cui si santifica, diventa più fecondo per il mondo» (ivi 33).

Come c'è un legame tra santificazione e missione così c'è un filo diretto tra la missione di Gesù e quella dei suoi. Gesù si autopresenta come «colui che il Padre ha santificato e mandato nel mondo» (Gv 10,36); ora egli manda i suoi discepoli. Il verbo «mandare» o «inviare» è tipico di Giovanni: solo nel cap. 17 ricorre sei volte (vv. 3. 8. 18. 21. 23. 25); anche nel resto del Vangelo appare con frequenza. Gesù è mandato dal Padre e a sua volta manda i discepoli. Come dalla vita di comunione e di amore tra il Padre e il Figlio è derivata la missione di Gesù così dall'intimità tra Gesù e i suoi scaturisce la missione dei discepoli. E come il Figlio ha compiuto la sua missione in piena conformità alla volontà del Padre così i discepoli devono vivere in unità ed obbedienza a Cristo. I discepoli, dunque, hanno il compito di prolungare nel mondo la stessa missione di Gesù con lo stesso atteggiamento interiore e lo stesso ardore.

1.3. Altri testi biblici collegati

<i>Is</i> 6,1-8	Eccomi, manda me!
<i>Ger</i> 1,4-19	Va' da coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò
<i>Mc</i> 3,13-15	Chiamò a sé quelli che voleva, perché stessero con lui e per mandarli a predicare
<i>Lc</i> 9,1-6	Convocò i Dodici e li mandò ad annunciare il Regno di Dio
<i>Mt</i> 28,19-20	Andate e fate discepoli tutti i popoli
<i>At</i> 1,8	Mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra
<i>2Cor</i> 5,14-20	L'amore di Dio ci spinge, noi fungiamo da ambasciatori per Cristo
<i>Col</i> 1,25-26	Sono diventato ministro della Chiesa secondo la missione affidatomi da Dio per portare a compimento la sua parola



2. Leggere le Costituzioni (artt. 63-76) alla luce della Parola di Dio

Le Costituzioni dichiarano a più riprese, soprattutto presentando l'identità dell'Istituto e la vocazione delle FMA, che la missione dell'Istituto consiste nel partecipare alla missione salvifica di Cristo nella Chiesa (cf artt. 1; 10). Ora, nella parte riguardante la missione, questa convinzione viene messa ancor più in evidenza: «La nostra missione nasce dall'iniziativa salvifica del Padre, che ci chiama a partecipare nella Chiesa – come comunità apostolica salesiana – al ministero profetico, sacerdotale e regale di Cristo» (art. 63). Questa partecipazione è già una realtà in virtù del Battesimo, ma con la consacrazione religiosa diventa più profonda, più intensa, più riconoscibile e vincolante. Si tratta di un «mandato apostolico» che è «affidato dalla Chiesa all'Istituto» (art. 64). Alla luce della parola di Gesù in Gv 17,18-19 si constata una concatenazione meravigliosa: il Padre manda il Figlio, il Figlio manda gli apostoli, e le FMA ricevono un mandato dalla Chiesa fondata sugli apostoli per andare dai giovani, per portarli all'incontro con Cristo e per farlo crescere nel loro cuore (cf art. 7).

Cristo, apostolo del Padre («mandato» da Padre), un'accezione tipica della cristologia giovannea, appare fondante nelle Costituzioni. Nell'art. 78 riguardante la formazione si legge: «Scopo della formazione è quindi

la maturazione integrale della persona in una progressiva configurazione a Cristo, Apostolo del Padre». In Cristo-apostolo si trovano espresse soprattutto queste realtà: Egli è l'espressione d'amore del Padre al mondo, «*Dio ha tanto amato il mondo da mandare a noi il suo Figlio unigenito*» (Gv 3,16). Con l'incarnazione, la vita, la parola e l'opera, la morte e la risurrezione Cristo ha compiuto la sua missione di salvezza per tutti gli uomini, attuando il disegno del Padre, che L'ha inviato per rendere tutti figli suoi.

Sull'esempio di Cristo, la FMA dona la sua vita al Signore «divenendo tra le giovani segno ed espressione del suo amore preveniente» (art. 1). Inserendosi nell'opera della Chiesa essa è «un'inviata» (art. 64) che svolge un mandato specifico: «educare le giovani a discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assumerlo come una missione» (art. 72). Le Costituzioni indicano anche la modalità con cui questo mandato si realizza: «con la testimonianza, l'annuncio della Parola e la celebrazione della salvezza» (art. 63). Sono tutti elementi inscindibili e convergenti in Cristo.

Per il loro carisma ereditato da don Bosco, le FMA hanno un ambito e uno stile specifico nel compiere la loro missione: l'educazione integrale delle giovani nello stile del sistema preventivo (cf art. 63). Anche in questo le Costituzioni si fondano su motivazioni cristologiche solide. Prima di tutto, il sistema preventivo, sintesi vitale di metodo educativo, spiritualità e pastorale, ha la sua sorgente in Cristo e si ispira direttamente alla sua «carità di Buon Pastore» (artt. 7; 63). È un'«esperienza di comunione» vissuta insieme, FMA e giovani, «in un clima di spontaneità, di amicizia di gioia» (art. 66). Svolgendo una varietà di forme di servizio pastorale le FMA devono ricordarsi che «il cuore della nostra azione pastorale è l'annuncio di Cristo» (art. 70), cioè l'introdurre le giovani al mistero di Cristo, metterle non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con lui, offrire loro la possibilità di sperimentare la potenza liberatrice della sua grazia, favorire in loro il maturare di forti convinzioni ed aprirle al generoso dono di sé (cf art. 66). Come Gesù annunciò il Vangelo soprattutto ai poveri, ai piccoli e agli umili così le FMA si dedicano «con amore preferenziale» alle giovani più povere, quelle con minori possibilità di riuscita e più esposte al pericolo (cf art. 65).

Nello stesso spirito del sistema preventivo, l'assistenza salesiana, che è una sua tipica espressione, «nasce come esigenza educativa dalla nostra comunione con Cristo» (art. 67) e si fa accoglienza cordiale, attenzione premurosa e amore preveniente.

Come la missione salvifica di Gesù si apre a tutto il mondo e a tutta l'umanità così è della missione delle FMA: «La dimensione missionaria – elemento essenziale dell'identità ed espressione della sua universalità – è

presente alla nostra storia fin dalle origini» (art. 75). La passione del *da mihi animas* ha sollecitato le FMA a varcare l'oceano per andare in terre lontane, pochi anni dopo la fondazione, e continua a sostenerle, perché svolgano la loro missione «nella pluralità delle situazioni socioculturali con quella adattabilità, audacia e creatività che spingeva don Bosco ad andare incontro ai giovani» (art. 76).



3. Attingere dal Magistero della Chiesa

Redemptoris missio

Nella storia della Chiesa, infatti, la spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità, come la sua diminuzione è segno di una crisi di fede. [...] La missione, infatti, rinnova la chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. *La fede si rafforza donandola!* La nuova evangelizzazione dei popoli cristiani troverà ispirazione e sostegno nell'impegno per la missione universale. Ma ciò che ancor più mi spinge a proclamare l'urgenza dell'evangelizzazione missionaria è che essa costituisce il primo servizio che la chiesa può rendere a ciascun uomo e all'intera umanità nel mondo odierno, il quale conosce stupende conquiste, ma sembra avere smarrito il senso delle realtà ultime e della stessa esistenza. [...]

D'altra parte, in questo campo il nostro tempo offre nuove occasioni alla chiesa: il crollo di ideologie e di sistemi politici oppressivi; l'apertura delle frontiere e il formarsi di un mondo più unito grazie all'incremento delle comunicazioni, l'affermarsi tra i popoli di quei valori evangelici, che Gesù ha incarnato nella sua vita (pace, giustizia, fraternità, dedizione ai più piccoli); un tipo di sviluppo economico e tecnico senz'anima, che pur sollecita a ricercare la verità su Dio, sull'uomo, sul significato della vita. Dio apre alla chiesa gli orizzonti di un'umanità più preparata alla semina evangelica. Sento venuto il momento di impegnare tutte le forze ecclesiali per la nuova evangelizzazione e per la missione *ad gentes*. Nessun credente in Cristo, nessuna istituzione della chiesa può sottrarsi a questo dovere supremo: annunziare Cristo a tutti i popoli (nn. 2-3).

Vita consecrata

Il contributo specifico di consacrati e consacrate alla evangelizzazione sta innanzitutto nella testimonianza di una vita totalmente donata a Dio e ai fratelli, a imitazione del Salvatore che, per amore dell'uomo, si è fatto servo. Nell'opera della salvezza, infatti, tutto proviene dalla parte-

cipazione all'*agape* divina. Le persone consacrate rendono visibile, nella loro consacrazione e totale dedizione, la presenza amorevole e salvifica di Cristo, il consacrato del Padre, inviato in missione. Esse, lasciandosi conquistare da Lui (cf *Fil* 3, 12), si dispongono a divenire, in certo modo, un prolungamento della sua umanità. La vita consacrata dice eloquentemente che quanto più si vive di Cristo tanto meglio Lo si può servire negli altri, spingendosi fino agli avamposti della missione e assumendo i più grandi rischi (n. 76).

Le persone consacrate e la loro missione nella scuola

La presenza delle persone consacrate nella comunità educativa concorre ad affinare la sensibilità di tutti sulle povertà che anche oggi affliggono i giovani, le famiglie e interi popoli. Questa sensibilità può diventare fonte di profondi cambiamenti in senso evangelico, inducendo a trasformare le logiche di eccellenza e di superiorità in quelle del servizio, del *prendersi cura degli altri* e formando un cuore aperto alla solidarietà. L'opzione preferenziale per i poveri porta a evitare ogni forma di esclusione (n. 69).

I giovani, la fede e il discernimento vocazionale

L'ascolto di Cristo e la comunione con Lui consentono anche ai pastori e agli educatori di maturare una lettura sapiente di questa stagione della vita. Il Sinodo ha cercato di guardare i giovani con l'atteggiamento di Gesù, per discernere nella loro vita i segni dell'azione dello Spirito. Crediamo infatti che anche oggi Dio parla alla Chiesa e al mondo attraverso i giovani, la loro creatività e il loro impegno, come pure le loro sofferenze e le loro richieste di aiuto. Con loro possiamo leggere più profeticamente la nostra epoca e riconoscere i segni dei tempi; per questo i giovani sono uno dei "luoghi teologici" in cui il Signore ci fa conoscere alcune delle sue attese e sfide per costruire il domani (n. 64).



4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana

Fonti Salesiane

Introduzione al *Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco*, scritto da don Bosco nel 1854: "*Ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum*" (Joan. c. 11 v. 52). Le parole del santo Vangelo che ci fanno conoscere essere il divin Salvatore venuto dal cielo in terra per radunare insieme tutti i figliuoli di Dio,

dispersi nelle varie parti della terra, **parmi** che si possano letteralmente applicare alla gioventù de' nostri giorni. Questa porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana Società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire, non è per se stessa di indole perversa. Tolta la trascuratezza dei genitori, l'ozio, lo scontro de' tristi compagni, cui vanno specialmente soggetti ne' giorni festivi, riesce facilissima cosa l'insinuare ne' teneri loro cuori i principii di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione; perché se accade talvolta che già siano guasti in quella età, il sono piuttosto per inconsideratezza, che non per malizia consumata. Questi giovani hanno veramente bisogno di una mano benefica, che prenda cura di loro, li coltivi, li guidi alla virtù, li allontani dal vizio. La difficoltà consiste nel trovar modo di radunarli, loro poter parlare, moralizzarli. Questa fu la missione del figliuolo di Dio; questo può solamente fare la santa sua religione. Ma questa religione che è eterna ed immutabile in se, che fu e sarà mai sempre in ogni tempo la maestra degli uomini contiene una legge così perfetta, che sa piegarsi alle vicende dei tempi, e adattarsi all'indole diversa di tutti gli uomini. Fra i mezzi atti a diffondere lo spirito di religione ne' cuori inculti ed abbandonati, si reputano gli Oratori. Sono questi oratori certe radunanze in cui si trattiene la gioventù in piacevole ed onesta ricreazione, dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa (pp. 25-26).

Memorie biografiche di don Giovanni Bosco

«Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità» (XIV, 662).

Cronistoria dell'Istituto delle FMA

Passava un giorno per la collinetta di Borgoalto, quando le parve di vedersi di fronte un gran caseggiato con tutta l'apparenza esteriore di un collegio di numerose giovanette. Si fermò a guardare piena di stupore, e disse fra sé: «Cosa è mai questo che vedo? Ma qui non c'è mai stato questo palazzo! Che succede? E sentì come una voce: «A te le affido»» (I 96).

Lettere circolari della Madre Generale

La consegna *A te le affido*, dal Borgo Alto di Mornese, si è estesa in tutto il mondo, ha solcato mari e oceani, raggiungendo terre sconosciute e, anno dopo anno, come un provvidenziale «viaggio carismatico», approda oggi nella nostra terra così diversificata, come una «nuova» chiamata: *a te affido* i minori non accompagnati soggetti a varie forme di violenza; *a te affido* le giovani e i giovani privati della loro dignità di persone perché sfruttate e violate; *a te affido* quanti sono perseguitati da varie forme di

potere; *a te affido* ogni persona in cammino verso un futuro più sicuro; *a te affido* quanti con coraggio e speranza affrontano la precarietà verso mete sconosciute per assicurare ai loro figli una vita migliore. E così tanto altro che voi, care sorelle, potete aggiungere forti dell'esperienza che quotidianamente vi sfida e che affrontate con coraggio, ma anche con comprensibili dubbi e difficoltà (REUNGOAT Yvonne, *Lettera circ.* 986).



5. Stimoli per la vita

- ◇ Lo sguardo di don Bosco e di madre Mazzarello sul mondo e sui giovani è segnato dalla simpatia, dalla fiducia e dalla speranza. Sono sempre pronti all'incontro, all'amicizia semplice e sincera, a scoprire il positivo, il "punto accessibile al bene" in ciascuno/a. Ho lo stesso sguardo? Mi muove lo stesso cuore che è sintonizzato con il "cuore di Cristo Buon Pastore"?
- ◇ Approfondisco con lo studio il sistema preventivo come «nostra specifica spiritualità e metodo di azione pastorale» (art. 7) e cerco di attuarlo con "fedeltà creativa" nel mio contesto culturale oggi?
- ◇ Nel mio lavoro quotidiano ho sempre vivo il senso d'essere "mandata", inserita in un progetto divino molto più grande della mia realizzazione personale? Rischio di cadere nei mali individuati da papa Francesco in molti operatori di evangelizzazione: «un'accentuazione dell'individualismo, una crisi d'identità e un calo del fervore» (*Evangelii gaudium* 78)?

CAPITOLO 11

LA NOSTRA FORMAZIONE PRINCIPI GENERALI

«... Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona
la porterà a compimento
fino al giorno di Cristo Gesù».
(Fil 1,6)

Ha Fong Maria KO



1. Sostare nella Parola di Dio

1.1. Contesto

Questa parola di Paolo, piena di speranza e di fiducia, è tratta dalla parte introduttiva della *Lettera ai Filippesi*, una lettera che svela non solo i pensieri e gli insegnamenti di Paolo, ma il suo cuore, i suoi sentimenti e soprattutto la sua forte unione con Cristo e il suo profondo affetto per i cristiani.

La città di Filippi costituisce per la storia del cristianesimo una pietra miliare, poiché è lì che sorge la prima comunità cristiana in suolo europeo. L'opera evangelizzatrice di Paolo in questa città è narrata in una pagina lunga e vivace degli *Atti degli Apostoli* (At 16,11-40). Luca vi riconosce un'iniziativa divina: a Troade, nell'attuale Turchia, Paolo ebbe una visione notturna di un Macedone che lo supplicava: «Passa in Macedonia, e aiutaci!» (At 16,9). Si osserva come il testo metta in evidenza l'importanza di questo passaggio dall'Asia all'Europa. Nella comunità primitiva, infatti, non si agisce comunque, spinti dalla generosità spontanea: si seguono le indicazioni di Dio e i segni del tempo. Paolo arriva a Filippi intorno all'anno 49. Abituamente la sua missione prendeva avvio dalla sinagoga, ma a Filippi la sinagoga non c'era, a motivo del numero esiguo degli ebrei residenti. La preghiera del sabato si svolgeva lungo il fiume. Paolo ci va e da lì inizia la sua predicazione, all'aperto. È interessante no-

tare la presenza considerevole delle donne, fra cui emerge Lidia, donna facoltosa, intraprendente e generosa. Diventerà cristiana con tutta la famiglia, e la sua casa sarà luogo di incontro, di preghiera, di celebrazione e di evangelizzazione della nascente comunità.

La comunicazione di Paolo con la comunità si mantiene stretta anche dopo la sua partenza: da essa egli riceve aiuti materiali (*Fil* 2,25; 4,18) ed alcuni uomini, inviati ad assisterlo mentre si trova in prigione (1,7.13.17). I Filippesi danno prova di generosità anche nella colletta per la comunità di Gerusalemme tanto da essere additati ad esempio alla chiesa di Corinto (2*Cor* 8,1-5). Da parte sua Paolo rimane sempre legato ad essi con profonda amicizia: li chiama affettuosamente «*fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona*» (*Fil* 4,1).

La lettera ai Filippesi fa parte delle lettere della prigionia. Ormai, maturo nel suo cammino esistenziale, con tante esperienze missionarie dietro di sé, Paolo rilegge tutta la sua vita, i momenti più esaltanti, ma anche le disavventure, con una serenità impressionante (1,12-26). È in catene, non sa nulla del suo futuro, è sospeso tra la vita e la morte, eppure, per la sua forza interiore, per la sua serenità e tenacia, quelle catene da svantaggio si trasformano in vantaggio per il Vangelo (1,14). La lettera è un'effusione del suo cuore, piena di affetto, di calore umano, di ringraziamenti e di consigli, insieme a notizie, ricordi e profonde riflessioni. Stupisce il tono di gioia e di ottimismo. È paradossale che in questa breve lettera, scritta in prigione, il termine *gioia* o *rallegrarsi* appaia ben nove volte, (1,4.18; 2,17.18.29; 3,1; 4,1.4.10). Il tema della gioia, infatti, percorre tutto lo scritto. Si tratta di quella gioia vera e profonda che solo Gesù può donare, una gioia che «nessuno può togliere» (*Gv* 16,20).

1.2. Approfondimento del testo

Dopo il saluto iniziale (1,1-2) Paolo procede con un ringraziamento (1,3-6), un'espressione di affetto (1,7-8) e una preghiera per la comunità (1,9-11). Egli guarda con commozione e tenerezza questa gente semplice e buona che è diventata motivo del suo ringraziamento, oggetto del suo ricordo affettuoso e destinataria della sua supplica.

1,3-6: ³Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. ⁴Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia ⁵a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. ⁶Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.

Si noti l'uso sovrabbondante delle espressioni riguardanti il tempo: «ogni volta» (v. 3), «sempre» (v. 4), «dal primo giorno fino al presente» (v.

5). L'unione di Paolo con questa comunità amata è costante, perenne. Nelle sue lettere troviamo altri meravigliosi ringraziamenti a Dio per le comunità, ma qui egli dice grazie a Dio con un'intensità emotiva particolare. Anche Dio viene chiamato con molto affetto e intimità «mio Dio» (v. 3). Il motivo di tanta gioia è «la vostra cooperazione per il Vangelo» (v. 5). Che cosa significa in concreto? A che cosa fa riferimento nello specifico? Alla pronta accoglienza? Alla partecipazione alla realtà salvifica annunciata da Vangelo? All'attività missionaria per la diffusione del Vangelo? Forse l'espressione comprende tutte queste possibilità. È certo che Paolo intende l'opera evangelizzatrice in senso "sinodale", nella forma del "camminare insieme", come indica papa Francesco nella *Christus vivit* n. 206. Egli, infatti, parla del proprio impegno pastorale e missionario come di un «*collaborare alla gioia*» dei fratelli (cf 2Cor 1,24).

Paolo attribuisce questa bella realtà non alla propria dedizione e neppure alla docilità dei fedeli, ma a Dio. L'esistenza dei cristiani filippesi incentrata sul Vangelo motiva non solo il ringraziamento e la gioia dell'apostolo, ma anche la fiduciosa certezza che l'opera buona iniziata da Dio troverà il suo compimento. Dio, infatti, è fedele: è lui che assicura la continuità tra il presente e il futuro, tra «il primo giorno» (v. 5) e il «giorno di Cristo Gesù» (v. 6).

1,7-8: ⁷È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore sia quando sono in prigionia sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. ⁸Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù.

Ma perché Paolo è legato ai suoi fratelli di fede con un affetto così forte? Perché li ama con la stessa intensità e profondità propria dell'amore di Cristo. Li «porta nel cuore» (v. 7) sempre. Il suo amore è tanto autentico e puro che egli non esita a chiamare Dio a testimone (come fa anche in Rm 1,9; 2Cor 1,23; 1Ts 2,5.10).

1,9-11: ⁹E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, ¹⁰perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ¹¹ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

Ecco la preghiera di Paolo per la sua comunità amata, la preghiera del pastore per i suoi fratelli: «che la vostra carità cresca sempre più» (v. 9). L'esistenza cristiana è un cammino di progressiva maturazione e di crescita, che implica il non sentirsi mai degli arrivati. Paolo indica, quindi, la direzione verso cui la carità deve crescere: «in conoscenza e in pieno discernimento». Amare non è né un cieco moto dell'anima né un puro sentimento spontaneo. L'amore richiede l'intelligenza del cuore per distinguere e scegliere, così da arrivare all'appuntamento decisivo con Cristo

«*integri e irreprensibili*» (v. 10), ricolmi di quel «*frutto di giustizia*» (v. 11), ossia di santità, di ciò che si ottiene camminando nella volontà di Dio. Non si tratta, però, di uno sforzo umano, di un autonomo processo di auto-santificazione, bensì di un cammino nella grazia di Cristo. Appare decisiva, pertanto, la finale della preghiera: «*a gloria e lode di Dio*» (v. 11).

1.3. Altri testi biblici collegati

<i>Sal</i> 127,1-2	Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori
<i>Sal</i> 138,8	Il Signore non abbandona l'opera delle sue mani
<i>Es</i> 19,4	Voi stessi avete visto come ho sollevato voi su ali di aquila
<i>Os</i> 11,3-4	A Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano
<i>Gv</i> 6,44-47	Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato
<i>Gv</i> 15,5	Senza di me non potete far nulla
<i>1 Cor</i> 1,8-9	Egli vi renderà saldi fino alla fine
<i>Fil</i> 2,13	È Dio che suscita in voi il volere e l'operare secondo il disegno del suo amore



2. Leggere le Costituzioni (artt. 77-83) alla luce della Parola di Dio

È facile constatare che gli articoli sui principi generali della formazione delle FMA (artt. 77-83) ricevono molta luce dalla parola di Paolo in *Fil* 1,6. L'apostolo è convinto che Dio è l'inizio e il compimento, l'*Alfa* e l'*Omega* dell'*«opera buona»* dell'evangelizzazione. Lo stesso affermano le FMA a proposito della formazione. Quest'opera «trova il suo fondamento nel disegno del Padre che, per lo Spirito, vuole renderci conformi all'immagine del Figlio suo» (art. 77). La dimensione trinitaria è chiaramente espressa. È messa in particolare rilievo la centralità di Cristo – «Scopo della formazione è quindi la maturazione integrale della persona in una progressiva configurazione a Cristo» (art. 78) – insieme all'azione dello Spirito: «la formazione è anzitutto opera dello Spirito Santo». Non manca poi l'accentuazione sul ruolo di Maria come «modello e guida». Maria è «Madre ed Educatrice di ogni vocazione salesiana. In lei troviamo una presenza viva e l'aiuto per orientare decisamente la nostra vita a Cristo»

(art. 79). Inoltre, anche l'aspetto ecclesiologico è importante. La vita consacrata «si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione» (*Vita consecrata* 3), di conseguenza la formazione deve realizzarsi «in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita» (art. 77). E dentro la Chiesa, la formazione delle FMA «assume le caratteristiche della specifica esperienza di Spirito Santo che don Bosco e madre Mazzarello ci hanno trasmesso» (art. 77).

L'opera divina richiede la partecipazione e la collaborazione umana. Questo è chiaro in Paolo e anche nelle Costituzioni. «Ognuna di noi è la prima e più diretta responsabile della propria formazione» (art. 80). Da qui deriva una serie di esigenze per le singole FMA in primo luogo, ma anche per le sorelle incaricate di un compito specifico di formazione (art. 81), per tutta la comunità, che deve diventare «luogo privilegiato di formazione» (art. 82), e per tutto l'Istituto (art. 80).

Paolo, nel brano esposto sopra, prega per la crescita della carità dei fedeli di Filippi (*Fil* 1,9). È consapevole che la vita cristiana è un processo dinamico, la configurazione a Cristo avviene in modo graduale, con gli alti e bassi della vita. La formazione delle FMA non è diversa: è un processo unico che «si attua attraverso fasi successive e complementari» e si realizza «con forme e ritmi adeguati alle condizioni delle singole suore» (art. 83). La formazione non è un'impresa facile, e oggi, di fronte alle molteplici sfide della società complessa, è ancora più difficile, ma, se c'è la fiducia in «Colui che ha iniziato l'opera buona» e la certezza che Egli «la porterà a compimento» (*Fil* 1,6), essa può diventare, nonostante tutto, un'avventura affascinante.



3. Attingere dal Magistero della Chiesa

Potissimum institutioni

È Dio stesso che chiama alla vita consacrata in seno alla Chiesa. È lui che lungo la vita del religioso, mantiene l'iniziativa. «È fedele colui che vi ha chiamato e farà anche questo» (*1 Ts* 5,24). Come Gesù non si accontentò di chiamare i suoi discepoli, ma pazientemente li formò durante la vita pubblica, così, dopo la risurrezione, continuò per mezzo del suo Spirito a «guidarli alla verità tutta intera» (*Gv* 16,13). Questo Spirito, la cui azione è di un ordine diverso dai dati della psicologia o della storia visibile ma opera anche attraverso queste, agisce nell'intimo del cuore di ciascuno di noi per poi manifestarsi in frutti ben visibili: è lo Spirito di verità che «insegna», «richiama», «guida». È «l'Unzione» che «fa gustare», apprezzare,

giudicare, scegliere. È l'avvocato-consolatore che «viene in aiuto alla nostra debolezza» (cf Rm 8,15-26), sostiene e dona lo spirito filiale (n. 19).

La vita fraterna in comunità

Il processo di maturazione avviene nella propria identificazione con la chiamata di Dio. Una identità incerta può spingere, specie nei momenti di difficoltà, verso un'autorealizzazione malintesa, con bisogno estremo di risultati positivi e dell'approvazione da parte degli altri, con esagerata paura del fallimento e depressione per insuccessi.

L'identità della persona consacrata dipende dalla maturazione spirituale: è opera dello Spirito, che spinge a conformarsi a Cristo, secondo quella particolare modalità che è data dal «carisma originario, mediazione del Vangelo ai membri di un dato istituto». Molto importante è allora l'aiuto di una guida spirituale, che conosca bene e rispetti la spiritualità e la missione dell'istituto, per «discernere l'azione di Dio, accompagnare il fratello nelle vie del Signore, nutrire la vita di solida dottrina e di preghiera vissuta». Particolarmente necessario nella formazione iniziale, tale accompagnamento è utile anche per tutto il resto della vita per una «crescita in Cristo».

Anche la maturazione culturale aiuta ad affrontare le sfide della missione, assumendo gli strumenti necessari per discernere il movimento del divenire e per elaborare risposte adeguate attraverso le quali il Vangelo diviene continuamente proposta alternativa alle proposte mondane, integrandone le forze positive e purificandole dai fermenti del male.

In questa dinamica la persona consacrata e la comunità religiosa sono proposta evangelica che manifesta la presenza di Cristo nel mondo (n. 36).

La collaborazione inter-Istituti per la formazione

Il servizio della formazione, autentico «ministero ecclesiale» (Paolo VI), è un'arte: «l'arte delle arti». Per i formatori e le formatrici comporta lo sforzo costante di conoscere la realtà giovanile, insieme con la capacità pedagogica e spirituale di accompagnare e guidare i giovani e le giovani. Il loro servizio è una mediazione qualificata da un preciso riferimento trinitario: «la formazione è partecipazione all'azione del Padre che, mediante lo Spirito, plasma nel cuore dei giovani e delle giovani i sentimenti del Figlio». Per esercitare tale «mediazione partecipativa», «i formatori e le formatrici devono perciò essere persone esperte nel cammino della ricerca di Dio, per essere in grado di accompagnare altri in questo itinerario. Ai lumi della sapienza spirituale uniranno quelli offerti dagli strumenti umani, che possono essere di aiuto sia nel discernimento

vocazionale, sia nella formazione dell'uomo nuovo, perché divenga autenticamente libero» (*Vita consecrata* 66). Il compito esige pertanto una seria e solida preparazione dei futuri formatori, e una generosa e totale dedizione da parte loro nell'impegno di essere imitatori di Cristo nel servizio ai fratelli (n. 23).



4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana

Memorie biografiche di don Giovanni Bosco

Da una predica di don Bosco durante gli Esercizi Spirituali a Lanzo, 1876: «Vedete un giardiniere quanta cura mette per tirar su una pianticella. Si direbbe fatica gettata al vento. Ma esso sa che quella pianticella col tempo verrà a rendergli molto, perciò non cura la fatica e comincerà a lavorare e sudare per preparare il terreno: qui scava, là zappa, poi concima, poi sarchia, poi pianta o mette il seme. Poi, come se questo fosse poco, quanta fatica nel badare che non si calpesti il luogo dove fu seminato, non vadano uccelli o galline a mangiar la semente. Quando la vede nascere la guarda con compiacenza: oh! germoglia, ha già due foglie, tre... Poi pensa all'innesto ed, oh con quanta cura, lo cerca dalla miglior pianta del suo giardino e taglia il ramo, lo fascia, lo copre, procura che il freddo o l'umidità non lo faccia morire. Quando la pianta cresce e volta o si piega da una parte, subito cerca di mettervi un sostegno che la faccia crescer dritta e se teme che il fusto o tronco sia troppo debole, che il vento o la bufera la possa atterrare, le pone presso un grosso palo e la lega e la fascia perché non abbia ad incorrere nel temuto pericolo. Ma perché, o mio giardiniere, tanta cura per una pianta? Perché, se non fo così, non mi darà frutti ed è bell'e fatto: se voglio che mi dia frutti molti e buoni, bisogna che in ogni modo io l'accudisca così. [...] Anche noi, miei cari, siamo giardinieri, coltivatori nella vigna del Signore. Se vogliamo che il nostro lavoro renda, bisogna che mettiamo molta cura attorno alle pianticelle che abbiamo da coltivare» (XII 457).

Il 10 dicembre del 1876 don Bosco inaugura una nuova sala di studio al noviziato. In essa viene collocata una statua di Maria e don Bosco dice: «È per Maria che esiste e prospera la nostra Congregazione. Io vi supplico dunque di raccomandare a tutti prima l'adorazione a Gesù Sacramentato e poi l'ossequio a Maria Santissima. Promuovete questa divozione, che farà del gran bene. Riguardo alla vocazione, Maria Vergine aiuta molto: ed uno che da solo fa poco, con l'aiuto di Maria fa molto. Non starò qui

a portare esempi, ma io conobbi vocazioni o dubbie o sbagliate, il che è una grande sventura, le quali coll'intercessione di Maria furono messe intieramente a posto» (XII 578).

Lettere di Maria Domenica Mazzarello

A Sr. Angela Vallese:

«Con Sr. Vittoria bisogna che abbiate pazienza e che le ispirate poco alla volta lo spirito della nostra Congregazione. Non può ancora averlo preso, perché è stata troppo poco tempo a Mornese. Mi pare che se la saprete prendere riuscirà bene. Così delle altre, ciascuna ha i suoi difetti, bisogna correggerle con carità, ma non pretendere che siano senza e nemmeno pretendere che si emendino di tutto in una volta, questo no, ma con la preghiera, la pazienza, la vigilanza e la perseveranza, poco alla volta si riuscirà a tutto. Confidate in Gesù mettete tutti i vostri fastidi nel suo Cuore, lasciate fare da Lui, egli aggiusterà tutto. State sempre allegra, sempre di buon animo» (L 25,3).

A Sr. Giovanna Borgna:

«Son contenta di sentire che hai buona volontà di farti santa. Ma ricordati che non basta cominciare, bisogna continuare, bisogna combattere sempre, ogni giorno. Il nostro amor proprio è tanto fino che quando ci sembra di essere già un po' avanti in qualche cosa di bene ci fa [battere il] naso in terra. Ma!! Questa vita è una continua guerra di battaglia, non bisogna che ci stanchiamo mai se vogliamo guadagnarci il Paradiso» (L 19,1).

Sempre a Sr. Giovanna:

«Ti raccomando di non scoraggiarti mai se ti vedessi carica di tante miserie, mettiamoci la nostra buona volontà, ma che sia vera, risoluta, e Gesù farà il resto» (L 28,5).

A Sr. Angela Vallese:

«State allegra e non tante paura nei vostri difetti di non potervi emendare tutto in sola volta, ma a poco a poco, con buona volontà di combatterli, non facendo mai pace con essi tutte le volte che il Signore ve li fa conoscere; voi fate le vostre parti per emendarvi, vedrete che una volta o l'altra vincerete tutto!» (L 17,4).

A Sr. Ernesta Farina:

«... è la mano di Dio che lavora in noi» (L 66,2).



5. Stimoli per la vita

- ◇ “La mano del Signore” come ha lavorato in me, nella mia comunità e nella mia ispezione?
- ◇ La fiducia in Dio che lavora in noi comporta anche la fiducia nelle varie mediazioni della sua presenza: le persone, le circostanze della vita, le superiori, la comunità, l’Istituto, ecc. Sono tutti fattori imperfetti, ma assunti dal Signore per collaborare alla nostra formazione. So accoglierli con docilità e saggezza?
- ◇ «Ognuna di noi è la prima e più diretta responsabile della propria formazione» (art. 80). So impostare la mia vita come un cammino di formazione continua con l’aiuto quotidiano dell’Eucaristia, della Parola di Dio, viva ed efficace, dello Spirito Santo, della guida materna di Maria, del sostegno della comunità e della provocazione dei giovani?

CAPITOLO 12

ACCETTAZIONE NELL'ISTITUTO

«Mi hai chiamato, eccomi!»
(1Sam 3,5)

Ha Fong Maria KO



1. Sostare nella Parola di Dio

1.1. Contesto

È subito riconoscibile il brano da cui è tratta la breve parola citata: il racconto della vocazione di Samuele (1Sam 3, 1-10), che può essere letto come prototipo di ogni esperienza di vocazione e che è diventato, ormai, uno dei testi classici della nostra pastorale vocazionale.

Dal punto di vista letterario il testo segue lo schema tipico di altri racconti di vocazione dell'Antico Testamento, come per esempio quello della vocazione di Gedeone (Gdc 6,11-24), di Isaia (Is 6,1-13) e di Geremia (Ger 1,4-11), ecc. La chiamata per nome, per di più con un doppio vocativo, «*Samuele, Samuele!*» (1Sam 3,10), oltre a manifestare familiarità e fiducia, è anche segnale di una missione particolarmente importante e pressante che il Signore sta per affidare alla persona chiamata. Infatti, il doppio vocativo sulla bocca di Dio (o dell'angelo suo messaggero) appare sempre in circostanze singolari: ad Abramo sul punto di sacrificare Isacco «*l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!"*» (Gn 22,11); a Giacobbe in procinto di trasferirsi in Egitto, il Signore assicura la sua presenza chiamandolo di notte, «*Giacobbe, Giacobbe!*» (Gn 46,2). Anche nella scena del rovetto ardente, a un Mosè timido e curioso, Dio rivolge la parola chiamandolo «*Mosè Mosè!*» (Es 3,4) e gli affida una missione che avrebbe cambiato la sua esistenza e la sorte di tutto il popolo d'Israele. Molto più tardi il giovane Saulo sulla via a Damasco sentirà all'improvviso la voce di Dio: «*Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*» (At 9,4).

Il contesto storico e psicologico in cui è collocato l'episodio della vocazione di Samuele è piuttosto squallido. È un periodo di decadenza spirituale e di smarrimento, quando il popolo non può più rifarsi al passato e non è in grado di immaginare il futuro. La fine del libro dei *Giudici* – letterariamente legata in modo stretto all'inizio *1Sam* – lo mostra con chiarezza: «*In quel tempo non c'era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene*» (Gdc 21,25). Il paese versa in una situazione di debolezza politica ed economica, a causa della pressione e del potere dei filistei, vicini di casa degli israeliti. All'interno il popolo soffre l'assenza di una guida forte e carismatica che riesca a smuoverlo dal pantano in cui si trova. Ad aggravare le cose, si aggiunge una deriva morale diffusa in tutti i livelli sociali, che si evidenzia nel dilagare di comportamenti corrotti e di ingiustizie sociali. Anche le famiglie sacerdotali paiono in crisi, mostrando segni di degrado spirituale. Eli, il sacerdote del tempio di Silo, non riesce a frenare i suoi due figli dalla corruzione e dalla perversità (2,12-17; 22-30).

Il nostro testo descrive la situazione in modo semplice, ma drastico: «*La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti*» (3,1). Si tratta di un tempo di crisi, un momento infecondo dal punto di vista della fede. La "sterilità" del popolo privato della parola di Dio è più preoccupante della sterilità fisica di Anna, la madre di Samuele. Dio sta in silenzio per mancanza di ascolto: Egli non si rivela per l'incapacità del suo popolo di percepire la sua presenza. Anche quando vuol parlare, la sua voce è soffocata dal rumore delle parole vuote degli uomini. Lo scenario è cupo e triste; sembra vedervi realizzato ciò che il profeta Amos dirà secoli dopo: «*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore. Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno*» (Am 8,11-12).

«*E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere*» (3,2). È notte, il tempio di Silo vuoto, il luogo dove il Signore solitamente parla al suo popolo immerso nel silenzio; un sacerdote vecchio e stanco, malridotto e quasi cieco, dorme profondamente. Ma ecco un piccolo bagliore di luce: «*la lampada di Dio non era ancora spenta*» (3,3) quasi a dire che Dio resiste, la speranza permane. Nella notte oscura c'è ancora qualcosa che brilla, c'è ancora qualcuno pronto a svegliarsi.

Emerge sulla scena un giovane, dono di Dio ad una madre dalla fede forte e da lei ridonato a Dio in segno di ringraziamento; un giovane buono e puro, che vive nel tempio, dimora presso l'arca dell'alleanza, ma che è ancora inesperto nelle cose di Dio. «*In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola*

del Signore» (3,7). Pur vivendo in un contesto in cui si è abituato al culto, a offrire sacrifici, a esprimere la propria religiosità secondo le prescrizioni, il giovane non è iniziato ad ascoltare la parola del Dio vivente. Ma ora è Dio stesso a guidarlo, a fargli udire la sua voce e a prepararlo per una missione singolare. Sarà lui lo strumento scelto per ribaltare la situazione, sarà lui ad annunciare la parola di Dio, a gestire la svolta dal tempo dei giudici a quello della monarchia, sarà lui il *kingmaker* mandato da Dio a ungere prima Saul e poi Davide come re d'Israele.

1.2. Approfondimento del testo

3,4-8a: *«Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi»,⁵ poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!»...*

È il Signore l'attore principale del brano. È lui che prende l'iniziativa, è lui che parla, chiama, rompendo il silenzio e infondendo speranza. Sembra di sentirlo dire *«Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?»* (Is 43,19). La sua voce, però, non viene subito riconosciuta. Per tre riprese, Samuele la confonde con quella di Eli. Ed è solamente al terzo risveglio che il sacerdote intuisce che è Dio a chiamare il ragazzo.

Il giovane Samuele ha profonda riverenza e sincera fiducia verso l'anziano sacerdote, sua guida spirituale. Ad ogni chiamata egli balza in piedi e corre da Eli dicendo: *«Mi hai chiamato, eccomi!»*. È vigile, sollecito, carico di energie giovanili. La sua disponibilità all'ascolto e la prontezza nel rispondere lo mette in contrapposizione ai figli di Eli che vivono in dissolutezza, non *«ascoltano la voce del loro padre»* (2,25) e neppure quella di Dio (cf 3,13). L'*«eccomi!»* di Samuele sarà pronunciato da molte persone chiamate da Dio lungo la storia, compresa Maria, la madre di Gesù: *«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola»* (Lc 1,38).

«Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Il giovane sveglia l'anziano con un "Eccomi!" pieno di slancio e l'anziano lo rimanda a dormire. Questo per ben tre volte. Eli, in realtà, non aspetta molte novità e sorprese, non pensa che la Parola di Dio possa irrompere nella notte del tempo e nel silenzio del tempio vuoto, tantomeno che possa essere indirizzata a un ragazzo. È un uomo della tradizione, dello *status quo*: è preoccupato più di mantenere l'ordine del culto che a fare da sentinella attenta a scoprire i segni di Dio.

vv. 3,8b-9: *Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane.⁹ Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta»». Samuele andò a dormire al suo posto.*

La chiamata è talmente insistente che, alla fine, anche Eli viene risvegliato dal suo torpore. Egli *«comprese che il Signore chiamava il giovane»*, come anni prima, quando, dopo un iniziale giudizio erraneo, alla fine aveva compreso le lacrime di Anna, la madre di quel giovane (cf 1,12-18). La chiamata di Samuele è, in effetti, anche una chiamata rivolta ad Eli, o meglio, Dio chiama l'uno attraverso l'altro. L'anziano e il giovane, l'educatore e l'educando si dispongono insieme all'ascolto della Parola di Dio e al discernimento della sua volontà. Nonostante i suoi difetti Eli gioca un ruolo decisivo nella maturazione di Samuele e nell'esito positivo di questa iniziazione all'esperienza dell'ascolto di Dio. Egli insegna a Samuele come debba rispondere al Signore, cosa che è sempre da imparare, anche da parte sua. Tutti e due crescono insieme, aiutandosi reciprocamente.

Vv. 3,10-11: *¹⁰Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta».*

Questa volta il Signore non solo fa udire la sua voce, ma si fa vicino, presente, *«stette accanto»* a Samuele, il quale, seguendo il consiglio di Eli, si pone in totale apertura e docile obbedienza. Quest'atteggiamento lo contraddistinguerà per tutta la vita.

In tutto l'episodio si percepisce un cammino di graduale progressione. All'inizio Samuele, *«non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore»* (3,7), non aveva un rapporto personale, un'esperienza viva con il Signore e non era consapevole d'essere coinvolto nel suo progetto. Il narratore biblico, però, registra un dinamismo in lui ancor prima di questo incontro notturno: egli fa notare che *«il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore»* (2,21) e che *«andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini»* (2,26).

Dopo aver sbagliato per tre volte nell'identificare la voce di Dio, alla fine arriva ad accogliere la parola di Dio e a condividerla prima con Eli (cf 3,18) e poi con tutto Israele (3,20). Da un ragazzo che ascolta Samuele diventa un uomo che annuncia. Colui al quale *«non era stata ancora rivelata la parola del Signore»* (3,7) farà diventare la Parola centro della sua vita. L'autore del racconto gli regala uno degli elogi più belli che sia dato ai personaggi della Bibbia: *«Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò a vuoto una sola delle sue parole»* (3,19); e conclude *«Tutto Israele, da Dan a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore»* (3,20).

1.3. Altri testi biblici collegati

<i>Is</i> 55,1-11; <i>Eb</i> 4,12	L'efficacia della parola di Dio
<i>Gn</i> 12,1-7; <i>Eb</i> 11,8	Abramo, il padre dei chiamati
<i>Es</i> 3 3,1-15	Mosè, sorpreso dalla chiamata e sconvolto dalla missione
<i>Is</i> 6; <i>Ger</i> 1,1-10; <i>Am</i> 7, 14-15	La vocazione dei profeti
<i>1Re</i> 3,4-15	Salomone chiede a Dio un cuore che ascolta
<i>Lc</i> 8,4-15	Parabola del seme - diversi tipi d'ascolto della parola di Dio
<i>At</i> 9,1-19; <i>Gal</i> 1,15-17; <i>Fil</i> 3,4-14	Vocazione e trasformazione interiore di Paolo
<i>Rm</i> 10,14-17	La fede viene dall'ascolto della parola di Dio



2. Leggere le Costituzioni (artt. 84-85) alla luce della Parola di Dio

Anche se il contesto in cui viveva il giovane Samuele è imparagonabile al nostro, questo racconto, considerato prototipo di ogni esperienza di vocazione, ha molto da dirci. Le Costituzioni lo mettono in rapporto con gli articoli sul discernimento vocazionale e sull'accettazione delle candidate nell'Istituto.

Prima di narrare l'episodio della chiamata notturna da parte di Dio, il testo biblico fornisce notizie sulla famiglia di Samuele, sulla situazione politico-sociale dell'epoca, sulla sua nascita, su come sua madre Anna l'abbia "chiesto in dono dal Signore" per poterlo "offrire come dono al Signore". Ciò fa percepire che la sua vocazione ha dei presupposti genetici: Dio ha un progetto su di lui preparato da lungo tempo; quello che Egli dirà al giovane Geremia potrebbe valere anche per il giovane Samuele: «*Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni*» (*Ger* 1,5).

Crescendo nel tempio, Samuele è dedito a «*servire il Signore*» (*1Sam* 2,11. 21; 3,1). È un ragazzo d'indole buona, semplice; è diligente e devoto. Accostando la storia di Samuele al nostro contesto di discernimento vocazionale, constatiamo che la vita di ogni persona è costellata di avvenimenti e di segni che aiutano «a conoscere la persona e il disegno di Dio su di lei» (art. 84), segni che rivelano se possiede, «sia pure allo stato inizia-

le, le attitudini richieste dalla natura dell'Istituto» (art. 85), segni da riconoscere con attenzione e rispetto, da valutare «con prudenza, preghiera, dialogo aperto e leale» (art. 84). È Dio stesso che, con amore provvidente e con una varietà di modi spesso sorprendenti, dispone questi segni nella vita della persona.

Come Samuele, i giovani hanno bisogno di tempo e sforzo per entrare nei piani del Signore, e spesso non ci arrivano da soli. Eli, pur difettoso nel suo compito di padre e di sacerdote, è per Samuele guida e maestro. Nonostante la sua “sonnolenza”, funge da mediazione tra Dio e il ragazzo. Inizialmente tutti e due hanno fatto fatica a riconoscere la voce misteriosa di Dio e la sua «*parola rara*» (1Sam 3,1), ma dopo che Samuele è corso tre volte da lui, Eli si rende conto che è il Signore che chiama il giovane (cf 3,8) e gli dà il consiglio giusto e saggio: «*Se ti chiamerà dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”*» (3,9). Si tratta di un discernimento insieme, un accompagnamento reciproco. Nella chiamata di Samuele anche Eli viene ri-chiamato dal Signore e messo davanti alle sue responsabilità.

Infatti, la dimensione relazionale e comunitaria ha un ruolo importante nel cammino vocazionale. Ogni vocazione è un evento personale e originale, ma è anche un fatto comunitario ed ecclesiale. Ogni vocazione è suscitata dal Signore come un dono per l'Istituto. È necessario, pertanto, un serio discernimento, realizzato con correttezza e responsabilità. In questo senso si comprende che «l'accettazione compete all'Ispettrice» in seguito a «opportuni accertamenti e dalla verifica delle condizioni previste dal Diritto universale e dal Diritto proprio» (art. 85).



3. Attingere dal Magistero della Chiesa

Christus vivit

La cosa fondamentale è discernere e scoprire che ciò che vuole Gesù da ogni giovane è prima di tutto la sua amicizia. Questo è il discernimento fondamentale. Nel dialogo del Signore risorto con il suo amico Simon Pietro, la grande domanda è la seguente: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (Gv 21,16). In altre parole: mi vuoi come amico? La missione che Pietro riceve di prendersi cura delle sue pecore e degli agnelli sarà sempre in relazione a questo amore gratuito, a questo amore di amicizia (n. 250).

Per realizzare la propria vocazione è necessario sviluppare, far germogliare e coltivare tutto ciò che si è. Non si tratta di inventarsi, di creare sé stessi dal nulla, ma di scoprirsi alla luce di Dio e far fiorire il proprio

essere: «Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione» (Paolo VI, *Populorum progressio*, 15). La tua vocazione ti orienta a tirare fuori il meglio di te stesso per la gloria di Dio e per il bene degli altri. (nn. 250, 257)

Per vino nuovo otri nuovi

Le ricerche sociologiche hanno mostrato che non mancano nei giovani aspirazioni a valori genuini per i quali sono disposti a impegnarsi seriamente. Si riscontra in loro una disponibilità alla trascendenza, una capacità di appassionarsi a cause di solidarietà, di giustizia, di libertà. La vita religiosa, con i suoi stili standardizzati – troppo spesso fuori contesto culturale – e l'affanno forse eccessivo per la gestione delle opere, rischiano di non intercettare il desiderio più profondo dei giovani. Questo crea un vuoto che rende sempre più difficile il ricambio generazionale e troppo faticoso il necessario dialogo intergenerazionale (n. 12).



4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana

Epistolario di don Bosco

Dalla lettera di don Bosco a sua nipote, Eulalia Bosco, scritta a Pinerolo, il 20 agosto 1884:

«Ho benedetto il Signore quando hai preso la risoluzione di farti religiosa; ora lo ringrazio di tutto cuore che ti conservi la buona volontà di romperla definitivamente col mondo e consacrarti totalmente al buon Gesù. Fa' volentieri questa offerta e rifletti sulla ricompensa, che è il centuplo nella vita presente e il vero premio, il gran premio nella vita futura.

Ma, mia buona Eulalia, ciò non sia per burla, ma sul serio. E ricordati delle parole dette dal padre della Chantal quando trovavasi in simile caso: “Ciò che si dà al Signore, non si tolga più”. Ritieni che la vita religiosa è vita di continuo sacrificio e che ciascun sacrificio è da Dio largamente ricompensato. La sola ubbidienza, la sola osservanza delle regole, la sola speranza del celeste premio sono il nostro conforto nella vita mortale.

Ho sempre ricevuto le tue lettere e con piacere. Non ho risposto perché mi manca il tempo.

Dio ti benedica, o Eulalia; Maria sia la tua guida, il tuo conforto fino al cielo. Spero che ci vedremo ancora nella vita presente; altrimenti, addio: ci vedremo a parlare di Dio nella vita beata. Così sia» (*Epistolario* IX 188-189).

Cronistoria dell'Istituto delle FMA

Quando don Bosco ebbe terminato di esporre il suo progetto [la fondazione dell'Istituto delle FMA], dalle labbra tremanti di don Pestarino, non uscì se non la domanda: «Come farò a conoscere quali, tra le Figlie, hanno vocazione?» «Quelle», gli rispose il buon Padre, «che sono ubbidienti anche nelle cose più piccole; che non si offendono per le correzioni ricevute e mostrano spirito di mortificazione. Del resto, don Pestarino», deve aver continuato don Bosco, «non si conturbi, facciamo le cose con molta calma; affidiamoci alla divina Provvidenza per l'ora, per il modo di mandare ad esecuzione i nostri progetti: e andiamo avanti facendo una cosa dietro l'altra» (I 247).

Sr. Enrichetta Sorbone racconta il suo incontro con don Bosco: Finalmente arriva al portone... eccolo nel corridoio dove siamo noi: io ero emozionata e gli baciai la mano senza poter dire una parola, ma guardandolo fisso fisso. Volevo vedere come era un santo vivo. Don Bosco mi guarda un momento, e puntando l'indice verso di me, dice:

– Voi andate a Mornese.
 – Mornese? Che è Mornese?
 – Un bel paese, vedrete. [...]
 – Chi sono le Figlie di Maria Ausiliatrice? Sono suore? – Qui mi tornarono al pensiero le donnette che, al mattino, aggiustavano la biancheria e: – Ma a me piacciono le suore vestite come si vedono nelle immagini. Don Bosco sorrise:

– Sì, sì, quelle di Mornese sono appunto vestite come dite voi, vedrete. Giunta là studierete; se sarete buona passerete con le suore e potrete fare tanto bene.

Mi disse tante cose che allora non potevo capire per intero e che, più tardi, vidi avverate; poi prese dalla sua tasca un quadratino di carta azzurrina e scrittovi qualcosa, me lo consegnò dicendomi:

– Ecco, per adesso ritornate a Rosignano e portate questo al vostro preposto, ma andate presto a Mornese; e, prima di entrare in quella santa casa, lasciate la vostra volontà fuori della porta.

Io ripongo accuratamente il biglietto ed esco, non so se più felice o agitata, e quando sono sull'uscio mi volgo ancora una volta a salutarlo:

– *Ciarea*, don Bosco!

Egli mi guarda con occhio paterno, poi, quasi preso da un repentino sentimento, con tono vibrato mi dice: “Lasciamolo, questo mondo traditore”. [...].

Erano le tre: dunque la conversazione era durata un'ora! Dopo di me ricevete le due sorelle mie amiche. Al ritorno, io domandai loro se da don

Bosco avessero ricevuto un biglietto per il prevosto; ma udendo che no, io tacqui del mio (II 28-30).

Vita di Santa Maria Domenica Mazzarello

Madre Mazzarello comprendeva sempre più l'importanza di studiare bene le vocazioni, e raccomandava a chi si occupava delle postulanti di stare bene attenta. Diceva: «Non credete che siano schiette quelle che dicono molto di sé e delle altre, e in sostanza non dicono nulla di quanto devono dire. Ve ne sono di quelle che dicono poco, ma dicono tutto. Bada bene: quelle che nel loro parlare ed operare guardano se sono viste, è segno che non operano con rettitudine d'intenzione» (MACCONO I 347).

Una religiosa, entrata postulante nel 1880, scrive:

«Ero da pochi giorni nell'Istituto, quando la Madre mi domanda: “Per qual fine tu sei venuta a farti suora?”. Tutta timida, risposi: “Madre, per farmi buona ed essere tranquilla in punto di morte”. “Brava, così va bene”. E poi, credo per farmi vincere la timidezza, mi fece cantare da sola alla presenza di tutte». «Ricordo che una sera nel darci la buona notte ci disse: Molte di voi siete entrate in Congregazione spinte dal desiderio di farvi sante; qualcuna per non andare a lavorare in campagna. Ebbene, qualunque sia il mezzo di cui si servì il Signore per indurci ad abbracciare la vita religiosa, noi dobbiamo ringraziarlo ed essergli riconoscenti; dobbiamo corrispondere con generosità alla sua chiamata e farci sante» (MACCONO II 151).



5. Stimoli per la vita

- ◇ Samuele «non lasciò a vuoto una sola delle parole del Signore». Maria può dirci: «Fate quello che Egli vi dirà» perché prima ha detto al Signore «Sia fatta in me secondo la tua parola». Siamo consapevoli che possiamo diventare annunciatrici della Parola di Dio soltanto quando siamo capaci di ascoltare, di custodire e di vivere questa parola?
- ◇ Siamo convinte che nella misura in cui siamo sintonizzate con il volere divino riusciamo ad accompagnare altri a scoprire il disegno di Dio sulla propria vita?
- ◇ L'accettazione delle giovani all'Istituto compete all'ispettrice (cf art. 85), ma la fase previa, quella dell'"attrazione", della mediazione, dell'accompagnamento e del discernimento spetta ad ogni FMA, singolarmente e come comunità. Qual è il mio contributo?

CAPITOLO 13

FASI DELLA FORMAZIONE

*«Non che io abbia già conquistato il premio...
solo mi sforzo di correre per conquistarlo,
perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo».
(Fil 3,12)*

Ha Fong Maria KO



1. Sostare nella Parola di Dio

1.1. Contesto

Nella riflessione su *Fil* 1,6 abbiamo presentato brevemente la situazione della chiesa di Filippi e il suo rapporto affettuoso con Paolo. Nonostante tutte gli aspetti positivi che hanno portato gioia e consolazione all'apostolo delle genti, questa comunità non è esente da problemi. L'appello di Paolo alla concordia e all'umiltà (2,2-4) segnala che non mancano incomprensioni, divisioni e rotture. Non mancano neppure attacchi di avversari, da cui l'apostolo mette in guardia (3,2). Tutto questo provoca preoccupazione, per cui Paolo raccomanda con premura di rimanere saldi e di «*combattere unanimi per la fede del Vangelo*» (1,27). Chi sono gli avversari? Da quanto emerge dalla lettera sembra siano dei personaggi arroganti che esigono dai cristiani di Filippi, in maggioranza non ebrei, la circoncisione e l'osservanza delle leggi e delle tradizioni dell'antica alleanza. La preoccupazione per l'integrità della fede di questa giovane chiesa spinge Paolo all'asprezza verbale: «*Guardatevi dai cattivi operai, guardatevi dai falsi circoncisi*» (3,2). Essi «*si comportano da nemici della croce*» (3,18). È in gioco l'originalità dell'evento salvifico, realizzatosi nella morte e risurrezione del Figlio di Dio. Ormai la circoncisione, segno emblematico dell'antica alleanza, ha finito la sua funzione. C'è un'altra circoncisione o un altro segno espressivo del rapporto nuovo con Dio: «*I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne*» (3,3).

È in questo contesto un po' polemico che Paolo si mette a raccontare la propria storia, senza svalutare il patrimonio storico del popolo d'Israele e del significato teologico dell'antica alleanza. Egli illustra con la propria esperienza come Gesù sia diventato ora il centro assoluto della sua vita. Non è l'unica volta che egli ci regala degli sprazzi autobiografici. (Altre pagine più rilevanti sono: *Gal* cc 1-2; *1Cor* 9; *2Cor* 11; *Rm* 15,22-33; ecc.). Non si trova, infatti, in tutto il Nuovo testamento, anzi, in tutta la Bibbia, nessun altro autore che parli con tanta franchezza e libertà di sé stesso come Paolo. Nessun autore manifesta tante e così varie emozioni: tristezza e gioia, paura e desideri, tenerezza e severità, passione e umiltà. Egli non separa la sua vocazione e la sua missione dalla sua persona e dalle vicende della sua vita. Per lui l'evangelizzatore e il Vangelo, il messaggero e il messaggio sono tutt'uno.

1.2. Approfondimento del testo

Di fronte al rischio di sottovalutare l'assoluto valore salvifico di Cristo Paolo non argomenta, ma condivide la sua esperienza personale. Il raccontare la propria storia è un mezzo efficace anche nella comunicazione di fede. «L'uomo è un essere narrante», sottolinea Papa Francesco, «abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri» (*Messaggio per la Giornata Mondiale per le Comunicazioni Sociali*, 2020). Paolo parla di sé con umiltà e semplicità mettendo in luce non sé stesso, ma ciò che Dio compie in lui. Il suo atteggiamento è simile a quello di Maria nel *Magnificat*. È il Signore che è grande e fa grandi cose in lei, umile serva, per cui tutte le generazioni la chiameranno beata (cf *Lc* 1,48-49). Ciò che Paolo dice più avanti ai cristiani di Filippi - «*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori*» (3,17) - non nasce da un'autoesaltazione orgogliosa, ma piuttosto dallo stesso sentimento di Maria che, con stupore, vede sé stessa come un'opera d'arte del suo divino Creatore e Salvatore.

3,4b-6: «^{4b}Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: ⁵circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; ⁶quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile».

Guardando in sé stesso e nel suo passato Paolo riconosce di non essere sprovvisto di nessuna di quelle qualità che lo rendono un ebreo fiero. Egli può esibire solide origini giudaiche sia dal punto di vista etnico come da quello morale e religioso. Elenca in un solo fiato 7 prerogative, di cui

4 riferibili alla sua condizione nativa (circonciso, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da ebrei) e 3 riconducibili alle sue scelte personali (fariseo, zelante persecutore dei cristiani considerati devianti, osservante irreprensibile). È veramente inattaccabile, dunque, nella sua identità integra di ebreo, è tanto affezionato alle proprie radici etniche e religiose, convinto e coerente nelle sue scelte.

3,7-11: *«⁷Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. ⁸Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo⁹ ed essere trovato in lui ...».*

Il «*ma*» costituisce una svolta, e per Paolo si tratta di una svolta definitiva e radicale. Con un inaspettato cambiamento di rotta, Paolo afferma che ormai considera il suo prestigioso passato come una «*perdita*», anzi come «*spazzatura*», dopo che ha scoperto una nuova scala di valori a cui attenersi. Cristo è il tesoro nascosto, la perla preziosa (cf Mt 13,44-45) di fronte al quale «*tutto*» (ripetuto due volte!) è relativizzato. La «*conoscenza di Cristo Gesù*» e «*trovarsi in lui*» indica un'esperienza viva, intensa e personale con Cristo, evoca le sue affermazioni: «*per me infatti il vivere è Cristo*» (Fil 1,21); «*non vivo più io, ma Cristo vive in me, ... mi ha amato e ha consegnato se stesso per me*» (Gal 2,20). Il raro riferirsi a lui come «*mio Signore*» sottolinea ancor di più questo rapporto personale.

3,12-14: *«¹²Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. ¹³Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, ¹⁴corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù».*

«*Sono stato conquistato da Gesù Cristo*»: espressione efficacissima! Il verbo greco usato è *kata-lambàno*, che significa «*afferrare dall'alto*». Paolo vede il cambiamento radicale della sua vita come un intervento dall'alto a cui non può opporre resistenza. Non una violenza, ma una forte «*attrazione*», una nuova creazione dentro la sua storia, un cambiamento radicale del suo quadro di riferimento esistenziale. A distanza di anni dall'evento di Damasco, Paolo, ormai maturo, può valutare appieno il senso della sua storia singolare, guidata e accompagnata con sapienza dal Signore.

«*Corro verso la mèta*». L'immagine della corsa, in particolare della corsa nello stadio per vincere il premio, è cara a Paolo, appare anche in 2,16; 1Cor 9,24-26; Gal 2,2. Essa evoca l'ambiente urbano in cui è cresciuto (Gesù invece riflette piuttosto un mondo agricolo), ma soprattutto fa co-

gliere il senso dinamico con cui vede la vita. Paolo ha la meta chiara, ma non si considera un arrivato, che non ha più nulla da attendere se non la corona sicura. La grazia ricevuta non lo fa santo e perfetto automaticamente e non deve diventare un pretesto per evitare ogni sforzo. Egli deve continuare la corsa, «proteso» in avanti. Questo suppone un «lasciare», un «dimenticare» ciò che sta alle spalle; richiede allenamento, disciplina (cf *1Cor* 9,25) e comporta fatica, cadute, stanchezze, ostacoli, incidenti imprevisi. Il passaggio che qui Paolo opera va dal «già» al «non-ancora»: è già «*conquistato da Cristo*», ma non ha ancora realizzato in pienezza la vocazione alla quale è stato chiamato. Questa tensione vitale è caratteristica di ogni cammino di fede nella sequela di Cristo.

1.3. Altri testi biblici collegati

<i>Qo</i> 11,7-12,8	Le età della vita
<i>Lc</i> 2, 40.52	Gesù cresceva
<i>Mt</i> 13,44-45	Il tesoro nascosto e la perla preziosa
<i>1Cor</i> 9,24-26	Correre per conquistare il premio
<i>Rm</i> 8,28-30	Predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio di Dio
<i>Ef</i> 4,13-14	Raggiungere la misura della pienezza di Cristo
<i>1Pt</i> 2,2-3	Crescere verso la salvezza
<i>Eb</i> 12,1b-2	Correre con perseveranza tenendo fisso lo sguardo su Gesù



2. Leggere le Costituzioni (artt. 86-103) alla luce della Parola di Dio

Paolo non si ritiene già arrivato, ma continua a correre verso la meta. È stato «*conquistato*», «*afferrato*» da Cristo, ha lasciato tutto per lui, e tuttavia deve ancora impegnarsi fino ad «*avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù*» (*Fil* 2,5) e «*a raggiungere la misura della pienezza di Cristo*» (*Ef* 4,13). Chiaramente questo è il processo di una vita. Paolo desidera lo stesso atteggiamento dinamico per i cristiani di Filippi: «*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori*» (*Fil* 3,17). Anche le FMA possono vedere in lui e nel suo correre verso la meta un modello da imitare.

Le espressioni che indicano un processo dinamico, graduale, continuo ricorrono in modo trasversale nella parte delle Costituzioni relativa alle varie fasi dell'itinerario di formazione. Nel periodo di verifica e di

orientamento la giovane cerca di «raggiungere il grado di maturazione necessario per poter operare liberamente e responsabilmente la propria scelta vocazionale» (art. 86). Nel postulato «si impegna ad approfondire la chiamata di Dio, a compiere gradualmente e serenamente le rotture evangeliche indispensabili per rendere più vero il suo incontro personale con Cristo e più generosa la dedizione ai fratelli» (art. 88). Nel periodo del noviziato «vera iniziazione alla vita religiosa», la novizia «approfondisce le esigenze della sequela di Cristo nella nostra vocazione salesiana» (art. 90). Lo iuniorato è «un tempo formativo di grande importanza per la crescita vocazionale» (art. 96): mira a consolidare e a rendere definitiva la propria risposta alla chiamata di Dio.

La formazione permanente, che dura tutta la vita, è caratterizzata dalla totalità e dalla quotidianità. Essa pone insieme in modo esplicito il «già» e «non ancora», innescando un processo dinamico tale da portare a maturazione qualcosa che c'è già, cioè la prospettiva definitiva della propria vita sigillata con la professione perpetua. Si tratta di alimentare, rinnovare, accrescere la tensione verso la pienezza. Questo esige dalla FMA «continua autoformazione», attenzione vigile a «discernere e a valorizzare ogni occasione di maturazione vocazionale» (art. 100), nella consapevolezza che la chiamata di Dio è unica ed è «sempre nuova» (art. 103).

Inoltre, la FMA deve saper valorizzare i momenti particolari: «Le difficoltà inerenti alle varie età della vita, le prove e le sofferenze di qualunque genere sono appelli del Signore» (art. 103) ed occasioni di maggiore maturità. Paolo può esserci di modello anche in questo: nella solitudine della prigionia, incerto per il proprio futuro, egli scrive: «*sono allenato a tutto e per tutto... Tutto posso in colui che mi dà la forza*» (Fil 4,12-13).

Il correre verso la meta, però, non è uno sforzo solitario. Si corre insieme e si cresce in comunità. Le Costituzioni presentano la comunità come «soggetto e luogo di formazione permanente» (art. 101). Infatti, la crescita vocazionale «si attua e si verifica nel tessuto delle relazioni comunitarie e nella missione educativa» (*Progetto formativo delle FMA* 51). Attraverso l'impegno quotidiano, la comunità, spazio di formazione e di crescita per ciascun membro, «diviene a sua volta formatrice» (art. 101) per i giovani.



3. Attingere dal Magistero della Chiesa

Potissimum institutioni

È lo stesso religioso che ha la responsabilità primaria di dire «sì» alla chiamata che ha ricevuto e di accettare tutte le conseguenze di tale risposta, la quale non è tanto di ordine intellettuale, ma piuttosto di ordine vitale. La chiamata e l'azione di Dio, come il suo amore, sono sempre nuovi: le situazioni storiche non si ripetono mai. Il chiamato, quindi, è incessantemente invitato a dare una risposta attenta, nuova e responsabile. [...] Ciò vuol dire fino a qual punto la formazione del religioso debba essere personalizzata. Si tratterà dunque di richiamarsi vigorosamente alla sua coscienza personale e alla sua personale responsabilità, perché interiorizzi i valori della vita religiosa e nello stesso tempo la regola di vita che gli è proposta dai suoi maestri e maestre di formazione, per cui trovi in sé stesso la giustificazione delle sue opzioni pratiche e, nello Spirito creatore, il suo dinamismo fondamentale. Si deve, quindi, trovare un giusto equilibrio tra la formazione di gruppo e quella di ciascuna persona, tra il rispetto dei tempi previsti per ciascuna fase della formazione e il loro adattamento al ritmo di ciascuno (n. 29).

Vita consecrata

C'è una giovinezza dello spirito che permane nel tempo: essa si collega col fatto che l'individuo cerca e trova ad ogni ciclo vitale un compito diverso da svolgere, un modo specifico di essere, di servire e di amare.

Nella vita consacrata *i primi anni del pieno inserimento nell'attività apostolica* rappresentano una fase di per se stessa critica, segnata dal passaggio da una vita guidata ad una situazione di *piena responsabilità operativa*. Sarà importante che le giovani persone consacrate siano sorrette e accompagnate da un fratello o da una sorella, che le aiuti a vivere in pieno la giovinezza del loro amore e del loro entusiasmo per Cristo.

La fase successiva può presentare *il rischio dell'abitudine* e la conseguente tentazione della delusione per la scarsità dei risultati. È necessario allora aiutare le persone consacrate di mezza età a rivedere, alla luce del Vangelo e dell'ispirazione carismatica, la propria opzione originaria, non confondendo la totalità della dedizione con la totalità del risultato. Ciò consentirà di dare nuovo slancio e nuove motivazioni alla propria scelta. È la stagione della ricerca dell'essenziale.

La fase dell'età matura, insieme alla crescita personale, può comportare *il pericolo d'un certo individualismo*, accompagnato sia dal timore di non essere adeguati ai tempi sia da fenomeni di irrigidimento, di chiusu-

ra, di rilassamento. La formazione permanente ha qui lo scopo d'aiutare non solo a recuperare un tono più alto di vita spirituale e apostolica, ma a scoprire pure la peculiarità di tale fase esistenziale. In essa, infatti, purificati alcuni aspetti della personalità, l'offerta di sé sale a Dio con maggior purezza e generosità e ricade su fratelli e sorelle più pacata e discreta ed insieme più trasparente e ricca di grazia. È il dono e l'esperienza della paternità e maternità spirituale.

L'età avanzata pone problemi nuovi, che vanno preventivamente affrontati con un oculato programma di sostegno spirituale. Il ritiro progressivo dall'azione, in taluni casi la malattia e la forzata inattività, costituiscono un'esperienza che può divenire altamente formativa. Momento spesso doloroso, esso offre tuttavia alla persona consacrata anziana l'opportunità di lasciarsi plasmare dall'esperienza pasquale, configurandosi a Cristo crocifisso che compie in tutto la volontà del Padre e s'abbandona nelle sue mani fino a rendergli lo spirito. Tale configurazione è un modo nuovo di vivere la consacrazione, che non è legata all'efficienza di un compito di governo o di un lavoro apostolico.

Quando poi giunge il momento di unirsi all'ora suprema della passione del Signore, la persona consacrata sa che il Padre sta portando ormai a compimento in essa quel misterioso processo di formazione iniziato da tempo. La morte sarà allora attesa e preparata come l'atto supremo d'amore e di consegna di sé (n. 70).

Per vino nuovo otri nuovi

Dobbiamo per questo [per il fatto dell'alto numero di abbandoni della vita religiosa] interrogarci seriamente sul sistema formativo. Di certo in questi anni abbiamo apportato dei cambiamenti, anche positivi e nella direzione giusta. Lo si è fatto però in modo discontinuo e senza che giungessero a modificare le strutture essenziali e portanti della formazione. Sembra che nonostante tutti gli sforzi e l'impegno profusi nella formazione non si arrivi a toccare il cuore delle persone e a trasformarlo realmente. Si ha l'impressione che la formazione sia più informativa che performativa. Il risultato è il permanere di una fragilità delle persone sia nelle convinzioni esistenziali che nel percorso di fede. Questo porta ad una tenuta psicologica e spirituale minima con la conseguente incapacità di viver la propria missione con generosità e in modo coraggioso per quanto riguarda il dialogo con la cultura e l'inserimento sociale ed ecclesiale (n. 12).



4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana

Don Bosco con Dio

Fra i cresciuti alla scuola di Don Bosco meritano distinta menzione coloro che, prima plasmati lentamente da lui, indi suoi collaboratori, divennero pietre fondamentali della Società Salesiana. Noi li abbiamo conosciuti quegli uomini così differenti d'ingegno e di cultura, così disuguali nelle loro attitudini; in tutti però spiccavano certi comuni tratti caratteristici, che ne costituivano quasi i lineamenti d'origine. Calma serenatrice nel dire e nel fare; paternità buona di modi e di espressioni [...]. Pregavano molto, pregavano divotissimamente; [...] eppure non mostravano di possedere grazie straordinarie d'orazione; infatti noi li vedevamo compiere con ingenua semplicità nulla più che le pratiche volute dalle regole o portate dalle nostre consuetudini. Ma che diligenza nel loro modo di trattare con Dio! E con quale naturalezza, parlando delle cose più disparate, vi insinuavano pensieri di fede! Erano vissuti a lungo con Don Bosco; quella convivenza aveva lasciate nel loro vivere tracce indelebili. Potrebbe fare molto bene al caso ciò che l'Apostolo scriveva ai Cristiani di Corinto (cf 2Cor 3,2): chi avesse desiderato di conoscere quale spirito di preghiera fosse stato in Don Bosco, ecco, c'erano i suoi discepoli, quasi sua lettera autentica, in cui parlava egli stesso (pp. 90-91).

Lettere di Maria Domenica Mazzarello

M. Mazzarello dà consigli per la formazione delle postulanti:

«Ditemi se le vostre postulanti sono buone, se hanno sempre di più una grande volontà di farsi sante e se desiderano che la loro vita si consumi tutta per Gesù. Raccomandate sempre che pensino a qual fine si son fatte o meglio venute in religione, dite loro che non pensino solamente di vestirsi di un abito nero, ma bisogna vestirsi di un abito di tutte le virtù necessarie ad una religiosa la quale vuol chiamarsi sposa di Gesù» (L 24,2).

Scrive alla prima novizia dell'America:

«... son pochi mesi che avete fatto la vestizione, quindi sarete ancora tutta infervorata. Vi raccomando solo di non lasciare spegnere mai il fervore che il Signore vi ha acceso nel cuore, e pensate che una cosa sola è necessaria, salvar l'anima. Ma a noi religiose, non basta salvare l'anima. Dobbiamo farci sante noi e fare colle nostre buone opere tante altre anime che aspettano che le aiutiamo» (L 18,3).

Alla giovane professa Sr. Vittoria:

«Siete professa, ma ricordatevi che dovete essere anche novizia, dovete dunque unire assieme il fervore delle novizie e la virtù soda che debbono avere le professe» (L 22,9).

Riferendosi alla stessa suora, scrive alla sua direttrice:

«Con suor Vittoria bisogna che abbiate pazienza e che le ispiriate poco alla volta lo spirito della nostra Congregazione. Non può ancora averlo preso, perché è stata troppo poco tempo a Mornese. Mi pare che se la saprete prendere riuscirà bene. Così delle altre, ciascuna ha i suoi difetti, bisogna correggere con carità, ma non pretendere che siano senza e nemmeno pretendere che si emendino di tutto in una volta...» (L 25,3).

M. Mazzarello raccomanda alle suore di rivestirsi dello spirito di Gesù con parole di sapore paolino (cf *Fil* 2,5):

«...il mio cuore piange dalla consolazione e continuamente intercede benedizioni per voi tutte, onde possiate vestirvi veramente dello Spirito del nostro buon Gesù [...] Sì, ma come era lo Spirito del Signore? [...] quello spirito umile, paziente, pieno di carità, ma quella carità propria di Gesù, la quale mai lo saziava di patire per noi e volle patire fino a quando? ... Coraggio adunque, imitiamo il nostro carissimo Gesù in tutto, ma specie nella umiltà e nella carità» (L 26,4).



5. Stimoli per la vita

- ◇ Traccia la tua storia personale di crescita vocazionale scoprendovi lo stile con cui Dio opera in te e segnalando eventualmente le situazioni di incertezza, di ricerca, di crisi e le esperienze che ti hanno condotto ad una svolta, ad una decisione, ad un cambio di rotta. Metti in rilievo anche volti e nomi di persone cui desideri dire grazie, per un bisogno del cuore.
- ◇ Nel tuo cammino vocazionale quali sono stati gli elementi o i fattori che ti hanno maggiormente aiutato a costruire una salda struttura interiore e che ritieni siano ancora preziosi, anche per l'accompagnamento delle giovani in formazione?
- ◇ *Risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale dell'Istituto*: è l'obiettivo del CGXXIV. La tua comunità (locale/ispettoriale) ha la forza attrattiva e la fecondità generativa? È per i giovani luogo che suscita domande profonde e che stimola a lanciarsi verso mete alte?

CAPITOLO 14

FEDELITÀ E PERSEVERANZA

*«Confida nel Signore e persevera nella fatica,
perché è facile per il Signore
arricchire un povero all'improvviso».*
(Sir 11,22-23)

Ha Fong Maria KO



1. Sostare nella Parola di Dio

1.1. Contesto

La citazione deriva dagli scritti sapienziali, che, nella Bibbia cristiana, comprendono questi cinque libri, chiamati anche “*Pentateuco sapienziale*”: *Proverbi*, *Giobbe*, *Qoèlet*, *Siracide* e *Sapienza*. Aprendo questi libri, il lettore prova immediatamente la sensazione di trovarsi in un territorio originale e nuovo. Essi, pur attingendo abbondantemente dalla precedente tradizione biblica, si distinguono chiaramente da essa; non offrono narrazioni di storia, né propongono leggi, né raccolgono oracoli profetici, ma invitano a riflettere sulla vita umana a partire dall’esperienza quotidiana. Le indicazioni che scaturiscono da questa riflessione vengono comprese come nuova forma di manifestazione della volontà divina.

La riflessione sapienziale è un fenomeno transculturale ampiamente diffuso in antichità. Appunto perché è focalizzata sulla vita umana in quanto tale, può facilmente passare da un popolo all’altro ed essere assimilata nelle rispettive culture e religiosità peculiari. La sapienza, infatti, è un bene che non conosce né confini né dogane, circola liberamente. I sapienti di Israele si inseriscono in questo vasto movimento e risentono molto dell’influsso della letteratura sapienziale dell’Antico Oriente. Il contesto di elaborazione della sapienza è la quotidianità, dove pulsa la vita del popolo, con i suoi problemi, le sue aspirazioni intellettuali, religiose ed esistenziali. Ambienti particolarmente favorevoli sono la famiglia, la scuola e i circoli di saggi ed eruditi.

Anche se questo tipo di riflessione ha accompagnato il popolo d'Israele lungo tutto il suo cammino, una vera esplosione della letteratura sapienziale è avvenuta solo dopo l'esilio (538 a.C. in poi), sia in ricchezza di forme sia in vivacità di temi trattati sia, soprattutto, in significatività di messaggi proposti. In un momento di ripresa faticosa, di instabilità ed incertezza, di difficoltà esterne ed interne, la sapienza diventa la forma più feconda di espressione e di trasmissione della fede. Essa non risponde a tutte le domande, non risolve tutti i problemi e le inquietudini dell'uomo, ma lo lancia verso il mistero di Dio che è la Sapienza in senso assoluto. La dimensione sapienziale conferisce dignità teologica al quotidiano, al piano dell'esistenziale, delle relazioni affettive, familiari, sociale. Dall'atteggiamento sapienziale nasce anche la simpatia verso il creato, vero ambiente naturale, e verso tutte le cose, pur semplici, ordinarie e piccole che siano.

Il *Siracide*, uno dei cinque libri sapienziali, è stato scritto in ebraico intorno al 180 a.C. e tradotto dal nipote dell'autore nel 132 a.C. La tradizione antica lo intitola *Ecclesiastico*, perché largamente usato dalla Chiesa nella catechesi per la vastità dei suoi insegnamenti. Secondo la sua autopresentazione il nome dell'autore è «Gesù, figlio di Sira, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme» (50,27), da cui il nome *Siracide* dato oggi al libro. Oltre al nome, l'autore ci ha lasciato nel cap. 39 quasi un suo autoritratto: uno studioso dotto, un ricercatore appassionato della sapienza. Intorno al 200 a.C. la Palestina era sotto il dominio culturale greco; in questo contesto l'autore si mise ad affermare con entusiasmo il valore della tradizione dei padri e a trasmetterla alle nuove generazioni. Con umiltà egli si paragona a chi «venuto per ultimo», «racimola dietro i vendemmiatori» ed è riuscito a riempire un tino che mette in semplicità a disposizione degli altri (33,16-18), oppure è «come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino» (24,30).

La peculiarità del libro è il suo timbro pedagogico. L'autore conosce perfettamente la letteratura biblica precedente e sa adattarla alle nuove situazioni e alle sfide della propria epoca. Le forme stilistiche riflettono il suo obiettivo eminentemente educativo e didattico. Nell'opera, infatti, abbondano le ammonizioni e i consigli dati come fa un maestro preoccupato di formare i giovani; alla fine del libro, egli estende l'invito: «Avvicinatevi a me, voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia scuola» (51,23).

Il libro è ricco di contenuto. Il lettore resta meravigliato dei tanti argomenti trattati - esortazioni alle virtù, consigli pratici, riflessioni sulla storia, descrizione della bellezza del creato, elogio degli antenati, ecc. - e della varietà dei generi letterari: sentenze, proverbi, paragoni, esortazioni, benedizioni, beatitudini, minacce, riflessioni personali, poesie, inni, preghiere, ecc.

1.2. Approfondimento del testo

Il *Siracide* non presenta una strutturazione marcata. I 51 capitoli sono una raccolta di piccole unità. Si possono, comunque, distinguere nell'opera tre parti lunghe:

- Capp. 1-23: *la natura e i benefici della sapienza*
- Capp. 24-42,14: *la sapienza nella società*
- 42,15-cap. 50: *la sapienza nella natura e nella storia*

Il libro termina con il cap. 51, composto da una preghiera di ringraziamento (51,1-12) e con il poema autobiografico dell'autore (51,13-30).

La nostra citazione è tratta dal cap. 11.

11,1-4: *«La sapienza dell'umile gli farà tenere alta la testa e lo farà sedere tra i grandi. Non lodare un uomo per la sua bellezza e non detestare un uomo per il suo aspetto. [...] perché stupende sono le opere del Signore, eppure esse sono nascoste agli uomini».*

L'autore inizia il cap. 11 con i versetti qui sopra, egli va contro il criterio comune di valutare le persone secondo il loro avere e il loro apparire, che fa onorare i ricchi, i belli, i potenti, perché sottolinea che, invece, i criteri di Dio diversi. La sapienza può e spesso risiede nei poveri. In ogni epoca della storia, la nostra compresa, ci sono delle persone senza fortuna e senza bellezza, la cui sapienza però non cessa di sollevare interrogativi alla coscienza di quelli che governano, a riguardo delle più serie opzioni per l'avvenire dell'umanità. Dio, infatti, ha una predilezione per chi è umile, povero e debole: *«gli occhi del Signore lo guardano con benevolenza, lo sollevano dalla sua povertà e gli fanno alzare la testa sì che molti ne restano stupiti»* (v. 12). Non lo dice anche Maria nel suo canto del *Magnificat*, che il Signore *«rovescia i potenti dal loro trono, innalza gli umili»* (Lc 1,52)?

11,13-17: *«Povertà e ricchezza provengono dal Signore. Sapienza, scienza e conoscenza della legge vengono dal Signore, l'amore e la pratica delle opere buone provengono da lui [...]. Il dono del Signore è assicurato ai suoi fedeli e la sua benevolenza li guida sempre sulla retta via».*

Il Ben Sira riconosce che è il Signore l'unica sorgente di tutti i doni, per questo l'uomo deve fidarsi di Dio, della sua fedeltà e benevolenza, della sua guida saggia, che si manifesta in molti modi. Il testo continua parlando del caso del ricco diventato tale, *«perché sempre attento a risparmiare»*, ma, mentre egli dice a sé stesso *«Ho trovato riposo, ora mi ciberò dei miei beni»* è ignaro di quanto tempo avrà ancora da vivere: quando giungerà la morte dovrà lasciare tutto agli altri (vv. 18-19). Questi versetti evocano ciò che Gesù dirà nel discorso della montagna: *«Non preoccupatevi per la*

vostra vita» (Mt 6,25) e «Non accumulate per voi tesori sulla terra» (6,19). Richiamano pure la parabola del ricco stolto raccontato da Gesù con tanta vivacità. Il ricco, compiaciuto della propria intraprendenza, dice a sé stesso: «Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsatì, mangia, bevi e divèrtitì» (Lc 12,19), mentre Dio gli dice: «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?» (12,20).

11,20-22: «Persevera nel tuo impegno e dèdicatì ad esso [...] confida nel Signore e sii costante nella tua fatica, perché è facile agli occhi del Signore arricchire un povero all'improvviso. La benedizione del Signore è la ricompensa del giusto; all'improvviso fiorirà la sua speranza».

È l'esortazione conclusiva che l'autore deduce dalle sue riflessioni. Egli sollecita all'impegno serio, diligente e costante, ma senza affanno e agitazione, ponendo tutta la fiducia nel Signore, per il quale è facile ribaltare la situazione negativa «all'improvviso» cambiandola in bene, può «arricchire un povero all'improvviso», può far «fiorire la speranza all'improvviso» nel giusto che affronta delle difficoltà insormontabili. Egli «ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di bene gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote» (Lc 1,52-53), dirà Maria nel suo canto del *Magnificat*. È lo stesso Dio a cui si riferisce il saggio Ben Sira, egli incoraggia con calore e forza: «persevera nel tuo impegno», «sii costante nella tua fatica» e «confida nel Signore». È sicuro che il Dio d'Israele è un Dio che ama sorprendere l'uomo con i suoi doni inaspettati, che ha mille modi per manifestare il suo amore e la sua sapienza, un Dio che «fa grandi cose» (Lc 1,49) nelle persone umili che si abbandonano in Lui.

1.3. Altri testi biblici collegati

Dt 7,9; Nm 23,19-20; Gs 21,43-45

Is 54,8; Os 11,1-4;

Sal 25,10; 89,34; 119,90

Mt 10,22; 24,13; Mc 13,13; Lc 21,19

Gv 13,1

Lc 22,28

Mt 25,21-23; Lc 16,10

Dio fedele alle sue promesse

Dio fedele nell'amore
nonostante l'infedeltà dell'uomo

I sentieri di Dio sono
amore e fedeltà

Chi avrà perseverato fino alla fine
sarà salvato

Gesù amò i suoi fino alla fine

Avete perseverato con me
nelle mie prove

Chi è fedele nel poco,
è fedele anche in cose grandi

Rm 11,29; 1Cor 19; 2Tm 2,13

I doni e la chiamata di Dio
sono irrevocabili

Eb 12,1-2

Correre con perseveranza
con lo sguardo fisso su Gesù



2. Leggere le Costituzioni (artt. 104-107) alla luce della Parola di Dio

Per vivere nella fedeltà, come abbandono in Dio e adesione incondizionata al suo piano, e nella perseveranza, come l'arte di restare nel tempo, nella consapevolezza che è l'intero arco di una vita che fa di una esistenza un capolavoro, ci vuole quella sapienza ricercata appassionatamente dagli scritti sapienziali della Bibbia. L'esortazione «*confida nel Signore e persevera nella fatica*» (Sir 11,22) deve accompagnare la FMA in ogni tappa della sua vita, fino al «momento dell'unione totale con Dio» (art. 107).

La perseveranza nella vocazione «si appoggia sulla fedeltà stessa di Dio». È un «dono», da «impegnare con costanza» e da ravvivare con l'impegno personale della «continua vigilanza evangelica» (art. 104). Appunto perché deve durare tutta la vita, non è un cammino facile: richiede una vita interiore forte e vivace, capacità di rinnovamento continuo e resistenza nelle contraddizioni. Le Costituzioni non ignorano la possibilità di dubbi e di incertezze, di momenti in cui «la fedeltà si fa più difficile» (art. 104), per cui sottolineano l'importanza del sostegno della comunità, dell'accompagnamento delle superiori e del «consiglio di persone prudenti», per «un sincero discernimento della volontà di Dio» (art. 105); ma soprattutto in queste situazioni la FMA deve intensificare «l'umile ricorso al Padre che l'ha chiamata per nome» (art. 104), consapevole che Dio può operare meraviglie nelle sue creature fragili e deboli; difatti, come dice l'autore del *Siracide*, «è facile per il Signore arricchire un povero all'improvviso» (Sir 11,23).

Nell'esperienza dell'amore infinito di Dio, la FMA avverte di dover rispondere con una dedizione incondizionata della sua vita, ponendo nelle sue mani tutta la sua esistenza: passato, presente e futuro, giovinezza e anzianità, tempo di buona salute e tempo di malattia (cf art. 106), fino alla morte, compimento della «fedeltà vissuta in pienezza», «supremo sigillo della professione religiosa, momento dell'unione totale» con Lui (cf art. 107).



3. Attingere dal Magistero della Chiesa

Spe salvi

Dio è fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è “veramente” vita (n. 31).

Il dono della fedeltà

La fatica nella fedeltà e il venire meno delle forze della perseveranza sono esperienze che appartengono alla storia della vita consacrata, già dai suoi albori. La fedeltà, nonostante l'eclissi di questa virtù nel nostro tempo, è inscritta nell'identità profonda della vocazione dei consacrati: è in gioco il senso della nostra vita davanti a Dio e alla Chiesa. La coerenza della fedeltà consente di appropriarsi e riappropriarsi della verità del proprio essere, cioè di *rimanere* (cf Gv 15,9) nell'amore di Dio.

Siamo consapevoli che l'odierna cultura del provvisorio non può non influire sulle scelte di vita e sulla stessa vocazione alla vita consacrata. È una cultura che può ingenerare una fedeltà precaria e «quando il “per sempre” è debole – afferma Papa Francesco – qualunque ragione vale per abbandonare il cammino cominciato». La coerenza e la fedeltà alla causa di Cristo non sono virtù che si acquisiscono in un istante; esse richiedono una profonda consapevolezza delle implicazioni umane, spirituali, psicologiche e morali di una vocazione alla vita consacrata. La *Sua* causa trascende, interpella, invita a decidersi e dedicarsi al e per il servizio del Regno di Dio. Convinzioni personali e impegni comunitari sono in questo servizio un dono sperimentato nella grazia della conversione; tale grazia sostiene una fedeltà autentica che si distanzia da una fedeltà sterile, sovente realizzata per affermare se stessi, e da una fedeltà temeraria, che misconosce i propri limiti e va oltre le proprie possibilità (n. 1).

Discorso di Papa Francesco

Possiamo ben dire che in questo momento la fedeltà è messa alla prova; le statistiche che avete esaminato lo dimostrano. Siamo di fronte ad una “emorragia” che indebolisce la vita consacrata e la vita stessa della

Chiesa. Gli abbandoni nella vita consacrata ci preoccupano. È vero che alcuni lasciano per un atto di coerenza, perché riconoscono, dopo un discernimento serio, di non avere mai avuto la vocazione; però altri con il passare del tempo vengono meno alla fedeltà, molte volte solo pochi anni dopo la professione perpetua. Che cosa è accaduto? [...]

Il primo fattore che non aiuta a mantenere la fedeltà è il contesto sociale e culturale nel quale ci muoviamo. Viviamo immersi nella cosiddetta *cultura del frammento*, del *provvisorio*, che può condurre a vivere “à la carte” e ad essere schiavi delle mode. Questa cultura induce il bisogno di avere sempre delle “porte laterali” aperte su altre possibilità, alimenta il consumismo e dimentica la bellezza della vita semplice e austera, provocando molte volte un grande vuoto esistenziale. Si è diffuso anche un forte relativismo pratico, secondo il quale tutto viene giudicato in funzione di una autorealizzazione molte volte estranea ai valori del Vangelo. [...]

A questo fattore del contesto socio-culturale dobbiamo aggiungerne altri. Uno di essi è il *mondo giovanile*, un mondo complesso, allo stesso tempo ricco e sfidante. [...]

Un terzo fattore condizionante proviene dall'interno della stessa vita consacrata, dove accanto a tanta santità – c'è tanta santità nella vita consacrata! – non mancano situazioni di *contro-testimonia* che rendono difficile la fedeltà. Tali situazioni, tra le altre, sono: la *routine*, la stanchezza, il peso della gestione delle strutture, le divisioni interne, la ricerca di potere – gli arrampicatori –, una maniera mondana di governare gli istituti, un servizio dell'autorità che a volte diventa autoritarismo e altre volte un “lasciar fare”. Se la vita consacrata vuole mantenere la sua missione profetica e il suo fascino, continuando ad essere scuola di fedeltà *per i vicini e per i lontani* (cfr Ef 2,17), deve mantenere la freschezza e la novità della centralità di Gesù, l'attrattiva della spiritualità e la forza della missione, mostrare la bellezza della sequela di Cristo e irradiare speranza e gioia. Speranza e gioia. Questo ci fa vedere come va una comunità, cosa c'è dentro. C'è speranza, c'è gioia? Va bene. Ma quando viene meno la speranza e non c'è gioia, la cosa è brutta (*Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica*, 28 gennaio 2017).



4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana

Fonti Salesiane

Dall'Introduzione di don Bosco alla prima edizione delle Costituzioni salesiane pubblicata nel 1875:

«Chi si consacra al Signore coi santi voti, fa un'offerta delle più preziose e delle più gradite alla divina Maestà. Ma il nemico dell'anima, accorgendosi che con questo mezzo uno si emancipa dal suo servizio, suole turbargli la mente con mille inganni per farlo ritornare indietro e indurlo a battere la pericolosa via del secolo. Il principale di questi inganni è suscitargli dubbi intorno alla vocazione, ai quali poi tiene dietro lo scoraggiamento, la tiepidezza e spesso il ritorno a quel mondo, che aveva tante volte conosciuto traditore, ed infine abbandonato per amor del Signore. Se mai voi, figliuoli amatissimi, foste assaliti da questa pericolosa suggestione, dovete tosto rispondere in cuor vostro, che, quando entraste in Congregazione, Dio vi aveva concesso il prezioso dono della vocazione; e se questa adesso è divenuta dubbiosa voi siete in una tentazione, alla quale forse date occasione e che dovete spregiare e combattere come una vera insinuazione diabolica. Spesso la mente agitata dice al dubbioso: *Tu puoi far meglio altrove*. Ma voi rispondete subito colle parole di San Paolo che dice: *Ognuno resti in quella vocazione in cui fu chiamato*. Anzi lo stesso san Paolo supplica a camminare virtuosi e fermi nella vocazione in cui ciascuno si trova, dicendo: *Vi scongiuro, che camminiate in maniera convenevole alla vocazione, a cui siete chiamati, con tutta umiltà e mansuetudine, con pazienza*. Se voi restate nel vostro Istituto e ne osservate esattamente le regole, siete sicuri di giunger a salvamento. Al contrario l'esperienza ha fatto tristamente conoscere, che coloro, i quali ne son usciti, per lo più restarono ingannati. Alcuni si pentirono e non trovarono più pace; altri vennero esposti a gravi pericoli e taluni divennero perfino ad altri pietra di scandalo, con grande rischio della propria e dell'altrui salute.

Mentre poi la vostra mente e il vostro cuore sono agitati dai dubbi o da qualche passione, io vi raccomando caldamente a non prendere deliberazioni di sorta, perché tali deliberazioni non possono essere secondo la volontà del Signore, il quale, al dir dello Spirito Santo, *non si trova nella commozione*.

In questi casi io vi consiglio di presentarvi ai vostri superiori, aprire loro sinceramente il vostro cuore, eseguirne fedelmente gli avvisi. Qualunque cosa siano essi per suggerirvi, fatela e non la sbaglierete certamente; perciocché nei consigli dei superiori è impegnata la parola del Salvatore, il quale ci assicura, che le loro risposte sono come date da lui medesimo, dicendo: *Chi ascolta voi, ascolta me*» (765-766, anche in *Cost.* ed. 2015, pp. 251-252).

Vita di Santa Maria Domenica Mazzarello

«Ero da poco novizia – scrive una delle prime suore – e un giorno la Madre m'incontra e senza alcun preambolo, mi dice: "So che lavori volentie-

ri; ma bada di assicurarti il merito indirizzando a Dio ogni tua azione”, e subito se ne va. Non ho mai dimenticato tale avviso». [...] Ad ognuna dimostrava stima ed affetto, e animava le suore col far capire che i loro sacrifici li apprezzava e che dovevano aspettarsi una bella mercede in Cielo. Era solita ripetere loro: «Sorelle, siamo perseveranti fino alla morte e promettiamo di farci sante, presto sante e gran sante». La santità era in capo a tutti suoi pensieri, desideri ed affetti (I 292).

Biografia di suor Petronilla Mazzaello

Una novizia racconta: «Durante il mio noviziato fui mandata per parecchi mesi in una casa filiale, dove il Signore permise che avessi da soffrire assai. Richiamata al noviziato, mi si diede all’ufficio di coadiuvare la cara Madre Petronilla. Vicino ad una Superiora anziana, e così buona, il mio cuore si aprì alla più filiale confidenza. Essa mi ascoltava, mi correggeva, mi consigliava e mi lasciava proprio contenta e felice. Poi coltivò in me la pietà con buoni libri, m’incoraggiò sempre ed io credo che devo proprio alla sua carità la mia perseveranza nella vocazione e il contento che tuttora godo» (p. 101).



5. Stimoli per la vita

- ◇ Quando nella vita delle nostre comunità seguiamo il comodo criterio del “si è fatto sempre così”, quando “si preferisce la quiete domestica alla novità di Dio, è un brutto segno”, dice Papa Francesco. La nostra fedeltà è statica, sterile o è capace di creatività, di rinnovamento, di fecondità, di dinamica mossa dallo Spirito?
- ◇ Siamo immerse in una cultura del frammento e del provvisorio, viviamo nella “liquidità” dei rapporti e nella fragilità dei legami: ciò rende più difficile la nostra consacrazione totale e “per sempre” al Signore. Sono consapevole che la fedeltà, la coerenza, la perseveranza sono virtù dei forti e comportano spesso il saper andare contro corrente, affrontare sfide e persino lotte?
- ◇ Nelle nostre comunità la fedeltà-perseveranza è un punto che favorisce lo scambio intergenerazionale e il reciproco potenziamento. Le sorelle giovani danno il loro contributo di vitalità e di freschezza alla tradizione, mentre le sorelle più avanti nell’età apportano la loro ricchezza di esperienza e di saggezza, si aprono «con benevolenza alle nuove generazioni» diventano «segno dei valori perenni» e «testimoni della tenerezza del Dio fedele» (art. 106).

CAPITOLO 15

IL SERVIZIO DI AUTORITÀ NEL NOSTRO ISTITUTO PRINCIPI GENERALI

*«Come il Figlio dell'uomo
che non è venuto per essere servito
ma per servire e dare la sua vita».*
(Mt 20,28)

Maria Dolores RUIZ PÉREZ



1. Sostare nella Parola di Dio

1.1. Contesto

Quest'affermazione di Gesù viene riportata con variazione verbale da tutti i Vangeli: in *Marco* e *Matteo* è all'interno del terzo annuncio della passione (Mc 10,45; Mt 20,28), in *Luca* nel racconto dell'istituzione dell'Eucaristia (Lc 22,26-27) mentre in *Giovanni* è inserita nell'episodio della lavanda dei piedi (Gv 13, 12-15).

Qui nella versione di *Matteo* vediamo Gesù e i discepoli in cammino verso Gerusalemme (cf Mt 20,17). Lungo la via Gesù impartisce ai discepoli molti insegnamenti, soprattutto sulla sequela. La via del Maestro si intreccia e si espande nella via dei discepoli. Gesù è consapevole di ciò che lo attenderà alla fine di questo cammino, sa che lo uccideranno. Il profeta Isaia lo aveva già annunciato. La sua morte non sarà il frutto di un destino cieco o di un piano prestabilito, ma sarà la conseguenza dell'impegno liberamente assunto di essere fedele alla missione che ricevette dal Padre insieme ai poveri della sua terra.

Gesù aveva già avvisato che il discepolo deve seguire il maestro e portare la sua croce dietro a lui (cf Mt 16,21. 24), ma i discepoli non avevano capito bene che cosa stesse succedendo (cf Mt 16,22-23; 17,23). La sofferenza e la croce non combaciavano con l'idea che avevano del Messia.

1.2. Approfondimento del testo

20,17-19: ¹⁷Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: ¹⁸«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte ¹⁹e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

Gesù, in pellegrinaggio verso Gerusalemme, compie la salita verso la città santa, ben consapevole dell'esito del suo cammino terreno, e per la terza volta annuncia ai discepoli la sua passione. Presenta loro l'esempio di un'esistenza donata, spesa nel servizio, per amore. Tale servizio raggiunge la sua pienezza quando diventa offerta totale della propria vita: l'altro diventa più importante di sé stessi, della propria vita. Questa è la via da intraprendere. Solo percorrendola fino in fondo, Gesù stesso ha imparato a conoscere cosa essa realmente significhi: dare la vita.

20,20-28: ²⁰Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. ²¹Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». ²²Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». ²³Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». ²⁴Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. ²⁵Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. ²⁶Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore ²⁷e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. ²⁸Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

La richiesta della madre dei figli di Zebedeo (vv. 20-21): I discepoli non solo non capiscono, ma continuano a pensare alle loro ambizioni personali. La madre dei figli di Zebedeo, portavoce dei suoi figli Giacomo e Giovanni, si avvicina a Gesù per chiedergli un favore: «Di' che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Loro non avevano capito la proposta di Gesù. Erano preoccupati solo dei loro interessi. Ciò rispecchia le tensioni nelle comunità, sia al tempo di Gesù e nelle prime generazioni cristiane, come talvolta oggi nelle nostre comunità.

La risposta di Gesù (vv. 22-23): Gesù reagisce con fermezza. Risponde ai figli e non alla madre: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete forse bere il calice che io sto per bere?». Si tratta del calice della sofferenza. Gesù vuole sapere se loro, invece del posto d'onore, accettano di dare la

propria vita fino alla morte. I due rispondono: «*Lo possiamo*». Era una risposta sincera e Gesù conferma: «...*lo berrete*». Nello stesso tempo, però, la risposta dei discepoli sembra precipitata, poiché, pochi giorni dopo, abbandonano Gesù e lo lasciano solo nell'ora del dolore (cf 26,56). Non hanno una forte coscienza critica e nemmeno si rendono conto della loro realtà personale. E Gesù completa la sua frase dicendo: «*però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio*» (20,23). Ciò che Gesù offre è il calice della sofferenza, della croce.

«*Non così dovrà essere tra voi*» (vv. 24-27). La richiesta fatta dalla madre, a nome dei figli, causa una forte discussione nel gruppo. Gesù chiama i discepoli e parla loro dell'esercizio del potere: «*Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano ...*». In quel tempo, coloro che avevano il potere non si interessavano del benessere della gente. Agivano secondo il proprio tornaconto. L'impero romano controllava il mondo, sottomettendolo con la forza delle armi e così, mediante tributi, tasse ed imposte, repressioni e abuso di potere riusciva a concentrare la ricchezza. Gesù ha un'altra visione. Lui insegna contro i privilegi e contro il dominio dispotico, sovverte il sistema ed insiste sull'atteggiamento di servizio, rimedio contro l'ambizione personale. La comunità deve preparare un'alternativa. Quando l'impero romano si disintegra, vittima delle sue contraddizioni interne, le comunità dovrebbero essere preparate ad offrire alla gente un modello alternativo di convivenza sociale e un atteggiamento interiore secondo lo spirito di Gesù.

«*Il Figlio dell'Uomo non è venuto ad essere servito, ma a servire e a dare la sua vita in riscatto per molti*» (v. 28). L'orientamento proposto da Gesù è totalmente nuovo per la società di quel tempo e per la tendenza umana comune. Tra il «*farsi servire*» e il «*servire*» Gesù opta per l'ultimo. Sullo sfondo della «richiesta della madre dei figli di Zebedeo» e della tendenza dei «governanti delle nazioni» quest'opzione di Gesù emerge in modo energico per contrasto.

«*Servire*» in senso biblico è servire Dio e quindi anche il prossimo e ha come conseguenza la liberazione dal peccato che domina il cuore dell'uomo. Gesù è il mandato dal Padre per rivelarne la misericordia e le vie attraverso le quali si fa strada nei cuori umani. Il Padre cerca l'umanità e la mette in cerca di sé, e lo fa attraverso l'esempio del Figlio e di coloro che vivono in lui, opera nel consenso dell'amore anziché vincere con la costrizione, influisce attraverso il servizio e non per mezzo del potere. La via di Gesù non è debole. La sua forza è quella dell'amore che vince la morte; della risurrezione, non della fuga dalla morte e dalla croce.

1.3. Altri testi biblici collegati

Is 53,6	Il Servo sofferente
Mc 9,30-37; Lc 9,44-48	Insegnamento sull'essere "piccolo", "ultimo" e "servo di tutti"
Lc 22,14-27	Il più grande diventi il più piccolo e chi governa come colui che serve
Lc 17,7-10	Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare.
Gv 13	«Vi ho dato l'esempio» : La lavanda dei piedi
Gv 10,11-21	Il Buon Pastore offre la vita
1Cor 12,4-11	Diversità di carismi, doni dello Spirito per il bene comune



2. Leggere le Costituzioni (artt. 108-114) alla luce della Parola di Dio

Il servizio di autorità nel nostro Istituto «si fonda sul mistero dell'Incarnazione di Cristo, venuto a servire e dare la vita per i fratelli allo scopo di condurli al Padre» (art. 108). A partire dalla testimonianza di Gesù, lo stile di animazione deve essere inteso come servizio alla vita. Lui ci fa comprendere, con la sua stessa forma di vita, che missione e obbedienza si appartengono reciprocamente. Nei Vangeli Gesù si presenta sempre come il mandato dal Padre a fare la sua volontà (cf Gv 5,36-38). Egli compie sempre le cose che sono gradite al Padre. Si può dire che tutta la vita di Gesù è missione del Padre. Egli è la missione del Padre.

«Nell'Istituto il servizio di autorità si vive nella carità pastorale in fedeltà allo spirito salesiano» (art. 108). Gesù è il *buon pastore*, una guida eccellente, generosa in quanto capace di dare la sua vita, quindi anche simpatica, attraente, che dona fiducia, che si fa ben volere, si fa ascoltare, seguire con gioia e allegria. Secondo questo stile della "carità pastorale", l'obiettivo fondamentale di chi ha un compito di animazione è quello di «promuovere la comunione nella crescita vocazionale» (art. 108), valorizzando i doni di ciascuna sorella, creando un clima di corresponsabilità e di partecipazione, coinvolgendo tutte nelle scelte che riguardano la vita della comunità e della missione.

L'applicazione della figura del "pastore" a chi ha un ruolo di guida nella Chiesa deriva dalla Bibbia. Al popolo traviato di Gerusalemme il Signore dice: «Vi darò pastori secondo il mio cuore, che vi guideranno con scienza e intelligenza» (Ger 3,15). Dio stesso è chiamato il "Pastore di Israele" e Israele il "gregge del Signore". Anche Gesù si autodefinisce come

buon pastore: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore» (Gv 10,11).

Nella Chiesa i vescovi sono incaricati di «*pascere il gregge*», in nome e per conto del solo e vero Pastore, Gesù Cristo (cf Gv 21,15-17; 1Pt 5,1-4). La FMA esprime il suo amore alla Chiesa «vivendo in comunione con i vescovi» (art. 110). Il capo del Collegio dei vescovi e pastore in terra della Chiesa universale è il vescovo della diocesi di Roma. Le Costituzioni affermano esplicitamente che «il Vicario di Cristo, Pastore supremo di tutta la Chiesa, è il nostro primo superiore» (art. 109). Nella Famiglia Salesiana, il Rettor Maggiore della Società di S. Francesco di Sales è il «centro di unità» (art. 111; cf art. 3); egli contribuisce a «mantenere viva la nostra fedeltà a don Bosco» (art. 111).

Lo stesso spirito evangelico guida la strutturazione interna dell'Istituto delle FMA, «in modo da garantire l'unità nella diversità delle situazioni ambientali, in vista dell'unica missione» (art. 112). Il principio ispiratore di questo servizio di autorità è la carità, vissuta salesianamente in spirito di famiglia, capace di suscitare fiducia reciproca e senso di appartenenza. Soltanto un'autorità totalmente al servizio della persona e della comunità può ottenere da parte delle sorelle una partecipazione responsabile che «integri in unità profonda libertà e obbedienza, creatività e fedeltà, sussidiarietà e autorità» (art. 113).

Madre Mazzarello è il modello di tutte coloro che nell'Istituto sono chiamate a svolgere un servizio di autorità. Ma lei, come tale, è irripetibile, come pure sono irripetibili le situazioni in cui essa è vissuta. Il testo delle Costituzioni all'art. 114 enuclea i valori permanenti e le caratteristiche salesiane dell'autorità: «Secondo l'affermazione di don Bosco consideriamo "vera Superiora" la Madonna. Così la sentì madre Mazzarello». Quest'affermazione coglie sia la concezione che madre Mazzarello si è fatta del compito di superiora, cioè un semplice ed umilissimo servizio ad imitazione di Gesù, sia il principio a cui si è ispirata nell'esercitarlo: la sollecitudine, la bontà materna di Maria.

Come il Verbo è venuto in missione incarnandosi in un'umanità che si è lasciata totalmente assumere, così noi collaboriamo alla missione di Cristo e gli permettiamo di portarla a pieno compimento soprattutto accogliendo Lui, rendendoci spazio della sua presenza e, quindi, continuazione della sua vita nella storia, per dare agli altri la possibilità di incontrarlo. È una meta così alta che nella sua attuazione può comportare delle difficoltà e tensioni nelle comunità, sia al tempo di Gesù come pure oggi nelle nostre comunità. Gesù reagisce con fermezza di fronte alle ambizioni personali. Non è facile armonizzare fermezza e soavità, per cui «ogni FMA chiamata a un servizio di autorità viva in atteggiamento di povertà

interiore e di apertura allo Spirito, e si studi di esprimere con cuore di madre l'amore forte e soave di Maria, facendosi tutta a tutte» (art. 114).



3. Attingere dal Magistero della Chiesa

Ripartire da Cristo

Nel ritrovare il senso e la qualità della vita consacrata, un compito fondamentale è quello dei superiori e delle superiori, ai quali è stato affidato il servizio dell'autorità, compito esigente e talvolta contrastato. Esso richiede una presenza costante, capace di animare e di proporre, di ricordare la ragion d'essere della vita consacrata, di aiutare le persone affidate per una fedeltà sempre rinnovata alla chiamata dello Spirito. Nessun superiore può rinunciare alla sua missione di animazione, di aiuto fraterno, di proposta, di ascolto, di dialogo. Solo così l'intera comunità potrà ritrovarsi unita nella piena fraternità e nel servizio apostolico e ministeriale. [...] Ad ognuno dei suoi membri è richiesta una partecipazione convinta e personale alla vita e alla missione della propria comunità. Anche se in ultima istanza, e secondo il diritto proprio, appartiene all'autorità prendere le decisioni e fare le scelte, il quotidiano cammino della vita fraterna in comunità richiede una partecipazione che consente l'esercizio del dialogo e del discernimento. Ognuno e tutta la comunità possono, così, confrontare la propria vita con il progetto di Dio, facendo insieme la sua volontà. La corresponsabilità e la partecipazione sono esercitate anche nei diversi tipi di consigli ai vari livelli, luoghi nei quali deve regnare innanzitutto la piena comunione, così da avere costantemente la presenza del Signore che illumina e guida (n. 14).

Il servizio dell'autorità e dell'obbedienza

Anche se oggi l'assunzione delle responsabilità proprie dell'autorità può apparire un fardello particolarmente gravoso, e richiede l'umiltà del farsi servo e serva degli altri, tuttavia è sempre bene ricordare le severe parole che il Signore Gesù rivolge a coloro che sono tentati di rivestire di prestigio mondano la loro autorità: «Colui che vorrà essere il primo tra di voi, si farà vostro schiavo, appunto come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mt 20,27-28). Chi cerca nel proprio ufficio un mezzo per emergere o per affermarsi, per farsi servire o per asservire, si pone palesemente al di fuori del modello evangelico dell'autorità. [...]

L'obbedienza, anche nelle migliori condizioni, non è facile; ma è agevolata quando la persona consacrata vede l'autorità mettersi al servizio umile e operoso della fraternità e della missione: un'autorità che, pur con tutti i limiti umani, cerca di ripresentare nel suo agire atteggiamenti e sentimenti del Buon Pastore (n. 21).



4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana

Memorie biografiche di don Giovanni Bosco

Nel 1867, in attesa dell'approvazione della Chiesa don Bosco scrive parlando di come dovrà essere la Società di S. Francesco di Sales:

«La carità sarà la veste quotidiana di chi comanda [...] Si avrà una famiglia di fratelli intorno al loro padre per promuovere la gloria di Dio sopra la terra, per andare poi un giorno ad amarlo e lodarlo nell'immensa gloria dei beati in Cielo» (VIII 829).

I "Ricordi confidenziali ai direttori" di don Bosco

Alcuni tra i "Ricordi" scritti da don Bosco nel 1863 a don Rua Michele, nominato direttore nella casa di Mirabello, la prima fuori Valdocco:

Nel comandare

- Non mai comandare cose che giudichi superiori alle forze dei subalterni, oppure prevedi di non essere ubbidito. Fa' in modo di evitare i comandi ripugnanti; anzi abbi massima cura di secondare le inclinazioni di ciascuno affidando di preferenza quegli uffici che a taluno si conoscono di maggior gradimento.
- Nel comandare si usino sempre modi e parole di carità e di mansuetudine. Le minacce, le ire, tanto meno le violenze, siano sempre lungi dalle tue parole e dalle tue azioni.
- In caso di dover comandare cose difficili o ripugnanti al subalterno si dica per esempio: — Potresti fare questa o quell'altra cosa? Oppure: Ho cosa importante, che non vorrei addossarti, perché difficile, ma non ho chi al pari di te possa compierla. Avresti tempo, sanità; non te lo impedisce altra occupazione, ecc.? L'esperienza ha fatto conoscere che simili modi, usati a tempo, hanno molta efficacia.
- Si faccia economia in tutto, ma assolutamente in modo che agli ammalati nulla manchi. Si faccia per altro a tutti notare che abbiamo fatto voto di povertà, perciò non dobbiamo cercare nemmeno desiderare agiatezza in cosa alcuna. Dobbiamo amare la povertà ed i compagni

della povertà, quindi evitare ogni spesa non assolutamente necessaria negli abiti, nei libri, nel mobiglio, nei viaggi, ecc.

Questo è come Testamento che indirizzo ai Direttori delle Case Particolari. Se questi avvisi saranno messi in pratica, io muoio tranquillo perché sono sicuro che la nostra Società sarà ognor più fiorente in faccia agli uomini e benedetta dal Signore, e conseguirà il suo scopo che è la maggior gloria di Dio e la salvezza della anime (ed. di MOTTO Francesco, 37-38).

Vita di Santa Maria Domenica Mazzarello

Nel capitolo intitolato *L'arte di governo della Santa Madre* il biografo di M. Mazzarello scrive:

Donde veniva così felice esito di governo? Certo la Madre aveva doni speciali, ma bisogna anche dire che vi corrispondeva. Ella era, come abbiamo visto, osservantissima della Regola e dei desideri di Don Bosco, ed era alle sue figlie un modello vivente di tutte le virtù che voleva fossero da esse praticate. Non comandava nulla di cui non desse l'esempio; e nelle sue esortazioni e nei suoi comandi non si vedeva mai altro che un vivo desiderio del bene della persona a cui comandava e da cui esigeva qualche sacrificio. Prima di dare un comando a qualche suora pensava bene alle attitudini e al carattere di lei; da nessuna esigeva più di quello che poteva fare; e nel dare ordini usava sempre modi cortesi e parole benevoli, più di preghiera che di comando. Inoltre sapeva aiutare a superare le difficoltà; dimostrava di comprendere il sacrificio che la suora doveva fare, sapeva compatire, tollerare, dimostrare stima e affetto e avere con tutte una pazienza così benevola, affettuosa e materna che ispirava a tutte confidenza e amore. Onde, senza saperlo, praticava quanto Sant'Agostino tracciò, da quel profondo psicologo che era, nella sua Regola sui doveri del superiore, dicendo essere da desiderarsi che il superiore sia più amato che temuto; o, più semplicemente, come diceva il Santo Fondatore: «Fatevi amare, se volete essere temuti» (MACCONO II 241-242).

Lettere di Maria Domenica Mazzarello

In una delle prime lettere scritte a don Bosco, leggiamo:

«Mi raccomando alle sue efficaci preghiere acciò possa adempiere con esattezza tutti i doveri che la mia carica m'impone e possa corrispondere ai tanti benefizi fattimi dal Signore ed alle aspettative della S. V.; dica una di quelle efficaci parole a Maria SS. Perché voglia aiutarmi a praticare ciò che debbo insegnare alle altre e possano così ricevere tutte da me quegli esempi che il mio grado m'obbliga di dar loro» (L 3,5).

Al direttore della casa di Mornese don Lemoyne, confida:

«Padre, non mi risparmi in nulla, mi adoperi come crede, mi avverta senza nessun riguardo, insomma mi tratti come un Padre tratta la sua figlia primogenita. [...] Se io darò sempre buon esempio alle mie sorelle, le cose andran sempre bene, se io amerò Gesù con tutto il cuore saprò anche farlo amare alle altre» (L 11,2).

E alla direttrice della casa di Montevideo-Villa Colón, Sr. Angela Vallese:

«Son contenta che codeste suore siano buone e lavorino, sta a noi il farle crescere sempre nella virtù, prima coll'esempio, perché le cose insegnate coll'esempio restano più al cuore molto impresse e fanno assai più del bene, e poi colle parole» (L 17,1)



5. Stimoli per la vita

- ◇ Gesù aveva autorità perché era coerente: quello che insegnava faceva, cioè viveva quello che diceva. L'autorità si fa vedere in questo: coerenza e testimonianza. Come vivo questo binomio nella mia vita?
- ◇ Quando mi chiedono di fare un servizio, come lo vivo? È solo un'azione che eseguo, un servizio che compio, un'occasione per sentirmi a posto, oppure è qualcosa di più?
- ◇ Svolgo gli incarichi e gli uffici in spirito di fede? Come affronto le sfide, la sofferenza e il dolore che si affacciano nella mia vita?

CAPITOLO 16

IL SERVIZIO DI AUTORITÀ NELLA COMUNITÀ MONDIALE

«E mi sarete testimoni
[...] fino agli estremi confini della terra».
(At 1,8)

Maria Dolores RUIZ PÉREZ



1. Sostare nella Parola di Dio

1.1. Il contesto

Gli *Atti degli Apostoli* costituiscono, come è stato detto nel commento su At 1,14, la seconda parte di un dittico: se nel *Vangelo* Luca ha presentato il cammino che Gesù ha fatto dalla Galilea a Gerusalemme, ora negli *Atti* ci presenta il cammino della Parola e il cammino della Chiesa da Gerusalemme fino ai confini della terra. Siamo rinviiati a quel tempo in cui la Chiesa nasce e vive sotto l'azione dello Spirito. La Chiesa, popolo di Dio, continua la missione di Cristo, nell'annunciare in Lui – il Crocifisso risorto – la venuta del Regno.

Siamo, un'altra volta, nel capitolo-cerniera che collega le due parti, *Vangelo* e *Atti degli Apostoli*, dell'opera lucana. L'intento centrale di questi versetti è aiutare a comprendere che con l'ascensione di Gesù termina il tempo della visibilità ordinaria della sua esistenza storica e inizia il tempo della Chiesa, della testimonianza apostolica, senza più limiti territoriali e temporali, in quanto, grazie alla mediazione del Cristo glorioso, entrambe le coordinate della nostra umanità appartengono ai piani salvifici stabiliti da Dio.

1.2. Approfondimento del testo

1,6-8: ⁶Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostruirai il regno per Israele?» ⁷Ma egli rispose: «Non

spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ⁸ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

«*Gli domandavano*» (v. 4). Prima della discesa dello Spirito, nonostante avessero accompagnato Gesù nel suo ministero e l'avessero ascoltato e veduto, i discepoli non avevano ancora capito bene né la natura del Regno, che egli era venuto a realizzare, né i modi della sua attuazione.

I due discepoli di Emmaus, che li rappresentano, rimangono ciechi, incapaci di riconoscere Gesù risorto nel viandante che li accompagna e rivelano di aver perso ogni speranza di fronte allo scandalo della croce: «*Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele*» (Lc 24,21). Avevano sperato in una liberazione terrena, immediata, legata a Israele.

I discepoli pensano a un regno chiuso nei confini di Israele, invece Gesù risponde allargando lo sguardo al mondo intero. I discepoli pensano che la costruzione del Regno sia opera del solo Gesù («*ricostituirai*» (v. 6)), mentre Gesù risponde che l'attuazione del Regno passa anche attraverso la loro testimonianza («*mi sarete testimoni*» (v. 8)).

«*Non spetta a voi conoscere tempi o momenti*» (v. 7). I discepoli pensano a una restaurazione vicina, Gesù invece risponde che il tempo è un segreto di Dio. Gesù non desidera fare il misterioso quanto affermare che l'unica cosa che conta è aver fiducia in Dio, il quale, come ha sempre fatto e come il suo Messia ha così mirabilmente specificato, continuerà a mantenere vivi gli effetti rivelatisi nella Pasqua di Gesù.

Oggi, molti vogliono conoscere il futuro e ricorrono a maghi, pseudo veggenti e astrologi d'ogni tipo; pare opportuno sottolineare che questa curiosità non fa altro che rivelare un profondo senso di insicurezza, frutto di una crisi di fede, di una fede ininfluyente nella vita di tanti contemporanei, battezzati e no.

I discepoli devono accettare la nuova fase che si è aperta, momento opportuno per l'annuncio e la missione nella forza dello Spirito. Sarà lui – lo Spirito Santo – il grande protagonista degli *Atti degli Apostoli*: con la sua forza/potenza (*dynamis*) guiderà il cammino della Parola che da Gerusalemme raggiungerà la Samaria e gli estremi confini della terra. Nonostante innumerevoli peripezie, che gli *Atti* narreranno, attraverso molte e complesse tappe, il cammino della Parola, reso possibile dalla parola dei testimoni animati dallo Spirito, raggiungerà il suo obiettivo.

«*Riceverete la forza dello Spirito Santo, che scenderà su di voi*» (v. 8a). La luce, che trasforma la mente dei discepoli, e la forza, che li rende attivi nell'annuncio del suo regno, è unicamente lo Spirito, lo stesso Spirito che ha accompagnato tutta la vita e l'opera di Gesù. Lo Spirito Santo può infatti continuare la missione di Gesù perché era già presente nella sua vita.

Così le due storie, quella di Gesù e quella della Chiesa, si saldano insieme, formando un'unica storia di salvezza.

Secondo le testimonianze evangeliche tutta la vita di Gesù è stata permeata dalla presenza dello Spirito Santo. Gli stessi Vangeli evidenziano alcuni momenti particolarmente significativi di questa presenza: il concepimento verginale (cf *Lc* 1,25; *Mt* 1,18), il battesimo (cf *Lc* 3,21-22), la tentazione (cf 4,1), il discorso inaugurale nella sinagoga di Nazareth (cf 4,14-21), la preghiera di lode al Padre (cf 10,21-22). Con queste annotazioni i Vangeli sinottici intendono presentarci Gesù non soltanto come il portatore dello Spirito, ma come colui che è vissuto nell'obbedienza al Padre e nella docilità allo Spirito.

Diversamente dai sinottici, il *Vangelo di Giovanni* non esprime esplicitamente che Gesù fu guidato dallo Spirito. Inserisce, però, profondamente il tema dello Spirito Santo in tutta la trama dell'opera di Gesù, sottolineando che lo Spirito è legato a Gesù ed è suo dono. All'inizio del Vangelo si legge che Giovanni Battista vide lo Spirito scendere e posarsi su Gesù (cf *Gv* 1,32-34) e alla fine si legge che il Signore risorto donò lo Spirito ai discepoli: «soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo"» (*Gv* 20,22). Gesù non tiene per sé lo Spirito: «senza misura egli dà lo Spirito» (*Gv* 3,34). Luca racconta la piena effusione dello Spirito sulla comunità nell'episodio della Pentecoste (cf *At* 2,1-13). Lo Spirito trasformerà un gruppo di uomini e di donne ripiegati su se stessi in missionari coraggiosi e convincenti, aperti al mondo intero. Senza lo Spirito Santo non c'è missione.

«Di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (v. 8b). Luca ci dà la trama geografica del racconto di tutto il libro. Mentre Gesù sale in alto, in senso verticale verso il cielo, i suoi discepoli devono percorrere in senso orizzontale tutto il mondo, fino agli estremi confini della terra. Tutta la scena è dinamica, carica di vitalità in espansione. L'universalità del mandato della Chiesa non distoglie dalle sue origini, legate all'importanza che Gerusalemme ha avuto nel piano salvifico di Dio. Gerusalemme diventa però un nuovo punto di partenza, da cui il Vangelo si estende gradualmente, a ritmo guidato dallo Spirito, fino «ai confini della terra». È l'itinerario della «corsa della parola» (cf *At* 6,7; 12,24; 9,31; 13,49; 19,20). La via dell'evangelizzazione va battuta con grande apertura d'orizzonte, sia pure con piccoli passi.

Per Luca il segno che maggiormente caratterizza la presenza dello Spirito è proprio l'universalità. Egli descrive la venuta dello Spirito non soltanto utilizzando i simboli classici che nella Bibbia accompagnano l'azione di Dio – il vento, il terremoto e il fuoco –, ma aggiunge un simbolo in più: «cominciarono a parlare in altre lingue» (*At* 2,4).

Già la tradizione ebraica suggeriva che sul Sinai la voce di Dio si era divisa in più lingue, perché tutte le nazioni potessero comprendere. Luca sottolinea così il compito di unità e di universalità a cui lo Spirito chiama i discepoli e la Chiesa. Per suggerire la stessa idea, Luca precisa che la folla accorsa era composta di persone di varie nazionalità, «*uomini di ogni nazione che è sotto il cielo*», e annota che ciascuno li sentiva parlare la propria lingua (At 2,5-12).

Con la venuta dello Spirito Santo e la nascita della comunità ecclesiale prende avvio, in seno all'umanità, una storia nuova, rovesciata rispetto alla storia iniziata a Babele. Se a Babele uomini di una stessa lingua non si intendevano più, a Pentecoste uomini di lingue diverse si incontrano e si comprendono: «*E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?*» (At 2,8).

La missione, quella di Gesù come quella dei discepoli, non è solo un gesto di amore, ma scaturisce da una comunione d'amore.

1.3. Altri testi biblici collegati

Mt 28,16-20	Il mandato missionario
Lc 4,16-21	Il discorso inaugurale di Gesù nella sinagoga di Nazareth
Gv 20,22	Il Risorto dona lo Spirito Santo
At 2,1-12	Ciascuno li sentiva parlare la propria lingua
1Cor 9,16	Guai a me se non evangelizzo
2Ts 3,1	Che la parola del Signore corra e sia glorificata
2Cor 2,14	Diffondere il profumo della conoscenza di Cristo nel mondo intero



2. Leggere le Costituzioni (artt. 115-142) alla luce della Parola di Dio

Lo Spirito non si lega a una lingua o a una cultura particolare, ma le accetta tutte. Gli uomini e le donne, per farsi cristiani, non devono abbandonare né le loro lingue né le loro tradizioni in ciò che esprimono di vero e di valido: l'unità dello Spirito è più profonda e non costringe l'uomo ad abbandonare il mondo in cui è cresciuto. Il nostro Istituto è una comunità mondiale «chiamata a dare nella Chiesa una testimonianza di comunione e di cattolicità» (art. 115). Nell'Istituto la Superiore generale è «vincolo di comunione e centro di unità. Principi ispiratori del suo servizio di autorità saranno la fedeltà al patrimonio spirituale

salesiano e l'attenzione alle urgenze della Chiesa, perché l'Istituto possa conseguire il fine per cui lo Spirito lo ha suscitato» (art. 116).

Essere FMA significa entrare a far parte di una comunità di fede e di vita senza limiti geografici. Il racconto di Luca mostra con grande chiarezza che l'annuncio di Gesù non è né un semplice parlare di Gesù né unicamente l'offerta di una dottrina e neppure semplicemente una nuova proposta di vita, ma è un evento che crea una comunione con il Signore nella comunità della Chiesa. Dentro questi orizzonti universalistici, «la Superiora generale esercita nell'Istituto la piena autorità di governo [...] su tutte le Ispettorie, le Visitatorie, le case e le suore» (art. 117).

«*Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni*» (At 1,8). Questo «imperativo» del Risorto prima di ascendere al Padre, sintetizza ogni raccomandazione ai discepoli. All'interno di questo orizzonte si delineano anche le caratteristiche essenziali per essere Superiora generale, in particolare un «vivo senso ecclesiale e pastorale» (art. 118). Il tempo della Chiesa è il tempo del testimone attivo, intraprendente, fiducioso, allegro. Gesù risorto conduce la Chiesa per sentieri che solo Lui conosce ed ha bisogno di persone piene di Spirito, che rivelano spirito di preghiera e di discernimento. Tutti i cristiani hanno ricevuto in dono lo Spirito Santo con il battesimo, ma Egli parla anche nella coscienza delle persone che cercano sinceramente il bene e la verità. Fare spazio allo Spirito di Dio è lasciarci guidare, per guidare.

Nella comunità primitiva, i discepoli testimoniano la loro appartenenza al Signore attraverso la fraternità e la *parresia*, cioè l'apertura nel parlare e nell'agire. La Parola di Dio avanza proprio grazie alla fraternità e al coraggio nell'annuncio. Sulla scia dei discepoli e anche dei nostri Fondatori, la Superiora generale «negli incontri personali e comunitari favorirà la spontaneità dei rapporti per un dialogo aperto e costruttivo» (art. 120).

L'impegno della Superiora generale si estende alle Consigliere generali che in comunione con lei cercano di «approfondire le esigenze della vita religiosa e conoscere i valori presenti nelle diverse culture, perché l'Istituto possa dare ovunque una risposta fedele e adeguata al mandato ricevuto dalla Chiesa» (art. 122). I doni dello Spirito sono anche compiti. Il dono dell'unità nella diversità è uno dei grandi simboli della salvezza: persone diverse riunite in una grande famiglia, che sopprime finalmente tutte le barriere e le contrapposizioni. Lo Spirito raduna, affratellando nel riconoscimento di Dio, nella libertà e nell'amore.

Le Consigliere generali collaborano con la Superiora generale nel governo e nell'animazione dell'Istituto, ognuna con il suo apporto e con impegni specifici (cf artt. 123-134); così si diffonde il profumo dello Spirito e la gioia del Carisma in tutto il mondo. Tutto ciò si realizza in virtù dello

Spirito Santo, che elargisce alle persone le infinite ricchezze di Cristo, facendo sì che le più svariate iniziative concorrano all'unità.

L'unità dell'Istituto non è uniformità, ma integrazione organica delle legittime diversità. La promozione dell'unità nella pluriformità non è un compito esclusivo delle superiori, ma coinvolge tutte le FMA, giorno per giorno, e in particolare quando celebrano il Capitolo generale (cf artt. 135-142), «assemblea rappresentativa di tutto l'Istituto, mezzo ed espressione di unità»; le sorelle convenute, «nell'umile ascolto dello Spirito studiano i problemi relativi alle diverse situazioni socioculturali per prendere insieme decisioni che accrescano la vitalità dell'Istituto nella fedeltà allo spirito delle origini e al momento storico della Chiesa» (art. 135).

Nella scena dell'Ascensione la consapevolezza che non c'è più presenza visibile di Gesù tra gli uomini spinge la Chiesa al suo compito di annuncio. Ai discepoli che attendono la parusia in tempi imminenti, le parole dei due uomini in vesti bianche (colore che dice l'origine divina) rimandano a un impegno necessario e responsabile nella storia: non basta guardare, non è tempo di attesa passiva, ma di fiducia operosa (cf At 1,9-11). Con il dono dello stesso Spirito l'Istituto oggi, aperto «alla dimensione universale» (art. 115), accoglie il mandato di rendere testimonianza di Gesù «fino ai confini della terra» (cf 1,8).



3. Attingere dal Magistero della Chiesa

Vita fraterna in comunità

Un'autorità operatrice di unità è quella che si preoccupa di creare il clima favorevole per la condivisione e la corresponsabilità, che suscita l'apporto di tutti alle cose di tutti, che incoraggia i fratelli ad assumersi le responsabilità e le sa rispettare, che «suscita l'obbedienza dei religiosi, nel rispetto della persona umana», che li ascolta volentieri, promuovendo la loro concorde collaborazione per il bene dell'istituto e della Chiesa, che pratica il dialogo e offre opportuni momenti di incontro, che sa infondere coraggio e speranza nei momenti difficili, che sa guardare avanti per indicare nuovi orizzonti alla missione. E ancora: un'autorità che cerca di mantenere l'equilibrio dei diversi aspetti della vita comunitaria. Equilibrio tra preghiera e lavoro, tra apostolato e formazione, tra impegni e riposo. L'autorità del superiore e della superiora si adopera cioè perché la casa religiosa non sia semplicemente un luogo di residenza, un agglomerato di soggetti ciascuno dei quali conduce una storia individuale, ma una «comunità fraterna in Cristo» (n. 50).

Vita consecrata

L'obbedienza, vivificata dalla carità, unifica i membri di un Istituto nella medesima testimonianza e nella medesima missione, pur nella diversità dei doni e nel rispetto delle singole individualità. Nella fraternità, animata dallo Spirito, ciascuno intrattiene con l'altro un prezioso dialogo per scoprire la volontà del Padre, e tutti riconoscono in chi presiede l'espressione della paternità di Dio e l'esercizio dell'autorità ricevuta da Dio, a servizio del discernimento e della comunione. La vita di comunità poi è, in modo particolare, il segno, di fronte alla Chiesa e alla società, del legame che viene dalla medesima chiamata e dalla volontà comune di obbedire ad essa, al di là di ogni diversità di razza e d'origine, di lingua e di cultura. Contro lo spirito di discordia e di divisione, autorità e obbedienza risplendono come un segno di quell'unica paternità che viene da Dio, della fraternità nata dallo Spirito, della libertà interiore di chi si fida di Dio nonostante i limiti umani di quanti Lo rappresentano (n. 92).



4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana

Lettera di don Bosco alle FMA (24 maggio 1886)

Don Bosco prepara le FMA alla celebrazione del II Capitolo Generale, agosto 1886. Dopo aver elencato alcune caratteristiche delle suore “di cui l'Istituto abbisogna presentemente”, procede:

«Ora, per avere suore di tal fatta importa assai l'avere anzitutto a capo dell'Istituto delle Superiori, le quali abbiano buon criterio per provare e discernere le vocazioni delle giovani prima di ammetterle alla vestizione e alla professione. Importa assai l'aver Superiori che posseggano a fondo e pratichino esse, per le prime, quelle virtù che hanno da inculcare alle loro suddite. Importa assai che le Superiori amino tutte le suore senza distinzione come loro sorelle, come figlie di Maria, come spose di Gesù Cristo; ma che ad una carità paziente e benigna congiungano una tal quale fermezza di animo, la quale a tempo debito, senza violenza bensì, ma pur senza rispetto umano, impedisca gli abusi, e le trasgressioni alle Costituzioni; fermezza d'animo tuttavia, prudente e discreta che, mentre conserva in fiore la pietà e l'osservanza regolare, non metta a repentaglio la sanità delle suore.

Ciascuna direttrice rifletta adunque entro se stessa quali delle sue sorelle posseggano da più a meno queste doti, ed a suo tempo dia il voto a quelle che in faccia a Dio ed alla propria coscienza le sembrano più idonee al

posto che dovranno occupare» (*Epistolario IX*, 442-444, anche in *Cost.* ed. 2015, 227-228).

Cronistoria dell'Istituto delle FMA

Lo stile con cui madre Mazzarello esercita il servizio di autorità si coglie da questo esempio:

«Dal 15 settembre [1872] la Vicaria ha cominciato a mettere in pratica l'articolo delle Regole che prescrive la conferenza settimanale alla comunità. Si è perciò introdotta con la sua abituale umiltà, dicendo che non solo lei, povera vicaria, doveva mandare innanzi la casa secondo la Regola e i desideri di Don Bosco, ma che ciascuna delle sorelle doveva e poteva esserle di aiuto e di consiglio; e che perciò ognuna doveva e poteva manifestare le proprie vedute ed opinioni, affinché tutto potesse procedere meglio in ogni senso. Da un tale principio di fraterna libertà e filiale apertura di cuore, è naturale che ciascuna le manifesti quel che sente in sé» (II 11).

Lettere circolari della Madre Generale

Camminare insieme è un processo, a volte faticoso, che richiede una profonda esperienza di fede, senso di appartenenza ecclesiale, disponibilità ad accogliere, ad accompagnare e a discernere; richiede specialmente una formazione continua. Penso siano queste alcune condizioni perché la sinodalità sia generativa di vita. [...] Possiamo scoprire [lo stile di vita sinodale] nello stile di animazione di madre Mazzarello nella comunità di Mornese che trovava il suo fondamento nella Trinità e si concretizzava nella comunione tra le sorelle e le giovani, nella corresponsabilità e con una esplicita apertura alla missione educativa.

Vi invito a riscoprire, con rinnovata passione carismatica, l'originalità di questo stile che allora non era certamente descritto con il termine "sinodalità" ma che, a tutti gli effetti, era tale. Esso è vivo e attuale ancora oggi: noi lo traduciamo con l'espressione coordinamento per la comunione. [...]

Impegniamoci insieme a costruire, con convinzione e gioia, questo stile di famiglia tanto necessario e fecondo per noi, per i giovani, per la Chiesa e la società. È un invito che vi rivolgo con fiducia, pur sapendo che vi sono difficoltà, fatiche e che ombre e luci sono sempre presenti (REUNGOAT Yvonne, *Lettera circ.* 988, *La sinodalità come stile di vita*).



5. Stimoli per la vita

- ◇ Mi appassiona questa vita così com'è, nella quale Dio continua in Gesù Risorto a farsi uno di noi? Coltivo lo spazio interiore che conferisce senso evangelico al servizio di autorità ed obbedienza?
- ◇ L'autorità è un servizio che ci facciamo reciprocamente (superiore e sorelle) per obbedire a Dio e per meglio compiere la missione. Il fatto di volersi bene è costitutivo, fondante. Senza questo si può essere obbedienti formalmente, ma non si è felici e non si serve il Regno di Dio. Sono convinta che lo spirito di famiglia è l'*humus* che rende "soave e leggero" il giogo del servizio dell'autorità e dell'obbedienza?
- ◇ «*Maria passeggia in questa casa*»: è la parola memorabile che don Bosco rivolse alle FMA a Nizza. Oggi ogni casa dove si svolge la missione delle FMA è "questa casa". Sentiamo Maria come guida e ispiratrice nell'aiutarci a vivere la sinodalità come stile di vita?

CAPITOLO 17

IL SERVIZIO DI AUTORITÀ NELLA COMUNITÀ ISPETTORIALE

«Un solo corpo, un solo spirito,
come una sola è la speranza
alla quale siete stati chiamati,
quella della vostra vocazione».
(Ef 4,4)

Maria Dolores RUIZ PÉREZ



1. Sostare nella Parola di Dio

1.1. Il Contesto

Il brano dalla *Lettera agli Efesini* 4,1-16 è uno dei grandi testi ecclesiali del Nuovo Testamento.

Efeso era un prospero centro commerciale sulle rive del mare Egeo, alle porte dell'Asia minore. Era celebre soprattutto per il tempio di Diana, una delle sette meraviglie del mondo. L'apostolo Paolo vi rimase tre anni (cf At 20,31) e la sua missione portò molto frutto. Ogni giorno insegnava nella scuola di un certo Tiranno (cf At 19,9). Da Efeso, la Parola di Dio si diffuse in tutte le province dell'Asia, mentre una solida testimonianza si stabilì in città. I credenti, in un primo momento, si incontravano nella casa di Aquila e di Priscilla (cf At 18,26 e 1 Cor 16,19), la coppia di cristiani ebrei che aveva collaborato con Paolo a Corinto.

Di ritorno dal suo terzo viaggio missionario, l'apostolo Paolo organizzò un incontro con i responsabili della chiesa di Efeso (cf At 20,17-38). Ormai la comunità cristiana era ben fondata sulle Sacre Scritture e l'apostolo, prima di salutarli per l'ultima volta, li esortò a proteggere la chiesa a loro affidata dai nemici della fede e a rimanere saldi nella verità del Vangelo.

La *lettera agli Efesini* fu scritta probabilmente da Roma mentre Paolo era in prigione, intorno all'anno 60. Paolo si presenta non come prigio-

niero di Cesare, ma come prigioniero di Cristo (3,1), affinché le sue catene contribuiscano ad incoraggiare i credenti che soffrono per la fede (3,13). Si tratta di uno scritto focalizzato sulla Chiesa, una nuova unità creata da Dio attraverso l'opera riconciliatrice della croce (2,16). In tal modo, ebrei e pagani sono entrati a far parte della famiglia di Dio, in cui sono abbattute tutte le barriere razziali, culturali e sociali. C'è una sola Chiesa e Cristo ne è il Capo. L'apostolo Paolo usa tre figure per descrivere la Chiesa: un edificio (cap. 2), un corpo (cap. 4), la sposa (cap. 5).

Nei primi tre capitoli, mentre sviluppa il concetto di Chiesa, l'apostolo si focalizza sul ruolo di Cristo per tutti coloro che credono, sul concetto di grazia e sull'unione che deriva dall'esperienza personale di Cristo confermata dallo Spirito Santo. Infine, i capitoli 4, 5 e 6 insegnano quali dovrebbero essere le conseguenze pratiche per la vita e per le relazioni umane: esortano a ricercare la santificazione in ogni aspetto della vita come conseguenza del rapporto con Dio, senza trascurare la lotta spirituale, che è possibile solo usando l'armatura completa di Dio (6,10).

1.2. Approfondimento del testo

4, 1-4: «¹Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, ²con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, ³avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

Nella sua autopresentazione Paolo dice di essere prigioniero a motivo del Signore (v. 1). La parola greca, in realtà, significa "incatenato". Egli è in comunione con la passione di Cristo. Così, incatenato ma libero, si rivolge ai cristiani con questo "inno all'unità".

Egli è solo, ma è in comunione con Cristo. Nell'elemento esteriore delle catene appare e traspare anche un altro aspetto: la vera catena che lega Paolo a Cristo è la catena dell'amore; un amore che dà libertà, un amore che lo fa capace di rendere presente il messaggio di Gesù e Gesù stesso. Attingendo a tutte le energie che gli restano richiama l'unità. Lo stesso Gesù, prima di morire, nell'ultima Cena, chiese al Padre la grazia dell'unità per tutti noi (cf Gv 17,20-26).

Dalla comunione con Cristo nasce l'esortazione che Paolo fa con l'amore di un padre e di una madre: «*Comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto*» (v. 1). La chiamata è sempre anche una vocazione ecclesiale. Essere fedeli alla chiamata del Signore implica scoprire questo "noi" nel quale e per il quale siamo chiamati.

Successivamente esprime il comportamento del cristiano con quattro atteggiamenti che contribuiscono all'unità: umiltà e dolcezza o mitezza

(cf Mt 11,29), magnanimità (cf Gal 5,22; Col 1,11) e reciproca sopportazione, nell'amore, quale termine riassuntivo.

La prima virtù è l'«umiltà» (v. 2). Questa è la virtù della sequela di Cristo (cf Fil 2,6-8). Il testo greco dice *tapeinophrosyne* (composto dall'aggettivo *tapeinos* = basso, e dal verbo *phroneîn* = pensare, considerare): non pensare in grande di sé stessi, avere la misura giusta. Il contrario dell'umiltà è la superbia, radice di tutti i peccati. L'umiltà è il rispetto della grandezza di Dio, ma anche la radice della fraternità tra di noi: «*Non fate nulla per rivalità o vanagloria*» – scrive Paolo ai Filippesi – «*ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso*» (2,3).

Poi, la «dolcezza» o «mitezza», che ci rimanda spontaneamente all'autoritratto di Gesù presente in Mt 11,29: «*Imparate da me che sono mite e umile di cuore*». Questa non è sinonimo di debolezza. Nella Sacra Scrittura, qualche volta, il termine «mite» indica semplicemente il nome dei credenti, del piccolo gregge dei poveri che, in tutte le prove, rimangono umili e fermi nella comunione del Signore. È importante cercare questa mitezza, che è il contrario della violenza. È la terza beatitudine. Il Vangelo di Matteo dice: «*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra*» (Mt 5,5). In questa «mitezza» si nasconde il contrasto con la violenza: i cristiani sono i non violenti, sono coloro che si oppongono alla violenza.

La terza virtù è la «magnanimità», che altrove l'apostolo considera come un dono dello Spirito Santo (cf Gal 5,22) e come frutto dell'amore (cf 1Cor 13,4): è la «magnanimità», la «grandezza d'animo» che respira la libertà dello Spirito di Dio, il quale «soffia dove vuole» (cf Gv 3,8) e si nutre dell'amore che non conosce confini. Dio è magnanimo. Nonostante le nostre debolezze e i nostri peccati, ricomincia sempre di nuovo con noi. Dio è magnanimo, di grande cuore, ci affida la sua bontà. E questa magnanimità, questa generosità fa parte proprio della sequela di Cristo.

La quarta virtù è proprio l'*agape*, cioè l'amore: «...*sopportandovi a vicenda nell'amore*», esorta Paolo. Egli desidera che i cristiani abbiano la capacità di accettare gli uni gli altri. L'alterità, la diversità, l'interdipendenza sono necessarie per la bellezza della sinfonia di Dio. Bisogna però, divenire capaci non solo di sopportare l'altro, importante è la sottolineatura «*nell'amore*». Nell'amore vicendevole ciascuno trova nell'alterità la ricchezza del proprio essere.

Tutte queste virtù, esercitate nell'amore, contribuiscono alla costruzione del Corpo di Cristo. Paolo lo dirà poi in concreto, affermando che la varietà di temperamenti, di doni e di ministeri serve per l'unità (cf 4,11-13). È a questo punto che entra in scena quella che sarebbe la regina delle virtù, l'unità, che ha come ancella la pace. Il tema centrale dell'unità è citato nel v. 3: «*avere a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace*». Il Cristo pacificatore (cf 2,14-18) affida in custodia ai

credenti l'unità dello spirito, qui inteso non nel senso dello Spirito Santo, ma di unità degli spiriti, cioè di intenti: la concordia.

Le virtù elencate, che sono virtù ecclesiali e cristologiche, sono orientate all'unità esplicita: «*un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti*» (4,5). Una sola fede e un solo battesimo, come realtà concreta della Chiesa che sta sotto l'unico Signore. Battesimo e fede sono inseparabili. Il battesimo è il «sacramento della fede».

4,4-6: *«Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; ⁵un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. ⁶Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

I versetti 4-6, lasciano trasparire una loro origine liturgica o catechetica, per la forma tendenzialmente innica. Il v. 4 mette in risalto l'idea di «*un solo corpo*», di «*un solo spirito*» a motivo di «una sola speranza» che è Cristo stesso verso cui tende ogni credente (cf Col 1,27 e 1Pt 1,3). Ponendo la speranza viva nell'unico Signore della vita significa già trovare una forma di convergenza. Essere «*chiamati all'unica speranza*» è il fondamento dell'unità della Chiesa.

I versetti seguenti (5-6) sembrano essere un'espansione dell'idea precedente, dove di nuovo tutto è ricondotto a uno: «*Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti*». Possiamo scorgervi il grande richiamo che ogni giorno il pio israelita ripete con le parole del Deuteronomio: «*Ascolta Israele, il Signore nostro Dio è l'unico Signore*» (cf Dt 4,5-9). La fede è una, qui intesa in senso dottrinale come in Col 1,23 e 2,7 (gli studiosi la chiamano *fides quae*). Molte possono essere le teologie, ma la fede è una. Oltre alla convergenza nella speranza, vi è allora anche quella della fede, cioè di ciò che si crede.

È immediato il passaggio da «una sola fede» a «un solo battesimo», e tutto converge a «un solo Dio e Padre di tutti» che è «*presente in tutti*» ed è anche l'origine di tutto (cf 1,4-5.13; 3,14-15). La fede monoteistica si apre all'universalismo. Dalla paternità universale scaturisce la fraternità che unisce tutti nella grande famiglia umana (cf *Fratelli tutti* 272) Siamo tutti coinvolti in questa fraternità, in cui è impossibile pensarsi separatamente; avere un unico Padre ci lega intimamente. Siamo «famiglia di Dio» in cui tutti possono godere di un'appartenenza che supera quella che dipende dai legami di sangue o dai territori di provenienza.

1.3. Altri testi biblici collegati

Gv 1,12-16

Diventare figli di Dio

Gv 17

Gesù prega per l'unità dei suoi

<i>Rm</i> 12,3-8	Vita comunitaria e carismi
<i>1Cor</i> 8,6	Un solo Padre e un solo Signore
<i>1Cor</i> 12,4-27	La diversità dei carismi e dei ministeri nella Chiesa – corpo di Cristo
<i>Ef</i> 3,2-6; <i>Gal</i> 3,26-28	In Cristo tutte le barriere di separazione sono eliminate
<i>Col</i> 1,16	Tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui e in vista di lui



2. Leggere le Costituzioni (artt. 142bis-162) alla luce della Parola di Dio

La grande ed unica famiglia mondiale che costituisce l'Istituto FMA «si organizza in circoscrizioni giuridiche denominate Ispettorie e Visitarie» (art. 142bis). «La comunità ispettoriale è un insieme di comunità locali che condividono la vita fraterna e il progetto apostolico in una determinata regione» (art. 143). L'unità dello spirito (cf *Ef* 4,3) non è un sogno, una semplice idea, ma una realtà visibile, non solo nella Chiesa universale, ma anche nell'Istituto che ne è parte. Le diverse opere rendono testimonianza dell'unica buona novella della Redenzione. Attraverso un particolare servizio ecclesiale si esprime la multiforme ricchezza della nostra unica vocazione.

Nell'Istituto «l'Ispettrice è vincolo di unione tra le comunità a lei affidate e tra queste e il Centro dell'Istituto» (art. 144). Il servizio delle sorelle, chiamate a svolgere l'animazione ed il governo ispettoriale, mostra quanto sia importante testimoniare in modo visibile l'unità dello spirito e la speranza comune: Cristo stesso. Devono farlo con lo stesso spirito di don Bosco e di madre Mazzarello, modelli viventi di umiltà e carità. Le virtù che *Efesini* mette in rilievo sono essenziali per costruire e testimoniare l'unità nella diversità. Si richiede che l'Ispettrice «sia per tutte presenza fraterna e accogliente, e testimonianza di salesianità» (art. 144) e che «riveli amore alla Chiesa e all'Istituto, profonda vita interiore e sensibilità pastorale, capacità di rapporti interpersonali e doti di saggezza e di governo» (art. 146). Come da Paolo incatenato traspare la sua comunione con Cristo (cf *Ef* 6,20) e la sua profonda vita interiore, così ogni FMA, ma specialmente l'Ispettrice per il servizio che le è affidato, devono far trasparire la catena dell'amore che la unisce a Cristo.

Efesini ci fa vedere che la chiamata è sempre anche una vocazione ecclesiale. Essere fedeli alla chiamata del Signore implica scoprire que-

sto “noi” nel quale e per il quale siamo chiamati. Attraverso le visite dell’Ispettrice alle case dell’Ispettoria si promuove la comunione nello spirito di famiglia (cf art. 147) e si dialoga sulle realtà locali in vista di una più incisiva presenza ecclesiale. Avere un unico Signore, un unico Padre ci lega irrimediabilmente e tutte siamo coinvolte nel costruire una fraternità, una famiglia come Dio l’ha sognata.

Valorizzare la collaborazione, promuovere la corresponsabilità, il dialogo, ecc. (cf art. 148), sono mezzi per la partecipazione attiva alla vita della comunità ispettoriale. Chi è a servizio dell’autorità si deve preoccupare di creare un ambiente di fiducia, promuovendo il riconoscimento delle capacità e delle sensibilità dei singoli. Alimenterà, inoltre, con le parole e con i fatti, la convinzione che la fraternità esige partecipazione, informazione, “sinodalità”. In questo l’apostolo Paolo ci fa da maestro con la sua vita vissuta in un’équipe di evangelizzatori e con il tesoro delle sue lettere.

Qualunque decisione deve essere presa secondo lo spirito dell’Istituto (cf art. 149), dove la carità è la norma suprema, nell’orizzonte della giustizia, della povertà e delle esigenze apostoliche (cf art. 147). “Tutto con amore”: trovare proprio nell’alterità la ricchezza. “Tutto con amore”: contribuire alla costruzione del Corpo di Cristo.

Al Consiglio ispettoriale si richiede di svolgere così la sua missione: in «unione d’intenti e di azione con l’Ispettrice, disponibilità, rettitudine e discrezione» (art. 150). Come ci è stato ricordato da Giovanni Paolo II nell’Esortazione apostolica *Vita consecrata*: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire!» (n. 110). C’è sempre da parte del Signore, dalla sua Parola, un invito a guardare al futuro, nel quale lo Spirito proietta la vita di ogni realtà ispettoriale per fare ancora cose grandi.

Il Capitolo ispettoriale è un «organo di riflessione [...] e mezzo per favorire la reciproca conoscenza, rafforzare l’unità e il senso di appartenenza all’Istituto» (art. 156). In un mondo che cambia, ogni incontro capitolare è un’opportunità, un tempo favorevole per promuovere una fedeltà creativa tenendo conto dell’unità e della comunione con l’Istituto.

In sintonia con ciò che Paolo afferma in *Efesini*, siamo convinti che la radice della vita consacrata è il battesimo. Battezzati in Cristo siamo stati rivestiti di Cristo. Ogni battezzato, e a maggior ragione ogni persona consacrata, deve offrire un luminoso esempio nella ricerca della riconciliazione e della comunione in Cristo, che superi qualsiasi tipo di divisione e faccia trasparire l’unità nella verità e nell’amore.



3. Attingere dal Magistero della Chiesa

Il servizio dell'autorità e l'obbedienza

Nella vita consacrata ognuno deve cercare con sincerità la volontà del Padre, perché diversamente sarebbe la ragione stessa della sua scelta di vita a venire meno; ma è ugualmente importante portare avanti insieme ai fratelli o alle sorelle tale ricerca, perché è proprio essa che unisce, rende famiglia unita a Cristo. L'autorità è al servizio di questa ricerca, perché avvenga nella sincerità e nella verità. [...]

Si esige una grande coerenza da parte di chi guida gli Istituti, le province (o altre circoscrizioni dell'Istituto), le comunità. La persona chiamata ad esercitare l'autorità deve sapere che potrà farlo solo se essa per prima intraprende quel pellegrinaggio che conduce a cercare con intensità e rettitudine la volontà di Dio. Vale per essa il consiglio che sant'Ignazio di Antiochia rivolgeva ad un suo confratello vescovo: «Nulla si faccia senza il tuo consenso, ma tu non fare nulla senza il consenso di Dio». L'autorità deve agire in modo che i fratelli o le sorelle possano percepire che essa, quando comanda, lo fa unicamente per obbedire a Dio. La venerazione per la volontà di Dio mantiene l'autorità in uno stato di umile ricerca, per far sì che il suo agire sia il più possibile conforme a quella santa volontà. Sant'Agostino ricorda che colui che obbedisce compie sempre la volontà di Dio, non perché il comando dell'autorità sia necessariamente conforme alla volontà divina, ma perché è volontà di Dio che si obbedisca a chi presiede. Ma l'autorità, per parte sua, deve ricercare assiduamente, con l'aiuto della preghiera, della riflessione e del consiglio altrui, ciò che veramente Dio vuole. In caso contrario il superiore o la superiora, invece di rappresentare Dio, rischiano di mettersi temerariamente al suo posto (n. 12).

La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa

Oggi poi, quando la presa di coscienza dell'interdipendenza tra i popoli obbliga a pensare al mondo come alla casa comune, la Chiesa è chiamata a manifestare che la cattolicità che la qualifica e la sinodalità in cui essa si esprime sono fermento di unità nella diversità e di comunione nella libertà. È questo un contributo di fondamentale rilievo che la vita e la conversione sinodale del Popolo di Dio può offrire alla promozione di una cultura dell'incontro e della solidarietà, del rispetto e del dialogo, dell'inclusione e dell'integrazione, della gratitudine e della gratuità (n. 118).



4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana

I "Ricordi confidenziali ai direttori" di don Bosco

Alcuni tra i "Ricordi" scritti da don Bosco nel 1863 a don Rua Michele, nominato direttore nella casa di Mirabello, la prima fuori Valdocco:

Con te stesso

- Studia di farti amare piuttosto che farti temere. La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere, e fa' in modo che ognuno dai tuoi fatti e dalle tue parole conosca che tu cerchi il bene delle anime. Tollera qualunque cosa quando trattasi d'impedire il peccato. Le tue sollecitudini siano dirette al bene spirituale, sanitario e scientifico dei giovanetti dalla divina Provvidenza a te affidati.
- Nelle cose di maggior importanza fa' sempre breve elevazione di cuore a Dio prima di deliberare. Quando ti è fatta qualche relazione, ascolta tutto, ma procura di rischiarare bene i fatti e di ascoltare ambe le parti prima di giudicare. Non di rado certe cose a primo annunzio sembrano travi e non sono che paglie.

Coi giovani allievi

- Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscere essi passando con loro tutto il tempo possibile adoperandoti di dire all'orecchio loro qualche affettuosa parola, che tu ben sai, di mano in mano ne scorge-rai il bisogno. Questo è il gran segreto che ti renderà padrone del loro cuore.

Con quelli della Società

- L'esatta osservanza delle Regole e specialmente dell'ubbidienza sono la base di tutto. Ma se vuoi che gli altri obbediscano a te, sii tu ubbidiente ai tuoi superiori. Niuno è idoneo a comandare, se non è capace di ubbidire.
- Lo studio, il tempo, l'esperienza mi hanno fatto conoscere e toccar con mano che la gola, l'interesse e la vanagloria furono la rovina di floridissime Congregazioni e di rispettabili ordini religiosi. Gli anni faranno conoscere anche a te delle verità che forse ora ti sembreranno incredibili.
- Massima sollecitudine nel promuovere con le parole e coi fatti la vita comune (ed. MOTTO Francesco, 29, 33, 36).

Vita di Santa Maria Domenica Mazzarello

Parlando della carità che doveva regnare in casa, diceva di formarci un cuore grande e buono... ripeteva spesso il detto di san Giovanni: "Amatevi l'un l'altro scambievolmente" e spiegava essere questo il grande mezzo per conservare l'unione e il fervore della Congregazione, perché solo la carità è vincolo così forte da tener uniti tutti i cuori (MACCONO I 399).

Orme di vita

Dalla relazione di don Pestarino a don Bosco sull'andamento dell'Istituto:

«Ciò che più si nota con soddisfazione è la vera unione di spirito, di carità; l'armonia gioconda e la santa letizia fra tutte in ricreazione, ove si divertono fraternamente unite, sempre tutte assieme godono nel tenersi unite anche in quello» (D 34[1874] 105).

Lettere di Maria Domenica Mazzarello

Madre Mazzarello esortava le sorelle a creare in tutto e sopra tutto il vincolo della carità. Alle suore di Carmen de Patagones scrive:

«Mie sempre amate figlie, vi raccomando di amarvi e di usarvi sempre tutta carità; compatite i vostri difetti, avvisatevi ma sempre con carità e dolcezza» (L 37,3).

E alle suore delle case in Uruguay:

«Ditemi un po', vi volete tutte bene? Vi usate carità l'una verso l'altra? Spero di sì, ma anche in queste cose vi sarà da perfezionare. Dunque, per far piacere alla nostra cara Madre Maria SS., vi userete le une verso le altre tutta la carità, vi aiuterete nei lavori, vi avviserete con dolcezza e prenderete sempre in buona parte gli avvertimenti da chiunque venissero dati» (L 27,10).



5. Stimoli per la vita

- ◇ L'unità nella vita della comunità, della Chiesa, è un dono prezioso che bisogna sempre coltivare e conservare. Ci unisce l'amicizia e la simpatia e, prima ancora, ci unisce la stessa fede in Gesù e la presenza dello Spirito Santo. Perché allora ci sono divisioni e conflitti anche tra fratelli e sorelle della stessa fede? Come superarne le cause e vivere uniti?
- ◇ Non possiamo dimenticare che è il Signore a unirci nel suo Spirito e nel suo progetto. Per questo è più profondo quanto ci unisce di quanto

possa creare tra di noi tensioni e conflitti. Ascoltarsi, essere attenti agli altri, perdonare, accogliersi e rispettarsi sono gesti semplici ma efficaci che fanno crescere nell'unità e nella fraternità. Ciò vale per noi e anche per i giovani che educiamo. Come riconosco e promuovo tutto ciò che nella mia comunità è fonte di unità? Riconosco quando il mio modo di porsi è fonte di divisione?

CAPITOLO 18

IL SERVIZIO DI AUTORITÀ NELLA COMUNITÀ LOCALE

«Dove sono due o tre riuniti nel mio nome,
io sono in mezzo a loro».
(Mt 18,20)

Maria Dolores RUIZ PÉREZ



1. Sostare nella Parola di Dio

1.1. Il contesto

Il cap. 18 del *Vangelo secondo Matteo* viene solitamente definito il discorso “comunitario” o “ecclesiale”. Tutti i cinque grandi discorsi di Gesù riportati da Matteo hanno al loro centro l’annuncio del Regno. L’inizio della predicazione di Gesù è stata così narrata dall’evangelista in 4,17: «Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: “Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino”». Questo non è solo l’inizio della predicazione itinerante di Gesù, ma il suo archetipo fondamentale: Gesù non farà altro che proclamare e attuare questa vicinanza del Regno, e i cinque discorsi ne sono l’esplicitazione.

Il Discorso della montagna (capp. 5-7) si apre con il lieto annuncio di una gioia che si fonda unicamente sul dono del Regno: «*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*» (5,3). Nel discorso missionario (cap. 10) Gesù invia i discepoli a proclamare il suo stesso annuncio: «*Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino*» (10,7). Il discorso in parabole del cap. 13 è una grande rivelazione del mistero del Regno: «*il regno dei cieli è simile a...*» (13,24. 31. 33. 44. 45. 47. 52). L’ultimo discorso, quello escatologico (capp. 24-25), esorta ad attendere il regno con vigilanza e perseveranza.

Anche il discorso del cap. 18, il quarto della serie, ha al centro l’annuncio del Regno e disegna il volto di una comunità che si lascia trasformare, nel gioco delle sue relazioni, proprio dalla logica del Regno che viene. Il

Regno, peraltro, è un'immagine per indicare che il Padre si prende cura dei suoi figli, regna su di loro per liberarli e salvarli. In ogni discorso è centrale il riferimento al Padre.

Questo cap. 18 sulla vita comunitaria si presenta come una rivelazione del mistero del Regno. Parlare del Regno significa anche parlare dell'opera di Dio che instaura la sua signoria e dispiega l'azione misericordiosa della sua paternità; quella che il cap. 18 descrive è perciò la vita di una comunità, che è tale perché in essa Dio è presente e agisce come un Padre.

1.2. Approfondimento del testo

Mt 18,20, in cui Gesù afferma d'essere in mezzo ai suoi, si inserisce nel contesto del suo invito ad una preghiera comune e concorde (18,19-20). Questa preghiera in comune va peraltro riferita a quanto precede immediatamente nei vv. 15-18, nei quali si parla della pratica della correzione fraterna.

18,15-18: *¹⁵Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; ¹⁶se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. ¹⁷Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. ¹⁸In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.*

Questi versetti riportano norme semplici di come procedere in caso di conflitto in comunità. Il peccato di cui si tratta è certamente un peccato pubblico e grave. Attingendo alla tradizione mosaica, la comunità di Matteo aveva una prassi ben precisa da seguire nei confronti di chi all'interno della comunità compiva un'azione riprovevole. Si tratta di una prassi graduale e rispettosa della dignità di colui che ha compiuto il peccato. L'esclusione di un fratello però, non significa che la persona venga abbandonata alla propria sorte; potrebbe anche essere separata dalla comunità, ma mai sarà separata da Dio. Nel caso in cui il dialogo nella comunità non dia risultato, e la persona non voglia integrarsi nella vita della comunità, resta l'ultima possibilità di rimanere insieme al Padre per ottenere la riconciliazione.

Con il v. 18 Gesù attribuisce alla comunità cristiana il potere di legare e di sciogliere che aveva già affidato a Pietro. Bisogna, però, ricordare che la scomunica deve essere l'*extrema ratio* e il potere di legare e di sciogliere riguarda soprattutto il perdono, la misericordia, la pazienza, l'attenzione nei confronti di chi sbaglia. Per il fratello allontanato dalla comuni-

tà rimane ancora aperta la possibilità della conversione e del ristabilirsi dell'unità. Egli viene considerato *«come il pagano e il pubblicano»*, a cui la comunità si deve rivolgere con premura per guadagnarlo al Regno di Dio. Di fatto i pagani e i pubblicani furono sempre dei soggetti privilegiati all'interno della predicazione e dell'opera di Gesù.

18,19-20: ¹⁹ *In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà.* ²⁰ *Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro.*

«Due di voi» indica il numero minimo per vivere la comunione fraterna. Il «*mettersi d'accordo*» non significa tanto l'accordarsi delle voci dicendo le stesse formule, ma piuttosto l'armonia dei cuori: la concordia. È qui che risiede la potenza meravigliosa della preghiera in comunione: la petizione concorde dei fratelli «*sulla terra*» può toccare il cuore del Padre che è «*nei cieli*». E Gesù garantisce che il Padre ascolterà. Fra terra, cioè mondo umano ecclesiale, e cielo, cioè mondo divino, c'è sintonia.

Il V. 20 espone il precedente in chiave cristologica e rappresenta il punto culmine di tutto il discorso. La preghiera fatta dai «*due o tre*» è gradito al Padre perché è scaturita dalla «*riunione nel nome di Gesù*», più ancora, perché c'è «*in mezzo*» Gesù stesso. Qui c'è il fondamento per cui i teologi parlano della «sacramentalità della comunità cristiana».

Nel contesto di Matteo, sembra che Gesù traduca un detto rabbinico molto conosciuto: dove vi sono due riuniti nello studio della legge, la *shekinah* (la gloria di Dio) è in mezzo a loro. In luogo della legge si trova ora il «*nome di Gesù*», ed egli stesso sostituisce la *shekinah*. Nella comunità ecclesiale è presente Cristo in persona. Essa, perciò, deve continuamente sforzarsi di concretizzare nel suo interno lo spirito di Gesù.

La presenza di Dio in mezzo al suo popolo è una realtà di cui parla tutto l'AT: «*Abiterò in mezzo ai figli d'Israele e sarò il loro Dio*» (Es 29,45). Nel NT, per mezzo di Gesù Cristo, Dio dimora nel mondo e si rende presente a tutta l'umanità, in particolare a quelli che costituiscono il «nuovo popolo» – la comunità ecclesiale. Questo è un tema centrale che ritma il movimento del racconto di Matteo. Di fatti, all'inizio del Vangelo Gesù viene presentato con la citazione di Is 7,14 come «*Emmanuele, Dio con noi*» (1,23) e alla conclusione è Gesù che assicura: «*Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (28,20). Questa inclusione significativa fa emergere con particolare incisività ciò che dice ora in 18,20 all'interno del discorso ecclesiale: «*io sono in mezzo a loro*».

1.3. Altri testi biblici collegati

<i>Lv</i> 19,7; <i>Dt</i> 19,15	La correzione fraterna
<i>Sir</i> 19,13-15	Ammonire l'amico, rimproverare il prossimo
<i>Mt</i> 28,20	«Io sono con voi tutti i giorni»
<i>At</i> 2,42-48	Perseveranti nella comunione fraterna
<i>At</i> 4,23-31	La preghiera in comune – forza e sostegno nella prova
<i>Rm</i> 14,13b-21	L'amore verso il fratello debole
<i>Col</i> 3,12-13	Rivestiti di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà



2. Leggere le Costituzioni (artt. 163-170) alla luce della Parola di Dio

Ogni nostra comunità «è adunata nel nome del Signore per un disegno di amore e di salvezza» (art. 163). Siamo insieme *per, con e in* Cristo, secondo le sue stesse parole: «*Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*» (*Mt* 18,20). L'insieme dei discepoli diventa Chiesa nel Regno, unicamente se aggregato al suo Signore Gesù, che realizza nella storia la santa *shekinah*, la presenza di Dio in mezzo alla sua santa assemblea. Gesù è il centro, l'asse della comunità. «Le comunità religiose sono un segno vivente del primato dell'Amore di Dio che opera le sue meraviglie, e dell'amore verso Dio e verso i fratelli, come è stato manifestato e praticato da Gesù Cristo» (*Vita fraterna in comunità*, 1).

Nella comunità delle FMA, «la direttrice è vincolo di unione fra le sorelle e favorisce l'apertura della comunità all'Ispettorato, all'Istituto e alla Chiesa» (art. 164). La comunità religiosa rende pubblicamente visibile e continuamente percepibile il Regno per il dono di fraternità fatto da Cristo a tutta la Chiesa. Perciò, il primo dono e compito della persona chiamata al servizio di autorità locale è «essere vincolo di unione». È un impegno irrinunciabile: essere e fare un'intensa comunione fraterna che sia segno e stimolo per tutte e per tutti. Come requisiti, alla disponibilità e prudenza si unisce l'essere «capace di verità nella carità» (art. 164). Abbiamo riflettuto in precedenza come *Mt* 18 esprima diversi insegnamenti di Gesù riguardanti la vita della sua comunità. L'evangelista ha consegnato degli orientamenti per quando ci sono delle ore segnate dalla fatica, quando appaiono i conflitti. Il messaggio centrale indica la preghiera e la misericordia come decisive, assolutamente necessarie nei rapporti tra membri della comunità.

La direttrice, nello svolgere il suo servizio di autorità non agisce da sola; conta sulla collaborazione di un Consiglio locale (cf art. 166). Le consigliere, con la collaborazione fraterna, e più ancora con la testimonianza della propria vita, cercano di «essere valida forza di coesione nella comunità» e favoriscono «il coordinamento per la comunione» (art. 167). Dal dono della comunione scaturisce il compito della costruzione della fraternità, cioè del diventare sorelle in una data comunità dove si è chiamate a vivere assieme. Questa costruzione richiede molta collaborazione. Ogni persona, e la stessa comunità, è prima di tutto un mistero da accogliere con cuore riconoscente, in una limpida dimensione di fede.

Le Consigliere sono tenute a serbare il segreto sugli argomenti che lo richiedono (cf art. 168). Ogni realtà cristiana si edifica sulla debolezza umana. La comunità perfetta non esiste ancora: la perfetta comunione dei santi è la meta della Gerusalemme celeste. Il nostro è il tempo della edificazione e della costruzione continua, sicure della presenza promessa del Signore. Sempre è possibile migliorare e camminare assieme verso la comunità che sa vivere la correzione fraterna, il perdono e l'amore. Le comunità, infatti, non possono evitare tutti i conflitti. L'unità che devono costruire è un'unità che si stabilisce a prezzo della riconciliazione. La situazione di imperfezione delle comunità non deve scoraggiare perché Cristo è l'Emmanuele, il Dio-con-noi che si manifesta nel vissuto quotidiano della comunità: *«Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (Mt 28,20).

Per favorire la comunione nella comunità, alle dirette collaboratrici della direttrice, si richiede di coltivare questi atteggiamenti: alla Vicaria «fedeltà e diligenza, delicata attenzione e prudente carità» (art. 169); all'Economa «rettitudine, benevolenza e distacco» (art. 170). In realtà la pratica delle virtù è impegno continuo di tutte, così quando si chiede un servizio nessuno comincia da capo. Ogni comunità ha una sua missione da realizzare; il servizio dell'autorità è rivolto, quindi, ad una comunità che deve svolgere una missione particolare, ricevuta e qualificata dall'Istituto e dall'attualizzazione del carisma nella realtà locale.



3. Attingere dal Magistero della Chiesa

Vita consecrata

Nella vita consacrata la funzione dei Superiori e delle Superiore, anche locali, ha sempre avuto una grande importanza sia per la vita spirituale che per la missione. In questi anni di ricerche e di mutamenti si è

talvolta sentita la necessità di una revisione di questo ufficio. Ma occorre riconoscere che chi esercita l'autorità non può abdicare al suo compito di primo responsabile della comunità, quale guida dei fratelli e delle sorelle nel cammino spirituale e apostolico. Non è facile, in ambienti fortemente segnati dall'individualismo, far riconoscere ed accogliere la funzione che l'autorità svolge a vantaggio di tutti. Si deve, però, riaffermare l'importanza di questo compito, che si rivela necessario proprio per consolidare la comunione fraterna e non vanificare l'obbedienza professata. Se l'autorità deve essere prima di tutto fraterna e spirituale e se, di conseguenza, chi ne è rivestito deve saper coinvolgere mediante il dialogo i confratelli e le consorelle nel processo decisionale, conviene tuttavia ricordare che tocca all'autorità l'ultima parola, e ad essa compete poi di far rispettare le decisioni prese (n. 43).

Il servizio dell'autorità e l'obbedienza

Anche se oggi l'assunzione delle responsabilità proprie dell'autorità può apparire un fardello particolarmente gravoso, e richiede l'umiltà del farsi servo e serva degli altri, tuttavia è sempre bene ricordare le severe parole che il Signore Gesù rivolge a coloro che sono tentati di rivestire di prestigio mondano la loro autorità: «Colui che vorrà essere il primo tra di voi, si farà vostro schiavo, appunto come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mt 20,27-28).

Chi cerca nel proprio ufficio un mezzo per emergere o per affermarsi, per farsi servire o per asservire, si pone palesemente al di fuori del modello evangelico dell'autorità. [...] L'obbedienza, anche nelle migliori condizioni, non è facile; ma è agevolata quando la persona consacrata vede l'autorità mettersi al servizio umile e operoso della fraternità e della missione: un'autorità che, pur con tutti i limiti umani, cerca di ripresentare nel suo agire atteggiamenti e sentimenti del Buon Pastore (n. 21).

La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa

La sinodalità è ordinata ad animare la vita e la missione evangelizzatrice della Chiesa in unione e sotto la guida del Signore Gesù che ha promesso: «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20), «ecco Io sono con voi sino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Il rinnovamento sinodale della Chiesa passa senz'altro attraverso la rivitalizzazione delle strutture sinodali, ma si esprime innanzi tutto nella risposta alla gratuita chiamata di Dio a vivere come suo Popolo che cammina nella storia verso il compimento del Regno (n. 103).



4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana

Memorie biografiche di don Giovanni Bosco

Ad un giovane direttore timoroso della propria inesperienza don Bosco scrive facendogli coraggio:

«Tu adunque va in nome del Signore; va non come Superiore, ma come amico, fratello e padre. Il tuo comando sia la carità, che si adopera di fare del bene a tutti, del male a nessuno» (XIII 723).

Opere Edite di don Bosco

Nell'introduzione alle *Deliberazioni del Capitolo generale della pia Società salesiana* del 1877 si leggono queste parole rivolte da don Bosco ai capitolari:

«Il divin Salvatore dice nel santo Vangelo che dove sono due o tre congregati nel suo nome, ivi si trova in mezzo di loro. Noi non abbiamo altro fine in queste radunanze che la gloria di Dio, e la salvezza delle anime redente dal prezioso sangue di Gesù Cristo. Possiamo adunque esser certi che il Signore si troverà in mezzo a noi, e condurrà le cose in modo da produrre un gran bene» (XXIX 386-387).

Lettere di Maria Domenica Mazzarello

A una direttrice:

«Ora, Sr. Pierina, tocca a voi da dar buon esempio, invigilare che si osservi dalle figlie la S. Regola, che si amino e non entrino affezioni particolari perché ci allontanano molto dal Signore e dallo spirito religioso. Procurate che non vi siano gelosie. Dovete voi dare buon esempio a tutte acciò nessuna possa dire: a quella vuol più bene, le parla di più, la compatisce di più, ecc. Voi parlate a tutte, amate tutte, date confidenza più che potete, ma attente sempre che il nostro cuore non si attacchi a nessuno [altro] che al Signore» (L 35,2).

E alle suore raccomanda di amare la direttrice:

«Datemi presto questa consolazione, mie care figlie, amatevi fra voi con vera carità, amate la vostra Direttrice, consideratela come se fosse la Madonna e trattatela con tutto rispetto. Io so che ella vi [vuole] bene tanto nel Signore, ditele tutto ciò [che] direste a me se fossi **costì**, questa sarà la più grande consolazione che mi potrete dare» (L 49,2).

La regola d'oro della buona animazione comunitaria la esprime M. Mazzarello in una lettera a suor Angela Vallese: «Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscir bene, bisogna ispirare confidenza» (L 25,2).

Madre Mazzarello sa coinvolgere tutte nella missione educativa e ricorda da Nizza i segni irrinunciabili che contribuiscono ad avere, come comunità, lo spirito di Mornese:

«Abbiamo tante postulanti, e per di più recitano sul palco famose commedie! Una, che è maestra, fa l'arlecchino sul palco e ci fa ridere tutte quante» (L 9,8).

«Adesso le educande sono tutte in faccende per studiare poesie, ecc., per la festa di Maria Ausiliatrice» (L 13,2).

«Non sto a raccontarvi le belle feste che abbiamo fatto a Maria Ausiliatrice, vi dirò in breve che l'abbiamo celebrata con la maggiore solennità [...]. Sembrava proprio una di quelle antiche feste che si facevano quando eravamo a Mornese» (L 40,6).

Lettera della Madre Generale

Lo Spirito Santo possa regalare a ciascuna la luce di cui ha bisogno per entrare e sostare con delicatezza e con gioia nella "terra santa" di ogni comunità e di ogni sorella, giovane, laico o laica che condivide con noi la missione educativa.

Sono sempre convinta che la vera vita dell'Istituto si trova nelle realtà locali. Tutto quello che si fa per dare qualità alle comunità è ricchezza per la nostra grande Famiglia e rende fecondo il carisma. [...] Cara Direttrice, ti esprimo la mia gratitudine per aver accolto con fede e amore il servizio di animazione e di governo che ti è stato domandato. È un servizio che Dio stesso ti affida (REUNGOAT Yvonne, *Lettera alle Direttrici di comunità*, 5 agosto 2012).



5. Stimoli per la vita

- ◇ «Ogni nostra comunità è adunata nel nome del Signore», dicono le Costituzioni (art. 163). È questo che dà senso alla nostra vita comunitaria, armonia ai nostri rapporti, fecondità alla nostra testimonianza ed efficacia alla nostra preghiera in comune. Come questa convinzione mi sostiene nella vita comunitaria?
- ◇ È oggettivamente più complesso esercitare oggi il servizio dell'autorità rispetto al passato. D'altra parte c'è l'esperienza di molti religiosi e

religiose che vivono con difficoltà l'obbedienza, si sentono a disagio, non raramente poco valorizzati, insoddisfatti e appesantiti. Da dove viene questo disagio? Perché da una parte e dall'altra è così difficile vivere l'autorità e l'obbedienza?

- ◇ Lo spirito salesiano si esprime, specialmente, nella dolcezza, nella serenità, nell'affabilità delle maniere. Sono questi gli atteggiamenti che danno alla mia carità “un corpo e un volto” nel quotidiano?

CAPITOLO 19

FEDELTA' ALLE COSTITUZIONI

*«Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione
e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo,
si conservi irreprensibile per la venuta
del Signore nostro Gesù Cristo.
Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo».*
(1Ts 5,23-24)

Maria Dolores RUIZ PÉREZ



1. Sostare nella Parola di Dio

1.1. Il contesto

La *Prima lettera ai Tessalonicesi* è il primo scritto del Nuovo Testamento. Si ritiene sia stata redatta nel 50 o 51 d.C., con molta probabilità mentre Paolo si trovava a Corinto, durante il suo secondo viaggio missionario. Presenta la vita cristiana segnata dalla fede, speranza e carità. È un documento molto importante che ci mostra quali erano gli elementi sui quali si concentrava la predicazione del *kerygma* in una comunità in formazione.

Dopo l'indicazione dei destinatari (1,1) e il primo ringraziamento (1,2-10), c'è una prima parte (2,1-3,13) in cui prevale l'aspetto autobiografico. Nella seconda parte (4,1-5,11), Paolo ricorda ai Tessalonicesi il suo insegnamento e risponde a tre problemi specifici, che sono stati sollevati. La terza parte è una calda esortazione, in cui Paolo rivede l'intero quadro della vita ecclesiale (5,12-25). Segue il saluto finale (5,26-28).

Il nostro testo (5,23-24) appartiene all'ultima parte della lettera, in cui si susseguono tre fasi. Nella prima (5,12-13), Paolo chiede alla comunità di prestare la dovuta attenzione ai loro *leaders*. Nella seconda (5,14-22) sollecita la comunità sui punti più importanti della vita cristiana (usa fino a 14 imperativi). Nella terza, Paolo invoca Dio, affinché «*santifichi fino alla perfezione*» e conservi ciascuno «*irreprensibile per la venuta del*

Signore Gesù Cristo» (5,23-24). Ciò che Paolo si aspetta dai Tessalonicesi non è un sogno irrealizzabile. Non lo è, poiché Dio ha impegnato la sua fedeltà agli uomini e, per quanto grande sia la fragilità dell'uomo, la fedeltà di Dio è maggiore.

1Ts è una lettera affettuosa. Paolo vuole bene ai cristiani di Tessalonica, con un amore umano e autentico, con un amore che cerca il loro bene, «*come una madre nutre e ha cura delle sue creature*» (2,7). Esprime quello che sente per loro con tenerezza, affetto e gioia. Il risultato positivo della sua predicazione a Tessalonica rimane in lui come una gioia infinita. Il poter vedere che c'è una comunità cristiana che vive questo cammino di fedeltà al Signore, che incomincia a diffondere il Vangelo anche intorno, ecc., tutto questo è per Paolo motivo di ringraziamento. Egli si sente «madre e padre» (2,11) nei loro confronti: «*madre*», che si prende cura dei suoi figli con tutto il suo cuore, disposta a dare la vita; «*padre*», che esorta a vivere la vocazione che hanno ricevuto.

1.2. Approfondimento del testo

«*Il Dio della pace*». Risuona in questa espressione tutta la forza dello *shalom* ebraico. La pace non è assenza di conflitti, ma è pienezza, benedizione, vicinanza di Dio. Ed è come sentir risuonare il saluto del Risorto ai suoi discepoli, impauriti, raccolti nel Cenacolo, dopo la Passione: «*Pace a voi!*» (cf *Gv* 20,19.21). Al Dio che vive la pienezza della vita, quella che non muore; al Dio che vuole la vita dei suoi figli, al Dio che ama la vita e la dona ai suoi figli in pienezza e, dunque, oltre la morte: a Lui si rivolge la preghiera di Paolo.

«*Vi santifichi fino alla perfezione*». Paolo aveva già parlato nella lettera della necessità di vivere una vita santa, pulita, onesta come modo di attendere la venuta del Signore (cf *1Ts* 4,3-7). Ora, nella conclusione, riprende questo tema, ma non più come raccomandazione: la santità diviene oggetto di preghiera, è desiderio messo nelle mani di Dio. La santità, alla quale i cristiani sono chiamati non è genericamente una vita buona e onesta, ma è vivere l'amore e il dono di sé con una perfezione simile a quella di Dio. Le beatitudini e le antitesi del discorso della montagna si concludono con questo stesso invito: «*Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro*» (*Mt* 5,48). Appare qui tutta l'esigenza di questa prospettiva e al tempo stesso la grandezza della vocazione a cui siamo chiamati: una vocazione umanamente impossibile, ma possibile solo con l'aiuto di Dio. Per questo Paolo trasforma l'invito in preghiera. Per mettersi in questo orizzonte, occorre conservare la propria vita irreprensibile, impegnata a vivere il Vangelo con serietà.

«*Tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo*». Tutta la persona è coinvolta: tutto di noi è interessato alla chiamata alla santità, nel rinnovamento che il Risorto fa della nostra vita, nell'impegno di un'esistenza operosa. Paolo vuole indicare la totalità dell'uomo, anima e corpo, poiché l'uomo redento da Cristo è divenuto uomo spirituale, coinvolto dalla grazia dello Spirito. Tutto il cristiano, in Cristo, è destinato a risorgere con Lui. La santità non è questione che riguarda solo l'anima, ma anche il corpo, cioè tutta la persona.

«*Si conservi irrepreensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo*». La vita cristiana deve essere operosa. Certo, la chiamata alla santità è impossibile da accogliere senza il dono di Dio, tuttavia essa implica anche il darsi da fare, l'impegno morale, per rendere e conservare autentico l'umano che è in noi. Dio realizza ciò che promette; Dio ascolta la preghiera di chi lo invoca con cuore sincero e con fiducia, ma occorre che il nostro cuore si apra al suo dono, alla sua misericordia e mostri con l'amore concreto la sincerità del desiderio della santità. Occorre darsi da fare, dunque!

Altrove Paolo inviterà i Tessalonicesi a lavorare, a non attendere il ritorno del Signore «con le mani in tasca», e concluderà con un drastico imperativo: «*chi non vuole lavorare, neppure mangi*» (2Ts 3,10). Il ritorno del Signore non è da attendere nel fideismo pigro di chi non fa la propria parte. La persona tutta intera, così come è stata creata da Dio, è anche libertà e responsabilità. Tutto deve essere coinvolto nel dinamismo della santità.

L'uomo tutto intero è dono di Dio, accolto nella libertà. Mette a frutto tutti i talenti ricevuti, con intraprendenza. In questo modo egli diventa capace di grandi cose e realizza la sua vocazione di figlio, libero dai vincoli della sudditanza.

A Tessalonica era viva l'attesa del ritorno del Signore. Per questo alcuni vivevano disordinatamente, altri era come se avessero smesso di vivere. La venuta del Signore, invece, deve trovare i suoi discepoli impegnati a vivere una vita cristiana seria, perseverante, forte – sottolinea Paolo.

«*Colui che vi chiama è fedele, e farà tutto questo*». È un tema molto caro a Paolo. Da pastore intrepido, si preoccupa di custodire i credenti nella fedeltà che ha la sua origine nel Dio fedele. Nella Scrittura possiamo vedere che Dio è fedele e che la sua Parola è vera. Dio non può né mentire (cf Eb 6,18) né venire meno alle promesse incondizionate fatte. Egli rimane fedele ad ogni patto che stipula. Ogni promessa o profezia viene mantenuta. La Bibbia è piena di testimonianze della fedeltà di Dio. La grazia di Dio e l'operosità dell'uomo, insieme, si congiungono e rendono visibile la fedeltà di Dio.

1.3. Altri testi biblici collegati

Lv 20,7-8	Il Dio santo santifica il suo popolo fedele
Dt 7,9	Dio fedele mantiene il suo patto
Mt 25,21-23	Servo buono e fedele
Rm 8,29	Predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo
1Cor 1,8-9	Dio vi renderà saldi sino alla fine
Ef 1,4	Scelti per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità
2Ts 3,3	Dio fedele custodisce i suoi figli dal Maligno
Eb 10,23; 2Tm 2,13	Dio rimane fedele per sempre



2. Leggere le Costituzioni (artt. 171-173) alla luce della Parola di Dio

La *Prima lettera ai Tessalonicesi* ci regala una delle più belle immagini di Paolo apostolo. Egli interpreta il suo atteggiamento missionario dal punto di vista non di un funzionario stipendiato, ma da ministro di Dio profondamente coinvolto nella missione che gli è stata affidata. Per questo, egli si è comportato, verso i Tessalonicesi, come una madre che si prende cura dei figli che porta nel grembo e come un padre che educa, esortando e incoraggiando i suoi figli per renderli adulti, veramente responsabili.

Quest'immagine paolina è illuminante anche per chi nell'Istituto svolge il compito di autorità. Gli articoli 171-172 indicano che l'interpretazione delle Costituzioni per l'applicazione pratica, spetta alla Superiora generale ed al suo Consiglio. Queste FMA, in ragione del loro servizio, vivono un atteggiamento missionario, come quello di Paolo, e hanno il dovere di dare orientamenti pratici che le suore devono ricevere volentieri.

Le Costituzioni «sono il codice fondamentale» dell'Istituto (art. 172), la via sicura per camminare nell'amore, l'espressione della volontà di Dio. Tracciano una sintesi evangelica per la Figlia di Maria Ausiliatrice: «essendo norma fondamentale della vita religiosa il seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo, questa norma deve essere considerata da tutti gli istituti come la loro regola suprema» (*Perfectae Caritatis* 2).

L'art. 173 chiede di amare le Costituzioni come «patto della nostra alleanza con Dio»: tale definizione sintetizza la più lucida coscienza della nostra vocazione. Biblicamente l'esperienza dell'alleanza di Dio con l'uomo è anzitutto esperienza della scelta da parte di Dio di una persona e di un popolo per amore gratuito.

Quest'ultimo articolo delle Costituzioni richiama il primo, creando così una grande inclusione. In tal modo "identità" e "fedeltà" si uniscono come due anelli che chiudono il cerchio. Sappiamo che i doni di Dio sono gratuiti, irrevocabili, per sempre: Dio è fedele (cf *Rm* 11,29). Il disegno di salvezza di Dio su ogni FMA e sull'intero Istituto è delineato, nelle sue linee fondamentali, nel testo delle Costituzioni, «guida sicura alla santità e progetto di vita, che orienta e sostiene la volontà di realizzare la nostra vocazione».

La vocazione suprema della nostra vita è la santità, come richiamato da Paolo nel testo ai Tessalonicesi e ribadito nella Costituzione *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II: «I seguaci di Cristo [...] nel battesimo della fede sono fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina e perciò realmente santi» (*LG* 40). Tutti chiamati alla santità: la santità non è privilegio di pochi, ma possibilità per tutti. Dio, presso il quale non vi è preferenza di persone (cf *Ef* 6,9), chiama tutti a vivere da figli e figlie suoi. Per questo la vocazione alla santità è universale: esprime la volontà di Dio di rendere tutti gli uomini parte del suo popolo.

Il Vangelo dice che la misura di questa santità è la perfezione di Dio: «Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (*Mt* 5,48). Luca esplicita ulteriormente che la perfezione è l'amore misericordioso: «siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (*Lc* 6,36). Essere perfetti significa essere misericordiosi.

Avere dinanzi agli occhi il Dio fedele e misericordioso ci permette di comprendere meglio in che cosa consista la sua perfezione e ci sprona ad essere come Lui pieni di amore, di compassione, di misericordia ed a camminare verso l'incontro definitivo con Lui pieni di speranza, perché come Paolo assicura ai cristiani di Tessalonica, addolorati per la morte di alcuni, siamo sicuri che dopo la morte andiamo incontro al Signore e così «per sempre saremo con il Signore» (*1Ts* 4,17).



3. Attingere dal Magistero della Chiesa

Vita Consecrata

Gli Istituti sono dunque invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi. Questo invito è innanzitutto un appello alla perseveranza nel cammino di santità attraverso le difficoltà materiali e spirituali che segnano le vicende quotidiane. [...]

In questo spirito torna oggi impellente per ogni Istituto la necessità di *un rinnovato riferimento alla Regola*, perché in essa e nelle Costituzioni è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autenticato dalla Chiesa. Un'accresciuta considerazione per la Regola non mancherà di offrire alle persone consacrate un criterio sicuro per ricercare le forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale (n. 37).

La vita fraterna in comunità

La qualità della vita fraterna ha una forte incidenza anche sulla perseveranza dei singoli religiosi. Come la scarsa qualità della vita fraterna è stata frequentemente addotta quale motivazione di non pochi abbandoni, così la fraternità vissuta ha costituito e tuttora costituisce un valido sostegno alla perseveranza di molti.

In una comunità veramente fraterna, ciascuno si sente corresponsabile della fedeltà dell'altro; ciascuno dà il suo contributo per un clima sereno di condivisione di vita, di comprensione, di aiuto reciproco; ciascuno è attento ai momenti di stanchezza, di sofferenza, di isolamento, di demotivazione del fratello, ciascuno offre il suo sostegno a chi è rattristato dalle difficoltà e dalle prove. Così la comunità religiosa, che sorregge la perseveranza dei suoi componenti, acquista anche la forza di segno della perenne fedeltà di Dio e quindi di sostegno alla fede e alla fedeltà dei cristiani, immersi nelle vicende di questo mondo, che sempre meno sembra conoscere le vie della fedeltà (n. 57).

Il dono della fedeltà

La perseveranza delle persone consacrate consiste nel seguire il percorso fornito dalle regole e dalle costituzioni degli Istituti, che ispira il cammino di santità nel quale il consacrato e la consacrata deve perseverare, al fine di conformarsi a Cristo, perché possa essere testimone e compartecipe della sua opera redentiva (n. 34).



4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana

Lettera di don Bosco alle Figlie di Maria Ausiliatrice

L'8 dicembre 1878 don Bosco scrive alle Figlie di Maria Ausiliatrice per consegnare loro il testo delle prime Costituzioni stampate:

«Abbiate dunque care le regole che lo governano, leggetele, meditatele;

ma soprattutto non dimenticate mai che a nulla varrebbe il saperle ben anche a memoria, se poi non le metteste in pratica. Perciò ognuna si dia la più viva sollecitudine per osservarle puntualmente; a questo miri la vigilanza e lo zelo della Superiore; a questo la diligenza e l'impegno delle suddite. Così facendo voi troverete nella vostra Congregazione la pace del cuore, camminerete per la via del Cielo, e vi farete sante.

[...] Pregate anche le une per le altre, affinché il Signore vi faccia costanti e fedeli nella vostra vocazione, e vi renda degne di operare del gran bene alla sua maggior gloria. Pregate in modo speciale per le Consorelle che già si portarono, e per quelle che ancor si porteranno nelle più lontane parti della terra per diffondervi il nome di Gesù Cristo, e farlo conoscere ed amare. Pregate soprattutto per la Chiesa Cattolica, pel suo Capo Visibile, pei Vescovi e Pastori locali; pregate altresì per la Società Salesiana, alla quale siete aggregate; e non vogliatevi dimenticare di me, che vi desidero ogni felicità.

La Vergine Ausiliatrice ci protegga e difenda in vita ed in morte; e colla sua potente intercessione ci ottenga dal suo divin Figliuolo la bella grazia di trovarci un giorno tutti insieme raccolti sotto il suo manto nella eterna Beatitudine» (*Orme di vita*, D 101, p. 263).

Fonti Salesiane

Don Bosco scrive nel suo testamento spirituale ai salesiani nel 1884: «Se mi avete amato in passato, continuate ad amarvi in avvenire colla esatta osservanza delle nostre Costituzioni. [...] La nostra congregazione ha davanti un lieto avvenire preparato dalla divina provvidenza, e la sua gloria sarà duratura fino a tanto che si osserveranno fedelmente le nostre regole» (972-973).

Cronistoria dell'Istituto delle FMA

Durante il 1° Capitolo Generale dell'Istituto e precisamente nell'adunanza del 20 agosto 1884, venne ricordato quanto don Bosco aveva scritto da Pinerolo a don Cagliero:

«Dirai alle nostre suore che l'ubbidienza colla umiltà le fa tutte sante. Se ciò manca, ogni pratica torna inutile. Nel corso della tua vita predicherai sempre: non riformare le Regole nostre, ma praticarle. Chi ne cerca la riforma deforma la sua maniera di vivere. Raccomanda costantemente l'osservanza esatta delle Costituzioni» (Archivio Generale FMA).

Lettera circolare di don Bosco 6 gennaio 1884

«Voi ben sapete, mie care figliuole, che vi ho accettate nella Congregazione, ed ho costantemente usato tutte le possibili sollecitudini a vostro

bene per assicurarvi l'eterna salvezza; perciò, se voi mi aiutate in questa grande impresa, voi fate quanto il mio paterno cuore possa attendere da voi. [...] Osservate le Costituzioni, destinate ad essere vostra guida per il bene dell'anima vostra e per vantaggio spirituale e temporale delle vostre allieve. Queste Costituzioni le avete lette studiate, ed ora formano l'oggetto delle vostre promesse, e dei voti con cui vi siete consacrate al Signore» (in *Cost.* ed. 2015, 230).

Lettere di Maria Domenica Mazzarello

Alla novizia Sr. Lorenzina Natale in partenza per l'Uruguay:
«Pensa sovente che le nostre sante Regole sono guida sicura per condurci al Paradiso; dunque osservalte tutte con esattezza» (L 67,6).

Alla giovane missionaria Sr. Giovanna Borgna dà un consiglio molto pratico:

«Sono contenta di sentire che hai buona volontà di farti santa. Ma ricordati che non basta cominciare, bisogna continuare; bisogna combattere sempre, ogni giorno» (L 19,1).

Alla direttrice Sr. Angela Vallese:

«Quel che più vi raccomando si è che tutte siate esatte nell'osservanza della S. Regola, già lo sapete che basta questo per farci sante. Gesù non vuole altro da noi» (L 27,9).

Lettera circolare della Madre Generale

La fedeltà è l'espressione dell'amore gratuito di Dio ed è un'esperienza talmente intima e profonda che ci spinge a dare una risposta totale ed esclusiva, consacrando a Lui tutto, presente, futuro e per sempre! La fedeltà diventa stile di vita espresso nella gioia e che ci rende disponibili ad abbracciare le esigenze del Mistero Pasquale con fede, con rinnovata speranza, nella certezza che il sì per sempre trova qui senso e luminosità (REUNGOAT Yvonne, *Lettera circ.* n. 1001).



5. Stimoli per la vita

- ◇ Dalla fedeltà gioiosa alle Costituzioni possiamo attenderci un futuro luminoso abitato da Dio, popolato da giovani generazioni capaci di sentirsi ancora affascinate dal carisma di don Bosco, vissuto con intensità di amore da madre Mazzarello e da molte generazioni di FMA lungo la storia (cf REUNGOAT Yvonne, *Lettera circ.* 954).

Quali sentimenti, pensieri e desideri suscita in me quest'affermazione? Che cosa richiama in me? In che cosa devo impegnarmi di più?

- ◇ La FMA non può interpretare le Costituzioni prendendo ciò che le piace e rifiutando ciò che può essere meno conforme ai propri gusti. Il tarlo dell'individualismo e di una male intesa libertà, presenti nella nostra società, può intaccare non solo le coscienze dei singoli, ma le stesse comunità.

Ho la consapevolezza e l'intima convinzione che le Costituzioni indicano il mio modo di vivere in Cristo e di annunciare il suo Vangelo nella fedeltà al carisma?

- ◇ Le Costituzioni ci accompagnano durante l'intera esistenza e ci vengono poste simbolicamente tra le mani quando questa si conclude, quasi come passaporto per l'incontro definitivo con Gesù.

Sento le Costituzioni come il mio libro di vita nel quale sono contenuti gli atteggiamenti che devo tradurre nel mio vivere e nel mio operare di ogni giorno?



PARTE III

La Parola di Dio
negli altri testi di Diritto Proprio dell'Istituto

CAPITOLO 1

LA PAROLA DI DIO NEL PROGETTO FORMATIVO DELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Ha Fong Maria KO



Col medesimo scopo di cogliere la presenza illuminante della Parola di Dio nei documenti normativi dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ora l'attenzione si sposta dalle Costituzioni agli altri testi di Diritto Proprio, pubblicati a seguito delle Costituzioni del 1982, dopo un cammino di discernimento e di accurata elaborazione. Essi sono un'esplicitazione del modo concreto di vivere oggi la sequela di Cristo secondo lo spirito di don Bosco e di ma-

dre Mazzarello ed offrono criteri ispiratori che orientano la formazione, la missione e la gestione dei beni nell'Istituto. Devono essere letti in una visione unitaria insieme alle Costituzioni e ai Regolamenti.¹

Iniziamo dal *Progetto formativo*, pubblicato nel 2000 con un titolo originale: *Nei solchi dell'Alleanza*.²

1. Evocazione biblica del titolo: *Nei solchi dell'Alleanza*

1.1. L'immagine della terra e dei solchi

Il titolo del documento e l'immagine in copertina uniscono in modo suggestivo due termini e due realtà provenienti da ambiti diversi:

¹ Cf *Più grande di tutto è l'amore. Atti del Capitolo generale XXII*, Roma, Istituto FMA 2008, 46.

² *Nei solchi dell'Alleanza. Progetto Formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (TO) Elledici 2000. In seguito citato con l'abbreviazione PF.

l'*alleanza*, che è una categoria biblico-teologica, i *solchi*, che parlano del mondo agricolo.

I solchi intagliati nella terra, scavati nel campo, fanno pensare alla cura premurosa nella coltivazione, alla fatica di dissodare il terreno, alla qualità della terra, al dinamismo vitale del seme, al processo di crescita, all'attesa paziente e piena di speranza, alla gioia della messe, ai fattori ambientali di tempo, spazio, aria, acqua, luce, clima, cicli delle stagioni ecc. Tutto concorre ad esplicitare per analogia la complessa realtà della formazione. È proprio per il simbolismo della crescita del seme che viene chiamato "seminario" un luogo dove si formano, culturalmente e spiritualmente, giovani destinati a una determinata missione, in particolare nella Chiesa. I solchi, inoltre, hanno un'ulteriore allusione interessante: essere una traccia segnalata, un disegno abbozzato, un percorso collaudato dall'esperienza, una tradizione viva e feconda, in cui una persona si inserisce, portando tutta la sua carica di doni personali, di entusiasmo e di novità.

È molto bella la descrizione che madre Antonia Colombo ne fa, nella presentazione del testo, quando spiega le implicanze profonde del titolo: esso «significa allo stesso tempo *tradizione* e *novità*. La *tradizione* richiama le radici bibliche dell'*alleanza* ed esprime anzitutto la fedeltà di Dio per il suo popolo, continuata di generazione in generazione. [...] La nostra esperienza vocazionale si inserisce nei solchi tracciati da chi ci ha preceduto nella storia della salvezza e da generazioni di sorelle che, attraverso modalità e tempi diversi, hanno realizzato l'*alleanza* d'amore con Gesù dedicandosi, con don Bosco e Maria Domenica Mazzarello, alla missione di evangelizzare educando». La *novità*, invece, «è data dai tempi che sono cambiati e dalle sfide inedite dello Spirito alla Chiesa, che richiedono attenzioni diverse alla donna dedicata a Dio». In riferimento al simbolo della terra la Madre scrive: «La terra è uno degli elementi cosmici più carichi di significato in tutte le culture. Ci suggerisce immagini che contraddistinguono pure il cammino formativo: la fatica della semina e la gioia del raccolto, la fecondità o l'aridità, la lotta per la conquista e la gioia di una patria ritrovata» (PF p. 5).

Nella Bibbia la terra è un'immagine diffusamente ricorrente. È molto familiare all'uomo, che è stato creato dalla polvere, tratto da essa (cf Gn 2,7). Siamo *umani* perché siamo venuti *dall'humus* e in *humus* ritorneremo (cf Gn 3,19; Qo 3,20; 10,7; Sap 15,8. 11; Sal 104,29; Gb 34,14). La terra è, quindi, legata all'origine e alla fine dell'uomo, oltre ad essere il suo *habitat*, la sua casa, la sua sicurezza perché fonte delle risorse che garantiscono la sua sussistenza.

Gesù ha usato spesso nei suoi insegnamenti, e in particolare nelle parabole, immagini della terra e dell'agricoltura. La stessa Parola di Dio è

paragonata ai semi che il seminatore sparge su diversi tipi di terreno (Mt 13,3-9. 18-23; Mc 4,3-9; Lc 8,5-8). Il mondo è come un campo dove coesistono il grano buono e la zizzania (cf Mt 13,24-30). La logica della crescita del Regno viene spiegata dalla parabola del granello di senapa (cf Mt 13,31-32; Mc 4,30-31; Lc 13,18-20) e da quella del seme che cresce da solo grazie alla sua potenzialità intrinseca (cf Mc 4,26-29). Per esortarci alla fiducia nella provvidenza, Gesù invita a guardare i gigli del campo che crescono con libertà e naturalezza esibendo tutta la loro bellezza (cf Mt 6,28-30; Lc 12,22-31).

Paolo, nonostante la sua ridotta familiarità con l'ambiente agricolo, parla del «*campo di Dio*» in cui gli evangelizzatori sono soltanto lavoratori, perché è Dio che fa crescere (1Cor 3,6-9). In Col 2,7 egli esorta a camminare nel Signore «*radicati e costruiti su di lui*», facendo pensare ad un albero con le radici ben attecchite nel mistero di Cristo. Egli usa anche l'immagine della semina e del raccolto. Esortando alla generosità nel contesto della colletta, ricorda che «*chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà*» (2Cor 9,6), mentre ai Galati, parlando della vita nello Spirito, scrive: «*Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito dallo Spirito raccoglierà vita eterna*» (Gal 6,7-9).

Accanto a Paolo, anche altri autori del NT usano l'immagine della terra e della coltivazione. Giacomo, per esempio, pone come modello l'atteggiamento dell'agricoltore per motivare i cristiani alla paziente attesa della venuta del Signore: «*Guardate l'agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera. Siate pazienti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina*» (Gc 5,7-8).

Il simbolismo della terra può assumere una valenza antropologica e teologica molto pregnante. Nella presentazione del *Progetto formativo* madre Antonia Colombo richiama alcuni riferimenti della Bibbia alla terra, in particolare fa un accenno significativo all'episodio della chiamata di Mosè: «Il tempo attuale è pure lo spazio dove il Signore ci ripete, come a Mosè di fronte al rovetto ardente: *La terra dove tu sei è terra santa* (cf Es 3,5). Perché si attui questa incarnazione della nostra vita nei solchi di un'alleanza che continua, ci è richiesta, come al seme che sta nel grembo della terra, la pazienza di una lunga gestazione prima di vedere i frutti». Al di sopra di tutto, «ci è chiesto di saper dimorare nella Parola, pur nel dinamismo del cambio e della crescita. Oltre alla carenza di operai della messe, che già Gesù lamentava, oggi anche i raccolti sono meno abbondanti, a volte scarsi. È ancora più difficile, data la complessità, distinguere i germi di vita da quanto può soffocarla o inaridirla» (PF p. 6). La for-

mazione, quindi, è una sfida, specialmente oggi. La «terra santa» è la vita di ogni persona. Bisogna entrarvi con rispetto, con umiltà, con il timore di profanarla; bisogna lavorare la terra con pazienza, con responsabilità, con amore premuroso, con saggezza relazionale, con la consapevolezza di cooperare con Dio ad un progetto grande.

In diversi libri dell'AT la terra equivale al popolo di Dio, sposa del Signore, che Lui ha stretto a sé in un'alleanza scaturita dal suo amore misericordioso. Nel profeta Gioele leggiamo, per esempio: «*Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo. [...] Non temere, terra, ma rallegrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore*» (Gl 2,18. 21). Tutto il cammino formativo è un processo di crescita, aperto verso un divenire maggiore seguendo le stagioni e i ritmi della vita. La persona in formazione è la terra del Signore, in cui Egli fa grandi cose. Questo è particolarmente vero per la donna consacrata, la quale, grazie alla sua professione religiosa, è chiamata ad essere «terra sposata», come dice madre Antonia Colombo, facendo riferimento a Is 62,4. Modello supremo e aiuto efficace è Maria, che per prima si è resa terra buona e feconda, terra santa, amata e «sposata».

La fecondità della terra viene interpretata come un segno della benedizione e del favore di Dio, mentre la sua desolazione è vissuta come un castigo divino o un invito alla penitenza e alla conversione. Il Salmo 65 ringrazia il Signore perché «*Tu visiti la terra e la disseti, la ricolmi di ricchezze. Il fiume di Dio è gonfio di acque; tu prepari il frumento per gli uomini. Così prepari la terra: ne irrigi i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli. Coroni l'anno con i tuoi benefici, i tuoi solchi stillano abbondanza*» (Sal 65, 10-12). Amos invece fa udire la voce di un Dio che continua a richiamare il suo popolo a tornare a lui, ma invano: «*Vi ho pure rifiutato la pioggia, ... Vi ho colpiti con ruggine e carbonchio, vi ho inaridito i giardini e le vigne; i fichi e gli olivi li ha divorati la cavalletta; ma non siete ritornati a me*» (Am 4,7. 9). La «terra deserta, arida, senza acqua» (Sal 63,2) è anche metafora della sete ardente che l'anima ha di Dio. La venuta di Dio, come la pioggia che scende sull'erba, come l'acqua che irrorla la terra (cf Sal 72,69), è l'unica realtà che può appagare questa sete. Il cammino vocazionale, la formazione scandita dalle varie tappe della vita non può fare a meno di questa pioggia dall'alto.

Consapevole della potenza comunicativa delle immagini, in particolare di quelle bibliche, madre Antonia Colombo, nella presentazione del testo, annota: «Ho voluto scrivervi servendomi di queste immagini bibliche perché evocano anche parabole evangeliche. Fanno parte della memoria di tutte noi, pure delle più giovani che amano il linguaggio simbolico. Auguro che per tutte le FMA questo Progetto formativo sia l'aprirsi di un solco nuovo, una visione che faccia alzare lo sguardo, che rinnovi ogni giorno,

attraverso la nostra vita, il sogno di Dio e dei nostri fondatori: un sogno di santità vissuta nelle comunità educanti che produca frutti di umanizzazione nel territorio in cui viviamo e, nel tempo della mondializzazione, una nuova solidarietà che promuova una cultura di pace» (PF p. 6).

1.2. *L'alleanza che apre dei solchi*

L'alleanza si trova – tanto dal punto di vista terminologico quanto da quello tematico – in tutta la Bibbia, dalla *Genesi* (6,19) fino all'*Apocalisse* (11,19), quasi a raccogliere entro il suo arco l'intero testo biblico e a porlo tutto sotto il segno dell'iniziativa dell'amore di Dio. La varietà dei tempi e delle esperienze religiose, nell'Antico Testamento, ha condotto Israele ad elaborare varie e differenti concezioni dell'alleanza, come, per esempio, l'alleanza cosmica attraverso Noè (*Gn* 9); l'alleanza con Abramo come promessa gratuita e unilaterale da parte di Dio (*Gn* 15); l'alleanza sinaitica da cui è scaturita la legge (*Es* 24); il simbolismo dell'alleanza sponsale (*Os* 2,20) e l'annuncio della nuova alleanza nei profeti (*Ger* 31,31-34), ecc. Il "fare alleanza" è diventato la trama narrativa e il filo rosso degli avvenimenti che caratterizzano il senso profondo della relazione tra Dio e il suo popolo. Appunto per la sua complessa tipologia non è possibile dare una definizione unitaria a questa realtà fondamentale. La molteplicità di alleanze ha comunque un comune denominatore: l'assoluta, libera e gratuita iniziativa di Dio di salvare l'uomo istituendo con lui un vincolo d'amore tale da richiedere la sua libera adesione.

L'alleanza, quindi, non è un principio astratto, ma è un rapporto vissuto tra Dio e il suo popolo, è un'esperienza viva da interpretare in modo sempre nuovo; ha una storia da raccontare e da ricordare, apre dei "solchi", genera futuro e speranza. All'interno dell'AT, questo rapporto si manifesta in un lungo succedersi di iniziative, promesse, dono d'amore da parte di Dio, accoglienza e riconoscenza, ma anche infedeltà e peccato da parte dell'uomo. Coinvolto in un ripetuto intrecciarsi di luce e di tenebre, che non conosce definitività, l'uomo vive una grande attesa di pienezza, di comunione più profonda con Dio. E questo è anche il desiderio di Dio! Egli non si accontenta più di promettere, ma vuol donare se stesso in un modo eccedente e sorprendente attraverso una «nuova alleanza»; non si limita a proporre la sua legge a guida del suo popolo, ma la pone dentro l'uomo: «*Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore*» (*Ger* 31,33). La legge, espressione della volontà divina, non si presenta più dall'esterno, ma s'incarna nell'essere umano, in modo che la volontà dell'uomo possa conformarsi a quella di Dio. L'azione divina crea nell'uomo delle disposizioni nuove: «*Vi darò un cuore nuovo metterò dentro di voi uno spirito nuovo*» (*Ez* 36,26). Questa «nuova alleanza» sti-

pulata con l'uomo dal «cuore nuovo» si è compiuta in Gesù Cristo, Dio fatto uomo. In Lui l'uomo non è solo partner di Dio nell'alleanza, ma figlio nel Figlio, partecipe della vita divina. È in questa linea di continuità e di novità che l'alleanza costituisce la trama che stringe in unità l'Antico e il Nuovo Testamento in Cristo Gesù.

L'alleanza biblica, in fondo, è una storia d'amore, una storia di «Dio che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri» e che, nella pienezza dei tempi, «ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1) manifestando il suo amore senza misura. Questa storia continua di generazione in generazione coinvolgendo uomini e donne di tutte le parti del mondo fino a raggiungere la pienezza, quando Dio sarà «tutto in tutti» (1Cor 15,28). Ecco il senso dei solchi dell'alleanza!

Nel PF l'alleanza tra Dio e l'uomo viene raffigurata come un campo tracciato da vari solchi: sono le diverse tradizioni di vita nello spirito, diverse forme di vita evangelica nella sequela di Cristo all'interno della stessa Chiesa. Tra questi solchi vi sono quelli tracciati dal carisma donato a don Bosco e a madre Mazzarello, segnati dal loro stile di vita e di missione. In essi si inserisce l'esperienza vocazionale delle FMA, e sempre in essi ha luogo il cammino di formazione, radicato nella tradizione e aperto alla novità.

Nelle varie espressioni dell'alleanza il PF accentua quella sponsale. Il documento indica come fondamento del cammino formativo «la realtà della vocazione come alleanza nuziale con Dio, nella sequela di Gesù, resa possibile allo Spirito» (p. 12). Questa sottolineatura è motivata dal fatto che nella teologia e nella tradizione della Chiesa la dimensione sponsale trova particolare risonanza nella vita consacrata femminile. «In questa dimensione sponsale, propria di tutta la vita consacrata, è soprattutto la donna che ritrova singolarmente se stessa, quasi scoprendo il genio speciale del suo rapporto con il Signore».³ Ma c'è ancora una ragione più profonda, che è ecclesiological e mariana: l'alleanza sponsale rimanda alla realtà della Chiesa-Sposa in profonda unione d'amore con Cristo, rispecchia in particolare la figura di Maria, la Vergine Sposa, modello della piena accoglienza del dono divino e segno della maternità feconda della stessa Chiesa.

2. L'importanza della Parola di Dio che emerge dal testo

Nella parte introduttiva del PF vengono presentate «alcune idee-guida» che fanno da «filo conduttore di tutto il Progetto» (11-12), in cui l'im-

³ Vita consecrata 34.

portanza della Parola di Dio è messa in rilievo in modo conciso e incisivo. Riportiamo qui alcune affermazioni tanto chiare e vigorose che non necessitano commenti. (La suddivisione in punti, i corsivi sono miei).

- La formazione è un cammino di maturazione integrale della persona verso una progressiva configurazione a Cristo, realizzata nella missione educativa e vissuta nella comunità, in fedeltà al sistema preventivo.
- La formazione come itinerario di vita è un cammino dinamico e progressivo verso l'unità vocazionale. Essa attinge i suoi significati
 - » alla *Parola di Dio*
 - » alla pedagogia della Chiesa nella sua ricchezza liturgica, sacramentale e magisteriale
 - » alla sorgente della memoria carismatica
 - » agli appelli della storia
- *La Parola di Dio*, ascoltata e vissuta a livello personale e comunitario, è il *grande quadro di riferimento* in cui si muove il Progetto. Essa è la *prima sorgente* di ogni spiritualità e di ogni processo di rinnovamento e di formazione.
- La vera profezia della vita consacrata, infatti, nasce da Dio, dall'ascolto attento della sua *Parola*. Essa *plasma la vita secondo lo Spirito, offre il criterio giusto per valutare gli eventi della storia*, è sorgente di preghiera, di contemplazione e di audacia missionaria.

Queste affermazioni vengono riprese o ulteriormente sviluppate lungo il documento, in particolare nella prima parte, *La formazione delle FMA*, dove vengono presentati la natura, il dinamismo, le esigenze della formazione e il modello formativo da seguire.

- Bisogni formativi, scelte prioritarie e strategie si collocano dentro il *grande quadro di riferimento della Parola di Dio*. Il confronto quotidiano con essa è la scuola interiore che plasma la vita secondo lo Spirito, è sorgente di audacia missionaria e sostiene l'impegno di elaborare "nuove risposte per i nuovi problemi del mondo di oggi" (p. 37).
- *La Parola permette di entrare nella dimora interiore*, tanto più necessaria per noi che conduciamo una vita intensa di relazioni e di impegno apostolico (p. 37).
- Lasciandoci *trasformare dalla Parola* fatta preghiera, impariamo l'arte del discernimento come sapienza che ci abilita a cercare i segni di Dio nelle realtà del mondo e della nostra vita (p. 37).
- Nella spiritualità salesiana, l'obbedienza è strettamente legata alla missione educativa che si realizza in una paziente ricerca del piano di Dio. Ciò esige il coraggio di vagliare insieme, alla luce della *Parola*, le proprie e altrui opinioni mettendo a tacere ciò che è contrario al Vangelo (p. 23).

- L'ascolto della *Parola* e la testimonianza di comunione aiutano a realizzare una nuova modalità di comunicazione, che costituisce un segno anche per i non credenti (p. 40).
- Il clima relazionale positivo, che fundamentalmente nasce *dall'incontro quotidiano con la Parola*, è la chiave per crescere nella corresponsabilità, per acquisire una mentalità flessibile, discernere insieme i segni dei tempi, mettersi nell'ottica dell'educazione preventiva e integrare gli apporti di ogni persona (p. 40).
- Per essere adeguate al compito, le formatrici si abilitino al discernimento *nell'incontro quotidiano con la Parola*, cui non esitano a dedicare la parte migliore del loro tempo (pp. 41-42).
- La comunità che prega favorisce la realizzazione del proprio sé profondo nel confronto con la *Parola di Dio* accolta come luce che penetra nelle pieghe più nascoste (p. 50).
- La comunità offre alle sorelle opportunità atte a suscitare una più profonda esperienza di Dio, consentendo o programmando tempi adeguati che aiutino a rileggere la propria storia alla luce della fede, diano *il gusto della Parola* e abilitino alla preghiera silenziosa e profonda (p. 67).
- Nel processo di educare alla scoperta della propria vocazione è decisivo l'incontro personale con Gesù. La storia di ogni persona si configura infatti come "storia di amicizia con il Signore". L'incontro personale con Gesù resta tuttavia un fatto misterioso: è un'avventura di fede. Esso si coltiva attraverso *la frequentazione abituale della sua Parola*, la vita sacramentale, l'esperienza di preghiera e di servizio agli altri, il senso di appartenenza ecclesiale (p. 89).

Non si può non richiamare, in questo contesto, un'asserzione sull'importanza della Parola di Dio nel documento *Orientamenti per la tappa Formativa dello Iuniorato*, elaborato dall'Ambito della Formazione con l'intento di sviluppare, in modo più specifico, più ampio, più operativo e più rispondente alle esigenze e alle sfide d'oggi, le indicazioni basilari del *PF* riguardo al periodo dello iuniorato.⁴ Tra le «convinzioni alla radice degli orientamenti» viene esposta *in primis* questa: «La Parola di Dio è l'asse trasversale della Vita Consacrata, l'anima della sua teologia, della sua spiritualità, della sua formazione e missione. La Parola ci porta all'incontro personale con Cristo Gesù vivo, è fonte genuina di spiritualità, abita il quotidiano della nostra vita, è criterio di riferimento per le scelte che siamo chiamate ad operare nell'esperienza quotidiana» (p. 55).

⁴ *Orientamenti per la tappa formativa dello Iuniorato*, Roma, Istituto FMA 2017.

In una visione sintetica di tutte queste affermazioni concise ed energiche, sottolineiamo un elemento significativo: la Parola di Dio non viene considerata in prima linea come «oggetto» di studio, di meditazione, di approfondimento, ma piuttosto come «soggetto in azione» nella vita della FMA. La stessa Bibbia parla frequentemente della Parola di Dio come di un vero e proprio soggetto dinamico. È potente, «viva ed efficace» (*Eb* 4,12), corre veloce (*Sal* 147,15), cresce (*Lc* 8,11; *At* 19,20) guarisce (*Sal* 107,20), taglia (*Eb* 4,12), illumina (*Sal* 119,105), brucia (*Ger* 23,29), scioglie i ghiacci (*Sal* 147,18), dà gioia al cuore (*Ger* 15,16). Colui che l'ascolta, la medita nel proprio cuore e la mette in pratica, colui nel quale dimora ne viene trasformato e rigenerato (*1Pt* 1,23).

Il *PF* è in questa linea di pensiero quando riconosce la Parola di Dio come «il quadro di riferimento» in cui si realizza la formazione, la «prima sorgente» della vita spirituale, l'orizzonte ampio che dà senso e unità all'esistenza delle FMA. La Parola è soggetto agente, «plasma la vita» e la «trasforma», è «luce che penetra», «permette di entrare nella dimora interiore» della persona, la abilita all'«arte del discernimento», alla «ricerca del piano di Dio», ad «una nuova modalità di comunicazione». In questa prospettiva la formazione consiste nell'offrire uno spazio dove la Parola possa prendere dimora (*Gv* 8,30; *1Gv* 2,14; *Col* 3,16), nel creare un contesto vitale dove essa possa svilupparsi e agire.

Modello eccellente di questo rendersi dimora della Parola divina, luogo e testimone della sua azione, è Maria, a cui il Progetto fa frequente riferimento (cf pp. 20-21, 22, 23, 29-31, 65, 94 ecc.). Maria, colei che accoglie la Parola con docilità dicendo «avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38), che custodisce tutte le cose meditandole nel cuore (*Lc* 2,19. 51), che indirizza gli altri a Gesù con sicurezza e fiducia, «Fate quello che Egli vi dirà» (*Gv* 2,5), è Madre e Maestra nel cammino di formazione di ogni FMA.⁵

⁵ Il documento *Orientamenti per la tappa formativa dello Iuniorato* mette in particolare rilievo l'icona biblica di Maria a Cana. «L'icona di Maria a Cana costituisce così il riferimento alla *docibilitas* delle Iuniores, nel cammino verso il dono di sé a Dio nella sequela di Cristo per sempre; al ministero mistagogico della formatrice, all'apertura allo Spirito, al coinvolgimento e all'attenzione preveniente della comunità che celebra con gioia la festa generata dalla trasformazione dell'acqua in vino» (p. 49). M. Yvonne REUNGOAT ribadisce nella presentazione: «Ci sembra che essa rappresenti bene la vocazione e missione della FMA secondo il carisma salesiano: collaborare a far crescere la vita, la speranza e la gioia nelle giovani generazioni» (p. 6). Quest'icona cristologico-mariana acquista ulteriore importanza in quanto è assunta come tema del Capitolo Generale XXIV: «Fate tutto quello che Egli vi dirà» (*Gv* 2,5). *Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità*.

3. La parola di Dio nelle varie tappe di crescita vocazionale

Il *PF* dedica tutta la seconda parte, intitolata *Percorsi di vita e di crescita vocazionale*, a descrivere le tappe del cammino che la FMA è chiamata a percorrere in armonia con le varie età della vita. In coerenza al principio affermato, «la Parola di Dio è il grande quadro di riferimento in cui si muove il Progetto», ogni tappa è posta sotto la guida sapiente ed esigente della Parola di Dio e in ogni tappa viene indicato un approccio adeguato all'approfondimento della Parola. Riportiamo qui in sintesi queste indicazioni partendo dalla formazione iniziale. Questa scelta è puramente funzionale alla presentazione, mentre condividiamo la prospettiva del *PF* di dare la precedenza alla formazione permanente.⁶

Il **periodo di verifica e di orientamento** «è un periodo di discernimento per poter rispondere liberamente e con maggior chiarezza alla propria vocazione» (p. 102). «L'esperienza che la giovane vive in questo tempo è quella di approfondire l'intuizione vocazionale mediante una vita cristiana più intensa, a partire dalla fedeltà al battesimo» (p. 103). La giovane deve continuare a «cercare il Signore e a riconoscerlo come l'unica risposta alla profonda sete di amore e di gioia che porta in sé». Sono fondamentali, per lei, l'iniziazione alla preghiera personale e comunitaria, l'ascolto della Parola di Dio, la valorizzazione dell'Eucaristia e del sacramento della Riconciliazione. «È pure importante avviarsi gradualmente alla capacità di *leggere alla luce della Parola gli eventi della vita quotidiana*, in un'atmosfera di gioia e di speranza» (p. 105).

Il **postulato** «mira a far sì che l'esperienza vocazionale assuma un carattere di maggiore profondità e un tono più esplicitamente carismatico» (p. 109). La giovane «continua il cammino di conoscenza e accettazione di sé individuando le proprie risorse e i propri limiti», «impara ad *accostare la Parola di Dio e a mettere a confronto la propria vita*, valorizzando quegli spazi di silenzio, di contemplazione, di ascolto che l'aiutano a prolungare nel quotidiano l'incontro sacramentale con Cristo» (p. 111).

Il **noviziato** è «oggetto di particolare cura da parte dell'Istituto». «L'esperienza centrale è quella di iniziare un itinerario di sequela di Gesù e di comprenderne le implicanze concrete nella propria vita» (p. 114). La giovane si avvia a ridefinire la propria identità personale unificando tutte le proprie risorse, consapevole d'essere chiamata ad una missione educa-

⁶ Il *PF* dichiara di assumere «come strategia fondamentale l'impostazione di tutto il processo formativo a partire dalla formazione permanente», in quanto formazione continua, quotidiana, «sempre in atto» e che dura tutta la vita (pp. 49, 50).

tiva. È importante, in questo periodo, «intensificare il rapporto di conoscenza e di amore per Gesù», «educarsi a vivere il silenzio come atmosfera indispensabile per accogliere una Presenza, *ascoltare la Parola*, imparare a raccogliere la propria vita intorno a ciò che conta veramente». «Attraverso lo studio vitale della Sacra Scrittura, accompagnato dall'esperienza della *lectio divina*, la partecipazione all'Eucaristia e al sacramento della Riconciliazione, la liturgia delle ore e altre forme di preghiera personale e comunitaria la giovane viene sempre più attratta nel mistero del Verbo incarnato». «Nell'incontro personale con Cristo, sentito come amico e sposo di cui ci si può fidare, impara gradualmente a consegnargli la vita, ad accogliere il mistero della croce e ad acquisire a poco a poco *una mentalità evangelica* con cui giudicare eventi ed esperienze» (p. 116). La maestra, per poter guidare le novizie in questo cammino, deve essere, per prima, docile allo Spirito Santo e «*lasciarsi plasmare dalla Parola*» (p. 119).

Nel **periodo dello iuniorato**, la giovane suora è inserita attivamente nella vita di comunità e nella missione educativa, mentre approfondisce «l'esperienza di sentirsi afferrata da Cristo» e si prepara ad una donazione definitiva e radicale al Signore nello spirito salesiano. Si trova a «dover essere maggiormente autonoma e responsabile». È «chiamata ad andare oltre ciò che è facile ed è sicura di saper fare» (p. 122). In questo periodo, deve abilitarsi ad accogliere la novità di Dio nel quotidiano, a scoprire le domande dei giovani e le esigenze della missione. Nella docilità allo Spirito e interiorizzando gli atteggiamenti di Maria, la giovane FMA «cerca di rinnovare la risposta alla chiamata e di *porre attenzione alle annunciazioni quotidiane percepite nell'ascolto della Parola*, delle persone e degli eventi» (p. 124). È compito dell'animatrice accompagnare le iuniores «a maturare in quella *libertà interiore che viene dalla quotidiana familiarità con la Parola* e dalla certezza della regia dello Spirito nella loro vita» (p. 128).

La **prima età adulta** è l'età matura, «il tempo di stabilirsi di uno stile di vita». La persona «ha ormai trovato un suo modo peculiare di essere, di pensare e di agire» (p. 52). È un periodo di integrazione e di sviluppo delle risorse fisiche, psichiche e spirituali, della fede e dei valori carismatici nella concreta missione educativa. In questa stagione della vita emergono bisogni, potenzialità e problemi che le FMA imparano gradualmente a conoscere e ad integrare nel cammino di crescita vocazionale: «Bisogni di intimità e di fecondità, di realizzazione di sé, di creatività e produttività, di radicalità e di interiorità, di iniziativa e di responsabilità, di dominio e di dipendenza, di maternità, di espansione, di impegno in ambito socio-educativo ed ecclesiale» (pp. 52-53). Questo non è esente da fatica e richiede molta energia spirituale: «Esige di *lasciarci penetrare dalla Parola* e implica l'offerta rinnovata di noi stesse nell'Eucaristia quotidiana» (p.

53). Proprio perché è un periodo di unificazione e di donazione, è anche il tempo in cui la FMA impara a superare la dispersione e il desiderio di affermazione di se stessa, il tempo di riaffermare la scelta dell'essenziale e della semplicità di vita. Il confronto costante con la Parola è guida sicura e sorgente di sapienza.

Nell'**età adulta di mezzo**, le FMA dovrebbero aver raggiunto «una certa stabilità interiore, una più marcata attitudine a realizzarsi nel dono agli altri, un'ampiezza di orizzonti vitali e relazionali, un inserimento sereno e produttivo nell'ambiente» (p. 61). Allo stesso tempo, più coscienti dei limiti dell'esistenza e delle fragilità proprie ed altrui, sono, perciò, «più portate a potenziare il realismo, il senso critico, la capacità propositiva e la pazienza dei piccoli passi» (p. 62). È una stagione feconda in molti sensi, sebbene non manchino segni di stanchezza e di fatica, momenti di prova, di dubbio e di aridità, rischi di rigidità, ecc. Il *PF* elenca tra i «compiti di sviluppo» in questo periodo, il seguente esplicito riferimento alla Parola di Dio: «Abilitarci al *discernimento personale e comunitario alla luce della Parola di Dio*, per cogliere i continui annunci con cui il Signore ci chiama a realizzare il suo Regno. Renderci disponibili ai cambiamenti di schemi e strutture in atteggiamento di flessibilità, segno di umile amore» (p. 64). Inoltre si sottolinea l'importanza del sostegno della comunità, che deve offrire alle sorelle in questa fase di vita «opportunità atte a suscitare una più profonda esperienza di Dio» e a coltivare il «*gusto della Parola di Dio*» (p. 67).

La **terza età** è segnata dal declino delle forze e dalla diminuzione dell'efficienza fisica e sociale, eppure, come ogni tappa della vita, ha la sua positività e fecondità singolare da accogliere con serenità e gratitudine. Il *PF* fa notare che nell'Istituto si costata con gioia la freschezza di tante sorelle anziane, che vivono questo periodo «non solo con serenità, ma come una stagione di vita che offre nuove opportunità di crescita e di impegno» (p. 71). In questo tempo «l'esistenza si raccoglie. Lo sguardo contemplativo permette di scorgere con maggiore profondità le pieghe della vita e della storia» (p. 73): è il tempo della saggezza, della gratuità e della gratitudine, della essenzializzazione e della interiorizzazione. È questo il tempo che apre a strade inedite di espressione della propria umanità. È anche il tempo dell'abbandono fiducioso nell'amore del Padre. «In questa età vi è una *predisposizione particolare all'ascolto della Parola come ruminazione di essa* fino ad impregnare e ritmare la giornata con la preghiera del cuore» (p. 77), come intuizione del divino, frutto di una profonda esperienza di sequela di Gesù, di docilità allo Spirito e di cammino accompagnato da Maria, «Madre e Maestra».

Da una visione d'insieme delle varie tappe della formazione emergono sia la presenza costante e il ruolo essenziale della Parola di Dio, sia alcuni elementi significativi da sottolineare, tra cui, in particolare, questi tre:

- La Parola di Dio è vista nel suo stretto legame con i sacramenti, in particolare con l'Eucaristia. Come affermano ripetutamente le Costituzioni, la mensa della Parola e la mensa del Corpo di Cristo formano insieme la sorgente e l'alimento dell'unione della FMA con Cristo e con il mistero della salvezza (cf artt. 17, 40, 49). Di conseguenza si dà importanza alla Parola celebrata nella liturgia. La FMA si lascia formare dal ritmo dell'anno liturgico, dalla lettura e dalla meditazione della Parola predisposta dalla Chiesa per ogni giorno attraverso il lezionario della celebrazione eucaristica e la liturgia delle ore.
- La Parola ascoltata, meditata, celebrata, deve permeare la vita quotidiana. Lungo il suo cammino di formazione la FMA acquisisce sempre più una mentalità evangelica, in quanto la Parola di Dio diventa una risorsa di sapienza e di energia spirituale che l'aiuta a discernere e a vivere secondo la volontà di Dio e a leggere gli avvenimenti della storia alla luce divina.
- L'impegno di formazione è intimamente legato alla missione educativa. La FMA, nella misura in cui si lascia plasmare dalla Parola di Dio, diventa capace di testimoniare ed annunciarla con efficacia ai giovani.

4. Lo studio della Sacra Scrittura nella formazione della FMA

È generalmente riconosciuto che uno dei frutti più evidenti del Vaticano II è il rinnovamento biblico. La *Dei Verbum* pone la Parola di Dio al centro della vita della Chiesa e le attribuisce il ruolo fondante e unificante dei suoi ambiti essenziali: liturgia e sacramenti, predicazione e catechesi, pastorale e missione, teologia e spiritualità, vita quotidiana dei fedeli. Il Concilio esorta tutti quelli che attendono al ministero della Parola ad avere «un contatto continuo con le Scritture mediante una lettura spirituale assidua e uno studio accurato». Parimenti «esorta con ardore e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere “la sublime scienza di Gesù Cristo” (*Fil* 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture» (*DV* 25).

È indubbio che l'Istituto delle FMA abbia seguito fedelmente queste esortazioni della Chiesa anche nell'elaborazione dei principi fondamentali della formazione (*ratio fundamentalis*) e dell'ordinamento generale degli studi (*ratio studiorum*). Il *PF* pone in appendice alcuni orientamenti per la formazione intellettuale e culturale da applicare in tutto l'Istituto secondo i vari contesti socio-culturali. Per quanto riguarda lo studio del-

la Sacra Scrittura la presentazione è concisa, ben espressa e totalmente conforme allo spirito del Vaticano II.

«La consapevolezza che la Parola di Dio è la sorgente prima della spiritualità cristiana orienta ad attribuire una importanza fondamentale alla conoscenza della Sacra Scrittura perché l'identità della FMA sia plasmata dalla sapienza biblica e fecondi la missione. Fin dalle prime tappe dell'iter formativo è necessario educare all'assiduità, all'amore e al gusto della Parola. È importante, infatti, che il riferimento ad essa diventi gradualmente una sorta di istinto soprannaturale (cf *Vita consecrata* 94).

Per questo occorre acquisire una visione globale della storia della salvezza, non tanto come conoscenza di fatti storici, quanto soprattutto come comprensione del progetto e dello stile di Dio nella sua opera verso l'umanità. Cercati da Dio, andiamo incontro a lui lungo la stessa via con cui egli viene a noi. Non si tratta quindi della pura conoscenza dei testi biblici, ma di arrivare al cuore dell'esperienza cristiana, cioè ad avere «gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (*Fil* 2,5).

Poiché la Parola di Dio si esprime in parole umane, in testi e libri storicamente e letterariamente contestualizzati, è indispensabile avere una conoscenza essenziale dei libri della Bibbia, soprattutto di quelli che vengono proposti nei vari Lezionari della celebrazione eucaristica e dalla liturgia delle ore e utilizzati nella catechesi.

Nelle prime tappe della formazione è bene dare una particolare rilevanza ai Salmi e ai libri del Nuovo Testamento, specialmente ai Vangeli, cuore di tutte le Sacre Scritture, perché essi illustrano le parole e l'esperienza di Cristo e di Maria, sua madre, mentre indicano la forma di vita apostolica. È opportuno l'approfondimento di alcune tematiche particolarmente attinenti all'esperienza della vita consacrata e alla comprensione della spiritualità salesiana» (p. 161).

È ovvio che la formazione non si limita all'offerta di corsi di studio o di aggiornamento: senza l'impegno di autoformazione le proposte dall'esterno valgono poco. «Lo studio, illuminato dalla Parola di Dio e condotto con intelligenza sistematica», precisa il *PF*, «è approccio sapienziale alla realtà», «un'esperienza che tocca la vita in quanto offre criteri di giudizio e di valutazione critica della realtà e delle situazioni in ordine alle scelte concrete da effettuare secondo una mentalità evangelica» (p. 154).

5. Le citazioni bibliche nel testo

Le citazioni bibliche esplicite all'interno del testo del *PF* sono soltanto 3:

- *Mt* 18,5: «*Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me*», per motivare la nostra predilezione per i piccoli e i poveri in obbedienza a Gesù (p. 18);

- Mt 6,32: La preghiera fiduciosa al Padre *«che sa ciò di cui abbiamo bisogno»* (p. 40);
- Mt 5,37: Si richiede alla giovane che desidera far parte dell'Istituto un atteggiamento sincero e trasparente, nella luce di quel *«sì sì, no no»* del Vangelo, che è premessa indispensabile di ogni autenticità (pp. 104-105).

I rimandi ai testi biblici sono 18, tutti del NT. Abbondano, però, riferimenti a temi ed eventi biblici. Per esempio, parlando della terza età, si annota che quando le forze e gli impegni nell'attività diminuiscono, le sorelle possono realizzare soste di preghiera più prolungate ed *«essere come Mosè sul monte»* (p. 76). È un chiaro richiamo alla preghiera prolungata di Mosè a sostegno d'Israele nella battaglia contro i nemici (cf *Es* 17,8-12).

Di particolare rilievo sono le citazioni all'inizio di ogni sezione. Simile a ciò che si trova nelle Costituzioni, ogni sezione del *PF* è introdotta da una citazione tratta dalla Bibbia o dalla memoria dei Fondatori (esclusa la citazione all'inizio dell'Appendice, che è presa dalla *Vita consecrata*). Come nelle Costituzioni, la citazione e la sezione che la segue si integrano e si armonizzano in un'unità di senso, s'interpretano e si illuminano a vicenda. Su 14 citazioni (escludendo quella all'inizio dell'Appendice) 3 sono tratte dal Nuovo Testamento, 3 dal Salterio, 2 sono parole di don Bosco e 6 provengono dalle lettere di madre Mazzarello.

I. LA FORMAZIONE DELLA FMA

Il dinamismo profetico del carisma

«Voi compirete l'opera che io incomincio: io abbozzo, voi stenderete i colori. Ora c'è il germe...» (DON BOSCO, in *MB* XI 309).

Esigenze della formazione

«Prego... perché possiate vestirvi veramente dello Spirito del nostro buon Gesù» (Maria Domenica MAZZARELLO, *L* 26,4).

Il nostro modello formativo

«Cristo volle farsi nostro modello, nostra via, nostro esempio in tutto, ma particolarmente nell'educazione della gioventù. Su questo divino esempio vorrei che si formassero i miei cari figli» (cf DON BOSCO, *Circolare* del 24-1-1883).

II. PERCORSI DI VITA E DI CRESCITA VOCAZIONALE

Formazione permanente

«Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù» (*Fil* 1,6).

- Prima età adulta

«Ho detto a Dio: “Sei tu il mio Signore senza di te non ho alcun bene”» (Sal 15, 2).

- Età adulta di mezzo

«Cresce lungo il cammino il suo vigore...» (Sal 84,8).

- Terza età

«Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore» (Sal 89,12).

Dimensione vocazionale della missione educativa

«In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli» (Gv 15,8).

Formazione iniziale

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15,16).

- Periodo di verifica e di orientamento

«Ringrazio il Signore ch'ella continui a nutrire il desiderio di consacrarsi tutta a Lui, gli si mantenga fedele, preghi e confidi. Se il Signore la chiama tra le Figlie di Maria Ausiliatrice stia tranquilla che ve la condurrà, purché corrisponda alle sue grazie» (M. Mazzaello, L 54, 2).

- Postulato

«Ditemi se le postulanti sono buone, se hanno sempre una grande volontà di farsi sante e se desiderano che la loro vita si consumi tutta per Gesù» (M. Mazzaello, L 24,2).

- Noviziato

«Ama tutti e tutte le tue sorelle, amale sempre nel Signore, ma il tuo cuore non dividerlo con nessuno, sia tutto intiero per Gesù» (M. Mazzaello, L 65,3).

- Iuniorato

«Siete proprio fortunate perché potete fare tanto bene e guadagnare tante anime a Gesù» (M. Mazzaello, L 59,4).

III. IL COORDINAMENTO PER LA COMUNIONE

Una scelta per la comunione

«Coraggio, e da buone sorelle aiutatevi a lavorare per il Signore; animatevi a vicenda» (M. Mazzaello, L 35,8).

APPENDICE: ORIENTAMENTO PER LA FORMAZIONE DELLE FMA

«C'è bisogno di rinnovato amore per l'impegno culturale, di dedizione allo studio, come mezzo di formazione integrale e come percorso ascetico, straordinariamente attuale di fronte alle diversità delle culture» (VC 98).

6. Le tre citazioni dal Salterio in riferimento alle tre tappe della formazione permanente

Tra le 6 citazioni bibliche all'inizio delle sezioni, quelle del NT (*Fil* 1,6; *Gv* 15,8; *Gv* 15,16) più *Sal* 15,2 sono già state presentate all'interno della riflessione sulle Costituzioni, perché vi si trovano citate anche all'inizio dei capitoli. Troviamo particolarmente originale e suggestiva la presentazione della formazione permanente scandita in tre tappe, ciascuna introdotta, in modo molto adeguato, da una frase di un salmo. Ci soffermiamo brevemente a riflettere su queste 3 citazioni.

6.1. Prima età adulta

«Ho detto a Dio: “Sei tu il mio Signore senza di te non ho alcun bene”»
(*Sal* 15, 2)

Il Salmo 15 è una stupenda preghiera di fiducia. Inizia invocando *«Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio»* (v. 1) e si conclude con un'esplosione di gioia scaturita dalla sicurezza della presenza del Signore: *«Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra»* (v. 11).

Nel contesto sociale in cui vive il salmista non mancano conflitti e tensioni, anzi, si può intravedere la difficoltà di mantenersi saldo nella fede e la necessità di difendersi dalla forza tentatrice delle religioni straniere: *«Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi»* (v. 4). Egli, invece, è fermo nella sua scelta esclusiva; la sua confessione di fede è decisa e gioiosa: *«Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene»* (v. 2). Il salmista parla il linguaggio dei leviti che non possiedono nessuna proprietà per consacrarsi totalmente alla liturgia del tempio. In compenso, la loro *«parte di eredità»* è il Signore (v. 5). C'è forse un bene più grande di questo? Fiero della sua vocazione e felice della sua *“sorte”* (v. 6) egli ringrazia e benedice il Signore, guarda con fiducia il proprio futuro: *«Il Signore sta alla mia destra* (il posto dove si trova il protettore e difensore)», riafferma la sua fede, *«non potrò vacillare»* (v. 8). Questa confidenza esuberante lo riempie di gioia indicibile: *«Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro»* (v. 9). Tutte le dimensioni dell'essere – cuore, anima, corpo – partecipano a questa gioia profonda.

Questo Salmo può trovare molta risonanza nella FMA che vive la fase della prima età adulta, in quanto, in risposta alla chiamata di Dio, ha fatto un'opzione fondamentale dopo un discernimento maturo, ha dato una

prospettiva definitiva e uno stile stabile alla propria vita, ha sigillato la sua consacrazione totale al Signore e la sua appartenenza per sempre all'Istituto con la professione perpetua, può rivolgersi a Dio insieme al salmista: *«Sei tu il mio Signore, senza di te non ho altro bene»*. Dio è diventato il bene supremo della sua vita: centrata su di Lui la FMA realizza l'unificazione della sua persona con tutte le sue risorse, con tutti i doni e i limiti. La volontà è ferma, la decisione forte, l'orientamento chiaro: ora va avanti con fiducia e gioia cercando di vivere nel quotidiano la sua identità e missione, pur consapevole che le sfide e le difficoltà non mancheranno.

6.2. Età adulta di mezzo

«Cresce lungo il cammino il suo vigore...» (Sal 84,8)

Il Salmo 84 è un canto di pellegrinaggio, pervaso da una gioia intima e dall'anelito irresistibile di godere della presenza di Dio. Ha una struttura semplice, articolata in 3 parti:

Vv 2-4: *«Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! L'anima mia languisce e brama gli atri del Signore. Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente. Anche il passero trova la casa, la rondine il nido, dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio».*

L'orante poeta contempla la bellezza affascinante del tempio. Lo sguardo esterno provoca uno slancio interiore. Il suo desiderio di trovarsi presso Dio nella sua casa è così forte che egli prova invidia degli uccellini che possono volare attorno e fare i loro nidi nel santuario.

Vv 5-8: *«Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi! Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio. Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente, anche la prima pioggia l'ammanta di benedizione. Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché compare davanti a Dio in Sion».*

La brama si trasforma in decisione e in azione. La gioia nel cuore mette le ali ai piedi e il salmista intraprende un pellegrinaggio con entusiasmo sfidando le difficoltà e la fatica. Lungo il cammino cresce il vigore, si consolida la fede e si ravviva l'amore.

Vv 9-13: *«Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio, ... beato l'uomo che in te confida».*

Il salmista si rivolge al Signore con semplicità e fiducia, certo che Egli si compiace della sua decisione e benedice il suo cammino.

In questo canto, sereno e limpido, il pellegrinaggio concreto verso Gerusalemme è in realtà una parabola della vita intera, tesa tra la bellezza dell'«abitare la casa di Dio» (v. 5) e la durezza del «passare per la valle del pianto» (v. 7), tra la meta luminosa e la fatica del cammino quotidiano. Camminare insieme a Dio vale quanto e più dell'abitare con Lui. Vi è una beatitudine per chi abita con Dio: «*Beato chi abita la tua casa*», e una beatitudine per chi cammina insieme a Lui: «*Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio*». Questo «santo viaggio», questo pellegrinaggio intrapreso con passione porta con sé un'esperienza sorprendente: la lunghezza e la scomodità della strada, invece di stancare, rinvigorisce il pellegrino: «*Cresce lungo il cammino il suo vigore*» (v. 8). È come dice Isaia: «*Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi*» (Is 40,31).

Che il vigore cresca lungo il cammino: è la benedizione più bella alle sorelle che vivono l'età adulta di mezzo, che è «una delle stagioni più feconde» (PF 63), «un periodo di grandi opportunità di maturazione e di fecondità umana e vocazionale» (PF 61). In questa tappa della vita le FMA acquistano più sicurezza e competenza nello svolgimento del proprio compito, provano maggiormente la gioia di sentirsi coinvolte in modo costruttivo nella missione dell'Istituto e della Chiesa, nonostante i tanti segnali non incoraggianti che possono percepire: la coscienza dei limiti dell'esistenza, la percezione della monotonia della vita, la sensazione di essere sorpassate rispetto alle generazioni più giovani ecc. Il salmista conclude bene la sua preghiera con un'ultima beatitudine che è anche una confessione di fede e di speranza: «*Beato l'uomo che in te confida*» (v. 13).

6.3. Terza età

*«Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore»
(Sal 89,12)*

Il Salmo 90 è una meditazione orante. Il salmista medita, riflette in diretto colloquio con Dio rivolgendosi a Lui con un «Tu» familiare.

«*Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione*» (v. 1): così si apre il salmo. L'invocazione lascia trasparire una fiducia riconoscente. L'orante racchiude tutta la storia («*di generazione in generazione*»), sotto la protezione sicura e benevola del Signore («*sei per noi un rifugio*»). La fede professata è un distillato dell'esperienza e una caparra per il futuro: ciò che è stato, sarà. La conclusione ri-esprime questa fiducia: «*Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio, rendi*

salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda» (v. 17).

Il filo conduttore del salmo è quello del tempo: «prima», «sempre» (v. 2), «giorno/i» (vv. 4. 9. 12. 14. 15), «notte» (v. 6), «anni» (vv. 4. 9. 10. 15), «mattino» (vv. 5. 14), «sera» (v. 6). L'autore evidenzia il forte contrasto tra l'eternità di Dio e la vita umana contrassegnata di finitudine, di provvisorietà, di brevità e caducità. Mentre Dio è «per sempre», tutto nell'uomo e intorno a lui passa inesorabilmente; tutto sfugge senza che egli possa trattenere qualcosa; tutto è un fluire e uno scorrere a ritmi vertiginosi. Tutti gli esseri «nel tempo» sono soggetti alla legge del logorio, dell'oblio e della morte.

Dio	Uomo
Prima che nascessero i monti ... da sempre e per sempre tu sei, o Dio (v. 2)	Tu fai ritornare l'uomo in polvere quando dici: "Ritornate, figli dell'uomo" (v. 3)
Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte (v. 4)	[Gli uomini] sono come un sogno al mattino, come l'erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca (vv. 5-6). Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua collera, consumiamo i nostri anni come un soffio. Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti (vv. 9-10)

Al sistema del tempo si allaccia quello dello spazio: «monti», «mondo», «terra». Si constata nel salmo un progressivo avvicinamento tra Dio e l'universo umano, cui fa seguito una mutua conversione dell'uomo a Dio e di Dio all'uomo:

«Ritornate, figli dell'uomo» (v. 3)

«Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi!» (v. 13)

Già la presa di coscienza della finitezza umana spinge alla conversione; a ciò si aggiunge il senso del peccato, che merita l'ira divina: «Sì, siamo distrutti dalla tua ira, atterriti dal tuo furore! Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri segreti alla luce del tuo volto» (vv. 7-8). Eppure il salmista non è un pessimista che si rassegna nell'impotenza. La fiducia in Dio, che è sempre stato il suo «rifugio» (v. 1), e l'anelito di gustare la sua «dolcezza» (v. 17) lo spinge a «ritornare» a Dio chiedendogli non tanto il perdo-

no, quanto la saggezza; non tanto il dono di numerosi giorni, quanto la capacità di contarli: «*Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio*» (v. 12).

Da sempre l'uomo ha cercato di dominare il tempo costruendo clessidre, orologi, meridiane, calendari e di interpretarlo secondo schemi e valori culturalmente elaborati. Secondo l'orante, invece, «*contare i giorni*» è un'arte sapiente che Dio solo può insegnare. Da qui la supplica posta al centro della preghiera. La saggezza di «*contare i giorni*» è il senso della giusta misura, della proporzione, dell'equilibrio. Tra la nascita e la morte di ogni essere umano si dispiega un numero di albe e di tramonti che sarà infine scritto sulla tomba (nato il ... morto il ...). È possibile contare esattamente la quantità degli anni (70 anni o 80, cf v 10) e dei giorni (25.550 giorni o 29.200), ma non è questo ciò che l'orante vuol dire. Contare i giorni che si succedono significa non solo enumerarli per la loro quantità, ma soprattutto apprezzarli per la loro qualità. Il tempo fugge, i giorni scorrono sottraendosi alla determinazione umana, ma Dio può donare alla sua creatura la saggezza di abitare la vita prendendo coscienza dei singoli giorni e del loro insieme, per cogliere la concatenazione dei fatti o i loro punti di rottura, per fare memoria del passato e progettare il futuro.

Contare i giorni significa gustare ciascun giorno, scoprendovi la bellezza e i germi di novità nascosti, anche quando questa frazione di tempo appare monotona e scialba; significa capire che, dentro la transitorietà e la finitezza, «*tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo*» (Qo 3,1); significa vivere secondo i ritmi e i periodi, apprezzare la distinzione tra i giorni feriali e quelli festivi. Contare i giorni che si succedono vuol dire cogliere il fluire del tempo come il fluire della grazia, vedere nell'attimo fuggente una possibilità di partecipazione all'eterno. Contare i giorni vuol dire saperli raccontare, aver l'arte e il gusto di trasmetterne il distillato, trovarne un filo conduttore che attraversa gli eventi, grandi e piccoli, straordinari o consueti. Il risultato del saper contare i giorni non è un calendario perfettamente programmato o un'agenda ben organizzata, bensì «*un cuore saggio*»! Considerando che nell'antropologia biblica il cuore è il centro della persona ne consegue che «*un cuore saggio*» eleva tutto l'uomo: l'intelligenza, i sentimenti, la volontà, le decisioni.⁷

⁷ Il *lebab hokmah* ebraico tradotto in "cuore saggio" o "la sapienza del cuore" è un'espressione sottilmente poetica e di genuino sapore biblico. Si legge in *1Re* 3,11-12, come risposta di Dio alla saggia richiesta del giovane re Salomone. Egli avanza la domanda di avere in dono «*un cuore docile*», e Dio gli risponde donandogli molto di più, gli garantisce «*un cuore saggio e intelligente*». La stessa espressione si ritrova in diversi brani della letteratura sapienziale, come *Pr* 16,23; 23,15; 18,15; *Qo* 7,4; *Sir* 21,26.

Papa Giovanni Paolo II, in un discorso alla Plenaria della Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari, richiamando il *Sal* 89,12 dice: «È necessario sottolineare come la formazione del religioso deve mirare in modo speciale alla *sapienza del cuore*, a quella sapienza, dono dello Spirito, che lo rende veramente intimo del Signore e profondo conoscitore della sua volontà. Questa sapienza contribuisce molto più alla salvezza del mondo che non il moltiplicarsi di attività esteriori non animate da tale spirito soprannaturale». ⁸

È proprio questo «*cuore saggio*» che la FMA desidera avere in dono dal Signore, nella terza età, quando sperimenta facilmente la finitezza, la diminuzione delle forze, la fatica, il senso di inutilità, soprattutto in una società che esalta la funzionalità, la produttività e l'efficienza. Questa, però, è anche l'età della sintesi, dell'essenzialità, della ricchezza d'esperienza, della maggior pienezza umana ed evangelica. È il tempo della gratitudine e della gratuità, tempo del ricordo e del racconto. Ne è testimone il *Sal* 71, la «preghiera di un vecchio»: «*Verrò a cantare le imprese del Signore Dio: farò memoria della tua giustizia, di te solo. Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito e oggi ancora proclamo le tue meraviglie*» (v. 16). È il tempo di una fecondità singolare (cf *Sal* 92,15: «*Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi*»), una fecondità manifestata nella tenerezza e nella dolcezza, nell'equilibrio e nella serenità, nel «senso dell'humour e il gusto delle piccole cose» (*PF* 76). Per la sua lunga esperienza di vita consacrata la FMA in età avanzata ha acquisito una familiarità con lo stile con cui Dio opera nella sua vita, un'intesa più profonda con Lui nella preghiera e una maggior libertà interiore nel compiere la sua volontà. Può con fiducia dire con l'orante del *Sal* 90: «*Saziati al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni*» (v. 14).

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Plenaria della CRIS*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/4, Roma, LEV 1988, 1703.

CAPITOLO 2

LA PAROLA DI DIO IN “PERCHÉ ABBIANO VITA E VITA IN ABBONDANZA”. LINEE ORIENTATIVE DELLA MISSIONE EDUCATIVA DELLE FMA

Rosangela SIBOLDI*

Introduzione



Nella pubblicazione *“Perché abbiano vita e vita in abbondanza”*. *Linee orientative della missione educativa delle FMA*,⁹ testo caratterizzato da essenzialità, si trovano riferimenti alla Sacra Scrittura tutti tratti dai Vangeli. Delle 4 citazioni dirette, 2 sono del *Vangelo secondo Giovanni* (10,10; 2,5); una del *Vangelo secondo Matteo* (6,26. 28)¹⁰ e una del *Vangelo secondo Luca* (10,27). I riferimenti espliciti indiretti sono 8: *Gv* 1,1-18; *Mt* 3,13; 4,1; *Lc* 10,27; *Lc* 10,29-37;

Mt 5,44; *Lc* 6,27. 35; *Lc* 12,7.24-28;¹¹ e quelli impliciti sono 2: riferimento al «compito di essere *sale e lievito*»;¹² e a «[Gesù che] si rivolge a Dio invocandolo come *abbà*». ¹³ Ad eccezione di uno, i riferimenti espliciti indiretti

* Rosangela SIBOLDI FMA, Docente di Teologia pastorale presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium".

⁹ *“Perché abbiano vita e vita in abbondanza”*. *Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Leumann (TO), Elledici 2005 (d'ora in poi citate nel testo o in nota col numero o la pagina. Es. n. 15 oppure p. 13).

¹⁰ Il testo riporta *Mt* 7,26.28 ma è una svista (cf n. 86).

¹¹ Si trovano rispettivamente nei nn. 78, 80, 81, 83.

¹² N. 39 (cf *Mt* 5,13 e 13,33).

¹³ N. 80 (cf *Lc* 11,2; *Mt* 6,9).

e quelli impliciti si trovano nel capitolo 4 delle *Linee* che innesta la riflessione sull'importanza della relazione esistenziale con Gesù di Nazaret.

Le *Linee* indicano più volte la centralità del Vangelo nella missione ecclesiale tra i giovani e premettono che «fin dalle origini, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice [...] si è caratterizzato per il forte impegno nel comunicare il vangelo della vita alle giovani generazioni» (n. 1). Si legge nel testo: la parola di Dio è «forza trasformante e sorgente di rapporti umani veri e sinceri» (n. 70); è radice che costituisce le comunità cristiane (n. 144); «propone motivazioni e certezze vitali» (n. 173); è compresa grazie allo Spirito che «può illuminare le menti, riscaldare i cuori, donare gioia e libertà» (pp. 102-103);¹⁴ il suo annuncio è dimensione essenziale da assicurare con l'accompagnamento (cf n. 120).

Il n. 92 delle *Linee* indica la «Parola condivisa» come pratica che è scuola di vita. Rileva che «nell'esperienza cristiana, la parola di Dio è posta al centro della vita, è condivisa nella comunità delle sorelle e dei fratelli credenti. Risuona attraverso i racconti biblici dei primi testimoni della fede, i testi liturgici, gli scritti della Tradizione e del Magistero, i simboli della fede, le testimonianze dei santi. È proclamata e meditata nelle riunioni di preghiera. Incessantemente convoca, interpella, illumina, conforta, rilancia persone e comunità in un cammino di conversione e di audacia missionaria». Sottolinea che l'acquisizione della parola è costitutiva per la crescita umana, infatti, «dire se stessi attraverso la parola è il segno di una raggiunta capacità di orientarsi e presentarsi nel mondo»; per questo «è importante che le giovani e i giovani possano fare l'esperienza della graduale acquisizione di una parola personale che li fa ritornare a se stessi; confrontarsi in modo vitale con la parola di Dio che risveglia, spinge avanti, libera, guarisce». Infine, conclude che la familiarità con la parola di Dio e la relazione con una comunità di credenti sono condizioni necessarie per l'educazione alla fede. Recita: «L'apprendimento di questo dialogo tra la parola umana e la parola di Dio suppone un contatto frequente e soprattutto significativo con le fonti della fede, proclamate, celebrate e testimoniate da comunità credibili, in un contesto di comunione reciproca e di impegno nei confronti di una formazione cristiana sistematica. La proposta di incontro costante con la Parola deve essere accompagnata dalla possibilità di una comunità che evangelizza percorrendo vie di comunione; una comunità espressione di Chiesa, casa e scuola di comunione» (n. 92).

In questo saggio articolo la riflessione ponendo in luce alcuni versetti evangelici privilegiati dalle *Linee* che - a mio parere - sono riferimenti im-

¹⁴ Il testo rimanda a *Ripartire da Cristo* 2.

prescindibili per la prassi di ogni Comunità educante ispirata al carisma salesiano perché orientano significativamente la realizzazione della missione educativa delle FMA: favorire l'incontro delle giovani e dei giovani con la Fonte della vita e accompagnarli con competenza su percorsi di vita.

Il versetto «*Perché abbiano vita e vita in abbondanza*» (Gv 10,10) mette a fuoco lo scopo dell'agire educativo-pastorale, offrire pienezza di vita, contestualizzando tale finalità nel capitolo 10 del Vangelo secondo Giovanni in cui Gesù di Nazaret si presenta come il Buon Pastore che dà la sua vita perché tutti abbiano la vita.

Il riferimento esplicito al prologo del Vangelo secondo Giovanni (1,1-18) invita a contemplare la venuta nel mondo di Colui che è la Vita stessa; a riconoscere il fatto storico dell'Incarnazione del Verbo di Dio come appello all'accoglienza del Figlio di Dio e come condivisione gratuita della filialità divina, vita che viene dall'Altissimo. Allo stesso tempo stimola a riflettere il movimento stesso dell'Incarnazione nell'apprendimento costante dello stile pastorale capace di generare vita.

Il grande comandamento: «*Amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza e con tutta la mente*» e «*amare il prossimo tuo come te stesso*» (cf Lc 10,27), traccia il cammino necessario per scegliere la via della vita, nelle scelte quotidiane.

L'invito di Gesù alla meraviglia: «*Guardate gli uccelli del cielo... osservate come crescono i gigli del campo...*» (Mt 6,26. 28), addita la certezza che dà serenità alla vita: la Provvidente bontà del Padre celeste non fa mancare nulla alle sue creature.

L'esortazione di Maria di Nazaret collocata nel contesto del miracolo di Cana: «*Fate quello che egli vi dirà*» (Gv 2,5), rilancia l'importanza di credere in Gesù di Nazaret e di seguirlo con decisione – con l'aiuto di sua Madre – perché la vita possa godere della festa generata dal vino buono del suo dono totale per tutti.

1. «**Perché abbiano vita e vita in abbondanza**» (Gv 10,10): la figura biblica del Buon Pastore

La prima citazione in ordine di presentazione e anche di importanza nel testo stesso, è il versetto evangelico: «*Perché abbiano vita e vita in abbondanza*» (Gv 10, 10). A mio parere è il filo rosso delle *Linee*. Le apre e le chiude perché è il titolo di copertina ed è presente nella conclusione. La frase è riportata altre 4 volte come citazione diretta (nn. 41 e 94; pp. 4 e 103), e ancora in modo indiretto (nn. 41. 128). Si trova in tre parti del te-

sto importanti, perché costitutive per l'interpretazione della proposta pastorale dell'Istituto delle FMA. Si legge nella presentazione della Madre generale, secondo la quale la frase evangelica «esprime l'intento di focalizzare l'attenzione su ciò che i giovani cercano, talvolta senza saperlo» (p. 4); è presente nel secondo capitolo "Il dono della predilezione per le giovani e i giovani" in cui si mette a fuoco il carisma delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), che sentono «la gioia e l'impegno di tenere costantemente lo sguardo fisso su ciò che per [...loro] è la sorgente della predilezione per la gioventù: l'amore di Gesù Cristo che mosse don Bosco e Maria Domenica Mazzarello a dare risposte concrete alle aspirazioni profonde delle giovani e dei giovani più poveri» (n. 28); infine, si ripropone nel capitolo 4 "L'incontro con Gesù nelle esperienze di vita", un capitolo centrale, totalmente dedicato alla ricerca di orientamenti che conducano alla relazione con Gesù - modello di relazioni positive e alternative - e a testimoniare «che il sacramento dell'Eucaristia è memoriale di Gesù che offre se stesso perché tutti "abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10) ed imparino da Lui a donare se stessi» (n. 94).

Il versetto è parte del brano del Buon Pastore (cf Gv 10,1-18) e addita così esplicitamente tale figura biblica alla pastorale giovanile. Nella redazione di Giovanni il brano in questione è collocato nel contesto della festa delle capanne in cui avviene la grande rivelazione messianica e il grande rifiuto; a cui segue la festa della dedicazione, la decisione di uccidere Gesù, la fine del suo ministero pubblico e la sessione dell'ora di Gesù, la pasqua dell'agnello di Dio (l'ultima cena con i discepoli, la passione, i racconti della risurrezione e la beatitudine della fede). Gesù stesso afferma: «*Io sono la porta delle pecore*» (10,7.9), «*Io sono il Buon Pastore*» (10,11.14), facendo risuonare così due dei sette "Io sono" seguiti da metafore, presenti nel Vangelo di Giovanni, pronunciati da Gesù che - insieme agli altri - spiegano la sua identità che può essere «qualificata con la parola "pro-esistenza" – un esserci non per se stesso, ma per gli altri, e questo non soltanto come una dimensione qualsiasi di questa esistenza, ma come ciò che ne costituisce l'aspetto più intimo e più totalizzante. Il suo essere è come tale un "essere per"». ¹⁵ Infatti, con le dichiarazioni su sé stesso: «*Io sono il Pane della vita*» (6,35), «*Io sono la luce del mondo*» (8,12), «*Io sono la Risurrezione e la Vita*» (11,25), «*Io sono la Via, la Verità e la Vita*» (14,6), «*Io sono la vera Vite*» (15,1.5), Gesù usa immagini che esprimono aspetti importanti della sua personalità e della sua opera e la sua relazione di Salvatore perché tutti abbiano vita. Afferma sé stes-

¹⁵ RATZINGER Joseph - BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso a Gerusalemme fino alla risurrezione*, Milano, LEV 2011, 152-153.

so come Dio, la seconda Persona della Trinità, equivalente al Padre. "Io sono", infatti, rimanda a *Es* 3,1-14 quando Dio rivela a Mosè il suo nome nell'affidargli la missione di liberare il popolo d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto. Con queste attestazioni, l'evangelista evidenzia che, nella persona del Figlio, è Dio stesso a incarnarsi per salvare l'umanità. È tale linguaggio a provocare l'indignazione dei Giudei e a far loro decidere di uccidere Gesù.

Con la metafora del Buon Pastore, Gesù di Nazaret rinforza - dunque - ciò che la storia della salvezza ha sempre affermato: Dio è lui stesso il pastore del suo popolo; egli lo fa pascere, lo fa riposare, lo guida con sicurezza come un gregge (cf *Sal* 77,21; 78,52-53; *Ez* 34,15). Infatti, il termine *Pastore*, nel Primo Testamento rinvia innanzitutto a Dio, Pastore che personalmente raduna, conduce e si prende cura del suo popolo (cf *Ez* 34); ha cura di tutte le sue pecore, specialmente le più deboli («*fascero quella ferita e curerò quella malata*» - *Ez* 34,16) e quelle disorientate («*andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita*» - *Ez* 34,16). Gesù si presenta come Pastore messianico («*Io susciterò alla testa del mio gregge un pastore unico; lui le farà pascere*» - *Ez* 34,23).¹⁶ È il Testimone unico dell'amore di Dio Padre (cf *Gv* 3,16), per questo nella sua vita, Dio esprime il culmine della sua attenzione per il suo "gregge". Gesù rivela di "conoscere" la grandezza del cuore del Padre mostrandosi il Pastore «*dal cuore integro*» che guida «*con mano sapiente*» (cf *Sal* 78,72). Egli è colui che conosce le sue pecore, che le chiama ciascuna per nome, che è seguito da esse, le quali riconoscono la sua voce (cf *Gv* 10,3-4.14). Egli è colui che ama il suo gregge fino alla fine, al sacrificio supremo.

Sono, dunque, verità sconcertante le parole del Vangelo secondo Giovanni: «*Io sono il Buon Pastore. Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Il Buon Pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il Buon Pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore*» (*Gv* 10,11-15). Nel discorso sul Buon Pastore, Gesù sottolinea per ben 4 volte che è lui stesso ad offrire la propria vita (10,11.15.17.18) e che nessuno gliela toglie (10,18). La *Lettera agli Ebrei* definisce Gesù il «*Pastore Grande delle pecore*» (*Eb* 13, 20), perché ha offerto la vita per il suo popolo; ha offerto il suo sangue

¹⁶ Cf anche *Nm* 27,15-17. Nel Vangelo si vede come Gesù con l'insegnamento manifesta la sua missione di pastore. Vedendo lo stato di abbandono del popolo a causa dell'incuria dei capi responsabili «*fu preso da pietà per essi perché erano come pecore senza pastore, e si mise ad insegnare loro molte cose*» (*Mc* 6,34).

per un'alleanza eterna, ed è stato esaltato Signore a gloria di Dio Padre grazie alla sua *kenosi* assunta per obbedienza al Padre e per solidarietà con gli uomini (cf *Fil* 2,6-11). In Lui, Dio ha detto sì alla sua creatura, si è fatto solidale fino al dono della vita.

Il brano del Buon Pastore evoca anche la parabola della pecora ritrovata (cf *Lc* 15,3-7), con la quale, in particolare, Gesù descrive la profondità del cuore del Padre che va lui stesso alla ricerca di chi si è allontanato fino a quando non l'ha ritrovato. La percezione di tanta tenerezza e della fedeltà da parte di Dio ha fatto cantare il salmista: «*Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla. [...] mi guida per il giusto cammino [...]. Se dovessi camminare per una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me; il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. [...] Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni*» (*Sal* 23,1.3-4.6).

Il versetto «*abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*» regala la certezza che nel Figlio amato,¹⁷ tutto ci è stato donato con una generosità libera e totale. La bontà e bellezza di Gesù “buon Pastore”, “Pastore Bello”,¹⁸ sta «nell'amore con cui consegna sé stesso alla morte per ciascuna delle sue pecore e stabilisce con ognuna di esse una relazione diretta e personale di intensissimo amore».¹⁹

Si può dire che l'immagine del Buon Pastore è un'icona del mistero pasquale: mistero di amore affermato: «*Io sono il Buon Pastore (...) e offro la vita per le pecore*» (*Gv* 10,14-15); mistero di amore universale: «*Io ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore*» (10,16); mistero della più grande libertà: nessuno mi toglie la vita, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo (cf 10,18); mistero di un progetto pienamente condiviso: «*Il Padre conosce me e io conosco il Padre (...). Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo*» (10,17).

2. L'evento dell'Incarnazione: *Gv* 1,1-18

Le *Linee*, dopo aver confermato - citando l'art. 1 delle Costituzioni delle FMA - che «il progetto educativo, proprio del Sistema preventivo,

¹⁷ Cf *Mt* 3,17; 17,5; *Mc* 1,11; 9,7; *Lc* 3,22.

¹⁸ Il “Pastore bello”: così è nell'originale greco anche se la traduzione normalmente preferita è quella di “buon Pastore”.

¹⁹ MARTINI Carlo Maria, *Quale bellezza salverà il mondo? Lettera pastorale 1999-2000*, Milano, Centro Ambrosiano 1999, 36.

si configura come un "patrimonio spirituale ispirato alla carità di Cristo Buon Pastore"» (n. 36),²⁰ precisano che tale patrimonio va «contemplato nell'evento dell'Incarnazione» (n. 36).²¹ Nel capitolo dedicato a "l'incontro con Gesù nelle esperienze di vita" valorizzano il riferimento al Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Infatti, invitano a «fissare lo sguardo sul mistero del Figlio di Dio fatto uomo, su Colui che rivela il volto del Padre e rende tutti partecipi della sua vita filiale mediante il dono dello Spirito (cf Gv 1,1-18)» (n. 78).

Il Prologo è «un canto dossologico dell'operare di Dio nell'universo: dalla creazione nell'*in-principio* (cf Gn 1,1) alla venuta di Dio stesso nel mondo attraverso il farsi carne umana (*sárx*) della sua Parola (*Lógos*). Questo testo è un abisso di luce, una cascata di illuminazioni che fanno segno, che indicano come Dio ha voluto entrare nella storia e diventare uomo tra noi umani».²² Mette in luce che nel Verbo che era presso Dio «*era la vita e la vita era la luce degli uomini*» (Gv 1,4).

Le *Linee* sottolineano che con l'incarnazione del Verbo di Dio «nel volto e nella parola di Gesù il Dio trascendente e misterioso si è fatto vicino, comprensibile» (n. 37); e il mistero dell'incarnazione «rende evidente il comunicarsi di Dio mediante una profonda *condivisione dell'esperienza umana* che esprime una radicale solidarietà» (n. 36).²³ Sono affermazioni che invitano a contemplare la storia della salvezza nella quale il tempo kairologico è l'evento Cristo.

In linea col prologo, l'apostolo Giovanni annuncia «*quello che era da principio*», che era fuori del tempo e che è entrato nel tempo, rendendosi visibile, udibile, palpabile, ossia «*il Verbo della vita*», Gesù Cristo; e attesta: «*La vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi*» (1Gv 1,1-2). La *Lettera agli Ebrei* sintetizza la discesa graduale della Parola di Dio nel mondo (cf Eb 1,1); ricorda che fu attraverso una parola rivolta ad Abramo, donata a Mosè, diretta ai profeti; «una Parola che ha preso dimora in Israele come sapienza; una Parola come Presenza, *Shekinà* di Dio nel Santo dei santi del tempio. Ma in Gesù questa Parola di Dio non è stata solo indirizzata a, residente in, ma è divenuta

²⁰ Anche l'art. 63 delle Costituzioni delle FMA qualifica la missione della FMA come «segno e mediazione della carità di Cristo Buon Pastore».

²¹ Riaffermano così l'orientamento del documento precedente alle *Linee*: CENTRO INTERNAZIONALE DI PASTORALE GIOVANILE, *Progetto di Pastorale Giovanile Unitaria*, Roma, Istituto FMA 1985, 23.

²² BIANCHI Enzo, *Un abisso di luce*, in <https://www.monasterodibose.it/preghiera/vangelo/10133-un-abisso-di-luce> (3-3-2020).

²³ Cf *Gaudium et spes* 32.

“Parola fatta carne” in lui (cf *Eb* 1,2-3)». ²⁴ Il prologo annuncia quanto la vita di Gesù esplicherà: «Gesù è la vita del mondo (cf *Gv* 11,25), è “la luce del mondo” (*Gv* 8,12), è il racconto, la rivelazione del Dio che nessuno ha mai visto, come il prologo si conclude». ²⁵

Le *Linee* sottolineano: Gesù, «volto umano del Padre, è l'uomo perfetto che “ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo”» (n. 80). ²⁶ Fanno riferimento all'Incarnazione del Verbo di Dio intendendola non in senso riduttivo, privilegiando un aspetto parziale della vita di Gesù di Nazaret, ma piuttosto indicando tale mistero come la prospettiva da cui contemplare l'evento Cristo. Infatti, recitano: «L'incarnazione di Cristo, “culminante nel mistero pasquale e nel dono dello Spirito, costituisce il cuore pulsante del tempo, l'ora misteriosa in cui il Regno di Dio si è fatto vicino” e liberamente e gratuitamente si rivela come comunione, Signore della vita e della storia. Gesù Cristo introduce alla realtà trinitaria e rivela il disegno di salvezza di Dio per tutta l'umanità» (n. 36). ²⁷ Specificano il mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio come principio ispiratore, «criterio» che «aiuta a comprendere il mistero di Dio e della persona umana nella loro unità e reciprocità» (n. 42).

La logica dell'Incarnazione - oltre alla qualità della relazione educativo pastorale evidenziata dalla figura del Buon pastore - addita a tutti i membri della comunità educante orientamenti educativo-pastorali rilevati man mano dalle *Linee*. In primo luogo, considera la vita quotidiana come «la casa del senso» (p. 102), e la presenta in una luce speciale. La grazia dell'umanità di Cristo «dà significato alla nostra esistenza e fa della vita quotidiana il luogo dell'incontro con Dio. Di qui l'importanza del quotidiano con cui è sempre necessario confrontarsi negli interventi educativi. Lì, appunto, si concretizza l'esistenza, nella realtà di ogni momento. Se vissuto in amore, il quotidiano diventa tassello di quel disegno di salvezza sognato per ciascuno dall'eternità» (n. 37).

Inoltre, in ambito educativo pastorale, va assunto con determinazione il compito di perseguire «la finalità della maturazione di tutte le dimensioni della persona coniugando *prospettive pedagogiche* tra loro strettamente integrate: la prospettiva culturale, evangelizzatrice, sociale, comunicativa» (n. 12). Ciò impegna a «riconoscere che il processo educativo e il processo pastorale devono assumere l'integralità della realtà

²⁴ BIANCHI, *Un abisso*.

²⁵ *L. cit.*

²⁶ Cf *Gaudium et spes* 22.

²⁷ La citazione interna è da *Novo millennio ineunte* 5.

umana» (n. 42); perché «l'originalità della pastorale giovanile salesiana è bene espressa con la formula: "evangelizzare educando ed educare evangelizzando"» (n. 46).²⁸

In terzo luogo, la logica dell'incarnazione rende necessaria la cura di «una buona mediazione culturale che assicura un annuncio più comprensibile del messaggio cristiano» perché Gesù possa essere conosciuto «come il senso della vita» (n. 47). Insegna «ad essere attenti a ogni giovane nella sua concreta situazione di vita, nelle sue relazioni, nel suo ambiente e nella cultura che lo caratterizza» nella consapevolezza che «i giovani ci sfidano a qualificarci nella capacità di affrontare i cambi culturali e di essere presenza significativa nei vari contesti» (n. 37). Invita anche a «tenere presente che il contesto mediatico costituisce una risorsa per comunicare il Vangelo della vita» (n. 172). In proposito, annoto che Papa Francesco suggerisce un annuncio kerigmatico capace di privilegiare il cuore del Vangelo e di includere tre grandi verità: Dio ti ama, Cristo è il tuo Salvatore, Cristo vive;²⁹ attenzione kerigmatica sottesa alle *Linee*.

Il riferimento al principio dell'Incarnazione, inoltre, orienta l'azione pastorale a porre «al centro dell'azione educativa bambine, bambini, adolescenti, giovani, in particolare quelli più poveri, perché abbiano vita in abbondanza, cioè possano maturare in tutte le dimensioni della loro personalità secondo il progetto di Dio in Cristo e nella docilità allo Spirito» (n. 41).

Infine, il mistero dell'Incarnazione rimanda all'Eucaristia. Infatti il movimento dell'Incarnazione del Verbo di Dio culmina nel mistero pasquale e di questo mistero Gesù ci ha lasciato un grande dono, l'Eucaristia. Durante l'ultima Cena, il Signore afferma: «Questo è il mio corpo che è dato per voi» (Lc 22,19). Egli sa che «la vita gli sarà tolta sulla croce, ma già ora Egli la offre da sé stesso. Trasforma la sua morte violenta in un libero atto di auto-donazione per gli altri ed agli altri. Ed egli sa: "Ho il potere di offrire la mia vita e il potere di riprenderla di nuovo". Egli dona la vita sapendo che proprio in questo modo la riprende di nuovo. Nell'atto di donare la vita è inclusa la risurrezione, per questo, in modo anticipato, può distribuire sé stesso già ora, perché già ora offre la vita, offre sé stesso, e con ciò già ora la riottiene. Così può istituire ora il sacramento in cui diventa chicco di grano che muore e in cui, attraverso i tempi, distribuisce sé stesso agli uomini nella vera moltiplicazione dei pani».³⁰

²⁸ Cf VIGANÒ Egidio, *Il progetto educativo salesiano*, in *Atti del Consiglio Superiore* 59 (1978) 290, 26-28.

²⁹ Cf *Evangelii Gaudium* 34-39; *Christus vivit* 130.

³⁰ RATZINGER Joseph - BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso a Gerusalemme* 148-149.

Nella presenza sacramentale, misteriosamente il dono dell'Incarnazione continua nel tempo, si prolunga nella presenza sacramentale di Gesù tra noi. Le *Linee* pongono tanta attenzione alla presenza Eucaristica «memoriale di Gesù che offre se stesso perché tutti “abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza” (Gv 10,10) ed imparino da Lui a donare se stessi» (n. 94); mistero in cui si condivide la Parola e il Pane in memoria di Gesù (n. 93); «vincolo di unità e di comunione, fonte di crescita per la comunità» (n. 70; cf n. 144), colonna fondamentale di una solida maturazione spirituale (n. 94); che alimenta il cammino di santità (n. 32).

3. «Ama Dio ... ama il prossimo ... (Lc 10,27)»: risposta d'amore e regola d'oro per avere la vita

In linea con la figura del Buon Pastore che offre la sua vita e col riferimento al Verbo di Dio entrato nella storia per rivelare definitivamente con la sua stessa esistenza che Dio è amore (cf 1 Gv 4,8.16), le *Linee* fanno risuonare il grande e inscindibile comandamento riportato dall'evangelista Luca: «*Amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza e con tutta la mente*» e «*amare il prossimo tuo come te stesso*» (cf Lc 10,27) indicandolo come via della vita, ossia espressione di «una risposta d'amore» a Dio e «regola d'oro del rapporto con gli altri» (nn. 81 e 83).

Esse, che radicano la *visione antropologica di riferimento* nel mistero dell'Incarnazione redentrice di Cristo, affermano che Gesù, avendo assunto e portato a compimento la realtà umana, ci ha resi tutti figli e figlie di Dio (cf p. 5). In Gesù, possiamo vivere la condizione di filialità con Dio Padre e dunque quella della fraternità. Il Prologo attesta che, a coloro che l'hanno accolto, Gesù «*ha dato il potere di diventare figli di Dio*» (Gv 1,12). Tuttavia il rapporto di filialità e di fraternità comporta l'essere a immagine di Gesù di Nazareth. Coerentemente con l'obiettivo prioritario della missione educativa che è «quello di condurre all'incontro con Gesù di Nazareth» (n. 78),³¹ le *Linee* invitano a fissare lo sguardo sullo stile di vita e di azione di Gesù che incarna la relazione filiale per eccellenza e il carattere concreto dell'interesse di Dio per ciascuna delle sue creature, tanto da affermare che il Padre e il Figlio sono uno (cf Gv 10,30) e che nel Figlio è il Padre stesso che opera (cf Gv 5,19-38).

Le *Linee* presentano Gesù come modello di ogni relazione: «Si rivolge a Dio chiamandolo come *abbà*; non appare mai ripiegato egoisticamente su se stesso; vive la relazione con gli altri come fraternità accogliente por-

³¹ Cf *Gaudium et spes* 32.

tata fino alla donazione della propria vita; apprezza le cose del mondo e quelle create dall'intelligenza umana nella misura in cui contribuiscono al bene delle persone; considera la natura come dono di Dio» (n. 80). Secondo le *Linee*, dalle relazioni fondamentali di Gesù «con il Padre, con sé stesso, con gli altri e con il creato, possiamo attingere i criteri per aiutare le giovani e i giovani a intessere relazioni positive che danno qualità alla loro vita» (n. 80).

Il riferimento alla parola *abbà* non può non rinviare alla Preghiera del "Padre nostro" (cf *Lc* 11,2; *Mt* 6,9) con la quale Gesù insegna a riconoscersi figli e ad usare questo appellativo quando ci si rivolge a Dio, riconoscendolo come "papà" grazie alla presenza dello Spirito del Figlio in noi (*Gal* 4,6).

Gesù «insegna a "farsi prossimo" (cf *Lc* 10,29-37) fino ad amare anche i nemici (*Mt* 5,44; *Lc* 6,27. 35)» (n. 83). L'amore dei nemici – specificato dalle *Linee* – rinvia al Discorso della montagna, la Torah del Messia. Si tratta di un cammino di vita aperto a tutti, che consiste però nella sequela di Gesù. Infatti, egli «intende sé stesso come la *Torah* - la parola di Dio in persona. Il grandioso Prologo del Vangelo di Giovanni – "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio" non dice niente di diverso da quanto afferma il Gesù del Discorso della montagna e il Gesù dei Vangeli sinottici. Il Gesù del quarto Vangelo è il Gesù dei sinottici è la stessa identica persona: il vero "Gesù storico"». ³² Aderire a Gesù è aderire alla sua Torah e significa formare una nuova famiglia. Il Discorso della montagna delinea «un quadro completo della giusta umanità. Vuole indicarci come si fa ad essere uomini. Le sue concezioni fondamentali si potrebbero riassumere nell'affermazione: solo a partire da Dio si può comprendere l'uomo e solo se egli vive in relazione con Dio, la sua vita diventa giusta. Dio però non è un lontano sconosciuto. Egli ci mostra il suo volto in Gesù; nel suo agire e nella sua volontà riconosciamo i pensieri e la volontà di Dio stesso». ³³

Nei vangeli Gesù sottolinea che «*amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza e con tutta la mente*» e «*amare il prossimo tuo come te stesso*» (cf *Lc* 10,27) sono da considerarsi un unico comandamento, il più grande e il primo dei comandamenti. Puntualizza che da questo unico comandamento dipende tutta la legge e i Profeti (cf *Mt* 22,34-40) e che esso è condizione per far parte del regno di Dio (*Mc* 12,28-34). Nel testo lucano lo addita come regola di azione per avere la vita: «*Fa' questo e vivrai*» (*Lc* 18,28).

³² RATZINGER Joseph - BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Milano, Rizzoli 2007, 137-138.

³³ *Ivi* 157.

4. «Guardate gli uccelli del cielo... osservate come crescono i gigli del campo...» (Mt 6,26. 28): ammirazione e gratitudine verso il Creatore custode di ogni sua creatura

Le *Linee* presentano Gesù che «contempla nel creato la bellezza e la bontà del Creatore, suo e nostro Padre, e orienta ad un rapporto con la natura e con il cosmo capace di ammirare la bontà, verità e bellezza nelle creature: “Guardate gli uccelli del cielo... osservate come crescono i gigli del campo...” (Mt 6,26. 28)». Poi commentano: «Il creato diventa perciò via all’incontro con Dio, che ha lasciato in esso un’impronta della sua grandezza e lo regala all’umanità perché ne diventi la parola e il canto come risposta di gratitudine al Creatore per il dono della vita» (n. 86). Ribadiscono che Gesù «insegna che il Padre veste i gigli del campo, nutre gli uccelli del cielo, conta i capelli del nostro capo (cf Lc 12,7. 24-28)» (n. 85), e che riconoscersi figli di Dio «rende consapevoli che Egli è Provvidenza: ha creato il mondo, ama e custodisce ogni sua creatura» (n. 85). In questo modo lasciano trasparire la bellezza del compito di ogni comunità educante: aiutare a crescere fiduciosi nella tenerezza di Dio Padre e aperti a una relazione rispettosa e capace di meraviglia propria di chi ha un atteggiamento di ecologia umana, integrale.

Le *Linee* sottolineano che Gesù, orientato dallo Spirito, ha saputo «vivere un’intensa comunione con il Padre e un’appassionata dedizione alla causa del Regno di Dio (Mt 3,13; 4,1)» (n. 80).³⁴ Rinviano a due passi del Vangelo secondo Matteo: Gesù va al Giordano per farsi battezzare ed entra poi nel deserto per assumere pienamente la volontà del Padre rinnegando le lusinghe di satana. Sottolineano così la grande adesione di Gesù alla causa del regno di Dio: il battesimo ricevuto dal Battista rimanda al segno-investitura del dono totale di sé – agnello immacolato - fino alla morte di croce per la vita di tutti; la lotta nel deserto insegna che la causa di Dio richiede forza e discernimento per vivere di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (cf Mt 4,4).

In questa luce, «la categoria evangelica della vita come dono e come compito», privilegiata dalle *Linee* porta alla «scelta di essere a servizio della vita, là dove spesso regna una cultura di morte» e interpella «a diventare testimoni della pienezza di umanità che Gesù ha manifestato nella sua esistenza» (pp. 4-5), a promuovere valori fondamentali e universali che realizzano la persona e fondano l’esistenza sulla cultura della vita e dell’amore: i valori «della verità, della bontà, della bellezza, della felicità,

³⁴ Cf *Gaudium et spes* 22.

della giustizia, della pace, della gratuità, della difesa dei diritti umani e della salvaguardia del creato» (n. 121).

Emerge qui e in vari passi delle *Linee*, l'attenzione alla dimensione sociale dell'evangelizzazione che comporta l'impegno «nell'ambito dell'educazione alla cultura della gratuità e della solidarietà» (n. 130), e la promozione di «un umanesimo di pace e di giustizia» (p. 4), in quanto «persone convocate nel mondo e per il mondo, con il compito di essere *sale e lievito*, assemblea della solidarietà e della condivisione caratterizzata dal farsi prossimo nei confronti delle giovani, dei giovani e di tutti i popoli» (n. 39). I riferimenti ai passi evangelici del sale (Mt 5,13) e del lievito (Mt 13,33) sono significativi. Come afferma la *Evangelii gaudium*, «dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice»,³⁵ infatti, «la Parola di Dio insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40)».³⁶

Le *Linee* ricordano che «il Sistema preventivo, originale sintesi di educazione ed evangelizzazione, orienta le giovani e i giovani a divenire "buoni cristiani e onesti cittadini"» (n. 32); è una spiritualità che «sfocia in una fede impegnata nella costruzione della civiltà dell'amore e si traduce in un quotidiano vissuto con ottimismo e gioia, nella fiducia che Dio opera continuamente nella storia e ci interpella come persone e come comunità ad essere segni della sua presenza» (n. 143).

In questo modo, le *Linee* trasmettono «la convinzione che la rigenerazione della società passa attraverso l'esperienza cristiana, la quale conduce e dà qualità all'impegno culturale e sociale» (n. 153); e la certezza che «l'evangelizzazione promuove interventi educativi che manifestano il carattere dialogico del cristianesimo, l'impegno per la ricerca della pace, la difesa della vita e dei diritti umani, la giustizia, l'operosità per un futuro più conviviale» (n. 49). Rilanciano la strategia pastorale del volontariato organizzato (cf nn. 130-134). In proposito, si può qui evocare l'intenso impegno dell'Istituto delle FMA, ad esempio con l'esperienza dell'Associazione *Vides* Internazionale e dell'*Ufficio dei Diritti Umani* che hanno ottenuto lo statuto consultivo speciale dal Consiglio Economico e Sociale alle Nazioni Unite a Ginevra e promuovono la formazione ai diritti umani, in particolare il diritto all'educazione;³⁷ e con la pubblicazione

³⁵ *Evangelii gaudium* 178. Cf *Evangelii nuntiandi* 9.31.

³⁶ *Evangelii gaudium* 179.

³⁷ Cf <https://www.vides.org/>; <http://www.iimageneva.org/it/>.

*Cooperazione allo sviluppo. Orientamenti per l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice per una scelta di preventività educativa nel sociale.*³⁸

Emerge la persuasione che educare alla risposta gioiosa e responsabile al dono della vita richiede una strategia educativa: «Creare comunità cristiane di riferimento» capaci di accompagnare nel celebrare e testimoniare «la fede a partire dall'impegno concreto di costruzione del Regno di Dio, di trasformazione sociale per una convivenza civile sempre più caratterizzata dalla giustizia e dal rispetto per la vita» (n. 159); privilegiare «l'educazione di chi si trova in situazione di povertà e di rischio» (n. 3). Si tratta quindi di promuovere «la presenza di una comunità che orienta le giovani e i giovani ad assumere l'esistenza come vocazione e a tradurla in un progetto a servizio della vita» (n. 173).

5. «Fate quello che egli vi dirà» (Gv 2,5): in ascolto della Parola che trasforma la vita, con l'aiuto di Maria, Madre di Gesù e ispiratrice

L'orientamento Kerigmatico delle *Linee*, è ulteriormente sottolineato anche dalla citazione evangelica «Fate quello che egli vi dirà» (Gv 2,5), imperativo di Maria di Nazareth che rinvia direttamente a Gesù, Parola da ascoltare e rendere vita. La frase evangelica si trova nella sezione della manifestazione della «gloria» di Gesù in opere e in parole (cf 1,35-12,50), nella prima settimana del ministero di Gesù (1,19 - 2,11) e precisamente durante il segno profetico di Cana.

L'evangelista Giovanni annota la presenza di Maria al primo miracolo di Gesù (cf 2,1) ma anche presso la croce (19,25-27). In questo modo, identifica Maria non solo come Madre di Gesù Cristo ma soprattutto come discepola credibile. Nei vangeli, Maria qualifica il suo ruolo di madre per l'ascolto della parola di Dio e l'averla messa in pratica (cf Lc 8,21); per la fedeltà costante nel custodirla («serbava in sé tutte queste cose, meditandole in cuor suo» - Lc 2,19) e per averla onorata con l'obbedienza sulla scia fiduciosa del piccolo resto d'Israele («avvenga per me secondo la tua parola» - Lc 1,38). È la grande testimone del compimento del tempo (cf Lc 2,6), della venuta della «pienezza del tempo» perché «Dio mandò il figlio suo nato da donna» (Gal 4,4). Con la SS.ma Trinità è protagonista del kairòs della storia: Gesù, concepito per opera dello Spirito santo nel suo grembo, si è fatto uomo come noi, «figlio di Adamo, Figlio di Dio» (Lc

³⁸ *Cooperazione allo sviluppo. Orientamenti per l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*, Bologna, EMI 2006.

3,38). In lei «Dio è un uomo e un uomo è Dio! Così avviene l'ammirabile scambio ("*O admirabile commercium*", come canta un antico testo liturgico)»; «così Dio si è donato a noi, si è dato all'umanità, si è unito alla creazione, perché l'aveva creata per amore, un amore mai venuto meno, ma sempre rinnovato in tutta la storia». ³⁹ In questa luce, l'invito di Maria ad accogliere il mistero del Figlio e a fare quello che egli chiede, risuona per tutti come una testimonianza suadente: «*Fate quello che egli vi dirà*».

Recentemente, l'Istituto delle FMA, evocando il "segno" di Cana, commenta che «la Madre è sollecita e attenta alla realtà e alle persone, intuisce e percepisce i loro bisogni intercedendo presso Gesù. La sua presenza contribuisce al miracolo della trasformazione, perché nella comunità si alimentino la gioia e la festa. "La donna del vino nuovo" è colei che sveglia l'aurora delle novità di Dio, entra in dialogo con Lui, ne accoglie la Parola e si piega alla signoria dello Spirito». ⁴⁰ Sottolinea che Maria come «prima discepola, è modello di ogni discepolato»: a Cana «si affida a Gesù e al suo intervento trasformante» e «insegna a comprendere che i cambiamenti nascono dal cuore di una comunità credente». ⁴¹

L'evangelista Giovanni considera che in questo primo "segno" Gesù «manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in Lui» (2, 11). Si può veramente considerare che «dal "segno di Cana" la comunità dei discepoli comincia a costruirsi come "insieme"»; essi «percepiscono un significato profondo nell'essere del Maestro, per questo "insieme" scendono con Lui a Cafarnao, crocevia di popoli e di religioni, per stare con lui e testimoniare di averlo incontrato». ⁴²

Secondo le *Linee*, «la comunità educante, nel suo impegno educativo, può attingere all'esperienza di Maria, madre attenta che ha accompagnato suo figlio nell'accogliere e realizzare la volontà del Padre per la salvezza del mondo» (n. 71). Infatti, «nella tradizione salesiana, Maria è particolarmente riconosciuta come Ausiliatrice e Immacolata», ossia come colei che continua «a prendersi cura dei fratelli del Figlio suo» e che «è il capolavoro della pedagogia preveniente di Dio, il prototipo dell'opera trasformante della grazia» (n. 96). ⁴³

Nella spiritualità salesiana, Maria di Nazaret è «presenza sollecita e materna» (n. 48), qualificata come «ispiratrice» della missione educativa: «Una certezza orienta e accompagna ogni FMA e ogni comunità educante: Maria, Madre di Gesù Buon Pastore, è all'origine dell'Istituto, ha guidato

³⁹ BIANCHI, *Un abisso*.

⁴⁰ *In preparazione al Capitolo generale XXIV*, Roma, Istituto FMA 2019, 11.

⁴¹ *Ivi* 13.

⁴² *Ivi* 20.

⁴³ Cf *Cost.* 4. 44.

l'esistenza di Maria Domenica Mazzarello e di don Bosco e continua ad essere l'ispiratrice di ogni iniziativa in favore dei giovani» (n. 29). Da notare che il testo delle *Linee*, si apre con una pagina che fa da chiave di lettura evocando due brani importanti per la missione salesiana: il sogno dei 9 anni di S. G. Bosco e la visione di Borgoalto di S. M. D. Mazzarello (cf p. 3).

Del sogno dei 9 anni riporta il riferimento all'«uomo maestoso con il volto pieno di luce», al «misterioso personaggio» che fa una consegna al piccolo Giovanni Bosco: «Non con le percosse ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici...»; e che, alle parole colme di timore del ragazzo, replica: «*Io ti darò la Maestra sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza*» (p. 3). Il testo annota: «Il sogno diventa realtà e ispira la missione di don Bosco e di tutti coloro che si lasciano orientare dalla sua spiritualità e dal suo metodo» (p. 3).

Riguardo a Maria Domenica Mazzarello, afferma: «Una voce misteriosa le segna la vita: “A te le affido”. È la consegna che diventa missione educativa tra le giovani povere e abbandonate» (p. 3). Come sottolinea un autore, la visione di Borgoalto è «il “segno” dall'alto» che Maria «portava in cuore come forte richiamo della vita e spiegazione di quanto avveniva intorno a lei» e del quale «parlava con semplicità e confidenza alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice, aggiungendo particolari che passavano di bocca in bocca e facevano tradizione». ⁴⁴

Così le *Linee* intendono esplicitare la consapevolezza che la missione ricevuta porta con sé «una preziosa consegna: Gesù ci dona sua Madre come aiuto e maestra di uno stile educativo»; e riaffermano: «Nella certezza della presenza educatrice di Maria e docili al suo invito: “Fate quello che egli vi dirà” (Gv 2,5), ci lasciamo prendere per mano da lei per imparare giorno dopo giorno la sua pedagogia capace di trasformare la nostra vita e quella delle giovani e dei giovani» (n. 29).

Invitano a «fare esperienza di Maria» cioè a «prenderla nella propria esistenza per lasciare che sia lei a guidarci verso l'incontro vitale con Gesù suo Figlio» (n. 96). La considerano come «madre ed educatrice che contribuisce a formare in ciascuno dei suoi figli e figlie l'immagine di Cristo, impressa fin dalla creazione» (p. 5). «In quanto Madre è chiamata a mettere in luce in ciascuno dei suoi figli e figlie l'identità cristiana» (n. 9). In quanto educatrice, «autenticamente educata dallo Spirito, è punto di riferimento irrinunciabile per gli educatori cristiani oggi. Ella, infatti, ha collaborato alla crescita umana del Figlio nelle sue dimensioni di socializ-

⁴⁴ CASTANO Luigi, *In Borgoalto di Mornese. “Segno” del cielo a Maria Mazzarello*, Varese, Tipografia Galeotti 1994, 8 e 9. Cf CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria I 96*.

zazione, inculturazione e adattamento» (n. 71). Come «madre della vita e vergine del *magnificat*, ispira la nostra azione pastorale per renderla solidale con chi vive situazioni di povertà e di disagio, è emarginato e senza speranza» (p. 5). Per questo, l'ambiente salesiano si qualifica per una spiritualità che pone al centro «la presenza attiva di Maria Ss.ma» (n. 143), tanto che la missione «assume una specificità che diventa, alla scuola di Maria, presenza che collabora con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore delle giovani e dei giovani» (n. 3).

Secondo le *Linee*, occorre intraprendere un *cammino di santità* scandito dalla fiducia in Maria Ausiliatrice (cf n. 32), stare «alla scuola di Maria» per saper «tenere sempre presente il disegno di Dio su ogni persona» (n. 9). Maria di Nazaret «è via pedagogica dalla quale don Bosco e Maria Domenica Mazzarello hanno attinto lo stile dell'intervento che promuove la crescita delle persone» (n. 71); lei, «donna del suo popolo e guida al mistero, offre la possibilità di un dialogo anche tra appartenenti a diverse tradizioni religiose» (n. 71); è l'Aiuto e sulle sue orme è possibile «tradurre nell'oggi i segnali di quell'amore educativo che ci fa veramente fedeli al vangelo» (p. 102). Maria di Nazaret «insegna a contemplare il volto del Figlio, ad essere discepoli di Lui nel pellegrinaggio della fede che accompagna l'intera esistenza e sfocia nella vita piena» (n. 96).

Conclusione

Le citazioni bibliche presenti nel testo delle *Linee*, come precedentemente detto, sono poche ma direi significative per quanto indicano ed evocano.

In primo luogo additano alla comunità educante il Signore Gesù come modello di ogni prassi ecclesiale. Interpellano, quindi, la Chiesa, inviata dal Risorto e animata dal suo Spirito, a prolungare la vita di Cristo nella storia, ad essere mediazione al grande incontro tra il Creatore e la creatura, creando le condizioni perché l'incontro sia favorito e avvenga in pienezza, e sia espressione dinamica di Dio in ricerca di ogni sua creatura sulle strade del mondo.

Motivano a cooperare instancabilmente nella storia per l'evangelizzazione, in splendida sinergia col Risorto, nella consapevolezza che fare evangelizzazione non significa fare propaganda ma fare Mistero, riconoscere il cielo aperto perché ormai con Cristo - Pastore Buono, Bello, Grande, Unico, nostra stella - il cielo si è aperto alla terra. Orientano quindi ad accompagnare all'incontro con Gesù, «autore della vita» (n. 22), ad annunciarlo esplicitamente comunicando «il vangelo della vita» (n. 12), «dono da condividere e fuoco da alimentare» (p. 103).

Aprono un ampio orizzonte educativo-pastorale e nell'insieme delineano una visione connotata dall'attenzione olistica e dalla speranza, per una presenza credibile e profetica tra le giovani e i giovani capace di narrare «la buona notizia del vangelo perché *abbiano vita e vita in abbondanza*» (p. 103). Tutto ciò non lo ritengono «opera di specialisti, ma dell'intera comunità» (n. 22), per questo sensibilizzano ad accogliere la sfida di creare «una *pedagogia d'ambiente* radicata nel Sistema preventivo» (n. 12).

Le *Linee*, sottolineando la responsabilità di far incontrare la persona di Gesù alle giovani generazioni, stimolano la fantasia educativa per assicurare l'esplicazione di questo compito. In particolare suggeriscono una strategia: creare, all'interno della comunità educante, «una *comunità cristiana di riferimento* garante dell'identità salesiana dell'istituzione educativa anche quando accoglie giovani non credenti o appartenenti ad altre religioni» (n. 62), comunità che condivide la fede in Gesù Signore della vita e costituita «dalla comunità religiosa, da genitori, educatrici, educatori, e giovani cristiani che cercano di testimoniare con la loro esistenza valori ispirati al vangelo» (n. 61). Consiglia, quindi, di individuare un *nucleo animatore* che assuma la missione di favorire il processo di crescita in umanità e nell'esperienza di fede, che metta in atto uno stile di vita centrato sulla parola di Dio, sull'Eucaristia, sul sacramento della Riconciliazione, sullo sguardo di fede, sul dinamismo della comunione che si concretizza nella solidarietà con i più poveri e con chi è escluso dalle opportunità sociali (cf nn. 61, 62, 70, 71, 99, 100, 137). Esso - lasciandosi guidare da Maria di Nazaret - è chiamato a proporre «un'evangelizzazione esplicita secondo lo stile salesiano aperto e rispettoso di ogni diversità culturale o religiosa [...] e a impegnarsi] a rendere credibile il messaggio annunciato attraverso la testimonianza di vita» (n. 70), promuovendo l'educazione integrale dei giovani e delle giovani.

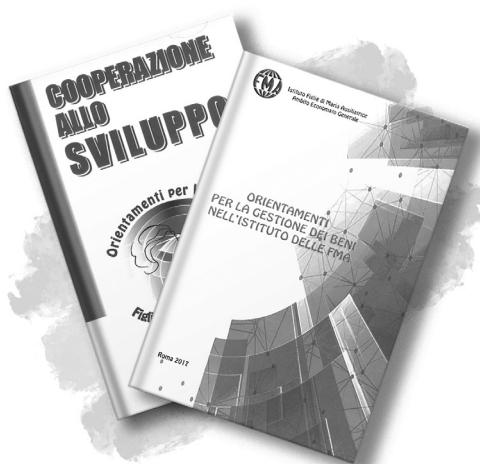
La Parola di Dio presente nel testo mette in luce che l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice intende offrire orientamenti educativo pastorali a «*tutti coloro che amano la vita*» (2a di copertina); condivide una spiritualità «radicata sull'amore alla vita e sull'impegno di renderla "piena e abbondante" per tutti, soprattutto per i più poveri» (n. 128); sollecita una pastorale giovanile inculturata e in chiave vocazionale orientando al discernimento del progetto di Dio sulla propria vita e sulla storia nell'orizzonte della civiltà dell'amore (cf nn. 9 e 78).

CAPITOLO 3

LA PAROLA DI DIO NEGLI ORIENTAMENTI PER LA GESTIONE DEI BENI NELL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Ha Fong Maria KO

Introduzione



In continuità coerente con i due documenti sulla Formazione (2000) e sulla Missione Educativa (2005), e in sintonia con il cammino della Chiesa e della vita consacrata, caratterizzato sempre più dall'attenzione alla giustizia, alla pace e alla solidarietà umana universale, l'Istituto ha pubblicato due testi elaborati in particolare dall'Ambito per l'Amministrazione.

Il primo, *Cooperazione allo Sviluppo. Orientamenti per l'Istituto delle FMA* (2006),⁴⁵ «raccolge il cammino di consapevolezza dell'Istituto sul proprio operare a favore dello sviluppo umano integrale delle persone e dei territori dove svolge la sua missione di educazione evangelizzatrice» (p. 9). Questa consapevolezza è cresciuta notevolmente in pochi anni, per cui l'Istituto avverte la necessità di rinsaldare le convinzioni, fissare dei criteri essenziali, individuare le sfide che il mondo glo-

⁴⁵ *Cooperazione allo Sviluppo. Orientamenti per l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*, Bologna, Editrice Missionaria Italiana 2006.

balizzato porta con sé, cercare delle risposte in fedeltà al Vangelo e al proprio carisma e suggerire degli orientamenti formativi ed operativi che coinvolgano, a partire dalle FMA, tutti coloro che partecipano a diverso titolo a questo impegno ispirato all'umanesimo cristiano.

Il secondo, *Orientamenti per la gestione dei beni nell'Istituto delle FMA* (2017),⁴⁶ non sostituisce il primo, ma lo aggiorna e completa (cf p. 11): «È stato pensato ed elaborato a partire dalla richiesta del Capitolo generale XXIII, che ha riproposto a tutto l'Istituto l'impegno di una condivisione effettiva dei beni per essere profezia di fraternità in un mondo dove crescono povertà, disuguaglianze, ingiustizie, e si profilano sempre nuove emergenze».⁴⁷

La motivazione immediata della nascita del documento, però, è data dalla pubblicazione della lettera circolare da parte della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica nel 2014, dal titolo: *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica*.⁴⁸ La lettera, illuminata e guidata dalla parola di Gesù, «A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più» (Lc 12,48), vuol essere di aiuto agli Istituti di vita consacrata a «vivere evangelicamente la dimensione economica» (p. 22), a «rispondere con rinnovata audacia e profezia alle sfide del nostro tempo, per continuare ad essere segno profetico dell'amore di Dio» (p. 5). L'economia evangelica non si basa sui criteri del guadagno o del profitto, ma sulla gratuità, sulla «logica del dono», che ha per regola l'eccedenza, sulla condivisione e sulla comunione, caratteristiche della Chiesa primitiva (cf pp. 5-6). Seguendo le linee orientative offerte da questa lettera e alla luce del carisma salesiano l'Istituto si è impegnato a redigere il sopramenzionato documento *OGB*, pubblicato nel 2017.

Il documento *OGB* è strutturato in dieci capitoli.⁴⁹ Prendendo in veloce considerazione il suo titolo, il genere letterario e lo scopo per cui è scritto,

⁴⁶ *Orientamenti per la gestione dei beni nell'Istituto delle FMA*, Roma, Istituto FMA 2017. In seguito citato: *OGB*.

⁴⁷ Presentazione di Madre Yvonne REUNGOAT, *OGB* 5. Cf Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, *Allargate lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia. Atti del Capitolo generale XXIII*, Roma, Istituto FMA 2014, n. 73.

⁴⁸ La lettera fa seguito al Simposio *La gestione dei beni ecclesiastici degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica*, organizzato dalla stessa Congregazione a Roma, 8-9 marzo, 2014.

⁴⁹ I. Radici carismatiche dell'amministrazione economica nell'Istituto delle FMA, II. Soggettività giuridica dell'Istituto, III. Diritto di proprietà nell'Istituto delle FMA, IV. L'amministrazione del patrimonio, V. La gestione contabile, VI. La gestione del personale, VII. Lo sviluppo sostenibile delle opere, VIII. La gestione della beneficenza, IX. La comunione dei beni, X. La documentazione e l'archivio.

ci si aspetterebbe un testo contenente “orientamenti” pratici, operativi, fondati su criteri prevalentemente giuridici. Una lettura attenta, tuttavia, fa scoprire con piacevole stupore il suo spessore teologico-biblico non indifferente, unito a molta vivacità carismatica, sensibilità sociale e tanto calore umano. Lo stile è familiare, convincente nella sua semplicità. Nell'introduzione, l'economa generale, Sr. Vilma Tallone, mette in chiaro che questo testo si ispira alla «centralità della persona, non dei beni» e «se la persona è al centro della dimensione economica dell'Istituto, le relazioni ne sono il fulcro, relazioni possibili e positive solo se improntate a fiducia reciproca» (p. 10).

Senza dubbio, la persona è valorizzata sulla base del Vangelo e dell'umanesimo pedagogico salesiano: la Parola di Dio offre l'orizzonte ampio entro cui si svela il vero senso della persona e di tutte le sue relazioni più autentiche. Nel documento la presenza della Parola di Dio è particolarmente intensa nei capitoli 1 e 9. Cerchiamo di entrarvi in docile accoglienza dell'illuminazione divina.

1. Radici bibliche dell'amministrazione economica

Il senso etimologico della parola economia (*oikos-nomía*) indica l'arte dell'amministrare la casa. La “casa” può essere un focolare domestico, una comunità, una società o, nella sua massima estensione, la casa comune di tutta l'umanità: il mondo intero. La dottrina sociale della Chiesa delinea con chiarezza di principi e plausibilità di argomentazione il suo compito di contribuire ad una sana economia mondiale in collaborazione e interazione con i vari governi e istituzioni.⁵⁰ La vita consacrata, in quanto partecipa intimamente alla missione della Chiesa, condivide in modo attivo e creativo questo compito. La lettera circolare della CIVC-SVA richiama «la memoria di scelte innovative e profetiche che, operate dai consacrati lungo i secoli nel campo dell'economia, sono state messe a servizio dell'intera società», e riconosce che «tali scelte sono quanto mai urgenti nell'attuale situazione socio-economica, in cui è fondamentale la testimonianza profetica dei consacrati».⁵¹

Il documento *OGB* delle FMA, per affermare l'importanza di un'economia evangelica e la necessità di «utilizzare, valorizzare e accrescere quei beni che la Provvidenza mette a nostra disposizione a servizio della

⁵⁰ Cf *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Cap. VII. La vita economica; cf anche *Catechismo della Chiesa Cattolica* 2426.

⁵¹ *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica* 4-5.

missione» (p. 10) e di gestirli con responsabilità, vigilanza e trasparenza, oltre a ricorrere al magistero ecclesiale sulla vita consacrata e alla tradizione salesiana, fa riferimento soprattutto alla sorgente originale e originante: la Parola di Dio.

1.1. *Icona evangelica della moltiplicazione dei pani*

La prima scena biblica che entra negli *OGB* è quella del miracolo della moltiplicazione dei pani. Nell'introduzione al testo, l'economista generale parla della gestione dei beni nell'Istituto: «Si tratta di coniugare fantasia, creatività, passione apostolica e buona amministrazione; di credere e realizzare la comunione dei beni convinte che il poco, messo in comune e a disposizione della solidarietà, si moltiplica come si sono moltiplicati i cinque pani e i pochi pesci nelle mani di Gesù» (p. 11).

L'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci è posto al centro della vita pubblica di Gesù ed è riportato da tutti e quattro gli evangelisti (Mc 6,32-44; Mt 14,13-21; Lc 9,10-17; Gv 6,1-13). Pur con alcune diversità, le narrazioni presentano degli elementi comuni. Per tutti e quattro gli evangelisti significativo non è solo il miracolo (o il "segno" usando il linguaggio di Giovanni) in quanto tale, ma anche il dialogo tra Gesù e i discepoli prima e dopo l'evento. Davanti alla folla bisognosa di cibo materiale e spirituale le reazioni iniziali di Gesù e dei suoi discepoli si diversificano:

- «sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6,34). Gesù vede, si commuove e cerca di aiutare. Il movimento va dallo sguardo al cuore e dal cuore all'azione.
- Gli apostoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare» (Mc 6,35-36). Essi valutano la situazione (il tempo: è tardi, il luogo: è deserto, la gente: è tanta), da una concreta analisi oggettiva della realtà deducono una conclusione sbrigativa e avanzano al Maestro una proposta che sembra la più facile e comoda: congedare la folla. Alla commozione intensa di Gesù fa contrasto il distacco emotivo e la passività degli apostoli. Essi non hanno nessuna intenzione di prendersi carico della gente: la loro soluzione del problema è che ognuno provveda per sé! Che ognuno si organizzi autonomamente! La dinamica parte dallo sguardo ma non giunge al cuore e non spinge all'azione.

Con il comando «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37a): Gesù cerca di "convertire" i suoi dall'atteggiamento di indifferenza a quello del

prendersi cura, dalla distanza alla prossimità, dalla valutazione fredda alla compassione, dalla chiusura nel proprio *comfort zone* all'apertura verso la "fantasia della carità", dalla passività al coinvolgimento attivo, dall'inerzia rinunciataria alla ricerca industriosa, dalla tentazione di delega all'impegno creativo.

«Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?» (6,37b): Gli apostoli chiedono a Gesù con candore dopo un rapido calcolo del *budget*. L'impresa sembra impossibile, sarebbe uno spreco di energia senza esito. La scusa è pronta, la giustificazione per la passività appare logica, ma non piace al Maestro. Per Gesù, la soluzione non va cercata immediatamente all'esterno, con la compera, con il denaro, ma all'interno. Gesù indica esplicitamente la direzione: «*Quanti pani avete? Andate a vedere*» (6,38). L'invito è a guardare nelle proprie bisacce, ponendo l'attenzione su quel poco che hanno con sé. Nessuna fuga dal problema, occorre esaminare meglio le proprie risorse. Gesù non domanda: "Avete del pane?" ma "Quanti pani avete?" sicuro che hanno qualcosa, seppur poverissimo. «*Andate a vedere*»: bisogna darsi da fare, bisogna mettersi in ricerca. Chi cerca sul serio, chi scava in profondità, trova qualcosa da offrire, alle volte si tratta di qualcosa che uno non è nemmeno consapevole di avere, di qualcosa che, solo nel momento in cui uno decide di dividerla con altri, si rende conto di averla.

Cinque pani e due pesci, piccola ricchezza dei poveri, sono ben poca cosa, sproporzionata alla grande folla, ma la povertà può diventare materia per il miracolo, la condivisione fa la moltiplicazione passando per le mani del Signore.

Questo brano evangelico, veramente ricco di ispirazioni, è molto attuale. L'applicazione fatta dal testo *OGB* è pertinente. Oltre al richiamo nell'introduzione, il documento cita ancora una volta la parola di Gesù pronunciata alla conclusione dell'episodio nella versione di Giovanni: «Dopo aver sfamato la folla sul monte, il Maestro chiede ai discepoli di raccogliere gli avanzi, perché nulla vada perduto (cf *Gv* 6,12). Nulla deve andare perduto di ciò che è dono della Provvidenza di Dio. Per questo ci impegniamo in una gestione, e amministrazione, dei beni materiali trasparente, rigorosa, rispettosa delle leggi ecclesiastiche e civili» (p. 15). Tutto è dono prezioso. C'è una sacralità in tutte le cose. Niente va sprecato, niente deve andare perduto. Persino le briciole fanno parte del pane miracoloso e sono cariche della bontà del Signore, vanno quindi raccolte con gratitudine, utilizzate con cura e responsabilità.

1.2. La povertà evangelica nell'insegnamento di Gesù

«Il nostro modo di vivere la povertà evangelica si traduce poi in un'economia per la missione, che è garantita da una corretta gestione

dei beni», scrive madre Yvonne Reungoat in modo conciso e preciso nella presentazione degli *OGB* (p. 5), mettendo in stretto rapporto povertà evangelica e gestione dei beni. L'anello unificante è «un'economia per la missione». La povertà dei singoli membri rende possibile all'Istituto avere i mezzi economici sufficienti per vivere in sobrietà, compiere la propria missione nella Chiesa e aprirsi alla solidarietà e alla condivisione. Una gestione saggia e vigilante garantisce l'uso di questi beni a servizio della missione e ai fini determinati dal carisma dell'Istituto; allo stesso tempo rende più sicura e più dinamica la vita di povertà evangelica dei singoli e delle comunità.

È quindi opportuno iniziare a trattare della gestione dei beni con una riflessione sulla povertà, che gli *OGB* indicano al cap. I: *Radici carismatiche dell'amministrazione economica nell'Istituto delle FMA*. Essa si articola nei seguenti temi:

- 1.1. Povertà come garanzia di fedeltà e di fecondità
- 1.2. La povertà delle FMA: una scelta di libertà orientata al servizio dei giovani
- 1.3. Povertà personale e comunitaria
- 1.4. Povertà come esperienza di solidarietà e di condivisione

Le fonti da cui queste riflessioni sulla povertà hanno attinto sono le Costituzioni, la tradizione salesiana, il magistero della Chiesa e, con un ruolo particolare, la Parola di Dio.

La povertà evangelica implica molti aspetti, come il vuotarsi dinanzi a Dio, la semplicità di vita, la frugalità, la gratuità e la gratitudine, la logica del dono, la comunione dei beni, l'interdipendenza, la solidarietà e la condivisione, la predilezione dei poveri ecc. Tutti questi aspetti trovano dei riferimenti fondanti nella Bibbia. L'aspetto essenziale è, forse, la rinuncia ai beni materiali per vivere radicalmente le beatitudini del Regno nella sequela di Cristo povero: abbandonare tutto per essere arricchiti dal Tutto, così da poter dire «con cuore povero e mani vuote: "Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene"» (*Sal* 15,2)» (p. 16).

Il documento *OGB* riflette sulla povertà a partire dall'art. 22 delle Costituzioni, in cui la motivazione cristologica è strettamente unita a quella carismatica: la povertà «è condizione indispensabile richiesta da Gesù a chi vuol essere suo discepolo, ed esigenza del *da mihi animas cetera tolle*». Per dare un saldo fondamento alla convinzione che è «richiesta da Gesù» come «condizione indispensabile per essere suo discepolo» gli *OGB* ricorrono al Testo Sacro, in particolare al *Vangelo di Luca*, che dà molto spazio ed importanza al tema della povertà, dei poveri e piccoli.

In primo luogo Luca mostra Gesù come modello che realizza alla perfezione la spiritualità dei poveri descritta già nell'Antico Testamento. Benché Figlio di Dio, creatore, onnipotente, re dei re, egli sceglie di nascere in una stalla della campagna presso Betlemme. I primi a ricevere «*l'annuncio di gioia*» sono alcuni pastori, gente semplice e umile (Lc 2,8ss). Durante il suo ministero vive nella povertà più radicale, totalmente libero dai legami dell'avere, dalla logica del possesso, dalla sicurezza di un rifugio stabile e tranquillo: «*Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*» (9,54). Appeso sulla croce, muore totalmente abbandonato nelle mani del Padre (cf 23,46).

C'è di più: Gesù non solo vive povero e ama i poveri, ma considera i poveri i destinatari privilegiati della sua missione. Nella scena inaugurale del suo ministero, mediante la lettura del profeta Isaia, Egli stesso dichiara: Lo Spirito del Signore «*mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio*» (Lc 4,18). Alla domanda dei discepoli di Giovanni il Battista «*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro*» egli risponde ripetendo questa sua missione privilegiata: «*ai poveri è annunciata la buona notizia*» (7,18-23). Per Luca è talmente forte la realtà dell'evangelizzazione dei poveri che questa diviene la cifra sintetica di tutta la missione di Gesù. Ovviamente il termine "poveri" non ha solo un'accezione economica e sociale: l'evangelista allude a quelle persone che si trovano in una situazione di privazione di pienezza di vita: possono essere i malati, gli emarginati, gli sfiduciati, al limite anche i peccatori. «*Innalzare gli umili*», «*ricolmare di beni gli affamati*» è uno stile caratteristico di Dio, come aveva già annunciato Maria nel suo canto del *Magnificat* (1,51-54).

È da aspettarsi che in Luca abbondino anche gli insegnamenti di Gesù sulla povertà. Questi sono in effetti sparsi in tutto il Vangelo, ma il nucleo principale è condensato nei capitoli 12,14,16 e 18. I richiami al Vangelo di Luca negli OGB (pp. 16-17) vengono quasi tutti da quei capitoli:

- L'affermazione inequivocabile di Gesù dev'essere molto chiara per i cristiani: «*Non potete servire Dio e la ricchezza*» (Lc 16,13).
- Essere amanti del denaro rende idolatri e impedisce non solo di entrare nel Regno di Dio, ma di "essere" regno di Dio, nel senso di appartenenza totale a Dio e vivere secondo la sua logica (cf Lc 18,24-25).⁵²
- Per Luca la fiducia nella ricchezza si oppone alla fiducia in Dio: il

⁵² Qui gli OGB fanno riferimento all'incontro di Gesù con il giovane ricco e la parola che Egli pronuncia quando il ricco si è allontanato triste: «*Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio. È più facile infatti per un cammello passare per la cruna di un ago, che per un ricco entrare nel Regno di Dio*» (Lc 18,24-25).

cuore deve essere orientato decisamente a Dio, unico tesoro (cf *Lc* 12,34), e non preoccupato di accumulare beni che distolgono dall'arricchirsi presso Dio.⁵³

La povertà in sé non è un ideale cui ambire, anzi, c'è una povertà che va estirpata perché disumanizza, abbruttisce l'uomo. Quella di cui Gesù parla nella prima beatitudine (*Lc* 6,20; *Mt* 5,3) è una povertà non subita, ma scelta liberamente alla sequela di Cristo. È la povertà di colui che si spoglia liberamente di cose e beni per il bene supremo, di colui la cui esistenza non è sorretta dalle sicurezze materiali, ma dalla sua radicale appartenenza e apertura al regno di Dio.

Che cos'è il regno di Dio? Gesù non si preoccupa di definirlo: preferisce lasciare che chiunque possa intuirlo mediante parabole e similitudini, manifestandone soprattutto gli effetti: è la partecipazione alla vita divina, il tesoro più grande, la perla preziosa per cui vale la pena di vendere tutto per acquistarla. Non è un luogo, è una presenza che trasforma l'esistenza e la riempie di gioia, che rende sensibili e aperti alle esigenze dei fratelli, che spinge a condividere e a donare: «*Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio*». I poveri sono beati perché sanno anteporre la perla preziosa del regno ad ogni altro bene terreno, mettono Dio al primo posto nella propria vita. Per essi i beni materiali non schiavizzano il cuore, ma sono strumento per creare relazione e condivisione, mezzo di comunione e di salvezza. Gesù invita il giovane ricco: «*Vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni! Seguimi!*» (*Lc* 18,22). Entrando nella casa di Zaccheo, Gesù la trasforma da un luogo dove si accumulano beni materiali, in parte defraudati, in un luogo di incontro, di conversione, un luogo da cui scatta la generosità e la condivisione (cf *Lc* 19,1-10). Più tardi, a Gerusalemme, Gesù, cacciando via i venditori dal tempio, li rimprovererà per aver trasformato il tempio in un covo di ladri (cf *Lc* 19,45-46). Ora in casa di Zaccheo capita il contrario: facendosi suo ospite Egli cambia un posto che custodisce ricchezze disoneste in un luogo di conversione e di salvezza.

Parlando della casa, il testo degli *OGB* riporta ancora una significativa citazione dal *Vangelo di Luca*, tratta non dal brano esplicito sulla povertà, ma dalla parabola del figlio prodigo (*Lc* 15,11-32). L'amore misericordioso del padre è sorprendente per ambedue i figli. Il figlio che ritorna, dopo aver sperperato tutti i suoi beni, spera di trovare in lui solo un po'

⁵³ Qui gli *OGB* richiamano indirettamente alla parola di Gesù: «*Dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore*» (*Lc* 12,34) e alla parabola del ricco stolto, di cui Gesù conclude il racconto dicendo: «*Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio*» (12,21).

di umanità, che gli consenta di vivere in casa come un operaio stipendiato. Trova, invece, un padre che lo aspetta con un amore ostinato, gli va incontro quando ancora è lontano, lo reintegra pienamente nella sua posizione di figlio. Il primogenito, rimasto sempre in casa, vede il padre più come un padrone da servire («*ti servo da tanti anni*») che come un padre affettuoso. Vive e lavora con la mentalità gretta e l'atteggiamento di un impiegato, aspetta dal padre solo un capretto per far festa con i suoi amici. Il padre, invece, gli fa capire quanto lo ami: «*Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo*». Gli OGB richiamano questa parola del padre applicandola al nostro atteggiamento interiore nel vivere la povertà, che deve essere motivata da «un rapporto non solo di dipendenza come creature, ma di figli del Padre» (p. 16), dall'affetto filiale, dalla riconoscenza e dal sentirsi a casa, amate da un padre premuroso e generoso. Questa consapevolezza d'essere amati, questa «*libertà di figli di Dio*» (Rm 8,21; Gal 5,13) riempie il cuore dei discepoli di Gesù di «*una gioia che nessuno può togliere*» (Gv 16,22) e li apre al servizio, alla donazione di sé. «Il segreto della gioia, vissuta da chi ha il cuore povero e le mani vuote per scelta, deriva da questa consapevolezza» (p. 16).

2. Fondamenti biblici della comunione dei beni

Gli OGB dedicano al tema della *Comunione dei beni* un capitolo, che inizia riportando l'articolo 25 delle Costituzioni: «Ad imitazione dei primi cristiani ognuna di noi metta volentieri a disposizione della comunità, oltre ai beni materiali e al frutto del suo lavoro, anche il proprio tempo, le doti e le capacità personali ... in modo che tutto possa essere messo a servizio delle finalità apostoliche dell'Istituto, secondo le necessità delle diverse situazioni». È chiaro ed esplicito che il documento vede nella Chiesa delle origini l'ideale di ogni comunità cristiana e, a maggior ragione, di ogni forma di comunità religiosa⁵⁴. La comunione dei beni materiali, intellettuali e spirituali vissuta nell'Istituto trova il suo fondamento e modello nelle prime comunità cristiane. Per sviluppare questa convinzione, da cui derivano gli orientamenti concreti, il documento procede con un duplice approccio, uno biblico e l'altro storico-carismatico, presentando le radici e la pratica della condivisione dei beni dal tempo di

⁵⁴ Questo è riconosciuto chiaramente dal Concilio Vaticano II, che dichiara in *Perfectae caritatis* 5: «Sull'esempio della Chiesa primitiva in cui la moltitudine dei credenti era un cuor solo e un'anima sola (cf At 4,32), i religiosi, come membri di Cristo, in fraterna comunanza di vita si prevenivano gli uni gli altri nel rispetto scambievole (cf Rm 12,10), portando gli uni i pesi degli altri (cf Gal 6,2)».

Don Bosco a tutta la storia dell'Istituto. Noi qui focalizziamo l'attenzione sull'approccio biblico.

2.1. Nella testimonianza degli Atti degli apostoli

Una linea fondamentale per conoscere la Chiesa degli inizi è seguire la testimonianza offerta da Luca negli *Atti*. Anche gli *OGB* attingono da questa fonte: «Gli *Atti degli Apostoli* raccontano come era vissuta la comunione dei beni nelle prime comunità cristiane. Il primo e decisivo elemento di questi racconti è che la messa in comune dei beni è una conseguenza della comunione dei cuori, generata dall'esperienza della risurrezione [...] Se il Signore è l'unico bene, tutti gli altri beni sono considerati un Suo dono a servizio della missione» (p. 115).

Nel suo secondo libro, seguendo la stessa prospettiva teologica del *Vangelo*, Luca racconta accuratamente come la comunità dei discepoli di Gesù, dispersi con la morte del Maestro, si ricostituiscano nuovamente nella potenza della sua risurrezione. Con la potenza dello Spirito, essa nasce come una comunità nuova, frutto di una nuova presenza di Cristo e di una nuova missione: quella di annunciare la buona novella della salvezza in tutto il mondo.

Nei capp. 1-5 degli *Atti* Luca offre ai lettori dei quadri riassuntivi della vita comunitaria di Gerusalemme che gli studiosi chiamano “*sommari*”. In essi vengono presentati i lineamenti ideali, le costanti della comunità e quindi le caratteristiche che tutte le comunità cristiane in ogni luogo e tempo dovranno avere. I primi due capitoli, in particolare, trasmettono l'immagine di cristiani strettamente uniti tra loro in una comunione ricca e articolata.

a) Il primo “sommario” (2,42-47)

Questo primo sommario unisce il racconto della Pentecoste (2,1-41) a quello dell'attività di Pietro e di Giovanni a Gerusalemme. Luca concentra qui i tratti caratteristici e ideali della comunità cristiana.

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere... Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati».

b) Il secondo “sommario” (4,32-35)

Il secondo sommario sottolinea la condivisione dei beni attuata dai cristiani; esso apre al successivo racconto che riguarda la generosità di Barnaba (4,36) e l'inganno di Anania e Saffira (5,1-11).

«La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno».

Come si deduce da questi “sommari”, l'unità dei cristiani è saldamente ancorata nella fede, si fonda sulla parola di Dio, accolta nell'insegnamento degli apostoli, si alimenta della frazione del pane, si esprime nella preghiera; diventa affettiva e spirituale in quanto unità di «*un cuore solo e un'anima sola*»; e si apre al sociale di fronte alle necessità dei fratelli. La comunione dei beni è effettivamente, come spiega il documento *OGB*, «una conseguenza della comunione dei cuori, generata dall'esperienza della risurrezione» (p. 115); è un'espressione, una visualizzazione operativa dell'unità di fede e di culto. A sua volta, la comunione dei beni cementa ancor più la comunione fraterna, spirituale e religiosa. C'è un rafforzamento reciproco, una circolazione vitale e dinamica.

Gli *OGB* accentuano un altro aspetto significativo nella lettura degli *Atti*: «Nella prima comunità cristiana, la circolazione e condivisione dei beni è animata e coordinata dagli Apostoli» (p. 115), per il fatto che i cristiani consegnavano ad essi il ricavato della vendita dei loro beni immobili, perché lo distribuissero a ciascuno secondo il bisogno. Luca, infatti, pone in risalto il ruolo preminente degli apostoli non solo nella trasmissione della memoria di Gesù e nella testimonianza della sua risurrezione, ma anche nella responsabilità della comunione ad ogni livello. Nella comunità ecclesiale degli inizi, dunque, esisteva già una struttura essenziale, un certo ordine nella gestione dei beni.

Il documento *OGB* sottolinea ancora: «La messa in comune è libera e spontanea, ma la gestione è affidata agli Apostoli e poi ai Diaconi, che ripartiscono i beni secondo le necessità. La conseguenza della messa in comune è che nella comunità *non c'erano bisognosi*. Quando in una comunità si dona con gioia e si condivide tutto, non ci sono bisognosi» (p. 116). Anche questo è un'interpretazione pertinente degli *Atti*. Che la condivisione dei beni non sia obbligatoria, ma libera, spontanea, nata dal cuore, si vede dagli esempi riportati in *At* 36-5,11: la generosità di Barnaba messa a confronto con la grettezza ipocrita dei due coniugi, Anania e Saffira. Una generosità esteriore che simula un inganno è lontana dalla vera fraternità e comunione. Gli *OGB* commentano questo «primo dissidio nella prima comunità cristiana» con un'affermazione lapidaria: «Il primo problema di corruzione della comunità non riguarda la dottrina o la fede, ma la comunione dei beni. Questo episodio insegna che la comu-

nione dei beni richiede un atteggiamento di continua conversione» (pp. 116-117).

Inoltre, il vendere e il donare la proprietà non ha come scopo il “diventare poveri”; se uno divide con altri quello che ha, non lo fa per un’ideale ascetica o per una generosità eroica, ma perché non vi siano poveri nella comunità. Non esiste comunità cristiana degna di questo nome se, tra i suoi membri, gli uni vivono nell’abbondanza mentre gli altri rimangono privi del necessario. Nella comunità dei primi cristiani *«nessuno infatti tra loro era bisognoso»* (At 4,34). Infine, colpisce molto nei “sommari” la sottolineatura della gioia. Luca non perde nessuna occasione per rilevare il clima di gioia tra i cristiani: essi *«prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo»* (At 2,46). Nonostante le difficoltà esterne e interne la testimonianza aperta e franca del Vangelo continua e la comunità cresce in numero, vitalità e fecondità: *«Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati»* (At 2,47).

I piccoli quadri della vita comunitaria presentati dagli Atti non ci propongono un modello da ricopiare o un passato idealizzato cui far ritorno con nostalgia, ma stimolano anche oggi quelli che hanno deciso di vivere con radicalità la sequela di Cristo ad inventare rapporti e strutture che traducano in pratica la comunione fraterna.

2.2. Nelle esortazioni di Paolo

Leggiamo negli OGB: «L’apostolo Paolo, in ogni piccola chiesa da lui fondata, provvedeva a organizzare le collette e nelle sue lettere spiega come realizzarle. Per questo insiste, richiama e ringrazia» (p. 116). Effettivamente Paolo ha dedicato molte energie di mente e di cuore a quest’iniziativa non per nulla marginale nella sua missione; egli insisteva molto sul fatto che ogni comunità doveva essere generosa nel donare, perché segno visibile di vero amore cristiano, espressione dell’unità della Chiesa.

Abbiamo visto, dalla testimonianza degli Atti, che la situazione socio-economica della comunità di Gerusalemme era di povertà, mentre la più grande ricchezza per i cristiani era Cristo. Finché la comunità era numericamente piccola, si cercava di organizzarsi in modo che nessuno fosse privo del necessario, ma con l’andare del tempo e con l’aumento dei membri il problema della sussistenza si presentò nella sua gravità, tanto che sorsero dei conflitti tra i vari gruppi nella distribuzione dei viveri (At 6). Intanto la Chiesa si diffondeva rapidamente nelle grandi metropoli dell’impero grazie soprattutto alla passione apostolica di Paolo. Queste nuove comunità, composte prevalentemente da non giudei, erano meno

povere di quella di Gerusalemme, per cui stendere una mano di soccorso alla comunità madre appariva un gesto di solidarietà molto opportuno e gradito.

Paolo parla della colletta in diverse sue lettere, come per esempio in *Gal* 2,10; *1Cor* 16,1-4; *Rm* 15,25-27, ma soprattutto in *2Cor* 8-9, che rappresenta la trattazione più ampia e sistematica su questo tema. È da notare, però, che Paolo non impiega il termine tecnico di “colletta” (eccetto in *1Cor* 16,1), ma parla piuttosto di «rendere un servizio ai santi» (*Rm* 15,25; *2Cor* 8,4; 9,1. 12), di «realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme» (*Rm* 15,26;), di «opera di carità [...] per la gloria del Signore e per mostrare anche l'impulso del nostro cuore» (*2Cor* 8,19). Per Paolo, la colletta è ovviamente carica di valori umani, ma non è da intendere né come opera assistenziale, frutto di filantropia, né come strategia pastorale; è da considerare, piuttosto, nel suo spessore teologico-spirituale. Vogliamo, quindi, soffermarci brevemente a riflettere sui capitoli 8 e 9 della *2Cor*, cercando di cogliere il significato che Paolo vede nell'iniziativa della colletta sotto tre prospettive.

2.2.1. La prospettiva teologica

Sotto il profilo teologico, la colletta è legata al termine “grazia” (*charis*), che ricorre 10 volte in *2Cor* 8-9. Paolo inizia la sua esortazione presentando la generosità esemplare dei cristiani della Macedonia: «hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi» (*2Cor* 8,3-4). Il poter donare è una “grazia di Dio”. L'origine di ogni bene è Dio e nessuno può vantarsi di possederlo per diritto o per merito proprio. Di fatti Paolo pone agli stessi Corinzi una domanda provocatoria: «Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?» (*1Cor* 4,7) Con la loro condivisione fraterna le comunità paoline che vivono più agiatamente non sono altro che il tramite della grazia, che Dio ha riversato in loro e che da loro trabocca verso altre comunità più bisognose: «Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene» (*2Cor* 9,8).

La colletta, quindi, si integra nella circolazione della grazia salvifica di Dio, nel flusso del dono divino che si riversa continuamente sull'umanità. Si capisce, allora, perché Paolo insista tanto sulla genuinità della carità (*2Cor* 8,7), sulla premura (*2Cor* 8,8), sulla spontanea generosità (*2Cor* 9,11), perché chi condivide la grazia di Dio, deve farlo con lo stile di Dio. Soprattutto bisogna donare con gioia; molto belle e sagge sono queste

sue parole: «*Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia*» (2Cor 9,6-7). Chi dona liberamente e gioiosamente sperimenta con sorpresa che Dio non solo non gli fa mancare il necessario, ma gli elargisce anche doni più abbondanti. La promessa di Gesù, «*Date, e vi sarà dato: vi sarà versata in seno una buona misura, pigiata, scossa, traboccante; perché con la misura con cui misurate, sarà rimisurato a voi*» (Lc 6,38), trova ora eco nelle parole di Paolo: «*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia*» (2Cor 9,10).

La grazia donata suscita il grazie riconoscente. In questa dinamica di comunione e di solidarietà rendono grazie a Dio sia coloro che ricevono il frutto della colletta sia coloro che contribuiscono all'opera offrendo i propri beni. Paolo arriva a considerare la colletta come una «*liturgia*», ossia come un «*servizio sacro*» (2Cor 9,12), in cui tutti, benefattori e beneficiati, innalzano un inno di ringraziamento a Dio. Anche l'esortazione di Paolo, volgendosi alla fine, si trasforma in preghiera e termina con questa esclamazione: «*Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile!*» (9,15).

2.2.2. La prospettiva cristologica

L'esempio di generosità della comunità di Macedonia è lodevole, ma Paolo prosegue proponendo un esempio supremo, quello di Cristo: «*Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*» (2Cor 8,9). La condivisione dei beni trova così una motivazione che va al di là della colletta stessa, in quanto la vita cristiana viene considerata come un'imitazione di Cristo, prolungamento nel tempo e nello spazio dello spirito e dell'impostazione di vita del Maestro. Coinvolti nella dinamica della «*grazia del Signore nostro Gesù Cristo*», i cristiani prendono parte a quella corrente di gratuità e di amore con cui Dio vuole travolgere il mondo.

Paolo ci offre una rilettura della vita di Cristo come un dono continuo di sé agli uomini, una vita riassunta nel suo «*farsi povero*» dall'incarnazione alla morte sulla croce, «*per arricchirci*» rendendoci partecipi della sua gioia eterna. Questo schema, tipica descrizione dell'ineffabile mistero pasquale, è analogo a diversi altri brani paolini:

- Fil 2,6-11: *Egli, pur essendo nella condizione di Dio ... svuotò se stesso assumendo una condizione di servo ... Per questo Dio lo esaltò ...*
- 2Cor 5,21: *Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*

- *Gal 3,13-14: Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi.*

Il motivo dell'imitazione di Cristo emerge ancora nel termine «servizio» (*diakonia*) con il quale Paolo designa sia la colletta (2Cor 8,4; 9,1. 12. 13; Rm 15,25. 27) sia la sua missione apostolica (2Cor 3,8-9; 4,1; 5,18; 6,3; 11,8). L'atteggiamento di servizio premuroso nei diversi campi, secondo i doni dello Spirito concessi a ciascuno, unisce i discepoli a Gesù, il quale dichiara d'essere «venuto non per farsi servire, ma per servire» (Mc 9,45).

2.2.3. La prospettiva ecclesiologica

La colletta viene vista da Paolo come prova di genuinità della carità dei cristiani. Esortando alla generosità egli scrive: «Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri» (2Cor 8,8). «Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese» (8,24). Per l'apostolo, quindi, l'amore costituisce la perfezione dell'esistenza cristiana (cf 1Cor 13), di conseguenza, la colletta è per le chiese l'espressione dell'autenticità della loro esperienza di fede.

È significativo richiamare in questo contesto la situazione di scontento riportato in At 6. La tensione appare nell'assistenza delle vedove, quindi nell'organizzazione dell'opera di carità, ma ciò che si vede non è che l'*iceberg* di un problema di portata più vasta dalle radici profonde. In realtà si tratta della difficoltà di convivenza tra i due gruppi linguistici che erano in fondo anche due gruppi etnico-culturali diversi, con due diversi modi di concepire la novità cristiana. Comunque, questa tensione si fa sentire proprio nel momento in cui la comunione di fede dovrebbe diventare visibile e operativa: nella testimonianza di carità. Per questo gli apostoli non sottovalutano la situazione, anzi si attivano per risolverla, facendo un discernimento saggio, da cui scaturisce una proposta creativa: l'istituzione di un nuovo ministero che si prenda cura dell'opera di carità.

Se passiamo dalla situazione interna alla comunità a quella della relazione tra diverse comunità ecclesiali la condivisione dei beni assume un ruolo ancor più importante di segno di comunione e vincolo di carità. Paolo accenna anche ad un certo «scambio di doni». Il documento OGB parla di questo (p. 116) citando un brano di Paolo ai Romani: «La Macedonia e l'Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L'hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità mate-

riali» (Rm 15,26-27). La comunità di Gerusalemme è Chiesa madre, è la sorgente dalla quale il messaggio della salvezza si è diffuso nell'Impero Romano, perciò ha un posto insostituibile ed è sempre degna di grande stima. I cristiani di Gerusalemme per Paolo sono l'olivo buono su cui sono innestati i Gentili recisi dall'oleastro, divenendo così concittadini dei santi (cf Rm 11,16-24; Ef 2,19). Collegarsi con Gerusalemme vuol dire unirsi all'origine, al luogo da cui il Vangelo di Gesù ha iniziato a irradiarsi verso tutti i popoli.

La condivisione dei beni all'interno della comunità di Gerusalemme si trasforma in colletta da parte delle altre comunità a favore della comunità madre. C'è uno spirito di comunione (*koinonia*) che si allarga, un senso d'unità della Chiesa di Cristo che cresce, un amore fraterno che diventa sempre più concreto e creativo. Con il moltiplicarsi di comunità cristiane in diversi contesti etnici e culturali, il rischio di piccole fratture, di tensioni e incomprensioni è inevitabile, ma, come testimoniano sia Luca negli *Atti* come Paolo nelle sue lettere, la Chiesa primitiva ha saputo creare un legame di unità forte, radicato in Cristo, nutrito dall'amore fraterno e reso concreto e visibile con la condivisione dei beni. Le divergenze dottrinali trovano una soluzione, con la guida dello Spirito, nel Concilio di Gerusalemme (cf At 15), i vincoli di amore e di unità vengono rinsaldati, sotto la spinta creativa dello stesso Spirito, dalla condivisione dei beni.

2.2.4. La prospettiva escatologica

Mi sembra opportuno un accenno a questo aspetto che, se pur implicito, non è assente nel pensiero di Paolo. Nell'esortare alla generosità egli presenta anche motivazioni di ordine sapienziale, come per esempio il seguente: «*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà*» (2Cor 9,7). È un richiamo ad un proverbio sapienziale (cf Pr 22,8), che nasce dall'esperienza della vita del contadino. Non si pensi, però, che Paolo scenda ad un moralismo calcolatore - dare tanto per ricevere tanto in ricompensa - perché poco più avanti (2Cor 9,10), sempre sotto l'immagine della semina, egli riconosce Dio come donatore in assoluto del seme, del raccolto e del prodotto dell'elaborazione umana: «*colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento*»; piuttosto possiamo leggerci un'alusione al raccolto, che non si limita all'esistenza storica, ma che si apre alla vita eterna, non in questa terra, ma nel cielo. Ciò sarebbe in sintonia con l'esortazione di Gesù nel discorso della montagna: «*accumulate tesori in cielo*» (Mt 6,20) e al giovane ricco: «*vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo*» (Mt 19,21).

Conclusione

Da questa riflessione, veloce e parziale, si coglie con sufficiente chiarezza che la Parola di Dio offre un orizzonte all'esistenza complessiva delle FMA e una guida saggia ad ogni dimensione della loro vocazione e missione, compresa quella riguardante il rapporto con i beni materiali e la loro gestione. Il documento *OGB* ha una sintesi conclusiva formulata in modo eccellente, la riportiamo qui al termine della nostra riflessione:

«La solidarietà all'interno dell'Istituto è sempre stata molto grande e continuerà ad esserlo. Dio ha benedetto e benedice ogni forma di solidarietà, perché il Signore è più grande del nostro cuore e la sua provvidenza infinita.

La comunione dei beni è un aspetto importante del voto di povertà e, nello stesso tempo, è uno strumento profetico in un momento storico in cui le disuguaglianze economiche nel mondo e, all'interno dei diversi paesi, tendono ad aumentare. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ribadisce l'importanza di favorire una logica e una prassi di condivisione, dalle singole comunità al mondo intero, perché non ci siano più bisognosi» (p. 122).

Indice

PRESENTAZIONE	7
INTRODUZIONE	9
FONTI CITATE	13
1. Fonti ecclesiali	13
2. Fonti salesiane	16
2.1. Don Bosco e la Famiglia Salesiana	16
2.2. Maria Domenica Mazzarello e Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice	17

PARTE I PAROLA DI DIO E COSTITUZIONI DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE: QUADRO GENERALE

Capitolo 1

Le Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice: progetto di vita evangelica e specchio del carisma salesiano (Piera Cavaglià)	21
1. Il progetto di vita evangelica nella dinamica della chiamata-risposta	23
1.1. Orizzonte cristologico	23
1.2. Orizzonte trinitario	24
1.3. Orizzonte ecclesiale	25
1.4. Orizzonte mariano	26
2. Mediazione di un'identità carismatica	27
2.1. Memoria viva dei Fondatori	27
2.2. Identificazione con i Fondatori	29
2.3. I volti emersi nelle Costituzioni	30
3. Vincolo di comunione	33
3.1. Comunione nell'Istituto	33
3.2. Comunione ecclesiale	34
3.3. Comunione missionaria e interculturale	35
Conclusione	37

Capitolo 2

Parola di Dio nelle Costituzioni

delle Figlie di Maria Ausiliatrice lungo la storia

(Ha Fong Maria Ko)

39

1. Le prime Costituzioni a stampa (1878 e 1885)
rivedute da don Bosco 42
2. Le Costituzioni dopo la promulgazione
delle *Normae secundum quas* (1906 e 1922) 44
3. Le Costituzioni postconciliari *ad experimentum* 45
 - 3.1. Le Costituzioni del 1969 46
 - 3.2. Le Costituzioni del 1975 48
4. La Bibbia nelle Costituzioni attuali (1982) 50
 - 4.1. La storia della salvezza come paradigma 51
 - 4.2. La parola di Dio come orizzonte unificante 52
 - 4.3. Un “circolo ermeneutico” tra Bibbia e Costituzioni 53

Conclusione

54

Capitolo 3

La Parola di Dio guida i passi dell'Istituto

(Ha Fong Maria Ko)

56

1. Anni '60 e '70 : Bibbia e Formazione 56
2. Anni '80: Bibbia e carisma salesiano 58
3. Anni '90: Bibbia e missione educativa 60
4. A partire dal 2000: Bibbia e vita quotidiana 64
 - 4.1. Dai documenti di Diritto Proprio dell'Istituto 65
 - 4.2. Da alcune iniziative promosse dall'Istituto a livello mondiale 65
 - 4.3. Dai Capitoli Generali 66
 - 4.3.1. Il CGXXI, 2002 67
 - 4.3.2. Il CGXXII, 2008 67
 - 4.3.3. Il CG XXIII, 2014 69
 - 4.3.4. Verso il CG XXIV 70
 - 4.4. Dalla prassi quotidiana 70

Conclusione

72

Capitolo 4

Temi biblici più rilevanti nelle Costituzioni attuali

(Ha Fong Maria Ko)

73

1. La categoria biblica dell'Alleanza 73
2. Lo spirito delle beatitudini 75
3. La presenza di Dio 76
4. La carità di Gesù buon pastore 78
5. La gratitudine gioiosa del *Magnificat* 79
6. La predilezione per i poveri e i piccoli 81

Conclusione

82

Capitolo 5

Gesù Cristo nelle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice

(Ha Fong Maria Ko)	83
1. Riferimenti cristologici nei testi costituzionali del passato	84
1.1. Le Costituzioni preconciliari	84
1.2. Le Costituzioni postconciliari “ad experimentum”	86
2. Riferimenti cristologici nelle Costituzioni attuali	88
2.1. Rilievi generali sulla presenza di Cristo nelle Costituzioni	88
2.1.1. Gesù Cristo insegnato dal Vangelo	88
2.1.2. Gesù Cristo presente ieri, oggi, sempre	89
2.1.3. Gesù Cristo nella comunione trinitaria	89
2.1.4. Gesù Cristo operante nella Chiesa	90
2.2. Le FMA inserite nel mistero di Cristo	90
2.2.1. La sequela di Cristo mediante i consigli evangelici	91
2.2.2. La vita di preghiera	91
2.2.3. La vita fraterna	92
2.2.4. La missione	92
2.2.5. La formazione	93
2.2.6. Il servizio di autorità	93
2.3. Tratti cristologici a cui le FMA desiderano maggiormente conformarsi	94
2.3.1. Gesù Cristo apostolo del Padre	95
2.3.2. Gesù Cristo Buon Pastore	96
2.3.3. Gesù Cristo da annunciare ai giovani	97
2.3.4. A Cristo per mezzo di Maria	98
Conclusione	99

Capitolo 6

Maria nelle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice

(Piera Cavaglià)	100
1. Le Costituzioni: un dono di Maria	101
2. La presenza di Maria nelle Costituzioni del primo cinquantennio dell'Istituto	103
2.1. Le prime Costituzioni (1878 e 1885)	103
2.2. Le Costituzioni del 1906	105
2.3. Le Costituzioni del 1922	106
3. La presenza di Maria nelle Costituzioni postconciliari	107
3.1. Le Costituzioni del 1969-'70	107
3.2. Le Costituzioni del 1975 e del 1982	109
3.2.1. Principi dottrinali	110
3.2.2. Elementi di spiritualità salesiana	111
3.2.3. Elementi devozionali	113
3.3. Visione di sintesi	114
4. Oltre ai testi	115

Capitolo 7

Il “volto” della Figlia di Maria Ausiliatrice delineato da don Bosco: riflessi biblici

(Maria Teresa Espinosa Antón)	118
1. Il <i>Proemio</i> “porta” e “chiave di lettura” delle Costituzioni	118
1.1. Breve storia del <i>Proemio</i>	119
1.2. Evoluzione del testo del <i>Proemio</i>	121
1.3. Maria Domenica Mazzarello e il <i>Proemio</i>	125
2. I riflessi della Parola di Dio nel <i>Proemio</i>	127
2.1. La «carità paziente e zelante» e il suo rimando all’inno alla carità (1Cor 13,4-7)	128
2.1.1. «Carità paziente e zelante» all’inizio del <i>Proemio</i>	128
2.1.2. Breve commento all’inno alla carità (1Cor 13,1-13)	129
2.1.3. «Carità paziente e zelante» nelle esortazioni di don Bosco nei testi dell’Appendice delle Costituzioni	132
2.1.4. «Carità paziente e zelante» nelle Lettere di Maria Domenica Mazzarello	133
2.1.5. «Carità paziente e zelante» nelle Costituzioni del 1982	134
2.2. «Marta e Maria»: icona di una vita unificata	136
2.2.1. Icona evangelica di Marta e Maria alla conclusione del <i>Proemio</i>	136
2.2.2. Breve commento all'icona evangelica di Marta e Maria (Lc 10,38-42)	137
2.2.3. L’unità di contemplazione e azione nelle esortazioni di don Bosco nei testi dell’Appendice delle Costituzioni	141
2.2.4. L’unità di contemplazione e azione nelle Lettere di madre Mazzarello	142
2.2.5. Marta e Maria: icona della contemplazione nell’azione nelle Costituzioni del 1982	144
Conclusione	145

Capitolo 8

Il circolo ermeneutico tra Parola di Dio e Costituzioni

(Ha Fong Maria Ko)	146
1. Una citazione biblica sul frontespizio	146
2. Le citazioni bibliche all’inizio dei capitoli	148
3. La compenetrazione dei due testi: Bibbia e Costituzioni	150

PARTE II

CITAZIONI BIBLICHE INTRODUTTIVE AI SINGOLI CAPITOLI DELLE COSTITUZIONI

Capitolo 1

L'identità dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (Gv 15,16)

(Ha Fong Maria Ko) 155

1. Sostare nella Parola di Dio 155
2. Leggere le Costituzioni (artt. 1-7) alla luce della Parola di Dio 159
3. Attingere dal Magistero della Chiesa 161
4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana 162
5. Stimoli per la vita 164

Capitolo 2

La nostra vocazione di Figlie di Maria Ausiliatrice

“... ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni” (Is 43,1)

(Ha Fong Maria Ko) 165

1. Sostare nella Parola di Dio 165
2. Leggere le Costituzioni (artt. 8-10) alla luce della Parola di Dio 170
3. Attingere dal Magistero della Chiesa 171
4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana 172
5. Stimoli per la vita 173

Capitolo 3

Inserite nel mistero di Cristo, casto, povero, obbediente

“... ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono” (Mt 4,22)

(Ha Fong Maria Ko) 175

1. Sostare nella Parola di Dio 175
2. Leggere le Costituzioni (art. 11) alla luce della Parola di Dio 179
3. Attingere dal Magistero della Chiesa 180
4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana 181
5. Stimoli per la vita 183

Capitolo 4

Castità

“Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore” (Os 2,21)

(Ha Fong Maria Ko) 184

1. Sostare nella Parola di Dio 184

2. Leggere le Costituzioni (artt. 12-17) alla luce della Parola di Dio	188
3. Attingere dal Magistero della Chiesa	189
4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana	190
5. Stimoli per la vita	193

Capitolo 5

Povertà

*“Ho detto a Dio: Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene” (Sal 15,2)*

(Ha Fong Maria Ko)	194
1. Sostare nella Parola di Dio	194
2. Leggere le Costituzioni (artt. 18-28) alla luce della Parola di Dio	197
3. Attingere dal Magistero della Chiesa	199
4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana	201
5. Stimoli per la vita	202

Capitolo 6

Obbedienza

*“Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato
e compiere l’opera sua” (Gv 4,34)*

(Ha Fong Maria KO)	203
1. Sostare nella Parola di Dio	203
2. Leggere le Costituzioni (artt. 29-35) alla luce della Parola di Dio	207
3. Attingere dal Magistero della Chiesa	209
4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana	210
5. Stimoli per la vita	216

Capitolo 7

Unite in comunità nel nome del Signore

*“Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola,
perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17,21)*

(Ha Fong Maria Ko)	213
1. Sostare nella Parola di Dio	213
2. Leggere le Costituzioni (art. 36) alla luce della Parola di Dio	216
3. Attingere dal Magistero della Chiesa	217
4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana	218
5. Stimoli per la vita	219

Capitolo 8

La nostra preghiera

*“Erano assidui e concordi nella preghiera insieme
con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù” (At 1,14)*

(Maria Dolores Ruiz Pérez)	221

1. Sostare nella Parola di Dio	221
2. Leggere le Costituzioni (artt. 37-48) alla luce della Parola di Dio	225
3. Attingere dal Magistero della Chiesa	227
4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana	228
5. Stimoli per la vita	230

Capitolo 9

La nostra vita fraterna

“Amatevi come io vi ho amato!

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli” (Gv 13,35)

(Ha Fong Maria Ko) 231

1. Sostare nella Parola di Dio	231
2. Leggere le Costituzioni (artt. 49-62) alla luce della Parola di Dio	235
3. Attingere dal Magistero della Chiesa	237
4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana	238
5. Stimoli per la vita	240

Capitolo 10

Mandate per le giovani nello spirito del *da mihi animas*

La nostra missione

*“Come tu mi hai mandato nel mondo, anch’io li ho mandati nel mondo,
per loro consacro me stesso perché siano anch’essi*

consacrati nella verità” (Gv 17,18-19)

(Ha Fong Maria Ko) 241

1. Sostare nella Parola di Dio	241
2. Leggere le Costituzioni (artt. 63-76) alla luce della Parola di Dio	244
3. Attingere dal Magistero della Chiesa	246
4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana	247
5. Stimoli per la vita	249

Capitolo 11

La nostra formazione

Principi generali

“Colui che ha iniziato in voi quest’opera buona

la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù” (Fil 1,6)

(Ha Fong Maria Ko) 250

1. Sostare nella Parola di Dio	250
2. Leggere le Costituzioni (artt. 77-83) alla luce della Parola di Dio	253
3. Attingere dal Magistero della Chiesa	254
4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana	256
5. Stimoli per la vita	258

Capitolo 12

Accettazione nell'Istituto

“Mi hai chiamato, eccomi!” (1Sam 3,5)

(Ha Fong Maria Ko)	259
1. Sostare nella Parola di Dio	259
2. Leggere le Costituzioni (artt. 84-85) alla luce della Parola di Dio	263
3. Attingere dal Magistero della Chiesa	264
4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana	265
5. Stimoli per la vita	267

Capitolo 13

Fasi della formazione

“Non che io abbia già conquistato il premio...

solo mi sforzo di correre per conquistarlo,

perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo” (Fil 3,12)

(Ha Fong Maria Ko)	268
1. Sostare nella Parola di Dio	268
2. Leggere le Costituzioni (artt. 86-103) alla luce della Parola di Dio	271
3. Attingere dal Magistero della Chiesa	273
4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana	275
5. Stimoli per la vita	276

Capitolo 14

Fedeltà e perseveranza

“Confida nel Signore e persevera nella fatica, perché è facile

per il Signore arricchire un povero all'improvviso” (Sir 11,22-23)

(Ha Fong Maria Ko)	277
1. Sostare nella Parola di Dio	277
2. Leggere le Costituzioni (artt. 104-107) alla luce della Parola di Dio	281
3. Attingere dal Magistero della Chiesa	282
4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana	284
5. Stimoli per la vita	285

Capitolo 15

Il servizio di autorità nel nostro Istituto

Principi generali

“Come il Figlio dell'uomo che non è venuto

per essere servito ma per servire e dare la sua vita” (Mt 20,28)

(Maria Dolores Ruiz Pérez)	286
1. Sostare nella Parola di Dio	286
2. Leggere le Costituzioni (artt. 108-114) alla luce della Parola di Dio	289
3. Attingere dal Magistero della Chiesa	291

4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana	292
5. Stimoli per la vita	294

Capitolo 16

Il servizio di autorità nella comunità mondiale

“E mi sarete testimoni [...] fino agli estremi confini della terra” (At 1,8)

(Maria Dolores Ruiz Pérez)	295
1. Sostare nella Parola di Dio	295
2. Leggere le Costituzioni (artt. 115-142) alla luce della Parola di Dio	298
3. Attingere dal Magistero della Chiesa	300
4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana	301
5. Stimoli per la vita	303

Capitolo 17

Il servizio di autorità nella comunità ispettoriale

*“Un solo corpo, un solo spirito,
come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati,
quella della vostra vocazione” (Ef 4,4)*

(Maria Dolores Ruiz Pérez)	304
1. Sostare nella Parola di Dio	304
2. Leggere le Costituzioni (artt. 142bis-162) alla luce della Parola di Dio	308
3. Attingere dal Magistero della Chiesa	310
4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana	311
5. Stimoli per la vita	312

Capitolo 18

Il servizio di autorità nella comunità locale

*“Dove sono due o tre riuniti nel mio nome,
io sono in mezzo a loro” (Mt 18,20)*

(Maria Dolores Ruiz Pérez)	314
1. Sostare nella Parola di Dio	314
2. Leggere le Costituzioni (artt. 163-170) alla luce della Parola di Dio	317
3. Attingere dal Magistero della Chiesa	318
4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana	320
5. Stimoli per la vita	321

Capitolo 19

Fedeltà alle Costituzioni

*“Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione
e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo,
si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.*

<i>Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo</i> ” (1Ts 5,23-24) (Maria Dolores Ruiz Pérez)	323
1. Sostare nella Parola di Dio	323
2. Leggere le Costituzioni (artt. 171-173) alla luce della Parola di Dio	326
3. Attingere dal Magistero della Chiesa	327
4. Scavare nel tesoro della tradizione salesiana	328
5. Stimoli per la vita	330

PARTE III

LA PAROLA DI DIO NEGLI ALTRI TESTI DI DIRITTO PROPRIO DELL’ISTITUTO

Capitolo 1

La Parola di Dio nel Progetto Formativo dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

(Ha Fong Maria Ko)	335
1. Evocazione biblica del titolo: <i>Nei solchi dell’Alleanza</i>	335
1.1. L’immagine della terra e dei solchi	335
1.2. L’alleanza che apre dei solchi	339
2. L’importanza della Parola di Dio che emerge dal testo	340
3. La parola di Dio nelle varie tappe di crescita vocazionale	344
4. Lo studio della Sacra Scrittura nella formazione della FMA	347
5. Le citazioni bibliche nel testo	348
6. Le tre citazioni dal Salterio in riferimento alle tre tappe della formazione permanente	351
6.1. Prima età adulta: <i>Sal</i> 15,2	351
6.2. Età adulta di mezzo: <i>Sal</i> 84,4	352
6.3. Terza età: <i>Sal</i> 89,12	353

Capitolo 2

La Parola di Dio in “Perché abbiano vita e vita in abbondanza”. Linee orientative della missione educativa delle FMA

(Rosangela Siboldi)	357
Introduzione	357
1. « <i>Perché abbiano vita e vita in abbondanza</i> » (Gv 10,10): la figura biblica del Buon Pastore	359
2. L’evento dell’Incarnazione: Gv 1,1-18	362
3. « <i>Ama Dio ... ama il prossimo ...</i> » (Lc 10,27): risposta d’amore e regola d’oro per avere la vita	366

4. «Guardate gli uccelli del cielo... osservate come crescono i gigli del campo...» (Mt 6,26. 28): ammirazione e gratitudine verso il Creatore custode di ogni sua creatura	368
5. «Fate quello che egli vi dirà» (Gv 2,5): in ascolto della Parola che trasforma la vita, con l'aiuto di Maria, Madre di Gesù e ispiratrice	370
Conclusione	373

Capitolo 3

La Parola di Dio negli Orientamenti per la gestione dei beni nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

(Ha Fong Maria Ko)	375
Introduzione	375
1. Radici bibliche dell'amministrazione economica	377
1.1. Icona evangelica della moltiplicazione dei pani	378
1.2. La povertà evangelica nell'insegnamento di Gesù	379
2. Fondamenti biblici della comunione dei beni	383
2.1. Nella testimonianza degli Atti degli apostoli	384
2.2. Nelle esortazioni di Paolo	386
2.2.1. La prospettiva teologica	387
2.2.2. La prospettiva cristologica	388
2.2.3. La prospettiva ecclesiologica	389
2.2.4. La prospettiva escatologica	390
Conclusione	391

